



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica

*noi*italia

100 statistiche
per capire il Paese in cui viviamo

2011



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica

*noi*italia

100 statistiche
per capire il Paese in cui viviamo

2011

Per informazioni sul contenuto della pubblicazione
rivolgersi al Cont@ct Centre dell'Istat all'indirizzo:
<https://contact.istat.it/>

Eventuali rettifiche ai dati pubblicati saranno diffuse
all'indirizzo www.istat.it nella pagina di presentazione del volume

Noi Italia

100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo

ISBN 978-88-458-1675-8

2011

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Stampato nel mese di marzo 2011
per conto dell'Istat presso:
RTI Poligrafica Ruggiero S.r.l. - A.C.M. S.p.A.
Zona industriale Pianodardine - Avellino

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali
e con citazione della fonte

presentazione

I mezzi di comunicazione ci trasmettono ogni giorno tante informazioni sui diversi aspetti della vita del nostro Paese. Ma possiamo dire che esse ci aiutano veramente a capire dove siamo e prendere decisioni con maggiore cognizione di causa? Come possiamo distinguere, tra tutte le informazioni disponibili, quelle maggiormente rilevanti per farci un'idea su come vanno le cose in questa Italia così complessa e multiforme?

“Noi Italia” intende fornire una risposta a tali quesiti attraverso indicatori statistici che permettano di cogliere sotto diversi profili la collocazione del nostro Paese nel contesto europeo, rilevando anche le differenze che sussistono tra le diverse regioni. I 120 indicatori proposti, relativi a 19 settori di interesse, spaziano dall'economia alla popolazione, dalla cultura al mercato del lavoro, dalle condizioni economiche delle famiglie alle infrastrutture, dalla finanza pubblica all'ambiente, dalle tecnologie all'innovazione. Essi vengono presentati attraverso tavole, grafici, cartogrammi e rappresentano un'Italia che, con i suoi progressi e i suoi problemi, con la diversità e la ricchezza culturale delle sue regioni, resta uno dei principali protagonisti dell'Unione europea.

“Noi Italia” rappresenta uno strumento per orientarsi, una mappa che ci permetta di capire dove siamo e dove stiamo andando, a quale velocità stiamo procedendo, che ci rassicuri che la strada sia quella giusta, che ci aiuti a orientarci qualora volessimo cambiare direzione.

Per la sua struttura, e nonostante la sua ricchezza informativa, questa pubblicazione è destinata ad un pubblico non specialistico, cioè a tutti coloro i quali sono interessati a documentarsi sulle condizioni del nostro Paese o hanno curiosità di vario tipo da soddisfare. La nostra speranza è che la consultazione di “Noi Italia” incoraggi molti ad approfondire ulteriormente le varie tematiche e li porti a scoprire le tante statistiche prodotte dall'Istat e dall'intero Sistema statistico nazionale.

La versione di quest'anno, specialmente quella on-line (disponibile all'indirizzo <http://noi-italia.istat.it/>) contiene diverse novità, quali nuovi indicatori, serie storiche più lunghe, grafici statici e dinamici facilmente esportabili sui siti Internet degli utenti. In questo modo l'Istat si pone all'avanguardia tra gli Istituti nazionali di statistica nell'uso delle nuove tecnologie per la diffusione e la comunicazione dell'informazione statistica.

A tutti auguro una buona lettura.

Enrico Giovannini
Presidente dell'Istat

Territorio	pag. 11		
1. Dimensione media delle regioni	12		
2. Densità abitativa	14		
3. Territorio montano	16		
4. Aree protette	18		
5. Permessi di costruire	20		
Ambiente	23		
6. Spesa per la tutela dell'ambiente	24		
7. Rifiuti urbani raccolti	26		
8. Rifiuti urbani smaltiti in discarica	28		
9. Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata	30		
10. Emissioni di gas serra	32		
11. Acqua erogata	34		
12. Indice di ricambio della popolazione potenzialmente attiva	36		
13. Verde urbano	38		
Popolazione	41		
14. Dinamica della popolazione	42		
15. Indice di vecchiaia	44		
16. Indice di dipendenza	46		
17. Crescita naturale e migratoria	48		
18. Speranza di vita alla nascita	50		
19. Fecondità totale	52		
20. Nuzialità	54		
21. Separazioni e divorzi	56		
Stranieri	59		
22. Popolazione residente straniera	60		
23. Stranieri per cittadinanza di origine	62		
24. Cittadini stranieri non comunitari	64		
25. Grado di istruzione della popolazione straniera	66		
26. Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera	68		
Istruzione	71		
27. Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione	72		
28. 25-64enni con livello di istruzione non elevato	74		
29. Livelli di competenza degli studenti 15enni	76		
30. Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	78		
31. Partecipazione dei giovani al sistema di istruzione e formazione	pag. 80		
32. Abbandono delle scuole secondarie di secondo grado	82		
33. 30-34enni con istruzione universitaria	84		
34. Giovani che non lavorano e non studiano	86		
35. Apprendimento permanente	88		
Sanità e salute	91		
36. Spesa sanitaria pubblica	92		
37. Spesa sanitaria delle famiglie	94		
38. Medici per abitante	96		
39. Offerta ospedaliera	98		
40. Mobilità ospedaliera	100		
41. Ospedalizzazione per tumori e malattie del sistema circolatorio	102		
42. Mortalità per malattie del sistema circolatorio	104		
43. Mortalità per tumori	106		
44. Fumo, alcol, obesità: i fattori di rischio	108		
Cultura e tempo libero	111		
45. Spesa delle famiglie per consumi culturali	112		
46. Lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura	114		
47. Lettori di libri	116		
48. Lettori di quotidiani	118		
49. Lettori di quotidiani e riviste su Internet	120		
50. Fruitori di attività culturali	122		
51. Persone di 3 anni e più che praticano sport	124		
Turismo	127		
52. Offerta degli esercizi ricettivi	128		
53. Fruizione degli esercizi ricettivi	130		
54. Il turismo dei residenti	132		
Criminalità e sicurezza	135		
55. Omicidi volontari	136		
56. Rapine	138		
57. Furti	140		
58. Il sommerso dei reati	142		
59. Violenza sulle donne	144		
60. Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono	146		
61. Detenuti	148		

Strutture produttive	pag. 151	Macroeconomia	pag. 221
62. Imprese per 1.000 abitanti	152	92. Pil pro capite	222
63. Quota di lavoratori indipendenti	154	93. Domanda aggregata	224
64. Addetti per impresa	156	94. Produttività del lavoro	226
65. Demografia d'impresa	158	95. Inflazione	228
66. Competitività di costo	160	96. Credito bancario	230
67. Composizione della struttura produttiva	162	97. Esportazioni	232
Agricoltura	165	Mercato del lavoro	235
68. Struttura delle aziende agricole	166	98. Tasso di occupazione	236
69. Performance delle aziende agricole	168	99. Tasso di occupazione dei 55-64enni	238
70. Prodotti agroalimentari con marchi di qualità	170	100. Dipendenti a tempo determinato	240
71. Distribuzione per uso agricolo di fertilizzanti	172	101. Occupati a tempo parziale	242
72. Distribuzione per uso agricolo di prodotti fitosanitari	174	102. Tasso di inattività	244
73. Aziende agrituristiche	176	103. Tasso di disoccupazione	246
 		104. Tasso di disoccupazione giovanile	248
 		105. Disoccupazione di lunga durata	250
Energia	179	106. Unità di lavoro irregolari	252
74. Consumi di energia elettrica	180	 	
75. Produzione di energia elettrica	182	Condizioni economiche delle famiglie	255
76. Consumi di energia elettrica da fonti rinnovabili	184	107. Incidenza della povertà (assoluta e relativa)	256
 		108. Diseguaglianza nella distribuzione del reddito	258
Infrastrutture e trasporti	187	109. Indicatore sintetico di deprivazione	260
77. Rete autostradale	188	110. Livello di soddisfazione per la situazione economica	262
78. Merci trasportate su strada	190	 	
79. Rete ferroviaria	192	Protezione sociale	265
80. Autovetture	194	111. Spesa per la protezione sociale	266
81. Incidenti stradali	196	112. Spesa per interventi e servizi sociali offerti dai comuni	268
82. Traffico merci e passeggeri delle infrastrutture portuali	198	113. Prestazioni e contributi sociali degli enti di previdenza	270
83. Trasporto aereo	200	114. I trattamenti pensionistici	272
84. Spostamenti quotidiani di studenti e occupati	202	115. Diffusione dell'offerta pubblica di asili nido e servizi per l'infanzia	274
 		116. Bambini che fruiscono di asilo nido e servizi per l'infanzia	276
Scienza, tecnologia e innovazione	205	Finanza pubblica	279
85. Spesa per ricerca e sviluppo	206	117. Indebitamento netto	280
86. Brevetti	208	118. Debito pubblico	282
87. Imprese che hanno accesso alla banda larga	210	119. Pressione fiscale	284
88. Addetti alla ricerca e sviluppo	212	120. Peso del settore pubblico	286
89. Imprese innovatrici	214		
90. Laureati in discipline tecnico-scientifiche	216		
91. Gli utenti di Internet	218		

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea (-)	a)	quando il fenomeno non esiste;
	b)	quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
Quattro puntini (....)		quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.
Due puntini (..)		per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.
Tre segni più (+++)		per variazioni superiori a 999,9 per cento.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Centro-Nord:

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria
Nord-est	Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna
Centro	Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno:

Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna

La descrizione dei territori, delle conformazioni naturali e delle caratterizzazioni determinate dall'intervento umano, quindi delle potenzialità, delle risorse e delle criticità dei luoghi, sono la base della piena comprensione della "dimensione territoriale", quale motore per lo sviluppo regionale endogeno. L'approfondimento della conoscenza di questa dimensione, della molteplicità e specificità dei fattori interagenti, deve essere posta a fondamento della definizione delle politiche di sviluppo sostenibile, conservazione e promozione dei territori, con l'obiettivo primario di garantire la migliore qualità della vita alle popolazioni che nei territori risiedono.

▶▶ La classificazione armonizzata europea delle unità territoriali per le statistiche (Nuts) prevede tre livelli territoriali. Per l'Italia il livello delle Nuts1 comprende le 5 ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole); il livello Nuts2 21 unità: 19 regioni e le due province autonome di Trento e Bolzano; il livello Nuts3 le 110 province. La dimensione media delle unità Nuts2 italiane, in termini di superficie, è di poco superiore ai 14 mila km²; mediamente vi risiede nel 2009 una popolazione di quasi 2,9 milioni di abitanti.

▶▶ Con una densità media di circa 200 abitanti per km² l'Italia è tra i paesi più densamente popolati dell'Unione (media Ue27 circa 114 abitanti per km²).

▶▶ I territori montani coprono una superficie pari al 54,3 per cento del territorio, ma si tratta di aree poco densamente abitate e in passato interessate da importanti fenomeni di spopolamento. Vi risiede pertanto solo il 18,2 per cento della popolazione. Al 1° gennaio 2010 le Comunità montane sono 266.

▶▶ Le aree protette considerate nella "Rete Natura 2000" coprono più del 20 per cento della superficie nazionale con una concentrazione relativa nel Mezzogiorno (dove sfiorano un quarto della superficie totale – anno 2009). Il nostro Paese si colloca al di sopra della media europea per territorio incluso sia nei Siti di importanza comunitaria (Sic, pari al 15 per cento) sia nelle Zone di protezione speciale (Zps, pari al 14,5 per cento).

▶▶ In Italia ogni mille famiglie sono stati autorizzati progetti per la costruzione di 7,8 nuove abitazioni e di circa 580 m² di superficie utile abitabile in nuovi fabbricati residenziali. Il rapporto tra il numero di nuove abitazioni e famiglie residenti si è fortemente ridotto negli anni più recenti (era di 11,8 nuove abitazioni nel 2005). Questo andamento è comune al complesso dei paesi dell'Unione europea, dove il numero di nuove abitazioni autorizzate si è dimezzato tra il 2006 e il 2009.

- ▶ Dimensione media delle regioni
- ▶ Densità abitativa
- ▶ Territorio montano
- ▶ Aree protette
- ▶ Permessi di costruire

Popolazione residente nelle regioni italiane (livello Nuts2)
Media anno 2009 (migliaia)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

La dimensione demografica delle Nuts2 nazionali tra le più elevate in Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

La necessità di disporre di informazione statistica riferita a unità territoriali regionali confrontabili per i paesi membri ha portato la Comunità europea all'introduzione della classificazione in Nuts (Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche). Il territorio di ciascuno dei 27 paesi dell'Unione europea è stato suddiviso in aree statistiche, comparabili in termini di dimensioni territoriali e demografiche, da utilizzare anche come riferimento per gli interventi delle politiche comunitarie. La nomenclatura Nuts prevede tre livelli territoriali. Il livello delle Nuts1, per l'Italia, comprende 5 ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole); il livello Nuts2, 21 unità: 19 regioni e le due province autonome di Trento e Bolzano; il livello Nuts3 le 110 province. La dimensione media delle unità Nuts2 italiane, in termini di superficie, è di poco superiore ai 14 mila km²; mediamente vi risiede, nel 2009, una popolazione di circa 2,8 milioni di abitanti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts) attualmente vigente è definita dai Regolamenti (Ec) n. 105/2007 del 1/02/2007 e n. 176/2008 del 20/02/2008. Le misure prescelte per la quantificazione della dimensione delle Nuts sono, in termini di estensione territoriale e di dimensione demografica, rispettivamente: il rapporto percentuale che ha al numeratore la superficie totale o la popolazione media annua di ciascun paese europeo e al denominatore il numero di unità territoriali presenti nel paese stesso. In base alle soglie dimensionali definite a livello comunitario nelle Nuts1 la popolazione è compresa tra i 3 e i 7 milioni; nelle Nuts2 tra gli 800 mila e i 3 milioni; le Nuts3 tra 150 mila e 800 mila abitanti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La dimensione media in termini di popolazione delle Nuts2 italiane, fra le più elevate a livello europeo, è inferiore solo a quella della Lituania e simile a quella della Romania. Poco al di sotto dell'Italia nella graduatoria si collocano Francia e Spagna (circa 2,4 milioni di abitanti). Le Nuts2 di dimensioni demografiche più ridotte (con popolazione media inferiore a mille abitanti) sono quelle di Malta, Lussemburgo, Cipro, Grecia, Austria e Belgio. Considerando la dimensione media delle Nuts2 in termini di superficie l'Italia, con 14,3 migliaia di km², si colloca al di sotto della media Ue27 (16,2 migliaia di km²). La Finlandia (oltre 67 mila km²) è il paese dove le Nuts2 hanno in media superfici più estese, seguita da Lituania e Lettonia (oltre 60 mila km², con livello Nuts2 coincidente con quello nazionale).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni e le province autonome italiane presentano una grande variabilità in termini di dimensione demografica e di superficie territoriale. Le più estese sono Sicilia e Piemonte (oltre 25 mila km²), seguite nell'ordine da Sardegna, Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna (tutte con superfici superiori ai 20 mila km²). Tra queste, la Lombardia è anche la più popolosa (9,8 milioni di residenti), seguita da Campania (circa 5,8 milioni) e Lazio (5,6 milioni), le cui popolazioni insistono su territori molto meno estesi (rispettivamente, poco più di 13,5 e 17 mila di km²), e dalla Sicilia (poco più di 5 milioni di residenti). Umbria, Basilicata, le due province autonome di Trento e Bolzano, Molise e Valle d'Aosta, collocate in zone alpine e lungo l'Appennino, hanno una popolazione inferiore al milione di residenti. Le ultime due, con la Liguria, sono anche le regioni meno estese (superficie inferiore a 6 mila km²). La Liguria si distingue per la consistente dimensione demografica: oltre 1,6 milioni di residenti. Nell'arco del decennio tutte le regioni (tranne Basilicata, Calabria e Molise) presentano incrementi di popolazione: i più consistenti nella provincia di Trento (+11,4 per cento), in Emilia-Romagna e nel Lazio (entrambe con variazioni superiori al 10 per cento).

Fonti

- Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale
- Eurostat, Nomenclatura unificata del territorio a fini statistici (Nuts)

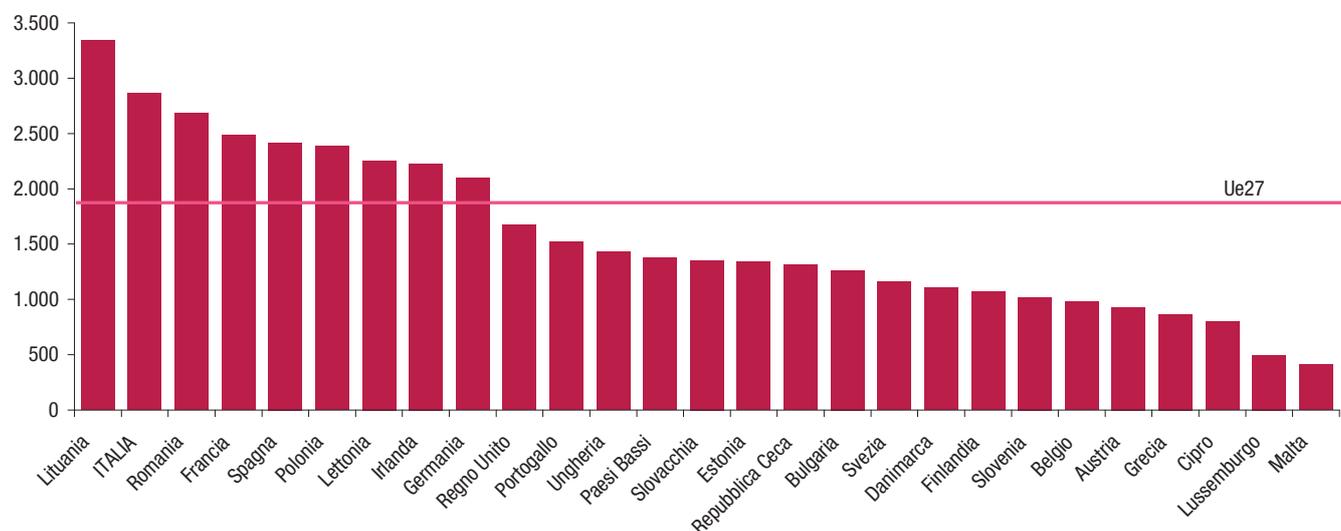
Pubblicazioni

- Istat, Atlante di geografia statistica e amministrativa, 2009
- Eurostat, Regions: statistical yearbook, 2010

Link utili

- www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090728_00/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/nuts_nomenclature/introduction

Popolazione media delle Nuts2 nei paesi Ue
Anno 2009 (migliaia)



Fonte: Eurostat, Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts)

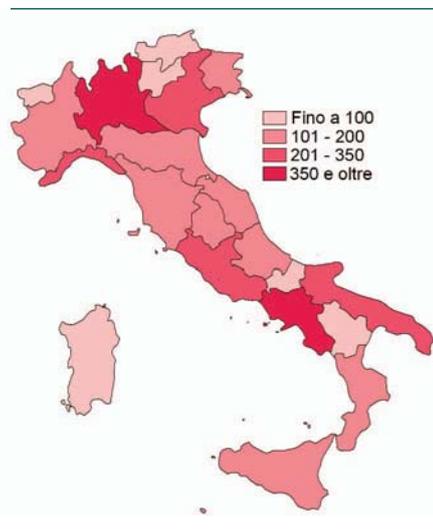
Superficie e popolazione media delle Nuts2 nei paesi Ue
Anno 2009 (km² e migliaia)

PAESI	Paesi		Nuts2		
	Superficie totale (km ²)	Popolazione media totale (in migliaia)	Numero	Superficie media (km ²)	Popolazione media (in migliaia)
Italia	301.336	60.192,7	21	14.349	2.866,3
Austria	83.844	8.365,3	9	9.316	929,5
Belgio	30.528	10.788,5	11	2.775	980,8
Bulgaria	111.002	7.585,1	6	18.500	1.264,2
Cipro	9.250	797,5	1	9.250	797,5
Danimarca	43.098	5.520,1	5	8.620	1.104,0
Estonia	45.288	1.340,3	1	45.288	1.340,3
Finlandia	338.436	5.338,9	5	67.687	1.067,8
Francia	632.834	64.540,4	26	24.340	2.482,3
Germania	357.093	81.901,0	39	9.156	2.100,0
Grecia	131.957	11.277,7	13	10.151	867,5
Irlanda	69.797	4.452,9	2	34.899	2.226,5
Lettonia	64.589	2.254,8	1	64.589	2.254,8
Lituania	65.300	3.339,5	1	65.300	3.339,5
Lussemburgo	2.586	497,8	1	2.586	497,8
Malta	316	413,3	1	316	413,3
Paesi Bassi	41.543	16.531,7	12	3.462	1.377,6
Polonia	312.685	38.151,6	16	19.543	2.384,5
Portogallo	92.118	10.632,5	7	13.160	1.518,9
Regno Unito	243.069	61.802,0	37	6.569	1.670,3
Repubblica Ceca	78.867	10.487,2	8	9.858	1.310,9
Romania	238.391	21.480,4	8	29.799	2.685,1
Slovacchia	49.034	5.418,6	4	12.258	1.354,6
Slovenia	20.273	2.039,7	2	10.137	1.019,8
Spagna	505.987	45.908,6	19	26.631	2.416,2
Svezia	441.370	9.298,5	8	55.171	1.162,3
Ungheria	93.028	10.022,0	7	13.290	1.431,7
Ue27	4.403.617	500.378,3	271	16.250	1.846,4

Fonte: Eurostat, Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts)

Densità della popolazione per regione

Anno 2009 (abitanti per km²)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

L'Italia è tra i paesi più densamente popolati dell'Unione

UNO SGUARDO D'INSIEME

La densità della popolazione è un indicatore utile alla determinazione dell'impatto che la pressione antropica esercita sull'ambiente. È fortemente influenzata dalle caratteristiche geofisiche della zona di riferimento, che può ad esempio includere o meno aree non abitabili (zone di alta montagna, corpi d'acqua eccetera), e antropiche, in funzione dei differenti contesti insediativi delle aree urbane e rurali. In Italia la densità di popolazione media nel 2009 è di circa 200 abitanti per km².

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La densità di popolazione è espressa come rapporto tra il numero di persone che risiedono in una determinata area e la superficie dell'area stessa. Per il calcolo dell'indicatore a livello di paesi Ue27 si è rapportata la popolazione residente totale (media nell'anno) in una determinata area, alla superficie territoriale, escludendo dal computo le acque interne, almeno nei casi in cui l'informazione è disponibile. Per i confronti regionali sui comuni italiani secondo l'ampiezza territoriale, la popolazione media annua è stata rapportata alla superficie totale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia è fra i paesi più densamente popolati: 199,8 abitanti per km² rispetto a una media Ue27 di circa 114 nel 2009. Soltanto Paesi Bassi, Belgio, Regno Unito e Germania presentano densità superiori, se si esclude il caso molto particolare dell'isola di Malta, in cui su un territorio di poco più di 300 km² insistono oltre 400 mila abitanti. I paesi dell'Unione che presentano le più basse densità di popolazione sono la Svezia, la Finlandia e l'Estonia, con valori inferiori ai 30 abitanti per km².

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le due regioni più densamente popolate sono la Campania e la Lombardia, con oltre 400 abitanti per km², seguite dal Lazio (circa 330 abitanti per km²). Tutte le regioni di maggior peso demografico (oltre 4,5 milioni di abitanti) presentano densità pari o superiori ai 200 abitanti per km²; a queste si aggiungono la Puglia e la Liguria, regione dove su un territorio di poco più di 500 mila ettari insiste una popolazione di 1,6 milioni di persone. La regione con la densità di popolazione minima è la Valle d'Aosta, seguita da Basilicata, provincia autonoma di Bolzano e Sardegna, tutte con densità inferiori a 70 abitanti per km².

Si tratta di valori medi che non tengono tuttavia conto delle notevoli differenze tra i comuni inclusi in ciascuna regione. Gli scostamenti più marcati rispetto ai valori medi nazionali si rilevano per i comuni appartenenti alle due classi estreme in termini di estensione territoriale (rispettivamente fino a mille ettari e oltre 25 mila ettari).

La densità dei comuni di estensione inferiore a mille ettari è pari a 543 abitanti per km², notevolmente superiore alla densità media nazionale. In particolare nelle regioni del Mezzogiorno, dove tale classe è particolarmente rappresentata in Campania e Sicilia, la densità media supera i 900 abitanti per km² (con punte in Campania di più di 1.400 abitanti per km²). All'opposto i comuni appartenenti alla stessa classe delle regioni del Centro e del Nord-est presentano concentrazioni di popolazione più ridotte (fra 270 e 300 abitanti per km²). Nel Nord-ovest, dove le basse estensioni territoriali caratterizzano quasi il 40 per cento dei comuni, la densità media è di circa 479 abitanti per km².

I comuni che, invece, ricadono nella classe di superficie territoriale più elevata (oltre 25 mila ettari) sono prevalentemente collocati nel Centro, con una densità piuttosto elevata (434 abitanti per km²), più del doppio della media nazionale per la stessa classe, e nel Mezzogiorno, dove all'opposto i valori di densità sono molto più bassi (132 abitanti per km²).

Fonti

- ▶ Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale
- ▶ Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali
- ▶ Eurostat, Demography – Regional data

Pubblicazioni

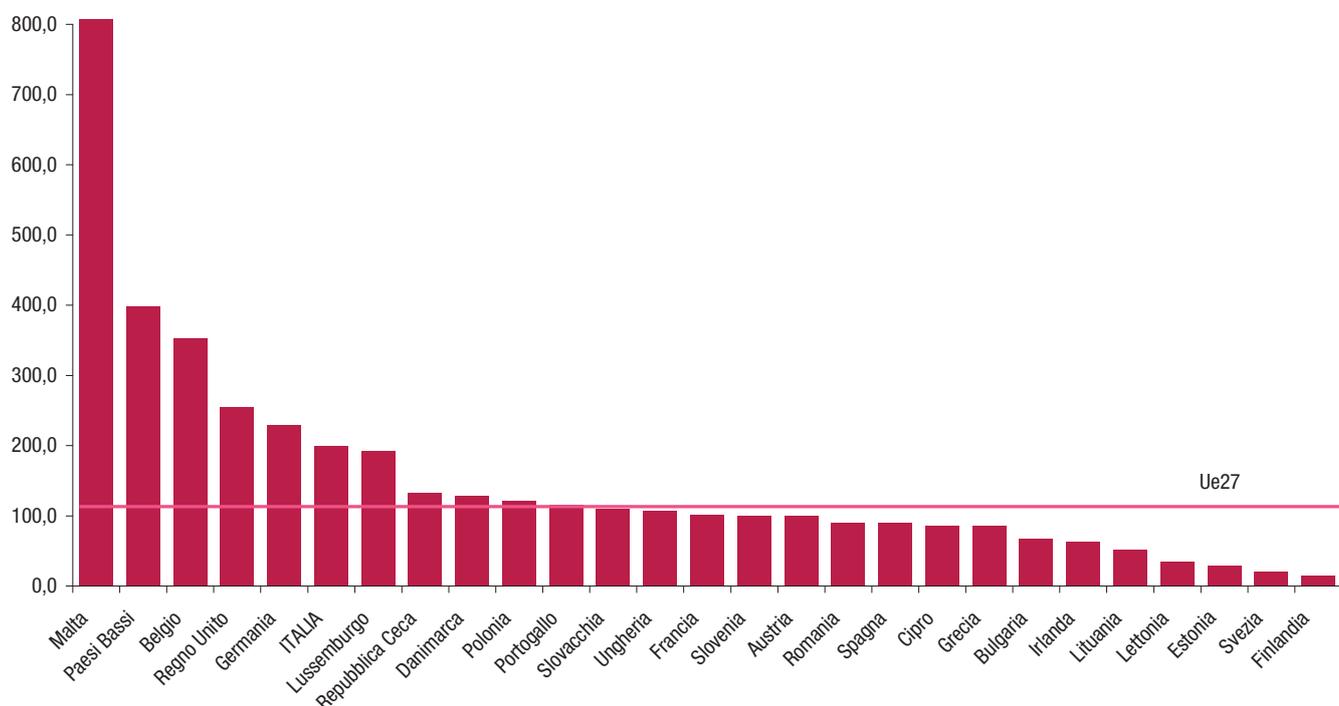
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/strumenti/definizioni/comuni/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Densità della popolazione nei paesi Ue

Anno 2009 (abitanti per km²)



Fonte: Eurostat, Demography - Regional data

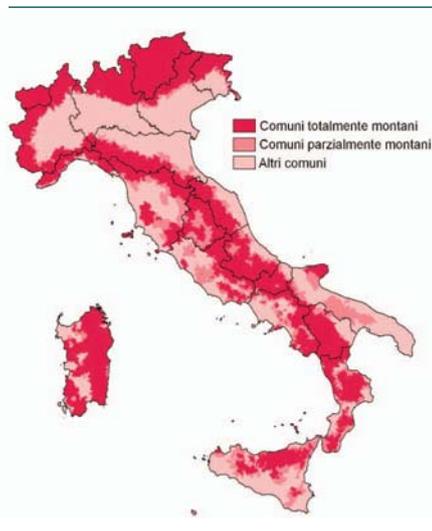
Densità della popolazione per classe di superficie territoriale dei comuni e regione

Anno 2009 (abitanti per km²)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Classi di superficie territoriale (in ettari)					Totale
	Fino a 1.000	1.001-2.000	2.001-6.000	6.001-25.000	Oltre 25.000	
Piemonte	152,8	152,1	150,2	243,5	-	175,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	158,0	61,7	70,0	10,8	-	39,2
Lombardia	693,5	391,1	260,9	472,1	-	411,8
Liguria	359,9	197,7	200,2	602,9	-	298,1
Trentino-Alto Adige	130,1	92,0	120,3	46,6	22,7	75,6
Bolzano/Bozen	247,3	119,6	168,7	30,0	22,7	68,0
Trento	117,5	84,8	84,5	79,4	-	84,6
Veneto	397,1	329,9	249,4	232,9	413,0	267,0
Friuli-Venezia Giulia	246,7	204,5	185,9	105,0	-	157,0
Emilia-Romagna	832,9	546,3	188,8	177,2	273,2	195,8
Toscana	831,6	393,8	222,7	154,6	79,5	162,2
Umbria	114,1	99,3	80,6	93,9	143,5	106,5
Marche	376,1	239,3	148,4	157,8	117,9	166,5
Lazio	173,7	199,3	188,7	175,4	1.295,5	329,7
Abruzzo	234,1	129,0	134,3	96,8	155,7	124,4
Molise	25,7	53,3	76,6	70,9	-	72,2
Campania	1.497,9	583,7	239,4	445,3	-	428,6
Puglia	450,7	402,2	261,9	202,9	156,7	211,0
Basilicata	-	49,0	55,4	56,3	101,0	58,9
Calabria	275,7	143,6	118,4	149,7	64,7	133,2
Sicilia	879,6	368,6	183,6	204,1	111,6	196,1
Sardegna	192,1	61,2	67,0	63,1	140,7	69,4
Nord-ovest	478,7	267,6	193,7	316,1	-	276,4
Nord-est	276,8	277,4	198,9	146,3	279,4	185,7
Centro	303,1	237,1	179,1	150,7	434,5	204,5
Centro-Nord	448,9	265,8	191,7	180,3	394,3	257,6
Mezzogiorno	926,3	289,1	149,0	149,7	131,7	169,7
Italia	543,2	271,8	174,8	166,6	253,5	200,2

Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

Comuni per grado di montanità
al 31 dicembre 2008



Fonte: Elaborazione Istat su dati Uncem

Circa il 20 per cento della popolazione risiede in territorio montano

UNO SGUARDO D'INSIEME

Ciascuna regione italiana è fortemente caratterizzata dalla conformazione geomorfologica del proprio territorio: in tutte una quota della superficie presenta caratteristiche riconducibili a quelle dei territori montani. Questi richiedono specifica attenzione in termini di politiche di valorizzazione e salvaguardia, che possano trasformare la marginalità in opportunità di sviluppo. I comuni italiani sono in maggioranza classificati come montani (51,9 per cento degli 8.101 al 31 dicembre 2008). Tra questi, 655 sono parzialmente montani e i rimanenti 3.546 totalmente montani. I territori montani coprono nel complesso il 54,3 per cento della superficie e influenzano fortemente la distribuzione della popolazione: le aree montane sono infatti generalmente meno densamente popolate e in Italia vi risiede meno di un quinto della popolazione (18,2 per cento). Al 1° gennaio 2010 le Comunità montane, associazioni di comuni totalmente o parzialmente montani, sono 266, notevolmente ridotte in numero rispetto agli anni precedenti (erano 358 nel 2006), più numerose nel Mezzogiorno (94) e nel Nord-ovest (65).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La caratteristica "montana" è stata attribuita ai comuni italiani attraverso un impianto legislativo (L. 991/52 e L. 657/57) che distingue tre diversi gradi di montanità: comuni totalmente montani, parzialmente montani e non montani. Con l'approvazione della L. 142/90 di riforma dell'ordinamento locale, l'opera di classificazione dei territori montani si è conclusa ed è stata conseguentemente cristallizzata a quella data (art. 29, comma 7). Accanto alla classificazione dei comuni montani la L. 1102/71 (Nuove norme per lo sviluppo della montagna) all'art. 4 definisce la Comunità montana, costituita da aggregati di comuni parzialmente e/o totalmente montani, quale Ente di diritto pubblico e ne demanda l'istituzione ad apposite leggi regionali. A seguito delle leggi regionali di riordino delle Comunità montane, in attuazione delle legge finanziaria del 2008, si è determinata una significativa riduzione del loro numero.

L'ITALIA E I SUOI COMUNI

La Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e di Bolzano, per la loro struttura orografica, sono interamente costituite da comuni totalmente montani. A seguire le regioni con maggiore incidenza di comuni montani sono Umbria, Molise e Basilicata con quote di comuni totalmente montani pari rispettivamente al 75, 90 e 92 per cento. La Puglia è la regione con l'incidenza più contenuta (23,6 per cento) di comuni montani, tra i quali prevalgono i parzialmente montani.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Oltre a Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, che hanno territori totalmente montani, percentuali di superficie montana superiori a tre quarti delle rispettive superfici territoriali caratterizzano anche Umbria (85,8 per cento), Liguria (81,5 per cento), Molise (78,7 per cento) e Abruzzo (76,6 per cento), con gran parte del territorio esteso lungo la dorsale appenninica. Significative quote di popolazione montana (al netto delle regioni totalmente montane), con livelli superiori al 60 per cento, si registrano in Molise, Basilicata e Umbria.

La regione con il maggior numero di Comunità montane è la Lombardia (23 comunità), seguita da Piemonte e Lazio (22) e da Campania e Calabria (20).

Fonti

- Unione nazionale comuni, comunità, enti montani (Uncem)

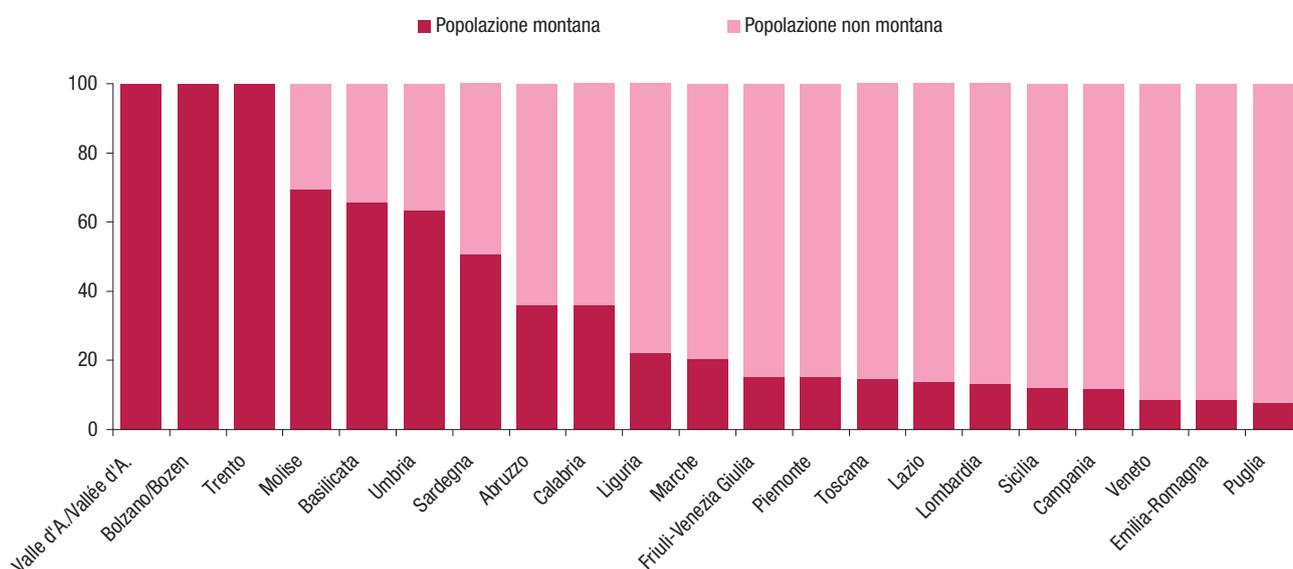
Pubblicazioni

- Istat, Atlante statistico della montagna, 2007
- Uncem, XIII Relazione sullo stato della montagna italiana, Roma, 2007

Link utili

- www.istat.it/ambiente/
- www.uncem.it/stories/2003/12/02/elencoDocumenti.html

Popolazione dei comuni montani e non montani per regione Anno 2008 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Uncem

Superficie territoriale e popolazione residente dei comuni montani al 31 dicembre 2008 (valori percentuali) e numero di Comunità montane per regione al 1° gennaio 2010

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero comuni				Percentuale		Numero di comunità montane
	Totale (A)	Montani (B)	di cui Totalmente montani	% (B)/(A)	Superficie montana (a)	Popolazione montana (b)	
Piemonte	1.206	530	503	43,9	51,8	15,4	22
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	74	74	74	100,0	100,0	100,0	8
Lombardia	1.546	542	529	35,1	43,3	13,3	23
Liguria	235	187	167	79,6	81,5	22,0	12
Trentino-Alto Adige	339	339	339	100,0	100,0	100,0	23
Bolzano/Bozen	116	116	116	100,0	100,0	100,0	7
Trento	223	223	223	100,0	100,0	100,0	16
Veneto	581	158	119	27,2	32,0	8,7	19
Friuli-Venezia Giulia	219	105	84	47,9	56,9	15,4	4
Emilia-Romagna	341	124	95	36,4	38,5	8,6	10
Toscana	287	157	114	54,7	47,3	14,6	14
Umbria	92	91	69	98,9	85,8	63,5	5
Marche	246	124	103	50,4	59,0	20,4	10
Lazio	378	240	175	63,5	44,2	13,7	22
Abruzzo	305	227	200	74,4	76,6	36,2	19
Molise	136	123	111	90,4	78,7	69,6	10
Campania	551	299	197	54,3	56,4	11,9	20
Puglia	258	61	26	23,6	24,8	7,7	6
Basilicata	131	115	106	87,8	71,3	65,9	14
Calabria	409	286	218	69,9	65,7	36,0	20
Sicilia	390	185	102	47,4	36,7	12,0	-
Sardegna	377	234	215	62,1	74,5	50,7	5
Nord-ovest	3.061	1.333	1.273	43,5	53,8	15,4	65
Nord-est	1.480	726	637	49,1	52,4	17,5	56
Centro	1.003	612	461	61,0	53,9	18,7	51
Centro-Nord	5.544	2.671	2.371	48,2	53,3	17,0	172
Mezzogiorno	2.557	1.530	1.175	59,8	55,8	20,5	94
Italia	8.101	4.201	3.546	51,9	54,3	18,2	266

Fonte: Uncem; Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

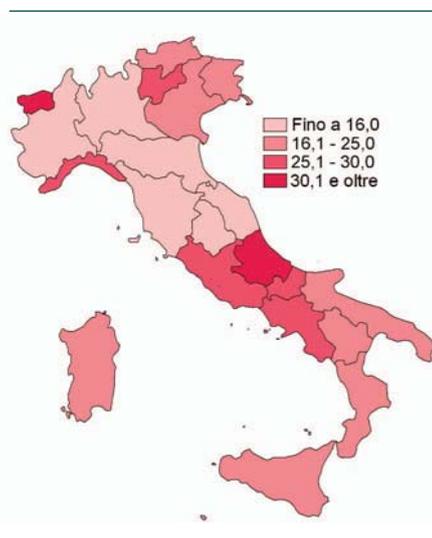
(a) La percentuale è ottenuta rapportando la somma delle superfici dei comuni totalmente montani e della parte montana dei comuni parzialmente montani alla somma delle superfici totali dei due aggregati.

(b) La percentuale è ottenuta rapportando la somma della popolazione dei comuni totalmente montani e della quota di popolazione residente nella parte montana dei comuni parzialmente montani alla somma delle popolazioni totali dei due aggregati.

4 AREE PROTETTE

Superficie territoriale della rete Natura 2000 per regione

Anno 2009 (a) (b) (c) (percentuali sulla superficie territoriale totale)



Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

(a) Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic e le Zps.

(b) I valori in ettari della superficie sono basati sulle misurazioni dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2002.

(c) Il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta; il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche; il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise. Il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

Fonti

- ▶ Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
- ▶ Commissione europea, Dg Ambiente

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario di statistiche ambientali, 2009
- ▶ Commissione europea, Natura 2000 newsletter, 2009

Link utili

- ▶ www.minambiente.it/home_it/home_natura.html?lang=it&Area=Natura
- ▶ ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/nat2000news/nat26_it.pdf

Un quinto del territorio in aree protette, meno nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La necessità di attivare misure per tutelare la flora, la fauna e la diversità biologica viene più volte ribadita dalla normativa europea che definisce le azioni per una gestione sostenibile delle risorse naturali. In particolare, la creazione e la conservazione di aree naturali è fondamentale per la salvaguardia della biodiversità. In Italia nel 2009 le aree protette considerate nella Rete Natura 2000 coprono più del 20 per cento della superficie nazionale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La Rete Natura 2000 include due tipologie di aree naturali protette, definite in seguito all'emanazione delle Direttive europee 79/409/Cee (modificata dalla direttiva 97/49/Ce) e 92/43/Cee. La prima istituisce le Zone di protezione speciale (Zps) per la conservazione degli uccelli selvatici; la seconda considera i Siti d'importanza comunitaria (Sic), ovvero le zone speciali di conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche. L'indicatore commentato viene determinato rapportando per i paesi Ue e per le regioni italiane la superficie delle aree protette alla superficie territoriale complessiva.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati reperibili a livello internazionale non permettono di aggregare la superficie delle diverse tipologie di aree naturali (Sic e Zps) della Rete Natura 2000, poiché sono possibili sovrapposizioni territoriali. I dati a livello europeo sono quindi disponibili solo distinti per singole tipologie.

L'Italia possiede una percentuale di superficie sottoposta alla tutela della Rete Natura 2000 che la colloca tra i primi dieci paesi dell'Unione, con quote delle aree Sic (15 per cento del territorio nazionale) e delle Zps (14,5 per cento) superiori ai rispettivi valori medi comunitari (13,6 e 11,1 per cento). La Slovenia è il paese dove la percentuale di territorio compreso nei siti di importanza comunitaria risulta più elevata (31,4 per cento), seguita dalla Bulgaria e dalla Spagna (rispettivamente con il 29,6 e 24,5 per cento). Chiudono la classifica Danimarca (7,4 per cento) e Regno Unito (6,8 per cento), che presentano quote molto contenute di territorio sottoposto a tutela per entrambe le tipologie di area. Per le Zps, la Slovenia è superata dalla Slovacchia (ove più di un quarto del territorio vi è incluso). Solo Irlanda e Malta, all'opposto, hanno le percentuali di Zps più basse (rispettivamente 2,9 e 5,1 per cento della superficie nazionale).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle ripartizioni centro-settentrionali sono più di 3 milioni gli ettari compresi nelle aree naturali protette considerate nella Rete Natura 2000, il 18 per cento del totale. Nel Mezzogiorno la quota sale al 24,1 per cento del territorio, grazie anche al peso rilevante delle aree classificate come "Siti di importanza comunitaria".

La regione con la più alta quota di superficie territoriale protetta nelle zone di Natura 2000 è l'Abruzzo (36,0 per cento), seguita da Valle d'Aosta e Campania, entrambe con una superficie interessata superiore al 29 per cento. La minore percentuale di superficie protetta si trova in Emilia-Romagna (11,6 per cento). Con riferimento alle superfici incluse nella rete di Natura 2000, valori superiori ai 400 mila ettari sono presenti in Veneto, Lazio, Puglia, Sicilia e Sardegna (nelle Isole si superano i 500 mila ettari).

Considerando la parcellizzazione delle aree, la Lombardia è la regione che ne assembla il maggior numero (241), seguita da Sicilia (232) e Lazio (200). Quella con il numero più basso di aree Natura 2000 è, invece, la Valle d'Aosta con 30 aree.

Superficie territoriale dei Siti di importanza comunitaria (Sic) e delle Zone di protezione speciale (Zps) nei paesi Ue

Anno 2009 (percentuali sulla superficie territoriale totale)



Fonte: Commissione europea

(a) Il dato sulle Zps non è disponibile.

(b) La fonte è il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Aree comprese nelle Zone di protezione speciale (Zps), nei Siti di importanza comunitaria (Sic) e nella rete Natura 2000 per regione

Anno 2009

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Zps			Sic			Natura 2000 (a)		
	Numero	Superficie		Numero	Superficie		Numero	Superficie	
		Ettari	In % della superficie territoriale (b)		Ettari	In % della superficie territoriale (b)		Ettari	In % della superficie territoriale (b)
Piemonte (c)	50	307.880	12,1	122	282.345	11,1	141	396.837	15,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (c)	5	86.315	26,5	28	71.619	21,9	30	98.933	30,3
Lombardia	66	297.337	12,5	193	224.201	9,4	241	372.067	15,6
Liguria	7	19.615	3,6	125	145.428	26,8	132	147.354	27,2
Trentino-Alto Adige	36	269.727	19,8	192	301.525	22,2	196	323.309	23,8
Bolzano/Bozen	17	142.594	19,3	40	149.898	20,3	40	149.898	20,3
Trento	19	127.133	20,5	152	151.627	24,4	156	173.411	27,9
Veneto	67	359.869	19,6	102	369.866	20,1	128	414.741	22,5
Friuli-Venezia Giulia	8	116.450	14,8	56	132.170	16,8	60	149.733	19,1
Emilia-Romagna	78	180.644	8,2	129	226.481	10,2	148	255.819	11,6
Toscana	61	192.072	8,4	123	286.839	12,5	143	362.725	15,8
Umbria	7	47.093	5,6	98	109.667	13	104	120.200	14,2
Marche (c)	29	131.013	13,5	80	102.608	10,6	102	146.213	15,1
Lazio (c)	39	408.187	23,7	182	143.107	8,3	200	441.630	25,6
Abruzzo (c)	5	307.921	28,6	53	252.587	23,5	57	387.076	36,0
Molise (c)	12	66.019	14,9	85	97.750	22	88	118.724	26,8
Campania	29	218.036	16,0	106	363.275	26,7	121	397.601	29,3
Puglia	10	263.666	13,6	77	465.518	24	83	474.597	24,5
Basilicata	16	159.904	16,0	49	59.114	5,9	52	168.395	16,8
Calabria	6	262.256	17,4	179	85.976	5,7	185	319.923	21,2
Sicilia	29	387.158	15,1	217	384.065	14,9	232	568.736	22,1
Sardegna	37	296.217	12,3	92	426.251	17,7	121	529.838	22,0
Nord-ovest	128	711.147	12,27	468	723.593	12,486	544	1.015.191	17,518
Nord-est	189	926.690	15,0	479	1.030.042	16,6	532	1.143.602	18,5
Centro	136	778.365	13,3	483	642.221	11,0	549	1.070.768	18,3
Centro-Nord	453	2.416.202	13,6	1.430	2.395.856	13,4	1.625	3.229.561	18,1
Mezzogiorno	144	1.961.177	15,9	858	2.134.536	17,35	939	2.964.890	24,099
Italia	597	4.377.379	14,5	2.288	4.530.393	15,0	2.564	6.194.451	20,6

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

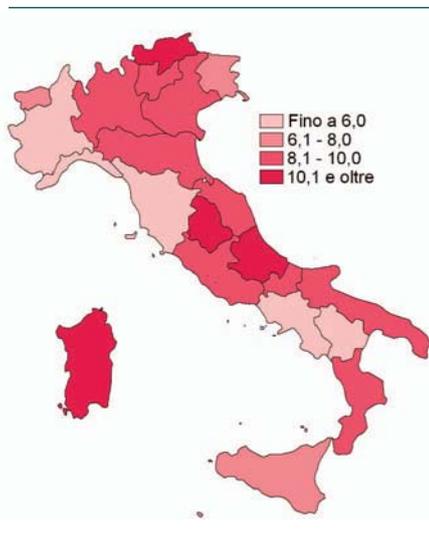
(a) Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic e le Zps.

(b) I valori in ettari della superficie sono basati sulle misurazioni dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2002.

(c) Il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta; il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche; il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise. Il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

Permessi di costruire per abitazioni in nuovi fabbricati residenziali per regione

Anno 2008 (per 1.000 famiglie)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire; Bilancio demografico della popolazione residente

Contrazione delle autorizzazioni, ma meno intensa della media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'importanza delle informazioni derivanti dai dati sui permessi di costruire è legata alla loro capacità di fornire segnali anticipatori rispetto all'attività edilizia. Le nuove abitazioni previste e la relativa superficie utile abitabile indicano l'evoluzione dell'attività di una parte importante del settore delle costruzioni. Il rapporto tra il numero di nuove abitazioni e il numero di famiglie residenti, un indicatore dell'intensità del fenomeno, mette in luce un progressivo declino, confermato dall'analoga tendenza del rapporto tra superficie utile autorizzata e numero di famiglie. In Italia la contrazione nel 2008 è risultata forte: -22,4 per cento. Questo andamento è comune al complesso dei paesi dell'Unione europea dove si è dimezzato il numero di nuove abitazioni autorizzate tra il 2006 e il 2009.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il permesso di costruire è l'autorizzazione onerosa alla realizzazione o trasformazione di manufatti edilizi rilasciata dal Sindaco dietro presentazione di progetto. Il numero di abitazioni realizzate può risultare inferiore ai permessi di costruire perché l'esecuzione dei lavori è ritardata o annullata. In questa sede si fa riferimento ai soli permessi di costruire per abitazioni in fabbricati residenziali nuovi, ossia l'insieme dei vani utili, destinati all'abitare, con un ingresso indipendente su strada, pianerottolo, cortile, eccetera. La superficie utile abitabile è la misura del pavimento dell'abitazione al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre, di eventuali scale interne, di logge e balconi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'Unione europea si registra nel 2009, per il terzo anno consecutivo, una contrazione di nuove abitazioni previste dai permessi di costruire (-23,3 per cento; era stata del 9,8 per cento nel 2007 e del 27,1 nel 2008).

Nel 2009 tutti i paesi dell'Ue, tranne la Germania (+2,8 per cento), presentano una diminuzione rispetto al 2008 della superficie abitabile autorizzata in nuovi fabbricati residenziali. Le riduzioni più marcate si rilevano in Bulgaria (-59,1 per cento), Estonia (-54,9), Spagna (-49,1) e Lettonia (-45,9). In questi due ultimi paesi ciò fa seguito a una caduta di entità ancora più accentuata registrata l'anno precedente.

Posta pari a 100 la nuova superficie abitabile del 2005, nel 2009 nell'Ue l'indicatore si riduce a 55,9. Solo in Polonia (158,5), Romania (121,0) e Slovacchia (103,6) il valore del 2009 è superiore al livello di quattro anni prima. I paesi che hanno risentito maggiormente degli effetti prodotti dalla crisi del mercato immobiliare si collocano in coda alla classifica (Spagna 22,3 ed Estonia 29,8).

I dati per l'Italia, relativi al 2008, registrano una variazione negativa del 22,4 per cento delle superfici utili abitabili autorizzate che, per quanto rilevante, è meno intensa di quella media europea pari, nello stesso anno, a -26,6 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia nel 2008 ogni mille famiglie sono stati autorizzati progetti per la costruzione di 7,8 nuove abitazioni e di circa 580 m² di superficie utile abitabile in nuovi fabbricati residenziali. Entrambi gli indicatori avevano segnato un picco positivo nel 2005 con 11,8 nuove abitazioni e 870 m².

Mentre le differenze dei valori medi tra le ripartizioni si sono ridotte nell'ultimo quinquennio, a livello regionale la situazione è più eterogenea. Liguria e Campania presentano valori decisamente al di sotto di quelli medi (per mille famiglie rispettivamente 3,4 e 4,0 nuove abitazioni e 240 e 320 m² autorizzati). Viceversa Umbria e Sardegna fanno registrare i valori più alti: nella prima sono state autorizzate 11,1 nuove abitazioni per mille famiglie e nella seconda 10,7. La provincia di Bolzano presenta la maggior nuova superficie utile abitabile autorizzata (890 m² per mille famiglie).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire
- ▶ Istat, Bilancio demografico della popolazione residente
- ▶ Eurostat, Short-term business statistics

Pubblicazioni

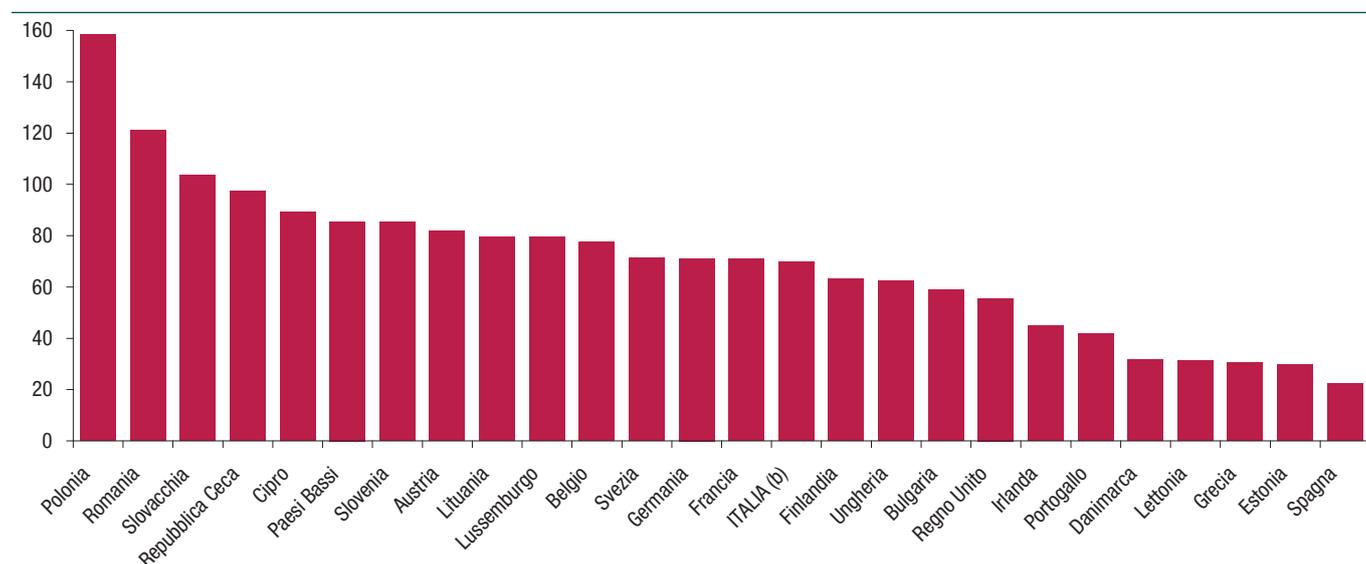
- ▶ Istat, Statistiche sui permessi di costruire - Anno 2007, 21 luglio 2009
- ▶ Eurostat, An analysis of building construction based on building permits statistics, Issue number 55/2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/impres/industria/
- ▶ www.istat.it/dati/dataset/20110112_00/
- ▶ demo.istat.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/short_term_business_statistics/introduction

Superficie utile abitabile autorizzata in nuovi fabbricati residenziali nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (Numeri indice 2005=100)



Fonte: Eurostat, Sts - Building permits

(a) I dati per Malta non sono disponibili.

(b) Per l'Italia si fa riferimento al 2008; il dato, derivato dalla rilevazione statistica dei permessi di costruire, potrebbe risultare sovrastimato a causa del calo sensibile dei permessi di costruire tra il 2008 e il 2009 nei paesi europei.

Permessi di costruire per abitazioni e m² utili abitabili in nuovi fabbricati residenziali per regione

Anni 2005-2008 (per 1.000 famiglie)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Nuove abitazioni per 1.000 famiglie				m ² utili abitabili per 1.000 famiglie			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Piemonte	8,1	8,0	7,8	5,8	615	600	566	425
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,4	12,3	8,3	6,7	679	857	558	454
Lombardia	14,4	13,6	13,4	9,4	980	930	914	655
Liguria	4,0	3,3	2,3	3,4	289	239	164	244
Trentino-Alto Adige	19,8	15,4	12,4	9,3	1.481	1.150	972	762
Bolzano/Bozen	23,0	16,0	13,9	10,2	1.761	1.284	1.140	887
Trento	17,0	14,9	11,1	8,4	1.228	1.028	820	648
Veneto	18,8	16,6	14,5	9,7	1.347	1.257	1.149	805
Friuli-Venezia Giulia	13,5	12,1	11,0	7,0	1.041	942	901	589
Emilia-Romagna	18,0	14,9	13,0	8,6	1.229	1.011	922	620
Toscana	10,7	8,5	7,9	5,9	748	585	552	431
Umbria	14,0	14,8	13,5	11,1	1.085	1.112	1.015	818
Marche	13,8	12,3	13,3	9,4	1.011	857	917	667
Lazio	10,4	11,1	9,9	8,2	699	720	630	518
Abruzzo	13,6	12,9	14,7	10,4	1.043	957	1.063	752
Molise	13,2	8,3	9,6	10,0	1.064	726	809	733
Campania	5,3	4,8	5,6	4,0	477	422	455	319
Puglia	11,0	9,4	9,8	8,4	923	746	765	662
Basilicata	6,3	11,3	7,1	6,0	604	1.002	609	536
Calabria	10,3	10,7	10,2	9,8	892	925	837	818
Sicilia	6,7	6,6	6,6	6,2	594	570	576	527
Sardegna	14,8	17,2	13,0	10,7	1.086	1.213	961	738
Nord-ovest	11,4	10,8	10,5	7,7	795	758	729	543
Nord-est	18,0	15,3	13,3	8,9	1.277	1.115	1.017	704
Centro	11,2	10,7	10,0	7,8	785	723	671	532
Centro-Nord	13,3	12,1	11,2	8,1	932	851	795	586
Mezzogiorno	8,7	8,5	8,5	7,1	734	694	676	563
Italia	11,8	10,9	10,3	7,8	868	801	757	579

Fonte: Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire; Bilancio demografico della popolazione residente

Le statistiche dell'ambiente, per la centralità della materia di cui si occupano, sono oggetto di una crescente attenzione, soprattutto a seguito delle strategie europee che sottolineano la necessità di integrare la dimensione ambientale nella dimensione sociale ed economica delle politiche, di rafforzare la legislazione ambientale negli Stati membri e di richiedere maggiori sforzi di protezione dell'ambiente. Gli indicatori presentati rappresentano un utile strumento per il monitoraggio degli sforzi posti in atto dalle amministrazioni pubbliche per tutelare l'ambiente e per migliorare la qualità della vita dei cittadini.

▶▶ Le amministrazioni regionali spendono per la tutela ambientale in media circa 80 euro per abitante (anno 2008).

▶▶ I rifiuti urbani raccolti sono pari a 542,7 kg per ogni abitante (anno 2008), con una riduzione dell'1,0 per cento rispetto all'anno precedente.

▶▶ Pur registrando una riduzione dei rifiuti urbani smaltiti in discarica, l'Italia si colloca ancora significativamente al di sopra della media europea, con 286,1 kg di rifiuti per abitante. Si tratta del 52,7 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti su tutto il territorio nazionale.

▶▶ Il 30,6 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti viene avviato a raccolta differenziata, con un incremento di 3,1 punti percentuali rispetto al 2007. Il Nord-est detiene il primato con il 47,6 per cento.

▶▶ Nel 2008 le emissioni di gas serra risultano superiori del 4,7 per cento rispetto al 1990, benché dal 2005 l'andamento del fenomeno sia decrescente.

▶▶ Il consumo pro capite di acqua potabile registra un incremento dell'1,2 per cento negli ultimi dieci anni: nel 2008 sono stati erogati 92,5 m³ di acqua potabile per abitante.

▶▶ Il 38,0 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria nella zona di residenza e il 19,6 per cento lamenta la presenza di odori sgradevoli (anno 2010).

▶▶ Nel complesso dei comuni capoluogo di provincia, la popolazione dispone di 105,9 m² per abitante di aree verdi o di particolare interesse naturalistico (anno 2009), con un incremento del 2,8 per cento rispetto al 2000.

- ▶ Spesa per la tutela dell'ambiente
- ▶ Rifiuti urbani raccolti
- ▶ Rifiuti urbani smaltiti in discarica
- ▶ Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata
- ▶ Emissioni di gas serra
- ▶ Acqua erogata
- ▶ Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi alla qualità dell'aria
- ▶ Verde urbano

Spesa per la tutela dell'ambiente per regione

Anno 2008 (euro a prezzi correnti per abitante)



Fonte: Istat, Conti economici dell'ambiente

In aumento la spesa pro capite delle amministrazioni regionali, con sensibili differenze territoriali

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa ambientale delle amministrazioni regionali quantifica lo sforzo economico da esse sostenuto, sia sotto forma di interventi diretti sia di finanziamenti ad altri operatori (enti pubblici, imprese famiglie), per proteggere l'ambiente da fenomeni di inquinamento (emissioni atmosferiche, scarichi idrici, rifiuti, inquinamento del suolo, ecc.) e di degrado (perdita di biodiversità, erosione del suolo, salinizzazione, ecc.) e per usare e gestire in un'ottica di sostenibilità le risorse naturali (acque interne, risorse energetiche, risorse forestali, ecc.).

Nel 2008 in Italia le amministrazioni regionali spendono per la tutela ambientale, in media, circa 80 euro per abitante. Più elevata risulta la spesa in conto capitale, pari a circa 50 euro per abitante, rispetto a quella corrente che ammonta a circa 31 euro per abitante.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La spesa ambientale per abitante delle amministrazioni regionali è calcolata come rapporto tra la spesa ambientale complessiva, sia corrente sia in conto capitale, e la popolazione media. La spesa corrente è comprensiva dell'ammontare destinato a consumi finali e a trasferimenti correnti; la spesa in conto capitale è comprensiva degli investimenti e dei trasferimenti in conto capitale.

La fonte dei dati è rappresentata dai conti consuntivi delle amministrazioni regionali. Le uscite finanziarie in essi esposte vengono riesaminate attraverso un processo di analisi (*budget analysis*) volto ad individuare e quantificare quelle finalizzate alla tutela dell'ambiente secondo le definizioni di riferimento di Eurostat. In accordo con tali definizioni, la spesa ambientale comprende tutte le spese destinate ad attività o interventi di "protezione dell'ambiente" e/o di "uso e gestione delle risorse naturali", ivi incluse attività di tipo strumentale quali monitoraggio e controllo, ricerca e sviluppo sperimentale, amministrazione e regolamentazione, formazione, informazione e comunicazione.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Dal 2004 al 2008 la spesa ambientale pro capite erogata dalle amministrazioni regionali è aumentata mediamente del 14,1 per cento in termini nominali: Mezzogiorno e Centro fanno registrare un incremento maggiore rispetto al Nord.

Nel 2008 sono le amministrazioni regionali del Mezzogiorno a far registrare i valori più elevati di spesa ambientale pro capite, con un valore pari a circa 140 euro per abitante. Nelle altre ripartizioni geografiche la spesa ambientale pro capite si attesta su valori inferiori alla media nazionale: 38,8 euro per abitante nel Nord-Ovest; circa 63 e 48,1 euro per abitante rispettivamente nel Nord-est e nel Centro. Differenze più o meno accentuate si riscontrano tra i valori pro capite delle singole amministrazioni regionali appartenenti alle differenti ripartizioni geografiche.

I valori più elevati di spesa pro capite delle amministrazioni regionali del Mezzogiorno sono determinati prevalentemente dalle spese in conto capitale, che risultano in media pari a 93,3 euro per abitante con punte di circa 130 e 212 euro per abitante rispettivamente in Calabria e Basilicata. Nelle regioni del Mezzogiorno una parte considerevole delle spese in conto capitale è destinata a interventi di tipo infrastrutturale.

Nelle regioni del Centro-Nord la spesa in conto capitale si attesta mediamente intorno a un valore di 26,2 euro per abitante.

Con riferimento alla spesa corrente, minori sono le differenze nei valori che si riscontrano tra le diverse aree geografiche: si va dai 47,9 euro pro capite delle amministrazioni regionali del Mezzogiorno ai 21,9 euro pro capite delle amministrazioni regionali del Centro-Nord.

Fonti

- Istat, Conti economici dell'ambiente

Pubblicazioni

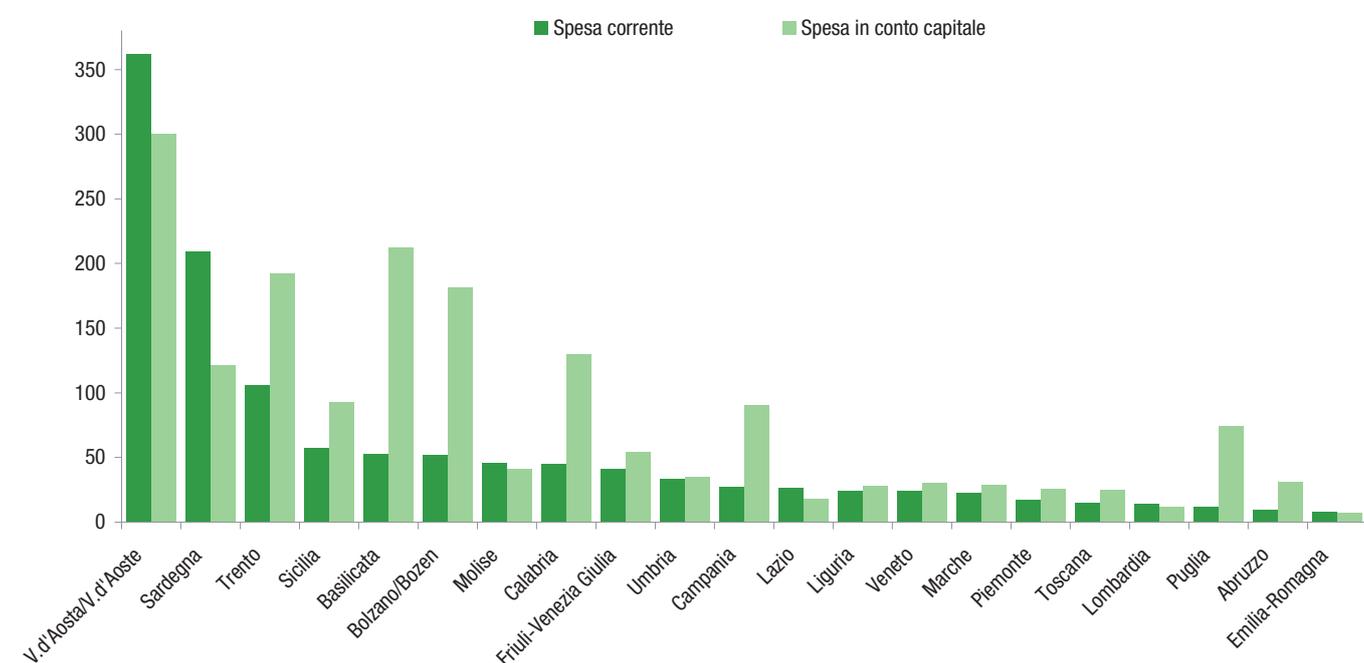
- Istat, Il calcolo della spesa pubblica per la protezione dell'ambiente, 2006
- Istat, Conto delle spese ambientali delle amministrazioni regionali, Statistiche in breve, 29 aprile 2009

Link utili

- www.istat.it/dati/catalogo/20070212_00/
- www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090429_01/

Spesa per la tutela dell'ambiente, corrente e in conto capitale, per regione

Anno 2008 (euro a prezzi correnti per abitante)



Fonte: Istat, Conti economici dell'ambiente

Spesa per la tutela dell'ambiente per regione

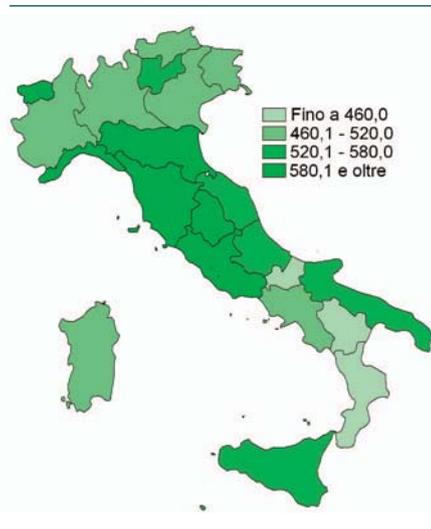
Anni 2004-2008 (euro a prezzi correnti per abitante e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	Variazioni percentuali 2004-2008
Piemonte	55,6	52,0	51,2	49,5	43,0	-22,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	749,4	674,5	749,9	729,2	661,9	-11,7
Lombardia	35,7	29,9	24,2	27,0	26,3	-26,3
Liguria	41,6	38,6	69,5	57,5	53,0	27,2
Trentino-Alto Adige
Bolzano/Bozen	230,2	210,9	226,0	230,0	233,1	1,2
Trento	382,8	349,6	345,7	306,7	298,5	-22,0
Veneto	39,8	54,5	59,1	49,5	54,3	36,4
Friuli-Venezia Giulia	75,6	91,6	95,6	98,8	95,6	26,5
Emilia-Romagna	21,7	21,1	21,2	18,4	15,8	-27,1
Toscana	40,0	46,8	34,6	37,0	40,2	0,6
Umbria	52,7	54,7	50,2	61,2	68,8	30,4
Marche	25,3	31,2	31,1	55,4	51,7	104,2
Lazio	40,0	34,6	53,5	43,7	44,7	11,7
Abruzzo	34,7	39,8	45,9	40,2	41,0	17,9
Molise	51,1	78,7	112,3	66,4	87,2	70,5
Campania	92,9	81,3	106,5	109,2	118,7	27,7
Puglia	37,9	58,2	61,9	55,3	86,4	127,8
Basilicata	152,1	224,8	240,5	276,1	265,0	74,3
Calabria	200,6	147,4	178,5	186,4	175,4	-12,6
Sicilia	96,8	109,5	222,8	151,0	150,5	55,5
Sardegna	329,1	326,3	335,9	313,6	330,0	0,3
Nord-ovest	47,6	42,1	42,2	42,0	38,8	-18,6
Nord-est	60,6	66,1	69,0	62,6	63,0	4,0
Centro	39,0	39,6	44,2	44,5	46,1	18,1
Centro-Nord	48,8	48,4	50,6	48,8	48,1	-1,6
Mezzogiorno	109,7	111,0	151,2	132,2	141,1	28,6
Italia	70,5	70,5	86,0	78,0	80,5	14,1

Fonte: Istat, Conti economici dell'ambiente

Rifiuti urbani raccolti per regione

Anno 2008 (kg per abitante)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Continuano a diminuire i rifiuti urbani raccolti

UNO SGUARDO D'INSIEME

La produzione dei rifiuti rappresenta una delle problematiche ambientali con impatti immediati sulla vita quotidiana. La raccolta separata dei rifiuti permette di migliorare la fase successiva dello smaltimento, mediante un invio mirato agli impianti di recupero e/o riciclaggio, ma un ruolo importante riveste la riduzione dei rifiuti a monte. Nella normativa europea relativa ai rifiuti (Dir. 2008/98/Ce) si sottolinea l'importanza che gli Stati membri si impegnino ad adottare le misure necessarie per ridurre la produzione dei rifiuti e la loro pericolosità. Fondamentale in tal senso risulta la definizione di una politica di progettazione ecologica dei prodotti, che permetta di produrre "beni sostenibili" sempre più riciclabili, riutilizzabili e privi, o quasi, di sostanze nocive. Nel 2008 sono 542,7 i kg di rifiuti urbani raccolti per abitante, l'1,0 per cento in meno rispetto all'anno precedente; continua, quindi, la tendenza decrescente già registrata tra il 2006 e il 2007 (-0,6 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I rifiuti urbani sono costituiti dai rifiuti domestici, anche ingombranti, provenienti da luoghi adibiti a uso di civile abitazione; i rifiuti non pericolosi assimilati ai rifiuti domestici per qualità e quantità (come ad esempio quelli provenienti da esercizi commerciali, uffici eccetera); tutti i rifiuti giacenti sulle strade e aree pubbliche o sulle strade e aree private comunque soggette a uso pubblico o sulle spiagge marittime e lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua; i rifiuti vegetali provenienti da aree verdi (come ad esempio giardini, parchi eccetera) e i rifiuti provenienti da attività cimiteriali (D. lgs. 152/2006). L'indicatore riportato, espresso in chilogrammi per abitante, è ottenuto rapportando il totale dei rifiuti urbani raccolti alla popolazione residente.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008 i rifiuti urbani raccolti nei paesi europei sono 524 kg per abitante. La situazione è molto diversa tra i paesi: si raccolgono più di 700 kg di rifiuti urbani pro capite in Danimarca (802), a Cipro (770), in Irlanda (733) e in Lussemburgo (701); mentre valori inferiori ai 400 kg per abitante si rilevano nella Repubblica Ceca (306), in Polonia (320), in Slovacchia (328), in Lettonia (331) e in Romania (382).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni dell'Italia centrale sono le maggiori produttrici di rifiuti urbani; la raccolta ammonta, infatti, in tali aree a 622,2 kg pro capite, contro i 568,5 kg pro capite delle regioni del Nord-est, i 526,6 kg del Nord-Ovest e i 496,1 kg delle regioni del Mezzogiorno. La Toscana detiene il primato di rifiuti urbani raccolti, pari a 689,3 kg per abitante; la Basilicata è, invece, l'unica regione per la quale si rileva una raccolta di rifiuti urbani inferiore a 400 kg pro capite. Rispetto al 2007 si rilevano diminuzioni nelle quantità raccolte per le regioni del Mezzogiorno e del Centro (pari rispettivamente a -2,5 per cento e -1,7 per cento). Nelle regioni del Nord-est si registra, invece, un incremento nei rifiuti urbani raccolti pari allo 0,8 per cento; in quelle del Nord-ovest la situazione è pressoché stazionaria (+ 0,1 per cento).

Fonti

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
- ▶ Eurostat, Environmental data centre on waste

Pubblicazioni

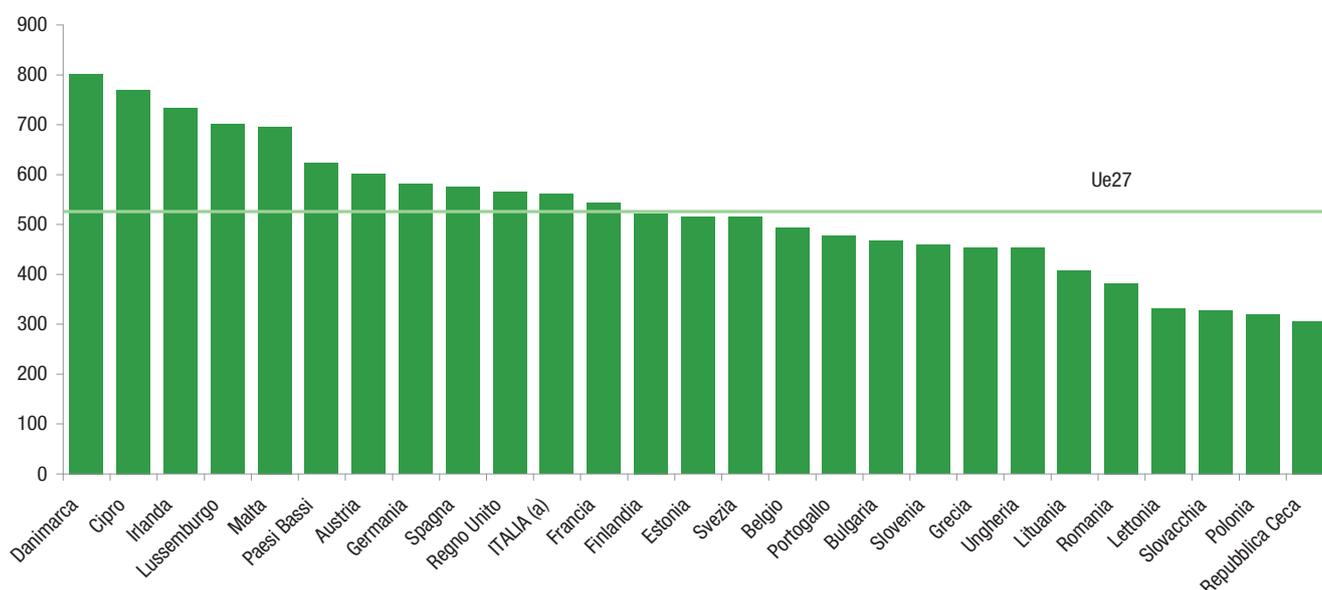
- ▶ Ispra, Rapporto rifiuti urbani - Edizione 2009, 2010

Link utili

- ▶ www.isprambiente.it/site/it-IT/Pubblicazioni/Rapporti/Documenti/rapporto_108_2010_rifiuti.html
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction

Rifiuti urbani raccolti nei paesi Ue

Anno 2008 (kg per abitante)



Fonte: Eurostat, Environmental data centre on waste

(a) Il dato differisce da quello dell'Ispra perchè si tratta di una stima Eurostat.

Rifiuti urbani raccolti per regione

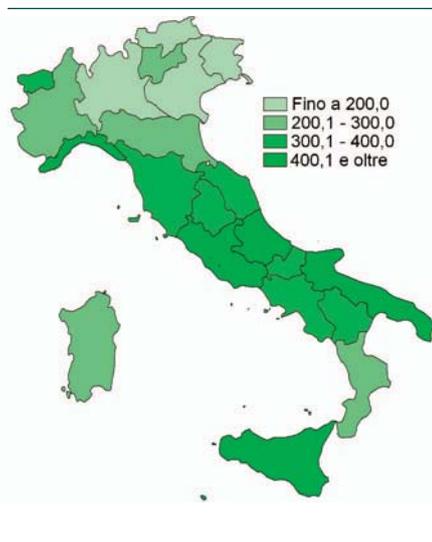
Anni 2001-2008 (kg per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	493,8	505,2	501,5	518,5	514,0	523,9	518,6	511,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	581,4	587,8	639,7	593,1	596,7	601,3	604,1	610,1
Lombardia	503,2	504,9	504,6	514,1	504,8	519,8	514,1	518,1
Liguria	589,6	607,4	594,8	601,4	604,3	608,1	609,9	612,8
Trentino-Alto Adige	548,7	506,5	482,0	493,1	487,7	497,3	489,5	499,3
Bolzano/Bozen	490,8	425,1	411,8	424,2	432,6	455,7	448,5	470,8
Trento	604,9	585,3	549,8	559,2	540,5	537,3	529,0	526,7
Veneto	478,7	478,2	463,4	467,8	481,7	500,3	493,9	497,0
Friuli-Venezia Giulia	498,7	508,1	492,6	491,3	499,9	494,6	508,2	498,9
Emilia-Romagna	632,9	657,5	644,3	662,9	668,8	679,8	677,0	685,3
Toscana	653,2	671,2	675,4	695,7	699,1	706,1	697,9	689,3
Umbria	549,6	563,7	561,1	559,0	644,6	649,2	643,0	616,4
Marche	533,2	537,5	530,5	545,1	574,6	566,7	566,6	554,3
Lazio	582,6	580,4	566,0	600,9	619,4	621,6	607,4	597,7
Abruzzo	474,5	482,4	493,7	524,5	533,0	535,2	529,4	526,0
Molise	362,7	365,1	372,8	382,1	414,9	404,1	404,3	419,9
Campania	484,3	465,6	467,0	482,3	484,7	494,8	491,8	468,6
Puglia	435,9	449,2	475,6	490,9	485,9	517,2	527,4	523,6
Basilicata	363,4	382,9	401,1	397,6	383,8	399,7	413,8	386,3
Calabria	402,8	427,8	442,5	469,8	466,2	469,3	470,9	459,2
Sicilia	487,4	507,3	509,3	508,0	520,0	541,7	536,5	526,5
Sardegna	503,8	509,8	519,2	533,3	529,5	519,4	519,7	507,5
Nord-ovest	510,3	516,4	514,2	525,0	518,4	530,7	525,9	526,6
Nord-est	544,8	551,2	536,1	545,9	554,6	567,1	564,1	568,5
Centro	596,1	602,4	595,9	620,5	640,8	643,2	633,2	622,2
Centro-Nord	546,0	552,3	545,0	559,6	565,5	575,0	569,3	567,6
Mezzogiorno	463,1	469,4	479,0	491,7	494,3	508,5	508,6	496,1
Italia	516,2	522,5	521,4	535,4	540,3	551,6	548,1	542,7

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Rifiuti urbani smaltiti in discarica per regione

Anno 2008 (a) (kg per abitante)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
 (a) I dati della regione Campania comprendono i rifiuti stoccati in diversi siti sotto forma di ecoballe i quali devono essere considerati equivalenti a conferimenti in discarica trattandosi di rifiuti giacenti in tali siti per più di 12 mesi.

Fonti

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
- ▶ Eurostat, Environmental data centre on waste

Pubblicazioni

- ▶ Ispra, Rapporto rifiuti urbani - Edizione 2009, 2010

Link utili

- ▶ www.isprambiente.it/site/it-IT/Pubblicazioni/Rapporti/Documenti/rapporto_108_2010_rifiuti.html
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction

Oltre la metà dei rifiuti urbani sono ancora smaltiti in discarica

UNO SGUARDO D'INSIEME

La direttiva 2008/98/Ce introduce il concetto della gerarchia dei rifiuti, ossia l'ordine di priorità da seguire in materia di prevenzione e gestione. L'obiettivo è raggiungere il miglior risultato ambientale riducendo drasticamente gli effetti negativi della gestione dei rifiuti sulla salute umana e sull'ambiente. In tale contesto il ruolo principale è riservato alla prevenzione e al riciclaggio, mentre la discarica deve rappresentare la fase residuale del ciclo di vita dei rifiuti. Nel 2008 il 52,7 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti su tutto il territorio nazionale, pari a 286,1 kg per abitante, è smaltito in discarica. Tale quota diminuisce, rispetto al 2007, di 2,3 punti percentuali che, in termini di valori pro capite, corrispondono a una riduzione di 15,7 kg.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La discarica è l'area adibita allo smaltimento dei rifiuti mediante operazioni di deposito sul suolo o nel suolo, nonché qualunque area dove i rifiuti vengono depositati temporaneamente per più di un anno. Prima del conferimento in discarica tutti i rifiuti devono essere sottoposti a trattamento al fine di ridurre il volume e la pericolosità, ad eccezione di quelli che già rispettano i limiti imposti dalla normativa e per i quali il trattamento non aggiunge miglioramenti (D. Lgs. 36/2003). L'indicatore, espresso in chilogrammi per abitante, è ottenuto rapportando il totale dei rifiuti urbani smaltiti in discarica alla popolazione residente.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

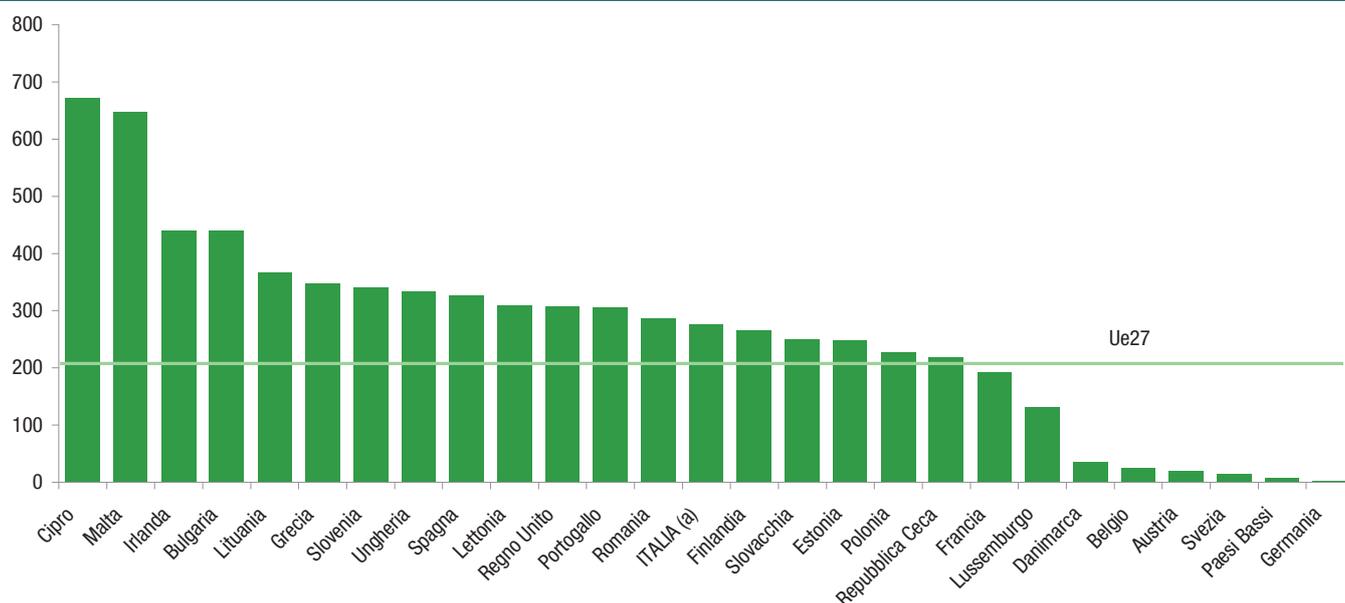
Nonostante le indicazioni date, nel 2008 nei paesi europei il 39,5 per cento dei rifiuti urbani raccolti, pari a 207 kg per abitante, viene ancora conferito in discarica. L'Italia si colloca al di sopra della media europea. Valori superiori a 400 kg per abitante si rilevano per Cipro (672), Malta (648), Irlanda e Bulgaria (440). Di contro Germania, Paesi Bassi, Svezia e Austria fanno registrare le quantità minori di rifiuti urbani conferiti in discarica (pari rispettivamente a 3, 7, 15 e 19 kg per abitante).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2008 la situazione risulta molto eterogenea tra le ripartizioni territoriali: al Nord i rifiuti urbani conferiti in discarica sono meno di 200 kg per abitante (ossia il 26,7 per cento dei rifiuti urbani raccolti nel Nord-ovest e il 30,9 per cento per il Nord-est); nel Mezzogiorno finiscono in discarica 377,2 kg per abitante (pari al 76,0 per cento del totale rifiuti urbani raccolti in tali territori); infine, nelle regioni del Centro, sono smaltiti in discarica 428,3 kg per abitante (pari al 68,8 per cento dei rifiuti urbani raccolti). Le regioni del Centro sono le uniche per le quali si registra un peggioramento rispetto al 2007: 1,7 kg per abitante in più di rifiuti urbani sono smaltiti in discarica. La regione che conferisce quantità inferiori di rifiuti in discarica è la Lombardia (42,1 kg per abitante) seguita dal Friuli-Venezia Giulia (81,1 kg per abitante). Le regioni che, al contrario, fanno maggiore ricorso alla discarica con quantità superiori a 500 kg per abitante sono Liguria e Lazio, che smaltiscono con tale modalità rispettivamente 519,2 e 512,8 kg per abitante. Tra il 2007 e il 2008 le diminuzioni maggiori di rifiuti urbani conferiti in discarica sono state rilevate in Puglia (-62,8 kg per abitante) e Friuli-Venezia Giulia (-61,0). Trento e Emilia-Romagna presentano gli aumenti più consistenti pari rispettivamente a 33,5 e 20,9 kg per abitante.

Rifiuti urbani smaltiti in discarica nei paesi Ue

Anno 2008 (kg per abitante)



Fonte: Eurostat, Environmental data centre on waste

(a) Il dato differisce da quello dell'Ispra perchè si tratta di una stima Eurostat.

Rifiuti urbani smaltiti in discarica per regione

Anni 2002-2008 (a) (kg per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	369,9	311,5	293,0	286,9	266,1	235,1	211,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	465,8	485,7	457,3	405,1	393,6	386,2	376,3
Lombardia	127,5	118,3	100,5	77,6	85,8	50,0	42,1
Liguria	520,7	512,4	492,8	474,0	546,9	559,8	519,2
Trentino-Alto Adige	242,7	217,2	215,6	197,6	194,9	156,1	178,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>94,6</i>	<i>101,3</i>	<i>89,8</i>	<i>88,5</i>	<i>114,6</i>	<i>89,9</i>	<i>101,6</i>
<i>Trento</i>	<i>386,2</i>	<i>329,0</i>	<i>336,4</i>	<i>302,4</i>	<i>272,0</i>	<i>219,7</i>	<i>253,2</i>
Veneto	224,0	169,2	171,5	176,1	178,3	143,4	110,1
Friuli-Venezia Giulia	176,8	152,3	259,7	193,9	184,5	142,1	81,1
Emilia-Romagna	352,6	349,9	273,1	286,6	260,0	254,4	275,3
Toscana	271,5	230,7	312,4	322,5	354,5	353,2	349,7
Umbria	368,6	409,0	304,6	367,1	386,0	366,5	371,9
Marche	427,6	442,2	418,0	374,7	371,8	354,3	343,6
Lazio	543,9	525,4	535,2	509,5	528,8	504,8	512,8
Abruzzo	381,8	415,8	406,2	398,5	432,2	419,1	419,4
Molise	321,1	270,7	292,1	395,1	373,8	397,2	379,2
Campania	358,9	380,7	338,1	304,8	293,0	359,1	353,6
Puglia	416,0	420,8	449,6	453,1	464,9	480,5	417,8
Basilicata	311,5	326,7	298,3	235,2	238,0	300,5	308,8
Calabria	383,4	351,9	350,7	394,7	317,2	257,4	221,6
Sicilia	466,9	464,7	484,8	473,2	507,4	496,5	467,9
Sardegna	370,8	435,3	384,4	389,6	339,0	302,1	264,6
Nord-ovest	239,8	216,6	197,9	179,7	186,1	156,5	140,5
Nord-est	268,6	239,3	223,2	221,5	211,2	186,2	175,4
Centro	427,6	410,9	430,4	420,6	441,5	426,6	428,3
Centro-Nord	304,3	281,3	274,7	263,8	269,9	246,4	237,4
Mezzogiorno	399,0	409,3	402,7	395,3	393,0	404,4	377,2
Italia	338,3	327,1	320,3	310,3	313,3	301,8	286,1

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

(a) I dati della regione Campania comprendono i rifiuti stoccati in diversi siti sotto forma di ecoballe i quali devono essere considerati equivalenti a conferimenti in discarica trattandosi di rifiuti giacenti in tali siti per più di 12 mesi.

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

Anno 2008 (percentuale sul totale dei rifiuti urbani)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Il Nord-est primeggia nella raccolta differenziata con il 47,6 per cento**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La raccolta differenziata è il presupposto per una corretta gestione dei rifiuti. La comunità europea, infatti, definisce l'ordine di priorità da perseguire in materia di gestione dei rifiuti (Dir. 2008/98/CE): prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero di altro tipo (ad esempio il recupero di energia), smaltimento (ad esempio, in impianti di incenerimento senza recupero di energia e in discarica). In tale contesto la raccolta differenziata assume un ruolo fondamentale per ottimizzare le fasi successive di gestione. La stessa direttiva definisce, infatti, la raccolta differenziata come la raccolta in cui un flusso di rifiuti è tenuto separato in base al tipo e alla natura dei rifiuti al fine di facilitarne il trattamento specifico. Entro il 12 dicembre 2010 gli Stati membri dovranno recepire tale direttiva. Nel 2008 in Italia la raccolta differenziata è pari al 30,6 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti con 3,1 punti percentuali in più rispetto al 2007.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La raccolta differenziata è la raccolta idonea a raggruppare i rifiuti urbani in frazioni merceologiche omogenee compresa la frazione organica umida, destinate al riutilizzo, al riciclo ed al recupero di materia. La frazione organica umida è raccolta separatamente o con contenitori a svuotamento riutilizzabili o con sacchetti biodegradabili certificati. La normativa impone gli obiettivi da raggiungere in termini di percentuale di raccolta differenziata tra i quali: il 45 per cento entro il 31/12/2008 e il 50 per cento entro il 31/12/2009 (D. lgs. 152/2006 e D.lgs. 4/2008). Tale indicatore è ottenuto rapportando i rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata al totale dei rifiuti urbani. Attualmente l'indicatore non è tra quelli rilevati a livello comunitario per la tematica rifiuti e, quindi, non è possibile effettuare confronti internazionali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2008 persiste una forte differenza tra il Nord e il resto dell'Italia per quanto riguarda la percentuale di raccolta differenziata: si passa dal 47,6 per cento del Nord-est, al 43,9 del Nord-ovest, al 22,9 per cento del Centro fino al 14,7 per cento del Mezzogiorno. Ben 5 tra regioni e province autonome del Nord hanno raggiunto l'obiettivo del 45 per cento: Trento (59,4), Bolzano (53,8), il Veneto (52,9), il Piemonte (48,5) e la Lombardia (46,2). Valori molto più bassi si presentano nelle altre regioni; in particolare quote inferiori al 15 per cento si rilevano per il Molise (6,5), per la Sicilia (6,7), per la Basilicata (9,1), per la Puglia (10,6), per la Calabria (12,7) e per il Lazio (12,9). Rispetto al 2007 in tutte le regioni si registrano aumenti nella percentuale di raccolta differenziata; la migliore performance è quella della Sardegna, che fa registrare un aumento pari 6,9 punti percentuali raggiungendo, quindi, quota 34,7 per cento, valore in linea con quelli delle regioni del Nord. Aumenti superiori a 5 punti percentuali si registrano anche per Emilia-Romagna (+5,8 punti percentuali), Campania (+5,5) e Marche (+5,4). Di contro le situazioni peggiori si rilevano per la Sicilia, dove si ha un aumento pari solo a 0,6 punti percentuali, per il Lazio, dove l'aumento è di 0,8 punti percentuali, e per la Basilicata (+1 punto percentuale).

Fonti

- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Pubblicazioni

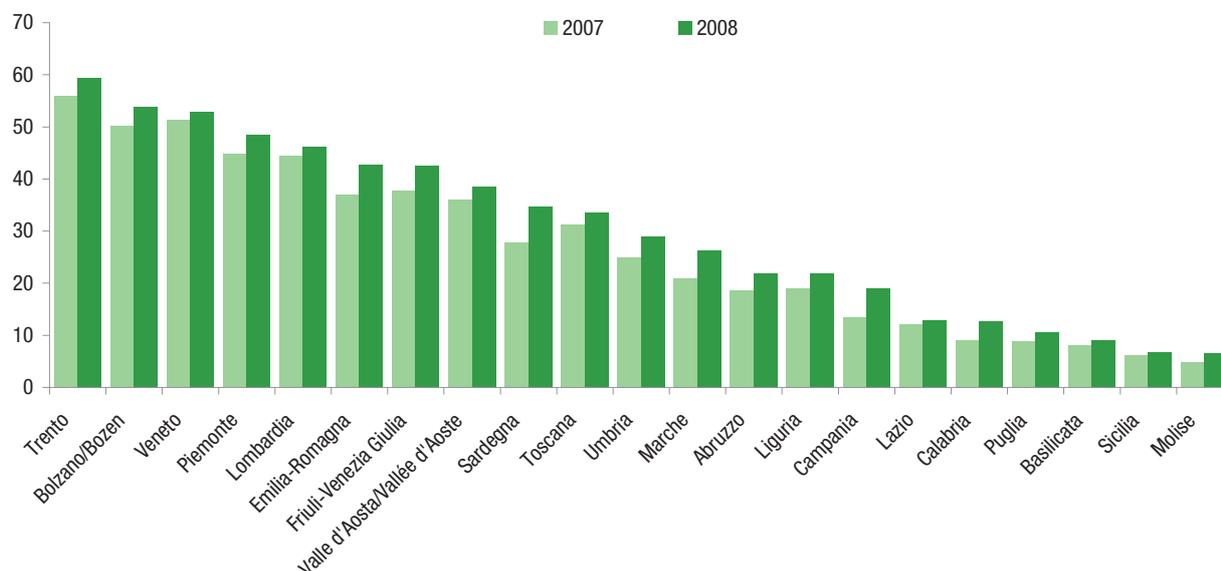
- Ispra, Rapporto rifiuti urbani - Edizione 2009, 2010

Link utili

- www.isprambiente.it/site/it-IT/Pubblicazioni/Rapporti/Documenti/rapporto_108_2010_rifiuti.html

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

Anni 2007 e 2008 (percentuale sul totale dei rifiuti urbani)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

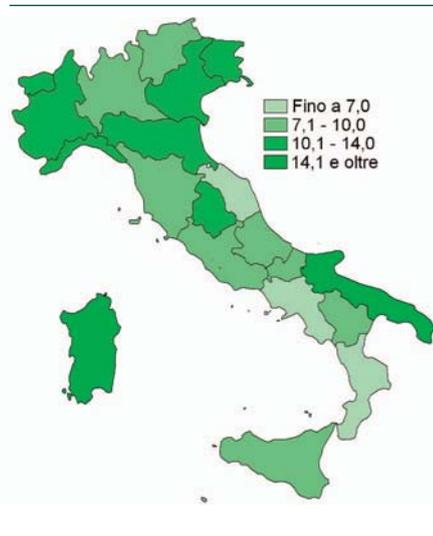
Anni 2001, 2003, 2005, 2007, 2008

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani					Raccolta differenziata (kg per abitante)				
	2001	2003	2005	2007	2008	2001	2003	2005	2007	2008
Piemonte	21,6	28,0	37,2	44,8	48,5	106,9	140,3	191,4	232,2	248,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16,9	23,5	28,4	36,1	38,6	98,1	150,1	169,4	218,1	235,4
Lombardia	36,1	39,9	42,5	44,5	46,2	181,8	201,1	214,3	228,9	239,3
Liguria	12,6	16,9	15,7	19,0	21,8	74,1	100,5	95,0	115,6	133,8
Trentino-Alto Adige	23,5	33,4	44,2	53,4	56,8	129,0	161,2	215,4	261,5	283,7
Bolzano/Bozen	33,0	43,3	43,7	50,2	53,8	161,8	178,4	189,0	224,9	253,3
Trento	16,1	26,3	44,6	56,1	59,4	97,2	144,5	240,8	296,6	313,0
Veneto	34,5	42,1	47,7	51,4	52,9	164,9	195,2	229,7	254,1	262,8
Friuli-Venezia Giulia	21,5	26,8	30,4	37,7	42,6	107,3	132,2	151,8	191,7	212,5
Emilia-Romagna	24,7	28,1	31,4	37,0	42,7	156,4	181,0	209,9	250,3	292,9
Toscana	24,4	28,8	30,7	31,3	33,6	159,7	194,5	214,9	218,6	231,9
Umbria	12,7	18,0	21,5	25,0	28,9	69,8	100,7	138,3	160,8	178,4
Marche	11,9	14,9	17,6	21,0	26,3	63,2	79,0	101,3	118,7	145,9
Lazio	4,2	8,1	10,4	12,1	12,9	24,7	45,9	64,1	73,3	77,0
Abruzzo	8,9	11,3	15,6	18,6	21,9	42,0	55,6	83,0	98,6	115,3
Molise	2,8	3,7	5,2	4,8	6,5	10,3	13,7	21,7	19,3	27,2
Campania	6,1	8,1	10,6	13,5	19,0	29,4	37,7	51,6	66,4	89,1
Puglia	5,0	10,0	8,2	8,9	10,6	21,9	47,7	39,8	46,9	55,7
Basilicata	4,9	6,0	6,5	8,1	9,1	17,9	23,9	24,8	33,6	35,1
Calabria	3,2	8,7	8,6	9,1	12,7	13,0	38,3	40,1	43,1	58,2
Sicilia	3,3	5,8	5,7	6,1	6,7	16,0	29,7	29,5	32,8	35,4
Sardegna	2,1	3,8	9,9	27,8	34,7	10,7	19,6	52,5	144,6	176,2
Nord-ovest	29,1	33,7	37,7	41,5	43,9	148,6	173,1	195,2	218,1	231,0
Nord-est	27,9	33,6	38,3	43,7	47,6	152,1	179,9	212,5	246,6	270,6
Centro	12,8	17,1	19,2	20,8	22,9	76,6	102,2	123,0	131,8	142,6
Centro-Nord	23,5	28,2	31,6	35,2	38,0	128,1	153,9	178,7	200,4	216,0
Mezzogiorno	4,7	7,7	8,8	11,6	14,7	21,7	36,7	43,6	58,8	72,8
Italia	17,4	21,5	24,2	27,5	30,6	89,8	112,0	130,9	150,8	166,1

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Emissioni di gas serra per regione

Anno 2009 (tonnellate di CO₂ equivalente per abitante)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Aumentano le emissioni di gas serra rispetto al 1990 del 4,7 per cento

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'accrescimento dell'effetto serra ovvero il riscaldamento dello strato inferiore dell'atmosfera è imputabile, in gran parte, alle emissioni di biossido di carbonio (CO₂), ma contribuiscono anche il metano (CH₄) e il protossido di azoto (N₂O). L'apporto generale all'effetto serra degli F-gas o gas fluorurati (idrofluorocarburi (HFCs), perfluorocarburi (PFCs) e l'esfluoruro di zolfo (SF₆)) è minore rispetto ai precedenti inquinanti. L'informazione relativa alle emissioni dei gas a effetto serra è rilevante ai fini del protocollo di Kyoto, ove è previsto che, nel periodo 2008-2012, i paesi dell'area Ue15, nel loro insieme, si impegnino a ridurre dell'8,0 per cento, rispetto al livello del 1990, le emissioni di tali inquinanti. Per ogni singolo paese sono, inoltre, previsti impegni specifici: per l'Italia è stata stabilita una riduzione delle emissioni nella misura del 6,5 per cento. In Italia nel 2008 sono state emesse poco più di 541 milioni di tonnellate di gas serra espresse in termini di CO₂ equivalente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per meglio definire l'apporto che ogni determinato gas serra fornisce al fenomeno del riscaldamento globale viene utilizzato il potenziale di riscaldamento globale (Global Warming Potential, Gwp), che rappresenta la misura di quanto un dato gas contribuisce all'effetto serra. I GWP sono calcolati dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc) e sono utilizzati come fattori di conversione per calcolare le emissioni di tutti i gas serra in termini di CO₂ equivalente.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008, primo anno del periodo di impegno del protocollo di Kyoto, soltanto sei paesi (Svezia, Francia, Regno Unito, Grecia, Germania e Finlandia) dell'area Ue15 hanno raggiunto gli obiettivi prescritti, mentre l'Italia ha visto aumentare, rispetto al 1990, del 4,7 per cento le emissioni di gas serra, benché dal 2005 l'andamento del fenomeno sia decrescente. La variazione per l'Ue15 è stata negativa e pari a -6,5 per cento rispetto al 1990. Per il complesso dei paesi facenti parte dell'area Ue27, benché non sia stato previsto un obiettivo unico sotto Kyoto, si assiste, nel 2008 rispetto al livello del 1990, a una riduzione dell'11,3 per cento delle emissioni degli inquinanti considerati.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2005 è la Sardegna la regione che presenta le più alte emissioni pro capite di gas serra (16,0 tonnellate di CO₂ equivalente), seguita dalla Puglia (15,3 tonnellate) e dalla Liguria (14,0 tonnellate). Di contro, i valori più bassi dell'indicatore si rilevano in Campania (3,9 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante), Calabria (6,0) e Marche (6,9). La Liguria (-18,0 per cento), la Campania (-9,6 per cento), il Veneto (-6,6 per cento), la Calabria (-4,3 per cento) e il Lazio (-0,4 per cento) sono le uniche regioni italiane in cui si è riscontrata, nel 2005 rispetto al 1990, una riduzione delle emissioni di gas serra per abitante. Nello stesso lasso di tempo si osservano dei notevoli incrementi, superiori al 30 per cento, nelle quantità di gas a effetto serra emesse, mediamente, da ciascun abitante, in Basilicata (+72,3 per cento), Molise (+57,0 per cento) e Sardegna (+31,1 per cento).

Fonti

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
- ▶ Eurostat, Environment statistics

Pubblicazioni

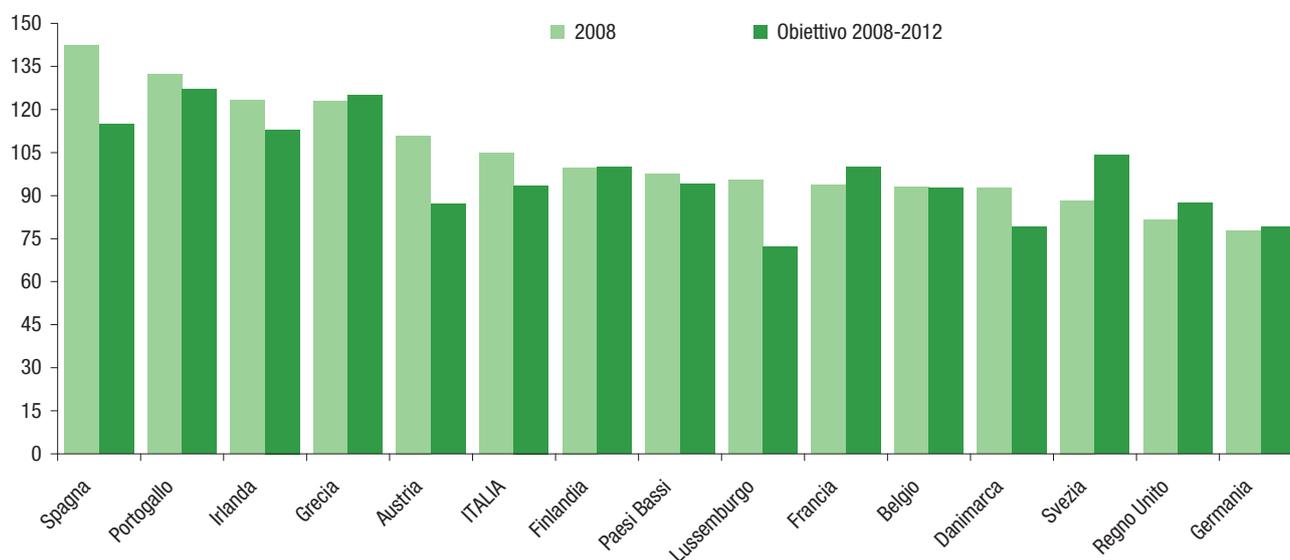
- ▶ Ispra, Annuario dei dati ambientali - 2009, 2010

Link utili

- ▶ www.apat.gov.it/site/it-IT/Temi/Aria/Emissioni/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/environment/introduction

Emissioni di gas serra nei paesi Ue15

Anno 2008 (numeri indice 1990=100)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Emissioni di gas serra per regione

Anni 1990, 1995, 2000, 2005 (tonnellate di CO₂ equivalente per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1990	1995	2000	2005
Piemonte	8,8	9,3	9,8	10,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,0	10,1	11,0	12,4
Lombardia	9,1	9,0	9,4	9,7
Liguria	17,1	18,3	13,6	14,0
Trentino-Alto Adige	6,9	7,5	7,1	7,6
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	11,4	11,1	12,3	10,6
Friuli-Venezia Giulia	12,3	12,7	12,2	13,2
Emilia-Romagna	10,6	11,2	11,9	12,4
Toscana	8,6	8,9	10,7	9,6
Umbria	9,9	12,9	10,0	12,7
Marche	6,8	6,6	6,0	6,9
Lazio	8,2	9,1	9,3	8,2
Abruzzo	6,5	6,6	7,2	8,3
Molise	5,7	6,6	8,2	8,9
Campania	4,3	3,8	4,0	3,9
Puglia	12,9	13,3	13,8	15,3
Basilicata	4,9	5,7	7,4	8,4
Calabria	6,3	5,6	5,9	6,0
Sicilia	8,3	8,6	9,5	9,6
Sardegna	12,2	13,8	15,8	16,0
Nord-ovest	10,0	10,1	9,9	10,4
Nord-est	10,8	11,0	11,7	11,3
Centro	8,3	9,0	9,4	8,8
Centro-Nord	9,7	10,0	10,3	10,2
Mezzogiorno	8,0	8,1	8,7	9,2
Italia	9,1	9,3	9,7	9,8

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Acqua erogata per regione Anno 2008 (m³ per abitante)



Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici

Il consumo pro capite di acqua potabile aumenta dell'1,2 per cento negli ultimi dieci anni

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'analisi sul consumo di acqua potabile permette di fornire utili indicazioni sull'uso delle risorse naturali, sull'efficienza del servizio di distribuzione dell'acqua potabile e sulle politiche per la riduzione dei consumi di acqua. In Italia nel 2008 sono stati erogati 92,5 metri cubi di acqua potabile per abitante, con un incremento negli ultimi dieci anni dell'1,2 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'acqua erogata dalle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile rappresenta la quantità di acqua a uso potabile effettivamente consumata dai diversi utenti. Tale valore, proveniente dalla Rilevazione sui servizi idrici dell'Istat, è costituito dall'acqua consumata, misurata ai contatori dei singoli utenti, e dalla stima dell'acqua non misurata, ma consumata per diversi usi, come ad esempio: luoghi pubblici (scuole, ospedali, caserme, mercati), fontane pubbliche, acque di lavaggio delle strade, innaffiamento di verde pubblico, idranti antincendio. L'indicatore proposto è calcolato rapportando il volume annuo di acqua erogata dalle reti comunali di distribuzione alla popolazione residente sul territorio nell'anno di riferimento dei dati. L'indicatore non tiene, quindi, conto della popolazione presente che, soprattutto nei comuni a maggiore vocazione attrattiva (per motivi di studio, lavoro, turismo), in determinati periodi dell'anno può variare molto rispetto alla popolazione residente, generando pertanto valori pro capite più alti rispetto alla media. Di contro, valori bassi dell'indicatore possono essere rilevati sui comuni dove la gran parte della popolazione sceglie di risiedere, ma dai quali si allontana quotidianamente, o per periodi più o meno lunghi, per motivi di studio o lavoro. Valori bassi dell'indicatore possono, inoltre, originarsi in quei comuni in cui sono presenti forme autonome ed individuali di approvvigionamento e distribuzione dell'acqua potabile.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La distribuzione dell'acqua potabile, nel 2008, si presenta molto eterogenea sul territorio italiano. L'analisi per ripartizione geografica individua nel Nord-ovest l'area geografica in cui si rileva una maggiore erogazione di acqua potabile alla popolazione residente da parte della rete comunale di distribuzione, con 107,1 metri cubi per abitante, circa 15 metri cubi in più rispetto al dato nazionale. I valori regionali più alti dell'indicatore sono stati rilevati nella provincia autonoma di Trento (127,4 metri cubi per abitante) e in Valle d'Aosta (121,9 metri cubi). Le regioni del Centro presentano un valore di 96,0 metri cubi per abitante, lievemente più alto del valore nazionale, e si caratterizzano per una forte variabilità regionale dell'indicatore che passa dai 68,5 metri cubi per abitante dell'Umbria ai 111,3 del Lazio. Il Mezzogiorno si contrassegna come l'area geografica con una minore erogazione di acqua potabile: il volume annuo di acqua erogata per abitante è pari a 80,6 metri cubi e risente, anche in questo caso, di una forte variabilità regionale, con un valore massimo di 99,2 metri cubi in Calabria a un minimo in Puglia, che con 63,5 metri cubi di acqua erogata per abitante si contraddistingue per essere la regione con il valore più basso dell'indicatore.

Fonti

- Istat, Rilevazione sui servizi idrici

Pubblicazioni

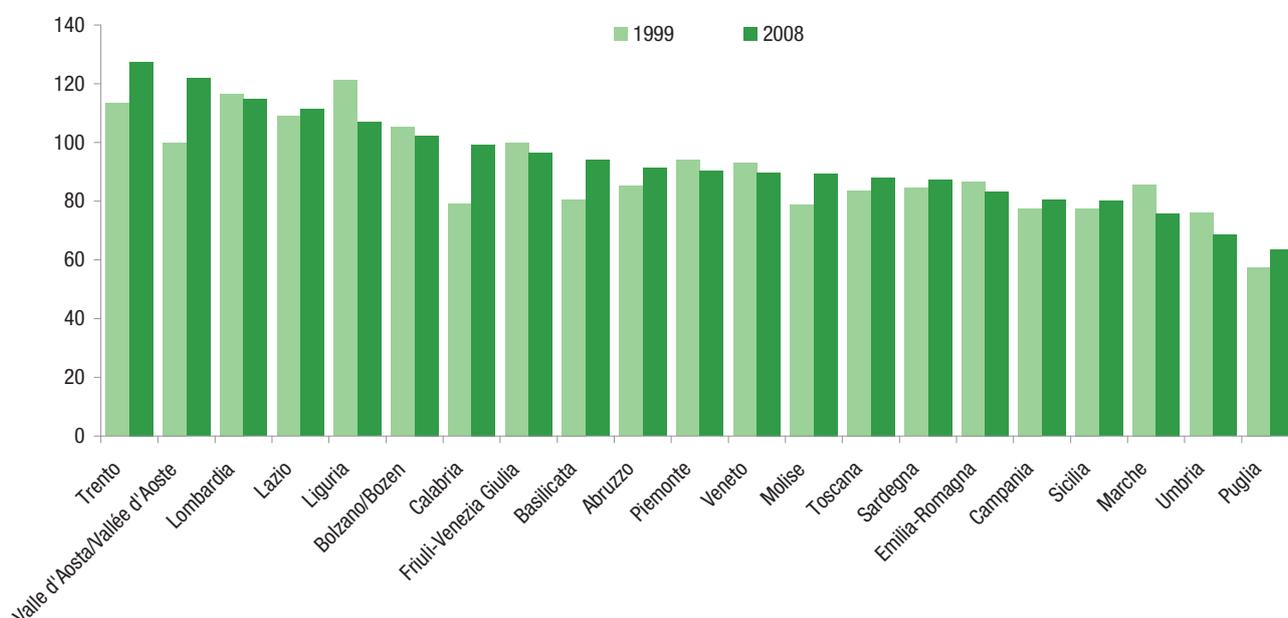
- Istat, Censimento delle risorse idriche a uso civile, Statistiche in breve, 10 dicembre 2009

Link utili

- www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20091210_00/

Acqua erogata per regione

Anni 1999 e 2008 (m³ per abitante)



Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici

Acqua erogata per regione

Anni 1999, 2005, 2008 (m³ per abitante)

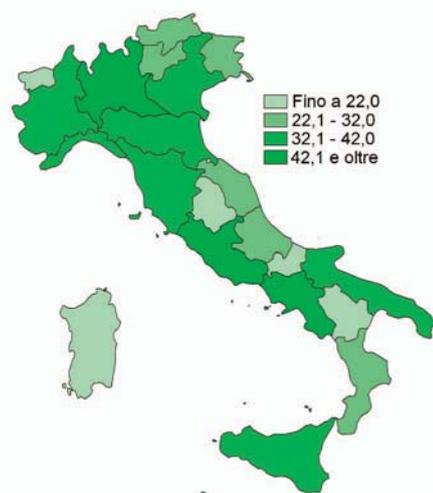
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999	2005	2008	Variazioni percentuali	
				2005-2008	1999-2008
Piemonte	94,0	91,4	90,2	-1,3	-4,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100,0	112,9	121,9	8,0	21,9
Lombardia	116,6	115,2	114,7	-0,4	-1,6
Liguria	121,1	115,9	106,8	-7,9	-11,8
Trentino-Alto Adige	109,4	110,9	115,1	3,8	5,2
Bolzano/Bozen	105,2	97,9	102,3	4,5	-2,8
Trento	113,4	123,4	127,4	3,2	12,3
Veneto	92,9	92,1	89,8	-2,5	-3,3
Friuli-Venezia Giulia	100,0	92,9	96,5	3,9	-3,5
Emilia-Romagna	86,6	86,8	83,3	-4,0	-3,8
Toscana	83,6	86,9	88,0	1,3	5,3
Umbria	76,1	71,0	68,5	-3,5	-10,0
Marche	85,6	77,5	75,9	-2,1	-11,3
Lazio	108,9	108,2	111,3	2,9	2,2
Abruzzo	85,1	85,8	91,2	6,3	7,2
Molise	78,9	84,0	89,4	6,4	13,3
Campania	77,5	77,6	80,3	3,5	3,6
Puglia	57,5	59,6	63,5	6,5	10,4
Basilicata	80,7	92,4	93,9	1,6	16,4
Calabria	79,0	85,7	99,2	15,8	25,6
Sicilia	77,5	79,6	80,1	0,6	3,4
Sardegna	84,5	80,5	87,4	8,6	3,4
Nord-ovest	110,5	108,6	107,1	-1,4	-3,1
Nord-est	92,8	91,8	90,3	-1,6	-2,7
Centro	95,3	94,4	96,0	1,7	0,7
Centro-Nord	100,8	99,5	98,8	-0,7	-2,0
Mezzogiorno	74,9	76,6	80,6	5,2	7,6
Italia	91,4	91,4	92,5	1,2	1,2

Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici

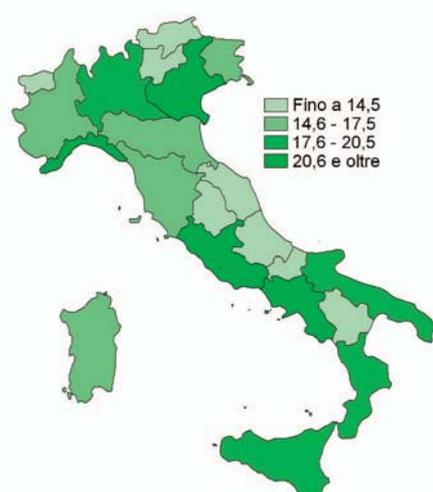
Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

Anno 2010 (per 100 famiglie della stessa zona)

INQUINAMENTO DELL'ARIA



ODORI SGRADAVOLI



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- Istat, La vita quotidiana nel 2008, 2010
- Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- www.istat.it/societa/comportamenti/
- dati.istat.it

Il 38 per cento delle famiglie segnala problemi di inquinamento dell'aria

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'inquinamento dell'aria rappresenta uno dei principali problemi ambientali soprattutto in ambito urbano, anche se la concentrazione di inquinanti e odori sgradevoli varia considerevolmente da città a città in relazione alla densità abitativa e delle attività economiche e al traffico stradale. Interessante al riguardo risulta la dichiarazione delle famiglie circa la presenza di inquinamento dell'aria e di odori sgradevoli nella zona in cui vivono. Nel 2010, il 38,0 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria e il 19,6 per cento lamenta la presenza di odori sgradevoli. Il confronto tra i dati relativi al 2009 e 2010 segnala un moderato miglioramento della situazione in quasi tutte le regioni, sia per l'inquinamento sia per gli odori sgradevoli.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di famiglie che dichiarano i problemi relativi alla qualità dell'aria "molto o abbastanza" presenti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La quota di famiglie che dichiara la presenza di problemi relativamente all'inquinamento dell'aria è sistematicamente superiore a quella delle famiglie che lamentano la presenza di odori sgradevoli.

Per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria nel 2010, nel Nord-ovest problemi di inquinamento atmosferico sono percepiti da una percentuale molto alta di famiglie (45,3 per cento) e si raggiunge il 51,2 per cento in Lombardia; mentre nel Nord-est la percentuale si attesta al 35,7 per cento. La regione settentrionale in cui si ha una percezione migliore della qualità dell'aria è la Valle d'Aosta dove il valore scende al di sotto del 18 per cento.

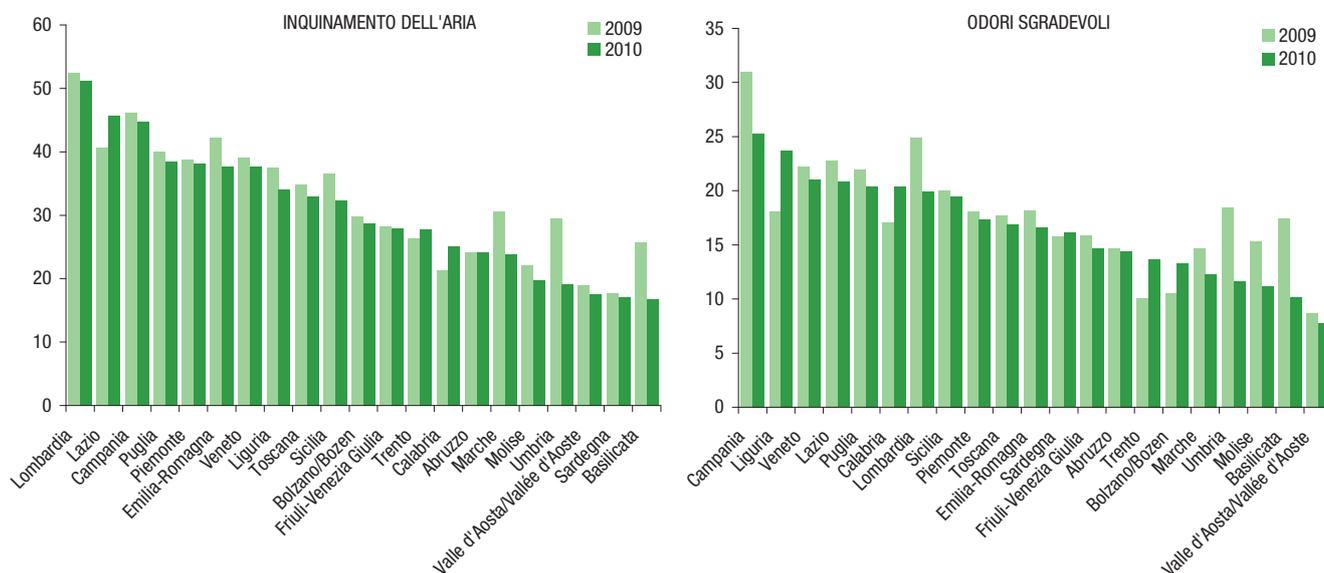
Al Centro la regione che presenta il valore dell'indicatore più elevato è il Lazio (45,6 per cento), mentre Toscana, Umbria e Marche presentano quote inferiori alla media nazionale.

Nel Mezzogiorno la situazione peggiore è quella della Campania, dove il 44,8 per cento delle famiglie segnala il problema; seguono la Puglia con il 38,5 e la Sicilia con il 32,3 per cento. Valori inferiori al 20 per cento si rilevano in Molise, Sardegna e Basilicata.

Per quanto riguarda la percezione di odori sgradevoli, la situazione è migliore su tutto il territorio italiano. Nel 2010 la regione in cui si rileva la percentuale più alta di famiglie che segnalano il problema nella zona in cui abitano è la Campania, con un valore pari al 25,3 per cento. La Valle d'Aosta presenta il valore più basso per questo indicatore (7,8 per cento), seguita da Basilicata e Molise (rispettivamente 10,2 e 11,2 per cento).

Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

Anni 2009 e 2010 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

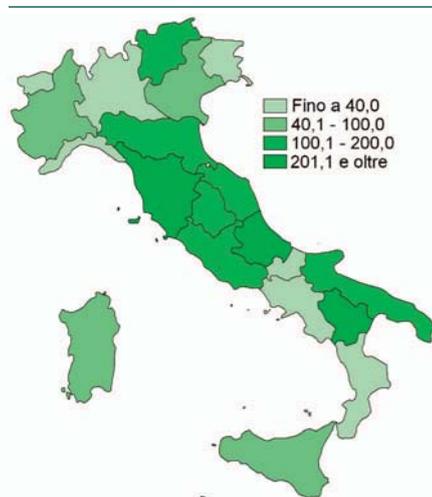
Anni 2009 e 2010 (per 100 famiglie della stessa zona)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Inquinamento dell'aria			Odori sgradevoli		
	2009	2010	Differenze 2009-2010	2009	2010	Differenze 2009-2010
Piemonte	38,8	38,1	-0,7	18,1	17,3	-0,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	19,0	17,5	-1,5	8,7	7,8	-0,9
Lombardia	52,4	51,2	-1,2	24,9	19,9	-5,0
Liguria	37,5	34,0	-3,5	18,1	23,7	5,6
Trentino-Alto Adige	28,0	28,1	0,1	10,3	13,5	3,2
Bolzano/Bozen	29,8	28,6	-1,2	10,5	13,3	2,8
Trento	26,3	27,7	1,4	10,1	13,7	3,6
Veneto	39,1	37,6	-1,5	22,2	21,0	-1,2
Friuli-Venezia Giulia	28,3	28,0	-0,3	15,9	14,7	-1,2
Emilia-Romagna	42,3	37,7	-4,6	18,2	16,6	-1,6
Toscana	34,8	32,9	-1,9	17,7	16,9	-0,8
Umbria	29,5	19,1	-10,4	18,5	11,6	-6,9
Marche	30,5	23,8	-6,7	14,7	12,3	-2,4
Lazio	40,6	45,6	5,0	22,8	20,8	-2,0
Abruzzo	24,1	24,2	0,1	14,7	14,4	-0,3
Molise	22,1	19,8	-2,3	15,3	11,2	-4,1
Campania	46,1	44,8	-1,3	31,0	25,3	-5,7
Puglia	40,0	38,5	-1,5	22,0	20,4	-1,6
Basilicata	25,7	16,7	-9,0	17,4	10,2	-7,2
Calabria	21,3	25,1	3,8	17,1	20,4	3,3
Sicilia	36,5	32,3	-4,2	20,0	19,5	-0,5
Sardegna	17,7	17,1	-0,6	15,8	16,1	0,3
Nord-ovest	46,6	45,3	-1,3	22,1	21,3	-0,8
Nord-est	38,2	35,7	-2,5	18,9	17,9	-1,0
Centro	36,7	36,9	0,2	19,8	17,8	-2,0
Centro-Nord	41,7	40,5	-1,2	20,6	19,4	-1,2
Mezzogiorno	35,4	34,0	-1,4	22,3	20,4	-2,0
Italia	39,3	38,0	-1,3	21,0	19,6	-1,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Disponibilità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia aggregati per regione

Anno 2009 (a) (m² per abitante)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città
(a) Il dato delle Marche è stato calcolato al netto del comune di Fermo, quello della Puglia al netto del comune di Trani.

106 m² di verde urbano per abitante nei comuni capoluogo di provincia

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il verde urbano, oltre a svolgere funzioni di tipo estetico e psicofisico, produce effetti che concorrono, in modo rilevante, all'eliminazione delle polveri e degli inquinanti gassosi, al miglioramento del microclima, attraverso l'ombreggiamento e l'emissione di imponenti volumi di vapore acqueo, alla riduzione dei rumori e alla protezione del suolo. Nel 2009, nel complesso dei comuni capoluogo di provincia, la popolazione dispone di 105,9 m² per abitante di aree verdi o di particolare interesse naturalistico, con un accrescimento, sul 2000, del 2,8 per cento, mentre la densità del verde urbano si attesta al 9,3 per cento, aumentando del 3,3 per cento rispetto al 2000.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per verde urbano si intende il patrimonio di aree verdi, o di zone terrestri di particolare interesse naturalistico o storico-culturale, gestito (direttamente o indirettamente) da enti pubblici (comune, provincia, regione, stato) ed esistente nel territorio comunale. Il termine verde urbano fa riferimento a differenti tipologie di aree: verde attrezzato, parchi urbani, verde storico, aree di arredo urbano e aree speciali, che comprendono giardini scolastici, orti botanici, vivai, giardini zoologici e altre categorie non incluse nelle precedenti voci. La disponibilità di verde urbano è espressa in termini di metri quadrati per abitante e si ottiene dal rapporto tra la superficie dei comuni capoluogo di provincia destinata a verde pubblico e la popolazione residente. La densità di verde urbano è la quota percentuale di superficie comunale ricoperta da aree che rispondono ai requisiti definiti in precedenza.

L'ITALIA E I SUOI COMUNI

Sia la disponibilità sia la densità di verde urbano presentano forte eterogeneità territoriale, causata dalle diverse dotazioni naturali presenti nei comuni e dall'opera di progettazione urbanistica delle città. L'Aquila (2.784,7 m² per abitante), Pisa (1.521,5), Ravenna (1.244,0) e Matera (1.139,6) sono i capoluoghi di provincia che, nel 2009, presentano la maggiore dotazione di verde per abitante, mentre Pisa (71,9 per cento), L'Aquila (43,4), Biella (35,0), Massa (34,6), Verbania (34,6) e Palermo (31,9) sono quelli che hanno la densità più elevata. Tali comuni hanno valori particolarmente alti a causa della presenza di vasti parchi naturali, zone boschive e aree protette, la cui superficie ricade nel territorio comunale. Olbia (2,8 m² per abitante), Imperia (2,5) e Taranto (0,2) registrano, di contro, le più basse disponibilità di verde a gestione pubblica; sempre a Olbia e Taranto si osservano, invece, le minori densità (meno dello 0,05 per cento).

Fra i grandi comuni con più di 250 mila abitanti, Venezia e Verona presentano, dal 2000 al 2009, i maggiori incrementi, rispettivamente, di disponibilità (+37,1 per cento) e di densità (+41,1 per cento) di verde urbano. Roma si distingue, nel 2009, per la più alta superficie pro capite di aree verdi (131,4 m² per abitante), mentre Palermo si segnala, nello stesso anno, per la più alta densità di verde urbano (31,9 per cento).

Nel 2009 sono i capoluoghi di provincia dell'Abruzzo (676,8 m² per abitante) e della Basilicata (545,7) quelli che dispongono, mediamente per ciascun abitante, di una maggiore superficie di aree verdi o di particolare interesse naturalistico sul proprio territorio comunale, mentre l'Abruzzo (29,1 per cento) e il Lazio (16,4 per cento) sono le regioni in cui il complesso dei comuni capoluogo di provincia è dotato di una maggiore densità di verde urbano.

Fonti

► Istat, Dati ambientali nelle città

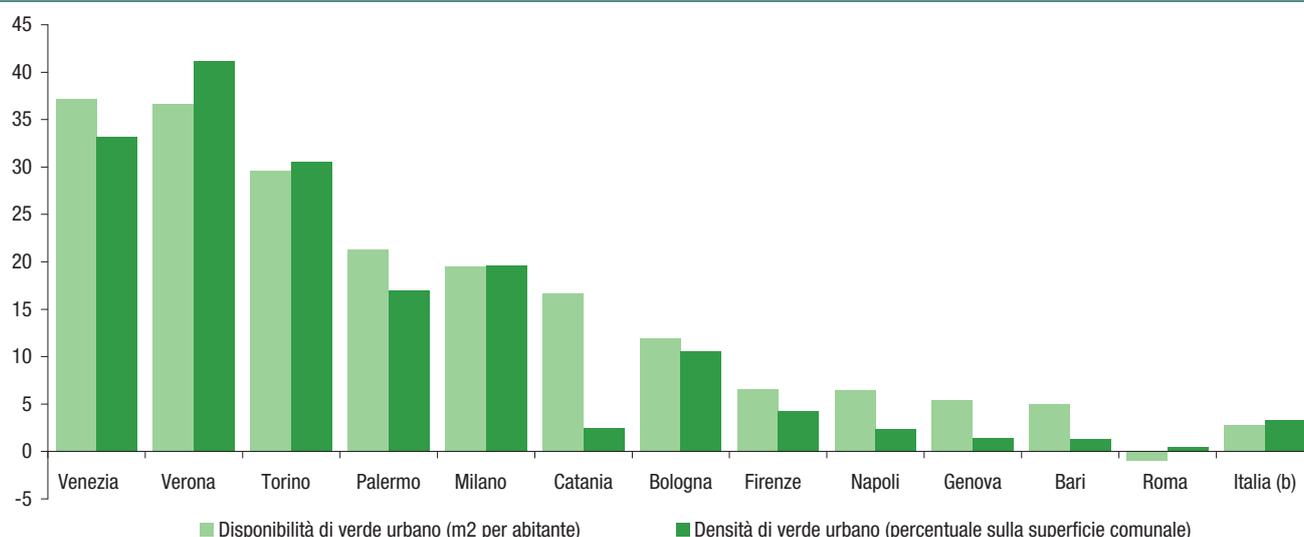
Pubblicazioni

► Istat, Indicatori ambientali urbani, Comunicato stampa, 28 luglio 2010

Link utili

► www.istat.it/ambiente

Disponibilità e densità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia con più di 250.000 abitanti Anno 2009 (a) (variazioni percentuali rispetto al 2000)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) I dati non sono confrontabili con quelli pubblicati in precedenza poiché, a seguito di miglioramenti nelle tecniche di rilevazione, le serie storiche sono state revisionate.

(b) Il termine Italia si riferisce al complesso dei comuni capoluogo di provincia ad esclusione di Fermo e Trani.

Disponibilità e densità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia aggregati per regione Anni 2000, 2009 (a)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Disponibilità di verde urbano (m ² per abitante)		Densità di verde urbano (percentuale sulla superficie comunale)	
	2000	2009	2000	2009
Nord-ovest	38,5	41,0	8,3	8,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,7	26,2	3,7	4,3
Lombardia	34,0	36,2	10,1	10,8
Liguria	33,8	35,4	6,9	7,1
Trentino-Alto Adige	123,0	120,4	11,9	12,4
Veneto	54,3	62,7	5,0	5,9
Friuli-Venezia Giulia	33,4	36,2	6,0	6,4
Emilia-Romagna	159,8	157,0	10,0	10,4
Toscana	205,6	205,0	13,1	13,2
Umbria	194,0	185,9	7,8	7,8
Marche	190,9	185,4	10,7	10,7
Lazio	121,6	122,1	16,0	16,4
Abruzzo (b)	696,4	676,8	28,8	29,1
Molise	17,8	18,2	1,0	1,1
Campania	27,1	29,7	9,3	9,9
Puglia	97,6	101,2	5,3	5,4
Basilicata	552,2	545,7	12,5	12,5
Calabria	19,8	20,9	1,4	1,5
Sicilia	81,2	90,1	5,5	5,8
Sardegna	97,9	98,4	2,3	2,3
Nord-ovest	38,5	41,0	8,3	8,9
Nord-est	106,5	109,3	8,5	9,0
Centro	152,2	151,4	13,4	13,6
Centro-Nord	99,6	101,5	10,8	11,2
Mezzogiorno	110,5	115,7	6,8	6,9
Italia (c)	103,0	105,9	9,0	9,3

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) I dati non sono confrontabili con quelli pubblicati in precedenza poiché, a seguito di miglioramenti nelle tecniche di rilevazione, le serie storiche sono state revisionate.

(b) A L'Aquila sia le aree gestite dal comune sia quelle gestite dall'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga non sono state ridotte dall'evento sismico dell'Aprile 2009.

(c) Il termine Italia si riferisce al complesso dei comuni capoluogo di provincia ad esclusione di Fermo e Trani.

popolazione

Gli indicatori demografici misurano la struttura e la dinamica di una popolazione di un determinato territorio. Le trasformazioni demografiche, negli ultimi anni, hanno messo in evidenza fenomeni di indubbia rilevanza per il nostro Paese, come la diminuzione della fecondità, l'aumento delle migrazioni, l'innalzamento della vita media e il tendenziale invecchiamento della popolazione.

▶▶ Con quasi il 12 per cento dei circa 500 milioni di abitanti dell'Unione europea, l'Italia è il quarto paese per dimensione demografica. A partire dal 2001 la popolazione ha ripreso a crescere dello 0,7 per cento l'anno, per effetto della crescita delle nascite e, soprattutto, dell'immigrazione.

▶▶ Al 1° gennaio 2010 ci sono 144 anziani ogni 100 giovani; in Europa solo la Germania presenta un indice di vecchiaia più accentuato. La regione più anziana è la Liguria, la più giovane la Campania.

▶▶ Il rapporto tra popolazione giovane e anziana e popolazione in età attiva supera il 52 per cento (2009). L'Italia è ai primi posti nella graduatoria europea.

▶▶ Nel contesto europeo, l'Italia fa registrare valori di crescita naturale più vicini ai paesi di nuova adesione all'Unione. Per quanto riguarda la crescita migratoria, l'Italia si colloca ai primi posti della graduatoria come forza attrattiva.

▶▶ La vita media degli italiani è di oltre 84 anni per le donne e di quasi 79 anni per gli uomini, ai primi posti nell'Unione europea.

▶▶ L'Italia si colloca tra i paesi a bassa fecondità, con 1,41 figli per donna secondo le stime del 2009. L'età media al parto continua a crescere, attestandosi a 31,2 anni.

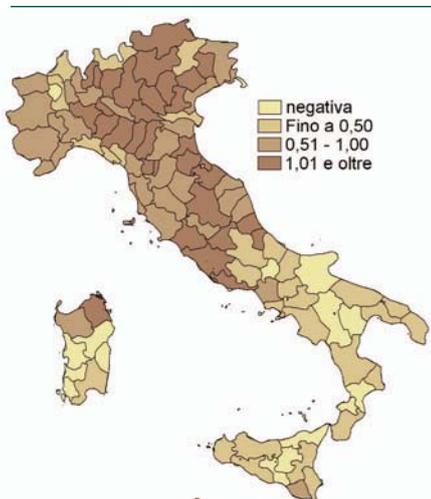
▶▶ Si celebrano 4,1 matrimoni ogni mille abitanti, più nel Mezzogiorno che nelle regioni settentrionali, in alcune delle quali più della metà delle unioni è celebrata con rito civile.

▶▶ L'Italia e l'Irlanda sono i paesi Ue con la più bassa incidenza dei divorzi (circa 0,9 e 0,8 ogni mille abitanti). In Italia il numero di separazioni è aumentato dal 2000 del 16,9 per cento e quello dei divorzi del 44,7 per cento.

- ▶ Dinamica della popolazione
- ▶ Indice di vecchiaia
- ▶ Indice di dipendenza
- ▶ Crescita naturale e migratoria
- ▶ Speranza di vita alla nascita
- ▶ Fecondità totale
- ▶ Nuzialità
- ▶ Separazioni e divorzi

Popolazione residente per provincia

Anni 2001-2009 (tassi di variazione medi annui)



Fonte: Istat, movimento e calcolo della popolazione residente

Riprende la crescita della popolazione, a ritmi superiori alla media europea

UNO SGUARDO D'INSIEME

La dinamica di crescita costante e accelerata della popolazione osservata a partire dagli anni 2000, dovuta quasi esclusivamente ai movimenti migratori dall'estero, rilevanti negli anni a seguito dei provvedimenti di regolazione e dell'inclusione di nuovi paesi nell'Unione europea, continua ad avere un andamento positivo. Il tasso di variazione medio annuo calcolato fra il 2001 e il 2009 si attesta allo 0,7 per cento e la popolazione è cresciuta nello stesso periodo da quasi 57 a oltre 60 milioni di residenti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore proposto misura la crescita, riportata in media annua, della popolazione residente rispetto a un intervallo temporale definito. Questo indicatore, oltre a essere una misura usualmente utilizzata nelle analisi demografiche, fornisce anche un'indicazione indiretta sulla vitalità complessiva di un paese.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con il 12 per cento degli oltre 500 milioni di abitanti dell'Unione europea, l'Italia rappresenta il quarto paese per importanza demografica dopo Germania (81,8 milioni), Francia (64,7 milioni) e Regno Unito (62,0 milioni). Nel periodo 2001-2009 l'Italia occupa la quinta posizione rispetto al tasso di variazione medio annuo della popolazione complessiva e si colloca, con lo 0,72 per cento, nettamente al di sopra della media Ue27 (0,42 per cento). Sopra l'Italia troviamo quattro paesi che si discostano nettamente dagli altri: Spagna (1,46 per cento), Lussemburgo (1,55 per cento), Cipro (1,63 per cento) e Irlanda (1,71 per cento).

Sul fronte opposto, presentano segno negativo quasi tutti i paesi di nuova adesione, anche in conseguenza di accentuate dinamiche migratorie verso i paesi Ue15.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Oltre un terzo della popolazione italiana è concentrata in tre regioni: Lombardia (16,3 per cento), Campania (9,7 per cento) e Lazio (9,4 per cento). Con riferimento alle quattro grandi ripartizioni geografiche il Mezzogiorno è ancora l'area più popolata del Paese con il 34,6 per cento degli abitanti, seguita dal Nord-ovest con il 26,5 per cento. Il Mezzogiorno, in controtendenza rispetto al passato, è l'area che, nel periodo considerato, è cresciuta meno (0,2 per cento), mentre il Centro è la ripartizione che fa registrare il maggiore tasso medio annuo di crescita (1,1 per cento).

Considerando il periodo 1999-2009 il Lazio è la regione con i maggiori incrementi medi annui (1,3 per cento), seguita dalla provincia autonoma di Trento e dall'Emilia-Romagna (entrambe 1,2 per cento). L'unica regione caratterizzata da segno negativo nella crescita della popolazione è la Basilicata (-0,2).

Si rilevano, poi, alcune differenziazioni di genere. Anche se numericamente le donne sono più degli uomini (31,1 milioni contro 29,3 milioni), la popolazione maschile cresce più di quella femminile: 0,8 per cento contro 0,7 per cento.

Fonti

- ▶ Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

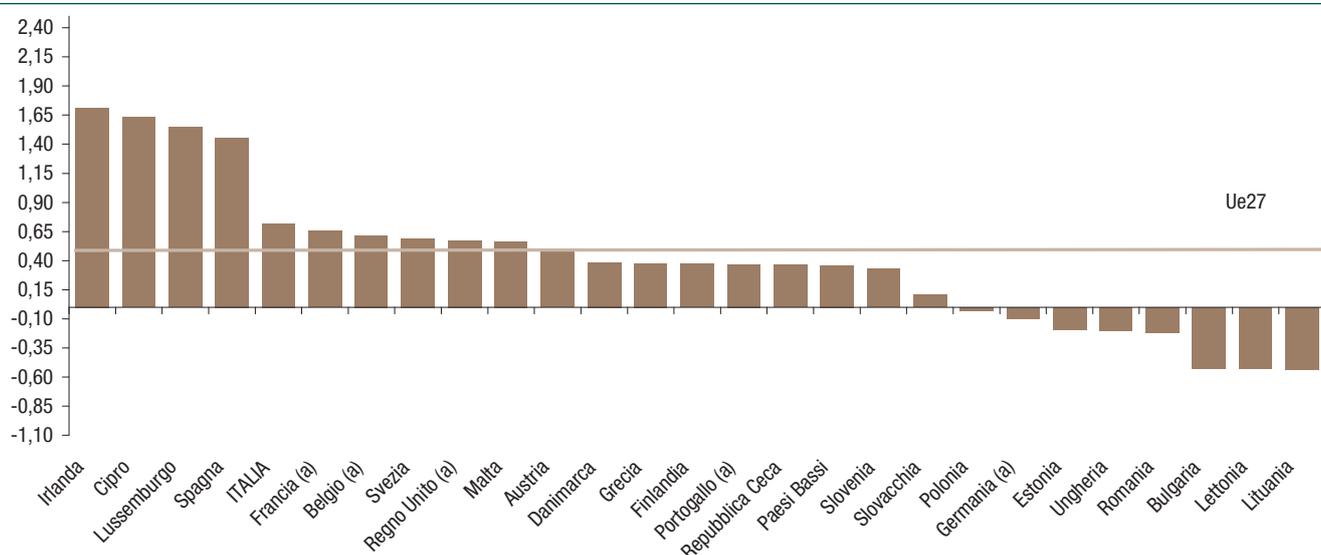
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Popolazione residente nei paesi Ue

Anni 2001-2009 (tassi di variazione medi annui)



Fonte: Eurostat, Demography
(a) Dati provvisori.

Popolazione residente per sesso e regione

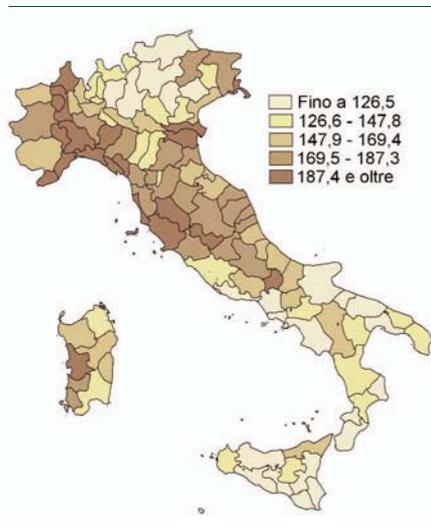
Anni 2001-2009 (valori assoluti in migliaia, valori percentuali e tassi di variazione)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Popolazione residente al 31/12/2009			Composizioni % sul totale 2009			Tassi di variazione medi annui 2001-2009		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	2.154,8	2.291,4	4.446,2	7,4	7,4	7,4	0,7	0,6	0,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	62,7	65,1	127,9	0,2	0,2	0,2	0,9	0,8	0,8
Lombardia	4.802,4	5.023,8	9.826,1	16,4	16,2	16,3	1,2	0,9	1,1
Liguria	767,6	848,4	1.616,0	2,6	2,7	2,7	0,5	0,3	0,4
Trentino-Alto Adige	505,2	523,1	1.028,3	1,7	1,7	1,7	1,2	1,1	1,1
Bolzano/Bozen	248,6	254,9	503,4	0,8	0,8	0,8	1,1	1,0	1,0
Trento	256,6	268,2	524,8	0,9	0,9	0,9	1,2	1,1	1,2
Veneto	2.404,7	2.507,7	4.912,4	8,2	8,1	8,1	1,1	1,0	1,0
Friuli-Venezia Giulia	597,6	636,5	1.234,1	2,0	2,0	2,0	0,6	0,4	0,5
Emilia-Romagna	2.127,0	2.250,5	4.377,4	7,3	7,2	7,3	1,2	1,1	1,2
Toscana	1.797,2	1.932,9	3.730,1	6,1	6,2	6,2	0,8	0,8	0,8
Umbria	434,1	466,7	900,8	1,5	1,5	1,5	1,0	1,1	1,1
Marche	766,7	811,0	1.577,7	2,6	2,6	2,6	0,9	0,9	0,9
Lazio	2.731,4	2.950,4	5.681,9	9,3	9,5	9,4	1,4	1,3	1,3
Abruzzo	650,8	688,1	1.338,9	2,2	2,2	2,2	0,8	0,7	0,7
Molise	155,8	164,4	320,2	0,5	0,5	0,5
Campania	2.824,9	2.999,7	5.824,7	9,6	9,7	9,7	0,2	0,3	0,3
Puglia	1.980,9	2.103,1	4.084,0	6,8	6,8	6,8	0,2	0,2	0,2
Basilicata	288,3	300,6	588,9	1,0	1,0	1,0	-0,2	-0,1	-0,2
Calabria	979,0	1.030,3	2.009,3	3,3	3,3	3,3
Sicilia	2.436,5	2.606,5	5.043,0	8,3	8,4	8,4	0,2	0,2	0,2
Sardegna	819,9	852,5	1.672,4	2,8	2,7	2,8	0,3	0,3	0,3
Nord-ovest	7.787,5	8.228,7	16.016,2	26,6	26,5	26,5	1,0	0,8	0,9
Nord-est	5.634,4	5.917,8	11.552,2	19,2	19,1	19,1	1,1	1,0	1,0
Centro	5.729,4	6.161,1	11.890,5	19,6	19,8	19,7	1,1	1,1	1,1
Centro-Nord	19.151,3	20.307,6	39.458,9	65,4	65,4	65,4	1,1	0,9	1,0
Mezzogiorno	10.136,1	10.745,4	20.881,4	34,6	34,6	34,6	0,2	0,2	0,2
Italia	29.287,4	31.052,9	60.340,3	100,0	100,0	100,0	0,8	0,7	0,7

Fonte: Istat, movimento e calcolo della popolazione residente

Indice di vecchiaia al 1° gennaio per provincia

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

L'Italia: un paese che invecchia

UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia l'incremento della popolazione in età anziana e la concomitante riduzione di quella in età giovanile sono processi che si protraggono ormai da diversi decenni, parallelamente al processo di aumento della sopravvivenza e al perdurante contenimento della fecondità ben al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni (2,1 figli per donna). In ragione di tali fattori, il rapporto tra gli anziani e i giovani ha assunto proporzioni notevoli nel nostro Paese, raggiungendo, al 1° gennaio 2010, quota 144,0 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di vecchiaia è un rapporto demografico, definito come il rapporto percentuale tra la popolazione in età anziana (65 anni e più) e la popolazione in età giovanile (meno di 15 anni). Si tratta di uno dei possibili indicatori demografici (per esempio, indice di dipendenza anziani, età media, indice di ricambio) adatto a misurare il livello di invecchiamento di una popolazione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In base ai dati del 2008, l'Italia si colloca al secondo posto per indice di vecchiaia dietro alla Germania (rispettivamente 143,1 e 150,2 per cento), benché per anni sia stato proprio il nostro Paese a detenere questo primato. Il valore medio per la Ue, pari a 108,6 per cento, rivela un maggiore equilibrio tra anziani e giovani.

Sono complessivamente undici i paesi con un indice di vecchiaia superiore alla media europea: oltre ai due già citati, troviamo, fra gli altri, anche Grecia, Bulgaria, Lettonia, Slovenia, Portogallo. Di contro, vi sono paesi dove il peso delle classi di età più giovani è maggiore. In assoluto in Irlanda questo rapporto è più favorevole (52,8 per cento), risultando stabile rispetto al 2007; mentre tra i paesi di rilevante dimensione demografica si trovano anche Polonia (88,3 per cento) e Francia (89,4 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

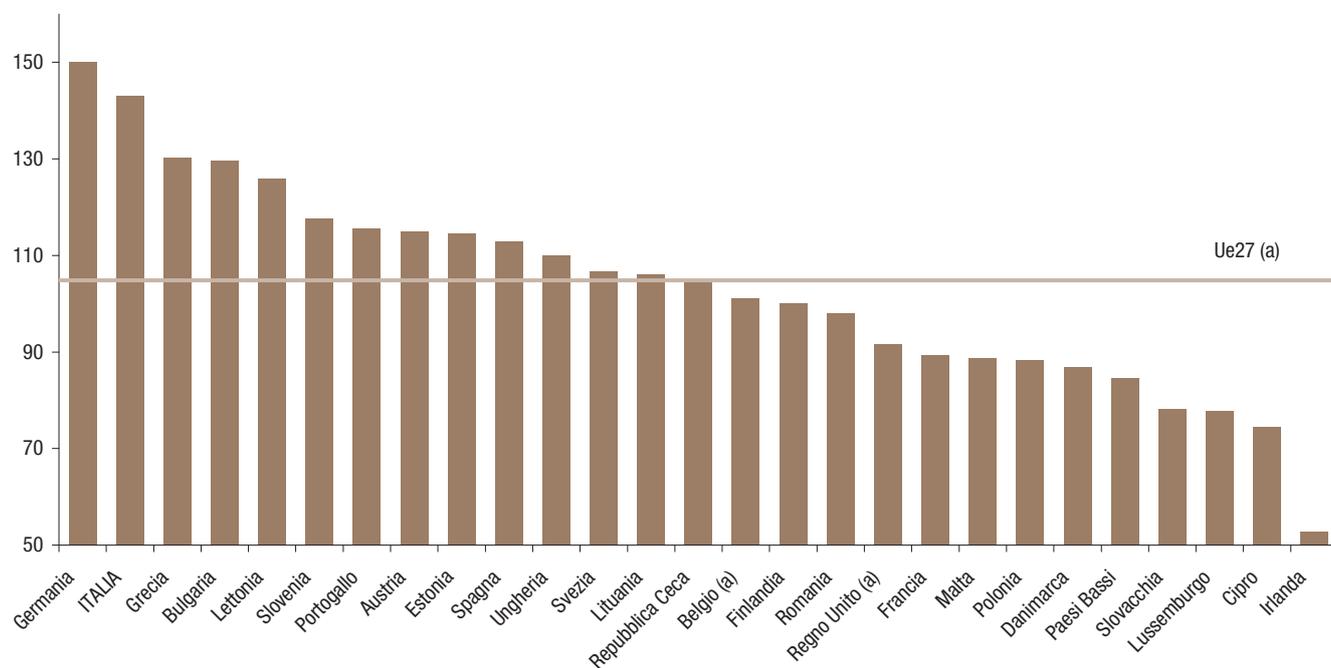
A livello regionale la Liguria (234,6 per cento) detiene l'indice di vecchiaia più elevato, come si registra ormai da anni, seguita da Friuli-Venezia Giulia (187,4 per cento) e Toscana (184,1 per cento). La regione con l'indice più contenuto è la Campania (96,5 per cento) che risulta quindi essere ancora l'unica area del Paese dove i giovani sono più numerosi degli anziani.

Le province con indice di vecchiaia più elevato sono Trieste e Savona (rispettivamente 247,8 per cento e 241,4 per cento), seguite a breve distanza da Ferrara (236,2 per cento) e Genova (235,5 per cento). Le province con l'indice di vecchiaia più basso sono tutte collocate nel Sud dell'Italia, in particolare Napoli (83,0 per cento), Caserta (86,9 per cento) e Barletta-Andria-Trani (94,4 per cento), le uniche a detenere valore dell'indicatore al di sotto della soglia di parità.

Come molti processi demografici, l'invecchiamento della popolazione è un processo a crescita lenta ma costante e, apparentemente, incontrastabile. Tra il 2002 e il 2010 l'indice, su base nazionale, registra un incremento di 12,6 punti percentuali. Gli incrementi maggiori si registrano nelle regioni del Mezzogiorno, che si stanno rapidamente allineando al resto del Paese. La crescita dell'indicatore è più contenuta nel Centro-Nord, dove, localmente, iniziano a intravedersi processi in controtendenza, ossia situazioni nelle quali i giovani iniziano numericamente a recuperare terreno nei confronti della popolazione anziana. È il caso, ad esempio, della provincia di Ravenna, dove l'indice di vecchiaia arretra di 37 punti percentuali tra il 2002 e il 2010, seguita dalle province di Parma, Ferrara, Piacenza, dove l'indice arretra fra i 34 e i 29 punti percentuali. Su scala regionale, risulta emblematico il caso dell'Emilia-Romagna, dove la riduzione dell'indice di vecchiaia, nello stesso periodo, risulta pari a 22 punti percentuali, seguita a distanza dalla Toscana e dall'Umbria, con riduzioni rispettivamente pari a 8 e 5 punti percentuali.

Indice di vecchiaia nei paesi Ue

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Demography
(a) Dato al 2007.

Indice di vecchiaia al 1° gennaio per regione

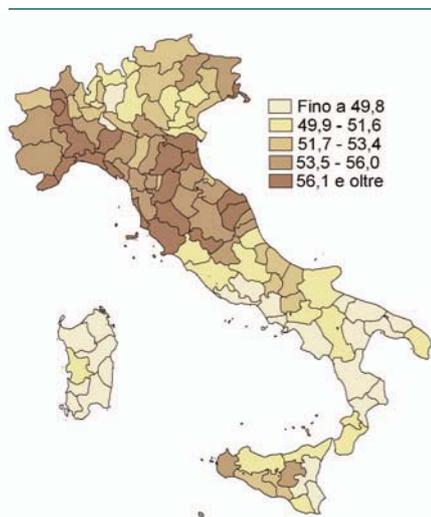
Anni 2002 e 2010 (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2010	Differenze 2002-2010
Piemonte	175,8	178,4	2,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	148,3	150,0	1,8
Lombardia	138,0	141,9	3,9
Liguria	240,3	234,6	-5,7
Trentino-Alto Adige	105,5	116,5	11,0
Bolzano/Bozen	91,8	107,6	15,9
Trento	120,6	125,6	5,0
Veneto	135,2	139,9	4,6
Friuli-Venezia Giulia	186,6	187,4	0,9
Emilia-Romagna	191,9	170,0	-21,9
Toscana	191,9	184,1	-7,8
Umbria	185,5	180,5	-5,0
Marche	168,4	168,7	0,3
Lazio	130,0	141,6	11,6
Abruzzo	147,0	163,3	16,3
Molise	147,6	174,5	26,9
Campania	77,2	96,5	19,3
Puglia	95,5	122,1	26,5
Basilicata	118,9	148,2	29,3
Calabria	102,6	130,2	27,5
Sicilia	99,1	120,2	21,1
Sardegna	116,1	154,8	38,7
Nord-ovest	157,4	159,5	2,1
Nord-est	156,4	153,0	-3,3
Centro	157,2	160,6	3,4
Mezzogiorno	96,8	120,3	23,5
Italia	131,4	144,0	12,6

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

Indice di dipendenza al 1° gennaio per provincia

Anno 2010



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

Aumenta il carico strutturale sulla popolazione in età attiva

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indice di dipendenza fornisce una misura, seppur approssimativa, del grado di dipendenza economico-sociale tra le generazioni fuori e dentro il mercato del lavoro. In Italia tale indicatore ha raggiunto, al 1° gennaio 2010, il 52,2 per cento. A fronte di un sostanziale allineamento dei valori delle ripartizioni del Centro e del Nord, che presentano indici di dipendenza superiori al 53 per cento, il Mezzogiorno conserva un valore di poco inferiore al 50 per cento. In tale contesto, costituiscono un'eccezione la Basilicata (50,7 per cento) e la Sicilia (50,9 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di dipendenza si ottiene rapportando la popolazione residente in età non attiva (da 0 a 14 anni e da 65 anni e oltre) sulla popolazione in età lavorativa (da 15 a 64 anni). Tale rapporto, che viene generalmente moltiplicato per cento, misura il carico demografico sulla popolazione in età attiva. Valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008, ultimo anno disponibile per un confronto, l'Italia, con un valore di 51,7 per cento, si colloca al terzo posto della graduatoria dell'indice, dietro la Francia (53,6 per cento) e la Svezia (52,2 per cento). I Paesi di nuova adesione sono invece caratterizzati da un carico strutturale decisamente basso, con valori inferiori al 46 per cento, a fronte di una media Ue del 48,7 per cento.

Tra i 27 paesi dell'Unione europea anche Danimarca, Belgio, Germania, Regno Unito e Finlandia si trovano in una situazione di carico strutturale sostenuto, al di sopra del livello del 50,0 per cento; seguono Grecia e Portogallo con un valore di dipendenza strutturale vicino alla media Ue. Chiudono la graduatoria con i valori più bassi Polonia, Repubblica Ceca (entrambe intorno al 40 per cento) e Slovacchia (38,4 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La regione con l'indice di dipendenza più alto è la Liguria, prossima al 62 per cento, mentre all'estremo opposto si colloca la Sardegna con il 45,8 per cento. Con valori al di sotto del 50 per cento vi sono anche Campania (48,1), Calabria (49,4) e Puglia (49,7).

L'indice di dipendenza presenta in quasi tutte le regioni del Centro-Nord dinamiche di crescita: tra queste, nel periodo 2002-2010 l'incremento supera i 6 punti percentuali in Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'opposto, nello stesso intervallo di tempo, nel Mezzogiorno si rileva una variazione media quasi nulla dovuta alla diminuzione dell'indice di dipendenza in Abruzzo, Campania, Sicilia, Basilicata, Calabria e Molise.

Su scala sub-regionale, il primato dell'indice di dipendenza spetta, in prevalenza, alle province del Nord: Trieste (64,6 per cento), Savona (63,0 per cento), Genova (62,1 per cento), La Spezia e Imperia (61,0 per cento). In fondo alla graduatoria, con un indice di dipendenza relativamente basso, si trovano Caserta (46,8 per cento), Sassari (46,7 per cento), Carbonia-Iglesias (43,7 per cento), Olbia-Tempio (43,5 per cento) e Cagliari (43,4 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

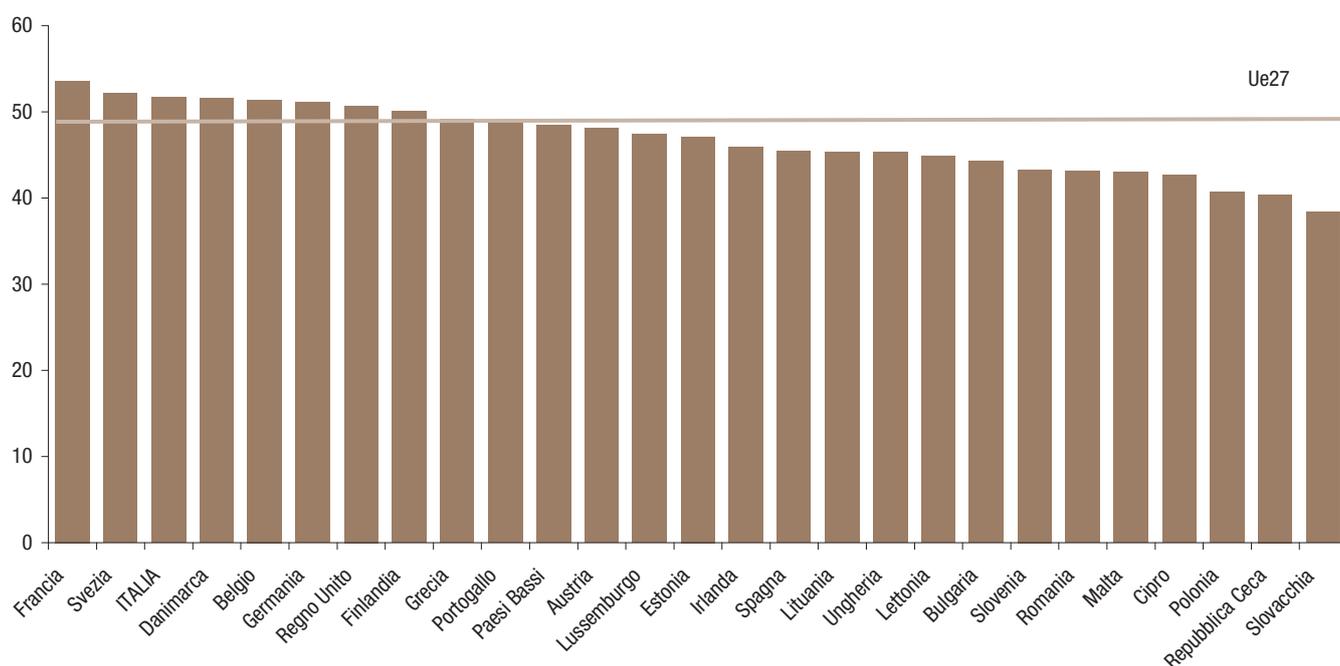
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Indice di dipendenza nei paesi Ue

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Demography

Indice di dipendenza al 1° gennaio per regione

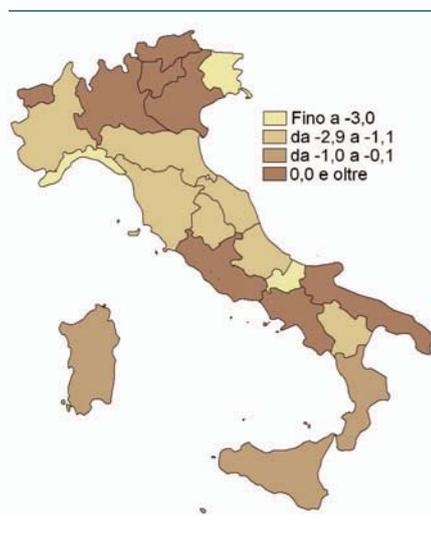
Anni 2002 e 2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2010	Differenze 2002 - 2010
Piemonte	50,1	55,4	5,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	47,5	53,2	5,7
Lombardia	45,8	52,0	6,2
Liguria	57,0	61,9	5,0
Trentino-Alto Adige	49,4	52,8	3,4
Bolzano/Bozen	48,9	52,5	3,7
Trento	49,9	53,0	3,0
Veneto	46,6	51,7	5,1
Friuli-Venezia Giulia	49,1	56,0	6,9
Emilia-Romagna	51,7	55,3	3,6
Toscana	51,9	55,9	4,0
Umbria	53,9	56,2	2,3
Marche	53,1	55,6	2,5
Lazio	46,7	50,9	4,1
Abruzzo	52,5	52,2	-0,3
Molise	55,0	52,6	-2,3
Campania	48,8	48,1	-0,7
Puglia	48,4	49,7	1,3
Basilicata	52,1	50,7	-1,5
Calabria	50,9	49,4	-1,5
Sicilia	51,6	50,9	-0,7
Sardegna	42,7	45,8	3,1
Nord-ovest	48,1	53,9	5,8
Nord-est	49,0	53,6	4,6
Centro	49,8	53,5	3,7
Mezzogiorno	49,5	49,4	-0,1
Italia	49,1	52,2	3,1

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

Tasso di crescita naturale per regione

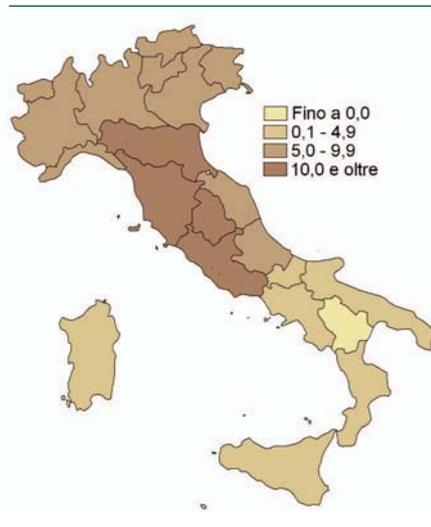
Anno 2009 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

Tasso migratorio (interno più estero) per regione

Anno 2009 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

Fonti

- ▶ Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

L'incremento della popolazione è dovuto solo alle migrazioni

UNO SGUARDO D'INSIEME

Con riferimento alla sola dinamica naturale, il nostro Paese permane in una sostanziale condizione di crescita zero. Nel 2009 il tasso di crescita naturale si è attestato su un valore lievemente negativo, (-0,38 per mille abitanti), molto simile a quello del 2002 (-0,34); tuttavia la popolazione residente nel nostro Paese cresce, esclusivamente grazie alla dinamica migratoria che, nel 2009, ha fatto registrare un tasso migratorio estero pari a 6,02 per mille abitanti. Nel contesto europeo, l'Italia fa registrare valori di crescita naturale più vicini ai paesi di nuova adesione all'Unione. Per quanto riguarda la crescita migratoria, l'Italia si colloca ai primi posti della graduatoria, come forza attrattiva.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di crescita naturale è dato dal rapporto tra il saldo naturale (numero di nati vivi meno numero di morti nell'anno) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille; il tasso di crescita naturale è positivo se le nascite superano le morti, negativo nel caso opposto. Il tasso migratorio estero è dato dal rapporto tra il saldo migratorio (iscritti dall'estero meno cancellati per l'estero nell'anno) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille; analogamente si calcola il tasso migratorio interno, dove il saldo è costituito dalla differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da/per altri comuni italiani; il saldo interno complessivo dovrebbe risultare nullo, ma per divergenze nelle date di trascrizione degli atti può assumere valori diversi da zero. Nel calcolo del tasso migratorio complessivo, a livello europeo, viene sommato un aggiustamento statistico, dovuto a fattori di vario genere, a seconda del paese.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il ventesimo posto occupato nel 2009 nella graduatoria comunitaria per tasso di crescita naturale pone il nostro Paese al di sotto della media Ue27 (1,0 abitanti in più ogni mille). I paesi europei di più antica adesione presentano valori positivi dell'indicatore, ad eccezione di Germania, Portogallo e Grecia, mentre la maggior parte dei nuovi paesi Ue fa registrare valori negativi.

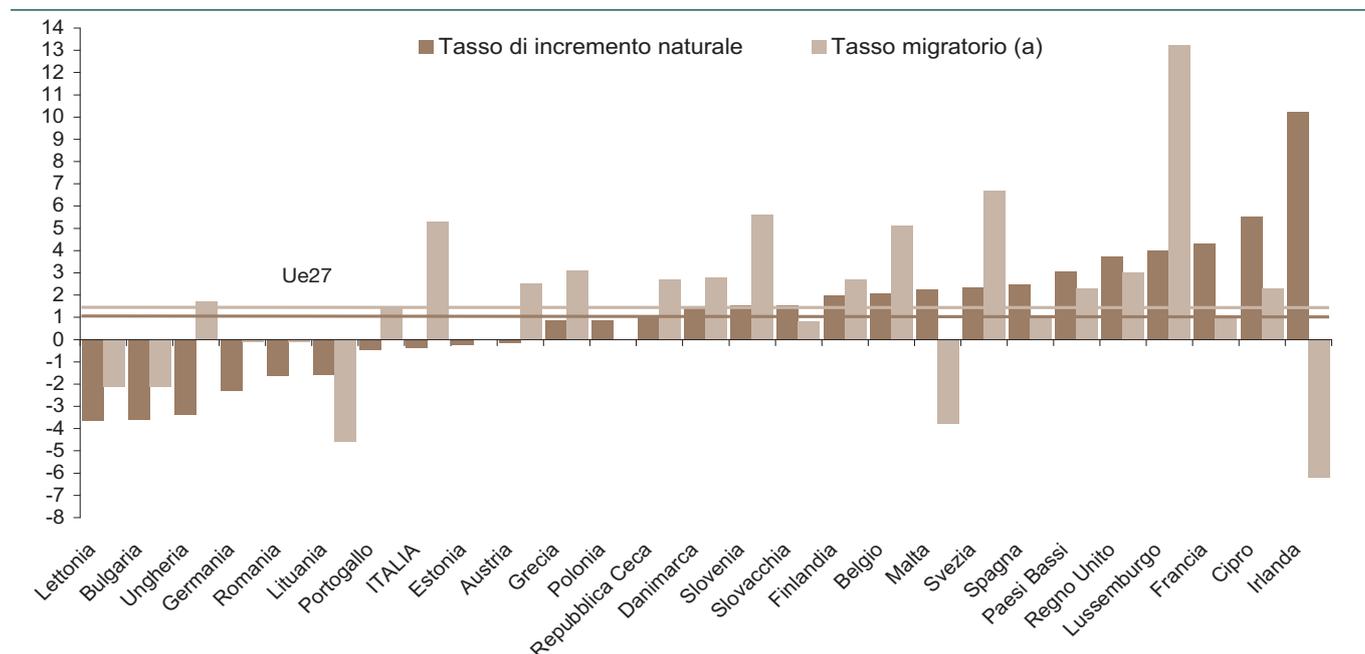
Il tasso migratorio complessivo, invece, mostra l'Italia ai primi posti della graduatoria (5,3 per mille abitanti), decisamente più elevato di quello medio europeo, pari a 1,7 abitanti ogni mille. Sono ancora i paesi di nuova adesione a far registrare valori negativi, oltre a Irlanda e Germania. Viceversa, la maggior parte dei paesi di antica adesione presenta valori positivi, superiori alla media Ue27.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La crescita della popolazione è differenziata per molti aspetti. Il bilancio naturale della popolazione si conferma diversificato tra Centro-Nord e Mezzogiorno anche nel 2009: il tasso di crescita naturale rimane negativo al Centro-Nord, mentre mostra valori positivi, se pur con un andamento decrescente, nel Sud del Paese. All'interno delle ripartizioni, si riscontrano situazioni regionali fortemente differenziate: dal -5,88 per mille abitanti della Liguria al 2,86 di Bolzano per il Nord, dal 3,48 del Molise all'1,62 della Campania per il Mezzogiorno. La variazione di popolazione, dovuta alle migrazioni interne ed estere si presenta fortemente positiva per le regioni del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno la variazione è negativa per il movimento interno, ma positiva, seppure con valori del tasso pari a meno della metà rispetto alle altre regioni del Paese, per il movimento con l'estero.

Tassi di crescita naturale e migratorio nei paesi Ue

Anno 2009 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Comprende il tasso migratorio e l'aggiustamento statistico.

Tassi di crescita naturale, migratorio interno ed estero per regione

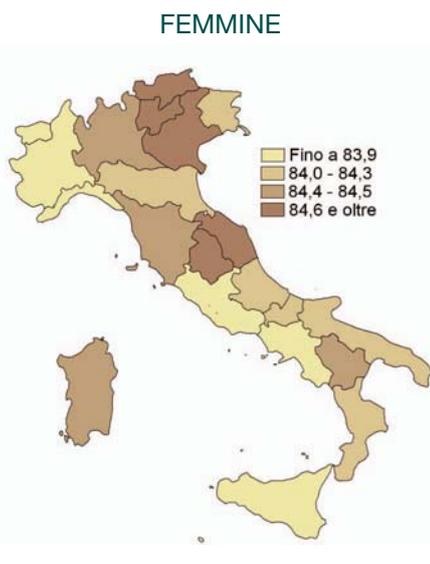
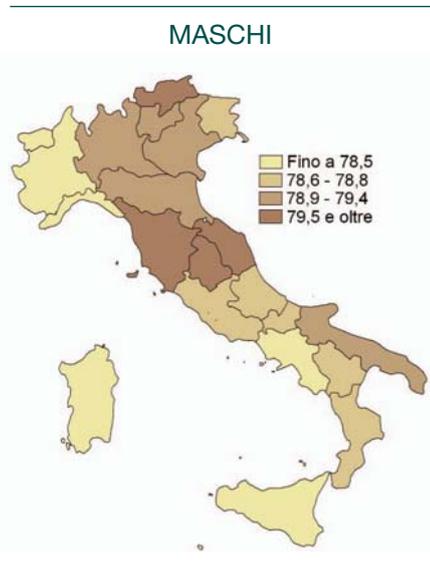
Anni 2002 e 2009 (per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di crescita naturale			Tasso migratorio interno			Tasso migratorio estero		
	2002	2009	Differenze 2002-2009	2002	2009	Differenze 2002-2009	2002	2009	Differenze 2002-2009
Piemonte	-2,98	-2,40	0,6	1,58	0,58	-1,00	3,58	6,54	3,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-1,90	0,28	2,2	5,96	1,77	-4,19	2,90	4,69	1,8
Lombardia	0,13	0,94	0,8	2,53	1,37	-1,17	4,38	7,62	3,2
Liguria	-6,33	-5,88	0,5	1,79	1,34	-0,45	3,23	6,52	3,3
Trentino-Alto Adige	2,46	2,12	-0,3	2,71	2,23	-0,47	4,45	5,94	1,5
Bolzano/Bozen	3,33	2,86	-0,5	1,18	1,87	0,68	3,75	4,75	1,0
Trento	1,61	1,41	-0,2	4,19	2,59	-1,60	5,17	7,09	1,9
Veneto	0,24	0,67	0,4	3,36	0,47	-2,89	5,07	6,26	1,2
Friuli-Venezia Giulia	-3,95	-3,03	0,9	4,51	1,74	-2,77	5,03	5,35	0,3
Emilia-Romagna	-2,49	-1,31	1,2	6,56	2,52	-4,04	4,78	9,29	4,5
Toscana	-3,15	-2,62	0,5	3,21	1,92	-1,29	4,12	8,24	4,1
Umbria	-2,57	-2,19	0,4	4,51	1,91	-2,60	5,00	8,30	3,3
Marche	-1,68	-1,10	0,6	4,43	0,70	-3,73	4,90	6,96	2,1
Lazio	0,07	0,24	0,2	0,14	1,02	0,87	3,25	8,97	5,7
Abruzzo	-2,13	-2,39	-0,3	2,03	1,05	-0,98	3,25	5,46	2,2
Molise	-2,50	-3,48	-1,0	1,04	-0,70	-1,74	2,01	3,05	1,0
Campania	3,21	1,62	-1,6	-1,85	-2,47	-0,61	0,82	2,88	2,1
Puglia	2,06	0,63	-1,4	-2,61	-1,80	0,81	0,59	2,46	1,9
Basilicata	-0,09	-1,60	-1,5	-3,09	-3,89	-0,79	0,93	2,96	2,0
Calabria	0,65	-0,39	-1,0	-3,95	-2,89	1,06	0,84	4,31	3,5
Sicilia	1,04	-0,06	-1,1	-2,84	-1,29	1,55	0,49	2,95	2,5
Sardegna	-0,39	-0,89	-0,5	1,07	-0,41	-1,48	0,67	2,18	1,5
Nord-ovest	-1,44	-0,68	0,8	2,21	1,15	-1,07	4,02	7,19	3,2
Nord-est	-1,05	-0,34	0,7	4,63	1,54	-3,09	4,90	7,28	2,4
Centro	-1,40	-1,02	0,4	2,03	1,32	-0,71	3,89	8,42	4,5
Centro-Nord	-1,31	-0,68	0,6	2,87	1,31	-1,55	4,24	7,59	3,3
Mezzogiorno	1,41	0,20	-1,2	-1,97	-1,72	0,25	0,86	3,06	2,2
Italia	-0,34	-0,38	0,0	1,13	0,26	-0,87	3,03	6,02	3,0

Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

Speranza di vita alla nascita per sesso e regione

Anno 2009 (a) (in anni)



Fonte: Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici
(a) Dati stimati.

Fonti

- Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente
- Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici
- Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- demo.istat.it
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

In Italia la speranza di vita alla nascita è una fra le più alte d'Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

La speranza di vita fornisce una misura dello stato sociale, ambientale e sanitario in cui vive una popolazione. Essa è inversamente correlata con il livello di mortalità di una popolazione, perciò, oltre a rappresentare un indice demografico, è utile anche per valutare lo stato di sviluppo di un paese. Secondo le stime del 2009, la vita media degli italiani è di 84,1 anni per le donne e di 78,9 anni per gli uomini. L'incremento dal 2001 al 2009 è di quasi 2 anni per gli uomini e di 1,3 anni per le donne.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La speranza di vita alla nascita (o vita media) è un indice statistico che misura il numero medio di anni che restano da vivere a un neonato nell'ipotesi in cui, nel corso della sua futura esistenza, sperimenti i rischi di morte che si sono rilevati nell'anno di riferimento. A causa delle forti differenze nelle aspettative di vita è calcolata distintamente per uomini e donne.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I valori della speranza di vita collocano il nostro Paese ai primi posti nella graduatoria dell'Unione europea. Nel 2008 l'Italia è terza per speranza di vita alla nascita sia maschile, dopo Svezia (79,1) e Spagna (78,9), sia femminile dopo Spagna (85,0) e Francia (84,3).

Nel nostro Paese si assiste, da tempo, a una crescita dell'indice significativa sebbene non sia la più importante a livello europeo: tra il 2000 e il 2008 la vita media incrementa di 4,6 anni per gli uomini e di 1,2 anni per le donne. A livello europeo, mentre per le donne la crescita contenuta si mostra per tutti i paesi (gli incrementi più rilevanti sono in Belgio e Slovenia, +2,5 e +2,4 anni rispettivamente), per gli uomini l'aumento è, in generale, più elevato, in particolare in paesi come l'Irlanda (+9,3 anni), che rispetto a paesi demograficamente maturi, come ad esempio l'Italia, partivano da una situazione di maggiore svantaggio.

All'interno della Ue permangono forti differenze di genere: il minimo si registra nei Paesi Bassi con un incremento della speranza di vita di 4 anni a favore delle donne; il massimo si ha in tre paesi di recente adesione e precisamente in Lituania (+11,3 anni), Lettonia (+10,7 anni) ed Estonia (+10,6 anni). L'Italia si colloca nella parte bassa della graduatoria con un differenziale di 5,4 anni (nel 1979 era pari a 6,9 anni).

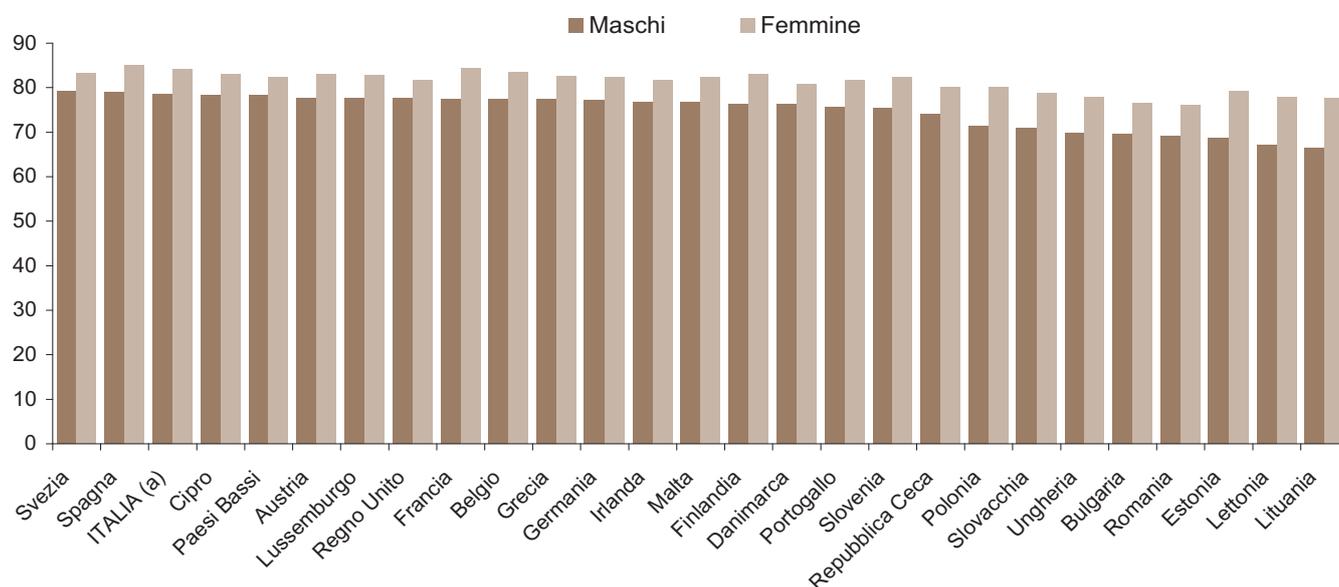
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le Marche, per gli uomini (79,8 anni), e il Trentino-Alto Adige, per le donne (85,3 anni), rappresentano le regioni in cui si vive più a lungo in base alle stime del 2009; la regione che presenta i valori più bassi è, per entrambi i sessi, la Campania (77,5 e 82,8 anni, rispettivamente). Complessivamente, il Mezzogiorno si colloca al di sotto della media nazionale.

Il differenziale tra donne e uomini, che è di 5,2 anni su base nazionale, aumenta fino a 6,2 anni in Sardegna e si riduce invece a 4,8 anni in Puglia e Sicilia. Tra il 2001 e il 2009 la variazione più consistente si presenta in Lombardia (+2,5 anni) per gli uomini e in Basilicata (+2,0 anni) per le donne. A livello di ripartizione il Mezzogiorno si rivela l'area del Paese che fa segnare gli incrementi più contenuti di speranza di vita alla nascita, sia per le donne sia per gli uomini.

Spinanza di vita alla nascita per sesso nei paesi Ue

Anno 2008 (in anni)



Fonte: Eurostat, Demography
(a) Per l'Italia il dato è stimato.

Spinanza di vita alla nascita per sesso e regione

Anni 2001 e 2009 (a) (in anni)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001			2009			Differenze 2001-2009	
	Maschi	Femmine	Differenza Femmine- Maschi	Maschi	Femmine	Differenza Femmine- Maschi	Maschi	Femmine
Piemonte (b)	76,8	82,6	5,9	78,5	83,8	5,3	1,7	1,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (b)	76,8	82,6	5,9	78,5	83,8	5,3	1,7	1,1
Lombardia	76,6	83,0	6,4	79,1	84,4	5,3	2,5	1,4
Liguria	76,8	82,7	5,8	78,4	83,9	5,5	1,5	1,2
Trentino-Alto Adige	77,2	84,2	7,1	79,6	85,3	5,7	2,4	1,1
Bolzano/Bozen	77,2	84,1	6,9	79,7	85,3	5,6	2,6	1,2
Trento	77,3	84,2	6,9	79,4	85,3	5,9	2,2	1,1
Veneto	77,3	83,6	6,3	79,3	84,9	5,6	2,0	1,3
Friuli-Venezia Giulia	76,5	83,0	6,5	78,7	84,3	5,5	2,2	1,3
Emilia-Romagna	77,4	83,3	5,9	79,3	84,3	5,0	1,8	1,0
Toscana	77,7	83,5	5,8	79,6	84,5	4,9	1,9	1,0
Umbria	77,7	83,3	5,6	79,6	84,8	5,2	1,9	1,5
Marche	78,4	83,9	5,5	79,8	85,2	5,4	1,5	1,3
Lazio	76,8	82,5	5,7	78,8	83,9	5,0	2,1	1,4
Abruzzo (b)	77,4	83,5	6,1	78,8	84,3	5,5	1,3	0,7
Molise (b)	77,4	83,5	6,1	78,8	84,3	5,5	1,3	0,7
Campania	75,7	81,1	5,4	77,5	82,8	5,3	1,8	1,7
Puglia	77,5	82,5	5,1	79,2	84,0	4,8	1,7	1,4
Basilicata	77,0	82,5	5,5	78,8	84,5	5,7	1,8	2,0
Calabria	77,5	82,3	4,8	78,8	84,0	5,2	1,3	1,7
Sicilia	76,8	81,4	4,6	78,2	83,0	4,8	1,4	1,6
Sardegna	76,6	83,1	6,5	78,3	84,5	6,2	1,7	1,4
Nord-ovest	76,7	82,9	6,2	78,8	84,2	5,3	2,1	1,3
Nord-est	77,3	83,5	6,2	79,3	84,6	5,4	2,0	1,1
Centro	77,4	83,1	5,7	79,3	84,3	5,1	1,9	1,2
Mezzogiorno	76,8	82,0	5,3	78,3	83,5	5,2	1,6	1,5
Italia	77,0	82,8	5,8	78,9	84,1	5,2	1,9	1,3

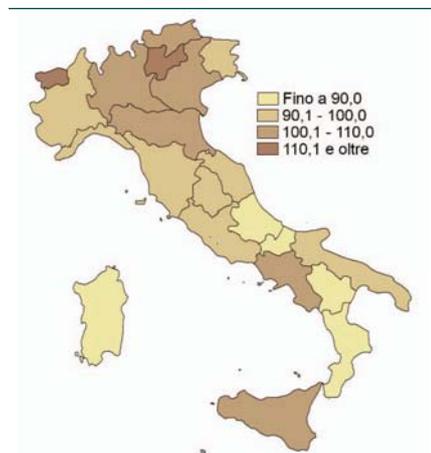
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente, Sistema di nowcast per indicatori demografici

(a) Il dato del 2009 è stimato.

(b) Piemonte e Valle d'Aosta insieme; Abruzzo e Molise insieme.

Tasso di fecondità totale per regione

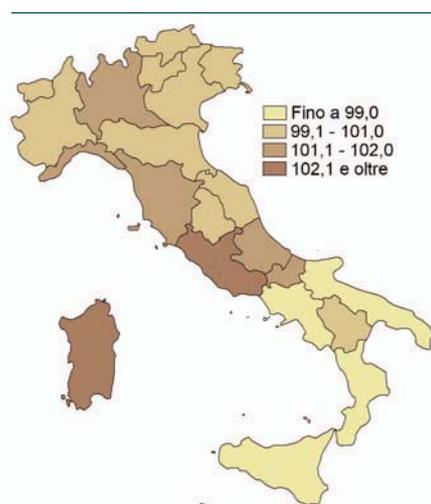
Anno 2009 (a) (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Iscritti all'anagrafe per nascita (a) Dati stimati.

Età media al parto per regione

Anno 2009 (a) (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Iscritti all'anagrafe per nascita (a) Dati stimati.

Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Istat, Iscritti all'anagrafe per nascita
- ▶ Istat, Tavole di fecondità regionali
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Fecondità in ripresa e calendario riproduttivo posticipato

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'andamento più recente del numero medio di figli (tasso di fecondità totale) è in linea con la tendenza alla ripresa della fecondità che ha caratterizzato l'Italia negli ultimi anni. Uno dei fattori alla base della ripresa è il contributo delle nascite da genitori stranieri. L'altro fattore determinante è il cosiddetto "recupero della posticipazione della fecondità": le generazioni di donne nate a partire dagli anni Sessanta realizzano mediamente la fecondità in età più avanzata. L'incremento più marcato si è riscontrato tra il 2007 e il 2008, dove l'indicatore è passato da 1,37 a 1,42 figli in media per donna. La stima al 2009 vede l'indicatore attestarsi su 1,41. Rispetto al 1995, anno in cui la fecondità ha registrato il suo minimo storico in Italia, il tasso di fecondità totale è aumentato del 18,5 per cento. Nonostante l'aumento della fecondità che si è registrato in Italia negli ultimi anni, i valori sono ancora molto inferiori alla cosiddetta "soglia di rimpiazzo" (pari a circa 2,1 figli in media per donna), che garantirebbe il ricambio generazionale. L'età media al parto continua a crescere attestandosi a 31,2 anni nel 2009, con una differenza di quasi un anno e mezzo rispetto al 1995.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di fecondità totale, che misura il numero medio di figli per donna in età feconda (convenzionalmente intesa quella tra i 15 e i 49 anni), è dato dalla somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda, il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. L'età media al parto è calcolata come media delle età al parto ponderata con i quozienti specifici di fecondità.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia nel contesto europeo si colloca tra i paesi a bassa fecondità, risultando in graduatoria al 20° posto rispetto ai 27 paesi dell'Ue. L'Irlanda assume una posizione di eccezione, visto che è l'unico paese che presenta valori pari alla soglia che garantirebbe il ricambio generazionale. Nella parte alta della graduatoria del tasso di fecondità totale si trovano, inoltre, la Francia e i paesi scandinavi, noti nel panorama europeo per le politiche a sostegno della natalità e della famiglia. Tra i paesi con la più bassa fecondità figurano prevalentemente i paesi di nuova adesione. Se si considera l'età media al parto, invece, l'Italia è il secondo paese in graduatoria per fecondità in età avanzata.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il tradizionale differenziale nel tasso di fecondità totale – che fino agli anni Ottanta vedeva le regioni del Mezzogiorno fungere da sostegno alla fecondità con valori superiori alla media nazionale – oggi mette in luce una realtà in cui sono le regioni del Nord quelle in cui si fanno in media più figli.

Le ragioni di questa inversione di tendenza risiedono principalmente nel diverso contributo di nascite da genitori stranieri, che risulta maggiore nelle regioni del Centro-Nord dove si concentra maggiormente la popolazione straniera.

Rispetto al 1995 il tasso di fecondità totale è aumentato nelle regioni del Nord del 40 per cento circa, mentre nel Mezzogiorno si è ridotto del 4 per cento circa nello stesso intervallo temporale.

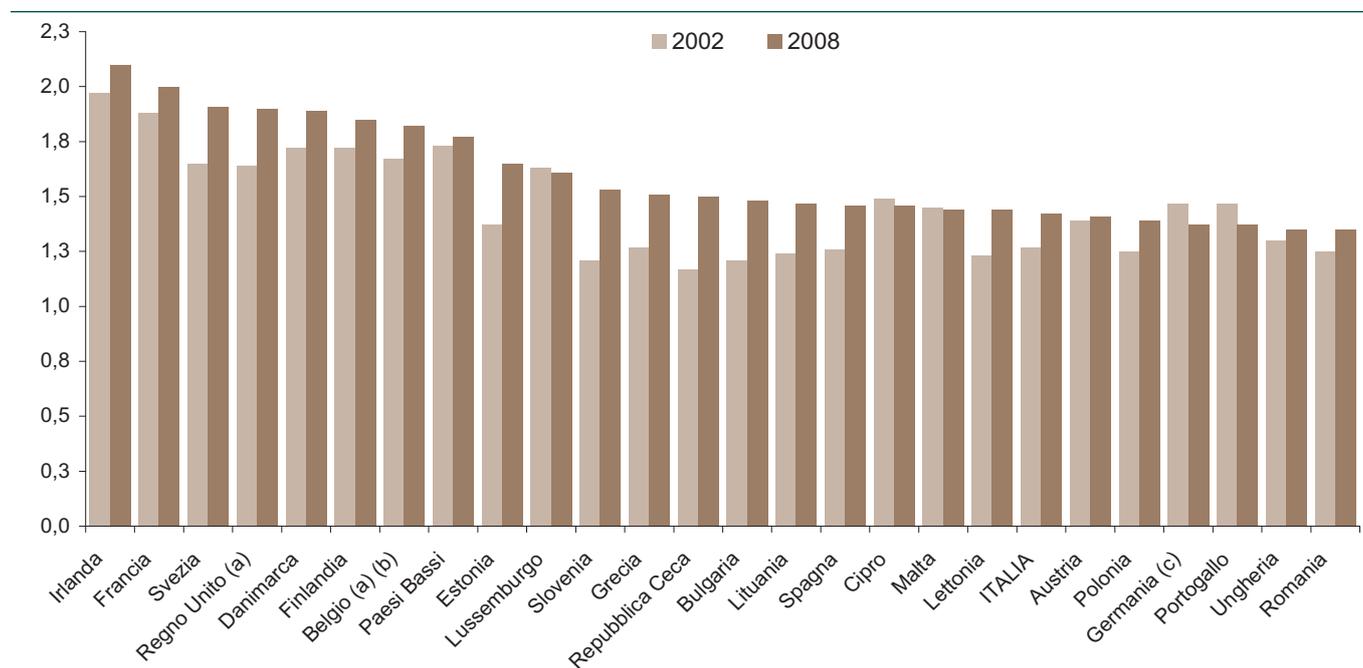
Le regioni in cui si fanno più figli sono la Valle d'Aosta (1,62) e il Trentino-Alto Adige (1,55); mentre, le regioni a più bassa fecondità sono la Sardegna (1,11) e il Molise (1,15).

Se si considera l'indicatore di cadenza della fecondità, nonostante l'aumento dell'età media al parto superiore rispetto alla media nazionale (1,5 anni tra il 1995 e il 2009), nel Mezzogiorno le madri sono mediamente un anno più giovani (30,6 anni) rispetto alle resto del Paese.

Le regioni dove l'età media al parto è più bassa sono la Sicilia (30,0 anni) e la Campania (30,3 anni), mentre quelle in cui la fecondità si realizza principalmente in età più avanzata sono la Sardegna (32,5 anni) ed il Lazio (32,0 anni).

Tasso di fecondità totale nei paesi Ue

Anni 2002 e 2008 (valori assoluti)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Dati al 2007.

(b) Dati al 2000.

(c) Dati provvisori.

Tasso di fecondità totale per regione

Anni 1991-2009 (valori assoluti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di fecondità totale							Età media al parto						
	1991	1995	2001	2007	2008	2009	Differenze (a) 1995-2009	1991	1995	2001	2007	2008	2009	Differenze (a) 1995-2009
Piemonte	1,12	1,04	1,15	1,35	1,39	1,39	0,35	29,4	30,2	30,7	31,0	31,1	31,3	1,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,15	1,10	1,22	1,48	1,57	1,62	0,53	29,2	30,0	30,9	30,9	31,0	31,1	1,1
Lombardia	1,12	1,07	1,22	1,45	1,50	1,50	0,43	29,8	30,8	31,0	31,2	31,2	31,6	0,8
Liguria	1,00	0,94	1,06	1,25	1,32	1,31	0,37	30,0	30,8	31,2	31,5	31,4	31,8	1,0
Trentino-Alto Adige	1,41	1,34	1,46	1,56	1,60	1,55	0,21	29,8	30,2	30,7	31,1	31,1	31,3	1,1
Bolzano/Bozen	1,41	1,35	1,51	1,61	1,61	1,53	0,18	29,7	30,1	30,6	31,0	31,1	31,3	1,2
Trento	1,40	1,33	1,42	1,51	1,59	1,57	0,24	29,9	30,3	30,8	31,1	31,2	31,3	0,9
Veneto	1,11	1,07	1,20	1,43	1,47	1,46	0,39	29,9	30,6	31,1	31,2	31,2	31,5	0,9
Friuli-Venezia Giulia	1,02	0,95	1,10	1,35	1,37	1,37	0,42	29,8	30,6	31,3	31,2	31,1	31,5	0,9
Emilia-Romagna	1,01	0,97	1,19	1,43	1,48	1,48	0,51	29,5	30,3	30,6	30,9	30,9	31,3	1,0
Toscana	1,05	0,99	1,13	1,33	1,39	1,37	0,38	29,6	30,4	31,0	31,3	31,4	31,6	1,2
Umbria	1,16	1,08	1,17	1,37	1,41	1,36	0,28	29,2	30,1	30,6	31,1	31,0	31,2	1,2
Marche	1,20	1,11	1,15	1,35	1,41	1,41	0,30	29,4	30,3	30,8	31,2	31,2	31,3	1,0
Lazio	1,23	1,11	1,18	1,31	1,42	1,38	0,27	29,5	30,4	31,5	31,9	31,9	32,0	1,5
Abruzzo	1,34	1,19	1,17	1,25	1,29	1,26	0,08	28,8	30,0	30,9	31,5	31,6	31,6	1,6
Molise	1,40	1,22	1,12	1,16	1,17	1,15	-0,07	28,6	29,4	30,6	31,5	31,7	31,6	2,3
Campania	1,80	1,52	1,49	1,45	1,44	1,42	-0,10	28,5	28,9	29,6	30,4	30,5	30,3	1,4
Puglia	1,59	1,38	1,34	1,30	1,32	1,33	-0,06	28,6	29,1	29,9	30,8	30,9	30,7	1,6
Basilicata	1,54	1,31	1,21	1,18	1,21	1,21	-0,11	28,7	29,6	30,6	31,5	31,6	31,5	1,9
Calabria	1,66	1,40	1,24	1,27	1,26	1,28	-0,12	28,3	28,9	30,0	30,8	30,8	30,6	1,6
Sicilia	1,77	1,49	1,40	1,40	1,43	1,44	-0,05	28,0	28,6	29,4	30,3	30,3	30,0	1,4
Sardegna	1,28	1,06	1,04	1,09	1,11	1,11	0,05	29,9	30,5	31,5	32,1	32,2	32,5	1,9
Nord-ovest	1,11	1,05	1,19	1,40	1,46	1,46	0,41	29,7	30,6	30,9	31,2	31,2	31,6	0,9
Nord-est	1,09	1,05	1,21	1,43	1,47	1,47	0,42	29,7	30,5	30,9	31,1	31,1	31,4	0,9
Centro	1,16	1,07	1,16	1,32	1,41	1,38	0,31	29,5	30,4	31,2	31,6	31,6	31,7	1,3
Mezzogiorno	1,65	1,41	1,35	1,35	1,35	1,35	-0,05	28,5	29,1	29,9	30,7	30,7	30,6	1,5
Italia	1,32	1,19	1,25	1,37	1,42	1,41	0,22	29,1	29,8	30,5	31,1	31,1	31,2	1,4

Fonte: 1991 e 1995 Istat, Tavole di fecondità regionale; 2001-2009 Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita

(a) Dati stimati.

Quoziente di nuzialità per regione

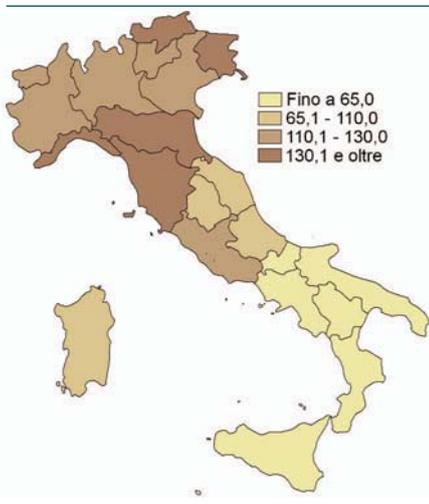
Anno 2008 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

Percentuale di matrimoni civili per regione

Anno 2008 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione dei matrimoni
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010
- ▶ Istat, Il matrimonio in Italia, Statistiche in breve, 8 aprile 2008

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Si riducono i matrimoni, ma crescono quelli con rito civile

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel nostro Paese il quoziente di nuzialità nel 2008 è pari a 4,1 matrimoni ogni mille abitanti. Dal 2003, fatta eccezione per il 2007, si assiste a un costante calo del numero complessivo di matrimoni che, nel 2008, sono pari a circa 246 mila (nel 2003 erano circa 264 mila). Andamento opposto si registra, invece, considerando la percentuale di matrimoni civili: nel 2008, sono pari al 36,7 per cento, contro il 29,4 del 2003. La stessa situazione si riscontra, anche se in misura ridotta, escludendo dall'analisi i matrimoni successivi al primo e quelli con almeno uno straniero, tipologie entrambe in crescita ed entrambe perlopiù caratterizzate dal rito civile: la percentuale di matrimoni civili, in questo caso, è pari al 20,0 per cento nel 2008, contro il 16,0 per cento del 2003 (nel 1993 erano il 10,6 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il quoziente (o tasso) generico di nuzialità è costruito come rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno di riferimento e l'ammontare medio della popolazione residente dello stesso anno. Per depurare il quoziente dall'effetto della diversa composizione delle popolazioni interessate, generalmente si costruiscono quozienti specifici per sesso, per età eccetera.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia presenta uno dei più bassi tassi di nuzialità in Europa (media Ue27 pari a 4,9 matrimoni ogni mille abitanti). Nell'Ue15, dove i quozienti si collocano generalmente su valori prossimi al nostro, Danimarca (6,8) e Finlandia (5,8) spiccano per la loro alta nuzialità; nei paesi di nuova adesione, invece, dove i quozienti sono generalmente più elevati, le eccezioni sono rappresentate da Slovenia e Bulgaria, che, con quozienti pari, rispettivamente, al 3,3 e 3,6 per mille, sono in assoluto i paesi con la nuzialità più bassa.

Tra il 2003 e il 2008 l'Italia vede diminuire il tasso di nuzialità da 4,6 a 4,1 per mille. In alcuni paesi la riduzione è stata più marcata: in Portogallo il quoziente è sceso di più di un punto e anche Spagna e Grecia si avvicinano a questo valore. Decisamente diversa è la situazione della Lituania (7,2 per mille abitanti nel 2008), paese in cui si è registrato un incremento di oltre due punti, e della Polonia, della Lettonia e della Svezia, il cui tasso è cresciuto di oltre un punto.

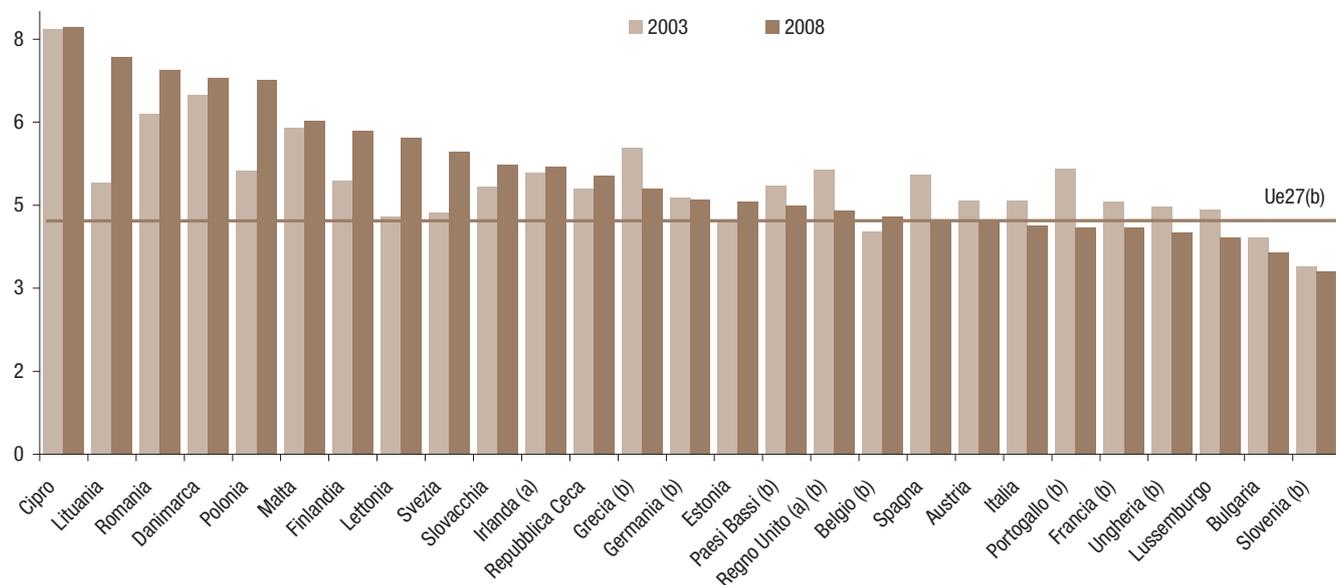
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Benché la diminuzione della nuzialità si riscontri in tutte le aree del Paese, si osservano alcune differenze territoriali: la propensione al matrimonio è più marcata nelle regioni del Mezzogiorno (4,8 per mille abitanti), mentre il Nord, con un quoziente pari a 3,6, è la ripartizione caratterizzata dalla nuzialità più bassa. Osservando i dati con un maggiore dettaglio, la regione con il più alto quoziente di nuzialità è la Campania, con 5,5 matrimoni ogni mille abitanti, mentre il "fanalino di coda" è il Friuli-Venezia Giulia, con un quoziente pari a 3,3 per mille abitanti. Il Friuli-Venezia Giulia è anche la regione in cui c'è stato, rispetto al 2003, il calo più consistente del quoziente di nuzialità (-1,4).

I matrimoni civili mostrano una tendenza alla crescita in tutte le ripartizioni, ma la distribuzione territoriale disomogenea: al Nord rappresentano quasi la metà dei matrimoni complessivi, mentre nel Mezzogiorno sono solo poco più di un quinto. Bolzano detiene il primato dei matrimoni civili con una percentuale sul totale pari a 60,3; seguita dalla Liguria con il 55,5 per cento. Di contro la Basilicata, con il 14,6 per cento, è la regione con la minore incidenza di matrimoni civili.

Quoziente di nuzialità nei paesi Ue

Anni 2003 e 2008 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography
 (a) Dati riferiti al 2007.
 (b) Dato provvisorio.

Quoziente di nuzialità e percentuale di matrimoni civili per regione

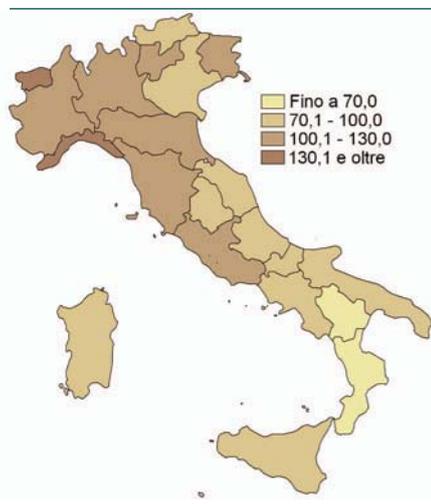
Anni 2003 e 2008 (per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003		2008		Posto in graduatoria 2008		Differenze 2003-2008	
	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili						
Piemonte	4,0	36,8	3,7	47,4	15	9	-0,4	10,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,8	45,1	4,0	47,5	9	8	0,2	2,5
Lombardia	4,0	35,7	3,5	47,0	18	10	-0,5	11,3
Liguria	4,0	44,3	3,9	55,5	11	2	-0,1	11,2
Trentino-Alto Adige	4,0	48,6	3,5	54,1	19	3	-0,5	5,4
Bolzano/Bozen	4,0	57,7	3,6	60,3	17	1	-0,4	2,7
Trento	4,0	39,9	3,4	47,8	21	7	-0,6	7,9
Veneto	4,5	35,5	3,8	43,9	12	11	-0,6	8,4
Friuli-Venezia Giulia	4,7	51,7	3,3	52,5	22	4	-1,4	0,8
Emilia-Romagna	3,5	41,5	3,5	52,4	20	5	-0,1	11,0
Toscana	4,4	40,7	4,1	52,2	7	6	-0,3	11,5
Umbria	4,6	28,1	4,2	37,1	6	14	-0,4	9,0
Marche	4,1	27,1	3,8	36,1	13	15	-0,3	9,1
Lazio	4,6	32,3	4,0	41,1	10	12	-0,6	8,8
Abruzzo	4,4	19,9	3,7	25,5	16	16	-0,7	5,6
Molise	3,2	15,9	3,8	17,9	14	19	0,5	2,1
Campania	5,9	19,1	5,5	23,1	1	17	-0,4	4,0
Puglia	5,3	13,9	4,8	17,4	3	20	-0,5	3,5
Basilicata	4,8	10,6	4,1	14,6	8	22	-0,7	3,9
Calabria	4,9	12,7	4,6	15,0	4	21	-0,2	2,4
Sicilia	5,5	21,2	4,8	22,7	2	18	-0,6	1,5
Sardegna	4,5	29,2	4,4	39,3	5	13	-0,1	10,2
Nord-ovest	4,0	37,0	3,6	48,0			-0,4	11,1
Nord-est	4,1	40,6	3,6	48,7			-0,5	8,1
Centro	4,5	34,0	4,0	43,7			-0,5	9,7
Centro-Nord	4,2	37,1	3,7	46,8			-0,5	9,8
Mezzogiorno	5,3	18,5	4,8	22,2			-0,5	3,7
Italia	4,6	29,4	4,1	36,7			-0,5	7,3

Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

Separazioni per 10.000 abitanti per regione

Anno 2008 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Separazioni personali dei coniugi

Divorzi per 10.000 abitanti per regione

Anno 2008 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio

Fonti

- ▶ Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio
- ▶ Istat, Separazioni personali dei coniugi
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010
- ▶ Istat, Separazioni e divorzi in Italia, Statistiche in breve, 21 luglio 2010

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ giustiziaincifre.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Si divorzia meno rispetto al resto d'Europa, ma il fenomeno è in crescita

UNO SGUARDO D'INSIEME

Attraverso la quantificazione e l'analisi delle separazioni e dei divorzi è possibile fare luce sul fenomeno dell'instabilità coniugale, sempre più diffuso nel nostro Paese. In Italia, nel 2008, le separazioni sono state 84.165 e i divorzi 54.351. Il numero di separazioni è aumentato dal 2000 del 16,9 per cento e quello dei divorzi del 44,7 per cento. Le separazioni concesse sono 14,1 ogni diecimila abitanti nel 2008; nel 2000 erano 12,6. I divorzi, invece, ammontano a 9,1 ogni diecimila abitanti (6,6 nel 2000).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi generici di separazione e divorzio sono costruiti come rapporto tra il numero di separazioni e divorzi concessi nell'anno di riferimento e l'ammontare medio della popolazione residente dello stesso anno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Escludendo Malta, dove il divorzio non è previsto dalla legislazione, l'Italia, seguita solo dall'Irlanda, si pone in risalto per una quota di divorzi particolarmente esigua (0,9 ogni mille abitanti nel 2008). Le dinamiche all'interno dell'Unione sono tuttavia molto diversificate. In un confronto internazionale sembra più corretto fare riferimento alle separazioni legali come dato italiano sull'instabilità coniugale; queste, infatti, rappresentano in Italia l'evento più esplicativo del fenomeno dello scioglimento delle unioni coniugali dato che costituiscono il primo (e talvolta unico) passo per arrivare alla rottura dell'unione coniugale. Quindi risulterebbe più opportuno considerare 1,4 separazioni per mille abitanti (piuttosto che 0,9 divorzi). In cima alla graduatoria dei divorzi nel 2008 si posizionano, invece, Belgio (3,3 divorzi per mille abitanti), Lituania e Repubblica Ceca (rispettivamente 3,1 e 3,0 divorzi per mille abitanti).

I valori per mille abitanti mostrano una crescita particolarmente evidente - registrata tra il 2002 e il 2008 - in Bulgaria, Polonia e soprattutto Spagna (grazie anche a una riforma della disciplina legislativa, introdotta nel 2005, che semplifica la procedura di divorzio); all'opposto in altri paesi si nota un decremento o una tendenza alla stabilizzazione nell'incidenza dei divorzi, come osservato, ad esempio, in Estonia, Lussemburgo o Regno Unito.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tanto per le separazioni quanto per i divorzi l'incidenza più contenuta si rileva nelle regioni del Mezzogiorno (rispettivamente 11,4 e 5,7 ogni diecimila abitanti) e in particolare in Calabria (7,5 per le separazioni e 4,2 per i divorzi) e in Basilicata (8,5 per le separazioni e 3,7 per i divorzi).

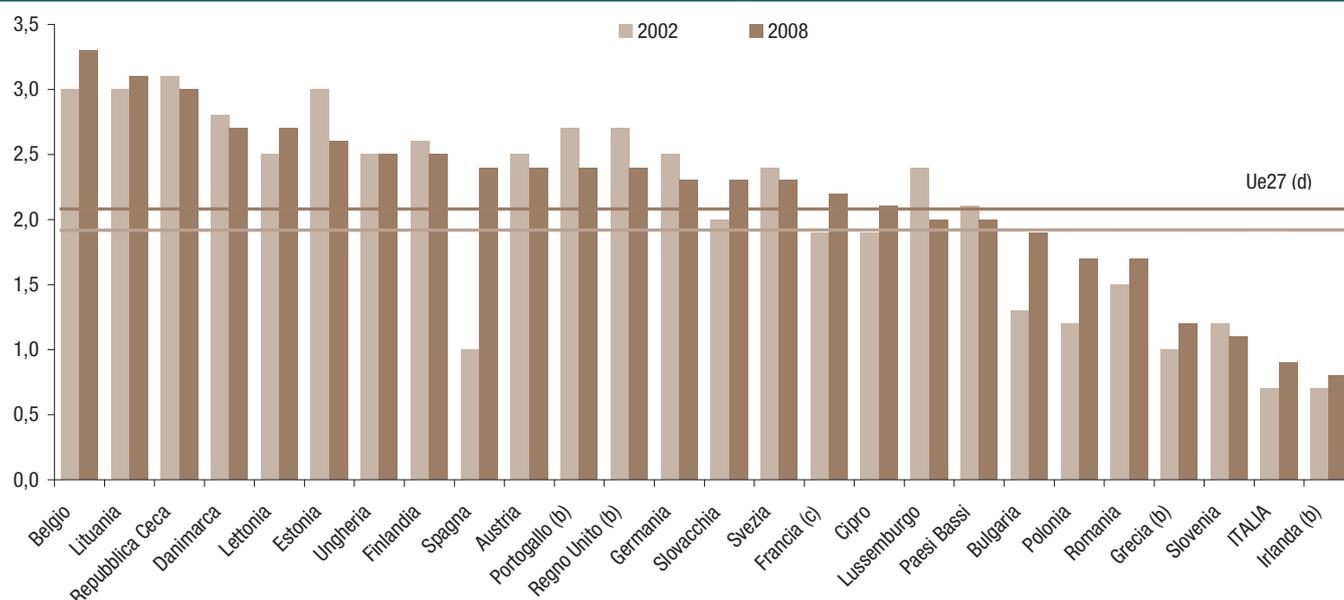
Sul fronte opposto registrano, invece, le incidenze più elevate la Valle d'Aosta (21,2 separazioni ogni diecimila abitanti e 15,7 divorzi) e la Liguria (20,4 separazioni ogni diecimila abitanti e 14,2 divorzi).

Confrontando le separazioni per diecimila abitanti al 2008 con quelle al 2002, i decrementi più elevati si sono registrati nel Lazio (-2,8), in Piemonte, Lombardia e Umbria (tutte -1,8) e in Emilia-Romagna (-1,6) mentre nelle regioni del Mezzogiorno - dove già generalmente si parte da valori più contenuti - la differenza risulta positiva, così come in Liguria (+2,9) e nella provincia autonoma di Trento (+2,5).

Per quanto riguarda le differenze osservate per i divorzi, invece, in quasi tutte le regioni si riscontra un incremento, ad eccezione della situazione essenzialmente stabile registrata nel Lazio, in Umbria e in Friuli-Venezia Giulia. La crescita più sostenuta si osserva, invece, in Liguria (+3,6) e nella provincia autonoma di Trento (+3,5).

Divorzi nei paesi Ue

Anni 2002 e 2008 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Malta: il fenomeno non esiste in quanto il divorzio non è previsto dalla legislazione del paese.

(b) Dato riferito al 2007.

(c) Dato riferito al 2006.

(d) Dato riferito al 2005.

Separazioni e divorzi per regione

Anni 2002 e 2008 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Separazioni per 10.000 abitanti				Divorzi per 10.000 abitanti			
	2002	2008	Differenze 2002-2008	Posto in graduatoria al 2008	2002	2008	Differenze 2002-2008	Posto in graduatoria al 2008
Piemonte	19,5	17,7	-1,8	4	12,0	13,2	1,2	3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21,1	21,2	0,1	1	14,2	15,7	1,5	1
Lombardia	16,3	14,5	-1,8	9	8,9	11,4	2,4	7
Liguria	17,5	20,4	2,9	2	10,5	14,2	3,6	2
Trentino-Alto Adige	13,6	14,6	1,0	8	8,0	11,3	3,3	8
Bolzano/Bozen	14,2	13,6	-0,6	11	7,3	10,4	3,1	10
Trento	13,0	15,5	2,5	7	8,7	12,2	3,5	4
Veneto	13,0	13,0	0,0	12	7,8	9,4	1,6	11
Friuli-Venezia Giulia	17,3	16,6	-0,7	5	11,4	11,6	0,2	6
Emilia-Romagna	16,0	14,4	-1,6	10	9,5	11,7	2,2	5
Toscana	16,7	15,9	-0,7	6	8,6	11,3	2,7	9
Umbria	13,6	11,8	-1,8	16	6,2	6,3	0,1	16
Marche	12,2	12,8	0,5	15	6,5	7,9	1,4	13
Lazio	20,7	17,9	-2,8	3	9,2	9,2	0,0	12
Abruzzo	10,9	12,8	2,0	14	5,6	7,0	1,4	15
Molise	8,0	11,3	3,3	19	3,8	5,1	1,3	19
Campania	9,1	11,4	2,3	18	3,8	5,2	1,4	18
Puglia	8,7	11,6	2,9	17	3,5	4,9	1,5	20
Basilicata	3,2	8,5	5,4	21	2,5	3,7	1,2	22
Calabria	6,4	7,5	1,1	22	2,8	4,2	1,4	21
Sicilia	9,7	12,8	3,1	13	4,7	7,2	2,5	14
Sardegna	11,7	11,1	-0,6	20	4,6	5,8	1,2	17
Nord-ovest	17,3	16,0	-1,3		10,0	12,2	2,2	
Nord-est	14,6	14,1	-0,6		8,9	10,7	1,8	
Centro	17,7	16,1	-1,6		8,4	9,4	1,1	
Centro-Nord	16,7	15,5	-1,2		9,2	10,9	1,7	
Mezzogiorno	9,0	11,4	2,4		4,0	5,7	1,7	
Italia	13,9	14,1	0,1		7,3	9,1	1,8	

Fonte: Istat, Separazioni personali dei coniugi; Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio

stranieri

Il progressivo radicamento dei cittadini stranieri nel nostro Paese, in funzione della giovane età media della popolazione e della maggiore propensione a spostarsi sul territorio, comporta ricadute rilevanti in termini di integrazione. La conoscenza approfondita delle caratteristiche delle comunità di stranieri sul territorio fornisce un ausilio importante per misurare il loro accesso al sistema di welfare, ai servizi e al mercato del lavoro.

▶▶ I cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani all'inizio del 2010 sono oltre 4,2 milioni, il 7,0 per cento del totale dei residenti. Rispetto al 2001 sono più che triplicati; nel 2009 sono cresciuti dell'8,8 per cento, anche se, rispetto agli ultimi anni, il ritmo di crescita è meno sostenuto.

▶▶ Il profilo per cittadinanza della popolazione straniera residente in Italia è piuttosto variegato. Le prime cinque collettività per consistenza al 1° gennaio 2010 (rumeni, albanesi, marocchini, cinesi, ucraini), tuttavia, rappresentano da sole più del 50 per cento del totale. Tra le comunità più presenti, nel corso del 2009 sono cresciute maggiormente quelle dell'Europa dell'Est e del subcontinente indiano.

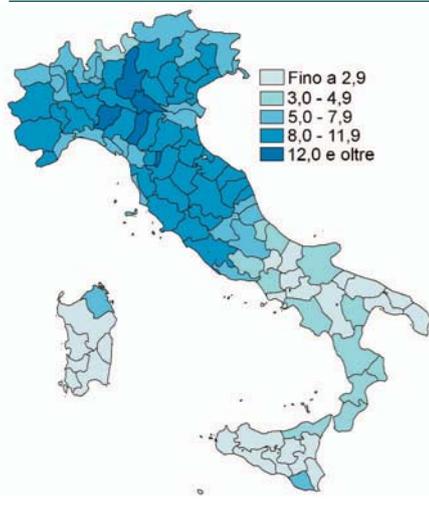
▶▶ Al 1° gennaio 2009 i cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia sono poco meno di 3 milioni, in crescita rispetto all'anno precedente. Nel tempo sono anche cambiati i motivi per i quali gli stranieri con permesso di soggiorno scelgono di vivere nel nostro Paese. È sempre più elevata la quota di coloro che sono in Italia per motivi familiari: erano il 13 per cento circa nel 1992, sono quasi il 35 per cento nel 2009.

▶▶ Gli stranieri in età 15-64 anni residenti in Italia presentano livelli di istruzione simili a quelli della popolazione nazionale. Circa la metà degli stranieri è in possesso al più della licenza media (il 49,7 per cento, a fronte del 47,2 per cento degli italiani). Il 40,2 per cento ha un diploma di scuola superiore e il 10,1 una laurea.

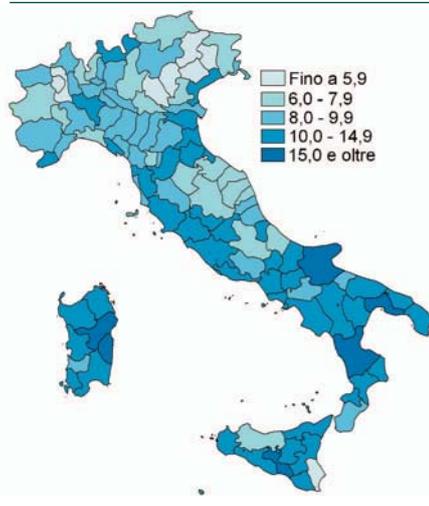
▶▶ Le forze di lavoro straniere rappresentano l'8,6 per cento del totale. Il tasso di occupazione degli stranieri è più elevato di quello degli italiani (64,5 a fronte del 56,9 per cento), così come il tasso di disoccupazione (11,2 e 7,5 per cento, rispettivamente). Il tasso di inattività della popolazione straniera è, invece, inferiore di oltre dieci punti percentuali a quello della popolazione italiana (27,3 contro 38,4 per cento).

- ▶ Popolazione residente straniera
- ▶ Stranieri per cittadinanza di origine
- ▶ Cittadini stranieri non comunitari
- ▶ Grado di istruzione della popolazione straniera
- ▶ Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera

Stranieri residenti al 1° gennaio 2010 per provincia (per 100 residenti)



Variazione percentuale degli stranieri per cento residenti tra il 1° gennaio 2009 e il 1° gennaio 2010 per provincia



Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Fonti

- ▶ Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2010, Statistiche in breve, 12 ottobre 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/popolazione/stranieri/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ demo.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/data/database

Continua a crescere la popolazione straniera residente in Italia

UNO SGUARDO D'INSIEME

I cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani all'inizio del 2010 sono oltre 4,2 milioni, il 7,0 per cento del totale dei residenti. Rispetto al 2001 sono più che triplicati; nel 2009 sono cresciuti dell'8,8 per cento. Non si arresta la crescita della presenza straniera in Italia anche se, rispetto agli ultimi anni, mostra un ritmo meno sostenuto. L'incremento si riduce in conseguenza di diversi fattori: la crisi, l'attenuarsi dell'effetto congiunto dell'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione europea e dell'entrata in vigore della nuova normativa sul soggiorno dei cittadini comunitari nei paesi dell'Unione. Questi due ultimi cambiamenti hanno determinato, soprattutto nel 2007, un boom di iscrizioni in anagrafe di cittadini rumeni e bulgari.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I cittadini stranieri residenti sono coloro che risultano iscritti nelle anagrafi comunali. I confronti tra paesi sono influenzati da una serie di fattori, tra cui l'esistenza o meno di registri anagrafici della popolazione, le differenze nelle normative che li regolano, le differenze nelle normative relative all'acquisizione della cittadinanza. L'incidenza della popolazione straniera è costruita rapportando i cittadini stranieri residenti al 1° gennaio di ciascun anno al totale dei residenti alla stessa data. La variazione percentuale è ottenuta rapportando gli stranieri che si sono aggiunti nel corso di un anno di calendario agli stranieri residenti al 1° gennaio dello stesso anno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In Italia, al 1° gennaio 2009, data più recente della disponibilità dei dati a livello europeo, l'incidenza degli stranieri è pari a 6,5 per cento: dato in linea con la media europea (6,4 per cento), che colloca il nostro Paese al dodicesimo posto nella graduatoria dei 27 Stati membri. Si tratta di un valore non molto lontano da quello della Germania (8,8 per cento) e persino superiore a quello della Francia (5,8 per cento), due paesi in cui la storia dell'immigrazione ha radici più antiche e per i quali si può presumere che una quota più rilevante di residenti originariamente cittadini stranieri abbia acquisito la cittadinanza.

Tra le principali economie europee, la Spagna è uno dei paesi in cui il fenomeno migratorio è meno antico: gli stranieri sono il 12,3 per cento della popolazione. Occorre sottolineare, però, che al Padrón Municipal (l'equivalente delle anagrafi italiane) possono iscriversi anche i cittadini stranieri irregolari.

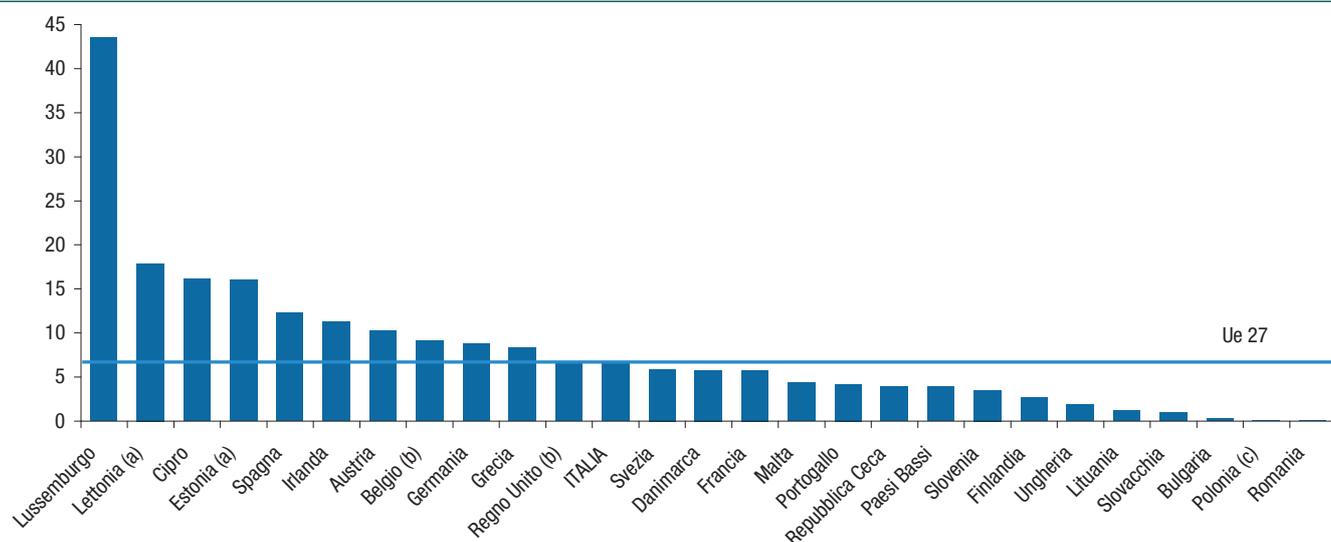
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Storicamente gli stranieri sul territorio italiano si sono concentrati soprattutto nelle ripartizioni del Centro-Nord. Negli anni più recenti tuttavia essi sono cresciuti più intensamente nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord: in particolare nel 2009, rispettivamente, dell'11,7 per cento e dell'8,4 per cento. L'incremento per il Mezzogiorno è frutto soprattutto del movimento migratorio con l'estero, mentre al Nord e al Centro risente anche della dinamica naturale.

Al 1° gennaio 2010, la regione con il maggior numero di stranieri è la Lombardia (oltre 982 mila, pari al 23,2 per cento del totale degli stranieri residenti in Italia). Consistenti gruppi risiedono anche nel Lazio (circa 498 mila), nel Veneto (quasi 481 mila), in Emilia-Romagna (quasi 463 mila). Roma, con 406 mila stranieri residenti e Milano, con 350 mila, sono in termini assoluti le province più interessate dal fenomeno. Nelle province di Brescia, Piacenza, Reggio nell'Emilia, Mantova e Modena ogni 100 residenti più di 12 sono stranieri.

I flussi migratori nel corso del tempo sembrano aver privilegiato i comuni di maggiori dimensioni. Nei capoluoghi di provincia gli stranieri incidono per l'8,7 per cento. Tuttavia l'immigrazione non riguarda esclusivamente i centri metropolitani; soprattutto nel Nord e nel Centro i livelli massimi dell'incidenza si registrano in alcuni piccoli comuni.

Stranieri residenti al 1° gennaio 2009 nei paesi Ue (per 100 residenti)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Per Lettonia e Estonia la proporzione di cittadini stranieri è particolarmente elevata a causa dell'alto numero di "riconosciuti non cittadini", principalmente cittadini della preesistente Unione Sovietica che risiedono in questi Stati ma non hanno acquisito la cittadinanza Lettone/Estone o altra cittadinanza.

(b) Al 1° gennaio 2008.

(c) Dato provvisorio.

Stranieri residenti al 1° gennaio per regione

Anni 2001 e 2010 (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001 (a)			2010			Variazione % 2001-2010
	Stranieri	% di femmine	% sulla popolazione residente totale	Stranieri	% di femmine	% sulla popolazione residente totale	
Piemonte	110.402	50,8	2,6	377.241	51,7	8,5	241,7
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	2.630	54,7	2,2	8.207	54,1	6,4	212,1
Lombardia	319.564	48,5	3,5	982.225	48,7	10,0	207,4
Liguria	35.950	56,1	2,3	114.347	52,9	7,1	218,1
Trentino-Alto Adige	30.326	50,3	3,2	85.200	51,7	8,3	180,9
Bolzano/Bozen	14.336	51,4	3,1	39.156	52,0	7,8	173,1
Trento	15.990	49,3	3,4	46.044	51,5	8,8	188,0
Veneto	153.074	46,3	3,4	480.616	49,2	9,8	214,0
Friuli-Venezia Giulia	38.122	50,9	3,2	100.850	49,6	8,2	164,5
Emilia-Romagna	135.453	48,5	3,4	462.784	50,7	10,5	241,7
Toscana	108.702	51,8	3,1	338.746	52,2	9,1	211,6
Umbria	27.266	52,3	3,3	93.243	54,0	10,4	242,0
Marche	45.668	50,0	3,1	138.994	51,6	8,9	204,4
Lazio	151.567	56,5	3,0	497.940	53,2	8,8	228,5
Abruzzo	21.399	53,7	1,7	75.708	53,2	5,7	253,8
Molise	2.588	58,2	0,8	8.111	56,5	2,5	213,4
Campania	40.430	54,3	0,7	147.057	58,3	2,5	263,7
Puglia	30.161	49,2	0,8	84.320	53,1	2,1	179,6
Basilicata	3.416	50,1	0,6	12.992	56,6	2,2	280,3
Calabria	18.017	50,2	0,9	65.867	55,4	3,3	265,6
Sicilia	49.399	50,9	1,0	127.310	52,3	2,5	157,7
Sardegna	10.755	52,2	0,7	33.301	55,3	2,0	209,6
Nord-ovest	468.546	49,7	3,1	1.482.020	49,8	9,3	216,3
Nord-est	356.975	48,0	3,4	1.129.450	50,1	9,8	216,4
Centro	333.203	53,7	3,1	1.068.923	52,7	9,0	220,8
Centro-Nord	1.158.724	50,3	3,2	3.680.393	50,7	9,3	217,6
Mezzogiorno	176.165	51,8	0,9	554.666	54,9	2,7	214,9
Italia	1.334.889	50,5	2,3	4.235.059	51,3	7,0	217,3

Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

(a) Il dato 2001 è relativo alla data del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (21 ottobre).

Paese di cittadinanza prevalente degli stranieri residenti al 1° gennaio 2010 per sesso e provincia



Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Fonti

- Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Pubblicazioni

- Istat, La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2010, Statistiche in breve, 12 ottobre 2010

Link utili

- www.istat.it/popolazione/stranieri/
- dati.istat.it
- demo.istat.it

La metà degli stranieri residenti in Italia proviene dai paesi dell'Europa dell'Est

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il profilo per cittadinanza della popolazione straniera residente in Italia è abbastanza variegato. Le prime cinque collettività per numerosità al 1° gennaio 2010 (rumeni, albanesi, marocchini, cinesi, ucraini), tuttavia, rappresentano da sole più del 50 per cento del totale. Gli stranieri cittadini comunitari sono il 29,3 per cento: pari a 1,2 milioni. Un quarto degli stranieri proviene da uno dei paesi di nuova adesione dell'Unione europea. In particolare, i rumeni sono quasi 890 mila (il 20,1 per cento del totale) e rappresentano in assoluto la comunità prevalente. Complessivamente, circa la metà degli stranieri proviene da uno dei paesi dell'Europa dell'Est. Fra i cittadini dei paesi extra-Ue, gli albanesi sono circa 467 mila, gli ucraini oltre 174 mila, i moldavi quasi 106 mila, i macedoni quasi 93 mila. Oltre un quinto è cittadino di un paese africano: soprattutto marocchini (circa 432 mila), tunisini (circa 104 mila) ed egiziani (oltre 82 mila). Un po' più dell'8 per cento proviene dai paesi asiatici: soprattutto dalla Cina (oltre 188 mila) e dalle Filippine (quasi 124 mila), ma anche dall'India, dallo Sri-Lanka, Bangladesh e Pakistan. Quasi l'8 per cento proviene dai paesi dell'America centro-meridionale: principalmente Perù (88 mila) ed Ecuador (86 mila). La cittadinanza costituisce un importante fattore di differenziazione anche con riguardo al genere.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli stranieri residenti sono i cittadini di un paese diverso dall'Italia che, ad una certa data, risultano iscritti nelle anagrafi dei circa 8.100 comuni italiani. La cittadinanza degli stranieri coincide con il paese di origine, salvo diversa indicazione riportata sul documento di identità presentato per l'iscrizione nelle anagrafi comunali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Si consolida in questi ultimi anni quel panorama dell'immigrazione radicalmente mutato a partire dagli anni Novanta, che ha portato alla scomparsa, dalla graduatoria dei primi 20 paesi stranieri con cittadini residenti in Italia, dei paesi europei "storici" e al contestuale affermarsi sulla scena di nuove collettività di diversa provenienza.

Tra le comunità più presenti, quelle che nel corso del 2009 sono cresciute maggiormente provengono da paesi dell'Europa dell'Est e del subcontinente indiano. In particolare i cittadini moldavi sono aumentati del 18,1 per cento, i pakistani del 17,1 per cento, gli indiani del 15,3 per cento. Aumentano anche i cittadini peruviani (13,0 per cento), in seguito all'ultima regolarizzazione dedicata al lavoro domestico, che spiega anche il notevole aumento dei cittadini della Moldova.

Gli stranieri mostrano modelli di insediamento territoriale molto differenti. Alcune comunità estendono la loro presenza alla maggior parte delle aree del paese, seppur con livelli di concentrazione differenti: in particolare i rumeni nel Lazio sono quasi 180 mila, in Piemonte e in Lombardia circa 130 mila, nel Veneto quasi 97 mila. Vi sono poi comunità che, pur numerose, si concentrano particolarmente in alcune zone specifiche; i cinesi risiedono soprattutto all'interno di aree metropolitane del Nord e del Centro: Milano, Parma, Reggio nell'Emilia, Prato e Firenze. Nella provincia di Prato sono circa 12 mila, il 38,2 per cento sul totale degli stranieri residenti in Italia. I filippini risultano molto concentrati prevalentemente a Roma, Milano, Bologna, Firenze e nel loro hinterland. Vi sono infine comunità che rivestono un ruolo significativo soltanto localmente. Gli ucraini sono più di 33 mila sia in Lombardia sia in Campania, gli ecuadoriani rappresentano la prima comunità in Liguria, dove sono più di 20 mila.

Il fenomeno della concentrazione di alcune cittadinanze a livello locale è influenzato dall'offerta nel mercato del lavoro e dall'azione delle catene migratorie (ricongiungimenti familiari e attrazione della singola comunità nei confronti del Paese di origine).

Stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2010 per i primi 20 paesi di cittadinanza (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)

PAESI	Stranieri residenti			Variazione % 2009-2010	PAESI	Stranieri residenti			Variazione % 2009-2010
	Valore Assoluto	di cui femmine (%)	% sul totale			Valore Assoluto	di cui femmine (%)	% sul totale	
Romania	887.763	53,9	21,0	11,5	Macedonia	92.847	43,5	2,2	4,2
Albania	466.684	45,8	11,0	5,7	Peru'	87.747	60,0	2,1	13,0
Marocco	431.529	43,2	10,2	6,9	Ecuador	85.940	58,7	2,0	7,3
Cina, Repubblica Popolare	188.352	48,2	4,4	10,6	Egitto	82.064	30,7	1,9	10,0
Ucraina	174.129	79,4	4,1	13,1	Sri Lanka	75.343	44,4	1,8	9,6
Filippine	123.584	58,0	2,9	8,7	Bangladesh	73.965	32,9	1,7	12,9
India	105.863	40,6	2,5	15,3	Senegal	72.618	23,3	1,7	7,6
Polonia	105.608	70,6	2,5	6,3	Pakistan	64.859	33,1	1,5	17,1
Moldova	105.600	65,7	2,5	18,1	Serbia	53.875	45,2	1,3	-6,8
Tunisia	103.678	36,2	2,4	3,6	Nigeria	48.674	55,0	1,1	9,3

Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Stranieri residenti al 1° gennaio 2010 per i primi cinque paesi di cittadinanza e regione (a) (valori assoluti e percentuali)

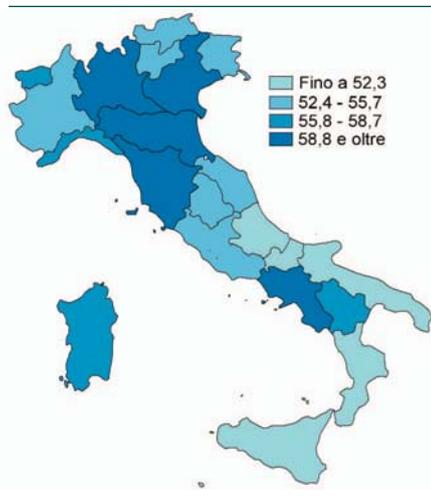
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Romania		Albania		Marocco		Cina		Ucraina		Totale
	Valore Assoluto	% (b)	Valore Assoluto	% (b)	Valore Assoluto	% (b)	Valore Assoluto	% (b)	Valore Assoluto	% (b)	Valore Assoluto
Piemonte	130.272	34,5	44.292	11,7	62.366	16,5	12.542	3,3	7.705	2,0	377.241
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	1.781	21,7	915	11,1	2.229	27,2	192	2,3	168	2,0	8.207
Lombardia	128.781	13,1	95.716	9,7	104.606	10,6	41.291	4,2	33.436	3,4	982.225
Liguria	13.207	11,5	19.529	17,1	11.925	10,4	2.932	2,6	3.157	2,8	114.347
Trentino-Alto Adige	9.419	11,1	12.007	14,1	7.974	9,4	1.631	1,9	3.264	3,8	85.200
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>1.681</i>	<i>4,3</i>	<i>5.140</i>	<i>13,1</i>	<i>3.174</i>	<i>8,1</i>	<i>669</i>	<i>1,7</i>	<i>1.069</i>	<i>2,7</i>	<i>39.156</i>
<i>Trento</i>	<i>7.738</i>	<i>16,8</i>	<i>6.867</i>	<i>14,9</i>	<i>4.800</i>	<i>10,4</i>	<i>962</i>	<i>2,1</i>	<i>2.195</i>	<i>4,8</i>	<i>46.044</i>
Veneto	96.930	20,2	42.041	8,7	56.704	11,8	27.043	5,6	13.521	2,8	480.616
Friuli-Venezia Giulia	18.156	18,0	12.991	12,9	4.028	4,0	2.684	2,7	4.304	4,3	100.850
Emilia-Romagna	60.681	13,1	58.706	12,7	67.493	14,6	21.386	4,6	23.689	5,1	462.784
Toscana	71.255	21,0	66.042	19,5	26.263	7,8	28.526	8,4	9.391	2,8	338.746
Umbria	22.132	23,7	16.418	17,6	9.844	10,6	1.569	1,7	4.379	4,7	93.243
Marche	21.394	15,4	21.799	15,7	14.411	10,4	8.152	5,9	4.728	3,4	138.994
Lazio	179.469	36,0	22.344	4,5	10.774	2,2	12.634	2,5	17.142	3,4	497.940
Abruzzo	20.114	26,6	13.331	17,6	5.180	6,8	4.468	5,9	3.526	4,7	75.708
Molise	2.862	35,3	801	9,9	1.040	12,8	238	2,9	459	5,7	8.111
Campania	24.163	16,4	6.326	4,3	12.267	8,3	7.698	5,2	33.238	22,6	147.057
Puglia	19.061	22,6	21.986	26,1	6.776	8,0	3.800	4,5	2.337	2,8	84.320
Basilicata	5.038	38,8	1.644	12,7	1.312	10,1	745	5,7	785	6,0	12.992
Calabria	20.556	31,2	2.627	4,0	10.737	16,3	2.354	3,6	5.729	8,7	65.867
Sicilia	34.233	26,9	6.646	5,2	11.468	9,0	5.919	4,6	1.631	1,3	127.310
Sardegna	8.259	24,8	523	1,6	4.132	12,4	2.548	7,7	1.540	4,6	33.301
Nord-ovest	274.041	18,5	160.452	10,8	181.126	12,2	56.957	3,8	44.466	3,0	1.482.020
Nord-est	185.186	16,4	125.745	11,1	136.199	12,1	52.744	4,7	44.778	4,0	1.129.450
Centro	294.250	27,5	126.603	11,8	61.292	5,7	50.881	4,8	35.640	3,3	1.068.923
Centro-Nord	753.477	20,5	412.800	11,2	378.617	10,3	160.582	4,4	124.884	3,4	3.680.393
Mezzogiorno	134.286	24,2	53.884	9,7	52.912	9,5	27.770	5,0	49.245	8,9	554.666
Italia	887.763	21,0	466.684	11,0	431.529	10,2	188.352	4,4	174.129	4,1	4.235.059

Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

(a) L'ordine dei paesi pubblicati è individuato in base al dato complessivo nazionale.

(b) Valori percentuali sulla popolazione straniera della regione.

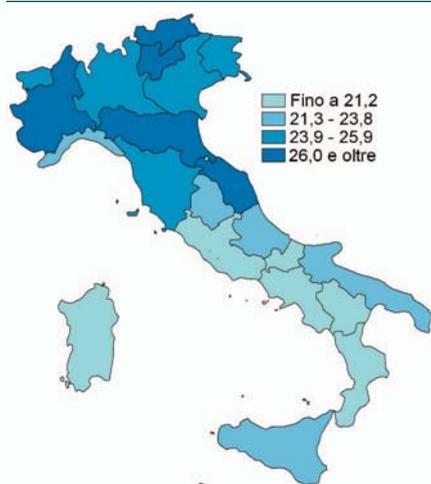
Permessi di soggiorno per lavoro al 1° gennaio 2009 per regione
(incidenza sul totale)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Minori stranieri regolarmente presenti al 1° gennaio 2009 per regione

(quota di minori sul totale dei cittadini non comunitari)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- Istat-Ministero dell'Interno, Permessi di soggiorno

Pubblicazioni

- Istat, Permessi di soggiorno (1° gennaio 2008), Note informative del 23 marzo 2009

Link utili

- www.istat.it/popolazione/stranieri/
- dati.istat.it
- demo.istat.it

Continuano i flussi migratori dall'ex Urss, aumentano le presenze per motivi familiari

UNO SGUARDO D'INSIEME

Al 1° gennaio 2009 i cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia sono poco meno di 3 milioni, circa 366 mila in più rispetto all'anno precedente. Il rapporto tra i sessi appare abbastanza bilanciato per l'insieme del collettivo (il 52,0 per cento dei cittadini non comunitari sono maschi). Il 24 per cento circa degli stranieri non comunitari ha meno di 18 anni. Si comprende che la quota è particolarmente significativa se si considera che per l'insieme della popolazione residente (italiani e stranieri) la percentuale di minori, al 1° gennaio 2009, è pari al 17,0 per cento. Le prime cinque cittadinanze per numero di presenze sono Albania, Marocco, Cina, Ucraina e Filippine. Insieme rappresentano quasi la metà (4,07 per cento) della popolazione straniera regolarmente presente. Albania e Marocco, le prime due cittadinanze, arrivano al 30 per cento circa del totale dei cittadini non comunitari. Durante il 2008 sono entrati in Italia 286.242 cittadini non comunitari, oltre la metà per motivi di lavoro. Il numero maggiore di ingressi riguardano il Marocco (32.929 nuove presenze); seguono l'Albania (26.557), l'Ucraina (22.040) la Cina (18.274) e la Moldova (17.362).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'Istat fino al 2007 ha elaborato e diffuso dati sui cittadini stranieri in possesso di un valido permesso di soggiorno di fonte Ministero dell'Interno. A partire dal 2008 l'Istat elabora una nuova serie sui permessi di soggiorno che, a differenza dei dati diffusi in precedenza, comprende, oltre ai documenti in corso di validità, anche i minori registrati sul permesso di un adulto. Nella nuova serie, non sono più compresi i cittadini dell'Unione europea, per i quali, dal 27 marzo 2007, non è più previsto il rilascio del documento di soggiorno. Per questo motivo le elaborazioni non sono più riferite ai permessi di soggiorno, ma ai cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2009 circa l'88 per cento dei cittadini stranieri con regolare permesso di soggiorno risiede nel Centro-Nord. Dai primi anni Novanta si è assistito a un aumento della concentrazione nelle regioni del Nord, con una speculare diminuzione della quota di stranieri non comunitari regolarmente presenti sia al Centro, sia nel Mezzogiorno. Nel tempo sono anche cambiati i motivi per i quali gli stranieri con permesso di soggiorno scelgono di vivere nel nostro Paese. È sempre più elevata la quota di coloro che sono in Italia per motivi familiari: erano il 13 per cento circa nel 1992, sono quasi il 35 per cento nel 2009. Le regioni per le quali la proporzione di cittadini non comunitari presenti per motivi di famiglia resta relativamente contenuta sono il Lazio e la Campania. La presenza regolare è aumentata in tutte le regioni. La crescita è stata particolarmente rilevante nel Nord-est e, considerando le regioni, nelle Marche, in Trentino-Alto Adige e in Friuli-Venezia Giulia.

La quota di bambini e ragazzi sotto i 18 anni sul totale dei cittadini non comunitari supera il 25 per cento in molte regioni del Nord (a Bolzano l'incidenza dei minori supera il 32 per cento). Nel Mezzogiorno, invece, la loro incidenza è più contenuta: in Campania non arriva al 15 per cento.

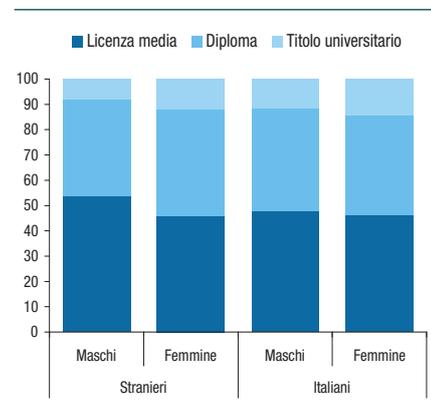
Permessi di soggiorno al 1° gennaio per regione

Anni 1992, 2002 e 2009 (a) (composizioni e valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1992		2002		2009	
	Totale permessi di soggiorno (composizione percentuale)	Permessi di soggiorno per famiglia	Totale permessi di soggiorno (composizione percentuale)	Permessi di soggiorno per famiglia	Totale permessi di soggiorno (composizione percentuale)	Permessi di soggiorno per famiglia
Piemonte	5,5	11,6	6,8	32,6	7,2	39,6
Valle d'Aosta	0,2	12,8	0,2	34,5	0,2	35,7
Lombardia	19,9	10,5	24,0	27,1	25,8	34,7
Liguria	2,7	11,5	2,3	30,7	3,0	35,5
Trentino-Alto Adige	1,4	8,1	2,0	28,9	2,0	39,1
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>0,7</i>	<i>7,0</i>	<i>1,0</i>	<i>25,1</i>	<i>0,9</i>	<i>36,6</i>
<i>Trento</i>	<i>0,7</i>	<i>9,1</i>	<i>1,1</i>	<i>32,1</i>	<i>1,1</i>	<i>41,1</i>
Veneto	7,0	16,5	10,3	32,0	11,7	36,0
Friuli-Venezia Giulia	2,8	21,6	2,9	39,9	2,8	37,7
Emilia-Romagna	8,4	8,9	10,4	30,6	11,9	35,2
Toscana	6,2	15,9	7,1	31,3	8,4	33,7
Umbria	1,6	8,7	1,9	32,4	1,8	36,3
Marche	1,6	13,3	3,2	35,6	3,5	39,9
Lazio	22,6	8,4	14,3	22,2	9,8	27,0
Abruzzo	1,1	19,3	1,3	39,9	1,5	42,6
Molise	0,2	22,6	0,1	40,6	0,1	38,7
Campania	5,2	28,9	4,5	36,5	3,8	26,1
Puglia	2,8	24,1	2,3	30,5	2,0	34,4
Basilicata	0,3	11,6	0,2	32,9	0,2	34,0
Calabria	1,2	10,8	1,1	28,0	1,1	29,7
Sicilia	8,1	12,7	4,0	32,6	2,4	30,5
Sardegna	1,1	19,4	0,7	34,8	0,6	34,4
Nord-ovest	28,3	10,8	33,3	28,5	36,3	35,8
Nord-est	19,7	13,4	25,8	32,1	28,4	36,0
Centro	32,0	10,2	26,6	27,0	23,5	32,1
Centro-Nord	80,0	11,2	85,6	29,1	88,2	34,9
Mezzogiorno	20,0	19,2	14,4	34,0	11,8	31,6
Italia	100,0	12,8	100,0	29,8	100,0	34,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

(a) Per rendere possibile la comparazione tra diversi anni il dato riportato nella tavola fa riferimento ai soli permessi di soggiorno individuali. Non vengono, quindi, considerati i minori iscritti sul permesso dei genitori. Per tutti gli anni che compaiono nella tavola i cittadini non comunitari vengono individuati facendo riferimento all'Unione Europea comprendente 27 Paesi.

**Popolazione straniera e italiana
(15-64 anni) per grado di
istruzione e sesso**Anno 2009 (composizioni
percentuali)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

**Elevati i livelli di istruzione
della popolazione straniera****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il grado di istruzione della popolazione straniera è, nel complesso, piuttosto elevato. Considerando la popolazione tra i 15 e i 64 anni, la quota di stranieri che nel 2009 possiede un titolo di studio fino alla licenza media è pari al 49,7 per cento; il 40,2 per cento ha un diploma di scuola superiore e il 10,1 una laurea. I dati confermano che in una parte consistente chi sceglie di emigrare possiede gli strumenti culturali che fungono da spinta nel tentativo di migliorare le proprie condizioni di vita. In prospettiva è, inoltre, necessario considerare le chance formative delle quali beneficeranno i ragazzi stranieri che frequentano le scuole italiane (il 6,9 per cento del totale degli iscritti nell'anno scolastico 2008-09).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I valori riferiti al grado di istruzione della popolazione straniera vengono calcolati come rapporto del numero stranieri di 15-64 anni che possiedono il titolo di studio sul totale della popolazione straniera della stessa classe d'età. La comparazione tra grado di istruzione della popolazione straniera e italiana utilizza i dati aggregati a livello di titolo di studio basso (fino alla licenza media), medio (diploma) e alto (titolo universitario).

L'ITALIA E IL TERRITORIO

Gli stranieri in età 15-64 anni residenti in Italia presentano livelli di istruzione piuttosto elevati, simili a quelli della popolazione nazionale, malgrado una struttura per età più giovane. Circa la metà degli stranieri è in possesso al più della licenza media (il 49,7 per cento, a fronte del 47,2 per cento degli italiani). Le quote dei diplomati sono simili (40,2 e 39,7 per cento rispettivamente), mentre possiede una laurea circa uno straniero su 10 (contro il 13,0 per cento degli italiani, nel 2009). Questi dati, se confrontati alle risultanze del censimento 2001 (gli stranieri che possedevano un diploma erano il 31,0 per cento e quelli con il titolo universitario superavano di poco il 13 per cento), mostrano accanto ad una diminuzione di stranieri con grado di istruzione elevato, un progressivo incremento degli immigrati con un livello di istruzione medio. A differenza della popolazione italiana, dove all'aumentare dell'età decresce la quota di persone che possiedono il diploma superiore, tutte le classi di età degli stranieri sono caratterizzate da incidenze stabili (ad eccezione delle più giovani, a motivo del presumibile abbandono del percorso formativo nel paese di origine coinciso con un'emigrazione precoce).

Gli stranieri adulti, quindi, hanno livelli di istruzione uguali o superiori a quelli degli italiani, confermando che i trasferimenti dai paesi di origine riguardano le fasce di popolazione maggiormente istruite. Le differenze maggiori fra la popolazione nazionale e quella straniera emergono in relazione al genere: se le donne straniere presentano livelli di istruzione molto simili alla popolazione femminile italiana, gli uomini mostrano differenze abbastanza marcate. Circa il 54 per cento degli uomini stranieri è in possesso di licenza media (tra gli italiani sono il 48,0 per cento). Risultati differenti per i titoli di studio più elevati: l'8 per cento degli stranieri maschi è laureato contro l'11,6 per cento degli italiani; quote superiori caratterizzano le donne straniere che, come le italiane, conseguono titoli di studio elevati in misura relativamente maggiori (12,2 per cento di laureate straniere e 14,4 per cento di italiane). Significative le differenze anche a livello territoriale: il livello medio di istruzione è più elevato al Centro-Nord. Il divario diviene ancora più marcato per la popolazione straniera: se nel Centro-Nord meno della metà degli stranieri ha solo la licenza media, nel Mezzogiorno la quota sale al 64 per cento circa.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

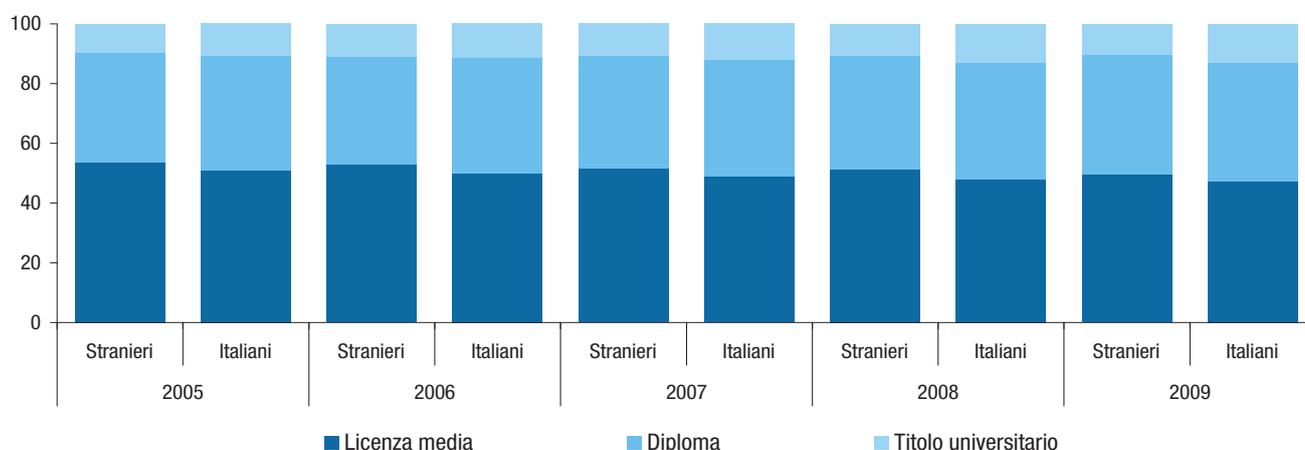
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Gli stranieri nel mercato del lavoro - Anno 2006, 2008

Link utili

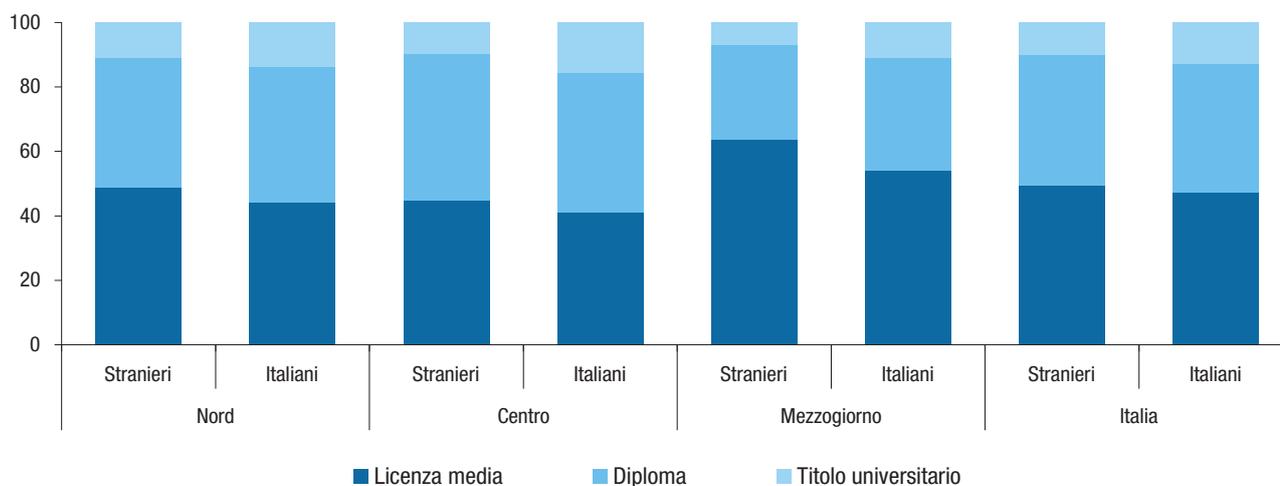
- ▶ www.istat.it/dati/catalogo/20090109_00/
- ▶ www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/forzelav/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione Anni 2005-2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e ripartizione geografica Anno 2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

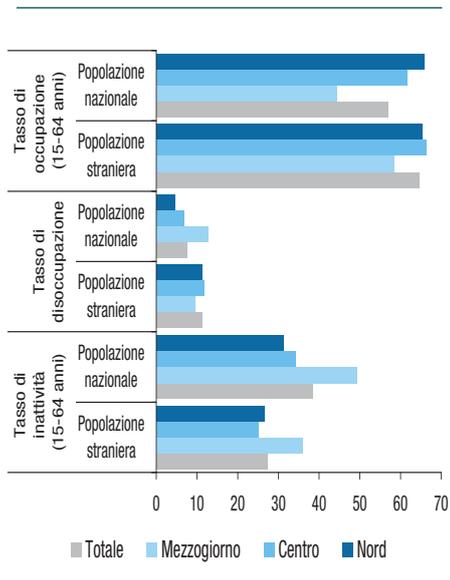
Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e classe di età Anno 2009 (composizioni percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Fino alla licenza media		Diploma		Titolo universitario	
	Straniera	Italiana	Straniera	Italiana	Straniera	Italiana
15-24	71,2	53,4	27,6	43,0	1,2	3,6
25-34	45,5	28,0	43,8	50,6	10,7	21,4
35-44	44,6	42,4	44,0	41,7	11,4	15,9
45-54	45,3	50,3	40,5	38,0	14,1	11,7
55-64	53,8	63,7	32,4	26,1	13,8	10,2
Totale	49,7	47,2	40,2	39,7	10,1	13,0

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione nazionale e straniera per ripartizione geografica

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Anche gli stranieri colpiti dalla crisi

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il costante incremento della popolazione straniera residente nel nostro Paese mostra effetti rilevanti anche nel mercato del lavoro. Nel 2009 le forze di lavoro straniere rappresentano l'8,6 per cento del totale. Il tasso di occupazione degli stranieri è più elevato di quello degli italiani (64,5 a fronte del 56,9 per cento), così come il tasso di disoccupazione (11,2 e 7,5 per cento, rispettivamente). Il tasso di inattività della popolazione straniera è, invece, inferiore di oltre dieci punti percentuali a quello della popolazione italiana (27,3 contro 38,4 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione 15-64 anni si ottiene dal rapporto tra gli occupati stranieri di 15-64 anni e la popolazione straniera della stessa classe di età. Il tasso di disoccupazione si ottiene dal rapporto tra gli stranieri in cerca di occupazione e le forze di lavoro straniere (occupati e persone in cerca di occupazione). Il tasso di inattività 15-64 anni, infine, si ottiene dal rapporto tra le non forze di lavoro straniere e la popolazione straniera della stessa classe di età.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Tra i paesi europei, l'Italia si caratterizza per un processo di immigrazione relativamente recente. È ancora predominante la prima generazione di immigrati, per la quale il lavoro è il principale motivo di emigrazione. In questi casi, la partecipazione al mercato del lavoro è più elevata in confronto alla popolazione autoctona. Nei paesi con una storia di immigrazione più lunga e consolidata (Belgio, Francia, Paesi Bassi, Svezia, Germania), il tasso di occupazione degli stranieri è, invece, più basso di quello dei nazionali mentre si allarga per i primi il differenziale tra tassi di disoccupazione. Nel 2009 condizioni particolarmente critiche di inserimento nel mercato del lavoro si registrano in Spagna, dove il tasso di disoccupazione della popolazione straniera raggiunge il 28,4 per cento (16 per cento i nazionali). Nell'Ue27 la crescita del tasso di disoccupazione degli stranieri è stata particolarmente accentuata per la componente maschile (+5,5 per cento), con l'indicatore che arriva al 17,0 per cento nel 2009 (+2,5 per cento e 15,6 per cento rispettivamente per quella femminile).

LA SITUAZIONE NAZIONALE

Il tasso di occupazione degli stranieri è più alto di quello degli italiani in tutte le ripartizioni; la distanza raggiunge i 14 punti percentuali nel Mezzogiorno. In particolare, gli uomini presentano uno scarto positivo in tutte le ripartizioni, mentre le donne straniere registrano valori del tasso di occupazione inferiore a quello delle italiane solo nel Nord. L'opposto si verifica al Centro e, soprattutto, nel Mezzogiorno (circa 16 punti percentuali di differenza a favore dell'occupazione femminile straniera).

Il più elevato tasso di disoccupazione degli stranieri (11,2 per cento) in confronto a quello degli italiani (7,5 per cento) riguarda entrambe le componenti di genere. Il risultato è sintesi di andamenti contrapposti tra il Centro-Nord, dove la disoccupazione nazionale è inferiore a quella straniera (quasi 7 punti percentuali in meno), e il Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione degli stranieri (9,3 per cento) è inferiore a quello nazionale (12,6 per cento).

Il tasso di inattività della popolazione straniera è inferiore a quello degli autoctoni di circa 11 punti percentuali per l'insieme del territorio nazionale e di oltre 13 punti nel Mezzogiorno. La differenza è più elevata per la componente maschile a livello nazionale (-13,5 per cento in confronto a -9,4 per cento delle donne) e per quella femminile nelle regioni meridionali (-16,1 e -13,5 per cento, rispettivamente).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Gli stranieri nel mercato del lavoro - Anno 2006, 2008
- ▶ Istat, L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani, 14 dicembre 2009

Link utili

- ▶ www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20091214_01/
- ▶ www.istat.it/dati/catalogo/20090109_00/
- ▶ www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/forzelav/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione nazionale e straniera nei paesi Ue Anno 2009 (valori percentuali)

PAESI	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività (15-64 anni)	
	Straniera	Nazionale	Straniera	Nazionale	Straniera	Nazionale
ITALIA	64,5	56,9	11,2	7,5	27,3	38,4
Austria	63,0	72,8	10,3	4,1	29,7	24,1
Belgio	52,9	62,5	16,1	7,1	36,9	32,7
Bulgaria	62,6	6,8	32,8
Cipro	70,1	69,9	8,1	4,7	23,8	26,5
Danimarca	66,6	76,3	11,2	5,7	25,0	19,0
Estonia	61,3	64,0	22,1	11,9	20,8	27,2
Finlandia	58,8	68,9	18,0	8,0	28,3	25,0
Francia	52,8	64,9	17,8	8,6	35,7	28,9
Germania	57,9	72,5	14,7	7,0	32,0	22,0
Grecia	66,9	60,7	10,5	9,4	25,2	32,9
Irlanda	63,1	61,6	15,7	11,1	25,2	30,5
Lettonia	57,9	61,5	22,9	16,0	24,3	26,4
Lituania	51,4	60,1	13,7	36,5	30,2
Lussemburgo	67,9	62,8	7,3	3,0	26,7	35,2
Malta	52,2	55,0	6,8	39,8	41,0
Paesi Bassi	63,6	77,6	7,0	3,2	31,6	19,8
Polonia	64,8	59,3	8,2	27,4	35,3
Portogallo	66,7	66,3	16,4	9,3	20,2	26,6
Regno Unito	66,6	70,2	8,9	7,5	26,9	24,0
Repubblica Ceca	73,0	65,3	5,8	6,7	22,5	30,0
Romania	62,7	58,6	6,9	35,0	36,9
Slovacchia	72,8	60,1	12,0	26,0	31,6
Slovenia	55,2	67,7	14,8	5,8	35,3	28,1
Spagna	56,5	60,3	28,4	16,0	21,0	28,1
Svezia	60,3	73,0	16,7	7,9	27,5	20,6
Ungheria	65,6	55,3	11,1	10,0	26,2	38,5
Ue27	60,1	65,0	16,3	8,3	28,1	29,0

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera per sesso e ripartizione geografica Anni 2005-2009 (valori percentuali)

ANNI	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione			Tasso di inattività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
NORD									
2005	82,3	49,0	66,6	6,8	14,6	9,7	11,6	42,5	26,2
2006	85,7	50,3	68,4	4,9	13,3	8,1	10,0	41,9	25,5
2007	84,8	50,1	67,9	5,3	13,6	8,5	10,5	42,0	25,8
2008	83,9	52,0	68,3	5,5	11,9	8,0	11,2	41,0	25,8
2009	78,5	51,5	65,1	10,1	13,0	11,3	12,7	40,7	26,6
CENTRO									
2005	82,4	53,7	66,9	5,9	14,9	10,1	12,3	36,8	25,6
2006	84,3	53,0	67,7	5,3	14,3	9,3	11,0	38,1	25,4
2007	83,0	55,2	68,3	6,9	12,2	8,3	12,5	37,2	25,6
2008	81,0	57,1	68,1	7,2	12,4	9,6	12,7	34,8	24,6
2009	77,7	56,4	66,2	10,1	13,7	11,8	13,5	34,7	24,9
MEZZOGIORNO									
2005	75,6	40,1	57,3	8,3	20,0	12,9	17,4	49,9	34,1
2006	75,4	48,4	61,0	8,9	11,6	10,0	17,2	45,2	32,1
2007	75,4	48,8	61,1	6,1	9,7	7,5	19,9	46,1	34,0
2008	72,6	47,9	59,1	7,2	10,6	8,5	22,2	46,4	35,4
2009	73,5	45,9	58,3	7,7	11,3	9,3	20,5	48,2	35,8
ITALIA									
2005	81,5	49,1	65,5	6,8	15,3	10,2	12,5	42,0	27,1
2006	84,2	50,7	67,3	5,4	13,4	8,6	11,0	41,4	26,3
2007	83,3	51,3	67,1	5,3	12,7	8,3	12,1	41,3	26,8
2008	81,9	52,8	67,1	6,0	11,9	8,5	12,9	40,1	26,7
2009	77,7	52,1	64,5	9,8	13,0	11,2	13,8	40,1	27,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'istruzione e la formazione rappresentano ambiti di particolare importanza, sia per il pieno e consapevole esercizio dei diritti di cittadinanza, sia per la valorizzazione del capitale umano. Molte delle analisi proposte si riferiscono a indicatori adottati nella strategia di Lisbona, e successivamente ribaditi in "Europa 2020", per la definizione di obiettivi strategici indispensabili a realizzare una crescita economica sostenibile, per lo sviluppo del mercato del lavoro e per una maggiore coesione sociale.

▶▶ In Italia l'incidenza della spesa in istruzione e formazione sul Pil è pari al 4,6 per cento (2008), valore inferiore a quello dell'Ue27 (5,2 per cento).

▶▶ Circa il 46 per cento della popolazione in età compresa tra i 25 e i 64 anni ha conseguito come titolo di studio più elevato soltanto la licenza di scuola media inferiore, un valore distante dalla media Ue27 (27,9 per cento nel 2009). La quota dei più giovani (18-24enni) che ha abbandonato gli studi senza conseguire un titolo di scuola media superiore, è pari al 19,2 per cento (media Ue27 14,4 per cento).

▶▶ I dati più recenti sul livello delle competenze (indagine Pisa dell'Ocse), mettono in luce un recupero rispetto al passato dello svantaggio degli studenti 15enni italiani in tutte le *literacy* considerate.

▶▶ La partecipazione dei giovani al sistema di formazione al termine del periodo di istruzione obbligatoria è pari all'82,2 per cento tra i 15-19enni e al 21,3 tra i 20-29enni, rispettivamente 2,7 e 3,8 punti percentuali al di sotto dei valori medi dell'Ue19 (anno 2008). Rimane elevata la quota degli iscritti alle scuole superiori che abbandonano gli studi: il 12,3 per cento al primo anno e il 3,5 per cento al secondo.

▶▶ Il 19 per cento dei 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario (o equivalente), con un incremento, tra il 2004 e il 2009, di 3,3 punti percentuali: una quota ancora molto contenuta rispetto all'obiettivo del 40 per cento fissato da "Europa 2020".

▶▶ I giovani non inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa, sono poco più di due milioni, il 21,2 per cento tra i 15-29enni (anno 2009): la quota più elevata a livello europeo.

▶▶ Il 6 per cento degli adulti è impegnato in attività formative (2009), meno della metà del livello obiettivo da perseguire entro il 2010 secondo la strategia di Lisbona (12,5 per cento).

- ▶ Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione
- ▶ 25-64enni con livello di istruzione non elevato
- ▶ Livelli di competenza degli studenti 15enni
- ▶ Giovani che abbandonano prematuramente gli studi
- ▶ Partecipazione dei giovani al sistema di istruzione e formazione
- ▶ Abbandono delle scuole secondarie di secondo grado
- ▶ 30-34enni con istruzione universitaria
- ▶ Giovani che non lavorano e non studiano
- ▶ Apprendimento permanente

Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione per regione

Anno 2007 (a) (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

Si spende meno che in Europa e l'incidenza è più elevata nel Mezzogiorno**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La spesa in istruzione e formazione – misurata in rapporto al prodotto interno lordo – rappresenta uno degli indicatori chiave per valutare le *policy* attuate in materia di crescita e valorizzazione del capitale umano. L'indicatore consente di quantificare, a livello nazionale e internazionale, quanto i paesi spendono per migliorare le strutture e incentivare insegnanti e studenti a partecipare ai percorsi formativi. In Italia l'incidenza della spesa pubblica in istruzione e formazione sul prodotto interno lordo è pari al 4,6 per cento (anno 2008).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore, espresso in percentuale, si ottiene rapportando la spesa pubblica complessiva in istruzione e formazione (sono inclusi quindi i trasferimenti alle famiglie e alle istituzioni pubbliche e private) al prodotto interno lordo (Pil). La spesa e il Pil vengono considerati in euro correnti. Per i confronti regionali, fermi al 2007, è possibile considerare solo la spesa pubblica per consumi finali, che rappresenta comunque oltre l'80 per cento della spesa complessiva.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Per l'Italia il valore dell'indicatore è inferiore rispetto al valore medio dell'Ue27 (5,2 per cento) e a quello di molti paesi dell'Ue15, ma superiore a quello di Germania e Spagna. Gli altri paesi più distanti dalla media comunitaria sono Slovacchia, Bulgaria e Grecia, che presentano tutti valori al di sotto del dato medio europeo di almeno un punto percentuale. Tra gli Stati membri che stanziavano più risorse, in percentuale del Pil, per l'istruzione e la formazione vi sono Danimarca (7,0 per cento), Svezia (6,9 per cento), Regno Unito (6,3 per cento) e Cipro (7,8 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Negli ultimi anni la quota di spesa per consumi finali in istruzione e formazione in rapporto al Pil si è mantenuta intorno al 4,0 per cento. Per le politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze, le regioni italiane mostrano comportamenti distanti tra loro: le regioni del Mezzogiorno, caratterizzate da una maggiore presenza di popolazione in età scolare, sono quelle che investono relativamente di più in questo settore, con quote pari a circa il 7 per cento del Pil nel periodo 2004-2007. Nelle altre ripartizioni, la spesa in istruzione e formazione in rapporto al Pil è decisamente più bassa; al Centro-Nord, nello stesso arco temporale, resta ferma poco sopra i 3 punti percentuali. Calabria, Sicilia, Basilicata, Puglia e Campania sono le regioni dove l'incidenza della spesa pubblica in istruzione e formazione è risultata più elevata (tra il 6,6 e il 7,5 per cento del Pil nel 2007).

Tra le aree del Centro-Nord, le province autonome di Trento e di Bolzano mostrano valori superiori rispetto all'ambito geografico di appartenenza: la spesa delle due province nell'area dell'istruzione è pari rispettivamente al 4,7 e al 4,4 per cento del Pil. Le spese più basse sono invece quelle di Lombardia (2,7 per cento), Emilia-Romagna (2,9 per cento), Veneto (3,0 per cento), e Friuli-Venezia Giulia (3,2 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Eurostat, General government expenditure by function (Cofog)

Pubblicazioni

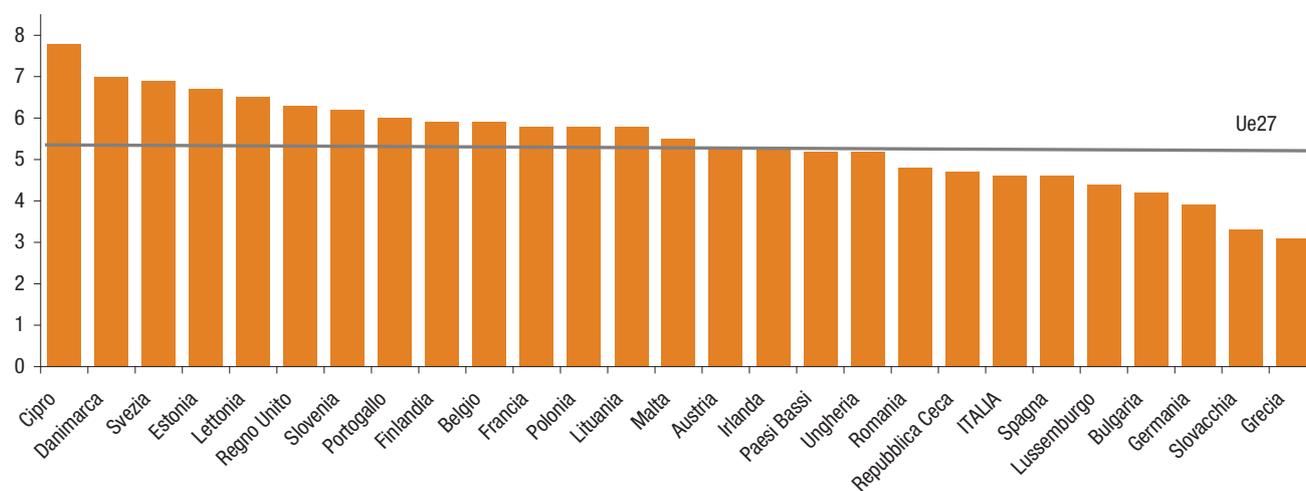
- ▶ Istat, Conti economici regionali, Statistiche in breve, 28 settembre 2010
- ▶ Ocse, Education at a glance, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100121_00/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nei paesi Ue

Anno 2008 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, General government expenditure by function

Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione per regione

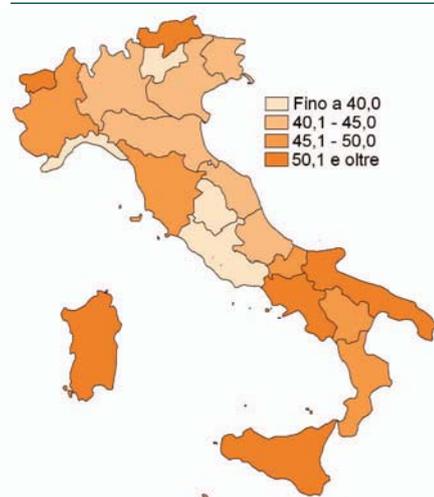
Anni 2004-2007 (in percentuale del Pil)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	Differenze 2007-2004
Piemonte	3,2	3,3	3,3	3,3	0,0
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	3,5	3,7	4,2	4,2	0,7
Lombardia	2,6	2,7	2,6	2,7	0,1
Liguria	3,3	3,3	3,3	3,3	0,0
Trentino-Alto Adige	3,7	4,0	4,4	4,5	0,8
Bolzano/Bozen	4,0	4,2	4,5	4,7	0,6
Trento	3,3	3,9	4,3	4,4	1,1
Veneto	2,8	3,0	2,9	3,0	0,1
Friuli-Venezia Giulia	3,1	3,2	3,1	3,2	0,1
Emilia-Romagna	2,8	2,9	2,9	2,9	0,1
Toscana	3,5	3,6	3,4	3,5	0,0
Umbria	4,1	4,4	4,2	4,3	0,2
Marche	4,0	4,1	4,0	4,0	0,0
Lazio	3,6	3,7	3,6	3,5	0,0
Abruzzo	5,1	5,1	4,9	4,9	-0,2
Molise	5,8	5,9	5,6	5,4	-0,4
Campania	7,5	7,8	7,6	7,5	0,0
Puglia	7,0	7,3	7,0	7,0	0,0
Basilicata	6,7	7,1	6,6	6,6	-0,1
Calabria	7,4	7,5	7,3	7,2	-0,1
Sicilia	7,5	7,6	7,3	7,3	-0,1
Sardegna	5,4	5,4	5,5	5,3	-0,1
Nord-ovest	2,8	2,9	2,9	2,9	0,1
Nord-est	2,9	3,1	3,1	3,1	0,2
Centro	3,6	3,7	3,6	3,6	0,0
Centro-Nord	3,1	3,2	3,1	3,2	0,1
Mezzogiorno	7,0	7,1	6,9	6,9	-0,1
Italia	4,0	4,1	4,0	4,0	0,0

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per regione

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Quasi la metà della popolazione adulta ha al massimo il diploma di scuola media

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello di istruzione della popolazione adulta (25-64enni) rappresenta una buona proxy delle conoscenze e delle competenze associabili al capitale umano di ciascun paese. Bassi livelli di istruzione espongono le persone adulte a una minore inclusione nel mercato e riducono le probabilità di accesso ai programmi di formazione continua nel corso della vita. L'indicatore considerato è quindi uno dei core indicators adottati per il monitoraggio dei progressi verso gli obiettivi di Lisbona relativi all'incremento delle conoscenze della popolazione. In Italia, nel 2009, il 46,1 per cento della popolazione tra i 25 e i 64 anni di età ha conseguito come titolo di studio più elevato la licenza di scuola media (denominata "scuola secondaria di primo grado" nella "riforma Moratti", varata con la Legge n. 53 del 2003). Nel periodo 2004-2009 il livello di istruzione della popolazione adulta mostra un progressivo, ancorché contenuto, miglioramento, pari a circa un punto percentuale all'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di popolazione adulta con livello di istruzione non elevato è definita come la percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato al più il diploma di scuola secondaria di primo grado. Viene, dunque, calcolata come il rapporto tra la popolazione tra i 25 e i 64 anni che non ha nessun titolo di studio ovvero possiede la licenza elementare ovvero è in possesso di un diploma di scuola secondaria di primo grado e il totale della popolazione di età corrispondente. Per il confronto europeo, l'indicatore viene calcolato considerando il titolo di studio della popolazione adulta nella fascia di età 25-64 anni compreso nei livelli 0-2 della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97). Poiché la classificazione Isced tiene conto anche della formazione professionale emergono lievi differenze tra il dato italiano e quello fornito dall'Eurostat.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il nostro Paese presenta un valore dell'indicatore piuttosto elevato, che ci colloca ben al di sopra della media Ue27 (27,9 per cento). Nella graduatoria dell'Unione Europea l'Italia occupa la quarta peggiore posizione, prima solo di Spagna, Portogallo e Malta. I paesi caratterizzati, invece, dalla quota più bassa di popolazione con titoli di studio di livello inferiore (Primary education) sono Estonia, Slovacchia, Lituania e Repubblica Ceca. In generale, molti paesi dell'Est Europa si distinguono per bassi valori dell'indicatore, mentre i valori più elevati si rilevano nei Paesi dell'area mediterranea. In ogni caso, la maggior parte dei paesi Ue27 presentano valori dell'indicatore inferiori alla media europea.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'istruzione e la formazione degli adulti sono oggetto di monitoraggio anche nella strategia delle politiche regionali del nuovo ciclo di programmazione 2007-2013. Nel 2009, il Lazio presenta la quota di popolazione con al più il diploma di scuola secondaria inferiore più bassa tra le regioni italiane, ma anche le altre le regioni del Centro presentano valori inferiori alla media italiana.

Nel Nord, solo Valle d'Aosta (50,7 per cento) e la provincia autonoma di Bolzano (50,4) presentano valori superiori della media nazionale. Le regioni con il peggiore livello dell'indicatore sono: Puglia (57,2 per cento), Sardegna (56,5), Campania (54,9) e Sicilia (54,4). Nel Mezzogiorno, solo in Abruzzo l'indicatore risulta inferiore alla media italiana.

Dal 2004 al 2009 l'indicatore mostra un miglioramento in ogni ambito territoriale, anche se con diverse velocità. La quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni con bassi livelli di istruzione diminuisce, nel periodo considerato, di 3,9 punti percentuali nel Mezzogiorno e più del doppio nel Nord-est (-7,8 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

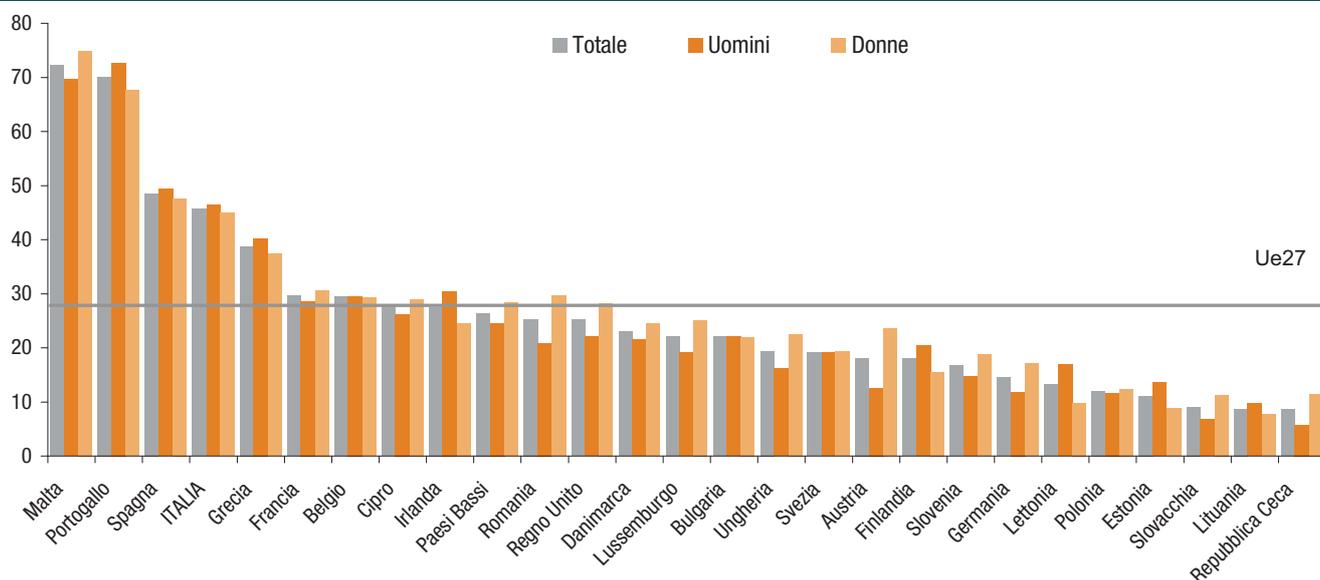
- ▶ Eurostat, Europe in figures, 2010
- ▶ Ocse, Education at a glance 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/lavoro/lavret/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction

Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per sesso nei paesi Ue

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

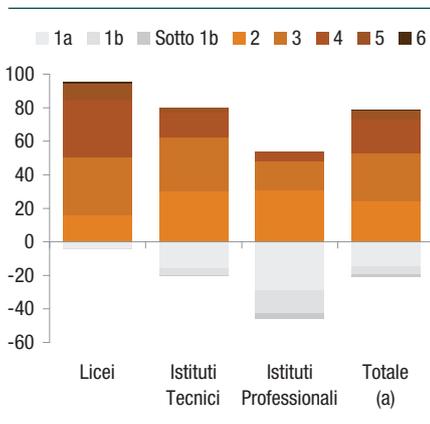
Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per regione Anni 2004-2009 (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Differenze 2004-2009
Piemonte	52,0	49,4	47,7	46,8	46,0	45,2	-6,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	54,9	53,5	54,0	52,3	52,0	50,7	-4,2
Lombardia	49,3	47,4	46,3	45,1	44,0	43,4	-5,9
Liguria	44,2	42,3	42,2	41,5	37,8	36,0	-8,3
Trentino-Alto Adige	50,5	49,1	47,8	45,3	44,0	42,6	-7,9
Bolzano/Bozen	58,1	56,3	55,1	52,6	51,2	50,4	-7,7
Trento	43,3	42,4	40,9	38,3	37,3	35,2	-8,1
Veneto	53,6	51,0	50,2	47,8	46,1	44,8	-8,8
Friuli-Venezia Giulia	49,0	47,1	44,6	44,1	42,9	42,7	-6,3
Emilia-Romagna	48,0	46,8	45,0	43,9	42,4	41,1	-7,0
Toscana	51,7	50,2	48,3	49,6	47,7	46,0	-5,7
Umbria	43,3	41,8	40,5	40,0	39,1	37,6	-5,6
Marche	48,5	47,0	46,2	45,2	44,5	43,0	-5,5
Lazio	41,6	39,6	39,3	37,4	36,4	35,2	-6,4
Abruzzo	47,0	44,5	43,5	45,7	43,5	43,3	-3,7
Molise	51,2	49,7	49,2	47,7	47,4	46,6	-4,5
Campania	57,7	57,4	56,8	56,8	56,6	54,9	-2,7
Puglia	60,4	60,0	57,9	56,4	56,4	57,2	-3,2
Basilicata	53,0	51,0	49,9	49,2	47,5	46,5	-6,6
Calabria	53,5	52,5	51,9	51,7	51,0	49,2	-4,3
Sicilia	59,5	58,6	57,4	56,9	56,2	54,4	-5,1
Sardegna	61,4	60,7	58,6	57,4	56,8	56,5	-4,9
Nord-ovest	49,6	47,5	46,3	45,3	44,0	43,2	-6,4
Nord-est	50,8	48,8	47,5	45,7	44,2	43,0	-7,8
Centro	45,9	44,1	43,2	42,4	41,2	39,8	-6,1
Centro-Nord	48,8	46,9	45,7	44,6	43,2	42,1	-6,7
Mezzogiorno	57,7	56,9	55,7	55,2	54,7	53,7	-3,9
Italia	51,9	50,3	49,2	48,2	47,2	46,1	-5,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Studenti per livello di competenza in lettura e per tipo di scuola frequentata

Anno 2009 (composizioni percentuali)

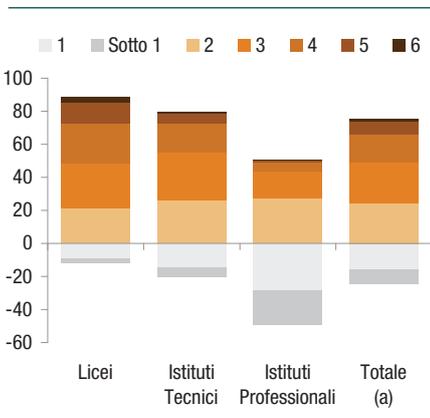


Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ocse/Invalsi - Pisa

(a) Il totale include anche le scuole secondarie di primo grado e la formazione professionale.

Studenti per livello di competenza in matematica e per tipo di scuola frequentata

Anno 2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ocse/Invalsi - Pisa

(a) Il totale include anche le scuole secondarie di primo grado e la formazione professionale.

Fonti

► Ocse/Invalsi, Programme for international student assessment (Pisa)

Pubblicazioni

- Invalsi, Primi risultati di Pisa 2009, 2010
- Oecd, Pisa 2009 results: what students know and can do - student performance in reading, mathematics and science, 2010
- Invalsi, Le competenze in scienze, lettura e matematica degli studenti quindicenni. Rapporto nazionale Pisa 2006, 2008

Link utili

- www.pisa.oecd.org/pages/0,2987,en_32252351_32235731_1_1_1_1_1_1,00.html
- www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2009.php?page=pisa2009_it_00

Progressi in tutte le *literacy*, ma ancora ampie le quote di studenti con competenze insufficienti

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'aumento dei livelli di competenza della popolazione è uno degli obiettivi al centro dell'agenda di Lisbona e del suo *follow up* fino al 2020. Il progetto Pisa (*Programme for international student assessment*), promosso dall'Ocse (e realizzato in Italia dall'Invalsi, quale Centro nazionale di riferimento del Pisa *Governing board*), si propone di valutare a che livello gli studenti 15enni, vicini alla fine dell'istruzione obbligatoria, abbiano acquisito le competenze relativamente a tre ambiti di indagine: lettura, matematica e scienze. Nel 2009 gli studenti 15enni italiani mostrano un recupero rispetto alle precedenti edizioni dell'indagine, in tutte le aree considerate, con punteggio medio nelle scale di valutazione pari a quello medio Ue in lettura, superiore di 9 punti in matematica e inferiore di 8 nelle competenze scientifiche.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli indicatori proposti misurano le quote di studenti in ciascun livello delle scale complessive di *literacy* in lettura, matematica e scienze. I livelli nella scala delle competenze considerati sono 6. Gli studenti che ricadono nelle fasce di punteggio pari o inferiori a quelle del primo livello non possiedono le competenze considerate basilari.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

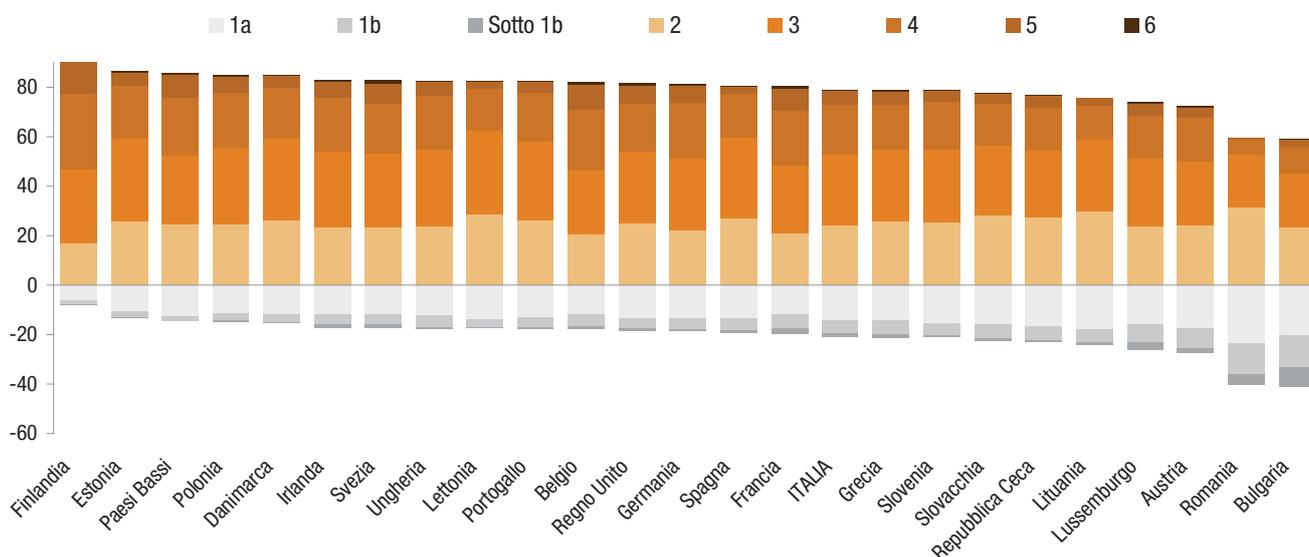
Anche se i risultati segnano un progresso rispetto alle edizioni precedenti dell'indagine, più di uno studente italiano su cinque presenta competenze in lettura inferiori a quelle basilari e solo il 5,8 per cento degli studenti si colloca nei due livelli più elevati della scala. In Svezia, Francia, Paesi Bassi e Belgio il contingente dei migliori supera il 9 per cento mentre raggiunge il 14,5 per cento in Finlandia. Nella matematica il punteggio medio nazionale è superiore a quello europeo di 9 punti ma il 25 per cento dei 15enni non raggiungere il livello valutato sufficiente: solo Lituania (26,3 per cento), Grecia (30,4), Romania e Bulgaria (entrambe circa 47 per cento) mostrano risultati peggiori. I due livelli apicali della scala della matematica includono il 9,0 per cento degli studenti delle scuole italiane, mentre la quota sfiora o supera il 20 per cento in Finlandia, Belgio e Paesi Bassi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi dei risultati regionali mostra un sistema di istruzione scolastica fortemente asimmetrico. Ampio è il divario di rendimento per tutte le competenze, con un netto vantaggio del Centro-Nord. Per la lettura in Valle d'Aosta, provincia autonoma di Trento, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia oltre l'85 per cento degli studenti si colloca su livelli pari o superiori alle competenze basilari, con quote di eccellenza che nelle ultime due regioni raggiungono il 10 per cento. All'opposto in Sicilia, Campania e Calabria oltre il 30 per cento non raggiunge i livelli sufficienti. Anche in matematica la situazione è decisamente peggiore nel Mezzogiorno dove i 15enni che mostrano competenze insufficienti sono circa il 40 per cento in Calabria, più di uno studente su tre in Campania e Sicilia e il 32,5 per cento in Sardegna. Anche in questo caso le eccellenze si concentrano al Nord, con i migliori risultati in Lombardia (14,1 per cento) ed Emilia-Romagna (15,2). Questi risultati sono comparabili con quelli dell'area scientifica: più di uno studente su tre con risultati insufficienti ancora in Campania e Calabria, mentre le eccellenze superano il 10 per cento in Trentino, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Forti anche le differenze per tipo di scuola frequentata. L'area dell'emergenza delle competenze in lettura è circoscritta al 4,2 per cento dei liceali, mentre include più del 20 per cento degli studenti degli istituti tecnici e oltre il 46 per cento di quelli dei professionali. Per la matematica, circa la metà degli studenti degli istituti professionali ha competenze insufficienti.

Studenti per livello di competenza in lettura nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (b) (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ocse

(a) Malta e Cipro dati non disponibili.

(b) I paesi sono classificati in ordine decrescente rispetto alla percentuale di studenti 15enni con livelli di competenze pari o superiori a quelle base (da 2 a 6).

Studenti per livello di competenza in lettura e matematica per regione

Anno 2009 (composizioni percentuali)

REGIONI E MACROAREE GEOGRAFICHE (a)	Livelli di competenza in lettura								Livelli di competenza in matematica							
	Sotto 1b	1b	1a	2	3	4	5	6	Sotto 1	1	2	3	4	5	6	
Piemonte	0,8	4,3	13,6	22,2	29,1	22,4	7,0	0,5	8,4	13,1	22,2	25,5	20,8	8,2	1,8	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,3	2,3	8,8	22,0	31,4	25,9	8,5	0,8	5,3	11,9	24,6	25,5	21,2	9,1	2,5	
Lombardia	0,4	2,7	8,5	17,9	31,5	28,1	9,8	1,1	4,8	8,9	19,3	28,2	24,8	11,6	2,5	
Liguria	1,5	4,8	12,0	22,9	31,8	20,8	5,9	0,3	7,8	13,8	21,9	28,0	19,1	7,7	1,6	
Trentino-AltoAdige	
Bolzano/Bozen	1,3	4,7	12,0	25,3	30,8	20,2	5,3	0,4	5,5	11,2	21,5	27,4	20,6	11,2	2,6	
Trento	0,7	3,2	10,6	21,8	29,6	24,6	8,7	0,7	4,1	10,3	19,8	28,8	23,1	10,9	3,0	
Veneto	0,7	3,5	10,4	21,5	32,3	24,2	6,7	0,7	4,2	11,7	21,2	28,5	21,6	10,4	2,4	
Friuli-VeneziaGiulia	1,0	2,9	9,5	19,7	30,5	26,4	9,2	0,8	4,8	10,1	21,8	27,4	22,5	10,6	2,8	
Emilia-Romagna	1,3	4,6	11,7	21,1	26,8	25,5	8,3	0,7	8,2	12,6	19,4	24,2	20,3	11,9	3,3	
Toscana	1,2	4,9	13,5	22,3	28,3	23,4	5,9	0,4	7,0	13,9	22,7	26,9	19,4	8,5	1,7	
Umbria	1,6	5,4	13,4	22,1	28,6	22,0	6,5	0,3	9,0	15,4	22,5	25,7	18,3	7,4	1,7	
Marche	0,6	4,5	12,4	22,5	29,4	23,3	6,9	0,5	5,9	12,4	22,2	28,1	21,9	8,0	1,5	
Lazio	0,7	5,5	15,6	26,3	28,1	19,3	4,4	0,1	9,9	18,2	27,1	22,8	15,6	5,4	1,0	
Abruzzo	1,2	5,0	14,7	26,9	29,5	19,2	3,4	0,1	9,3	16,8	25,2	26,5	16,4	5,1	0,7	
Molise	0,9	5,7	16,2	28,7	31,3	15,3	1,9	0,0	10,5	18,7	26,9	26,5	12,2	4,5	0,6	
Campania	2,7	7,7	21,1	29,0	25,8	11,7	1,7	0,2	14,7	23,2	29,0	19,8	9,1	3,4	0,8	
Puglia	0,7	3,9	12,9	26,0	31,8	20,5	3,9	0,3	6,9	15,5	25,7	25,1	17,6	7,4	1,9	
Basilicata	0,5	5,3	18,3	27,7	29,4	15,6	3,0	0,1	8,0	18,9	27,4	25,2	14,3	5,1	1,1	
Calabria	1,8	9,8	21,4	29,2	25,3	11,1	1,4	0,0	14,4	25,2	30,5	19,7	8,2	1,8	0,2	
Sicilia	3,9	8,1	19,4	26,4	26,1	13,4	2,6	0,1	14,8	21,5	26,6	20,5	11,6	4,3	0,5	
Sardegna	1,9	5,9	16,8	29,4	26,5	16,4	3,1	0,2	12,6	19,9	28,9	23,3	11,8	3,2	0,3	
Nord-ovest	0,6	3,4	10,4	19,7	30,8	25,7	8,6	0,8	6,1	10,6	20,4	27,4	23,1	10,2	2,2	
Nord-est	1,0	3,9	10,9	21,4	30,0	24,7	7,5	0,7	5,7	11,8	20,6	26,9	21,2	11,0	2,8	
Centro	0,9	5,2	14,4	24,3	28,4	21,2	5,4	0,3	8,4	15,9	24,8	24,9	17,7	6,8	1,4	
Sud	1,8	6,0	17,4	27,7	28,5	15,7	2,7	0,2	11,3	19,7	27,4	22,5	13,0	5,0	1,2	
SudIsole	2,9	7,9	19,4	27,6	26,2	13,4	2,4	0,1	13,9	22,0	27,9	21,1	11,1	3,6	0,4	
Italia	1,4	5,2	14,4	24,0	28,9	20,2	5,4	0,4	9,1	15,9	24,2	24,6	17,3	7,4	1,6	

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ocse/Invalsi - Pisa

(a) Le ripartizioni geografiche utilizzate in Pisa sono le seguenti: Nord-Ovest (Lombardia, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta), Nord-Est (Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia Autonoma di Trento, Veneto), Centro (Lazio, Marche, Toscana, Umbria), Sud (Abruzzo, Campania, Molise, Puglia), Sud-Isole (Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia).

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Fenomeno in calo, ma valori ancora lontani dagli obiettivi europei

UNO SGUARDO D'INSIEME

La strategia di Lisbona ha posto, tra i cinque obiettivi da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al 10 per cento della quota di giovani che lasciano la scuola senza essere in possesso di un adeguato titolo di studio. L'obiettivo, non raggiunto, è ora riproposto nell'ambito della strategia di Europa 2020. In generale, la scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, non è assente neanche nelle regioni più prospere, dove una sostenuta domanda di lavoro esercita un'indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli dal compimento del loro percorso formativo in favore di un inserimento occupazionale relativamente facile. In Italia, il fenomeno è in progressivo calo, ma presenta valori ancora lontani dagli obiettivi europei: nel 2009 la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è, infatti, pari al 19,2 per cento. L'incidenza degli abbandoni precoci è maggiore per la componente maschile rispetto a quella femminile.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Nel confronto europeo l'indicatore individua la quota di popolazione in età 18-24 anni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore al livello 3C short della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97). Tale indicatore, nel sistema di istruzione italiano, equivale alla percentuale della popolazione in età 18-24 anni che, dopo aver conseguito la licenza media (della "scuola secondaria di primo grado"), non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e non frequenta corsi scolastici o altre attività formative.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009 il valore medio dell'indicatore nell'Ue27 si attesta al 14,4 per cento. I paesi con un valore inferiore al 10 per cento sono numerosi: tra i più virtuosi Repubblica Ceca, Polonia, Slovenia e Slovacchia (tutti con quote intorno al 5 per cento). L'Italia si colloca nella graduatoria Ue27 nella quarta peggiore posizione, prima di Malta, Spagna e Portogallo. I divari rispetto ai valori medi europei appaiono più accentuati per la componente maschile (che registra un tasso di abbandono prematuro degli studi superiore di 5,7 punti) rispetto a quella femminile (+3,8 punti).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il contenimento degli abbandoni scolastici e formativi è anche tra gli obiettivi considerati nella politica regionale unitaria del Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Nonostante i progressi registrati negli anni più recenti per la maggior parte delle regioni, soprattutto quelle del Mezzogiorno, il traguardo di Lisbona appare ancora lontano. Il fenomeno nel 2009 coinvolge ancora il 23 per cento dei giovani meridionali e il 16,5 per cento dei coetanei del Centro-Nord.

Le incidenze sono particolarmente elevate in Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna, dove almeno un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media. Quote elevate di abbandoni si riscontrano però anche in alcune aree del Nord (principalmente in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano, ma anche in Piemonte e Lombardia, tutte con quote intorno al 20 per cento). Peraltro, nel periodo 2004-2009, la contrazione del fenomeno appare piuttosto forte soprattutto nelle regioni meridionali (con l'eccezione, in controtendenza, del Molise) nelle quali l'incidenza dei giovani che lasciano prematuramente gli studi è scesa di 4,8 punti, a fronte di un decremento di 2,8 punti nelle regioni del Centro-Nord. Tra queste ultime, i progressi maggiori in termini di riduzione degli abbandoni scolastici prematuri sono quelli della provincia autonoma di Bolzano.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

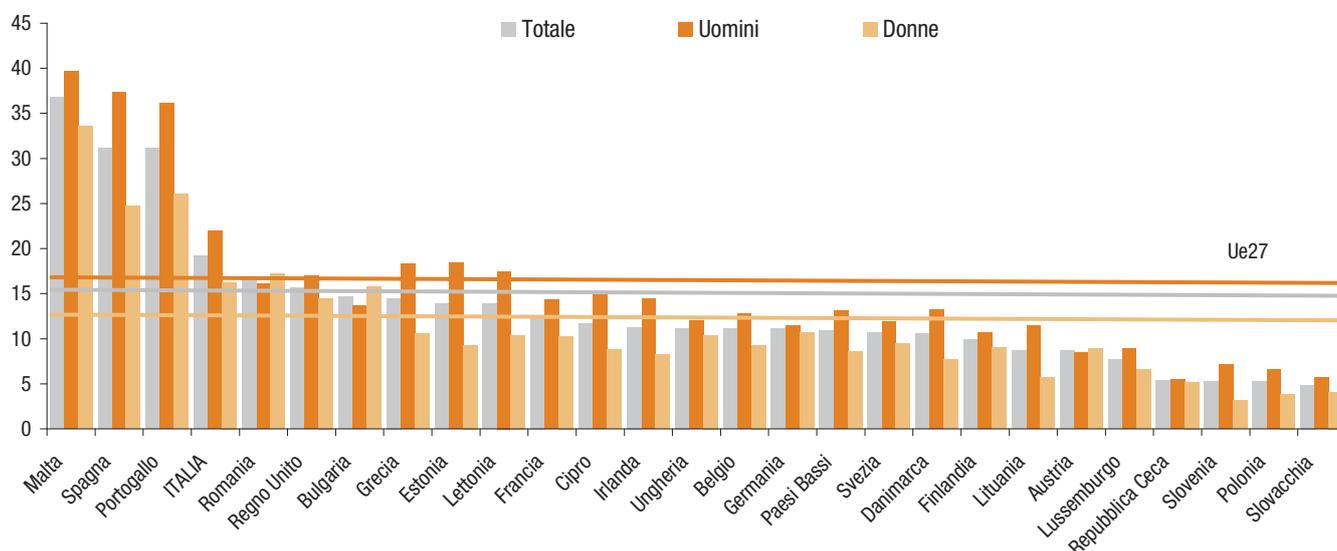
- ▶ Eurostat, Youth in Europe, 2009
- ▶ Ocse, Education at a glance, 2010
- ▶ Eurostat, Education in Europe – Key statistics 2008, n. 37/2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/lavoro/lavret/
- ▶ www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso nei paesi Ue

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso e regione

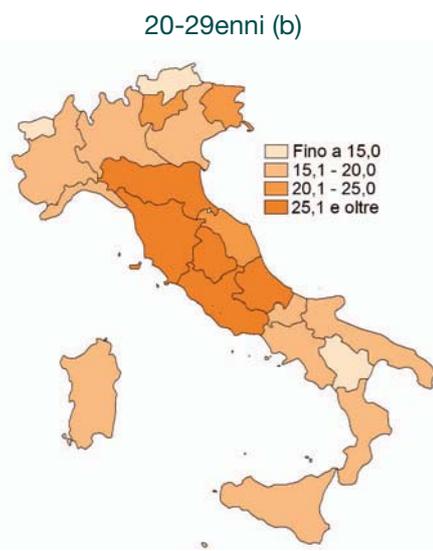
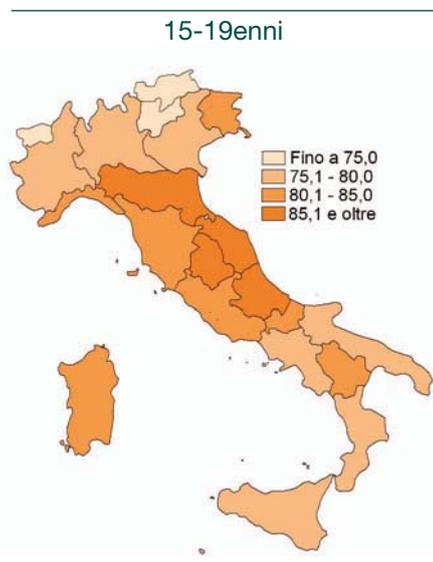
Anni 2004-2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009		
						Totale	Uomini	Donne
Piemonte	22,3	20,7	20,0	17,3	18,4	19,8	22,2	17,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,3	22,3	21,9	24,3	25,9	21,4	21,7	21,0
Lombardia	21,8	21,6	18,5	18,3	19,8	19,9	22,9	16,9
Liguria	16,3	17,0	16,1	16,5	12,6	12,4	14,1	10,7
Trentino-Alto Adige	21,6	19,7	17,3	17,2	17,0	16,7	19,6	13,7
Bolzano/Bozen	30,7	26,6	23,6	23,3	21,5	21,0	23,8	18,1
Trento	11,9	12,2	10,5	10,6	12,3	12,3	15,2	9,2
Veneto	18,2	18,4	15,0	13,1	15,6	17,0	20,4	13,4
Friuli-Venezia Giulia	13,7	15,9	19,8	12,6	15,3	14,5	16,7	12,3
Emilia-Romagna	20,0	19,4	17,7	17,4	16,6	15,0	18,3	11,5
Toscana	21,0	17,2	16,3	18,0	16,5	16,9	18,2	15,6
Umbria	13,3	15,5	14,8	12,7	14,8	12,3	16,8	8,0
Marche	16,7	19,2	18,0	16,4	14,7	15,6	15,8	15,4
Lazio	15,6	14,8	12,3	10,9	13,2	11,2	14,4	7,8
Abruzzo	16,6	16,1	14,7	15,0	15,6	14,8	17,7	11,8
Molise	15,2	15,6	16,2	16,4	16,5	16,6	19,4	13,7
Campania	28,6	27,9	27,1	29,0	26,3	23,5	23,8	23,2
Puglia	30,3	29,3	27,0	25,1	24,3	24,8	30,4	18,8
Basilicata	17,0	18,3	15,2	14,1	13,9	12,0	14,8	9,1
Calabria	21,9	18,3	19,6	21,3	18,7	17,4	22,1	12,6
Sicilia	30,7	30,2	28,1	26,1	26,2	26,5	29,0	24,1
Sardegna	30,1	33,2	28,3	21,8	22,9	22,9	28,5	17,4
Nord-ovest	21,5	21,0	18,7	17,9	18,8	19,3	21,9	16,5
Nord-est	18,7	18,7	16,7	15,0	16,1	16,0	19,2	12,7
Centro	17,1	16,2	14,5	13,8	14,5	13,5	15,9	11,1
Centro-Nord	19,3	18,8	16,8	15,8	16,7	16,5	19,2	13,7
Mezzogiorno	27,7	27,1	25,5	24,9	23,8	23,0	25,8	20,0
Italia	22,9	22,4	20,6	19,7	19,7	19,2	22,0	16,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani per regione

Anno 2008 (a) (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati UOE (Unesco, Ocse, Eurostat)

(a) I tassi regionali possono risultare sottostimati in quanto al numeratore non includono i giovani che partecipano al sistema di istruzione e formazione per i quali non è disponibile il dettaglio per età.

(b) Il tasso della provincia di Bolzano risulta sottostimato in quanto i dati non comprendono 5.150 iscritti nell'a.a. 2007/08 presso università austriache.

Fonti

► Unesco-Ocse-Eurostat, Uoe data collection

Pubblicazioni

► Ocse, Education at a Glance, 2010

Link utili

► www.oecd.org/education/database

Consistente il divario rispetto ai paesi Ue, in particolare nel segmento terziario

UNO SGUARDO D'INSIEME

La partecipazione dei giovani al sistema di formazione anche dopo il termine del periodo di istruzione obbligatoria è considerato un fattore essenziale per garantire l'ampliamento delle conoscenze e delle competenze, preparare i giovani a una più consapevole partecipazione sociale e facilitare l'apprendimento continuo anche nell'ambito della vita lavorativa. Il tasso di partecipazione dei giovani in età 15-19 anni è cresciuto nel nostro Paese fino a raggiungere l'82,2 per cento nel 2008, mentre la partecipazione al sistema di formazione dei 20-29enni è pari al 21,3 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La partecipazione dei giovani 15-19enni e 20-29enni al sistema di istruzione e formazione viene misurata rapportando gli iscritti ai vari ordini scolastici per le due classi di età (compresi gli iscritti della filiera di formazione professionale ed esclusi gli apprendisti) alla popolazione residente delle corrispondenti fasce di età. Il tasso di partecipazione dei giovani in età 15-19 anni individua, in larga prevalenza, gli iscritti al ciclo di studi secondario superiore (livello Isced 3), mentre il tasso di partecipazione dei giovani in età 20-29 anni identifica, prevalentemente, la quota di partecipazione al sistema terziario (livelli Isced 5 e 6). Il confronto internazionale è realizzato con riferimento ai paesi europei aderenti all'Ocse. I tassi derivati da questa fonte non possono essere confrontati con i tassi regionali, che non includono la quota di iscritti al sistema formativo per i quali non è disponibile il dato per età.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

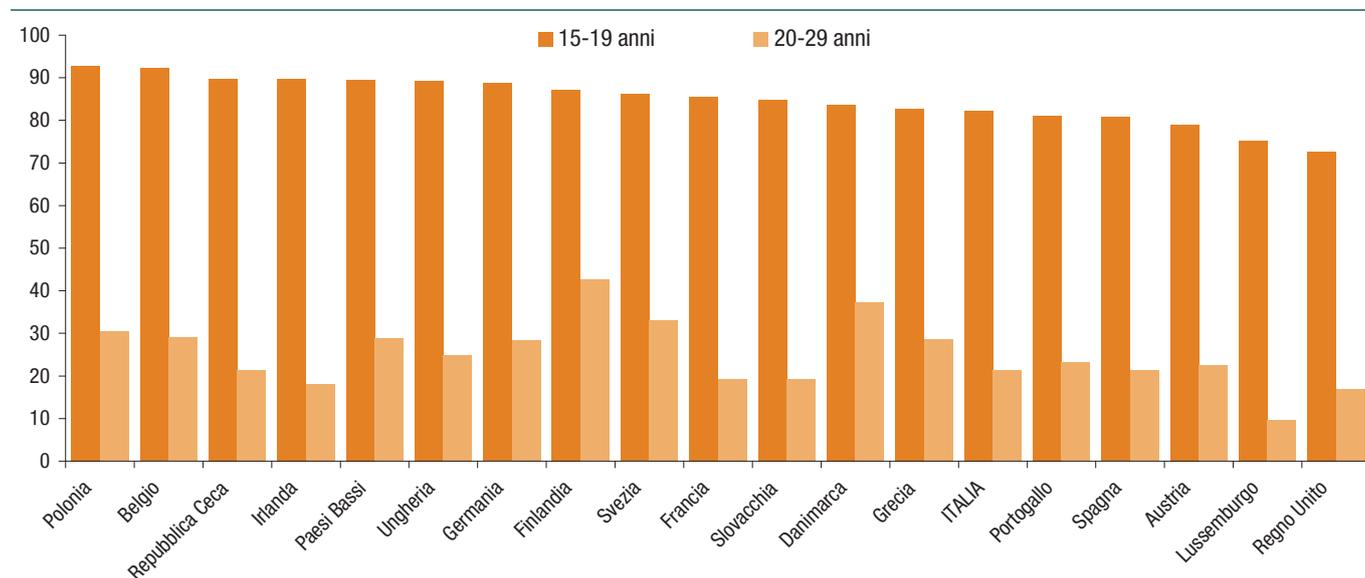
Nei paesi Ue19 il tasso medio di partecipazione dei giovani in età 15-19 anni al sistema di istruzione è pari all'84,9 per cento, mentre quello della fascia 20-29 anni supera di poco il 25 per cento. In entrambi i casi, la partecipazione dei giovani italiani risulta inferiore, con il divario più consistente nella fascia 20-29 anni (rispettivamente 2,7 e 3,8 punti percentuali in meno), confermando un ritardo storico del nostro Paese. Nella generalità dei paesi considerati, più di 8 studenti 15-19enni su 10 partecipano al sistema di istruzione (più del 90 per cento in Polonia e Belgio). Si segnala in negativo la posizione del Regno Unito (72,6 per cento), associata anche a una contenuta partecipazione dei 20-29enni (17 per cento). La più elevata partecipazione alla formazione terziaria si rileva nei paesi scandinavi, dove coinvolge più di un giovane su tre e, in Finlandia, supera il 40 per cento. Ad eccezione della Germania (28,4 per cento) altri importanti paesi Ue si collocano al di sotto dei valori medi: in Francia la quota non raggiunge il 20 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La partecipazione dei giovani al sistema formativo risulta, in entrambe le fasce considerate, più elevata nelle regioni del Centro (85,0 e 27,0 per cento rispettivamente) e più bassa nelle regioni del Nord-ovest (76,2 e 18,2 per cento). Le quote di partecipazione sono tuttavia territorialmente molto differenziate, anche tra regioni della stessa ripartizione. In Emilia-Romagna e Abruzzo oltre l'85 per cento dei giovani 15-19enni partecipa al sistema mentre in Lombardia, Sicilia, Valle d'Aosta e nelle province di Trento e Bolzano si scende sotto al 76 per cento. La distribuzione territoriale della partecipazione all'istruzione terziaria dei 20-29enni manifesta una concordanza con quella già descritta per i 15-19enni in tutte le regioni dove più elevati risultano i tassi di partecipazione al sistema scolastico secondario superiore. Dove invece i due tassi presentano una discordanza, con quote di partecipazione dei 20-29 relativamente più alte, è ipotizzabile una maggiore capacità di attrazione degli atenei presenti nei territori; è il caso ad esempio di Lombardia e Campania.

Tassi di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani 15-19enni e 20-29enni nei paesi Ue aderenti all'Ocse

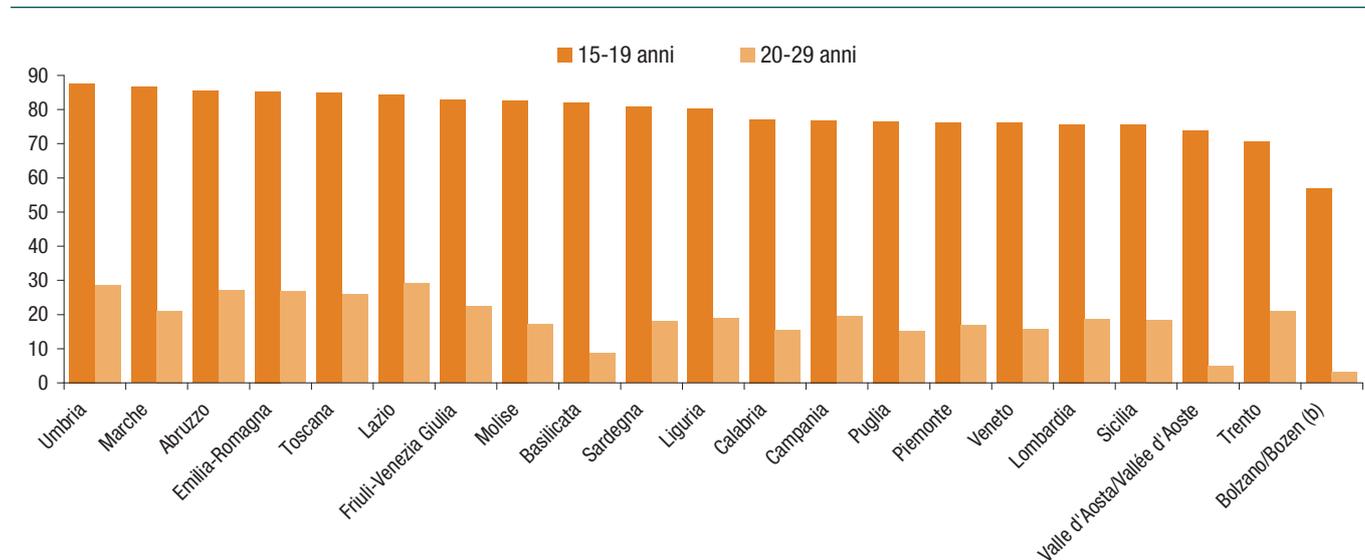
Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tassi di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani 15-19enni e 20-29enni per regione

Anno 2008 (a) (valori percentuali)



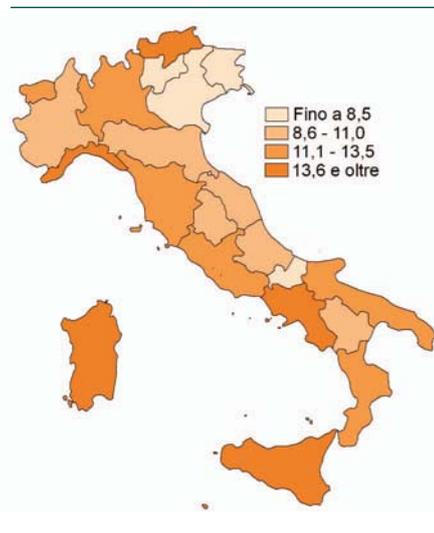
Fonte: Elaborazioni su dati UOE (Unesco, Ocse, Eurostat)

(a) I tassi regionali possono risultare sottostimati in quanto al numeratore non includono i giovani che partecipano al sistema di istruzione e formazione per i quali non è disponibile il dettaglio per età.

(b) Il tasso risulta sottostimato in quanto i dati non comprendono 5.150 iscritti nell'a.a. 2007/08 presso università austriache.

Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie di secondo grado per regione

Anno scolastico 2007/08 (a) (valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca
(a) I valori della provincia autonoma di Bolzano per l'a.s. 2006/07, comprendono gli iscritti alle prime e seconde classi delle scuole professionali riconosciute per l'adempimento dell'obbligo di istruzione (Legge finanziaria 2007, comma 623).

Oltre uno studente su dieci interrompe la frequenza alla fine del primo anno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La quota di giovani che interrompono la frequenza della scuola secondaria superiore al primo anno rappresenta un indicatore utile a monitorare l'efficacia degli interventi di policy in materia di istruzione. I progressivi innalzamenti dell'obbligo di istruzione, che si sono succeduti a partire dall'anno scolastico 1999/2000, hanno l'obiettivo di raggiungere i livelli di scolarizzazione degli altri paesi europei e garantire un livello culturale più elevato della popolazione. L'analisi della serie storica di tale indicatore consente di valutare i progressi fatti negli ultimi anni in termini di partecipazione scolastica dei ragazzi ancora in obbligo di istruzione, che nell'anno scolastico 1999/2000 è stato portato a 15 anni e successivamente innalzato a 16 anni nell'anno scolastico 2007/2008, includendo quindi il primo biennio di scuola secondaria di II grado. Una quota ancora consistente di giovani iscritti alle scuole secondarie superiori decide di lasciare anticipatamente il sistema scolastico nel corso dei primi due anni e proprio in questo intervallo si verifica la maggior parte delle interruzioni di frequenza dei percorsi di istruzione secondaria superiore. A livello nazionale più del 12 per cento degli iscritti al primo anno e il 3,5 per cento degli studenti del secondo anno abbandona il percorso di studi prescelto.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di abbandono alla fine del primo/secondo anno delle scuole secondarie di II grado è definito come il rapporto tra il numero di studenti (al netto dei ripetenti) che interrompono la frequenza scolastica non iscrivendosi al secondo/terzo anno di corso, e il totale degli iscritti al primo/secondo anno. Occorre tuttavia tener conto che nell'attuale sistema di istruzione e formazione è consentito l'assolvimento dell'obbligo di istruzione anche nei "Percorsi triennali di istruzione e formazione professionale". Le uscite dalla scuola secondaria di secondo grado, pertanto, non necessariamente rappresentano degli abbandoni dal sistema formativo complessivo. I tassi regionali risentono degli spostamenti dei giovani che si possono reinscrivere all'anno successivo in un'altra regione.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nell'a.s. 2007/2008, nelle scuole secondarie di II grado si rileva un tasso di uscita al primo anno del 12,3 per cento, che risulta in leggero aumento rispetto ai quattro anni precedenti, nel corso dei quali si era registrata una sostanziale stabilità.

Il Mezzogiorno si caratterizza come l'area geografica in cui gli studenti abbandonano di più alla fine del primo anno delle superiori: tra gli iscritti al primo anno nel 2007/08, oltre il 14 per cento non si reinscrive al secondo anno, raggiungendo il 16,7 per cento in Sardegna ed il 15,5 per cento in Campania. Elevati valori di dispersione scolastica si riscontrano, tuttavia, anche nel Nord-ovest, dove il tasso raggiunge l'11,6 per cento.

Le percentuali di abbandono più basse nell'anno scolastico 2007/08 si rilevano nel Nord-est dove in molte regioni le quote degli abbandoni al primo anno sono prossime all'8 per cento e in Molise (7,3 per cento), positiva eccezione tra le regioni del Mezzogiorno. La scelta di rinunciare agli studi si verifica principalmente al primo anno di corso. La percentuale di ragazzi iscritti al secondo anno che non si reinscrive al terzo risulta inferiore al 4 per cento in tutte le ripartizioni ad eccezione del Nord-ovest, dove si rileva un'incidenza più consistente (1,1 punti superiore alla media nazionale); il valore più basso si rileva nelle regioni del Centro (2,5 per cento).

Fonti

- Istat, Statistiche sull'istruzione
- Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur), Statistiche

Pubblicazioni

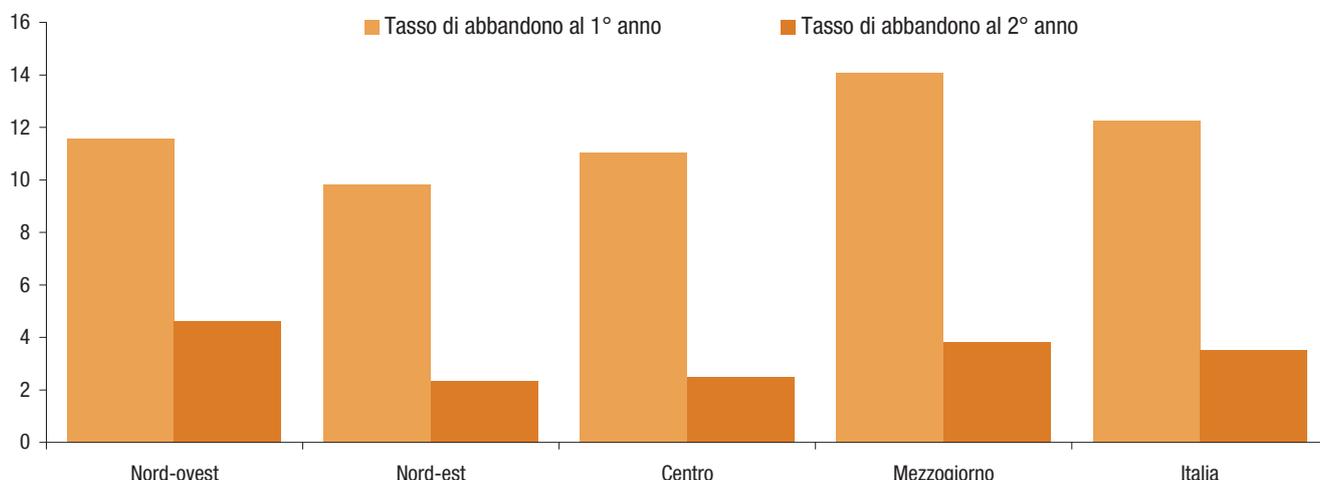
- Miur, 10 anni di scuola statale: a.s. 1998/1999 – a.s. 2007/2008, 2009

Link utili

- www.miur.it

Tasso di abbandono alla fine del primo e secondo anno delle scuole secondarie di secondo grado per ripartizione geografica

Anno scolastico 2007/08 (valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca

Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie di secondo grado per regione

Anni scolastici 1997/98-2007/08 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1997/98	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08
Piemonte	12,3	9,4	12,5	13,8	13,2	11,5	10,5	10,4	10,8	10,4	10,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,6	10,2	16,2	14,8	10,5	14,0	13,8	11,2	11,7	12,2	13,4
Lombardia	12,9	10,5	11,6	12,8	13,2	13,4	12,2	9,8	9,5	10,7	11,6
Liguria	12,1	11,5	9,0	9,9	11,9	11,7	10,8	9,7	10,8	12,3	13,6
Trentino-Alto Adige	12,0	7,3	12,2	9,2	9,5	9,8	10,3	8,1	7,9	14,3	14,8
Bolzano/Bozen (b)	12,9	9,7	10,0	10,7	11,2	10,3	10,3	9,5	8,7	17,4	18,6
Trento	11,2	5,2	14,1	7,7	7,9	9,2	10,2	6,8	7,1	9,2	8,1
Veneto	9,7	7,8	7,9	10,4	11,7	11,2	7,2	6,6	7,6	7,5	8,2
Friuli-Venezia Giulia	10,5	6,4	5,0	6,8	7,4	8,4	7,5	6,5	6,2	6,5	7,8
Emilia-Romagna	8,7	7,2	8,5	9,6	9,8	10,6	9,3	9,4	9,9	9,8	10,5
Toscana	11,5	9,3	8,3	9,8	9,1	11,8	10,4	9,2	9,4	9,9	11,5
Umbria	8,7	7,6	5,9	6,7	7,2	7,4	7,0	8,1	6,6	5,0	8,6
Marche	9,5	7,1	5,2	7,9	7,4	9,2	7,7	6,7	7,9	7,8	9,1
Lazio	12,7	9,1	8,7	11,1	11,1	10,9	11,4	10,5	11,7	10,6	11,6
Abruzzo	9,4	8,0	8,3	8,9	8,9	8,8	8,3	8,6	7,7	8,4	9,8
Molise	12,1	5,8	5,8	7,6	7,5	6,1	6,7	8,5	8,0	6,9	7,3
Campania	14,8	8,1	10,3	13,1	16,4	15,4	14,7	15,2	14,1	13,9	15,5
Puglia	11,5	8,8	9,9	11,3	13,8	13,9	12,9	11,9	11,5	12,1	12,7
Basilicata	10,4	8,0	5,7	8,7	9,6	10,3	9,6	7,7	9,2	8,4	10,5
Calabria	10,0	6,2	7,3	11,0	11,9	12,5	12,4	11,1	13,4	10,7	12,8
Sicilia	16,3	12,0	13,2	13,3	16,1	16,7	14,9	14,8	15,2	15,7	14,7
Sardegna	18,3	12,1	11,4	15,8	16,4	11,5	12,2	7,9	11,5	15,2	16,7
Nord-ovest	12,6	10,3	11,7	12,8	13,0	12,7	11,6	10,0	10,0	10,8	11,6
Nord-est	9,6	7,4	8,2	9,6	10,4	10,6	8,3	7,8	8,4	9,1	9,8
Centro	11,7	8,8	7,9	10,0	9,7	10,7	10,3	9,5	10,2	9,6	11,0
Centro-Nord	11,5	9,0	9,5	11,0	11,2	11,5	10,3	9,2	9,6	9,9	10,9
Mezzogiorno	13,9	9,2	10,4	12,4	14,7	14,2	13,4	12,9	13,1	13,3	14,1
Italia	12,6	9,1	9,9	11,6	12,8	12,7	11,7	10,9	11,1	11,4	12,3

Fonte: Istat, Statistiche sull'istruzione fino all'a.s. 1998/99 - Ministero dell'Istruzione dell'università e della ricerca dall'a.s. 1999/00

(a) Gli abbandoni sono relativi agli studenti che interrompono la frequenza scolastica e non si iscrivono all'anno scolastico successivo. Dall'anno scolastico 1998-99 non sono considerati nel calcolo, in quanto non disponibili, gli studenti esterni promossi agli scrutini di fine anno e ammessi alla frequenza del terzo anno; ciò determina una sottostima del fenomeno.

(b) I valori della provincia autonoma di Bolzano per l'a.s. 2006/07, comprendono gli iscritti alle prime e seconde classi delle scuole professionali riconosciute per l'adempimento dell'obbligo di istruzione (Legge finanziaria 2007, comma 623).

**Popolazione in età 30-34 anni
che ha conseguito un titolo di
studio universitario per regione**

Anno 2009 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.

**Due giovani su dieci conseguono un titolo
di studio universitario****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il livello di istruzione della popolazione di 30-34 anni è tra gli indicatori individuati dalla Commissione Europea nella strategia "Europa 2020". Il target fissato, da raggiungere entro il prossimo decennio, è che almeno il 40 per cento dei giovani tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente. Nel 2009, in Italia, il 19,0 per cento dei giovani 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario, con un incremento, tra il 2004 e il 2009, di 3,3 punti percentuali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di giovani con istruzione universitaria è definita come la percentuale della popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario. In Italia, la classificazione include lauree di 4 anni o più (vecchio ordinamento o laurea specialistica/magistrale a ciclo unico), lauree triennali di primo livello, lauree specialistiche di 2 anni di secondo livello, diplomi universitari di due/tre anni, diplomi di scuole dirette a fini speciali, scuole parauniversitarie e i diplomi di Accademia belle arti, Istituto superiore industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Perfezionamento Accademia di danza, Perfezionamento conservatorio, Perfezionamento istituto di musica pareggiato, Diploma accademico di alta formazione artistica e musicale. Nella classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97) sono considerati i titoli di studio compresi nei livelli 5 e 6 (*tertiary education*).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009, quasi la metà dei paesi dell'Unione Europea ha già raggiunto il target fissato nella strategia "Europa2020": paesi del Nord Europa e Cipro, Francia, Belgio e Regno Unito.

L'Italia presenta, invece, un valore basso dell'indicatore, di 13 punti inferiore alla media Ue27 (32,3 per cento), collocandosi alla quarta peggiore posizione nella graduatoria dell'Unione, prima solo di Romania, Repubblica Ceca e Slovacchia, e all'ultimo posto per quota di popolazione maschile 30-34enne in possesso di titolo terziario.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Data la centralità rivestita dalle politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze, anche nella strategia della politica regionale del nuovo ciclo di programmazione comunitario 2007-2013 l'istruzione e la formazione dei giovani sono oggetto di monitoraggio.

Le regioni italiane presentano valori e andamenti dell'indicatore piuttosto eterogenei. Nel Centro l'indicatore presenta valori superiori alla media nazionale in tutte le regioni. Nel Lazio (25,6 per cento) l'indicatore assume il valore più alto a livello nazionale. La quota di giovani con titolo di studio universitario in questa ripartizione mostra, tra il 2004 e il 2009, una crescita di 4,5 punti percentuali.

In Campania, Sicilia, Puglia e nella provincia di Bolzano la quota di 30-34enni con istruzione universitaria assume i valori più bassi in Italia (inferiori al 15 per cento). Nel Mezzogiorno sono presenti anche regioni che presentano un valore più alto della media italiana: Abruzzo (21,7 per cento), Molise (21,5), Calabria (21,3) e Basilicata (21,2). Queste ultime due regioni presentano anche la migliore dinamica a livello nazionale con incrementi di 7,8 e 8,3 punti percentuali rispettivamente.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

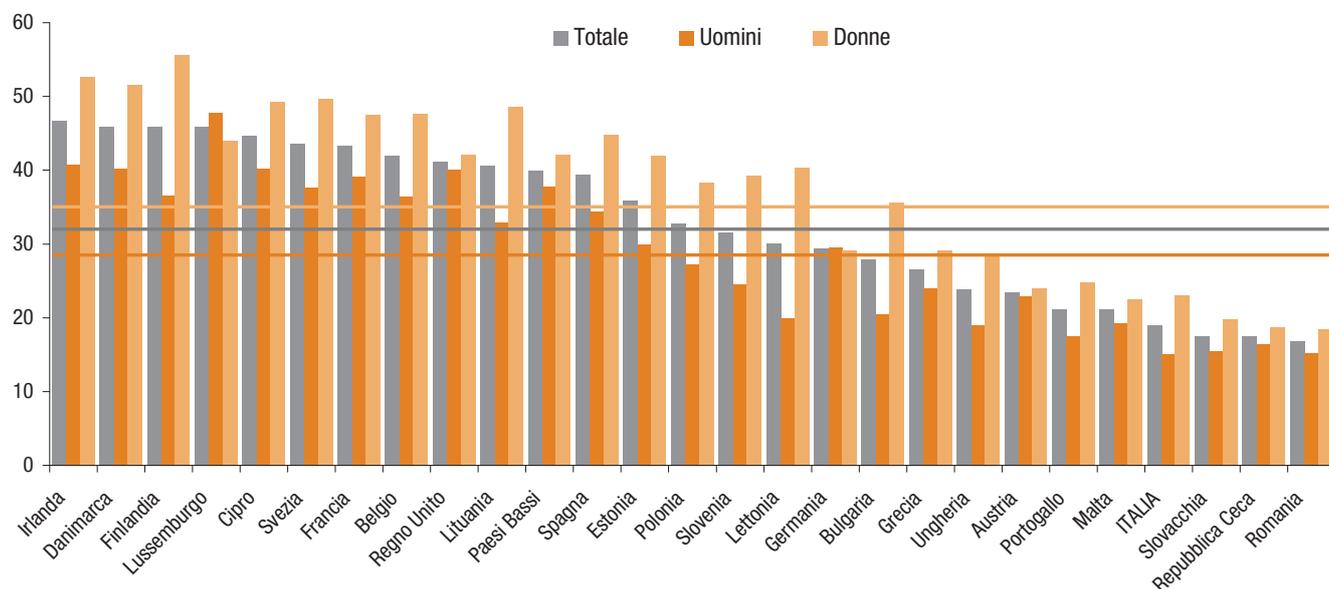
Pubblicazioni

- Eurostat, Europe in figures, 2010
- Ocse, Education at a glance, 2010

Link utili

- www.istat.it/lavoro/lavret/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario nei paesi Ue Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per regione Anni 2004-2009 (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Differenze 2004-2009
Piemonte	15,6	16,6	18,2	20,2	18,1	17,9	2,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,8	15,8	15,9	18,3	18,8	15,0	2,2
Lombardia	17,0	18,6	19,6	20,0	20,9	21,7	4,6
Liguria	18,4	16,3	21,4	21,1	22,1	23,7	5,3
Trentino-Alto Adige	13,6	15,1	16,7	17,2	17,9	18,0	4,4
Bolzano/Bozen	12,7	13,9	15,0	13,7	13,7	14,3	1,6
Trento	14,6	16,4	18,5	20,6	21,9	21,5	6,9
Veneto	14,8	16,1	17,1	16,8	17,0	17,3	2,5
Friuli-Venezia Giulia	16,9	19,3	22,2	21,4	19,7	18,4	1,5
Emilia-Romagna	17,8	19,9	19,7	21,5	21,8	22,6	4,8
Toscana	15,4	18,2	16,5	18,6	23,0	20,0	4,6
Umbria	20,7	20,0	20,8	20,2	19,5	22,5	1,7
Marche	16,3	19,5	22,6	22,5	20,1	19,8	3,4
Lazio	21,1	22,2	20,9	25,8	25,5	25,6	4,5
Abruzzo	16,5	20,1	21,8	20,9	22,0	21,7	5,2
Molise	17,3	19,5	22,2	22,0	23,9	21,5	4,2
Campania	13,0	14,2	13,9	14,0	14,2	12,9	-0,1
Puglia	11,5	13,2	14,1	14,0	15,4	13,8	2,4
Basilicata	13,0	14,4	16,2	18,7	20,2	21,2	8,3
Calabria	13,5	13,3	15,8	17,3	19,2	21,3	7,8
Sicilia	12,8	13,6	13,7	14,0	14,3	13,7	0,9
Sardegna	12,5	10,6	13,2	12,6	17,0	15,5	3,0
Nord-ovest	16,7	17,9	19,4	20,1	20,2	20,8	4,0
Nord-est	16,0	17,8	18,6	19,1	19,2	19,5	3,5
Centro	18,7	20,4	19,7	22,7	23,6	22,8	4,2
Centro-Nord	17,1	18,6	19,2	20,6	20,9	21,0	3,9
Mezzogiorno	12,9	13,9	14,7	14,9	16,0	15,2	2,3
Italia	15,6	17,0	17,7	18,6	19,2	19,0	3,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Giovani Neet di 15-29 anni per regione

Anno 2009 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

Un giovane su cinque non studia e non lavora**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Già da diversi anni a livello europeo si è posta l'attenzione sui giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo, ma neppure impegnati in un'attività lavorativa: i Neet (*Not in Education, Employment or Training*). Per molti di loro un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro o dal sistema formativo può comportare il rischio di una difficoltà di reinserimento. Nel 2009, in Italia poco più di due milioni di giovani (il 21,2 per cento della popolazione tra i 15 ed i 29 anni) risulta fuori dal circuito formativo o lavorativo. La quota di Neet è più elevata tra le donne, 24,4 per cento rispetto al 18,2 per cento degli uomini. In leggera flessione nel biennio 2004-2006 e sostanzialmente costante nel biennio successivo, i giovani Neet tornano a crescere nel 2009 durante la fase ciclica negativa dovuta alla crisi economica mondiale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore individua la quota di popolazione in età 15-29 anni né occupata, né inserita in un percorso regolare di istruzione/formazione. Il caso italiano si riferisce all'istruzione scolastica/universitaria e ai corsi di formazione professionale regionale di durata uguale o maggiore a sei mesi. Il confronto regionale è riferito al dato medio anno 2009, mentre quello europeo è limitato a 19 paesi Ue aderenti all'Ocse e si riferisce al primo trimestre 2008.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In Italia la quota di giovani Neet è di molto superiore a quella della media europea. I giovani tra i 15 ed i 29 anni non impegnati in un'attività lavorativa e non inseriti in un percorso di studio sono nel 2008 il 19,2 per cento, a fronte di un valore medio per i paesi Ue aderenti all'Ocse che si attesta al 12,2 per cento. Nella graduatoria Ue19 l'Italia risulta il paese in cui il fenomeno è più accentuato. L'incidenza è significativamente più alta rispetto ai maggiori paesi europei quali la Spagna (che, con il 16,9 per cento ci segue immediatamente nell'ordinamento), il Regno Unito (14,0 per cento), la Francia (12,3 per cento) e la Germania (11,6 per cento). I divari sono da ascrivere in primo luogo al minore inserimento dei giovani italiani nell'occupazione e in secondo luogo alla loro maggiore condizione di inattività (piuttosto che di disoccupazione) rispetto ai giovani degli altri paesi europei. I risultati mettono in luce la minore capacità del mercato del lavoro italiano di includere i giovani, e il rischio che, per molti, la permanenza prolungata in uno stato di inattività si trasformi in una condizione permanente.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Sebbene la crescita dell'area dei Neet nel 2009 abbia coinvolto essenzialmente i giovani delle regioni del Centro-Nord, dove i fenomeni di non occupazione si sono intensificati in corrispondenza della crisi, l'incidenza dei Neet nel Mezzogiorno arriva al 30,3 per cento, rispetto al 15 per cento del Centro-Nord. Campania e Sicilia (circa un giovane su tre) e Calabria, Puglia e Sardegna (tutte con quote intorno al 28 per cento) sono le regioni con il più alto numero di giovani fuori dal circuito istruzione/lavoro.

Il fenomeno dei Neet nel Mezzogiorno è pervasivo al punto tale da non mostrare neppure una netta differenza di genere: il vantaggio per gli uomini (27,4 per cento) è minimo rispetto a quello delle donne (33,3 per cento). Nel Centro-Nord la condizione di Neet è invece prevalentemente femminile: 18,2 per cento contro l'11,8 per cento degli uomini.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Ocse, Education
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

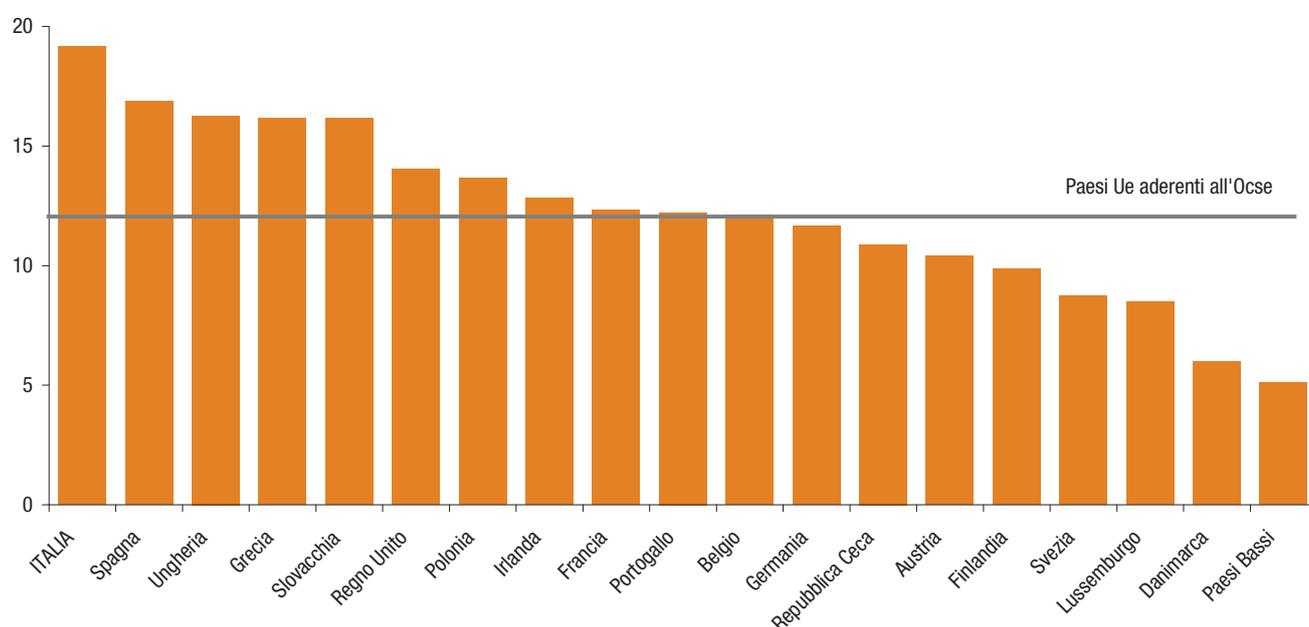
- ▶ Ocse, Education at a glance, 2010
- ▶ Ocse, Employment outlook, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/lavoro/lavret/
- ▶ www.oecd.org/topic/0,3373,en_2649_37455_1_1_1_1_37455,00.html

Giovani Neet di 15-29 anni nei paesi Ue aderenti all'Ocse

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Ocse su dati Eurostat

Giovani Neet di 15-29 anni per sesso e regione

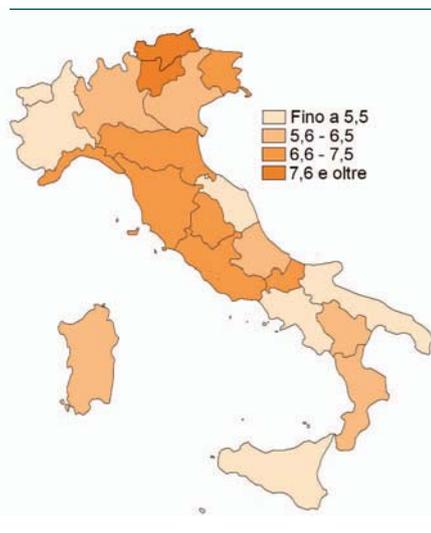
Anni 2004-2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009		
						Uomini	Donne	Totale
Piemonte	14,4	14,3	13,3	12,7	13,0	14,1	19,3	16,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,4	11,1	12,3	11,0	11,6	8,8	20,9	14,8
Lombardia	12,8	12,5	11,3	11,5	13,3	12,1	18,1	15,1
Liguria	15,3	15,3	14,3	14,3	13,9	11,9	16,7	14,3
Trentino-Alto Adige	9,5	10,3	9,9	9,3	10,0	7,7	13,3	10,5
Bolzano/Bozen	9,0	9,6	9,8	9,0	9,8	7,2	12,4	9,8
Trento	10,1	10,9	10,0	9,7	10,2	8,3	14,2	11,2
Veneto	11,8	12,5	11,6	10,7	11,3	9,3	17,3	13,2
Friuli-Venezia Giulia	13,8	12,7	11,5	11,8	13,0	10,0	18,5	14,2
Emilia-Romagna	11,2	10,8	10,8	10,2	10,3	9,4	17,9	13,6
Toscana	14,2	14,2	13,9	13,5	13,6	10,8	17,3	14,0
Umbria	14,2	15,0	13,1	13,1	13,3	11,6	19,2	15,4
Marche	14,1	14,5	12,8	11,7	13,6	14,9	18,1	16,5
Lazio	19,0	19,1	17,6	16,4	15,6	14,6	20,2	17,3
Abruzzo	17,8	17,2	15,5	15,2	16,2	16,2	21,3	18,7
Molise	22,8	22,6	20,6	19,9	20,4	16,6	23,7	20,1
Campania	33,1	33,4	31,3	33,1	33,0	30,6	36,5	33,5
Puglia	31,2	32,4	29,7	28,9	27,4	26,1	31,2	28,6
Basilicata	26,9	26,6	24,5	24,1	23,8	21,4	27,3	24,3
Calabria	30,6	31,6	30,1	30,5	28,9	26,8	30,9	28,8
Sicilia	35,2	35,3	33,7	32,3	33,2	29,2	36,8	33,0
Sardegna	25,4	25,6	24,7	22,6	24,7	25,8	30,4	28,0
Nord-ovest	13,5	13,2	12,1	12,1	13,2	12,6	18,3	15,4
Nord-est	11,6	11,7	11,1	10,5	11,0	9,2	17,2	13,2
Centro	16,5	16,7	15,5	14,7	14,6	13,3	19,0	16,1
Centro-Nord	13,9	13,9	12,9	12,4	13,0	11,8	18,2	15,0
Mezzogiorno	31,2	31,6	29,7	29,6	29,6	27,4	33,3	30,3
Italia	21,1	21,3	19,9	19,5	19,8	18,2	24,4	21,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente per regione

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Pochi adulti sono impegnati in attività formative

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'apprendimento durante tutto l'arco della vita è sempre più un requisito essenziale per restare integrati nel mercato del lavoro. L'aggiornamento delle competenze dell'individuo diviene anche un elemento chiave nella lotta contro l'esclusione sociale. La strategia di Lisbona ha posto, tra i cinque benchmark da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione, quello di una quota di adulti impegnati in attività formative pari al 12,5 per cento. L'Italia, con un valore pari al 6,0 per cento nel 2009, non appare aver effettuato significativi progressi in questo ambito.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è calcolato come percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha ricevuto istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Le informazioni raccolte si riferiscono all'istruzione regolare (detta anche formale) e a tutte le attività formative non formali, indipendentemente dalla rilevanza di queste sul lavoro attuale o futuro del rispondente. Sono escluse le attività formative informali, quali ad esempio l'autoapprendimento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009 il valore medio dell'indicatore nell'Ue27 si attesta al 9,2 per cento. Le migliori performance sono rilevate in Danimarca (31,6 per cento), Svezia, Finlandia e Regno Unito, tutte con quote di adulti in apprendimento più che doppie rispetto alla media europea.

Le donne partecipano in misura maggiore degli uomini alle attività formative in quasi tutti i paesi Ue (10,1 per cento in media rispetto all'8,3 degli uomini).

In Italia il valore dell'indicatore (6 per cento), pur essendo pari a quello della Francia e di poco inferiore quello della Germania (7,8 per cento), mette in luce come il nostro Paese sconti ancora un ritardo in materia di apprendimento permanente. Non si manifestano inoltre significativi progressi: nel 2009 l'indicatore registra una flessione rispetto al 6,3 del 2008. La contrazione nella partecipazione alle attività formative organizzate dalle imprese registrata in concomitanza della crisi economica in atto sembra avere svolto un ruolo a questo proposito: infatti, in Italia, poco meno della metà dei 25-64enni impegnati in attività di apprendimento è inserito in percorsi scolastici/universitari, mentre tra i rimanenti la quota prevalente si riferisce a coloro che hanno partecipato ad attività formative organizzate dall'azienda presso la quale lavorano.

Sotto il profilo di genere, anche in Italia, come nella media europea, la quota di donne adulte impegnate in attività formative (6,4 per cento) è superiore a quella corrispondente della popolazione maschile (5,6 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Livelli più elevati di partecipazione alle attività formative da parte degli adulti caratterizzano le regioni del Nord-est e del Centro del paese (rispettivamente 6,7 e 6,8 per cento). Nel Mezzogiorno si registra la minor quota di adulti impegnati in attività di apprendimento continuo (5,3 per cento).

Peraltro, se il modesto incremento nella quota di adulti in formazione avvenuto negli anni passati aveva coinvolto anche il Mezzogiorno, la contrazione dell'indicatore rilevata tra il 2008 ed il 2009 è più evidente proprio nelle regioni meridionali.

L'analisi regionale mostra la più diffusa partecipazione ad attività formative nelle province autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente 8,9 e 7,7 per cento), seguite dal Lazio e dalla Liguria (entrambe con un valore pari al 7,4 per cento). Due importanti regioni del Nord presentano valori inferiori alla media nazionale: Lombardia (5,8 per cento) e il Piemonte (5,1 per cento), mentre al Centro emerge negativamente la posizione delle Marche dove si registra uno dei valori più bassi dell'indicatore (4,6 per cento).

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

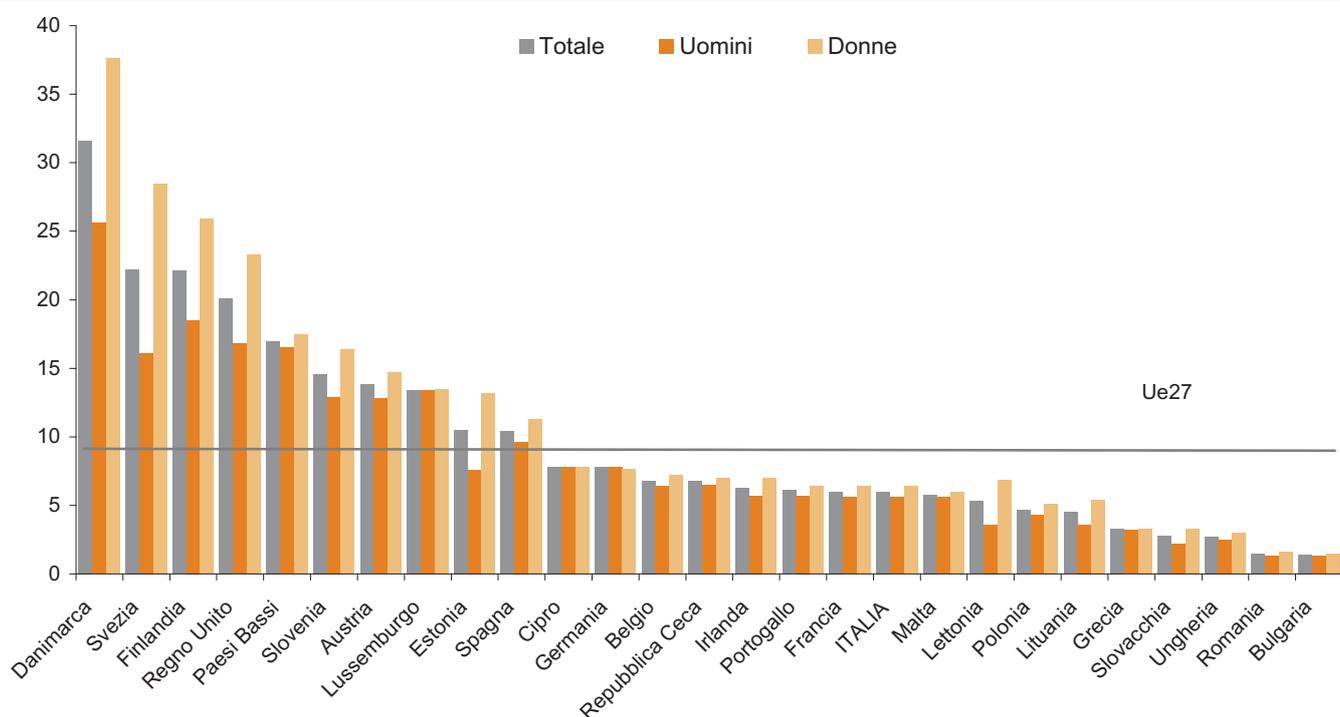
Pubblicazioni

- Eurostat, Employment in Europe, 2008
- Commissione europea, Progress towards the Lisbon objectives in education and training – Indicators and benchmarks, 2008

Link utili

- www.istat.it/lavoro/lavret/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente per sesso nei paesi Ue Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente per sesso e regione Anni 2004-2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009		
						Totale	Uomini	Donne
Piemonte	5,2	4,9	5,1	5,4	5,1	5,1	4,8	5,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,5	4,1	4,7	4,9	5,0	4,4	3,5	5,3
Lombardia	6,1	5,5	5,9	6,1	6,0	5,8	5,4	6,3
Liguria	6,4	5,8	6,9	6,7	7,0	7,4	6,6	8,1
Trentino-Alto Adige	8,0	7,6	7,5	8,4	8,1	8,3	7,7	8,8
Bolzano/Bozen	7,9	7,3	6,2	7,1	7,2	7,7	7,6	7,7
Trento	8,2	7,9	8,7	9,6	9,0	8,9	7,9	9,9
Veneto	6,2	6,1	6,4	6,6	6,6	6,1	5,7	6,5
Friuli-Venezia Giulia	8,1	6,7	7,3	7,8	7,4	7,1	6,2	8,0
Emilia-Romagna	6,7	5,8	6,5	6,5	6,7	7,0	6,7	7,3
Toscana	6,3	6,9	7,0	6,4	6,8	6,8	6,5	7,1
Umbria	7,6	7,0	7,2	7,7	7,7	7,3	6,4	8,1
Marche	6,0	5,4	6,1	5,7	5,5	4,6	4,2	5,1
Lazio	8,0	7,8	7,5	8,3	8,2	7,4	7,1	7,6
Abruzzo	7,5	7,2	6,9	6,5	7,0	5,6	5,8	5,3
Molise	6,7	6,4	6,4	6,9	7,3	7,0	6,4	7,5
Campania	5,9	5,1	5,4	5,2	5,2	5,0	4,8	5,1
Puglia	5,3	4,8	4,9	5,3	5,7	5,1	4,6	5,6
Basilicata	5,8	5,7	6,5	7,1	6,9	6,2	6,1	6,2
Calabria	6,8	5,9	5,9	6,2	6,3	6,2	5,6	6,7
Sicilia	5,2	5,0	5,4	4,9	5,2	4,9	4,7	5,1
Sardegna	6,7	6,0	6,0	6,6	7,6	6,5	5,7	7,2
Nord-ovest	5,9	5,4	5,8	5,9	5,8	5,7	5,3	6,2
Nord-est	6,7	6,2	6,6	6,8	6,8	6,7	6,3	7,2
Centro	7,2	7,1	7,1	7,3	7,4	6,8	6,5	7,2
Centro-Nord	6,5	6,1	6,4	6,6	6,6	6,4	6,0	6,8
Mezzogiorno	5,9	5,3	5,5	5,5	5,8	5,3	5,0	5,6
Italia	6,3	5,8	6,1	6,2	6,3	6,0	5,6	6,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

sanità e salute

L'assistenza sanitaria, insieme alla previdenza, rappresenta un asse portante del welfare. Obiettivo dei sistemi sanitari nazionali è la promozione e il miglioramento delle condizioni di salute dei cittadini, da attuarsi mediante iniziative di educazione, prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione. Gli indicatori sanitari misurano una realtà che, oltre a rappresentare una voce centrale nel bilancio dello Stato, è soprattutto un elemento primario del sistema dell'assistenza sociale. Da oltre un decennio, in Italia e nell'Unione europea, il sistema sanitario è sottoposto a riforme che hanno come obiettivo la razionalizzazione delle risorse e il contenimento della spesa.

▶▶ La spesa sanitaria pubblica supera i 110 miliardi di euro, pari al 7,3 per cento del Pil e ad oltre 1.800 euro annui per abitante (2009). La spesa sanitaria pubblica italiana è molto inferiore a quella di altri importanti paesi europei.

▶▶ Le famiglie contribuiscono con proprie risorse alla spesa sanitaria complessiva per una quota pari al 21,3 per cento. La spesa sanitaria delle famiglie rappresenta l'1,9 per cento del Pil nazionale e ammonta a 1.178 euro per famiglia (anno 2008).

▶▶ L'Italia è tra i paesi Ue con il maggior numero di medici in rapporto alla popolazione residente, quasi 410 ogni centomila abitanti (2009).

▶▶ In tutte le regioni, tra il 2002 e il 2007, si è verificata una convergenza verso la media nazionale del numero di posti letto ospedalieri per mille abitanti (passata da 4,3 a 3,7).

▶▶ Le regioni nel complesso sono interessate da circa 650 mila ricoveri ospedalieri di pazienti non residenti e da oltre 570 mila ricoveri di pazienti provenienti da una regione diversa da quella di residenza (2008).

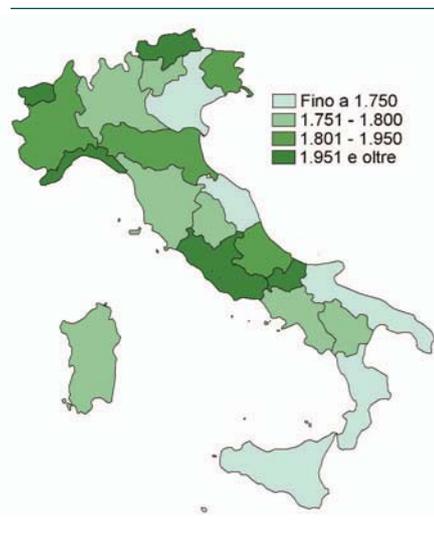
▶▶ I tumori e le malattie del sistema circolatorio rappresentano le principali cause di ricovero sia in Italia sia nel resto dell'Europa.

▶▶ Le malattie del sistema circolatorio rappresentano la principale causa di morte in quasi tutti i paesi dell'Ue. In Italia, il tasso standardizzato di mortalità per queste cause è pari a 32,6 decessi ogni diecimila abitanti, quello relativo ai tumori è pari a 26,6 decessi ogni diecimila abitanti, con valori maggiori negli uomini (36,8) rispetto alle donne (19,6). I tumori rappresentano in Italia e in Europa la seconda causa di morte (2007).

▶▶ I fumatori e i consumatori di alcol rappresentano il 23,0 e il 16,1 per cento della popolazione di 14 anni e più; le persone obese il 10,3 per cento della popolazione adulta (2009).

- ▶ Spesa sanitaria pubblica
- ▶ Spesa sanitaria delle famiglie
- ▶ Medici per abitante
- ▶ Offerta ospedaliera
- ▶ Mobilità ospedaliera
- ▶ Ospedalizzazione per tumori e malattie del sistema circolatorio
- ▶ Mortalità per malattie del sistema circolatorio
- ▶ Mortalità per tumori
- ▶ Fumo, alcol, obesità: i fattori di rischio

**Spesa sanitaria pubblica
corrente per regione**
Anno 2008 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

La spesa sanitaria pubblica assorbe oltre il 7 per cento del Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa sanitaria pubblica misura quanto viene destinato per soddisfare il bisogno di salute dei cittadini in termini di prestazioni sanitarie (inclusi tutti i suoi costi: servizi amministrativi, interessi passivi, imposte e tasse, premi di assicurazione e contribuzioni diverse). La spesa sanitaria pubblica complessiva ammonta nel 2009 a oltre 110 miliardi di euro, pari al 7,3 per cento del Pil, e supera i 1.800 euro annui per abitante.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Secondo il Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95) e il Sistema europeo delle statistiche della protezione sociale, la spesa sanitaria pubblica rappresenta l'insieme delle operazioni correnti effettuate dalle Amministrazioni pubbliche operanti nel settore, utilizzando direttamente proprie strutture produttive o acquistando dalle istituzioni private beni e servizi da erogare ai cittadini in regime di convenzione. Per i confronti internazionali si utilizzano gli indicatori di spesa sanitaria raccolti dall'Ocse (Health data), basati su definizioni e classificazioni stabilite per i paesi membri. I confronti sono effettuati in dollari pro capite in parità di potere d'acquisto (Ppa), misura che tiene conto del diverso livello dei prezzi nei paesi stessi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La spesa sanitaria pubblica italiana è molto inferiore rispetto a quella di altri importanti paesi europei. A fronte dei circa 2.200 dollari per abitante in parità di potere d'acquisto spesi in Italia nel 2008, poco più della spesa sostenuta dalla Spagna, il Regno Unito destina quasi 2.600 dollari, mentre la Francia e la Germania sfiorano i 2.900 dollari pro capite. Il livello di spesa più basso si registra, invece, per la Polonia (876 dollari pro capite).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2008, la spesa per abitante in Italia è pari a 1.800 euro, analogamente a quanto si osserva per la ripartizione del Nord. Al di sopra del valore medio nazionale si colloca la ripartizione del Centro (1.881 euro pro capite), mentre per il Mezzogiorno la spesa è pari a 1.753 euro. La provincia autonoma di Bolzano registra la spesa pro capite più elevata (2.362 euro), seguita dal Molise (2.051 euro) e dalla Valle d'Aosta (2.047 euro). La spesa per abitante è più contenuta nelle Marche (1.691 euro), in Veneto (1.705 euro) e in Sicilia (1.712 euro). I livelli di spesa per abitante sono dunque molto variabili, a testimonianza sia di condizioni socio-economiche diversificate, sia di diversi modelli di gestione del sistema sanitario regionale.

Su base nazionale, il 36,8 per cento dei 1.800 euro annui per abitante di spesa sanitaria pubblica è destinato a servizi in regime di convenzione, mentre oltre la metà (56,8 per cento) riguarda la fornitura di servizi erogati direttamente. Anche a livello di singola regione, si riscontra una preponderanza della spesa per servizi sanitari forniti direttamente. Si osserva, tuttavia, una quota più elevata di spesa per servizi in regime di convenzione per il Lazio (43,8 per cento), la Lombardia (42,7 per cento), la Campania e la Puglia (entrambe 41,0 per cento).

In Italia, la spesa in convenzione è indirizzata in prevalenza verso l'assistenza farmaceutica (28,4 per cento), l'assistenza medica (25,3 per cento) e le prestazioni fornite dalle case di cura private (23,9 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Ocse, Health Data

Pubblicazioni

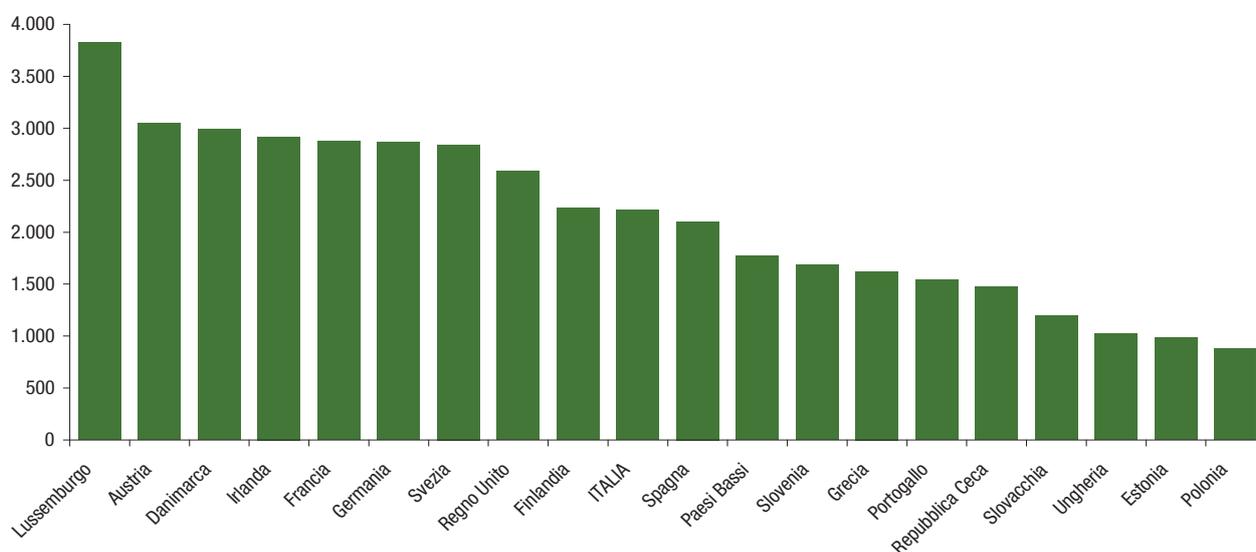
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/sanita/sociosan/
- ▶ www.istat.it/dati/dataset/20100430_00/
- ▶ www.oecd.org/document/30/0,03746,en_2649_37407_12968734_1_1_1_37407,00.html

Spesa sanitaria pubblica in alcuni paesi europei

Anno 2008 (a) (b) (dollari per abitante in parità di potere d'acquisto)



Fonte: Ocse, Health data

(a) I dati per Danimarca e Grecia sono al 2007; per Lussemburgo e Portogallo sono al 2006; per i Paesi Bassi al 2002.

(b) Il dato Italia differisce da quello pubblicato dall'Istat per alcune componenti, principalmente per la presenza, nell'aggregato considerato dall'Ocse, della spesa sanitaria pubblica in conto capitale.

Spesa sanitaria pubblica corrente per funzione economica e regione

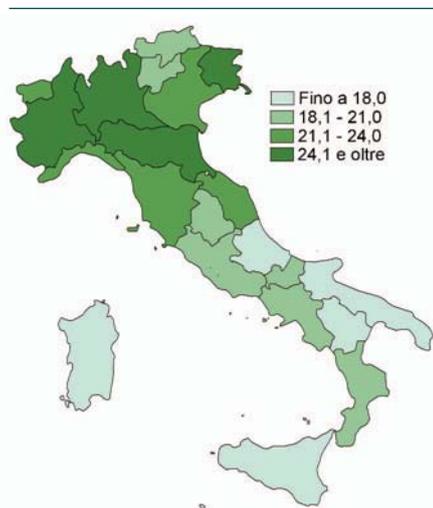
Anno 2008 (euro a prezzi correnti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Servizi sanitari forniti direttamente		Servizi sanitari in regime di convenzione		Altre spese		Spesa corrente totale	
	Totale	Per	Totale	Per	Totale	Per	Totale	Per
	in milioni	abitante	in milioni	abitante	in milioni	abitante	in milioni	abitante
Piemonte	4.762	1.078	2.784	630	523	118	8.069	1.827
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	194	1.533	46	364	19	150	259	2.047
Lombardia	8.767	905	7.244	747	969	100	16.980	1.752
Liguria	1.988	1.233	1.024	635	210	130	3.222	1.998
Trentino-Alto Adige	1.378	1.360	574	567	138	136	2.090	2.063
Bolzano/Bozen	769	1.548	328	661	76	153	1.173	2.362
Trento	609	1.179	246	476	62	120	917	1.775
Veneto	4.711	969	3.017	621	555	114	8.283	1.705
Friuli-Venezia Giulia	1.601	1.305	615	501	157	128	2.373	1.934
Emilia-Romagna	4.871	1.131	2.348	545	565	131	7.784	1.807
Toscana	4.315	1.169	1.836	497	480	130	6.631	1.796
Umbria	1.036	1.164	415	467	110	124	1.561	1.755
Marche	1.722	1.103	741	475	177	113	2.640	1.691
Lazio	5.624	1.005	4.925	880	697	125	11.246	2.010
Abruzzo	1.430	1.076	815	613	160	120	2.405	1.809
Molise	367	1.144	253	789	38	118	658	2.051
Campania	5.418	932	4.213	725	633	109	10.264	1.766
Puglia	3.749	919	2.891	709	414	102	7.054	1.730
Basilicata	653	1.104	323	547	64	108	1.040	1.760
Calabria	1.944	968	1.334	664	218	109	3.496	1.741
Sicilia	4.779	949	3.280	652	558	111	8.617	1.712
Sardegna	1.898	1.138	915	548	189	113	3.002	1.799
Nord-ovest	15.712	991	11.098	700	1.721	109	28.531	1.800
Nord-est	12.560	1.101	6.554	575	1.415	124	20.529	1.800
Centro	12.696	1.082	7.917	675	1.464	125	22.077	1.881
Centro-Nord	40.968	1.051	25.569	656	4.600	118	71.137	1.824
Mezzogiorno	20.237	971	14.024	673	2.274	109	36.535	1.753
Italia	61.205	1.023	39.593	662	6.874	115	107.672	1.800
In percentuale del Pil	3,9	-	2,5	-	0,4	-	6,9	-

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Spesa sanitaria delle famiglie per regione

Anno 2007 (percentuale rispetto alla spesa sanitaria totale)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Oltre il 20 per cento della spesa sanitaria totale è sostenuta dalle famiglie

UNO SGUARDO D'INSIEME

In Europa il finanziamento pubblico dei servizi sanitari rappresenta la scelta prevalente. Le famiglie italiane nel 2008 hanno contribuito con proprie risorse alla spesa sanitaria complessiva per una quota pari al 21,3 per cento, in calo di quasi tre punti percentuali rispetto al 2001. La spesa sanitaria delle famiglie rappresenta l'1,9 per cento del Pil nazionale e ammonta a 1.178 euro per famiglia.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La spesa sanitaria può essere finanziata attraverso risorse sia pubbliche, sia private. Tra le seconde si annoverano le spese private delle famiglie, finalizzate alla compartecipazione alla spesa sanitaria pubblica, all'acquisto di prestazioni sanitarie di qualsiasi tipo e alla sottoscrizione di assicurazioni sanitarie private. Per i confronti internazionali si utilizzano gli indicatori di spesa sanitaria raccolti dall'Ocse (Health data), basati su definizioni e classificazioni stabilite per i paesi membri. I confronti sono effettuati in dollari pro capite in parità di potere d'acquisto (Ppa), misura che tiene conto del diverso livello dei prezzi nei paesi stessi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il confronto europeo, riferito al 2008, mostra che la quota di spesa sanitaria privata in Italia, pari al 22,8 per cento, è vicina a quelle di Germania, Austria, Irlanda e Francia. I paesi in cui il contributo della spesa privata è maggiore risultano essere Grecia, Paesi Bassi e Slovacchia, dove tale contributo è maggiore del 30 per cento. Per contro emerge che il contributo minore è quello registrato in Danimarca (15,5 per cento) e in Lussemburgo (9,1 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La spesa sanitaria complessiva rappresenta l'8,3 per cento del Pil e viene finanziata per 6,5 punti percentuali con risorse pubbliche mentre i restanti 1,8 punti sono coperti attraverso risorse delle famiglie. Il contributo delle famiglie alla spesa sanitaria complessiva risulta in leggero calo tra il 2001 e il 2007, mentre la spesa complessiva si accresce di mezzo punto percentuale di Pil; questo incremento è stato interamente finanziato attraverso un aumento della spesa pubblica. Il peso della spesa delle famiglie sul Pil è leggermente più alto nel Mezzogiorno (2,0 per cento) rispetto al Centro-Nord (1,8 per cento). Una possibile spiegazione di questa evidenza risiede nel fatto che la spesa sanitaria è un bene primario, quindi incompressibile. Perciò, in presenza di una allocazione insufficiente di risorse pubbliche, le famiglie con bisogni sanitari insoddisfatti devono far fronte con risorse proprie all'acquisto di cure sanitarie. Il peso sul reddito di tali spese è più elevato per i bilanci familiari più poveri, quindi questo potrebbe giustificare, a livello macro (regionale), il fatto che la quota di ricchezza dedicata alle cure sanitarie è maggiore nelle regioni del Mezzogiorno, dove notoriamente il reddito medio è più basso.

Le regioni in cui la quota è più elevata (superiore ai due punti percentuali di Pil) sono Calabria, Molise, Friuli-Venezia Giulia, Campania, Puglia e Piemonte. Considerando invece la distribuzione della spesa sanitaria tra le due componenti, pubblica e privata, il contributo delle famiglie alla spesa sanitaria totale è relativamente più basso nel Mezzogiorno (17,7 per cento) che nel Centro-Nord, dove si attesta al 24,0 per cento con una punta del 25,3 per cento nel Nord-ovest. La maggiore partecipazione delle famiglie alla spesa sanitaria totale si registra in Friuli-Venezia Giulia (27,2 per cento), seguito da Emilia-Romagna (26,2 per cento) e Piemonte (26,0 per cento); ai livelli più bassi si collocano invece tutte le regioni del Mezzogiorno, tra le quali spiccano Basilicata, Sicilia e Sardegna. Calcolata per famiglia la spesa sanitaria privata è pari a 955 euro per il Mezzogiorno e 1.265 euro per il Centro-Nord: confermando l'aspetto legato ai differenziali di reddito tra le ripartizioni.

Fonti

- Istat, Conti economici regionali
- Ocse, Health Data

Pubblicazioni

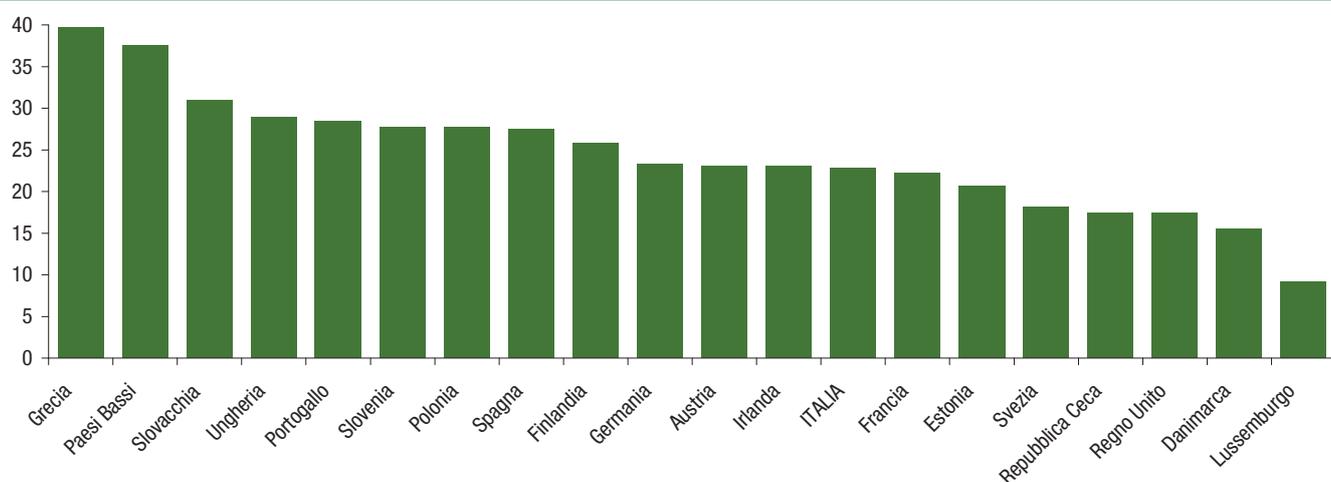
- Istat, Conti economici regionali, Statistiche in breve, 28 settembre 2010
- Ministero dell'economia e delle finanze, Relazione generale sulla situazione economica del Paese, 2010

Link utili

- www.istat.it/conti/territoriali/
- www.oecd.org/document/30/0,03746,en_2649_37407_12968734_1_1_1_37407,00.html

Spesa sanitaria privata in alcuni paesi europei

Anno 2008 (a) (in percentuale della spesa sanitaria totale)



Fonte: Ocse, Health data

(a) I dati per Danimarca e Grecia sono al 2007; per Lussemburgo e Portogallo al 2006; per i Paesi Bassi al 2002.

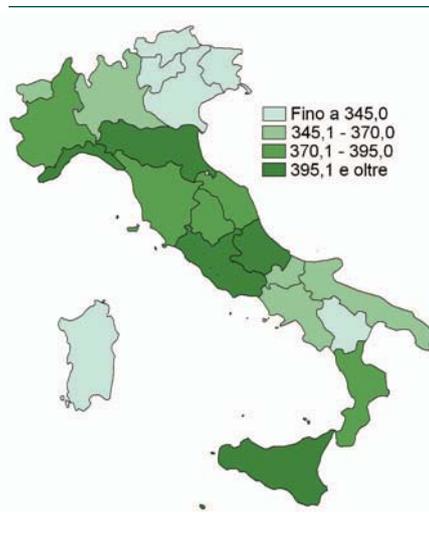
Spesa sanitaria delle famiglie per regione

Anni 2001, 2005 e 2007 (valori correnti in percentuale del Pil e della spesa sanitaria totale)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001		2005		2007		Differenze 2001-2007	
	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)
Piemonte	2,0	27,7	2,1	25,2	2,1	26,0	0,1	-1,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,7	23,5	1,6	21,6	1,8	23,4	0,1	-0,1
Lombardia	1,7	27,8	1,7	26,7	1,7	25,7	-0,1	-2,1
Liguria	2,0	23,0	2,1	21,6	1,9	21,3	-0,1	-1,7
Trentino-Alto Adige	1,6	22,9	1,6	21,0	1,5	19,6	-0,2	-3,3
Bolzano/Bozen	1,6	22,5	1,7	19,9	1,5	18,7	-0,2	-3,8
Trento	1,6	23,4	1,6	22,4	1,4	20,7	-0,1	-2,6
Veneto	1,8	25,9	1,7	24,2	1,7	24,0	-0,1	-1,9
Friuli-Venezia Giulia	2,2	28,2	2,3	27,8	2,2	27,2	0,0	-1,0
Emilia-Romagna	1,9	28,5	2,0	26,9	1,9	26,2	-0,1	-2,2
Toscana	1,8	24,1	1,8	23,5	1,8	23,5	0,0	-0,6
Umbria	1,6	20,9	1,7	19,4	1,7	20,3	0,1	-0,6
Marche	1,9	23,8	1,9	23,1	1,7	21,6	-0,2	-2,2
Lazio	1,8	25,1	1,8	21,0	1,7	20,6	-0,2	-4,5
Abruzzo	1,8	19,5	1,8	17,6	1,7	17,5	-0,1	-2,1
Molise	2,1	19,7	2,3	17,3	2,4	19,5	0,3	-0,2
Campania	2,2	19,2	2,2	17,5	2,2	18,2	0,0	-0,9
Puglia	2,2	21,0	2,3	19,5	2,1	18,0	-0,1	-3,0
Basilicata	1,7	17,5	1,6	15,6	1,6	14,7	-0,1	-2,9
Calabria	2,4	20,9	2,4	20,4	2,4	18,4	-0,1	-2,5
Sicilia	1,9	18,8	1,9	16,5	2,0	17,0	0,0	-1,8
Sardegna	1,8	18,7	1,8	17,6	1,7	17,2	-0,1	-1,5
Nord-ovest	1,8	27,2	1,9	25,6	1,8	25,3	0,0	-1,9
Nord-est	1,9	26,9	1,9	25,4	1,8	24,8	-0,1	-2,1
Centro	1,8	24,4	1,8	21,9	1,7	21,6	-0,1	-2,8
Centro-Nord	1,8	26,3	1,9	24,4	1,8	24,0	-0,1	-2,2
Mezzogiorno	2,1	19,6	2,1	17,9	2,0	17,7	0,0	-1,9
Italia	1,9	24,1	1,9	22,3	1,8	22,0	-0,1	-2,1

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Medici in attività per regione Anno 2009 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'offerta di medici in attività è particolarmente elevata rispetto alla media in sole cinque regioni

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'informazione sulla disponibilità della forza lavoro medica è rilevante ai fini della programmazione dell'assistenza sanitaria nazionale e regionale e la pianificazione dell'offerta formativa universitaria.

In Italia i medici rilevati con l'indagine sulle forze di lavoro nel 2009 sono circa 247 mila, quasi 410 ogni centomila residenti. L'offerta di personale medico è pari a 390,5 nel Nord-est, 417,2 nel Nord-ovest, 444,2 nel Centro e 395,4 nel Mezzogiorno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La fonte utilizzata è quella relativa alla rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat che raccoglie informazioni sui medici secondo la definizione della classificazione delle professioni del 2001: dottori in medicina che somministrano cure con finalità preventive e di guarigione, sviluppano studi, teorie e nuovi metodi operativi e conducono ricerche nell'area della medicina e dell'assistenza sanitaria. L'andamento temporale delle stime a livello regionale va letto con cautela alla luce del particolare dettaglio richiesto dall'indicatore.

Eurostat distingue i medici in attività in due categorie: quella dei "praticanti", ovvero coloro che effettivamente svolgono la professione erogando prestazioni direttamente ai pazienti; quella dei "professionalmente attivi" la quale, oltre ai precedenti, include anche coloro che per esercitare la professione necessitano del titolo di studio in medicina (ad esempio, medici che lavorano nei servizi amministrativi, che fanno ricerca, che si occupano di prevenzione e salute pubblica). L'Italia, attualmente, è in grado di fornire solo i dati relativi a questa seconda categoria di medici.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

A livello europeo, i dati non sono disponibili per tutti i paesi e non sono perfettamente confrontabili a causa di alcune differenze nella definizione di riferimento dell'indicatore.

Nel 2008, l'Italia si pone al terzo posto per il numero di medici sul totale della popolazione residente. I medici, generici e specializzati, che operano all'interno di strutture sanitarie pubbliche e private, sono 412,5 ogni centomila abitanti. Le prime due posizioni sono occupate dalla Grecia (599,8) e dall'Austria (458,5), mentre i valori più bassi si osservano in Polonia (216,1), Romania (221,5) e Slovenia (238,8). Tuttavia, va tenuto presente che le elevate posizioni della Grecia e dell'Italia dipendono in parte dal fatto che, non essendo disponibile il dato sui medici "praticanti", si fa riferimento a quello sui medici "professionalmente attivi" (come anche per la Francia), i quali costituiscono un aggregato più ampio.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

I dati regionali del 2009 evidenziano cinque regioni con valori sensibilmente più elevati della media e la maggior parte delle regioni con valori inferiori alla media.

Nel Nord, soltanto la Liguria, con 806,3 medici ogni centomila abitanti, e l'Emilia-Romagna, con 508,8, presentano un'offerta superiore a quella media nazionale. Nel Centro, il Lazio, con 513,6 medici ogni centomila abitanti, è la regione con il valore più alto. Infine, nel Mezzogiorno, con esclusione della Sicilia (495,2) e dell'Abruzzo (424,0), tutte le regioni hanno valori inferiori alla media nazionale.

La serie storica dei dati mette in evidenza un andamento variabile nel tempo del numero di medici per abitante. A livello nazionale, tra il 2004 e il 2006, l'indicatore è diminuito da 416,7 ogni centomila residenti a 366,7; successivamente, si è osservato un nuovo aumento fino a raggiungere 412,5 nel 2008, con una flessione a 409,8 nel 2009.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Public health

Pubblicazioni

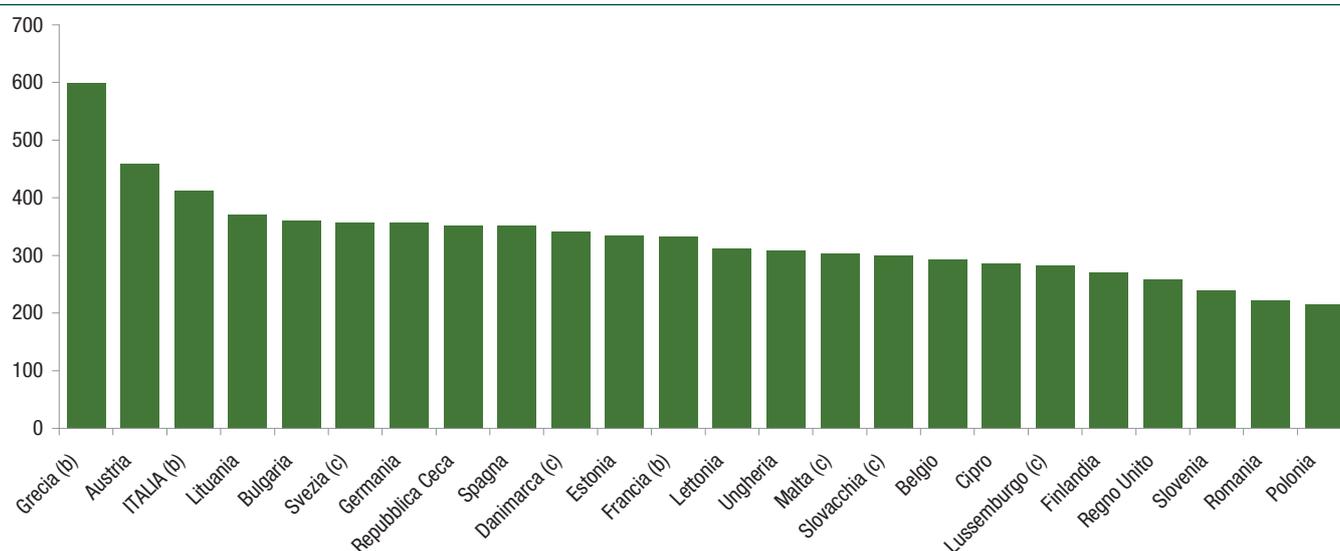
- Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto OsservaSalute – Anno 2009, 2010

Link utili

- www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health

Medici in attività nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) Per Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo e per il complesso dell'Ue27 i dati non sono disponibili.

(b) Per Grecia, Italia e Francia i dati si riferiscono ai medici "professionalmente attivi".

(c) Per Malta si riporta il dato 2009; per Danimarca, Lussemburgo e Slovacchia quello del 2007; per la Svezia quello del 2006.

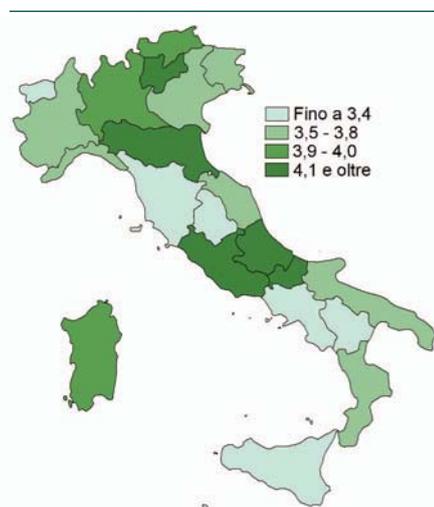
Medici in attività per regione

Anni 2004-2009 (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	450,8	434,3	353,0	354,8	378,5	393,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	298,3	301,1	297,6	236,9	249,8	367,2
Lombardia	458,7	410,2	338,3	349,3	379,4	364,2
Liguria	514,7	443,8	515,1	603,8	679,4	806,3
Trentino-Alto Adige	292,9	358,3	335,4	328,2	298,0	323,9
Bolzano/Bozen	296,6	354,0	303,1	311,9	275,8	343,8
Trento	289,3	362,4	366,4	343,8	319,4	304,8
Veneto	299,4	302,0	283,8	297,9	317,1	331,6
Friuli-Venezia Giulia	463,9	486,2	316,5	339,0	286,1	260,9
Emilia-Romagna	464,8	284,7	348,7	426,0	465,3	508,8
Toscana	425,9	420,8	472,1	444,4	429,2	383,0
Umbria	412,7	275,2	471,6	466,9	398,5	375,0
Marche	506,9	404,5	416,0	352,8	373,5	378,0
Lazio	462,7	459,1	409,3	536,0	647,8	513,6
Abruzzo	321,6	298,6	351,8	303,5	335,5	424,0
Molise	380,5	332,0	378,9	294,9	364,1	349,8
Campania	379,9	354,7	344,6	364,8	389,0	354,6
Puglia	315,9	247,0	284,7	291,9	345,8	368,6
Basilicata	355,9	367,3	313,8	221,8	246,1	285,7
Calabria	487,5	424,7	370,6	312,8	363,8	386,5
Sicilia	415,6	409,2	434,7	435,0	420,5	495,2
Sardegna	404,9	452,9	388,8	372,4	382,1	337,6
Nord-ovest	461,0	419,5	360,3	376,0	408,6	417,2
Nord-est	379,0	320,5	316,4	353,4	368,0	390,5
Centro	453,1	425,4	434,7	477,5	523,7	444,2
Centro-Nord	434,7	392,3	369,8	399,9	431,4	417,5
Mezzogiorno	384,1	357,8	360,8	354,1	377,3	395,4
Italia	416,7	380,1	366,7	383,9	412,5	409,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Posti letto per regione Anno 2007 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

L'offerta di posti letto ospedalieri continua a diminuire ed è al di sotto del valore medio dell'Unione Europea

UNO SGUARDO D'INSIEME

Da oltre un decennio il sistema sanitario italiano è sottoposto a riforme che hanno come obiettivo la razionalizzazione delle risorse e il contenimento della spesa.

Il settore ospedaliero è stato oggetto di rilevanti cambiamenti legati agli indirizzi di programmazione nazionale e regionale che hanno determinato una riduzione del numero di strutture e dei posti letto complessivi, considerando anche il trasferimento di una parte delle attività dal regime ordinario al day hospital.

Gli indicatori mostrano una tendenza di assestamento verso questa riduzione dell'offerta ospedaliera.

Negli ultimi anni in tutte le regioni, con l'eccezione del Molise, l'offerta dei posti letto si è allineata con il valore medio nazionale pari a 3,7 posti letto ogni mille abitanti nel 2007.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'offerta ospedaliera è espressa mediante il numero degli istituti di cura, dei posti letto disponibili e dei posti letto disponibili ogni mille abitanti. In merito ai dati italiani, gli istituti di cura e i posti letto (ordinari e in day hospital) si riferiscono al settore pubblico che comprende anche il privato accreditato.

Il numero dei posti letto a livello europeo fa, invece, riferimento sia al settore pubblico sia a quello privato nel suo complesso.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Per quanto riguarda i posti letto ospedalieri nell'Ue27, nel 2008 l'Italia (3,7 posti letto ogni mille abitanti) si colloca al di sotto della media europea (pari a 5,6) e risulta tra i paesi con l'offerta ospedaliera più bassa; valori inferiori a quelli italiani si registrano in Danimarca, Regno Unito, Portogallo e Spagna.

L'offerta di posti letto ospedalieri è collegata alle politiche sanitarie e al modello di sistema sanitario utilizzato. La maggior parte dei paesi con un'offerta di posti letto superiore alla media europea adotta un modello organizzativo della sanità assimilabile al "modello Bismarck", dove il finanziamento avviene mediante contributi obbligatori dei cittadini lavoratori e/o mediante assicurazione. Al contrario, Irlanda, Grecia, Italia, Danimarca e Regno Unito, con una dotazione inferiore alla media europea, appartengono ai paesi con sistemi sanitari universalistici di tipo "Beveridge". Si tratta di sistemi che si finanziano con la tassazione, nei quali, almeno negli ultimi cinque anni, sono state emanate direttive da parte dello Stato centrale volte al ridimensionamento dei posti letto.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

I più recenti Piani sanitari nazionali e regionali hanno stabilito tra gli obiettivi la razionalizzazione della rete ospedaliera, in particolare anche l'Intesa Stato-Regioni di marzo 2005 ha fissato lo standard dei posti letto a 4,5 per mille abitanti. Questi provvedimenti sono stati finalizzati a promuovere uno sviluppo maggiore del modello di rete ospedaliera integrata con gli altri livelli di assistenza, in particolare con il livello territoriale a cui sono stati demandati una serie di servizi.

Per il futuro, è prevedibile un'ulteriore variazione nell'offerta di posti letto sulla base della diminuzione nel nuovo standard (pari a 4 posti letto per mille abitanti) stabilito nell'Intesa Stato-Regioni di dicembre 2009. Il "Nuovo patto per la salute", infatti, si pone l'obiettivo sia di promuovere il passaggio dal ricovero ordinario a quello diurno e dal ricovero diurno all'assistenza in regime ambulatoriale, sia di favorire l'assistenza residenziale e domiciliare.

Tra il 2002 e il 2007, in tutte le regioni l'offerta di posti letto ospedalieri si è allineata alla media nazionale, che è passata da 4,3 a 3,7 posti letto per mille abitanti. Solo il Molise supera i 5 posti letto ogni mille abitanti. Nello stesso periodo, anche il numero di strutture ospedaliere si è ridotto da 1.286 a 1.197.

Fonti

- ▶ Ministero della salute, Sistema informativo sanitario
- ▶ Eurostat, Public health

Pubblicazioni

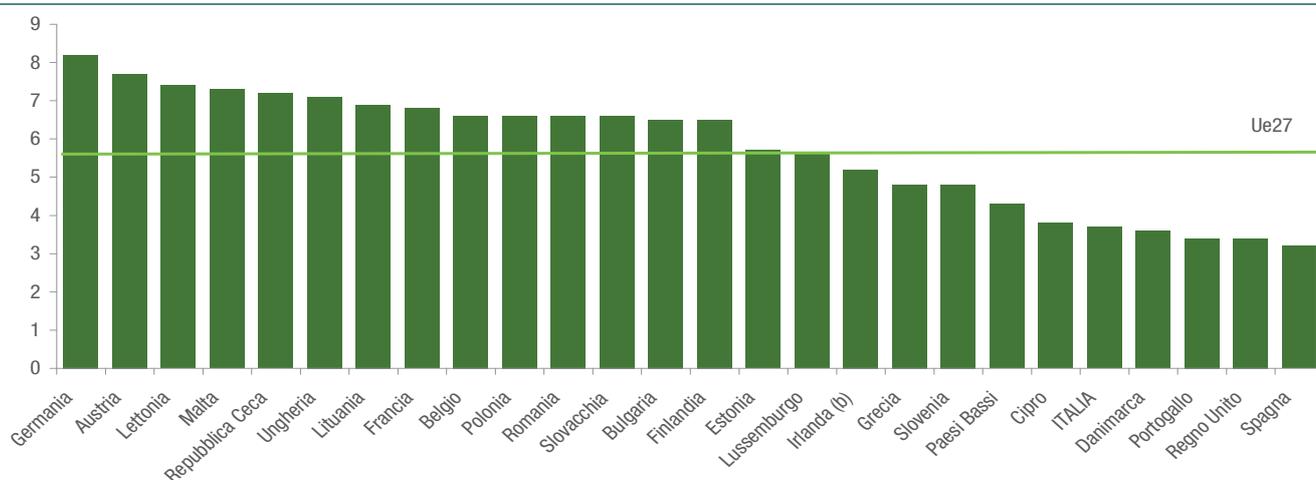
- ▶ Ministero della salute, Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - Anno 2007, 2009

Link utili

- ▶ www.istat.it/dati/dataset/20090211_00/
- ▶ www.salute.gov.it/servizio/sezSis.jsp?label=ssn
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health

Posti letto nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) I dati si riferiscono sia al settore pubblico sia a quello privato nel suo complesso. Per la Svezia il dato non è disponibile.

(b) Dato al 2007.

Offerta ospedaliera per regione

Anni 2002 e 2007 (a) (valori assoluti e quozienti per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002			2007		
	Istituti di cura	Posti letto (b)	Posti letto per 1.000 abitanti	Istituti di cura	Posti letto (b)	Posti letto per 1.000 abitanti
Piemonte	81	17.623	4,2	81	16.542	3,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1	434	3,6	1	415	3,3
Lombardia	114	39.725	4,4	131	37.406	3,9
Liguria	20	7.498	4,8	22	6.058	3,8
Trentino-Alto Adige	32	4.331	4,6	26	4.217	4,2
Bolzano/Bozen	13	2.244	4,8	12	1.953	4,0
Trento	19	2.087	4,3	14	2.264	4,4
Veneto	92	19.923	4,4	54	17.573	3,7
Friuli-Venezia Giulia	24	5.490	4,6	21	4.282	3,5
Emilia-Romagna	79	18.809	4,7	73	17.697	4,2
Toscana	73	15.416	4,4	70	12.498	3,4
Umbria	16	3.029	3,6	16	2.707	3,1
Marche	52	6.508	4,4	46	5.545	3,6
Lazio	162	27.030	5,3	147	24.405	4,4
Abruzzo	35	5.749	4,5	35	5.444	4,1
Molise	9	1.528	4,8	10	1.640	5,1
Campania	139	19.551	3,4	123	18.147	3,1
Puglia	97	15.706	3,9	75	14.826	3,6
Basilicata	10	2.408	4,0	11	1.931	3,3
Calabria	75	8.325	4,1	76	7.554	3,8
Sicilia	129	18.946	3,8	135	16.289	3,2
Sardegna	46	7.455	4,6	44	6.527	3,9
Nord-ovest	216	65.280	4,4	235	60.421	3,8
Nord-est	227	48.553	4,5	174	43.769	3,9
Centro	303	51.983	4,7	279	45.155	3,9
Centro-Nord	746	165.816	4,5	688	149.345	3,9
Mezzogiorno	540	79.668	3,9	509	72.358	3,5
Italia	1.286	245.484	4,3	1.197	221.703	3,7

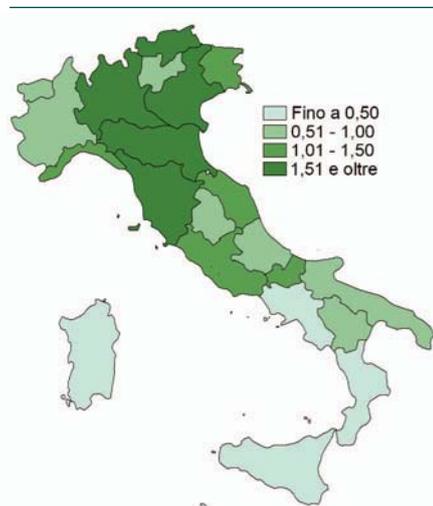
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

(a) I dati si riferiscono al settore pubblico che comprende anche il privato accreditato.

(b) I dati comprendono i posti letto ordinari e quelli in day hospital.

Indice di attrazione ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

La mobilità ospedaliera fra regioni: i poli di attrazione sono concentrati al Centro-Nord

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il fenomeno della mobilità ospedaliera interregionale è sempre stato consistente e nel tempo non si osservano significative inversioni di tendenza. Nel complesso, le regioni sono interessate da circa 650 mila ricoveri ospedalieri (o dimissioni) di pazienti non residenti (8,3 per cento del totale dei ricoveri ordinari per “acuti” nel 2008) e da oltre 570 mila ricoveri effettuati dai pazienti in una regione diversa da quella di residenza (7,4 per cento, riferito ai soli residenti in Italia).

Il Sistema sanitario nazionale consente al cittadino la scelta del luogo di cura dettata dalla vicinanza geografica con strutture di altre regioni, dalla presenza in altre regioni per motivi di studio o lavoro, dalla necessità di usufruire di prestazioni di alta specializzazione o non erogate dalla propria regione, dalla maggiore fiducia nei servizi ospedalieri di altre regioni.

Nel Centro-Nord otto regioni su tredici hanno un indice di attrazione superiore a uno, ovvero flussi in entrata per ricoveri ordinari per “acuti” superiori a quelli in uscita.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il fenomeno della mobilità ospedaliera si misura mediante i tre indici: di immigrazione, di emigrazione e di attrazione, che fanno riferimento ai ricoveri ospedalieri ordinari per “acuti” (o dimissioni), a esclusione dei reparti di “unità spinale”, “recupero e riabilitazione funzionale”, “neuro-riabilitazione”, “lungodegenti” e “residuale manicomiali”.

Il primo indice è dato dal rapporto percentuale tra il numero di dimissioni ospedaliere di pazienti non residenti e il totale delle dimissioni nella regione; il secondo dal rapporto percentuale tra il numero di dimissioni ospedaliere effettuate in altre regioni da pazienti residenti e il totale delle dimissioni dei residenti nella regione. Il complemento a cento dell'emigrazione corrisponde all'indice di stanzialità, pari alla percentuale di dimissioni ospedaliere dei pazienti che usufruiscono dei servizi all'interno della propria regione di residenza.

Infine, l'indice di attrazione è dato dal rapporto tra quelli di immigrazione e di emigrazione: è pari a uno quando esiste un perfetto equilibrio; è maggiore di uno quando la regione è in grado di accogliere individui provenienti da altre regioni; è minore di uno quando vi sono più flussi in uscita che in entrata.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Uno dei motivi alla base della mobilità ospedaliera è la vicinanza geografica, che interessa soprattutto le regioni più piccole; Basilicata, Valle d'Aosta, Molise e la provincia autonoma di Trento, infatti, presentano nel 2008 percentuali dell'indice di emigrazione elevate. Il valore contenuto della provincia autonoma di Bolzano (4,5 per cento) si spiega con l'emigrazione verso i paesi esteri confinanti. Oltre a queste realtà territoriali, le regioni con un flusso di emigrazione piuttosto consistente rispetto ai ricoveri effettuati dai propri residenti sono la Calabria (16,1) e l'Abruzzo (14,2).

Considerando congiuntamente l'emigrazione e l'immigrazione, si osserva quali regioni, a esclusione di quelle più piccole già descritte in precedenza, compensino positivamente i due flussi e quali, al contrario, siano in deficit.

Le prime si trovano al di sotto della bisettrice e sono, in particolare, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Toscana, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e il Lazio. Le seconde, collocate al di sopra della bisettrice, sono la Calabria e, in misura minore, la Campania, la Sicilia e la Sardegna.

L'indice di attrazione conferma questo dualismo tra alcune regioni del Centro-Nord, che registrano un valore significativamente più elevato di uno, e quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, con un indice pari o inferiore a 0,6 per cento.

Fonti

- ▶ Ministero della salute, Schede di dimissione ospedaliera (Sdo)

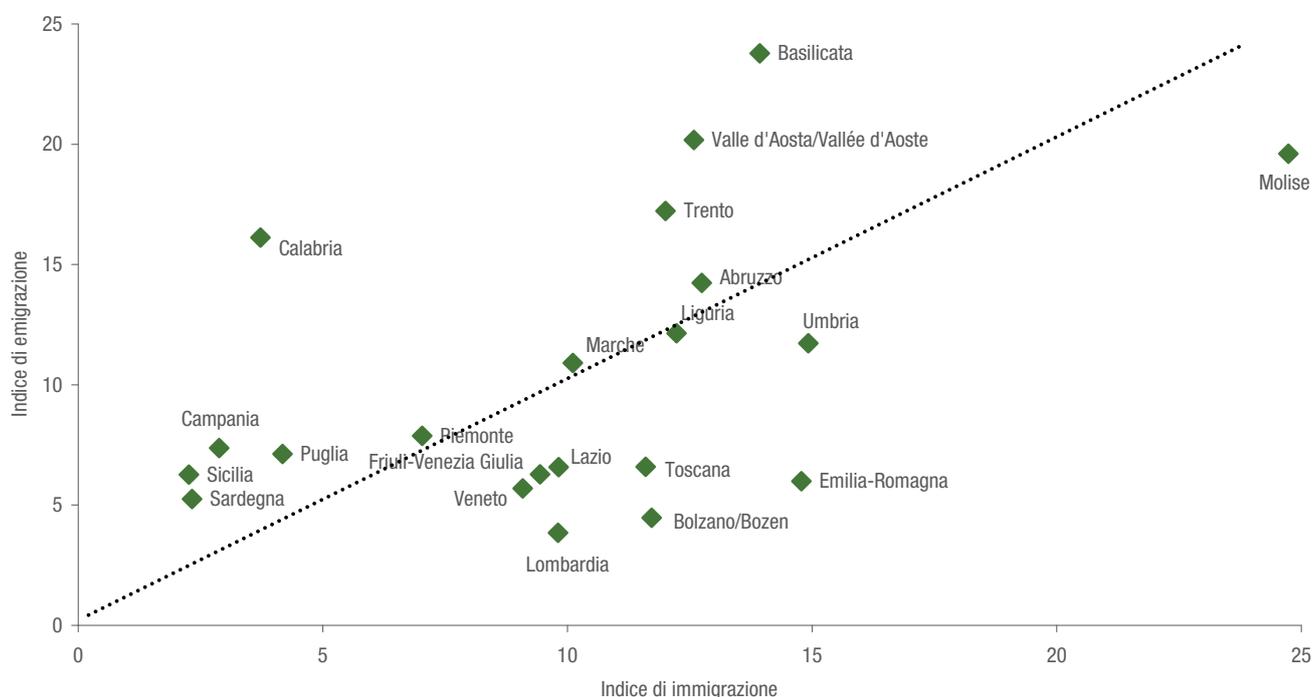
Pubblicazioni

- ▶ Ministero della salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero - Anno 2008, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/sanita/Health/
- ▶ www.salute.gov.it/ricoveriOspedalieri/paginaInternaRicoveriOspedalieri.jsp?menu=rapporti&id=1237&lingua=italiano

Indici di immigrazione e di emigrazione ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione Anno 2008 (valori percentuali)



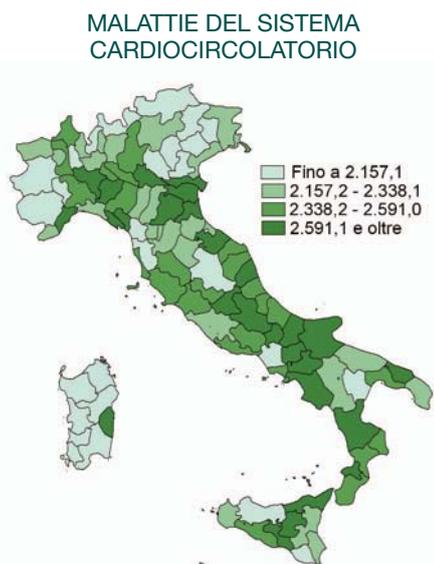
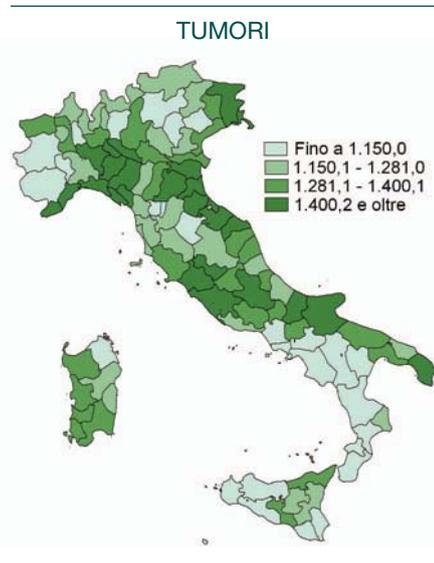
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Indicatori di mobilità ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione Anno 2008 (valori percentuali)

REGIONI	Indice di stanzialità ospedaliera	Indice di emigrazione ospedaliera	Indice di immigrazione ospedaliera	Indice di attrazione ospedaliera
Piemonte	92,1	7,9	7,0	0,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	79,8	20,2	12,6	0,6
Lombardia	96,1	3,9	9,8	2,5
Liguria	87,9	12,1	12,2	1,0
Trentino-Alto Adige	89,7	10,3	11,8	1,2
Bolzano/Bozen	95,5	4,5	11,7	2,6
Trento	82,8	17,2	12,0	0,7
Veneto	94,3	5,7	9,1	1,6
Friuli-Venezia Giulia	93,7	6,3	9,4	1,5
Emilia-Romagna	94,0	6,0	14,8	2,5
Toscana	93,4	6,6	11,6	1,8
Umbria	88,3	11,7	14,9	1,3
Marche	89,1	10,9	10,1	0,9
Lazio	93,4	6,6	9,8	1,5
Abruzzo	85,8	14,2	12,7	0,9
Molise	80,4	19,6	24,7	1,3
Campania	92,6	7,4	2,9	0,4
Puglia	92,9	7,1	4,2	0,6
Basilicata	76,2	23,8	13,9	0,6
Calabria	83,9	16,1	3,7	0,2
Sicilia	93,7	6,3	2,3	0,4
Sardegna	94,7	5,3	2,3	0,4

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Ospedalizzazione in regime ordinario per causa per provincia
Anno 2008 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Fonti

- ▶ Ministero della salute, Schede di dimissione ospedaliera (Sdo)
- ▶ Eurostat, Public health

Publicazioni

- ▶ Ministero della salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero - Anno 2008, 2010
- ▶ Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto OsservaSalute - Anno 2009, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/sanita/Health/
- ▶ www.salute.gov.it/ricoveriOspedaliari/paginaInternaRicoveriOspedaliari.jsp?menu=rapporti&id=1237&lingua=italiano
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health

Le dimissioni ospedaliere in regime ordinario per tumori e malattie del sistema circolatorio diminuiscono in maniera significativa nel tempo

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'ospedalizzazione è di fondamentale rilevanza nella cura della salute ed è legata soprattutto alle malattie gravi; questo indicatore assorbe la quota più consistente della spesa sanitaria totale.

I tumori e le malattie del sistema circolatorio, più frequenti nelle età adulte e senili, rappresentano le principali cause di ricovero, sia in Italia sia nel resto dell'Europa. Negli ultimi dieci anni l'ospedalizzazione in regime ordinario (con pernottamento) è diminuita in Italia del 12 per cento nel caso dei tumori e del 15 per le malattie del sistema circolatorio. Questa riduzione dei ricoveri dipende dalla tendenza a trattare queste patologie in contesti assistenziali diversi (day hospital o ambulatori) oltre che da un possibile miglioramento del loro quadro nosologico, in particolare rispetto al sistema circolatorio. In Italia, nel 2008, si sono registrate 1.269 dimissioni ogni centomila residenti per i tumori e 2.325 per le malattie del sistema circolatorio. Il rapporto tra i tassi di dimissione ospedaliera degli uomini e quelli delle donne, per le due cause considerate, è pari rispettivamente a 1,05 e a 1,35, evidenziando anche in questo ambito il vantaggio femminile.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'ospedalizzazione è espressa attraverso i tassi di dimissione ospedaliera, che sono calcolati rapportando le dimissioni (o ricoveri) alla popolazione residente. Non essendo possibile individuare i "ricoveri ripetuti", i dati si riferiscono agli eventi e non alle persone, indipendentemente, quindi, dal numero dei ricoveri a carico di un medesimo soggetto. I dati territoriali sono riferiti alla residenza dei pazienti e, pertanto, non sono influenzati dal problema della mobilità ospedaliera, pur rimanendo legati alla struttura per età dei residenti, alla frequenza dei tumori e delle malattie del sistema circolatorio nella popolazione e, infine, all'organizzazione dei servizi sanitari che rispondono ai bisogni di salute dei pazienti.

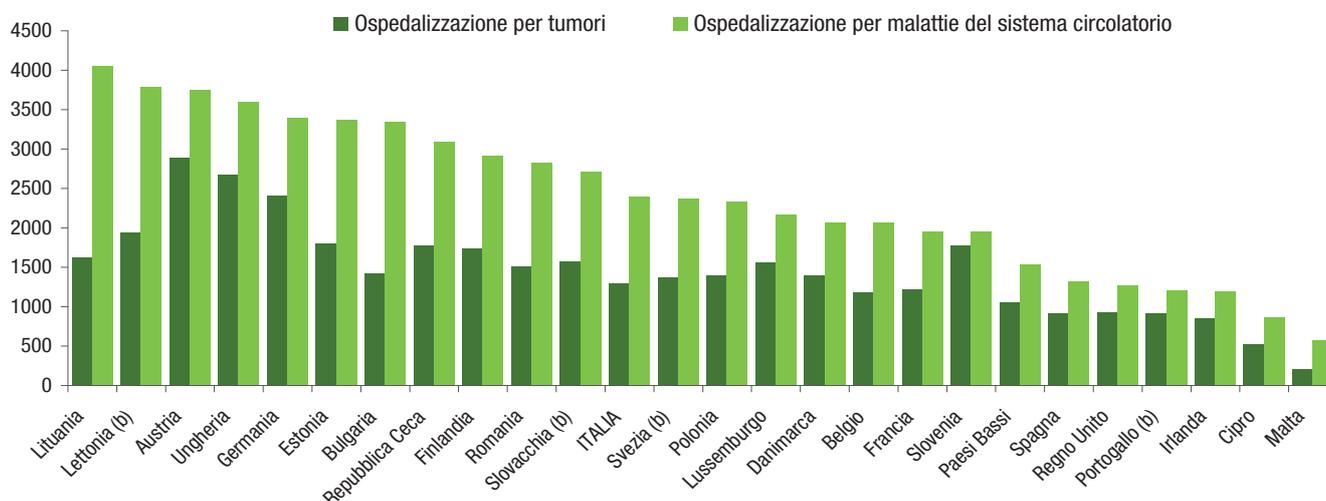
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Rispetto agli altri paesi europei, l'Italia si colloca al dodicesimo posto per quanto riguarda i ricoveri ordinari per malattie del sistema circolatorio e al diciassettesimo per quelli per i tumori. Tuttavia, la situazione dei singoli paesi è influenzata dalla diffusione nella popolazione di queste malattie e dall'organizzazione dei servizi sanitari, quindi, dalle strutture che si fanno carico del trattamento dei pazienti che non sono necessariamente quelle ospedaliere con ricovero ordinario. Questo spiega anche l'elevata variabilità dei tassi di dimissione ospedaliera in regime ordinario nei diversi paesi. Per i tumori, nel 2007, si sono registrati solo 206 ricoveri ogni centomila residenti a Malta, 519 a Cipro e 856 in Irlanda. All'estremo opposto si trovano l'Austria con un tasso pari a 2.891, l'Ungheria (2.673) e la Germania (2.413). Per le malattie del sistema circolatorio i valori oscillano da un minimo di 578 ricoveri ogni centomila residenti a Malta a un massimo di 4.059 in Lituania.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2008, l'ospedalizzazione per tumori presenta una variabilità regionale piuttosto bassa. I tassi di dimissione ospedaliera sono mediamente più elevati al Centro e, in particolare, nel Lazio con 1.459 dimissioni ogni centomila residenti. Segue il Nord-est, con un tasso pari a 1.482 in Emilia-Romagna e 1.453 in Friuli-Venezia Giulia. Le differenze tra uomini e donne sono quasi sempre a svantaggio degli uomini, fatta eccezione per la provincia autonoma di Bolzano, il Lazio e la Sardegna, dove i tassi femminili superano quelli maschili. Allo stesso modo, anche l'ospedalizzazione in regime ordinario per malattie del sistema circolatorio non presenta un'elevata variabilità regionale, tuttavia i tassi sono mediamente più elevati nel Mezzogiorno. Il Molise fa registrare il tasso più elevato d'Italia con 2.946 dimissioni ogni centomila residenti, seguito dall'Abruzzo (2.651), dalle Marche (2.637) e dalla Calabria (2.613). La differenza tra uomini e donne è costantemente a svantaggio degli uomini.

Ospedalizzazione in regime ordinario per tumori e malattie del sistema circolatorio nei paesi Ue Anno 2007 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) Per la Grecia i dati non sono disponibili.

(b) Per la Lettonia e la Slovacchia i dati sono al 2008; per la Svezia al 2006; per il Portogallo al 2005.

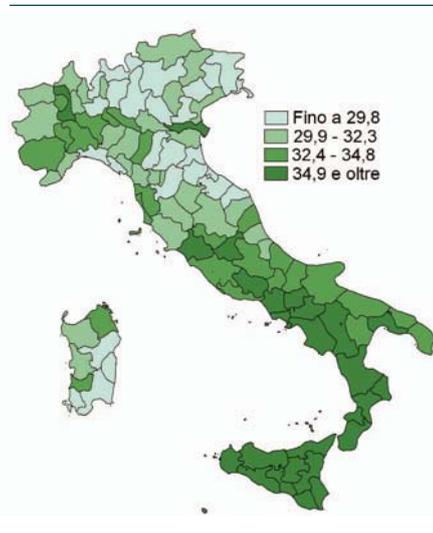
Ospedalizzazione in regime ordinario per tumori e malattie del sistema circolatorio per sesso e regione Anno 2008 (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Ospedalizzazione per tumori			Ospedalizzazione per malattie del sistema circolatorio		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	1.137,9	1.054,2	1.094,8	2.383,2	1.682,4	2.022,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.480,4	1.317,1	1.397,4	2.592,6	1.749,4	2.164,1
Lombardia	1.338,2	1.262,9	1.299,7	2.712,6	1.958,5	2.327,0
Liguria	1.576,6	1.354,4	1.459,9	2.696,4	2.064,5	2.364,5
Trentino-Alto Adige	1.104,5	1.097,6	1.101,0	2.458,4	1.985,5	2.218,0
Bolzano/Bozen	1.148,4	1.168,1	1.158,4	2.321,2	1.953,1	2.135,0
Trento	1.062,0	1.030,5	1.045,9	2.591,5	2.016,3	2.297,8
Veneto	1.169,3	1.134,3	1.151,4	2.303,4	1.760,3	2.026,3
Friuli-Venezia Giulia	1.504,2	1.405,9	1.453,5	2.457,4	2.084,5	2.265,1
Emilia-Romagna	1.522,8	1.443,3	1.482,0	2.772,3	2.222,3	2.489,8
Toscana	1.292,3	1.171,9	1.230,0	2.657,1	2.034,9	2.334,9
Umbria	1.303,2	1.283,5	1.293,0	2.662,8	1.860,4	2.247,6
Marche	1.423,6	1.346,4	1.384,0	2.997,9	2.295,4	2.637,3
Lazio	1.433,7	1.482,9	1.459,3	2.720,4	2.016,5	2.354,8
Abruzzo	1.341,2	1.259,2	1.299,1	3.031,0	2.292,4	2.651,5
Molise	1.422,1	1.396,4	1.408,9	3.401,5	2.513,6	2.945,6
Campania	1.163,1	1.051,6	1.105,7	2.863,5	2.049,1	2.444,3
Puglia	1.432,5	1.365,6	1.398,1	2.887,9	2.145,0	2.505,5
Basilicata	1.245,4	1.020,5	1.130,7	2.638,7	1.868,7	2.245,9
Calabria	1.103,0	1.058,8	1.080,4	2.965,3	2.278,1	2.613,0
Sicilia	1.185,2	1.117,1	1.150,0	2.671,7	1.896,7	2.271,1
Sardegna	1.280,1	1.305,8	1.293,2	2.156,6	1.583,9	1.864,8
Nord-ovest	1.307,4	1.214,5	1.259,7	2.618,5	1.890,7	2.244,6
Nord-est	1.332,3	1.277,5	1.304,2	2.510,2	1.990,3	2.244,1
Centro	1.378,0	1.352,0	1.364,5	2.733,4	2.047,2	2.378,0
Centro-Nord	1.335,8	1.274,5	1.304,3	2.621,0	1.967,1	2.284,6
Mezzogiorno	1.242,5	1.167,5	1.203,9	2.787,4	2.033,6	2.399,6
Italia	1.303,3	1.237,3	1.269,3	2.678,9	1.990,3	2.324,7

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

**Tasso standardizzato di mortalità
per malattie del sistema
circolatorio per provincia**

Anno 2007 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

**In Italia la mortalità per queste cause è tra
le più basse d'Europa****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Le malattie del sistema circolatorio, tipiche delle età adulte e senili, rappresentano la principale causa di morte in Italia e nel resto dell'Europa (ad eccezione della Francia dove lo sono i tumori). Negli ultimi anni, la mortalità per queste malattie è in diminuzione in tutti i paesi europei compresa l'Italia, dove il livello di mortalità per queste cause è tra i più bassi e i tassi si sono ridotti in modo diffuso su tutto il territorio. Nel 2007, in Italia il tasso standardizzato di mortalità per queste cause è pari a 32,6 decessi ogni diecimila abitanti; gli uomini con un tasso di 39,8 risultano svantaggiati rispetto alle donne (27,6).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi di mortalità standardizzati, ottenuti con il "metodo diretto", consentono di confrontare i livelli di mortalità nel tempo e nello spazio, controllando l'effetto delle differenze di struttura per età delle popolazioni. L'indicatore rappresenta i livelli di mortalità per malattie del sistema circolatorio che si sperimenterebbero nelle regioni italiane o nei paesi europei se le loro specifiche caratteristiche di mortalità venissero applicate a una identica struttura per età, quella della popolazione scelta come standard. Per i confronti nazionali la popolazione standard utilizzata è quella media italiana del 2001, mentre per i confronti tra paesi è stata utilizzata la popolazione tipo europea: per tale motivo, i valori dei tassi standardizzati europei non sono direttamente confrontabili con quelli nazionali.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia, con 17,9 decessi ogni diecimila abitanti si colloca al quart'ultimo posto nell'Ue27 dove, nel 2008, la media è di 22,7. I paesi con i valori ancora più bassi sono la Francia (12,5), la Spagna (15,1) e i Paesi Bassi (15,9).

All'estremo opposto si trovano tutti paesi di nuova adesione; le situazioni più allarmanti si riscontrano in Bulgaria e Romania, con un tasso di mortalità rispettivamente di 61,1 e di 55,8 decessi per diecimila abitanti. Tra gli altri paesi dell'est, Polonia, Repubblica Ceca e Slovenia si attestano su livelli più contenuti ma comunque decisamente elevati (rispettivamente con 35,6 i primi due e 23,5 il terzo). Per tutti i paesi i tassi di mortalità, se confrontati con i livelli del 2004, risultano in forte diminuzione, in particolare in Romania (variazione del tasso di -8,9 per diecimila abitanti), in Bulgaria (-7,6) e nella Repubblica Ceca (-7,5). Per l'Italia la diminuzione del tasso è stata di 4,1 per diecimila abitanti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2007, le malattie del sistema circolatorio rappresentano la prima causa di morte in quasi tutte le province, a esclusione di Gorizia, Sondrio, Bergamo, Brescia e Milano, dove la prima causa di morte è rappresentata dai tumori. Dall'analisi della geografia della mortalità emerge uno svantaggio delle province del Mezzogiorno, soprattutto della Campania, che insieme a quelle di Sicilia e Calabria risultano particolarmente penalizzate: Caserta, Napoli, Enna, Siracusa, Caltanissetta e Catania si attestano con valori tra il 27 e il 33 per cento superiori rispetto alla media italiana, pari a 32,6 decessi per diecimila abitanti. I livelli più bassi si osservano nelle province di Ravenna, Ogliastro, Cagliari e Firenze, dove i tassi di mortalità si collocano al di sotto dei 27,5 decessi per diecimila abitanti.

Le differenze di genere a livello regionale confermano il generale vantaggio delle donne che presentano i valori più bassi nel Friuli-Venezia Giulia e più alti in Campania; per gli uomini la regione più favorita è la Sardegna mentre la più svantaggiata è, come già visto per le donne, la Campania.

Fonti

- Istat, Indagine sulle cause di morte
- Eurostat, Public health

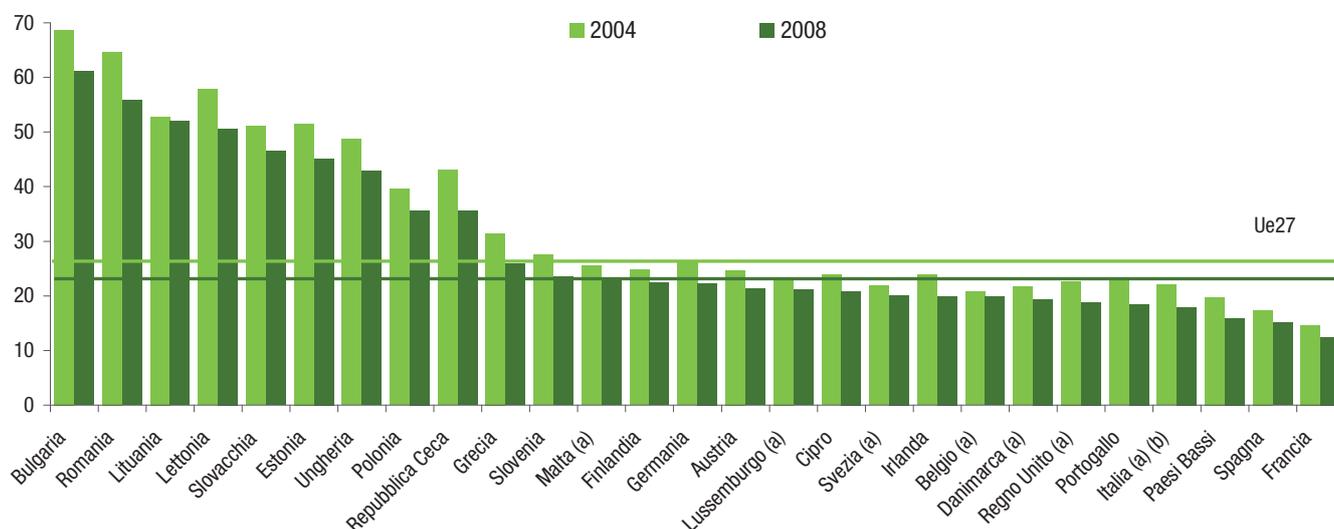
Pubblicazioni

- Istat, Cause di morte – Anno 2007, 2010
- Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto Osservasalute – Anno 2009, 2010

Link utili

- www.istat.it/dati/dataset/20100129_00/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health

Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio nei paesi Ue Anni 2004 e 2008 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) Per il 2008, il dato del Belgio è al 2005, quello della Danimarca al 2006, mentre quelli dell'Italia, del Lussemburgo, di Malta, del Regno Unito e della Svezia sono al 2007.

(b) Per il 2004, il dato dell'Italia è al 2003.

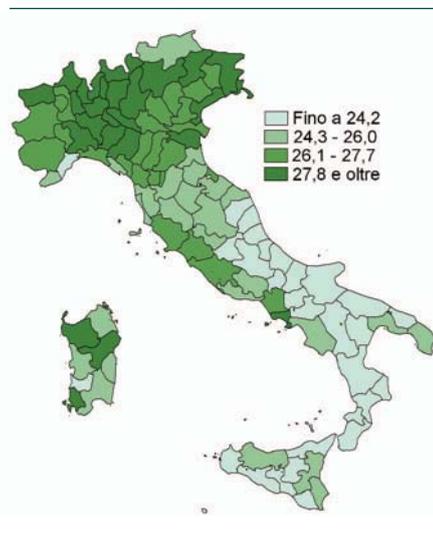
Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio per sesso e regione Anni 2003 e 2007 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003			2007			Differenze 2003-2007		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	50,0	33,5	40,1	41,0	26,7	32,4	-9,0	-6,8	-7,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	50,1	33,2	40,9	41,2	25,5	31,5	-8,9	-7,7	-9,3
Lombardia	48,3	31,1	37,6	37,6	24,5	29,5	-10,7	-6,6	-8,1
Liguria	45,4	31,8	37,3	37,2	25,2	30,0	-8,2	-6,6	-7,3
Trentino-Alto Adige	49,3	31,5	38,1	37,3	24,8	29,8	-12,0	-6,7	-8,2
Bolzano/Bozen	48,8	32,9	38,7	35,9	25,3	29,9	-12,9	-7,6	-8,8
Trento	49,7	30,3	37,5	38,2	24,4	29,8	-11,5	-5,8	-7,7
Veneto	46,3	29,3	35,9	38,7	24,6	30,1	-7,6	-4,7	-5,8
Friuli-Venezia Giulia	49,5	29,8	37,2	37,0	24,0	29,2	-12,5	-5,8	-8,0
Emilia-Romagna	45,2	29,3	35,7	36,9	24,5	29,6	-8,3	-4,8	-6,2
Toscana	45,0	31,9	37,4	37,7	25,6	30,5	-7,4	-6,3	-6,8
Umbria	49,1	31,5	38,8	38,8	27,0	31,9	-10,2	-4,5	-6,9
Marche	45,4	31,5	37,4	37,6	25,3	30,4	-7,7	-6,2	-7,0
Lazio	51,1	36,5	42,6	40,7	28,2	33,4	-10,4	-8,3	-9,3
Abruzzo	47,9	33,4	39,5	39,3	27,8	32,7	-8,6	-5,6	-6,8
Molise	49,7	36,4	42,4	41,3	28,6	34,1	-8,4	-7,8	-8,3
Campania	57,2	44,1	49,8	47,4	37,1	41,6	-9,8	-7,0	-8,2
Puglia	45,7	34,4	39,3	39,3	29,5	33,6	-6,5	-5,0	-5,7
Basilicata	49,1	36,6	42,2	40,2	30,6	35,0	-9,0	-5,9	-7,2
Calabria	50,3	40,2	44,7	42,3	33,3	37,4	-8,0	-6,9	-7,4
Sicilia	53,2	42,2	47,0	45,1	34,9	39,3	-8,1	-7,3	-7,7
Sardegna	43,7	31,9	37,2	35,5	25,3	29,7	-8,3	-6,7	-7,4
Nord-ovest	48,4	31,9	38,3	38,6	25,3	30,5	-9,8	-6,7	-7,9
Nord-est	46,4	29,5	36,1	37,6	24,5	29,7	-8,7	-5,1	-6,4
Centro	47,9	33,6	39,6	39,0	26,8	31,8	-8,9	-6,9	-7,8
Centro-Nord	47,6	31,7	38,1	38,5	25,5	30,7	-9,2	-6,2	-7,4
Mezzogiorno	50,9	39,1	44,3	42,7	32,6	37,0	-8,2	-6,5	-7,3
Italia	48,7	33,9	40,0	39,8	27,6	32,6	-8,9	-6,3	-7,4

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

Tasso standardizzato di mortalità per tumori per provincia

Anno 2007 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

Le differenze di mortalità fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno si riducono

UNO SGUARDO D'INSIEME

I tumori rappresentano la seconda causa di morte subito dopo le malattie del sistema cardiocircolatorio, sia in Italia sia nel resto dell'Europa, con l'eccezione della Francia, dove costituiscono la causa più importante.

La diminuzione della mortalità per tumore è legata sia al successo di misure di prevenzione primaria, che influiscono sulla riduzione del rischio di sviluppare la malattia, sia agli avanzamenti diagnostici e terapeutici, che aumentano la sopravvivenza dei malati. Nel 2007 il tasso standardizzato di mortalità per tumori in Italia è pari a 26,6 decessi ogni diecimila abitanti, con valori maggiori negli uomini (36,8) rispetto alle donne (19,6).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi di mortalità standardizzati, ottenuti con il "metodo diretto", consentono di confrontare i livelli di mortalità nel tempo e nello spazio, controllando l'effetto delle differenze di struttura per età delle popolazioni. L'indicatore rappresenta i livelli di mortalità per tumore che si sperimenterebbero nelle regioni italiane o nei paesi europei se le loro specifiche caratteristiche di mortalità venissero applicate a un'identica struttura per età, quella della popolazione scelta come standard.

Per i confronti nazionali la popolazione standard utilizzata è quella media italiana del 2001, mentre per i confronti tra paesi è stata utilizzata la popolazione tipo europea: per tale motivo, i valori dei tassi standardizzati europei non sono direttamente confrontabili con quelli nazionali.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il livello italiano della mortalità per tumori si colloca al di sotto del valore medio europeo disponibile per il 2008 (16,4 contro 17,3 decessi per diecimila abitanti). Tra i paesi con i tassi di mortalità più alti, superano 19,0 quasi tutti quelli dell'Europa orientale insieme alla Danimarca (20,8). La mortalità più elevata si registra in Ungheria (24,2) e tassi superiori alla media si riscontrano anche nei Paesi Bassi (18,4), in Irlanda (18,2), nel Regno Unito (17,8) e in Belgio (17,5). Cipro si distingue per la mortalità per tumori più bassa, pari a 12,2 per diecimila abitanti.

Tra il 2004 e il 2008, la maggioranza dei paesi europei mostra una diminuzione dei tassi di mortalità, particolarmente accentuata nella Repubblica Ceca (-2,9 ogni diecimila abitanti), con un calo per l'Italia di -1,0. Un lieve aumento si rileva in Belgio, Lussemburgo, Malta, Romania, Slovenia e si accentua in Bulgaria (+1,5).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2007 la mortalità per tumori è più bassa per le donne sebbene, rispetto al 2003, per gli uomini si registra una diminuzione più consistente. Il Mezzogiorno presenta tassi standardizzati più contenuti (particolarmente in Molise e Calabria) rispetto al Centro-Nord (rispettivamente 24,7 e 27,4 decessi per diecimila abitanti, con punte in Valle d'Aosta e Lombardia), configurando un differenziale territoriale opposto a quello della mortalità per malattie cardiovascolari. Negli ultimi anni, tuttavia, si osserva un avvicinamento dei valori per le aree considerate; tra il 2003 e il 2007 il Mezzogiorno si distingue, infatti, per un decremento di mortalità minore rispetto a quello del Centro-Nord (-0,5 ogni diecimila abitanti contro -1,9).

Nel contesto del Mezzogiorno, un'eccezione è rappresentata dalle province di Napoli (29,3), Nuoro (28,4), Carbonia-Iglesias e Sassari (27,8), Caserta (27,7), dove il tasso standardizzato di mortalità per tumori nel 2007 è superiore a quello medio italiano (26,6 per diecimila abitanti). La provincia con il tasso di mortalità più basso è Vibo Valentia (20,1); all'opposto, il valore più elevato si registra a Bergamo (31,5). Si segnala, inoltre, che quasi tutte le province dove si trovano i maggiori nuclei urbani del Centro-Nord sono caratterizzate da tassi di mortalità superiori alla media nazionale: tra queste, Milano (28,7), Roma (27,7), Genova (27,4) e Torino (27,0).

Fonti

- Istat, Indagine sulle cause di morte
- Eurostat, Public health

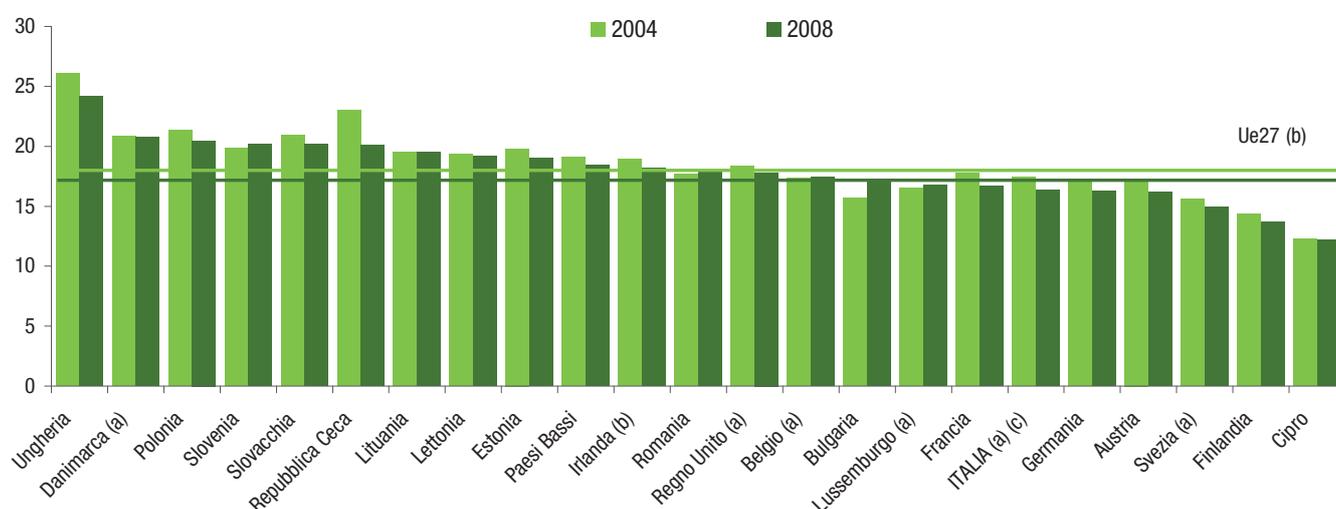
Pubblicazioni

- Istat, Cause di morte – Anno 2007, 2010
- Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto Osservasalute – Anno 2009, 2010

Link utili

- www.istat.it/dati/dataset/20100129_00/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health

Tasso standardizzato di mortalità per tumori nei paesi Ue Anni 2004 e 2008 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) Per il 2008: il dato della Danimarca è al 2006; quelli dell'Italia, del Lussemburgo, di Malta, del Regno Unito e della Svezia sono al 2007; quello del Belgio al 2005.

(b) Per il 2008 i dati dell'Irlanda e dell'Ue27 sono provvisori.

(c) Per il 2004, il dato dell'Italia è al 2003.

Tasso standardizzato di mortalità per tumori per sesso e regione Anni 2003 e 2007 (per 10.000 abitanti)

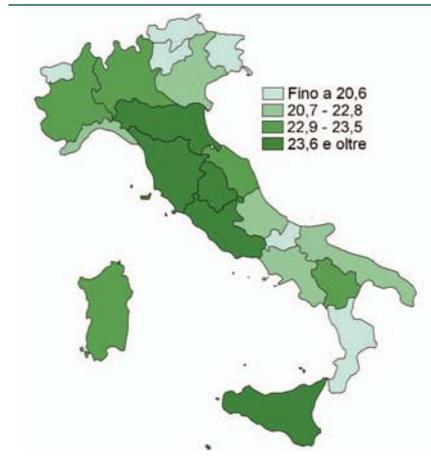
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003			2007			Differenze 2003-2007		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	41,4	21,6	29,4	38,3	20,4	27,5	-3,1	-1,2	-2,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	42,1	17,5	28,0	45,2	20,9	30,4	3,1	3,3	2,5
Lombardia	45,3	22,9	31,4	40,9	21,6	29,1	-4,5	-1,2	-2,3
Liguria	40,8	21,5	28,9	36,8	19,5	26,3	-3,9	-2,0	-2,6
Trentino-Alto Adige	41,2	21,9	29,3	36,8	20,1	26,8	-4,4	-1,8	-2,5
Bolzano/Bozen	41,6	22,7	29,8	34,9	19,7	25,9	-6,7	-2,9	-3,9
Trento	41,1	21,3	29,1	38,7	20,7	28,2	-2,4	-0,6	-0,9
Veneto	42,0	20,2	28,6	38,3	20,0	27,1	-3,7	-0,1	-1,5
Friuli-Venezia Giulia	43,6	22,6	30,7	38,6	22,2	28,6	-5,1	-0,4	-2,1
Emilia-Romagna	40,1	21,2	28,8	37,2	20,5	27,2	-2,9	-0,7	-1,5
Toscana	39,6	20,0	27,9	35,9	19,1	25,9	-3,7	-0,8	-1,9
Umbria	36,0	17,4	25,1	34,8	18,5	25,2	-1,2	1,1	0,1
Marche	36,7	19,2	26,4	33,5	17,5	24,0	-3,2	-1,7	-2,4
Lazio	40,6	21,3	29,0	37,2	20,3	27,1	-3,4	-0,9	-1,9
Abruzzo	33,1	16,7	23,4	31,0	15,9	22,2	-2,2	-0,7	-1,2
Molise	31,4	16,9	23,0	31,2	14,1	21,4	-0,2	-2,8	-1,6
Campania	40,3	19,0	27,6	38,2	19,2	27,0	-2,1	0,2	-0,6
Puglia	36,4	18,2	25,7	34,1	17,6	24,5	-2,4	-0,6	-1,2
Basilicata	30,5	15,8	22,1	32,1	16,2	23,1	1,6	0,4	1,0
Calabria	30,6	15,6	22,1	30,3	14,9	21,5	-0,3	-0,8	-0,6
Sicilia	33,3	17,9	24,4	33,3	18,2	24,5	-0,1	0,3	0,1
Sardegna	37,6	18,6	26,6	36,7	18,1	25,9	-0,9	-0,5	-0,7
Nord-ovest	43,5	22,2	30,4	39,6	21,0	28,3	-3,8	-1,3	-2,2
Nord-est	41,3	21,0	29,0	37,7	20,5	27,3	-3,6	-0,5	-1,7
Centro	39,3	20,2	27,9	36,0	19,4	26,2	-3,3	-0,8	-1,8
Centro-Nord	41,5	21,3	29,3	37,9	20,4	27,4	-3,6	-0,9	-1,9
Mezzogiorno	35,6	17,9	25,2	34,4	17,7	24,7	-1,2	-0,2	-0,5
Italia	39,6	20,3	28,0	36,8	19,6	26,6	-2,8	-0,7	-1,5

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

44 FUMO, ALCOL, OBESITÀ: I FATTORI DI RISCHIO

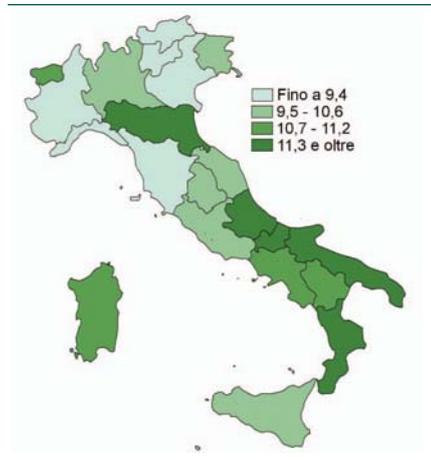
Fumatori di 14 anni e oltre per regione

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Persone obese di 18 anni e oltre per regione

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- ▶ Istat, La vita quotidiana nel 2008, 2010
- ▶ Istat, L'uso e l'abuso di alcol in Italia, Statistiche in breve, 22 aprile 2010
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

Link utili

- ▶ www.istat.it/societa/comportamenti/
- ▶ www.istat.it/dati/catalogo/20100319_01/
- ▶ www.istat.it/dati/catalogo/20091120_00/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.euro.who.int/_data/assets/pdf_file/0008/76526/E89306.pdf
- ▶ www.oecd.org/document/44/0,3343,en_2649_34631_2085228_1_1_1_1,00.html

Fumo, alcol e obesità interessano soprattutto gli uomini, con differenze rispetto alle fasce di età

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le malattie croniche, che comprendono alcune tra le principali cause di morte della popolazione italiana, sono prevenute adottando stili di vita salutari fin dall'età giovanile. Il programma "Guadagnare salute" della Regione europea dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dal 2007 è stato adottato anche in Italia. Esso sostiene gli interventi dei vari settori economici, sanitari e di comunicazione, atti a contrastare la diffusione dei principali fattori di rischio, fumo, alcol e obesità, che è legata all'alimentazione scorretta e alla scarsa attività fisica.

In Italia, nel 2009, con riferimento alla popolazione di 14 anni e più, i fumatori rappresentano il 23,0 per cento e i consumatori di alcol a rischio il 16,1 per cento; le persone obese – in aumento negli ultimi dieci anni – ammontano al 10,3 per cento della popolazione adulta.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le informazioni dell'indagine annuale multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" sono utili al calcolo di indicatori sull'abitudine al fumo, sul consumo di alcol considerato a rischio, in base alla frequenza e alle quantità assunte, secondo le indicazioni dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione e dell'Istituto superiore di sanità. La popolazione adulta obesa è invece stimata attraverso l'indice di massa corporea, dato dalla relazione tra peso e altezza dichiarati dagli intervistati, secondo la classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità.

La popolazione di interesse è quella residente in famiglia di 14 anni e più per i primi due indicatori, e di 18 anni e più per l'obesità.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati più recenti diffusi dall'Ocse si riferiscono al 2008 e riguardano 19 paesi europei nei quali è garantita la confrontabilità degli indicatori considerati. Per l'Italia la percentuale di fumatori sul complesso della popolazione di 15 anni e oltre è abbastanza contenuta (23,0); i paesi in cui è meno diffusa l'abitudine al fumo sono Svezia (14,5) e Danimarca (16,0), mentre quote particolarmente elevate si registrano in Grecia (39,7), in Ungheria (30,4) e in Irlanda (29,0).

Riguardo alla percentuale di persone obese, calcolata sul totale della popolazione di 18 anni e oltre, l'Italia si colloca tra i paesi con i valori più bassi (9,9), insieme a Svezia (10,2) e Francia (11,2). All'opposto, percentuali più alte si riscontrano in Ungheria (18,8), Grecia (18,1), Spagna e Repubblica Ceca (17,1 per entrambe). I valori particolarmente elevati di Regno Unito (24,5) e Lussemburgo (20,0) sono dovuti alle reali misurazioni di peso e altezza, che non si basano su dichiarazioni come negli altri paesi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il consumo di alcol a rischio e l'obesità fanno emergere situazioni contrapposte a livello territoriale. Confrontando le regioni del Centro-Nord con quelle del Mezzogiorno, nel 2009 nelle prime è più alta la quota di consumatori di alcol (17,7 contro 13,1) ed è più bassa quella di persone obese (9,7 contro 11,3). Le percentuali più elevate di adulti obesi si registrano in Molise (14,4), Abruzzo (12,8), Calabria ed Emilia-Romagna (12,0 per entrambe), mentre l'eccessivo consumo di alcol interessa Valle d'Aosta (25,7), Molise (23,3) e Bolzano (22,0).

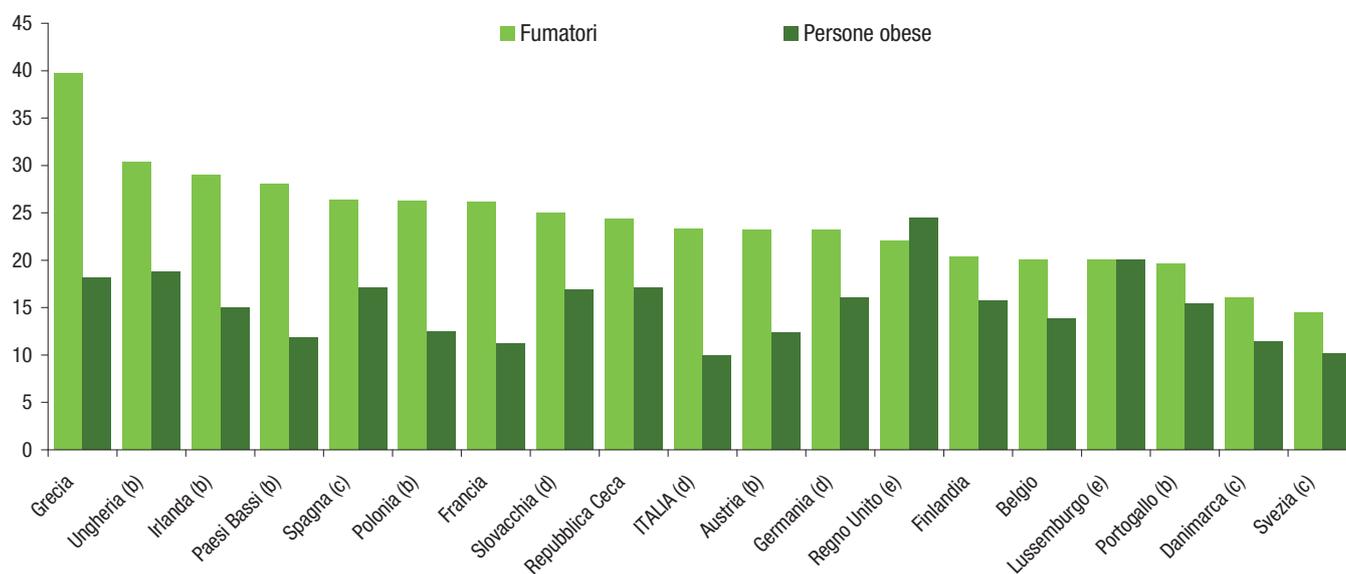
Per i fumatori, la quota più alta si rileva nel Centro (24,3) e scende nel Mezzogiorno (22,3).

Nel complesso, fumo, alcol e obesità interessano soprattutto gli uomini, con differenze rispetto alle fasce di età: a 25-34 anni i fumatori raggiungono la percentuale più elevata (40,2), mentre il consumo di alcol a rischio è più diffuso tra gli anziani (47,7 a 65-74 anni) e tra i giovani e i ragazzi (23,0 a 14-34 anni).

Riguardo alle donne, nella fascia 14-17 anni ben il 16,8 per cento eccede nell'assumere bevande alcoliche. Infine, l'obesità aumenta dopo i 55 anni, sia per gli uomini sia per le donne.

Fumatori di 15 anni e più e persone obese di 18 anni e più nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Ocse, Health data

(a) I dati presentati riguardano i 19 paesi europei per i quali è garantita la confrontabilità degli indicatori di interesse.

(b) Per entrambi gli indicatori l'ultimo anno disponibile è: per l'Ungheria il 2003, per la Polonia il 2004, per l'Austria e il Portogallo il 2006, per l'Irlanda il 2007, per i Paesi Bassi il 2009.

(c) Per i fumatori e per le persone obese i dati sono rispettivamente: per la Spagna al 2006 e al 2009, per la Danimarca al 2009 e al 2005, per la Svezia al 2006 e al 2007.

(d) Per i fumatori il dato per la Germania è al 2005, per la Slovacchia è al 2006 e per l'Italia al 2009.

(e) Per le persone obese il dato per il Lussemburgo è al 2007. Per il Regno Unito e per il Lussemburgo peso e altezza sono realmente misurati e non si basano su dichiarazioni come negli altri paesi.

Fumatori, consumatori di alcol a rischio e persone obese per regione

Anno 2009 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Fumatori	Consumatori di alcol a rischio	Persone obese
Piemonte	22,9	19,6	9,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	18,9	25,7	11,2
Lombardia	23,5	16,4	9,5
Liguria	22,8	17,4	7,9
Trentino-Alto Adige	19,4	21,3	7,6
Bolzano/Bozen	18,4	22,0	7,8
Trento	20,4	20,7	7,4
Veneto	22,3	20,6	9,4
Friuli-Venezia Giulia	20,6	20,2	10,2
Emilia-Romagna	24,6	18,5	12,0
Toscana	24,1	17,9	8,0
Umbria	24,6	15,8	9,5
Marche	23,2	16,4	10,5
Lazio	24,6	14,4	10,6
Abruzzo	21,8	16,1	12,8
Molise	20,3	23,3	14,4
Campania	22,8	11,8	11,1
Puglia	20,8	13,9	11,4
Basilicata	23,2	18,2	10,7
Calabria	20,4	12,1	12,0
Sicilia	23,6	9,3	10,6
Sardegna	23,3	21,3	10,7
Nord-ovest	23,2	17,5	9,3
Nord-est	22,8	19,8	10,3
Centro	24,3	15,9	9,7
Centro-Nord	23,4	17,7	9,7
Mezzogiorno	22,3	13,1	11,3
Italia	23,0	16,1	10,3

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

(a) L'abitudine al fumo e il consumo di alcol si riferiscono alla popolazione di 14 anni e più; le persone obese sono quelle di 18 anni e più.

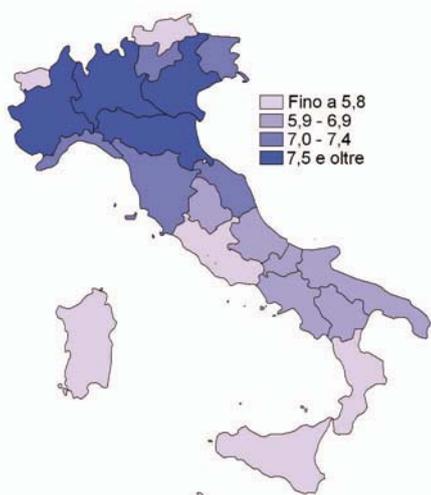
cultura e tempo libero

La dimensione culturale è importante in tutte le economie avanzate: è infatti associata positivamente alla crescita del reddito pro capite. Le scelte adottate dai cittadini per mantenere aggiornate, efficienti e flessibili le loro conoscenze e per informarsi, la fruizione delle diverse attività culturali nonché la pratica di attività fisica – fattore che contribuisce positivamente sia allo stato di salute sia alla condivisione di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza – sono alcune delle dimensioni che contribuiscono alla determinazione del capitale sociale di un paese.

Al di là di fattori esclusivamente economici, l'analisi dei comportamenti dei cittadini nella sfera culturale rappresenta un contributo essenziale per tentare una misura del benessere personale e della coesione sociale.

- ▶▶ Le famiglie italiane destinano ai consumi culturali (spese per ricreazione e cultura) in media il 6,8 per cento della spesa complessiva per consumi finali (2008). La quota è leggermente diminuita rispetto all'anno precedente quando l'Italia si collocava al quintultimo posto nell'Ue27.
- ▶▶ Circa 362 mila unità di lavoro (l'1,5 per cento del totale) sono impiegate in attività di produzione di beni e servizi per la ricreazione e la cultura, al netto del settore editoriale (2009).
- ▶▶ In Italia ogni anno vengono stampate in media 3,6 copie di opere librarie per ogni abitante, ma nell'arco di un anno meno del 47 per cento degli italiani legge almeno un libro nel tempo libero (2010).
- ▶▶ Poco più di un italiano su due (55,0 per cento) legge un quotidiano almeno una volta a settimana, circa il 40 per cento almeno cinque giorni su sette.
- ▶▶ Poco più di un italiano su cinque utilizza Internet per leggere on line o scaricare giornali, news o riviste.
- ▶▶ Al primo posto tra le attività culturali svolte fuori casa dagli italiani c'è il cinema (52,3 per cento della popolazione di 6 anni e più). Tra le altre attività culturali quelle che coinvolgono almeno un quarto della popolazione sono le visite a musei e mostre (30,1 per cento) e la frequentazione di spettacoli sportivi (26,4 per cento).
- ▶▶ Praticano sport poco più di 19 milioni di residenti di tre anni e più (circa un italiano su tre): il 22,8 per cento in modo continuativo, il 10,2 saltuariamente. Pur non praticando sport, 16,5 milioni di persone svolgono un'attività fisica, mentre i sedentari superano i 22 milioni (2009).

- ▶ Spesa delle famiglie per consumi culturali
- ▶ Lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura
- ▶ Lettori di libri
- ▶ Lettori di quotidiani
- ▶ Lettori di quotidiani e riviste su Internet
- ▶ Fruitori di attività culturali
- ▶ Persone di 3 anni e più che praticano sport

**Spesa delle famiglie per
ricreazione e cultura per regione**Anno 2007 (a) (in percentuale della
spesa totale per consumi finali)

Fonte: Istat, Conti economici regionali
(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi
sono dati rispettivamente dai valori medi di
Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.

**Cala l'investimento in cultura
nelle spese delle famiglie****UNO SGUARDO D'INSIEME**

La spesa delle famiglie per consumi culturali rappresenta uno degli indicatori chiave individuati dall'Unione europea per la valutazione delle politiche per lo sviluppo delle condizioni di vita e del welfare nel lungo termine. Le famiglie italiane destinano alla spesa per ricreazione e cultura mediamente il 6,8 per cento della spesa complessiva per consumi finali (anno 2008).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è dato dal rapporto tra il valore della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni e servizi di carattere ricreativo e culturale e quello della spesa totale per consumi finali delle famiglie. Secondo la classificazione Coicop (*Classification of individual consumption by purpose*) le spese per servizi ricreativi e culturali comprendono i servizi forniti da sale cinematografiche, attività radio televisive e da altre attività dello spettacolo (discoteche, sale giochi, fiere e parchi divertimento); i servizi forniti da biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali e sportive; infine comprende i compensi del servizio dei giochi d'azzardo (inclusi lotto, lotterie e sale bingo).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il confronto internazionale mostra come la quota di spesa delle famiglie italiane destinata a consumi culturali (6,9 per cento) sia decisamente inferiore a quella media dei paesi Ue27 (9,4 per cento). I paesi che si collocano nella parte più bassa della graduatoria europea, con valori prossimi o inferiori al 6 per cento, sono Bulgaria e Romania. All'estremo opposto in un nutrito gruppo di paesi, tra cui quelli nordici e il Regno Unito, la spesa destinata a consumi culturali supera nel 2007 l'11 per cento. La Francia, con il 9,3 per cento, si colloca appena sotto la media europea.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La quota di spesa per ricreazione e cultura presenta una discreta variabilità territoriale. Il valore più elevato della spesa per beni e servizi a carattere culturale si osserva nel Nord, dove rappresenta circa il 7,7 per cento della spesa complessiva per consumi finali. Nelle regioni del Centro il valore è pari al 6,6 per cento e scende a 5,8 nel Mezzogiorno. Le regioni in cui le famiglie hanno destinato a consumi culturali e ricreativi una quota maggiore della spesa finale sono l'Emilia-Romagna e il Piemonte (circa l'8 per cento). Tra il 2000 e il 2007, la quota di spesa destinata dalle famiglie a consumi culturali si è ridotta di 0,4 punti percentuali. La tendenza è generalizzata (con l'eccezione del Molise) e la riduzione maggiore si registra nel Centro (-0,7 punti), su cui influisce il risultato particolarmente negativo del Lazio (-1 punto). Tuttavia, grazie a una dinamica dei prezzi del settore ricreazione e cultura più lenta di quella complessiva, la spesa per consumi culturali è aumentata in termini reali a un ritmo superiore (1,1 per cento l'anno) rispetto ai consumi complessivi (+0,7 per cento l'anno) determinando un incremento in termini quantitativi di consumi culturali. Incrementi maggiori si sono avuti nelle ripartizioni settentrionali (1,5 per cento) e più modesti nel Centro e nel Mezzogiorno (0,5 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Eurostat, National accounts

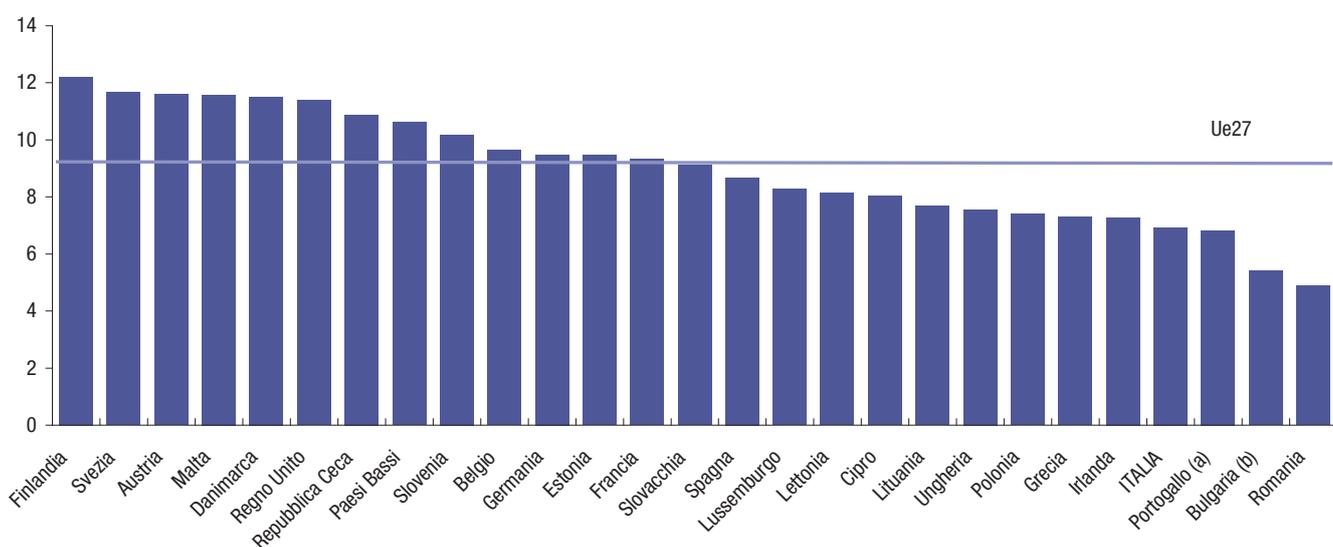
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali, Statistiche in breve, 28 settembre 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/conti/territoriali/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction

Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura nei paesi Ue Anno 2007 (in percentuale della spesa totale per consumi finali)



Fonte: Eurostat, National Accounts
(a) Dato al 2006.
(b) Dato al 2005.

Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura per regione

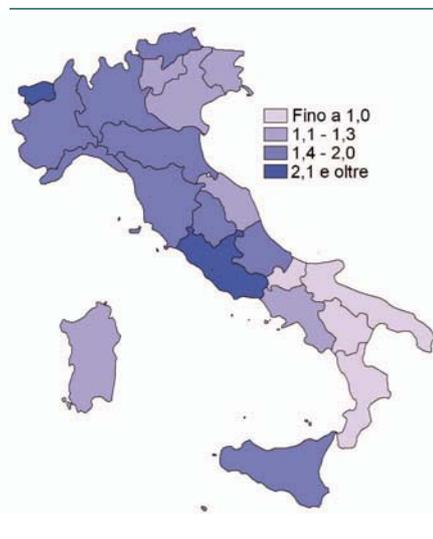
Anni 2000-2007 (valori correnti in percentuale della spesa totale per consumi finali e variazioni medie annue su valori concatenati - anno di riferimento 2000)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Quota di spesa per ricreazione e cultura sulla spesa totale per consumi								Variazione media annua su valori concatenati
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2000-2007
Piemonte	8,5	8,4	8,4	8,1	8,3	7,9	7,8	8,0	1,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,8	5,7	5,7	5,7	5,7	5,5	5,3	5,7	1,0
Lombardia	7,8	7,7	7,6	7,5	7,6	7,4	7,8	7,6	1,7
Liguria	7,0	7,0	6,9	6,8	7,0	6,8	6,8	7,0	0,9
Trentino-Alto Adige	6,9	6,9	6,9	6,7	6,8	6,4	6,4	6,4	0,3
Bolzano/Bozen	6,4	6,4	6,4	6,3	6,3	6,1	6,1	5,6	-0,7
Trento	7,4	7,3	7,3	7,2	7,3	6,7	6,7	7,1	0,6
Veneto	8,1	8,0	7,9	7,7	7,8	7,4	7,4	7,8	1,9
Friuli-Venezia Giulia	7,3	7,2	7,1	6,9	7,1	6,8	6,8	7,2	1,6
Emilia-Romagna	8,5	8,5	8,4	8,2	8,4	8,0	8,0	8,2	1,3
Toscana	7,8	7,6	7,6	7,4	7,6	7,2	7,2	7,4	1,2
Umbria	7,3	7,3	7,1	7,0	7,1	6,9	6,8	6,9	1,7
Marche	8,1	7,9	7,8	7,7	7,9	7,5	7,5	7,3	0,8
Lazio	6,7	6,6	6,5	6,4	6,5	6,1	6,0	5,8	-0,3
Abruzzo	6,8	6,6	6,6	6,5	6,6	6,3	6,2	6,1	0,0
Molise	6,3	6,2	6,2	6,1	6,2	5,9	6,0	6,8	3,5
Campania	6,2	6,1	6,1	5,9	6,0	5,8	5,8	5,9	0,8
Puglia	6,5	6,4	6,3	6,2	6,3	6,1	6,0	5,9	0,3
Basilicata	7,3	7,2	7,2	7,0	7,1	6,8	6,8	6,0	-1,0
Calabria	6,0	5,9	5,9	5,8	5,8	5,5	5,5	5,4	0,5
Sicilia	5,9	5,8	5,8	5,9	6,0	5,7	5,6	5,6	0,9
Sardegna	6,3	6,2	6,2	6,2	6,3	6,0	6,0	5,8	-0,2
Nord-ovest	7,9	7,8	7,7	7,6	7,7	7,5	7,6	7,6	1,5
Nord-est	8,0	8,0	7,9	7,7	7,9	7,5	7,5	7,7	1,5
Centro	7,3	7,1	7,1	6,9	7,1	6,7	6,6	6,6	0,5
Centro-Nord	7,8	7,7	7,6	7,4	7,6	7,2	7,3	7,4	1,2
Mezzogiorno	6,2	6,1	6,1	6,0	6,1	5,9	5,8	5,8	0,5
Italia	7,3	7,2	7,2	7,0	7,2	6,9	6,9	6,9	1,1

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Unità di lavoro impiegate nel settore ricreazione e cultura per regione

Anno 2009 (in percentuale delle
unità di lavoro totali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Basso, ma in crescita, il peso dei lavoratori dipendenti nel settore

UNO SGUARDO D'INSIEME

In termini occupazionali, le attività destinate alla produzione di beni e servizi del settore ricreativo, culturale e sportivo assorbono una quota pari all'1,5 per cento del numero complessivo di unità di lavoro presenti in Italia. Questo valore, che fornisce una misura della quantità di lavoro impiegata nel settore culturale e del *loisir* (con esclusione del settore corrispondente a "Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati") non mostra variazioni significative nel corso degli ultimi anni, confermando l'immagine di un settore di attività con un peso sostanzialmente stabile dal punto di vista occupazionale. Con riferimento a tale parametro, emergono, sensibili differenze a livello territoriale e si rilevano dinamiche significative con riferimento alla quota di lavoro dipendente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore proposto è dato dal rapporto tra le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) del settore "Ricreazione e cultura" e le Ula del totale delle attività economiche.

Il settore "Ricreazione e cultura" comprende, secondo la classificazione Nace Rev.1 delle attività economiche, le seguenti attività (Sezione OA.92): produzioni e distribuzioni cinematografiche e di video; attività radio televisive; altre attività dello spettacolo (ad esempio discoteche e sale giochi); attività delle agenzie di stampa; attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali; attività sportive; altre attività ricreative (ad esempio giochi d'azzardo). Non sono comprese le attività del settore "Editoria".

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2009, le unità di lavoro che partecipano al processo di produzione di beni e servizi a carattere culturale, ricreativo e sportivo sono 362 mila. Nel complesso il settore è aumentato di 37 mila unità rispetto al 2000, registrando una variazione percentuale pari all'11,4 per cento. Tale incremento si è manifestato con un ritmo significativamente superiore rispetto alla media, considerando che nel complesso, rispetto al 2000, il numero delle unità di lavoro impiegate per il totale delle attività economiche è cresciuto del 3,7 per cento.

Il lavoro dipendente rappresenta i due terzi circa del lavoro complessivo del settore nell'intero periodo ed è progressivamente cresciuto dal 2000 al 2009. Questa composizione delle risorse rappresenta una specificità dell'organizzazione lavorativa del settore "culturale", poiché la quota di lavoro dipendente si mantiene ancora nel 2009 al di sotto del valore medio registrato per il complesso delle attività economiche (71,8 per cento). Tuttavia, negli ultimi anni si assiste a una riduzione di questo divario: infatti, mentre la quota di Ula dipendenti per il totale economia è aumentata tra il 2000 e il 2009 di 2,3 punti percentuali (da 69,5 a 71,8), nelle attività culturali è cresciuta di 6,2 punti (da 60,8 a 67,0).

Dal punto di vista territoriale, la quota di occupati nel settore ricreativo-culturale appare sostanzialmente uniforme nel Centro-Nord (1,6 per cento), ad eccezione di Valle d'Aosta e Lazio che, nell'intero periodo, fanno registrare una maggiore presenza di lavoro "culturale" rispetto alle altre regioni, raggiungendo una quota quasi doppia rispetto a quella media nazionale. Sul versante opposto, le regioni del Mezzogiorno mostrano un peso relativo del settore culturale in termini occupazionali (1,2 per cento) inferiore alla media. In particolare, in Basilicata, Calabria e Molise la quota di unità di lavoro impiegate nel settore è ancora inferiore all'uno per cento.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Istat, Conti economici regionali

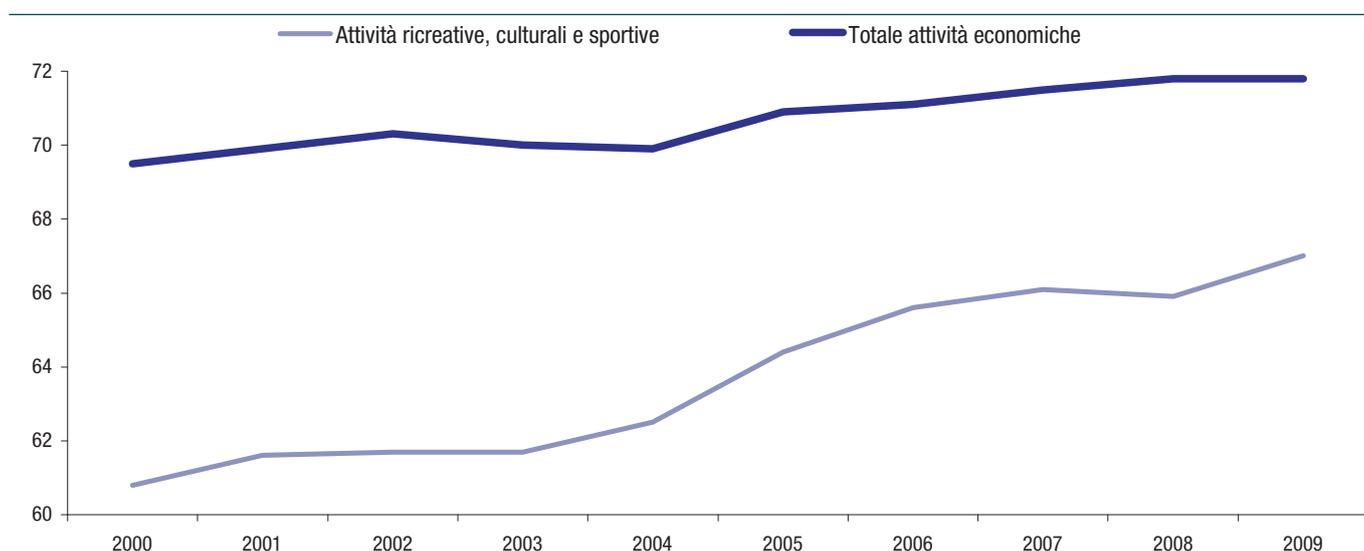
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici nazionali - Anni 1970-2009, Tavole di dati, 13 agosto 2010
- ▶ Istat, Conti economici regionali, Statistiche in breve, 28 settembre 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/ambiente/contexto/infoterr/azioneB.html

Unità di lavoro dipendenti del settore ricreazione e cultura e del complesso delle attività economiche Anni 2000-2009 (in percentuale delle unità di lavoro totali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

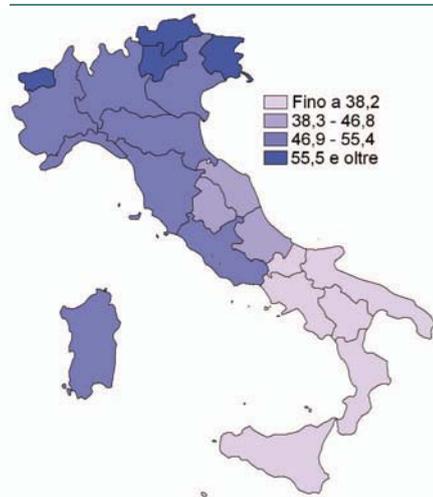
Unità di lavoro impiegate nel settore ricreazione e cultura per regione Anni 2000-2009 (in percentuale delle unità di lavoro totali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,2	3,1	2,9	2,9	2,8	2,8	2,9	2,7	2,7	2,9
Lombardia	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5
Liguria	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5
Trentino-Alto Adige	1,3	1,4	1,3	1,4	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3
Bolzano/Bozen	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,2	1,3	1,3	1,3	1,4
Trento	1,3	1,3	1,2	1,4	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3
Veneto	1,0	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
Friuli-Venezia Giulia	1,2	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3
Emilia-Romagna	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4
Toscana	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5
Umbria	1,5	1,6	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4	1,5	1,4	1,4
Marche	1,1	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2	1,1	1,2
Lazio	2,5	2,6	2,6	2,6	2,7	2,8	2,8	2,9	2,9	2,9
Abruzzo	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5
Molise	0,8	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,9	1,0	0,9	0,9
Campania	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2	1,1	1,1	1,1
Puglia	0,9	1,0	1,0	0,9	0,9	0,8	0,9	0,9	0,9	1,0
Basilicata	0,8	0,7	0,8	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8
Calabria	0,8	0,8	0,7	0,8	0,8	0,7	0,8	0,8	0,8	0,8
Sicilia	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5
Sardegna	1,2	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3
Nord-ovest	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5
Nord-est	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3
Centro	1,9	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,1
Centro-Nord	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6	1,6
Mezzogiorno	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,2
Italia	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Molti libri e pochi lettori

UNO SGUARDO D'INSIEME

La lettura di libri gioca un ruolo importante nel processo di crescita individuale, fin dalle più giovani fasce di età. Individui che leggono di più riescono più facilmente a mantenere aggiornate, efficienti e flessibili le loro conoscenze, ossia il loro capitale umano, e riescono ad interagire meglio con altre persone, accrescendo il loro capitale sociale. In termini di offerta nel 2008, in Italia, sono stati pubblicati circa 59 mila libri, di cui quasi 38 mila sono titoli proposti in prima edizione, per una tiratura totale di oltre 213 milioni di copie. Complessivamente sono state stampate in media 3,6 copie di opere librarie per abitante e, in particolare, circa 5,3 copie di libri per ragazzi (tra i 6 e i 14 anni). A fronte di una produzione editoriale di tali dimensioni, nel 2010 solo il 46,8 per cento della popolazione dichiara di aver letto almeno un libro nel tempo libero nell'arco di dodici mesi. Tra i lettori di libri, inoltre, una quota consistente dichiara di aver letto al massimo tre libri nell'ultimo anno (44,3 per cento), mentre i lettori che hanno letto almeno un libro al mese sono il 15,1 per cento, una quota decisamente più contenuta. L'analisi in serie storica mostra, però, una tendenza all'aumento della quota di lettori, che passa dal 39,1 del 1995 al 46,8 per cento del 2010, e un parallelo aumento dei lettori che hanno letto 12 o più libri nel corso dell'anno: dall'11,3 al 15,1 per cento. Inoltre una nota positiva emerge osservando il comportamento delle nuove generazioni: la quota di bambini e ragazzi da 6 a 17 anni che hanno letto almeno un libro nel tempo libero è aumentata di 8,1 punti percentuali rispetto al 1995 (dal 50,2 al 58,5 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore utilizzato si basa su informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", condotta annualmente dall'Istat, in cui si rilevano le abitudini di lettura delle persone di almeno sei anni. Per "lettori" si intendono coloro che dichiarano di aver letto almeno un libro nel tempo libero, per motivi non strettamente professionali e/o scolastici, nei 12 mesi precedenti l'intervista. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate nel periodo febbraio-marzo 2010.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle diverse aree del Paese si riscontra un atteggiamento sensibilmente differente verso la lettura di libri. Si legge di più al Nord, dove oltre il 53,0 per cento della popolazione di 6 anni e più ha letto almeno un libro nell'anno. Il tasso di lettori raggiunge valori molto elevati nelle province autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente 56,5 e 59,3 per cento), in Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Lombardia (tutte con quote superiori al 55 per cento). Nelle regioni del Mezzogiorno, invece, solo poco più di una persona su tre (35,2 per cento) ha letto almeno un libro nel tempo libero nel corso degli ultimi dodici mesi e la quota dei lettori sporadici (fino a tre libri all'anno) è quasi sette volte superiore a quella dei lettori abituali (almeno un libro al mese). In particolare i valori più contenuti del numero di lettori si registrano in Basilicata (31,4 per cento persone di 6 anni e più), Sicilia (32,8), Campania (33,3) e Puglia (33,6). Un elemento che caratterizza in misura omogenea e trasversale l'intero territorio nazionale è la differenza di genere: le donne leggono più degli uomini. Lo scarto tra la quota di lettori dei due sessi è, infatti, di 13 punti percentuali (53,1 per cento di lettrici e 40,1 per cento di lettori). Tale differenza risulta massima tra i 20 e i 24 anni, fascia di età in cui la quota di lettrici sfiora il 65 per cento, mentre quella dei lettori si attesta sul 41,3 per cento, ma il differenziale sfiora o supera i 20 punti percentuali in tutte le fasce tra i 15 e i 54 anni.

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

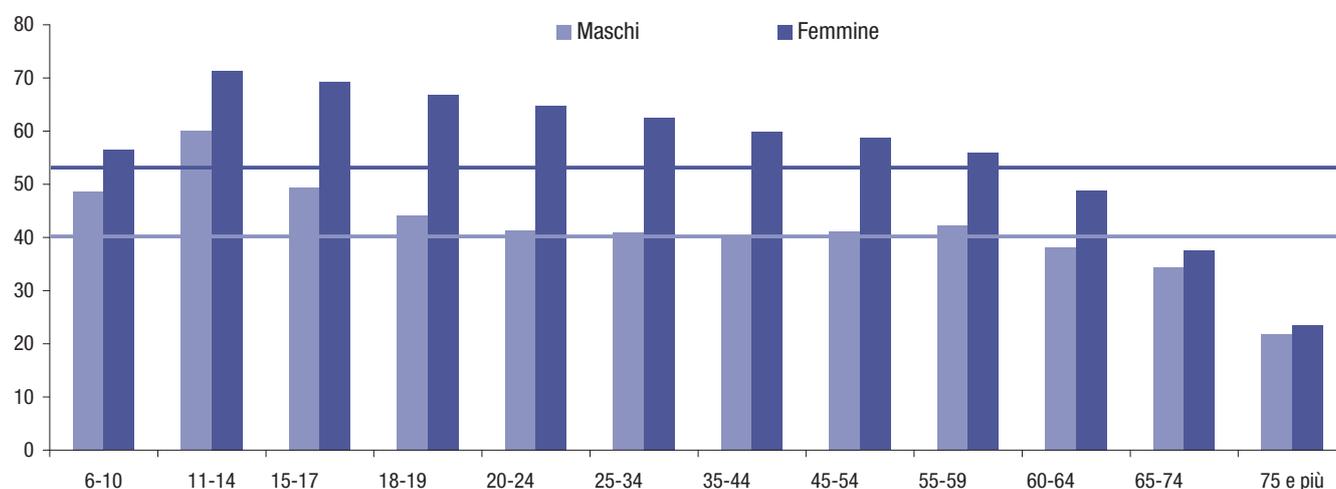
Pubblicazioni

- Istat, La lettura di libri in Italia, Statistiche in breve, 12 maggio 2010
- Istat, La produzione libraria - Anno 2008, 2010
- Istat, Annuario statistico italiano, 2010
- Aie, Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia, 2010

Link utili

- www.istat.it/societa/cultura/
- dati.istat.it

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso e classe di età Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi per frequenza di lettura e per regione Anni 2000, 2005 e 2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000			2005			2010		
	Hanno letto libri (a)	Di cui (b)		Hanno letto libri (a)	Di cui (b)		Hanno letto libri (a)	Di cui (b)	
		Da 1 a 3 libri	12 o più libri		Da 1 a 3 libri	12 o più libri		Da 1 a 3 libri	12 o più libri
Piemonte	46,2	47,1	13,1	49,4	45,6	14,7	53,1	39,8	17,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	46,1	42,5	15,2	50,8	36,3	20,7	55,7	36,6	18,2
Lombardia	47,4	43,9	14,7	52,0	38,6	17,6	55,1	37,9	18,7
Liguria	45,6	41,6	15,8	48,6	39,2	17,1	52,6	34,3	19,9
Trentino-Alto Adige	50,7	38,7	18,0	53,5	35,7	20,0	57,9	35,0	19,9
Bolzano/Bozen	53,6	38,4	19,3	54,3	34,8	21,8	56,5	33,7	20,5
Trento	48,0	39,2	16,6	52,8	36,6	18,2	59,3	36,2	19,4
Veneto	43,3	43,5	14,6	49,5	45,2	13,6	53,7	42,9	17,1
Friuli-Venezia Giulia	50,4	43,3	13,5	54,3	42,4	15,4	56,3	38,5	18,7
Emilia-Romagna	44,5	43,7	16,1	47,7	44,2	15,3	51,5	37,9	19,0
Toscana	42,5	43,0	15,0	46,1	39,9	16,0	53,9	43,2	16,1
Umbria	36,2	54,9	11,4	41,6	47,9	12,4	44,6	48,2	12,9
Marche	35,4	54,6	8,9	39,6	48,7	10,4	43,0	47,9	12,7
Lazio	41,7	46,6	12,0	47,1	45,0	13,4	51,4	42,0	15,7
Abruzzo	30,8	55,0	9,4	40,5	57,7	8,6	40,8	55,8	9,4
Molise	32,0	63,9	5,6	31,2	55,4	6,5	37,8	56,1	8,3
Campania	25,2	68,0	6,1	28,4	67,8	4,8	33,3	60,8	6,2
Puglia	28,0	64,7	4,7	28,6	63,7	6,7	33,6	54,9	7,5
Basilicata	26,0	57,4	7,2	31,1	58,7	9,0	31,4	57,1	8,8
Calabria	26,2	65,5	5,3	29,5	63,5	7,9	35,8	55,2	9,0
Sicilia	26,5	62,6	6,3	28,4	64,8	7,4	32,8	59,7	7,1
Sardegna	42,0	53,4	8,5	40,2	45,8	16,6	49,1	40,6	16,3
Nord-ovest	46,9	44,5	14,4	50,9	40,5	16,8	54,3	38,1	18,6
Nord-est	45,2	43,1	15,4	49,7	43,6	15,0	53,5	39,8	18,2
Centro	40,7	46,9	12,6	45,3	44,0	13,8	50,6	43,5	15,3
Centro-Nord	44,5	44,8	14,2	48,9	42,4	15,4	52,9	40,1	17,5
Mezzogiorno	28,0	62,9	6,3	30,4	62,3	7,8	35,2	56,1	8,4
Italia	38,6	49,5	12,1	42,3	47,5	13,5	46,8	44,3	15,1

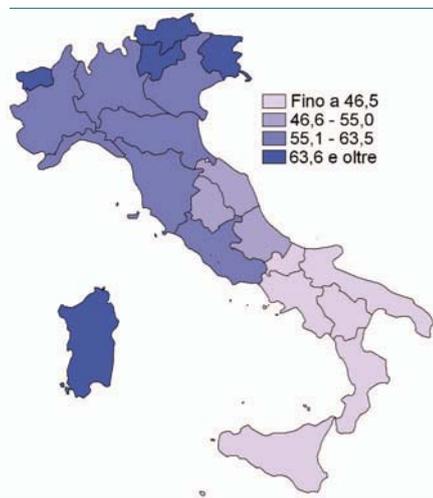
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

(a) Per 100 persone con le stesse caratteristiche.

(b) Per 100 lettori con le stesse caratteristiche.

Persone di 6 anni e più che hanno letto quotidiani almeno una volta a settimana per regione

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Unesco, Institute for statistics sui dati World association of newspaper

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/societa/comportamenti/
- ▶ stats.uis.unesco.org

Bassa la propensione alla lettura dei quotidiani

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il quotidiano, assieme alla televisione e alla radio, rappresenta lo strumento tradizionale attraverso cui informarsi, per questo è importante verificare come e se si modifica la propensione delle persone ad informarsi attraverso questo media. Questa forma di accesso all'informazione quotidiana però non è tra le principali abitudini della popolazione. Nel 2010, infatti, il 55,0 per cento della popolazione di almeno 6 anni ha dichiarato di leggere il giornale almeno una volta alla settimana e tra questi i lettori assidui (che leggono il giornale almeno cinque giorni su sette) sono il 39,3 per cento. L'analisi del dato in serie storica mostra un andamento oscillante con quote di lettori comprese tra il 57 e il 60 per cento fino al 2006 e una successiva progressiva diminuzione, con una contrazione complessiva della quota di lettori superiore ai 3 punti percentuali nell'arco dell'ultimo quadriennio.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La definizione di "circolazione media" (Unesco) comprende il numero di copie di quotidiani distribuite al giorno, sia all'interno di ciascun paese, sia all'estero, vendute, in abbonamento o distribuite gratuitamente. L'indicatore proposto per il confronto europeo è costruito rapportando la circolazione media al numero di abitanti. Gli ultimi dati disponibili per un congruo numero di paesi sono riferiti al 2004. Per i dati relativi alla lettura dei giornali a stampa e ai confronti regionali, invece, si utilizzano informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rilevano le abitudini di lettura dei quotidiani delle persone di almeno 6 anni. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate nel periodo febbraio-marzo 2010.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La modesta diffusione dei quotidiani che caratterizza il nostro Paese nel confronto internazionale è documentata anche dal ridotto numero di copie di quotidiani distribuito rispetto alla popolazione di riferimento. In Italia, infatti, nel 2004, si calcolano in media 137 copie di quotidiani distribuite ogni giorno per mille abitanti, un valore che colloca il nostro Paese nella parte bassa della graduatoria europea proposta dall'Unesco. Dei ventitré paesi rappresentati, solo Slovacchia, Polonia, Lituania, Bulgaria e Romania presentano valori inferiori a quello italiano, mentre a Svezia e Finlandia corrispondono valori medi tre volte superiori a quello del nostro Paese. Il valore medio pro capite di quotidiani distribuiti risulta però in tendenziale aumento in Italia, considerato che nel 2000 era pari a poco più di 123 copie per mille abitanti.

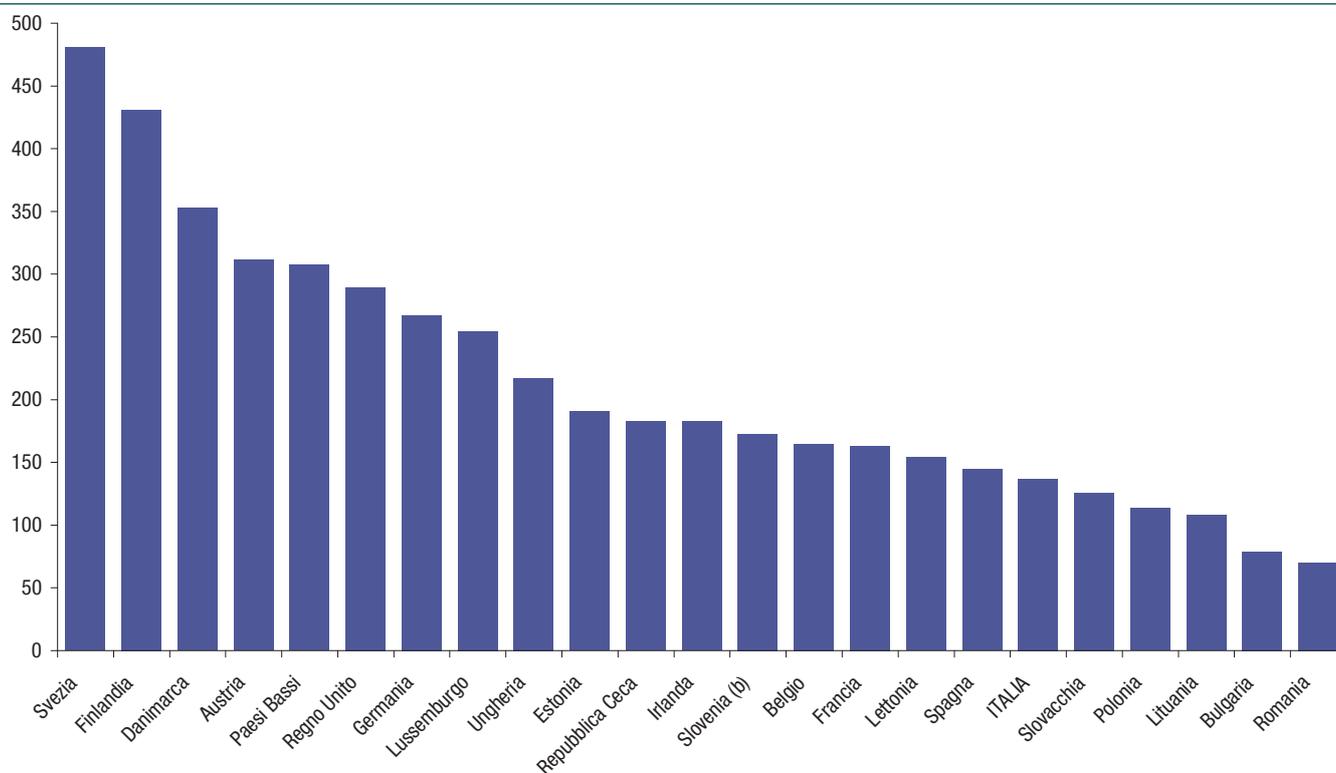
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il dualismo fra le regioni del Mezzogiorno e il resto del Paese si manifesta in modo evidente con riferimento alla domanda di informazione che si rivolge alla carta stampata. Lo scarto, confermato peraltro anche dai dati di vendita dell'editoria giornalistica, è documentato dai valori degli indici di lettura. In tutte le regioni del Nord, nonché in Toscana e in Sardegna, la quota di lettori di quotidiani è superiore al 60 per cento della popolazione. Il valore si mantiene al di sopra del 50 per cento nelle altre regioni del Centro, ma scende al 44,9 per cento per il complesso di quelle meridionali, con un valore minimo in Basilicata (40,9 per cento). Inoltre, solo il 34,3 per cento di coloro che nel Mezzogiorno si dichiarano lettori consulta i quotidiani con una cadenza di almeno cinque volte a settimana, mentre nel Centro-Nord la quota è di circa il 41 per cento.

L'analisi di genere mostra una minore propensione alla lettura di quotidiani da parte delle donne (49,3 per cento) rispetto agli uomini (61,0 per cento), con un divario di circa 12 punti percentuali che aumenta al crescere dell'età (circa 18 punti percentuali nella fascia di 75 anni e più).

Numero medio di copie di quotidiani distribuite nei paesi Ue

Anno 2004 (a) (valori per 1.000 abitanti)



Fonte: Unesco su dati World association of newspapers

(a) Cipro, Grecia, Malta e Portogallo: dati non disponibili.

(b) Dato al 2002.

Persone di 6 anni e più che hanno letto quotidiani almeno una volta a settimana in Italia per sesso e classe di età

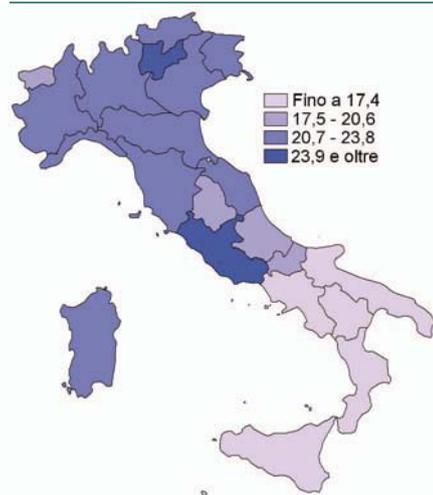
Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	5,2	7,0	6,1
11-14	21,4	21,3	21,4
15-17	39,2	34,6	37,0
18-19	51,8	51,7	51,8
20-24	55,3	50,1	52,7
25-34	64,3	54,7	59,6
35-44	69,9	56,2	62,9
45-54	73,1	60,1	66,5
55-59	73,7	61,8	67,6
60-64	74,5	57,4	65,9
65-74	68,9	50,4	58,8
75 e più	54,1	36,1	43,2
Totale	61,0	49,3	55,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste per regione

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Cittadini e nuove tecnologie, Statistiche in breve, 23 dicembre 2010
- ▶ Eurostat, Internet usage in 2008 - Households and individuals, Data in Focus, 46/2008

Link utili

- ▶ www.istat.it/societa/comportamenti/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/introduction

L'Italia sotto la media europea nell'utilizzo di Internet per la lettura

UNO SGUARDO D'INSIEME

La disponibilità di tecnologie telematiche tende ad accrescere la possibilità di accesso ai contenuti a carattere culturale e a cambiare le modalità della loro fruizione. In questa prospettiva, è interessante verificare in che misura il web si stia affermando come strumento per la distribuzione e la fruizione di contenuti culturali. Nel 2010, in Italia, il 20,6 per cento della popolazione di 6 anni e più dichiara di leggere o scaricare giornali, news o riviste dal web. Il fenomeno mostra un andamento crescente nel tempo (dall'11,0 per cento del 2005 al 20,6 per cento del 2010). La propensione all'accesso ai contenuti culturali da web è maggior tra gli uomini: uno su quattro nel 2010 contro il 16,9 per cento delle donne.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore di utilizzo del web per fruire di contenuti culturali usato per i confronti regionali è calcolato come numero di persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news o riviste, per cento persone di 6 anni e più. I dati presentati per il confronto Ue fanno invece riferimento alla fascia di età 16-74 anni e sono stati raccolti con il modulo armonizzato a livello europeo sull'utilizzo delle nuove tecnologie (*Community survey on ICT usage in households and by individuals*) contenuto nell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Le interviste sono state effettuate nel febbraio-marzo 2010.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

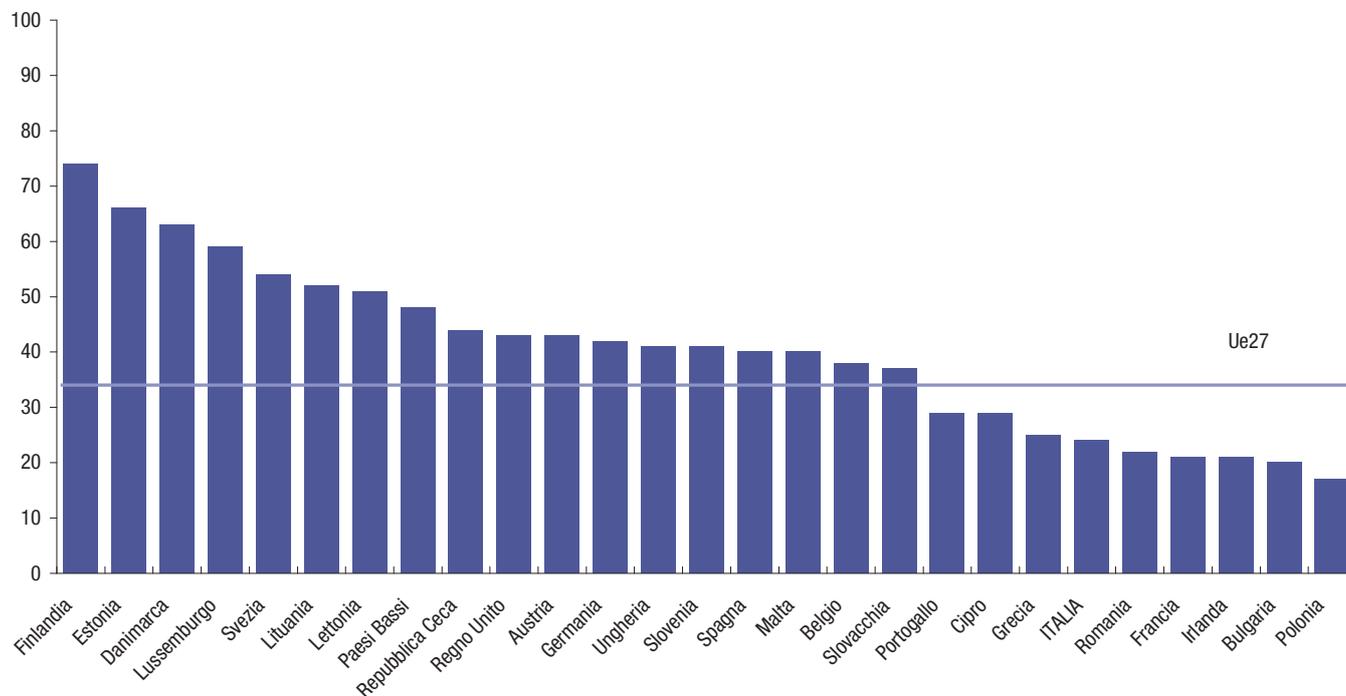
Rispetto a questa forma di utilizzo della rete l'Italia si colloca al di sotto della media europea (10 punti percentuali in meno). Nel 2010, infatti, nel nostro Paese circa il 24 per cento della popolazione tra i 16 e i 74 anni ha letto o scaricato giornali, news o riviste dal web, incidenza di poco superiore a quella dei fruitori della Francia (21 per cento), ma di 18 punti percentuali inferiore a quella rilevata in Germania (42 per cento) e 20 punti sotto quella del Regno Unito (43). I paesi con la più alta quota di utilizzatori della rete per la lettura di giornali, news e riviste sono la Finlandia (74 per cento), l'Estonia (almeno due persone su tre tra i 16-74enni) e la Danimarca (63 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'utilizzo del web per leggere giornali, news, riviste è abbastanza differenziato a livello territoriale. Le aree del Paese in cui questo fenomeno è più diffuso sono il Centro (23,6 per cento) e il Nord-ovest (22,8 per cento): tra le regioni di queste ripartizioni solo Liguria e Valle d'Aosta si collocano su valori prossimi a quello medio nazionale, mentre le regioni in cui l'uso della rete per leggere giornali, news, riviste è maggiormente diffuso sono il Lazio (25,0 per cento), la Toscana (23,8 per cento) e la Lombardia (23,4 per cento). Nel Nord-est si distingue positivamente la posizione delle province autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente 24,3 e 22,6 per cento dei fruitori della rete). Nel Mezzogiorno la quota di popolazione che dichiara di utilizzare Internet per svolgere queste attività si attesta al 16,6 per cento: solo in Sardegna si sfiora il 22 per cento, mentre le regioni in cui il fenomeno è meno diffuso sono Sicilia e Campania, con una quota di utenti interessati alla consultazione e alla lettura online inferiore al 16 per cento. Gli uomini mostrano una maggiore propensione verso questa attività (il 24,5 per cento rispetto al 16,9 per cento delle donne). La quota maggiore di utilizzatori della rete per la lettura online si riscontra tra i 15 e i 54 anni, con un picco nella fascia 20-24 anni (39,2 per cento).

Persone tra i 16 e i 74 anni che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste nei paesi Ue

Anno 2010 (per 100 persone di 16-74 anni)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste in Italia per sesso e classe di età

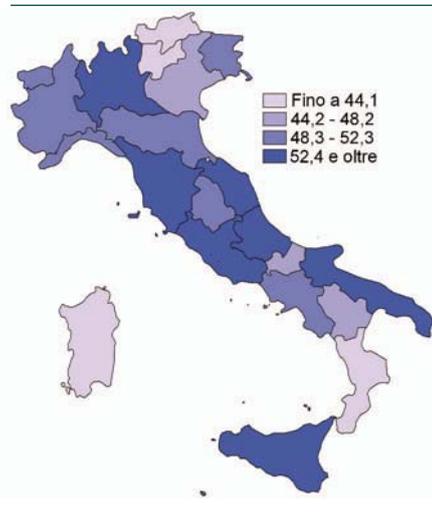
Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	3,5	2,7	3,1
11-14	15,8	13,6	14,7
15-17	26,6	28,5	27,5
18-19	36,5	35,7	36,1
20-24	41,1	37,3	39,2
25-34	37,6	32,3	35
35-44	33,6	24,8	29,2
45-54	28,7	18,9	23,7
55-59	24,7	14,4	19,4
60-64	17,6	6,5	12
65-74	9,2	2,1	5,3
75 e più	1,9	0,3	0,9
Totale	24,5	16,9	20,6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

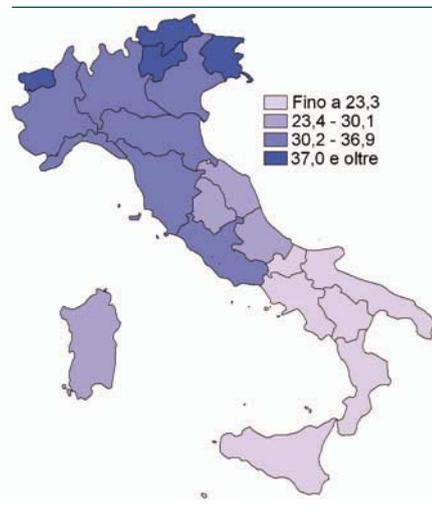
Persone di 6 anni e più che sono andate al cinema almeno una volta negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Persone di 6 anni e più che hanno visitato musei e mostre almeno una volta negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- www.istat.it/societa/comportamenti/
- dati.istat.it

Cinema e musei ai primi posti tra le attività culturali degli italiani

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il crescente ruolo svolto dalla cultura quale fattore strategico di sviluppo sociale ed economico è riconosciuto sia a livello nazionale sia internazionale. Al fine di comprendere meglio i legami esistenti tra diffusione della cultura e sviluppo socio-economico è quindi importante poter disporre di informazioni sulle modalità di fruizione delle attività culturali da parte della popolazione. In Italia nel 2010 al primo posto fra i diversi tipi di attività culturali svolte fuori casa si colloca il cinema: il 52,3 per cento della popolazione di 6 anni e più che dichiara di esserci andata almeno una volta nel corso dell'anno. Seguono le visite a musei e mostre (30,1 per cento). Nella graduatoria troviamo poi gli spettacoli sportivi (26,4 per cento), il teatro (22,5 per cento), la frequentazione di discoteche e balere (22,4 per cento), le visite a siti archeologici e monumenti (23,2 per cento), e gli altri concerti di musica (21,4 per cento). Infine all'ultimo posto, con un netto distacco rispetto agli altri tipi di spettacoli, si collocano i concerti di musica classica che continuano a essere seguiti da una quota ristretta della popolazione (10,5 per cento). L'analisi dei dati in serie storica mostra tra il 1993 e il 2010 un incremento delle quote di fruitori di cinema, teatro, visite a musei e mostre e concerti e una sostanziale stabilità dei rimanenti indicatori di fruizione culturale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

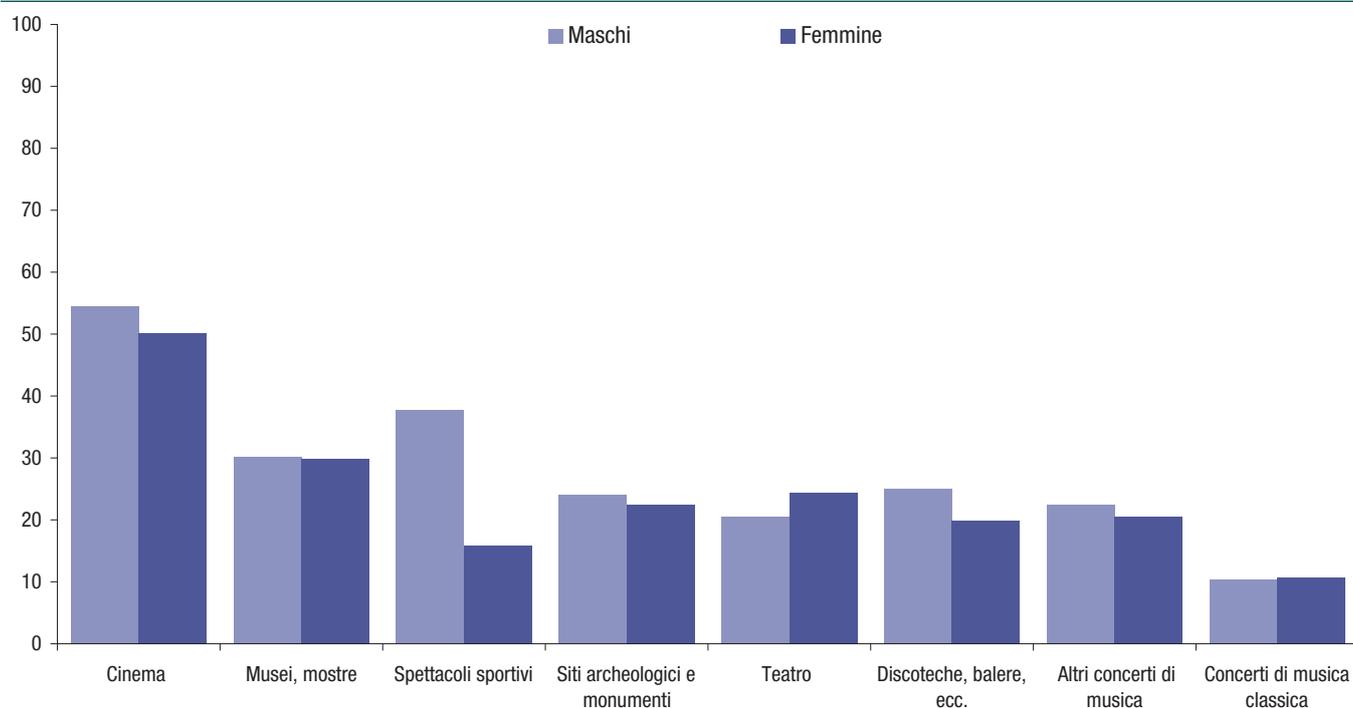
L'indicatore utilizzato si basa su informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rileva la fruizione di attività culturali da parte della popolazione. Per fruitori di attività culturali si intendono le persone di 6 anni e più che hanno assistito ad uno o più spettacoli o intrattenimenti fuori casa fra teatro, cinema, concerti classici e operistici, altri tipi di concerti, spettacoli sportivi, discoteche, visite a musei, mostre, siti archeologici e monumenti, nel corso dei dodici mesi precedenti l'intervista. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate nel periodo febbraio-marzo 2010.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra come i livelli di fruizione siano più elevati nel Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno le quote siano in genere inferiori alla media nazionale. Le differenze maggiori si riscontrano per le visite a musei e mostre (35,0 per cento nel Centro-Nord, rispetto al 20,9 per cento nel Mezzogiorno), per le visite a siti archeologici e monumenti (26,5 per cento nel Centro-Nord, rispetto al 16,9 per cento nel Mezzogiorno) e per la partecipazione a spettacoli teatrali (il 25,1 per cento nel Centro-Nord, contro il 17,7 per cento nel Mezzogiorno). Più contenute o nulle, invece, le differenze geografiche relative agli intrattenimenti considerati nell'indagine. Tra le regioni più virtuose troviamo la provincia autonoma di Bolzano (dove sono elevati i valori degli indicatori per tutte le attività culturali considerate, al netto della quota di frequentatori di cinema), il Friuli-Venezia Giulia, la Lombardia e il Lazio. Sul versante opposto le regioni con i più bassi tassi di partecipazione per la generalità delle attività culturali esaminate sono Molise, Campania, Puglia e Sicilia. Anche in Basilicata e Calabria le quote di fruitori di attività culturali sono complessivamente tra le più contenute, al netto dei frequentatori di concerti (di tutti i generi musicali). Uomini e le donne esprimono preferenze molto diverse. I primi sono maggiormente interessati agli spettacoli sportivi (37,7 contro il 15,8 per cento delle donne), frequentano in misura maggiore il cinema (54,5 contro il 50,2 per cento) e i luoghi in cui si balla (25,0 rispetto al 19,9 per cento). Più ridotto è il divario tra uomini e donne per quanto riguarda gli altri concerti di musica (22,5 rispetto al 20,5 per cento delle donne) e le visite a siti archeologici (24,0 contro 22,4 per cento). Il teatro è l'unica attività rispetto alla quale la partecipazione femminile è maggiore (24,4 per cento delle donne contro il 20,5 per cento degli uomini). I livelli di partecipazione più alti si riscontrano tra bambini e ragazzi in età scolare per il teatro, le visite a musei e mostre, i siti archeologici e i monumenti. Tra i giovani e gli adulti per le altre attività. Per tutte le attività culturali considerate i livelli di partecipazione diminuiscono con l'avanzare dell'età.

Persone di 6 anni e più che hanno fruito di vari spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno fruito di vari tipi di spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi in Italia per classe di età

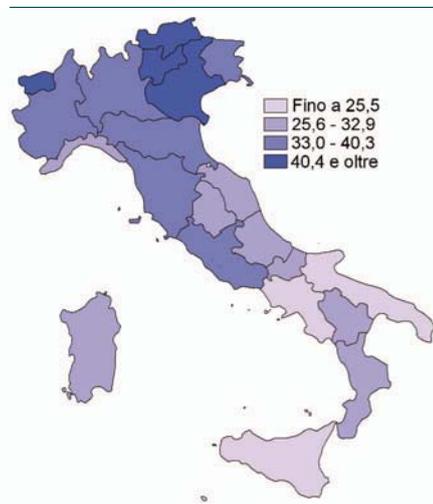
Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Spettacoli o intrattenimenti fuori casa							
	Teatro	Cinema	Musei, mostre	Concerti di musica classica	Altri concerti di musica	Spettacoli sportivi	Discoteche, balere, ecc.	Siti archeologici e monumenti
6-10	34,1	71,9	40,3	6,3	12,4	33,6	3,8	27,3
11-14	34,0	82,0	48,0	10,5	20,4	43,3	12,8	31,4
15-17	31,4	87,9	43,9	10,0	35,8	48,9	51,4	27,5
18-19	26,9	89,7	45,4	12,6	44,6	51,1	73,8	28,3
20-24	21,8	84,3	34,3	13,6	46,0	43,2	68,0	24,9
25-34	21,6	70,1	31,8	13,4	36,7	35,1	45,8	25,1
35-44	22,7	61,5	30,5	10,2	25,0	29,8	22,8	25,2
45-54	25,6	53,6	33,7	11,6	21,7	26,9	16,3	28,8
55-59	26,0	42,6	32,8	13,0	17,5	21,2	12,5	28,1
60-64	23,0	33,8	28,7	12,0	11,2	16,5	9,1	24,1
65-74	18,0	20,8	21,1	9,3	6,5	10,8	6,4	14,7
75 e più	7,7	6,7	8,7	4,6	3,2	4,0	1,9	5,6
Totale	22,5	52,3	30,1	10,5	21,4	26,4	22,4	23,2

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 3 anni e più che praticano sport per regione

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Solo un italiano su tre pratica un'attività sportiva

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'attività fisica concorre a migliorare la qualità della vita ed è associata positivamente sia allo stato di salute sia alla nascita di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza, contribuendo così alla realizzazione personale e allo sviluppo dei rapporti sociali. Nel 2010, in Italia, le persone di 3 anni e più che praticano sport sono 19 milioni e 200 mila (il 32,9 per cento della popolazione nella stessa fascia di età). Tra questi il 22,8 per cento si dedica allo sport in modo continuativo e il 10,2 per cento in modo saltuario. Coloro che pur non praticando uno sport svolgono un'attività fisica sono circa 16 milioni e mezzo (il 28,2 per cento della popolazione nella fascia di età considerata), mentre i sedentari sono più di 22 milioni, pari al 38,3 per cento della popolazione di 3 anni e più. L'analisi temporale mette in luce un aumento della propensione alla pratica sportiva (dal 26,8 per cento del 1997 al 32,9 per cento del 2010), di 1,8 punti percentuali solo nell'ultimo anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore utilizzato si basa su informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rileva l'abitudine a praticare sport della popolazione di 3 anni e più. A tale riguardo, si considera come attività sportiva quella svolta nel tempo libero con carattere di continuità o saltuarietà dalla popolazione di 3 anni e più, escludendo le persone che partecipano al mondo dello sport per ragioni professionali (atleti professionisti, insegnanti, allenatori). Tra coloro che praticano solo qualche attività fisica sono, invece, compresi quelli che si dedicano a passatempi che comportano comunque movimento (fare passeggiate di almeno due chilometri, nuotare, andare in bicicletta o altro); infine i sedentari sono coloro che dichiarano di non praticare sport, né altre forme di attività fisica. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate nel periodo febbraio-marzo 2010.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra una differente attitudine alla pratica sportiva tra le ripartizioni del Paese, che riflette anche una diversa disponibilità di strutture organizzate. Il Nord-est è la ripartizione geografica con la quota più elevata di persone che praticano sport (40,6 per cento), con punte intorno al 60 per cento nella provincia di Bolzano e al 50 per cento in quella di Trento. Seguono il Nord-ovest con il 37,4 per cento e il Centro con il 34,3 per cento. Il Mezzogiorno si caratterizza per la quota più bassa di persone che praticano sport nel tempo libero, con meno di un quarto della popolazione di 3 anni e più che dichiara di dedicarcisi. Le regioni con la più bassa quota di praticanti sportivi sono la Campania e la Sicilia dove appena due persone su dieci dichiarano di praticare sport, mentre Sardegna e Abruzzo mostrano livelli di pratica decisamente superiori rispetto alla ripartizione di appartenenza (circa 31 per cento). Anche per quanto riguarda l'attività fisica le quote maggiori di praticanti si riscontrano nel Centro-Nord con il 31,0 per cento, mentre nel Mezzogiorno il valore scende al 22,9 per cento. Lo sport è un'attività tipicamente giovanile: le quote più alte di sportivi si riscontrano per i maschi nella fascia di età tra gli 11 e i 14 anni (almeno 3 su 4) e per le femmine in quella tra i 6 e i 10 (61 per cento). Il confronto tra i sessi mostra una dedizione allo sport più accentuata tra i maschi (in media 39,7 per cento contro il 26,6 per cento delle femmine), in tutte le fasce di età ad eccezione dei giovanissimi (3-5 anni) quando le quote di bambine praticanti un'attività sportiva superano quelle dei maschi di circa 4 punti percentuali. Le differenze di genere sono successivamente a favore dei ragazzi con divario massimo tra i 18 e i 24 anni (20 punti percentuali in più di maschi praticanti uno sport rispetto alle coetanee) e si attenuano successivamente al crescere dell'età. Con l'aumentare dell'età diminuisce anche l'impegno sportivo e aumenta l'interesse per le attività fisiche.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

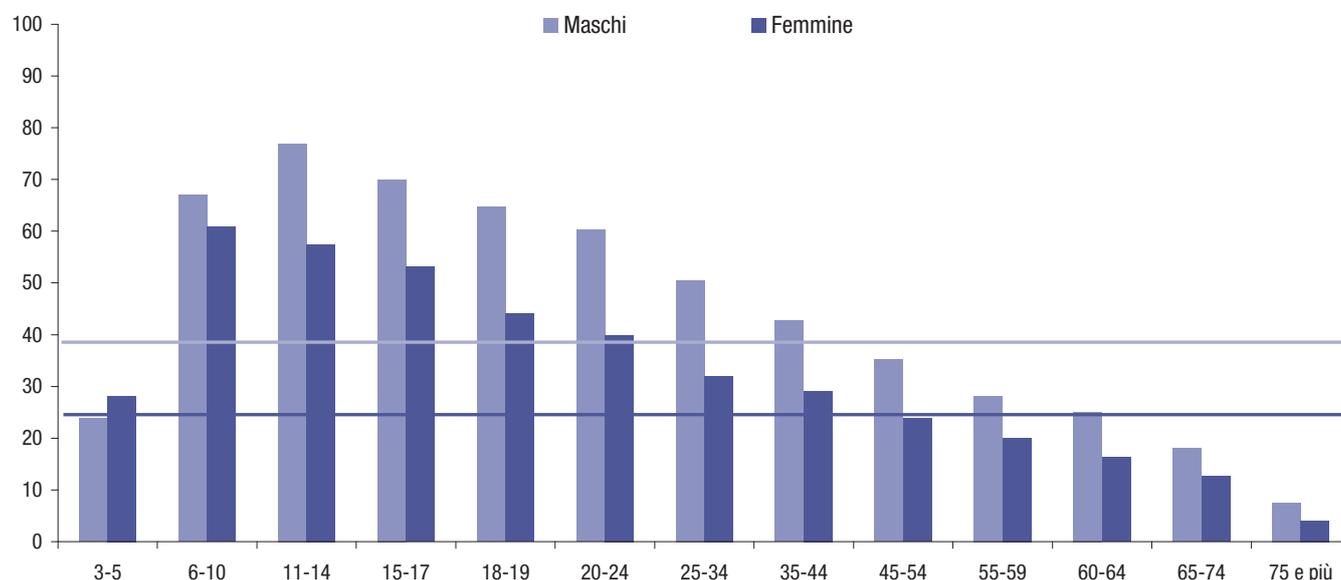
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/societa/comportamenti/
- ▶ dati.istat.it

Persone di 3 anni e più che praticano sport in Italia per classe di età e sesso

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 3 anni e più che praticano sport o qualche attività fisica e persone sedentarie per regione

Anno 2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Praticano sport	di cui in modo:		Praticano solo qualche attività fisica	Non praticano sport né attività fisica	Non indicato	Totale
		continuativo	saltuario				
Piemonte	37,3	24,8	12,5	30,3	32,3	0,1	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	45,8	26,9	18,9	20,3	33,8	0,2	100,0
Lombardia	38,6	26,8	11,7	31,3	29,7	0,5	100,0
Liguria	30,1	21,6	8,5	28,2	41,0	0,8	100,0
Trentino-Alto Adige	55,9	33,6	22,3	30,7	13,2	0,2	100,0
Bolzano/Bozen	63,2	38,3	24,8	24,1	12,3	0,4	100,0
Trento	48,9	29,0	19,9	37,0	14,1	0,1	100,0
Veneto	42,5	29,4	13,2	35,5	21,6	0,4	100,0
Friuli-Venezia Giulia	35,0	24,2	10,8	35,5	29,0	0,5	100,0
Emilia-Romagna	36,5	25,8	10,7	33,9	29,2	0,4	100,0
Toscana	35,5	25,8	9,7	33,3	29,9	1,3	100,0
Umbria	32,1	22,4	9,8	29,0	38,7	0,2	100,0
Marche	32,4	24,3	8,1	27,7	39,4	0,5	100,0
Lazio	34,4	24,0	10,4	24,9	40,0	0,6	100,0
Abruzzo	31,0	21,6	9,4	27,6	41,1	0,4	100,0
Molise	26,0	18,5	7,5	22,2	50,8	1,0	100,0
Campania	21,2	14,7	6,4	21,8	56,5	0,5	100,0
Puglia	25,0	16,6	8,4	25,3	49,0	0,7	100,0
Basilicata	26,9	18,1	8,9	24,1	48,1	1,0	100,0
Calabria	26,5	17,8	8,7	25,2	47,5	0,8	100,0
Sicilia	22,9	15,7	7,2	18,2	58,2	0,7	100,0
Sardegna	31,1	21,3	9,9	28,3	40,2	0,4	100,0
Nord-ovest	37,4	25,7	11,7	30,6	31,6	0,4	100,0
Nord-est	40,6	27,8	12,8	34,4	24,6	0,4	100,0
Centro	34,3	24,5	9,8	28,2	36,7	0,8	100,0
Centro-Nord	37,4	26,0	11,5	31,0	31,1	0,5	100,0
Mezzogiorno	24,5	16,8	7,8	22,9	51,9	0,6	100,0
Italia	32,9	22,8	10,2	28,2	38,3	0,6	100,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

L'Italia si distingue per la sua vocazione turistica che ha rilevanti ripercussioni sullo sviluppo di molti settori economici. Il turismo, infatti, è una risorsa importante dell'economia nazionale e le statistiche presentate illustrano la capacità di attrazione e di accoglienza del nostro Paese, caratterizzato da una ricchezza, in termini di varietà e di estensione, di aree costiere e montane e di città d'arte.

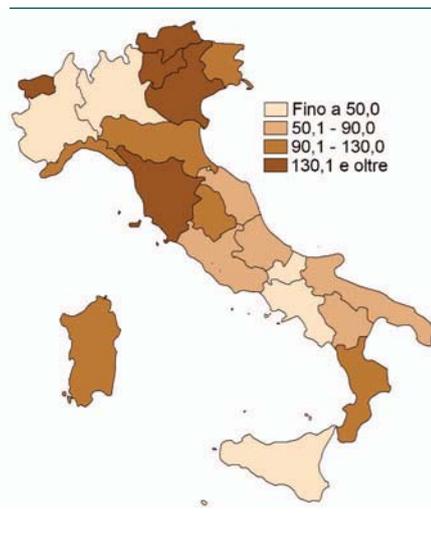
L'importanza delle risorse naturali, delle mete e dei luoghi culturali, fa sì che l'Italia si collochi ai primi posti a livello mondiale per il numero di siti già dichiarati dall'Unesco "patrimonio dell'umanità" (più di quaranta), oltre che per il numero di località candidate a questo riconoscimento.

- ▶▶ Nel 2009, in Italia si contano 111.391 esercizi extra-alberghieri e 33.967 alberghi; rispetto all'anno precedente, i primi risultano in aumento del 5,0 per cento mentre i secondi si sono lievemente ridotti (-0,5 per cento).
- ▶▶ Nel complesso degli esercizi ricettivi operanti sul territorio italiano si sono registrati circa 96 milioni di arrivi con quasi 374 milioni di presenze (2008). Il periodo medio di permanenza nelle strutture ricettive è di 3,9 notti, valore che resta invariato rispetto all'anno precedente ed è sostanzialmente stabile sia per gli italiani sia per gli stranieri.
- ▶▶ I viaggi con pernottamento effettuati dai residenti per motivi di vacanza e di lavoro, sia in Italia sia all'estero, sono pari a circa 115 milioni, per un totale di oltre 680 milioni di notti (2009). Le durate medie dei soggiorni in Italia sono pari a 6,0 e a 2,8 notti, rispettivamente per vacanza e per lavoro.

- ▶ Offerta degli esercizi ricettivi
- ▶ Fruizione degli esercizi ricettivi
- ▶ Il turismo dei residenti

Posti letto degli esercizi ricettivi per regione

Anno 2009 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi (a) Nelle Marche la rilevazione della capacità ricettiva ha subito una radicale revisione nel 2009, che ha influito sul valore dell'indicatore.

Fonti

- Istat, Capacità degli esercizi ricettivi
- Eurostat, Tourism statistics

Pubblicazioni

- Istat, Capacità degli esercizi ricettivi - Anno 2009, Tavole di dati, 27 agosto 2010
- Eurostat, Tourism statistics in the European statistical system - 2008, 2010

Link utili

- www.istat.it/impreseturtrasp/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction

Offerta ricettiva ai primi posti in Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

La capacità ricettiva, che rappresenta uno dei principali indicatori di accoglienza di un paese, in Italia è caratterizzata dalla maggiore presenza di esercizi extra-alberghieri rispetto a quella delle strutture alberghiere vere e proprie.

Il numero di esercizi extra-alberghieri risulta pari a 111.391 unità nel 2009, in aumento del 5 per cento rispetto all'anno precedente; il numero di alberghi è pari invece a 33.967 unità, in lievissimo calo rispetto al 2008 (-0,5 per cento).

Con riferimento ai posti letto, nel complesso quasi 4,6 milioni nel 2009, si registra, rispetto all'anno precedente, per gli alberghi un aumento dell'1,2 per cento e per gli esercizi extra-alberghieri una riduzione del 3,1 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La consistenza degli esercizi alberghieri e di quelli extra-alberghieri o complementari - che comprendono campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, alloggi agro-turistici, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, altri esercizi ricettivi e i bed & breakfast (B&B) - viene analizzata attraverso la rilevazione dell'Istat sulla Capacità degli esercizi ricettivi, condotta annualmente, in modo conforme alla Direttiva europea sulle statistiche del turismo. A livello di singolo comune vengono rilevati gli esercizi, i posti letto, le camere e i bagni per le strutture alberghiere, gli esercizi e i posti letto per le altre strutture.

La capacità ricettiva è misurata in termini di posti letto disponibili che sono rapportati alla popolazione residente per un corretto confronto tra paesi e regioni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In Europa, nel 2009, negli esercizi ricettivi si registrano in media poco meno di 57 posti letto ogni mille abitanti. Lussemburgo, Austria e Cipro superano i 100 posti letto ogni mille abitanti, seguiti da Malta (97,1), Francia (90,9), Svezia (84,3) e Italia (76,4).

La Germania (39,5) insieme alla maggior parte dei paesi dell'Europa orientale, di più recente adesione all'Ue, non raggiungono i 40 posti letto ogni mille abitanti; fa eccezione la Repubblica Ceca con un valore pari a 44,2.

Rispetto al 2000, la capacità ricettiva complessiva è cresciuta grazie al rilevante contributo di Francia, Svezia e Bulgaria, passando da 47,4 posti letto per mille abitanti a 56,6.

L'Italia registra un aumento più basso di quello medio europeo, pari a 7,8 posti letto ogni mille abitanti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

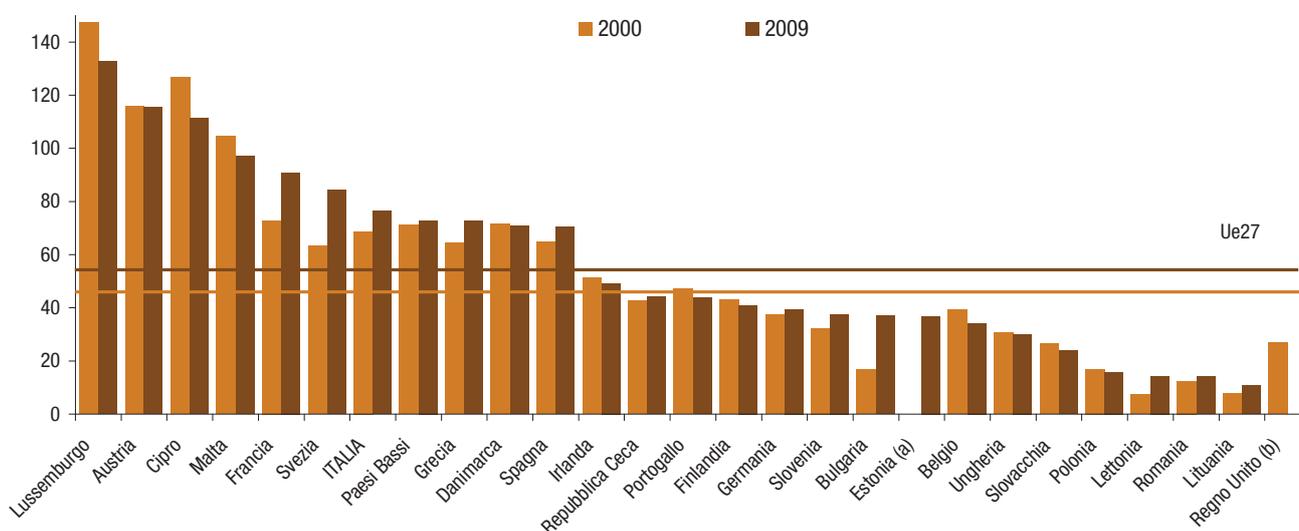
Il Nord-est e il Centro hanno una maggiore capacità ricettiva. Nel Nord-est, tutte le regioni presentano un numero di posti letto per mille abitanti ampiamente superiore a quello medio italiano (76,4 posti letto ogni mille abitanti), con livelli massimi in Trentino-Alto Adige (375,0). Tra le regioni del Centro, Toscana, Umbria e Marche si collocano al di sopra della media italiana, il Lazio al di sotto (51,8). Il Nord-ovest registra il valore più basso (45,8) soprattutto a causa delle regioni di maggiore dimensione demografica, Lombardia (34,2) e Piemonte (40,8). Nel Mezzogiorno, Abruzzo (80,5), Calabria (98,4) e Sardegna (119,1) hanno valori superiori alla media nazionale.

Considerando la variazione della capacità ricettiva dal 2000 al 2009, su scala nazionale si rileva un aumento del numero di posti letto del 17,6 per cento, pari a quasi 700 mila unità. In particolare, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Basilicata e Sicilia presentano tassi di crescita vicini o superiori al 50 per cento. Le uniche regioni in cui si registrano diminuzioni sono il Molise (-7,8) e le Marche (-32,3); tuttavia, in quest'ultimo caso le differenze sono dovute principalmente a una radicale revisione del metodo di rilevazione avvenuta nel 2009.

Considerando gli aumenti in termini assoluti, Toscana e Lombardia rappresentano da sole quasi il 30 per cento dell'incremento complessivo nazionale (200 mila posti letto in più).

Posti letto degli esercizi ricettivi nei paesi Ue

Anni 2000 e 2009 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat
(a) Per il 2000 il dato non è disponibile.
(b) Per il 2009 il dato non è disponibile.

Capacità degli esercizi ricettivi per tipologia e regione

Anno 2009 (a) (b) (valori assoluti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Esercizi alberghieri		Esercizi extra-alberghieri				Totale (letti)	Posti letto per 1.000 abitanti		
	Numero	Posti letto	Campeggi e villaggi turistici		Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale (letti)	Alloggi agroturistici (letti)			Altri esercizi ricettivi (letti)	B&B (letti)
			Numero	Posti letto						
Piemonte	1.562	84.855	173	50.264	12.673	8.775	19.772	4.968	181.307	40,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	498	23.567	47	15.519	1.813	472	11.665	485	53.521	419,9
Lombardia	3.001	198.582	207	88.992	19.629	7.380	14.602	4.991	334.176	34,2
Liguria	1.580	73.989	156	59.994	10.512	4.069	9.537	4.241	162.342	100,5
Trentino-Alto Adige	5.845	245.687	294	53.205	40.549	24.238	19.206	960	383.845	375,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>4.292</i>	<i>151.261</i>	<i>42</i>	<i>12.455</i>	<i>25.630</i>	<i>21.135</i>	<i>8.435</i>	-	<i>218.916</i>	<i>436,8</i>
<i>Trento</i>	<i>1.553</i>	<i>94.426</i>	<i>252</i>	<i>40.750</i>	<i>14.919</i>	<i>3.103</i>	<i>10.771</i>	<i>960</i>	<i>164.929</i>	<i>315,8</i>
Veneto	3050	212.539	188	222.052	216.361	10.578	22.816	11.069	695.415	142,0
Friuli-Venezia Giulia	743	41.324	34	31.592	69.484	3.242	9.072	1.898	156.612	127,1
Emilia-Romagna	4.503	296.292	125	86.994	18.598	7.152	18.847	6.280	434.163	99,6
Toscana	2.880	192.757	243	180.266	64.924	52.685	18.851	252	509.735	137,1
Umbria	568	29.313	43	12.851	12.394	21.158	7.801	3.277	86.794	96,7
Marche	965	67.039	84	43.588	8.918	4.873	8.720	5.106	138.244	87,9
Lazio	1.992	161.839	128	77.207	12.391	6.130	19.930	15.471	292.968	51,8
Abruzzo	831	50.917	83	42.774	3.836	4.940	2.021	3.175	107.663	80,5
Molise	104	6.296	15	2.285	671	645	725	300	10.922	34,1
Campania	1.672	114.405	169	62.839	6.477	6.217	3.944	4.352	198.234	34,1
Puglia	957	85.662	223	102.972	19.427	6.815	1.758	13.293	229.927	56,3
Basilicata	235	22.447	17	10.296	1.259	3.184	762	622	38.570	65,4
Calabria	823	99.134	142	82.595	2.047	6.753	3.301	3.953	197.783	98,4
Sicilia	1.260	119.365	106	34.516	11.972	7.462	3.355	10.749	187.419	37,2
Sardegna	898	101.823	96	63.582	16.744	7.168	1.437	8.288	199.042	119,1
Nord-ovest	6.641	380.993	583	214.769	44.627	20.696	55.576	14.685	731.346	45,8
Nord-est	14.141	795.842	641	393.843	344.992	45.210	69.941	20.207	1.670.035	145,1
Centro	6.405	450.948	498	313.912	98.627	84.846	55.302	24.106	1.027.741	86,8
Centro-Nord	27.187	1.627.783	1.722	922.524	488.246	150.752	180.819	58.998	3.429.122	87,2
Mezzogiorno	6.780	600.049	851	401.859	62.433	43.184	17.303	44.732	1.169.560	56,0
Italia	33.967	2.227.832	2.573	1.324.383	550.679	193.936	198.122	103.730	4.598.682	76,4

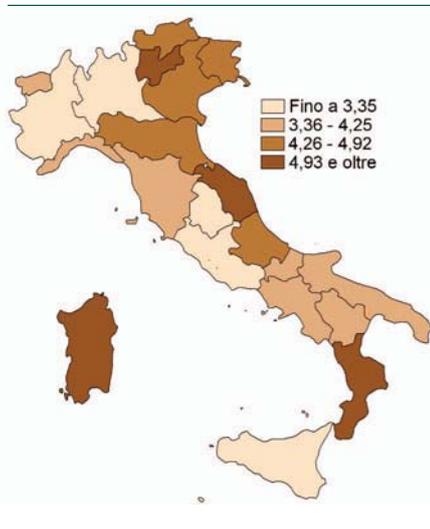
Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi

(a) Gli "altri esercizi ricettivi" comprendono: ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, altri esercizi ricettivi complementari.

(b) Nelle Marche la rilevazione della capacità ricettiva ha subito una radicale revisione nel 2009, che ha influito sui valori degli indicatori.

Permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi per regione

Anno 2008 (numero di notti)



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Fonti

- ▶ Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi
- ▶ Eurostat, Tourism statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi - Anno 2008, Tavole di dati, 5 marzo 2010
- ▶ Eurostat, Tourism statistics, Pocketbooks, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/impreseturtrasp/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction

Stabile la permanenza media negli esercizi ricettivi

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'Italia si distingue per la sua vocazione turistica che ha rilevanti ripercussioni sullo sviluppo di molti settori economici. Le tipologie di turismo si caratterizzano per il diverso numero medio di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi.

Valori elevati, corrispondenti alla fruizione degli esercizi per periodi di vacanza prolungati, si registrano nelle regioni costiere e nelle zone montane. Le permanenze brevi sono, invece, generalmente associate al turismo culturale, soprattutto nelle "città d'arte" o nelle principali metropoli internazionali, e anche al cosiddetto "turismo per affari".

Nel 2008, nel complesso degli esercizi ricettivi operanti sul territorio italiano si sono registrati circa 96 milioni di arrivi con quasi 374 milioni di presenze. Il periodo medio di permanenza nelle strutture ricettive è di 3,9 notti, valore che resta invariato rispetto all'anno precedente ed è sostanzialmente stabile, sia per i residenti in Italia sia per i residenti all'estero.

Tra il 2007 e il 2008 si rileva, infatti, solo una leggera flessione (pari a circa -0,6 per cento) sia degli arrivi (quasi 500 mila in meno) sia delle presenze (2,3 milioni in meno). In entrambi i casi non vi è una differenza sostanziale tra la componente italiana e quella straniera.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I dati sulla fruizione (arrivi e presenze) delle strutture ricettive sul territorio nazionale, sia da parte dei residenti in Italia sia da parte dei residenti all'estero, sono raccolti mensilmente dall'Istat attraverso la rilevazione del Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi, in conformità alla Direttiva europea in materia.

L'indagine si basa sulle dichiarazioni giornaliere che i titolari degli esercizi sono obbligati a trasmettere agli enti locali del turismo.

Gli arrivi corrispondono al numero di clienti ospitati negli esercizi ricettivi (alberghieri o extra-alberghieri) nel periodo considerato; le presenze, invece, corrispondono al numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi. La permanenza media è pari al rapporto tra il numero di notti trascorse e il numero dei clienti arrivati nelle strutture ricettive.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia, nel 2008, si colloca tra i paesi europei con i valori più alti di permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi (3,9 notti per arrivo), insieme alla Grecia (4,1) e alla Spagna (3,8).

La scarsa incidenza del "turismo per affari", caratterizzato da permanenze brevi nei luoghi di interesse, porta Malta (6,5), Cipro (6,3) e Danimarca (4,6) a registrare il maggior numero di notti per arrivo.

Agli ultimi posti, con valori intorno alle due notti, si trovano alcuni paesi dell'area baltica e scandinava: Svezia (2,1), Lituania (2,0), Estonia e Finlandia (1,9 per entrambi).

Anche Francia, Belgio, Germania, Ungheria e Lussemburgo si caratterizzano per permanenze medie brevi, con valori compresi tra 2,4 e 2,6 notti per arrivo.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

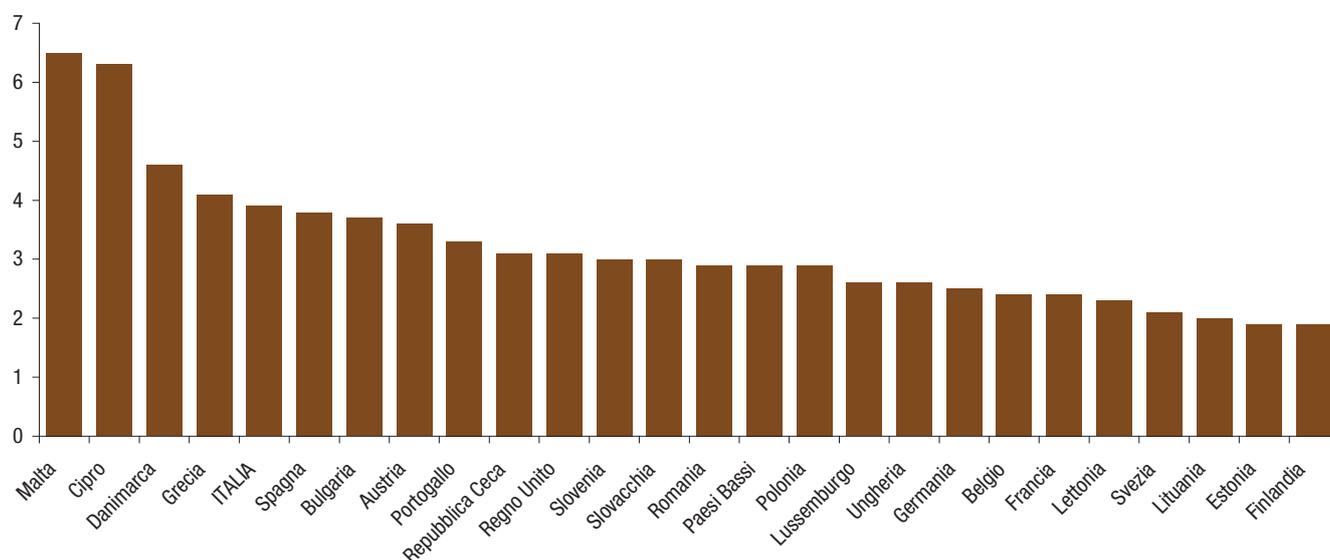
Oltre la metà delle regioni italiane si colloca al di sopra della media nazionale per numero di notti trascorse negli esercizi ricettivi.

La Calabria e le Marche, con un periodo di permanenza media di 5,6 notti per arrivo, sono le regioni di destinazione con i valori più alti, seguite dalla Sardegna (5,2).

All'opposto, la Lombardia, con 2,6 notti per arrivo, registra il valore più basso, influenzato dalla rilevanza che la componente del "turismo per affari", caratterizzato da una permanenza contenuta, riveste in questa regione. Al di sotto della media nazionale si trovano anche regioni come Umbria (2,8), Lazio (circa 3,0) e Sicilia (3,3) che, pur rivestendo un ruolo importante nel settore turistico, sono caratterizzate da una prevalenza di turismo di tipo culturale, anche questo caratterizzato da soggiorni di breve durata.

Permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (numero di notti)



Fonte: Eurostat, Tourism statistics
(a) Per l'Irlanda il dato non è disponibile.

Arrivi, presenze e permanenza media negli esercizi ricettivi per provenienza dei clienti e regione

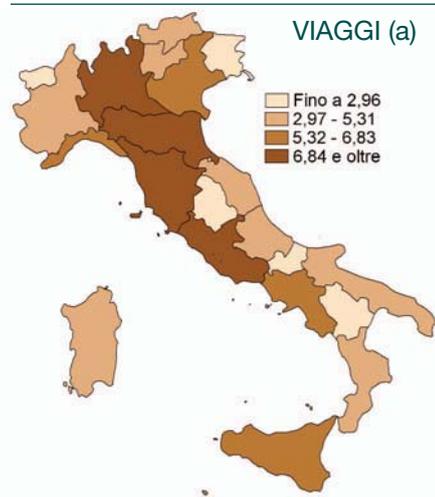
Anno 2008 (dati assoluti e numero di notti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Italiani		Stranieri		Totale		Permanenza media
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
Piemonte	2.315.194	7.471.502	1.160.226	4.086.828	3.475.420	11.558.330	3,33
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	572.338	2.043.497	285.769	1.069.843	858.107	3.113.340	3,63
Lombardia	5.773.552	13.474.140	5.005.176	14.829.365	10.778.728	28.303.505	2,63
Liguria	2.383.253	9.984.799	1.232.511	4.145.715	3.615.764	14.130.514	3,91
Trentino-Alto Adige	4.016.518	19.483.287	4.437.288	23.089.172	8.453.806	42.572.459	5,14
Bolzano/Bozen	2.108.911	10.140.657	3.280.471	17.558.790	5.389.382	27.699.447	4,85
Trento	1.907.607	9.342.630	1.156.817	5.530.382	3.064.424	14.873.012	5,04
Veneto	5.592.190	24.930.656	8.537.687	35.676.417	14.129.877	60.607.073	4,29
Friuli-Venezia Giulia	1.126.044	5.106.266	828.120	3.772.661	1.954.164	8.878.927	4,54
Emilia-Romagna	6.689.221	29.322.847	2.070.852	9.038.550	8.760.073	38.361.397	4,38
Toscana	5.418.491	21.528.480	5.449.097	19.733.476	10.867.588	41.261.956	3,80
Umbria	1.547.003	3.926.657	596.793	2.084.669	2.143.796	6.011.326	2,80
Marche	1.738.371	9.806.766	331.567	1.671.596	2.069.938	11.478.362	5,55
Lazio	3.772.166	10.557.835	6.878.705	21.118.292	10.650.871	31.676.127	2,97
Abruzzo	1.433.462	6.539.833	192.887	1.020.643	1.626.349	7.560.476	4,65
Molise	180.662	609.550	14.728	49.655	195.390	659.205	3,37
Campania	2.822.194	11.114.279	1.658.714	7.608.107	4.480.908	18.722.386	4,18
Puglia	2.499.045	10.469.631	423.200	1.713.745	2.922.245	12.183.376	4,17
Basilicata	414.571	1.681.069	51.709	181.304	466.280	1.862.373	3,99
Calabria	1.297.556	7.024.711	230.079	1.468.628	1.527.635	8.493.339	5,56
Sicilia	2.593.266	8.381.095	1.611.518	5.557.224	4.204.784	13.938.319	3,31
Sardegna	1.564.265	8.412.378	800.098	3.881.544	2.364.363	12.293.922	5,20
Nord-ovest	11.044.337	32.973.938	7.683.682	24.131.751	18.728.019	57.105.689	3,05
Nord-est	17.423.973	78.843.056	15.873.947	71.576.800	33.297.920	150.419.856	4,52
Centro	12.476.031	45.819.738	13.256.162	44.608.033	25.732.193	90.427.771	3,51
Centro-Nord	40.944.341	157.636.732	36.813.791	140.316.584	77.758.132	297.953.316	3,83
Mezzogiorno	12.805.021	54.232.546	4.982.933	21.480.850	17.787.954	75.713.396	4,26
Italia	53.749.362	211.869.278	41.796.724	161.797.434	95.546.086	373.666.712	3,91

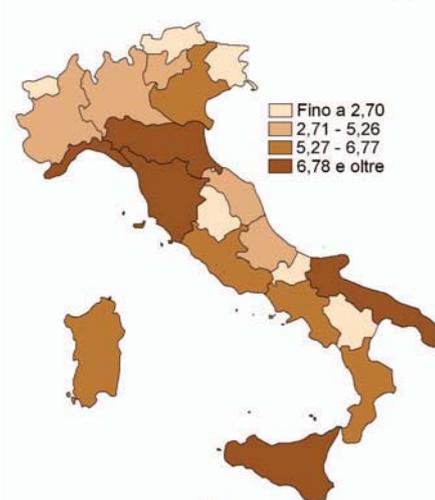
Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Viaggi per tipologia e regione di destinazione

Anno 2009 (composizione percentuale)



VIAGGI DI VACANZA ESTIVI (b)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"

(a) I viaggi comprendono quelli per vacanza, sia di breve (1-3 pernottamenti) sia di lunga durata (4 pernottamenti o più), e quelli per lavoro.
(b) I dati si riferiscono al trimestre luglio-settembre.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Tourism statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, I viaggi in Italia e all'estero - Anno 2008, Tavole di dati, 29 marzo 2010
- ▶ Eurostat, Tourism statistics in the European statistical system, 2010

Link utili:

- ▶ www.istat.it/impreseturtrasp/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.istat.it/dati/dataset/20100329_00/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction

In diminuzione il numero dei viaggi e la quota dei viaggiatori

UNO SGUARDO D'INSIEME

I viaggi con pernottamento effettuati dai residenti per motivi di vacanza e di lavoro, sia in Italia sia all'estero, forniscono un quadro completo della domanda turistica nazionale e, nel 2009, sono pari a circa 115 milioni, per un totale di oltre 680 milioni di notti. Rispetto all'anno precedente, si registra una complessiva diminuzione dei viaggi (-7,2 per cento), soprattutto a carico di quelli con destinazioni italiane (-8,5), particolarmente accentuata per quelli verso le regioni del Mezzogiorno (-19,5).

Gli spostamenti con destinazioni italiane rappresentano l'82,7 per cento dei viaggi complessivi: nell'87,2 per cento dei casi sono effettuati per motivi di vacanza e per il restante 12,8 per lavoro.

In termini di pernottamenti, il 93,7 per cento delle notti riguarda i viaggi di vacanza e il 6,3 quelli di lavoro.

Le durate medie dei soggiorni in Italia sono pari a 6,0 e a 2,8 notti rispettivamente per vacanza e per lavoro.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana", conforme alla Direttiva europea in materia di turismo, dal 1997 raccoglie, con cadenza trimestrale, informazioni sui viaggi con pernottamento effettuati dai residenti (cittadini italiani e stranieri) nelle destinazioni italiane o estere, sulle tipologie e sui comportamenti di viaggio, sui viaggiatori e sulle notti trascorse in viaggio.

Secondo gli standard internazionali, gli spostamenti turistici sono classificati distinguendo i viaggi per motivi di lavoro da quelli per motivi di vacanza. Le vacanze sono di breve (1-3 pernottamenti) o di lunga durata (4 pernottamenti o più) e comprendono i viaggi per svago, piacere, relax, visita a parenti o ad amici, trattamenti di salute e motivi religiosi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati sulla partecipazione al turismo per vacanze lunghe (4 notti o più) dei residenti di 15 anni e più mostrano, nel 2008, una media europea pari al 53,9 per cento, con un livello massimo a Cipro (89,7) e minimo in Bulgaria (7,1). In Italia il valore è pari a 46,3, mentre nei paesi vicini è più alto in Francia (67,6), Germania (63,1), Austria (61,1) e più basso in Spagna (43,3).

I risultati presentano andamenti stagionali differenziati, legati anche alle condizioni climatiche. Ad esempio, Francia e Germania registrano quote elevate di turisti durante tutto l'anno, con valori costantemente sopra la media europea; in Italia la partecipazione si concentra nel periodo estivo (38,5 per cento contro il 34,9 dell'Ue, tra luglio e settembre) e in altri paesi, come il Regno Unito, la percentuale è più alta negli altri trimestri dell'anno.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Per quanto riguarda il complesso dei viaggi, le regioni più visitate dai residenti in Italia nel 2009 sono state Lazio, Emilia-Romagna, Toscana e Lombardia, che hanno ospitato il 38,1 per cento dei flussi turistici, con quote comprese rispettivamente tra 10,2 e 9,0.

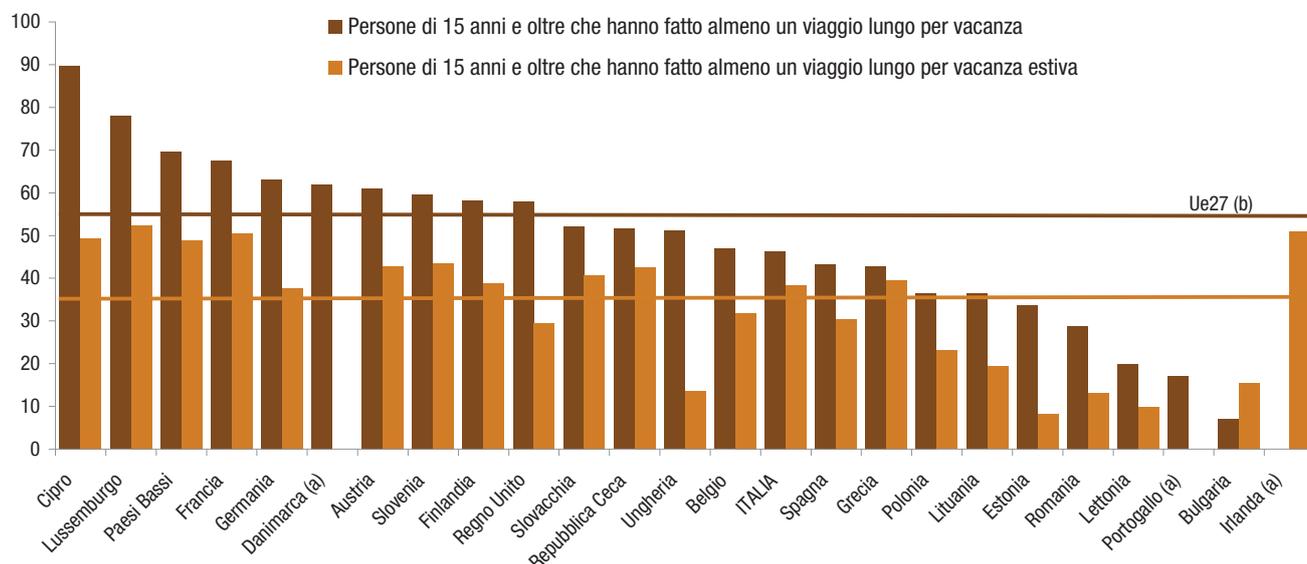
Considerando il trimestre luglio-settembre, le regioni più visitate del Centro-Nord sono l'Emilia-Romagna (11,3 per cento dei viaggi per vacanze estive in Italia), la Toscana (9,4), la Liguria (6,8), il Veneto (6,5) e il Lazio (5,8); nel Mezzogiorno emergono, invece, Puglia (7,6), Sicilia (7,1) e Sardegna (5,6).

Si rilevano, inoltre, forti differenze territoriali nella propensione a viaggiare: in tutti i periodi dell'anno e per tutte le tipologie di viaggio, infatti, la quota di viaggiatori provenienti dalle regioni del Mezzogiorno è costantemente più bassa rispetto a quella proveniente dalle altre regioni italiane.

Rispetto al 2008, il numero di persone che viaggiano in media in un trimestre è passato dal 30,4 al 28,0 per cento; tale diminuzione ha interessato soprattutto i residenti del Mezzogiorno, i cui valori si sono abbassati dal 23,6 al 20,2 per cento.

Persone di 15 anni e oltre che hanno fatto almeno un viaggio di 4 notti o più per vacanza o per vacanza estiva nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (per 100 residenti con le stesse caratteristiche)



Fonte: Eurostat, Tourism statistics

(a) Per Malta e Svezia i dati non sono disponibili. Per l'Irlanda i dati sui viaggiatori per vacanza non sono disponibili. Per Danimarca e Portogallo i dati sui viaggiatori per vacanza estiva non sono disponibili
(b) Il dato è stimato.

Viaggi, notti e durata media dei viaggi in Italia per tipologia e regione di destinazione

Anno 2009 (a) (valori assoluti in migliaia e numero medio di notti)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE DI DESTINAZIONE	Viaggi			Notti			Durata media del viaggio		
	Vacanza	Lavoro	Totale	Vacanza	Lavoro	Totale	Vacanza	Lavoro	Totale
Piemonte	4.327	682	5.010	16.929	1.774	18.703	3,9	2,6	3,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.696	4	1.700	6.944	10	6.954	4,1	2,5	4,1
Lombardia	6.493	1.982	8.474	30.208	5.873	36.080	4,7	3,0	4,3
Liguria	5.194	327	5.520	34.159	1.177	35.335	6,6	3,6	6,4
Trentino-Alto Adige	5.704	461	6.165	29.182	939	30.121	5,1	2,0	4,9
Bolzano-Bozen	2.692	367	3.059	14.487	736	15.223	5,4	2,0	5,0
Trento	3.012	94	3.106	14.695	203	14.898	4,9	2,2	4,8
Veneto	5.658	791	6.449	27.736	2.330	30.066	4,9	2,9	4,7
Friuli-Venezia Giulia	1.324	275	1.599	5.460	586	6.046	4,1	2,1	3,8
Emilia-Romagna	8.174	1.075	9.250	41.475	2.513	43.987	5,1	2,3	4,8
Toscana	7.676	941	8.618	52.158	1.696	53.853	6,8	1,8	6,2
Umbria	1.624	365	1.989	6.208	668	6.876	3,8	1,8	3,5
Marche	2.908	304	3.213	17.001	1.146	18.146	5,8	3,8	5,6
Lazio	7.243	2.348	9.591	31.256	5.272	36.528	4,3	2,2	3,8
Abruzzo	2.851	360	3.212	18.244	1.312	19.556	6,4	3,6	6,1
Molise	383	23	406	2.731	50	2.781	7,1	2,2	6,8
Campania	4.543	527	5.070	39.817	1.371	41.189	8,8	2,6	8,1
Puglia	4.753	266	5.019	37.144	749	37.893	7,8	2,8	7,5
Basilicata	668	71	738	3.534	167	3.701	5,3	2,4	5,0
Calabria	2.629	168	2.798	28.482	353	28.835	10,8	2,1	10,3
Sicilia	5.135	804	5.939	40.267	3.789	44.056	7,8	4,7	7,4
Sardegna	3.281	313	3.594	28.296	1.825	30.122	8,6	5,8	8,4
Nord-ovest	17.710	2.995	20.704	88.240	8.834	97.072	5,0	2,9	4,7
Nord-est	20.860	2.602	23.463	103.853	6.368	110.220	5,0	2,4	4,7
Centro	19.451	3.958	23.411	106.623	8.782	115.403	5,5	2,2	4,9
Centro-Nord	58.021	9.555	67.578	298.716	23.984	322.695	5,1	2,5	4,8
Mezzogiorno	24.243	2.532	26.776	198.515	9.616	208.133	8,2	3,8	7,8
Italia	82.265	12.087	94.353	497.230	33.600	530.830	6,0	2,8	5,6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"

(a) Alcuni totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti. La durata media del viaggio (numero medio di notti) è pari al rapporto tra notti e viaggi.

criminalità e sicurezza

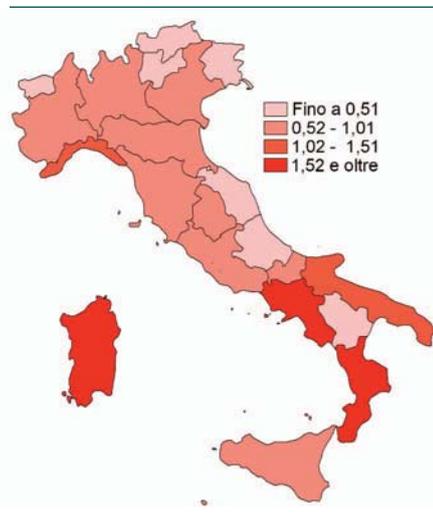
La sicurezza dei cittadini, tanto nella sua componente oggettiva (comportamenti antisociali o delittuosi), quanto in quella soggettiva (percezione di allarme sociale da parte degli individui), costituisce un importante indicatore di degrado della società, nonché una dimensione essenziale della convivenza civile. L'informazione statistica in questo ambito costituisce un aiuto fondamentale per orientare e valutare le politiche di governo della sicurezza, in particolare per ciò che concerne la coesione sociale, la condivisione dei principi di legalità e il miglioramento delle condizioni di convivenza civile.

- ▶▶ L'Italia, con 1,10 omicidi per centomila abitanti nel 2008, si colloca al di sotto della media dell'Unione (1,30 omicidi). Il fenomeno è in diminuzione (erano 3,38 nel 1991).
- ▶▶ Si sono registrate quasi 46 mila rapine, pari a 76,6 ogni centomila abitanti, in calo rispetto all'anno precedente. Nell'ambito dell'Unione l'Italia si colloca appena al di sopra della media generale. La Campania è la regione con il livello più alto di rapine denunciate (232,9 per centomila abitanti nel 2008), la Basilicata quella con il livello più basso (9,8 rapine per centomila abitanti).
- ▶▶ I furti denunciati sono stati circa 1,3 milioni, pari a 2.327,4 per centomila abitanti, in calo nel 2008 dopo una crescita durata sei anni. Per il complesso dei furti il Mezzogiorno è caratterizzato da valori costantemente più bassi rispetto alla media nazionale.
- ▶▶ Non tutti i reati vengono denunciati alle Forze dell'ordine. La quota di sommerso varia dal 95,8 per cento del tentato borseggio al 3,3 per cento del furto di camion. La quota di sommerso varia non solo in base alla tipologia di reato, ma anche alla riuscita, alla gravità, al danno economico, alle conseguenze fisiche subite.
- ▶▶ Sono quasi 7 milioni le donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita, pari al 31,9 per cento: circa 5 milioni hanno subito violenze sessuali (23,7 per cento), quasi 4 milioni violenze fisiche (18,8 per cento). A livello territoriale si osserva una maggiore diffusione della violenza fisica e sessuale nel Nord e nel Centro Italia.
- ▶▶ Il 27,1 per cento delle famiglie segnala la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vive.
- ▶▶ Il numero di detenuti è pari, alla fine del 2009, a quasi 65 mila unità, circa 108 persone ogni centomila abitanti.

- ▶ Omicidi volontari
- ▶ Rapine
- ▶ Furti
- ▶ Il sommerso dei reati
- ▶ Violenza sulle donne
- ▶ Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono
- ▶ Detenuti

Omicidi volontari consumati per regione

Anno 2008 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- ▶ Ministero dell'interno, Banca dati Sdi
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

Pubblicazioni

- ▶ Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità in Italia - Analisi, prevenzione, contrasto, 2007
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice, Statistics in focus, 58/2010

Link utili

- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ www.istat.it/dati/dataset/20100809_00/
- ▶ www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF
- ▶ www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-Justice-Systems.html

Omicidi volontari in calo: oltre il 30 per cento in meno dal 1991, in particolare quelli per mafia

UNO SGUARDO D'INSIEME

A partire dal 1991 il numero di omicidi volontari consumati ha subito una forte contrazione fino a stabilizzarsi negli ultimi quattro anni (2005-2008). Nel 2008 sono stati registrati dalle forze di polizia 611 omicidi volontari (1,02 per 100 mila abitanti). Rispetto al 1991, anno di picco con 1.916 omicidi volontari commessi (3,38 per 100 mila abitanti), la diminuzione è stata del 31,9 per cento. Successivamente il tasso di omicidio è costantemente diminuito. Il calo degli omicidi si accompagna alla diminuzione degli omicidi di tipo mafioso, la cui quota era il 37,5 per cento del totale nel 1991, scesa al 14,4 per cento nel 2008. Gli omicidi tentati sono stati 1.621 (2,71 per 100 mila abitanti) nel 2008, ovvero ogni 100 omicidi volontari consumati ve ne sono circa 265 tentati. Anche per gli omicidi tentati emerge una progressiva diminuzione a partire dal 1991 (3,87).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Nel codice penale italiano, l'omicidio è il primo reato contemplato tra i delitti contro la persona (art. 575); è punito con la reclusione non inferiore a 21 anni. Sono disciplinati separatamente, in articoli successivi, l'infanticidio, l'omicidio del consenziente, l'omicidio preterintenzionale e quello colposo. Negli omicidi commessi per motivi di mafia si includono quelli commessi da associazioni di tipo mafioso, cioè composte da persone che si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti e altre attività illecite. Nei confronti europei, il dato relativo all'Italia comprende oltre gli omicidi volontari consumati, i preterintenzionali e gli infanticidi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

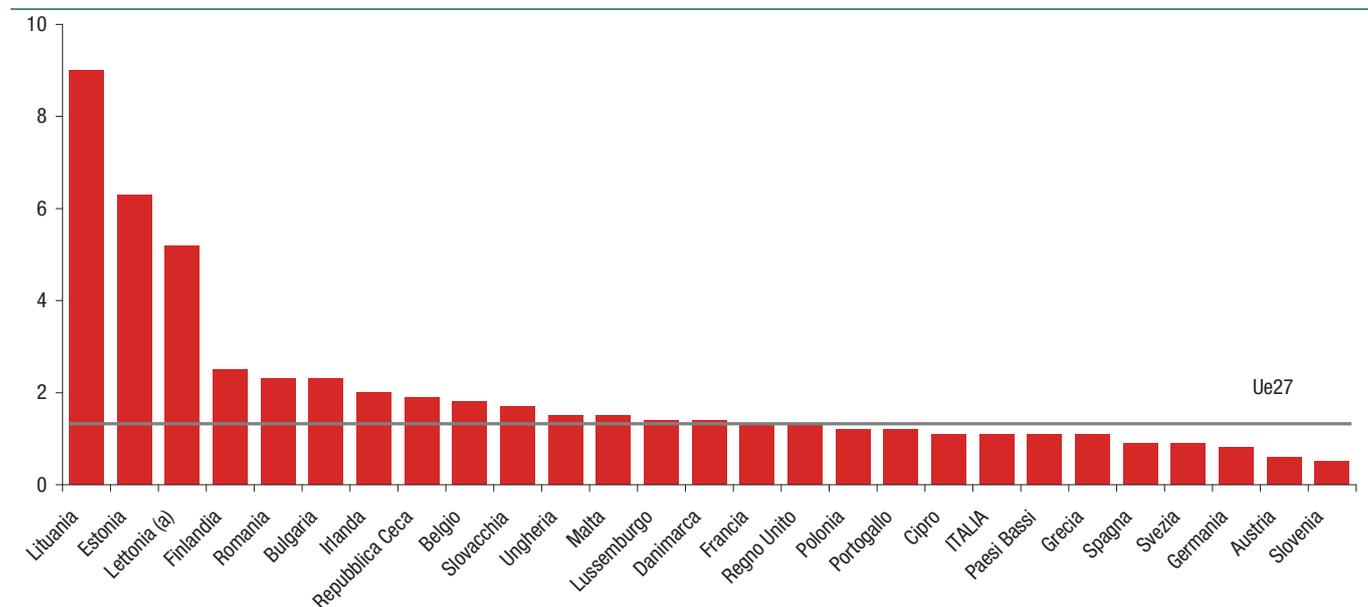
L'Italia, con 1,1 omicidi per 100 mila abitanti nel 2008, si colloca al di sotto della media calcolata sul complesso dei 27 paesi Ue (1,3 omicidi, sempre per 100 mila abitanti). La situazione meno critica si registra in Slovenia e Austria (0,5 e 0,6 omicidi per 100 mila residenti) con circa la metà del dato italiano. Valori molto distanti dalla media caratterizzano, invece, i tre paesi in cui il fenomeno è più rilevante: la Lituania (9,0 omicidi per 100 mila abitanti), l'Estonia e la Lettonia (6,3 e 5,2 omicidi per 100 mila abitanti, rispettivamente).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il contesto italiano, in cui mediamente viene commesso circa un omicidio per 100 mila abitanti, è fortemente differenziato sotto il profilo territoriale. Nella ripartizione Nord-est si presentano 0,57 omicidi per 100 mila abitanti; nel Mezzogiorno, invece, sono 1,54. Le altre due ripartizioni, il Nord-ovest ed il Centro, assumono valori inferiori alla media nazionale e molto simili tra loro (circa 0,8 omicidi per 100 mila abitanti). A livello regionale, la Calabria è caratterizzata dal valore più elevato (3,78 omicidi per 100 mila abitanti), seguito a distanza da altre due regioni del Mezzogiorno, la Sardegna e la Campania (entrambe circa 1,9 omicidi per 100 mila abitanti). In Campania, 59 dei 111 omicidi volontari consumati sono di tipo mafioso. È ancora il Mezzogiorno a presentare valori più elevati anche per il tentato omicidio, mentre il Nord-est detiene il valore più basso (rispettivamente 3,81 e 1,71 per 100 mila abitanti). Le regioni più critiche rispetto a questo fenomeno sono la Calabria e la Campania (rispettivamente 6,57 e 4,16 per 100 mila abitanti).

Omicidi volontari denunciati nei paesi Ue

Anno 2008 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice
(a) Per la Lettonia il dato include gli omicidi tentati.

Omicidi volontari, consumati e tentati, per regione

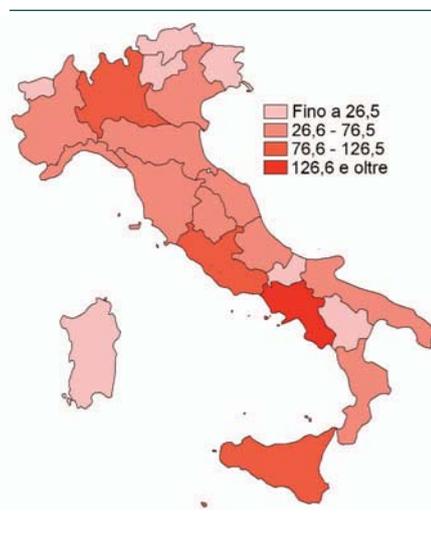
Anni 2005-2008 (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi consumati per 100.000 abitanti				Omicidi tentati per 100.000 abitanti			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Piemonte	0,67	0,67	0,55	0,59	2,72	2,14	2,28	2,58
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	1,61	0,80	-	4,05	1,61	5,58	3,16
Lombardia	0,69	0,85	0,89	0,83	1,81	2,32	2,45	2,25
Liguria	0,75	0,87	0,62	1,43	1,31	3,11	2,30	2,11
Trentino-Alto Adige	0,20	0,30	0,40	0,20	1,02	1,01	1,90	1,48
Bolzano-Bozen	0,42	-	-	0,20	1,25	0,82	2,24	1,41
Trento	-	0,59	0,39	0,19	0,80	1,19	1,57	1,55
Veneto	0,70	0,78	0,58	0,58	1,17	1,11	1,77	1,67
Friuli-Venezia Giulia	0,50	0,58	0,58	0,41	1,99	0,99	1,23	1,06
Emilia-Romagna	0,65	0,69	0,61	0,70	1,70	1,50	1,79	2,00
Toscana	0,69	0,80	0,44	0,97	2,22	1,68	1,86	1,62
Umbria	0,58	0,57	0,57	0,79	1,62	1,72	2,62	1,69
Marche	0,33	0,59	0,45	0,26	1,44	1,70	1,88	1,28
Lazio	0,87	0,85	0,92	0,89	2,48	2,74	3,02	2,97
Abruzzo	0,77	0,46	0,68	0,23	1,92	1,53	2,43	2,63
Molise	1,56	1,25	0,62	0,62	2,80	1,25	2,18	0,94
Campania	2,21	2,42	2,62	1,91	3,37	3,70	3,96	4,16
Puglia	0,86	0,81	1,06	1,10	3,93	3,07	3,54	3,33
Basilicata	0,84	0,67	0,68	0,34	2,69	2,02	2,20	2,71
Calabria	3,44	3,05	2,95	3,78	6,23	6,65	4,79	6,57
Sicilia	1,40	1,24	1,43	0,97	3,39	3,05	3,26	3,34
Sardegna	1,45	1,21	1,32	1,92	3,93	3,20	2,47	3,78
Nord-ovest	0,68	0,81	0,76	0,81	2,03	2,35	2,41	2,33
Nord-est	0,61	0,68	0,58	0,57	1,44	1,24	1,73	1,71
Centro	0,72	0,78	0,68	0,83	2,19	2,19	2,47	2,22
Centro-Nord	0,67	0,76	0,68	0,75	1,91	1,97	2,23	2,12
Mezzogiorno	1,67	1,59	1,75	1,54	3,69	3,44	3,50	3,81
Italia	1,03	1,05	1,06	1,02	2,54	2,49	2,67	2,71

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Rapine denunciate dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per regione

Anno 2008 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- ▶ Ministero dell'interno, Banca dati Sdi
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice
- ▶ European bank federation

Pubblicazioni

- ▶ Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità in Italia - Analisi, prevenzione, contrasto, 2007
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice, Statistics in focus, 58/2010

Link utili

- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ www.istat.it/dati/dataset/20100809_00/
- ▶ www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF
- ▶ www.ebf-fbe.eu/index.php?page=statistics
- ▶ www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-Justice-Systems.html

Nel 2008 calano le rapine denunciate, anche quelle in banca, dopo oltre un decennio di crescita

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rapina, insieme al furto, viene definita un reato "predatorio". La sua peculiarità è che nell'esecuzione vi è un ricorso alla violenza, che può essere di natura fisica o verbale con ricorso alla minaccia. Le rapine denunciate dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria sono state 45.857 nel 2008, valore corrispondente a 76,6 rapine per 100 mila abitanti. A partire dal 1985 se ne rileva una crescita fino al 1991 (69,1 per 100 mila abitanti) seguita da un periodo di calo fino al 1995 (50,3 per 100 mila abitanti), quindi nuovamente una ripresa fino al 2007 (86,2 per 100 mila), infine un forte calo nel 2008. Anche per le rapine in banca si rileva una crescita fino al 1991 (4,0 per 100 mila abitanti) che prosegue dal 1993 fino al 1998 (5,7 per 100 mila abitanti), mentre gli anni successivi sono caratterizzati da un andamento altalenante fino al 2007 (5,1 per 100 mila abitanti), cui segue il calo del 2008 (4,3 per 100 mila abitanti).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Compie una rapina chi, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, mediante violenza alla persona o minaccia, s'impossessa della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene (art. 628 c.p.). I dati comprendono le rapine sia effettuate sia tentate. L'indicatore utilizzato per il confronto europeo, considera, oltre alle rapine anche i furti con strappo (scippi). Per rapina in banca si intende una rapina, effettuata o tentata, nella sede di un Istituto di credito, escludendo quindi le rapine effettuate ai danni di trasportatori di valori (ad esempio, rapine a furgoni portavalori).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

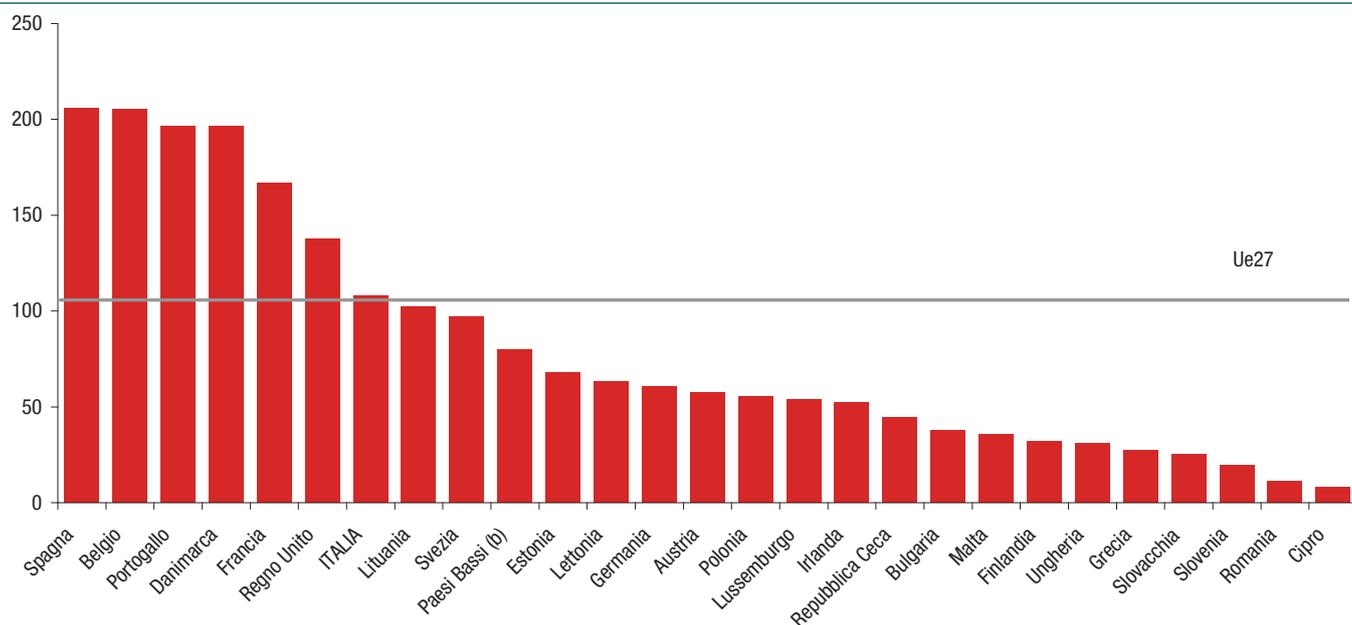
Nel contesto dell'Unione europea l'Italia si colloca appena al di sopra della media generale, con un valore di 108,2 rapine per 100 mila abitanti, contro il 106,1 relativo al complesso dei 27 paesi. La variabilità tra gli Stati membri è elevata: un gruppo di quattro paesi (Spagna, Belgio, Portogallo e Danimarca) fa registrare i valori più alti, compresi tra 205,8 e 196,3 rapine per 100 mila abitanti, mentre il fenomeno risulta quasi assente a Cipro e in Romania (7,9 e 11,4 rapine per 100 mila abitanti, rispettivamente). L'Italia è invece caratterizzata dal più alto tasso di rapine in banca con 2.977 (consumate o tentate) nel 2005, contro le 728 della Germania, le 484 della Spagna, le 445 della Francia, che sono i paesi con i valori più alti dopo l'Italia. La percentuale di rapine tentate è invece molto bassa (8,1 per cento), come anche in Spagna (8,7 per cento), mentre in Germania e Francia sono rispettivamente il 24,3 e il 22,5 per cento del totale delle rapine. Sebbene il dato delle rapine in banca nel 2008 mostri una flessione, permane sempre la posizione di spicco dell'Italia rispetto agli altri paesi europei.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La distribuzione sul territorio nazionale delle rapine è estremamente disomogenea: si passa dalle 36,0 rapine per 100 mila abitanti del Nord-est alle 107,4 del Mezzogiorno. Tuttavia il dato relativo a quest'ultima ripartizione è fortemente influenzato dalle rapine avvenute nella sola Campania. La Campania è la regione con il livello più alto di rapine denunciate (232,9 per 100 mila abitanti nel 2008), oltre il triplo rispetto alla media nazionale; segue la Sicilia con 97,3 rapine per 100 mila abitanti. Tutte le altre regioni del Mezzogiorno presentano valori inferiori alla media e la regione italiana con minore presenza del fenomeno considerato è proprio la Basilicata (9,8 rapine per 100 mila abitanti). Altre regioni che presentano valori superiori all'Italia nel suo complesso sono la Lombardia ed il Lazio (rispettivamente 82,4 e 85,7 per 100 mila abitanti). Le regioni dove le rapine in banca presentano valori più elevati sono le Marche, la Lombardia, la Sicilia, l'Emilia-Romagna.

Rapine denunciate nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Inclusi i furti con strappo.

(b) I dati si riferiscono all'anno 2007.

Rapine in totale e rapine in banca denunciate per regione

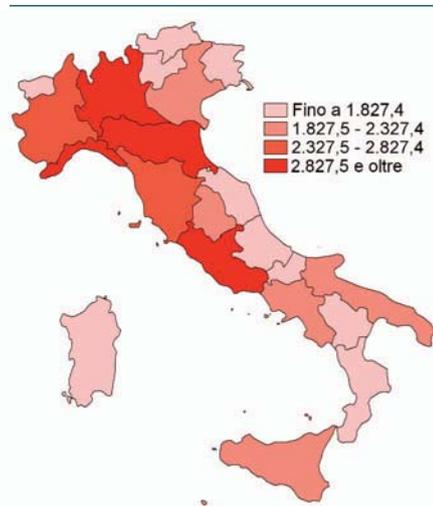
Anni 2005-2008 (valori per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Rapine (valori per 100.000 abitanti)				Di cui: rapine in banca (valori per 100.000 abitanti)			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Piemonte	79,5	91,2	88,2	75,5	7,0	6,2	5,2	4,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	19,4	16,9	16,7	13,4	2,4	0,8	1,6	0,8
Lombardia	73,6	85,5	88,0	82,4	6,4	6,8	8,0	6,8
Liguria	54,5	64,9	81,7	57,1	2,4	3,9	5,3	4,1
Trentino-Alto Adige	15,2	17,4	18,8	16,4	0,5	1,8	2,8	2,0
Bolzano/Bozen	16,3	16,7	16,3	13,5	-	1,4	2,6	0,8
Trento	14,2	18,0	21,2	19,2	1,0	2,2	2,9	3,1
Veneto	36,7	34,7	37,2	28,1	5,2	3,8	3,0	2,2
Friuli-Venezia Giulia	22,8	19,2	21,1	15,9	2,3	2,5	2,2	1,2
Emilia-Romagna	57,3	57,6	60,3	55,3	9,4	10,2	8,6	5,9
Toscana	42,6	42,4	48,3	42,4	3,4	3,9	5,2	3,5
Umbria	33,7	34,4	36,0	32,5	3,7	4,0	4,1	5,1
Marche	26,7	24,3	28,2	29,3	6,4	5,5	5,1	7,1
Lazio	77,2	88,6	102,6	85,7	2,9	4,5	5,8	3,4
Abruzzo	32,0	36,9	40,6	35,4	4,5	4,1	5,8	5,3
Molise	13,4	12,2	11,2	10,0	2,2	0,6	0,9	0,9
Campania	272,9	296,1	259,3	232,9	1,6	1,9	2,2	2,6
Puglia	57,8	49,3	56,1	53,8	3,6	3,0	3,6	4,0
Basilicata	9,9	6,7	10,5	9,8	1,3	1,2	1,4	2,5
Calabria	38,3	32,7	37,2	37,8	2,8	1,6	1,9	1,0
Sicilia	77,4	94,6	107,7	97,3	4,2	6,2	6,9	6,2
Sardegna	28,1	31,6	28,1	25,7	1,3	2,5	1,6	0,9
Nord-ovest	72,8	84,4	86,9	77,4	6,1	6,3	6,9	5,9
Nord-est	41,0	40,1	42,5	36,0	6,1	5,9	5,0	3,5
Centro	56,0	61,2	70,5	60,6	3,6	4,4	5,4	4,1
Centro-Nord	58,5	64,5	69,0	60,2	5,3	5,6	5,9	4,6
Mezzogiorno	114,6	123,5	118,3	107,4	2,9	3,3	3,7	3,6
Italia	78,4	85,3	86,2	76,6	4,5	4,8	5,1	4,3

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Furti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per regione

Anno 2008 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- Ministero dell'interno, Banca dati Sdi
- Eurostat, Crime and Criminal Justice

Pubblicazioni

- Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità in Italia - Analisi, prevenzione, contrasto, 2007
- Eurostat, Crime and Criminal Justice, Statistics in Focus 58/2010

Link utili

- giustiziaincifre.istat.it/
- www.istat.it/dati/dataset/20100809_00/
- www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF
- www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-Justice-Systems.html

In calo i furti denunciati nel 2008 dopo una crescita durata sei anni

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il furto è la tipologia di delitto più comune: nel 2008 i furti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria sono stati 1.318.076, pari a 2.327,4 per 100 mila abitanti e al 48,6 per cento del totale dei delitti denunciati. L'andamento temporale dei furti ha visto una crescita fino al 1991 (circa 2.998,8 furti per 100 mila abitanti), seguita da più inversioni di tendenza. Sono, infine, nuovamente aumentati a partire dal 2002 e diminuiti nell'ultimo anno. Tra questi, in particolare i furti con strappo (scippi), sono costantemente calati a partire dal 1990, mentre i furti in abitazione, dopo una ripresa negli anni 2004-2007, sono scesi anch'essi nel 2008.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Commette furto (art. 624 c.p.) "chiunque si impossessa della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, al fine di trarne profitto per sé o per altri". Nel 2001 è stato introdotto nel codice penale l'art. 624 bis che disciplina il furto in abitazione e il furto con strappo, tipologie che erano in realtà già previste in precedenza come aggravanti del furto generico. Il furto con strappo, o scippo, implica un'azione violenta (lo strappare qualcosa dalle mani di un altro) rivolta però verso l'oggetto e non la persona (in caso contrario si starebbe compiendo una rapina). Si tratta, tuttavia, di una distinzione tenue e difficile da appurare, tanto che in sede europea tra le rapine viene conteggiato anche il furto con strappo. Si intende per furto in abitazioni l'ingresso con l'uso della forza allo scopo di rubare dei beni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In Italia nel 2008 sono stati denunciati 256,8 furti in abitazione per 100 mila abitanti, dato che pone il nostro Paese perfettamente in linea con la media degli Stati membri dell'Unione europea (254,2 furti in abitazione per 100 mila abitanti). Bulgaria e Francia presentano valori solo leggermente superiori a quello italiano (261,5 e 259,7 rispettivamente), mentre una situazione leggermente migliore caratterizza l'Estonia (247,7 furti in abitazione per 100 mila abitanti). Non vi è omogeneità nei livelli assunti dal fenomeno nei diversi paesi dell'Unione europea: il paese dove l'incidenza è maggiore è la Danimarca (803,1 furti in abitazione per 100 mila abitanti), mentre il fenomeno è molto attenuato in Romania e Slovacchia (47,8 e 39,2 rispettivamente).

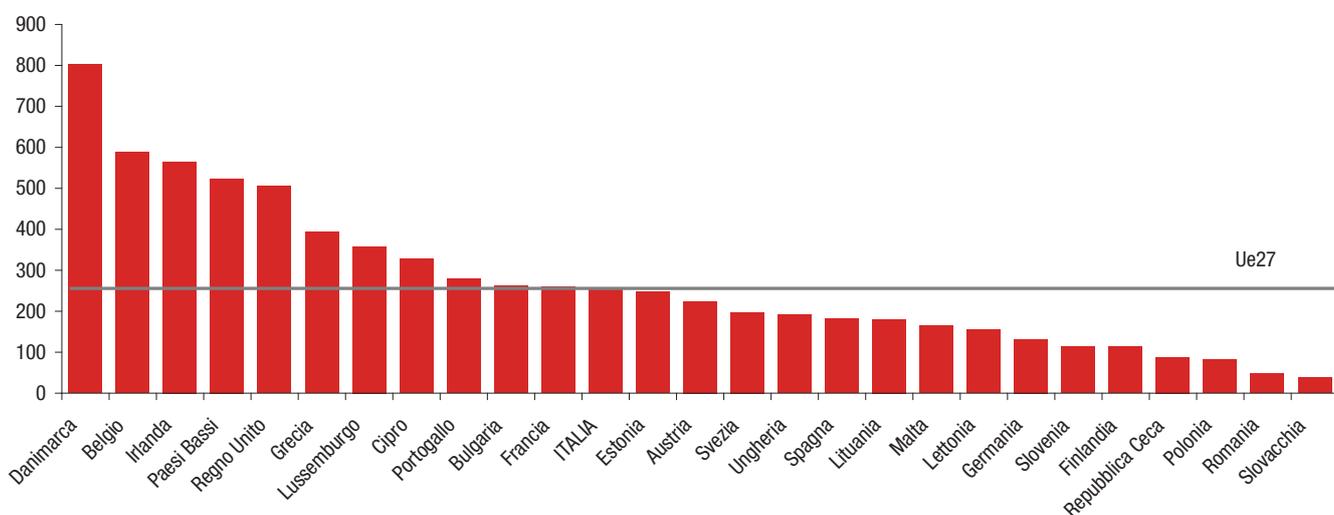
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Sia per il complesso dei furti che per furti in abitazione il Mezzogiorno è caratterizzato da valori costantemente minori. Se si considerano invece i soli furti con strappo (scippi) è il Mezzogiorno a presentare i livelli più elevati. Nel 2008, nel Centro-Nord, le regioni con il maggior numero di furti per 100 mila abitanti sono l'Emilia-Romagna (3.071,1), il Lazio (2.985,1), la Lombardia (2.973,9) e la Liguria (2.883,1). Il valore più basso del Centro-Nord si rileva a Bolzano (1.368,7). Nell'ambito delle regioni meridionali è, invece, la Basilicata a presentare il valore più basso (686,7 per 100 mila abitanti), mentre la Sicilia detiene quello più elevato (2.111,9 per 100 mila abitanti).

Le regioni con più furti in abitazione per abitante sono il Piemonte e la Lombardia (rispettivamente 381,1 e 369,2 per 100 mila abitanti), mentre, nel Mezzogiorno, la Basilicata ne ha 79,4 per 100 mila abitanti. Considerando, infine, i furti con strappo, nel Centro-Nord se ne denunciano 22,7 per 100 mila abitanti, mentre nel Mezzogiorno sono più del doppio (47,1 per 100 mila abitanti), valore dovuto essenzialmente alla Campania e alla Sicilia (rispettivamente 75,8 e 62,8 per 100 mila abitanti). Negli ultimi quattro anni (2005-2008) i furti in totale sono calati del 7,4 per cento ed i furti con strappo del 5,6 per cento, sebbene i furti in abitazioni registrino un aumento pari al 25,0 per cento.

Furti e rapine in abitazione denunciati nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) I dati relativi all'anno 2008 sono provvisori; per i Paesi Bassi e la Slovenia i dati sono relativi all'anno 2007.

Furti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per regione

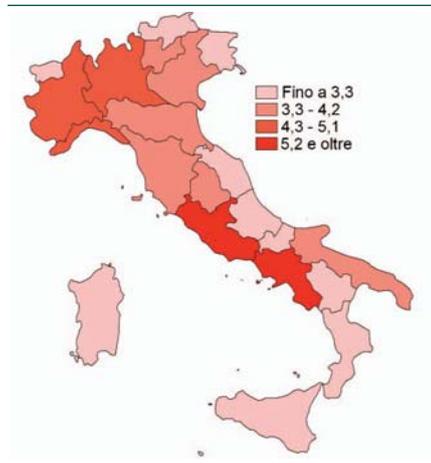
Anni 2005-2008 (per 100.000 abitanti, variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Furti per 100.000 abitanti				di cui: furti con strappo (per 100.000 abitanti)	di cui: furti in abitazioni (per 100.000 abitanti)	Variazioni percentuali				
	2005	2006	2007	2008			2008	2008	Furti in	Furti con	Furti in
									totale	strappo	abitazioni
Piemonte	2.879,0	3.177,3	3.117,1	2.473,3	22,3	381,1	-12,5	-5,5	29,2		
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2.051,5	1.860,2	1.907,6	1.616,3	6,3	298,0	-19,2	14,3	-10,5		
Lombardia	3.130,2	3.309,6	3.404,4	2.973,9	29,0	369,2	-2,4	22,7	53,6		
Liguria	3.392,1	3.752,9	3.700,8	2.883,1	31,1	283,0	-14,4	-21,1	19,5		
Trentino-Alto Adige	1.851,3	1.647,3	1.695,2	1.457,3	4,4	116,2	-18,6	7,1	4,3		
Bolzano/Bozen	1.860,8	1.715,5	1.562,2	1.368,7	4,4	102,5	-23,9	-15,4	-7,3		
Trento	1.840,0	1.580,0	1.822,2	1.540,3	4,5	129,3	-13,5	43,8	15,4		
Veneto	2.526,5	2.563,3	2.732,9	2.126,9	9,8	242,2	-13,3	-19,0	12,0		
Friuli-Venezia Giulia	1.993,9	1.888,7	1.862,8	1.645,4	4,2	193,2	-16,1	-44,0	19,3		
Emilia-Romagna	3.577,7	3.607,0	3.790,7	3.071,1	21,7	293,5	-11,3	-24,0	14,1		
Toscana	2.804,6	2.923,7	3.044,0	2.520,7	31,5	290,9	-8,0	22,4	0,8		
Umbria	2.263,9	2.201,9	2.327,6	1.931,7	14,5	260,4	-12,1	46,6	15,8		
Marche	1.662,8	1.782,3	1.808,6	1.602,2	9,8	177,0	-1,3	-28,2	2,5		
Lazio	3.751,3	4.039,5	3.973,7	2.985,1	28,7	243,1	-15,8	-11,5	23,2		
Abruzzo	1.780,1	1.820,0	1.900,7	1.730,6	17,3	155,0	-0,8	-23,3	9,4		
Molise	859,6	1.121,7	1.168,0	1.096,6	4,1	117,8	27,3	116,7	80,9		
Campania	1.998,5	2.083,3	2.044,0	1.870,9	75,8	140,7	-6,0	-30,9	10,5		
Puglia	1.933,0	1.932,8	2.087,0	1.933,5	37,0	222,2	0,2	8,2	34,2		
Basilicata	614,6	703,4	789,1	686,7	3,6	79,4	10,9	250,0	68,7		
Calabria	1.482,0	1.506,8	1.554,8	1.344,0	14,9	115,0	-9,2	1,0	11,8		
Sicilia	1.871,5	2.034,6	2.191,8	2.111,9	62,8	219,9	13,3	44,2	31,2		
Sardegna	1.458,0	1.392,5	1.323,2	1.326,2	10,2	138,2	-8,2	-24,0	20,0		
Nord-ovest	3.078,4	3.306,9	3.342,7	2.814,3	27,2	363,2	-6,5	8,3	41,9		
Nord-est	2.804,5	2.802,2	2.945,6	2.372,2	13,2	245,1	-12,9	-22,8	13,2		
Centro	3.052,7	3.242,7	3.268,1	2.575,2	26,0	250,6	-12,3	-0,5	11,5		
Centro-Nord	2.990,6	3.140,1	3.204,3	2.613,0	22,7	294,8	-10,0	-1,5	25,4		
Mezzogiorno	1.790,9	1.860,4	1.925,1	1.792,6	47,1	171,9	0,5	-9,1	23,8		
Italia	2.565,8	2.689,4	2.756,5	2.327,4	31,2	252,0	-7,4	-5,6	25,0		

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

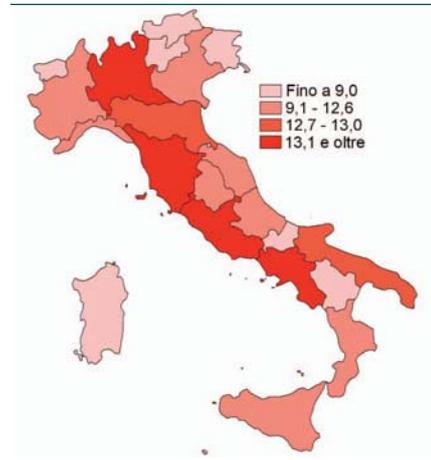
Persone di 14 anni e più che hanno subito almeno un reato contro la proprietà individuale per regione

Anno 2008/2009 (per 100 persone della stessa regione)



Famiglie che hanno subito almeno un reato contro i veicoli per regione

Anno 2008/2009 (per 100 famiglie della stessa regione)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza dei cittadini"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza dei cittadini"

Pubblicazioni

- Istat, Reati, vittime e percezione della sicurezza, Statistiche in breve, 22 novembre 2010
- Istat, Il disagio nelle relazioni lavorative, Statistiche in breve, 15 settembre 2010
- Istat, Le molestie sessuali, Statistiche in breve, 15 settembre 2010

Link utili

- www.istat.it/giustizia/sicurezza/
- www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20101122_00/
- www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100915_01/
- www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100915_02/

Oltre tre reati di tipo violento contro l'individuo su quattro non vengono denunciati alle Forze dell'ordine

UNO SGUARDO D'INSIEME

È bassa la propensione dei cittadini a denunciare i reati subiti: non è stato denunciato il 75,7 per cento dei reati individuali di tipo violento, il 68,3 dei reati contro la proprietà individuale, il 70,5 per cento dei reati familiari contro i veicoli ed il 58,5 per cento dei reati familiari contro l'abitazione. Questa parte di sommerso, ovvero il cosiddetto numero oscuro dei reati, è quindi una realtà diffusa, non rilevabile dalle fonti di polizia. La quota di sommerso varia non solo strettamente in base alla tipologia di reato, ma anche alla sua riuscita, alla sua gravità, al danno economico, alle conseguenze fisiche subite. La denuncia viene sporta se ve ne è una convenienza, un beneficio o per tutelarsi a livello personale. Ci si rivolge alle Forze dell'ordine se si ha fiducia nel loro operato, se si pensa che sia utile a se stessi o alla comunità. Non ci si rivolge a loro se si pensa di essere male accolti, se si ritiene che sia del tutto inutile o una perdita di tempo.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indagine sulla sicurezza dei cittadini è stata condotta per la terza volta dall'Istat nel 2008/2009, su un campione di 60 mila individui di 14 anni e più. L'indagine raccoglie informazioni su un numero definito di reati, per i quali si possono individuare parametri oggettivi di rilevazione e che hanno come vittime gli individui o le famiglie. Vengono rilevati singolarmente e aggregati in quattro categorie: reati individuali di tipo violento (rapina e aggressione) e contro la proprietà (scippo, borseggio, furto oggetti personali); reati familiari contro l'abitazione (furto in abitazione principale/secondaria, di oggetti esterni, ingresso abusivo) e contro i veicoli (furto di veicoli: automobile, camion, furgone, camper, moto, motorino, bicicletta; furto di parti di veicolo e di oggetti al loro interno). Oltre ad aver subito o meno il reato, si raccolgono informazioni sull'episodio: sui beni rubati, sul danno fisico o economico, sulla motivazione e soddisfazione in merito alla eventuale denuncia sporta, circa l'esito del caso e, dove possibile, sugli autori del fatto.

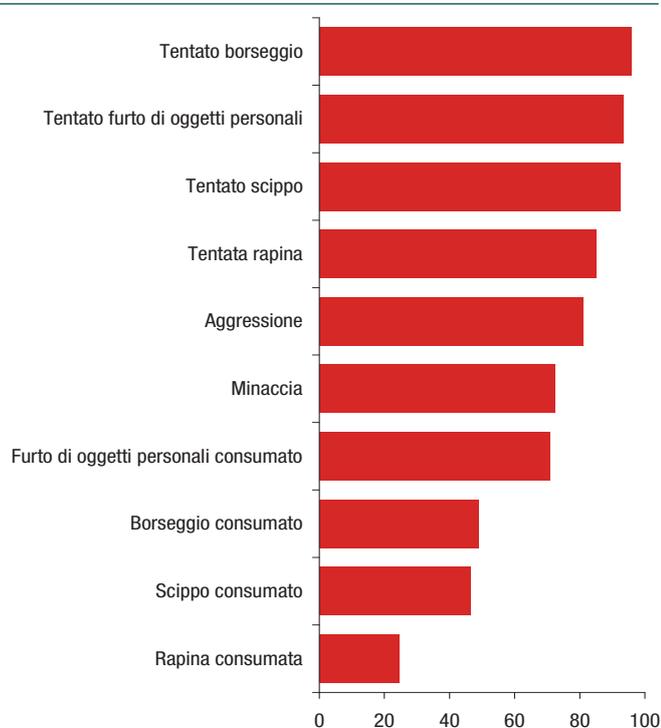
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il tasso di vittimizzazione, ovvero il numero delle vittime rispetto alla popolazione, è pari all'1,8 per cento per i reati di tipo violento, al 4,2 per cento per i reati contro la proprietà individuale, al 4,8 per cento per i reati contro l'abitazione ed al 12,6 per cento nel caso dei reati contro i veicoli. In riferimento alla quota di sommerso, la mancata denuncia è maggiore nel Mezzogiorno per i reati contro la proprietà individuale e per i reati familiari contro l'abitazione e contro i veicoli, mentre la situazione si ribalta nel caso dei reati individuali violenti, dove il sommerso risulta maggiore nelle regioni del Centro-Nord (82,8 per cento e 66,6 per cento). Scendendo nel maggior dettaglio della tipologia di reato, si rileva una quota di sommerso molto diffusa per i reati tentati di borseggio (95,8 per cento), furto di oggetti personali (93,2 per cento), scippo (92,4 per cento) e rapina (84,9 per cento). Se i reati sono consumati la propensione a denunciare è maggiore e la quota scende (rispettivamente 70,7 per cento, 48,8 e 46,4 per furto di oggetti personali, borseggio, scippo) fino al valore più basso per le rapine (24,4 per cento). Le minacce e le aggressioni non sono, nella gran parte, denunciate (72,1 e 81,0 per cento rispettivamente). Anche nel caso dei reati familiari c'è grande variabilità: dal 92,9 per cento del tentato furto di bicicletta al 3,3 per cento del furto di camion consumato. Il furto di auto rimane ignoto alle Forze dell'ordine nel 10 per cento circa di casi, un quinto dei furti in abitazione consumati non viene denunciato e il 70,9 per cento degli ingressi abusivi.

Per tutte le tipologie di reato considerate le regioni dove si registra l'incidenza maggiore del sommerso sono la Campania e il Lazio, ad eccezione dei reati contro l'abitazione, per i quali queste due regioni sono precedute nell'ordinamento da Puglia e Umbria.

Percentuale di non denuncia in Italia dei reati individuali alle Forze dell'ordine

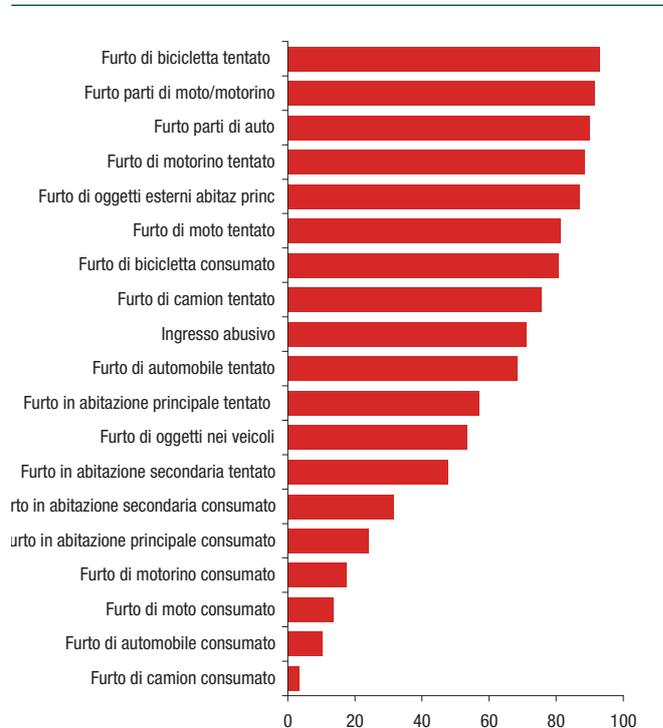
Anno 2008/2009 (per 100 persone vittime dello stesso reato)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza di cittadini"

Percentuale di non denuncia in Italia dei reati familiari alle Forze dell'ordine

Anno 2008/2009 (per 100 famiglie vittime dello stesso reato)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza di cittadini"

Percentuale di non denuncia dei reati alle Forze dell'ordine per tipo di reato e ripartizione geografica

Anno 2008/2009 (per 100 vittime dello stesso reato e della stessa zona)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reati individuali		Reati familiari	
	Violenti (a)	Contro la proprietà (b)	Contro l'abitazione (c)	Contro il veicolo (d)
Nord-ovest	82,9	67,5	52,4	70,3
Nord-est	86,4	68,2	61,1	67,2
Centro	80,6	65,4	54,4	69,9
Centro-Nord	82,8	67,0	55,5	69,3
Sud	66,0	70,5	66,5	71,7
Isole	68,8	73,6	63,0	76,4
Mezzogiorno	66,6	71,2	65,4	72,9
Italia	75,7	68,3	58,5	70,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza dei cittadini"

(a) Rapina, aggressione.

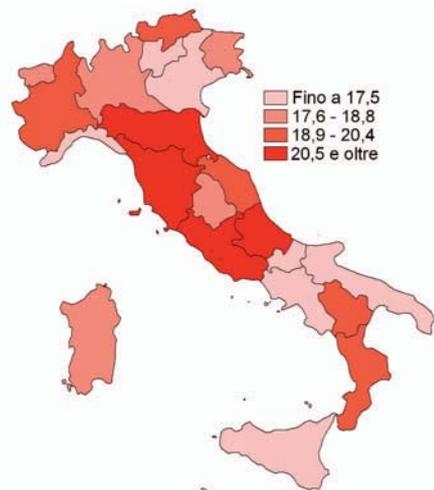
(b) Scippo, borseggio, furto oggetti personali.

(c) Furto abitazione, furto oggetti esterni abitazione, ingresso abusivo.

(d) Furto veicolo, furto parti di veicolo, furto oggetti da veicolo.

Donne da 16 a 70 anni che hanno subito comportamenti persecutori (stalking) da parte di un ex partner al momento della separazione per regione

Anno 2006 (per 100 donne della stessa regione)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne"

Una realtà nascosta e complessa, senza confini sociali e territoriali, spesso non riconosciuta dalle stesse vittime

UNO SGUARDO D'INSIEME

Sono quasi 7 milioni le donne tra i 16 ed i 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita, pari al 31,9 per cento: circa 5 milioni hanno subito violenze sessuali (23,7 per cento), quasi 4 milioni violenze fisiche (18,8 per cento) – di cui 1 milione ha subito stupro o tentato stupro. Il 24,7 per cento ha subito violenza da un uomo non partner ed il 14,3 per cento delle donne con un rapporto di coppia dal partner/ex. I partner sono più spesso responsabili delle violenze fisiche rispetto ai non partner (12,0 contro 9,8 per cento), il contrario per le violenze sessuali se si tiene conto anche delle molestie (6,1 contro 20,4 per cento), mentre la differenza è lieve considerando solo stupri e tentati stupri (2,4 contro 2,9 per cento). Le diverse forme di violenza si combinano tra loro per autore e tipologia: un quinto delle vittime subisce violenza sia dentro che fuori il rapporto di coppia; il 41 per cento ha subito violenza sia fisica, sia sessuale dal partner; un milione e mezzo ha subito ripetute violenze dal partner. Ulteriori forme di violenza si associano alla fisica e sessuale: la violenza psicologica dal partner/ex è subita da 7 milioni di donne, 2 milioni hanno subito comportamenti persecutori che le hanno particolarmente spaventate (*stalking*) ad opera di un ex-partner. Negli ultimi 12 mesi dall'intervista circa un milione di donne sono state vittime di violenza, di cui 74 mila hanno subito uno stupro o tentato stupro. La denuncia di questi episodi è rara: solo il 5,3 per cento nel caso della violenza domestica.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'Istat ha svolto per la prima volta nel 2006 un'indagine interamente dedicata al fenomeno della violenza contro le donne su un campione di 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni. L'indagine rileva diversi tipi di violenza: fisica e sessuale dentro e fuori la famiglia, la violenza psicologica e lo *stalking*.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi a livello territoriale mette in luce una maggiore diffusione della violenza fisica e sessuale nel Nord e Centro Italia, in particolare in Emilia-Romagna e nel Lazio (38,2 e 38,1 per cento). Queste regioni hanno spesso valori superiori alla media. È il caso della violenza fisica da non partner (Emilia-Romagna 11,6 per cento, Lazio 11,5, Italia 9,8); della violenza fisica da partner (Emilia-Romagna 15,7 per cento, Toscana 14,6, Lazio 13,6, Italia 12,0); della violenza sessuale da non partner (Emilia-Romagna 26,6 per cento, Lazio 26,4, Italia 20,4). Per la violenza sessuale da partner è la Toscana a presentare il valore più alto (7,4 per cento). Le regioni in cui il fenomeno dello *stalking* è più diffuso sono Abruzzo (24,0 per cento), Toscana (21,9 per cento), Lazio (21,6 per cento) ed Emilia-Romagna (21,3 per cento). Le regioni del Mezzogiorno hanno quasi sempre valori inferiori al dato nazionale. Queste differenze regionali tendono ad attenuarsi fino a scomparire considerando il dato degli ultimi 12 mesi. È molto importante anche considerare che diversi fattori concorrono nella disponibilità delle donne a rispondere e nella loro consapevolezza del reato subito, come il contesto culturale e il loro status sociale (livello di istruzione e posizione lavorativa); anche il vivere in un comune di dimensioni più o meno grandi influisce sulla probabilità di subire alcune tipologie di violenza.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne"

Pubblicazioni

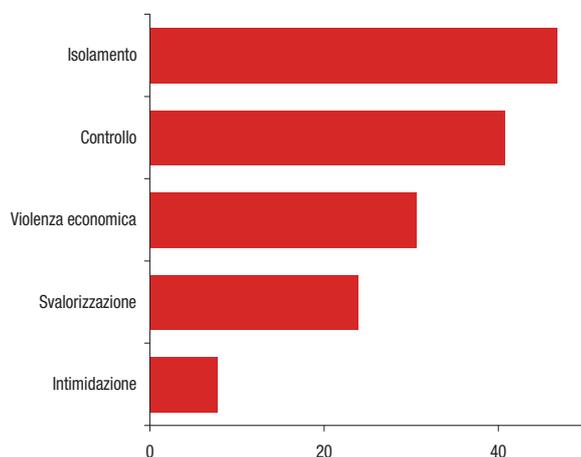
- ▶ Istat, La violenza contro le donne - Anno 2006, 2009

Link utili

- ▶ www.istat.it/giustizia/sicurezza/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.istat.it/dati/catalogo/20091012_00/

Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza psicologica dal partner nel corso della vita, per tipo di violenza psicologica

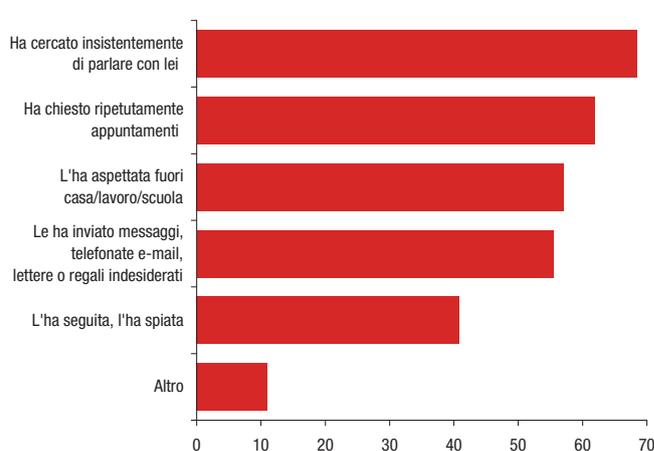
Anno 2006 (per 100 vittime di violenza psicologica)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne"

Donne da 16 a 70 anni che hanno subito comportamenti persecutori (*stalking*) da parte di un ex partner al momento della separazione, per tipo di comportamento subito

Anno 2006 (per 100 vittime di comportamenti persecutori)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne"

Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per tipologia di violenza, tipo di autore e regione

Anno 2006 (per 100 donne della stessa zona)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Violenza fisica e sessuale			Violenza fisica (a)		Violenza sessuale (b)		Stupro e tentato stupro	
	Tipo di autore			Tipo di autore		Tipo di autore		Tipo di autore	
	Non partner	Partner	Totale	Non partner	Partner	Non partner	Partner	Non partner	Partner
Piemonte	26,9	13,9	33,6	9,8	11,2	22,5	6,6	2,8	2,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	26,5	14,4	34,6	10,9	11,7	21,4	5,8	4,6	1,5
Lombardia	26,8	14,8	34,8	10,9	12,4	21,7	6,6	2,9	2,6
Liguria	26,6	15,8	35,4	9,6	14,3	22,5	6,5	3,5	3,2
Trentino-Alto Adige	24,9	14,2	32,2	9,8	11,9	20,8	6,8	4,3	2,4
Bozano/Bozen	22,9	15,4	31,1	9,5	13,7	18,9	7,4	5,5	3,0
Trento	26,7	13,1	33,1	10,2	10,2	22,5	6,2	3,0	1,9
Veneto	28,0	13,3	34,3	11,3	10,8	23,0	5,1	3,9	2,2
Friuli-Venezia Giulia	25,7	15,2	33,9	11,0	13,1	20,5	7,1	2,2	3,0
Emilia-Romagna	30,5	17,8	38,2	11,6	15,7	26,6	7,3	4,3	3,5
Toscana	27,0	17,0	34,7	10,1	14,6	23,1	7,4	3,6	2,7
Umbria	23,4	12,5	28,6	9,1	11,6	20,2	4,8	3,4	1,7
Marche	25,5	16,4	34,4	10,0	12,6	21,1	7,1	2,6	2,2
Lazio	31,1	16,2	38,1	11,5	13,6	26,4	6,7	3,1	2,1
Abruzzo	21,2	12,9	27,6	7,6	10,8	17,5	6,7	2,6	1,9
Molise	18,7	12,9	24,8	6,0	10,6	17,4	5,6	3,2	2,1
Campania	22,7	13,5	29,8	9,4	11,9	17,4	5,2	2,1	1,9
Puglia	17,5	12,9	24,9	8,0	10,5	13,7	5,4	2,5	2,3
Basilicata	16,0	12,8	23,6	7,2	10,0	12,4	6,5	2,2	1,7
Calabria	16,6	10,1	22,5	7,0	8,5	12,6	4,4	1,1	1,7
Sicilia	16,6	11,9	23,3	6,5	10,1	14,1	5,3	1,8	2,1
Sardegna	20,9	11,0	27,1	9,7	8,1	17,0	5,0	3,1	1,5
Nord-ovest	26,8	14,7	34,5	10,5	12,3	22,0	6,6	3,0	2,6
Nord-est	28,4	15,3	35,5	11,3	13,0	23,9	6,3	3,9	2,8
Centro	28,5	16,2	35,9	10,7	13,6	24,2	6,8	3,2	2,3
Centro-Nord	27,8	15,3	35,2	10,8	12,9	23,2	6,6	3,3	2,6
Mezzogiorno	19,1	12,4	26,0	8,0	10,4	15,3	5,3	2,1	2,0
Italia	24,7	14,3	31,9	9,8	12,0	20,4	6,1	2,9	2,4

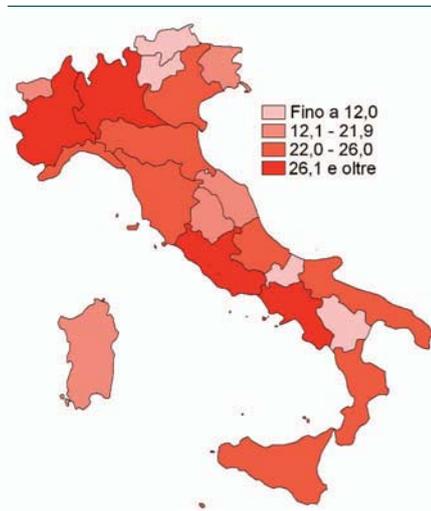
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne"

(a) Minaccia di essere colpita fisicamente, l'essere spinta, afferrata o strattonata, colpita con un oggetto, schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o a morsi, il tentativo di strangolamento, di soffocamento, ustione e la minaccia con armi.

(b) Stupro, tentato stupro, molestia fisica sessuale, costrizione a rapporti sessuali con terzi, rapporti sessuali non desiderati subiti per paura delle conseguenze, attività sessuali considerate degradanti ed umilianti.

Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione

Anno 2010 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Il 27,1 per cento delle famiglie segnala la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vive

UNO SGUARDO D'INSIEME

La percezione che le famiglie hanno del rischio di criminalità nella zona in cui abitano condiziona la loro qualità della vita complessiva e costituisce, insieme ad altri aspetti, un importante indicatore di degrado. Nel 2010, il 27,1 per cento delle famiglie italiane dichiara la presenza di problemi di questo tipo. Il confronto con i dati relativi al 2009 mostra una diminuzione di oltre due punti percentuali della percezione del rischio di criminalità su tutto il territorio nazionale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di famiglie che dichiarano la presenza di criminalità nella zona in cui abitano viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di famiglie che dichiarano il rischio di criminalità "molto o abbastanza" presente nella zona in cui vivono.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La presenza di rischio di criminalità nel 2010, nel Centro-Nord viene complessivamente indicata dal 27,4 per cento delle famiglie si colloca su valori più bassi (26,5 per cento). In particolare nel Nord-ovest è quasi un terzo delle famiglie (30,1 per cento) che lamenta il problema, mentre nel Nord-est questa quota si attesta su livelli decisamente inferiori, il 22,1 per cento e raggiunge il 28,9 per cento nella ripartizione centrale.

A livello regionale i valori più elevati sono raggiunti in Campania (40,2 per cento), nel Lazio (37,7 per cento) e in Lombardia (33,4 per cento). La regione dove la percezione della criminalità registra i valori più bassi è la Basilicata (5,2 per cento) seguita dal Trentino-Alto Adige (9,1 per cento), con Bolzano e Trento sugli stessi livelli. Per il Molise (10,6 per cento), la Sardegna (12,1 per cento), il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta il valore rimane al di sotto del 15 per cento.

L'incidenza della percezione di rischio di criminalità a livello ripartizionale è, quindi, fortemente influenzata dai valori assunti da alcune regioni: per il Centro-Nord Lazio e Lombardia, per il Mezzogiorno la regione Campania. Tra il 2009 ed il 2010 c'è una diminuzione della percezione del rischio di criminalità in tutte le ripartizioni. Da segnalare il forte miglioramento della Campania, in cui la quota di famiglie residenti che indicano la presenza di questo problema passa dal 48,9 per cento del 2009 al 40,2 per cento del 2010, dell'Umbria, dove raggiunge il 21,9 per cento, dal 28,1 per cento del 2009, e del Veneto, che scende al 24,0 per cento dal 29,3.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

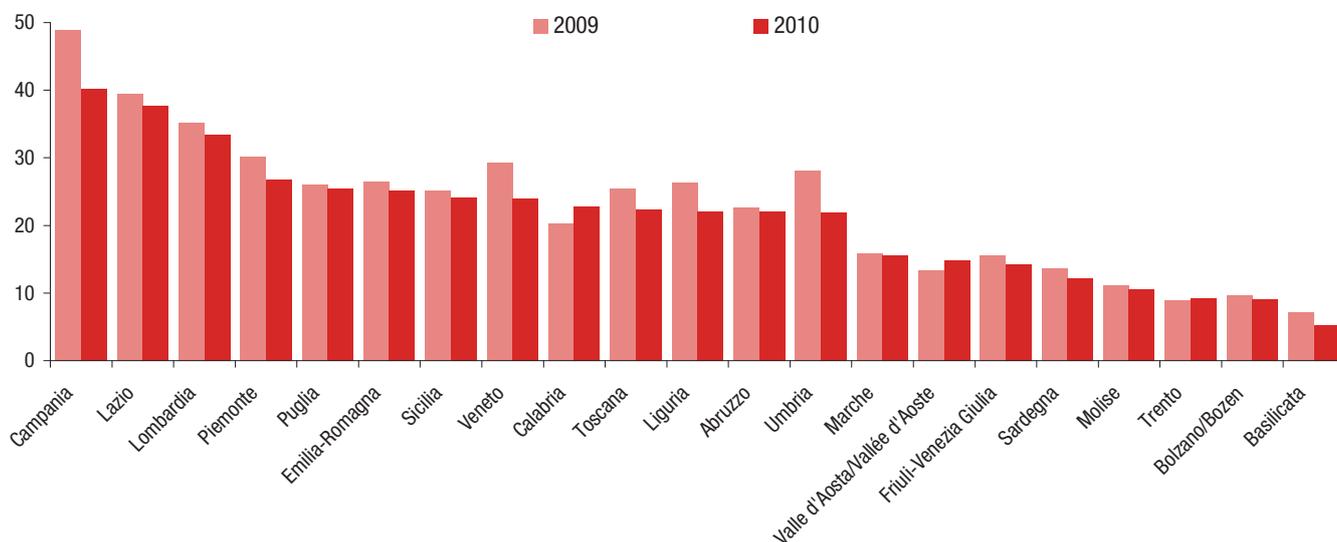
Pubblicazioni

- ▶ Istat, La vita quotidiana nel 2008, 2010
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/societa/comportamenti/
- ▶ dati.istat.it

Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione Anni 2009 e 2010 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

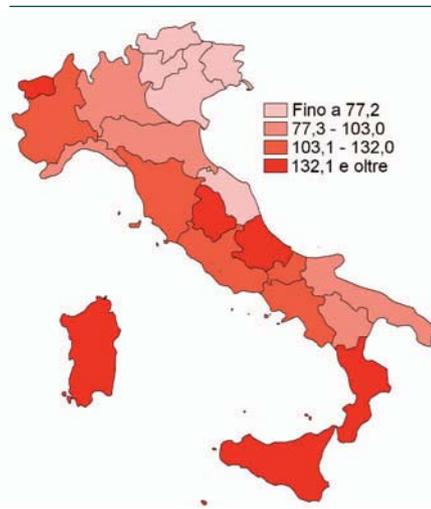
Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione Anni 2009 e 2010 (per 100 famiglie della stessa zona)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Rischio di criminalità		
	2009	2010	Differenze 2009-2010
Piemonte	30,2	26,8	-3,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,3	14,8	1,5
Lombardia	35,2	33,4	-1,8
Liguria	26,3	22,0	-4,3
Trentino-Alto Adige	9,3	9,1	-0,2
Bolzano/Bozen	9,7	9,0	-0,7
Trento	8,9	9,2	0,3
Veneto	29,3	24,0	-5,3
Friuli-Venezia Giulia	15,6	14,3	-1,3
Emilia-Romagna	26,5	25,2	-1,3
Toscana	25,4	22,3	-3,1
Umbria	28,1	21,9	-6,2
Marche	15,9	15,5	-0,4
Lazio	39,4	37,7	-1,7
Abruzzo	22,6	22,0	-0,6
Molise	11,2	10,6	-0,6
Campania	48,9	40,2	-8,7
Puglia	26,0	25,5	-0,5
Basilicata	7,2	5,2	-2,0
Calabria	20,2	22,8	2,6
Sicilia	25,2	24,1	-1,1
Sardegna	13,7	12,1	-1,6
Nord-ovest	32,6	30,1	-2,5
Nord-est	24,9	22,1	-2,8
Centro	31,2	28,9	-2,3
Centro-Nord	30,0	27,4	-2,6
Mezzogiorno	29,2	26,5	-2,7
Italia	29,7	27,1	-2,6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e di pena per adulti al 31 dicembre per regione

Anno 2009 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della Giustizia

Il numero dei detenuti è cresciuto nell'ultimo decennio del 21,9 per cento, malgrado gli effetti dell'indulto dell'anno 2006

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e di pena per adulti è pari, alla fine del 2009, a 64.791 unità, circa 108 persone ogni 100 mila abitanti. Il provvedimento di indulto del 2006 (Legge 241/2006) ha avuto come effetto la scarcerazione del 44,2 per cento dei detenuti (da 60.710 a 33.847 presenti). Tuttavia, si è tornati rapidamente a livelli simili a quelli precedenti all'applicazione della legge e attualmente anch'essi sono stati superati. Le strutture carcerarie italiane si rivelano insufficienti rispetto alla presenza di detenuti, come mostra l'indice di affollamento: dove gli istituti di prevenzione e pena dovrebbero ospitare 100 detenuti, ve ne sono mediamente 147. Degli individui che compongono la popolazione carceraria una parte rilevante, se si considera il diverso peso demografico, è costituita da persone di cittadinanza straniera (il 37,1 per cento). Ciò è anche dovuto alla minore possibilità per loro di accedere alle misure alternative.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I dati si riferiscono ai soli detenuti in istituti penitenziari per adulti. Gli Istituti possono essere di tipologie diverse: case circondariali, case di reclusione e istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza (ospedali psichiatrici giudiziari, case di cura e custodia, case di lavoro, colonie agricole). L'indice di affollamento è una misura della capienza delle strutture carcerarie, costruito come rapporto percentuale tra il numero di detenuti presenti e i posti letto disponibili nel rispetto di parametri stabiliti. Un valore superiore a 100 implica che per ospitare le persone eccedenti si è reso necessario ridurre lo spazio fisico previsto per ciascun detenuto. Questo fattore di disagio crea spesso motivi di tensione, che possono sfociare in forme di protesta o espressioni di malessere più o meno visibili (i cosiddetti "eventi critici" all'interno delle carceri, che vanno dal rifiuto del vitto a forme anche estreme di violenza verso sé stessi o altri).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'ambito dell'Unione europea (per l'anno 2008) l'Italia, con 97,2 detenuti per 100 mila abitanti, mostra un'incidenza della popolazione carceraria inferiore a quella dei 27 paesi nel loro complesso (124,0). I paesi che fanno registrare i valori più elevati sono la Lettonia e l'Estonia (302,7 e 272,6 rispettivamente), mentre la presenza proporzionalmente minore di detenuti caratterizza (con valori compresi tra 64,5 e 65,6) un gruppo di quattro paesi: Danimarca, Finlandia, Irlanda e Slovenia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il dato della popolazione carceraria su quella residente in totale, con l'ovvia eccezione in corrispondenza del già citato indulto, è costantemente in crescita in tutte le regioni. Alla fine del 2009, rispetto all'anno precedente, il fenomeno registra una crescita più lieve nel Nord-est (da 71,3 a 77,8 detenuti per 100 mila abitanti), mentre il Mezzogiorno raggiunge i valori più elevati (da 118,2 a 131,8), con un rapporto più consistente in Sicilia dove, insieme a Umbria e Valle d'Aosta, si superano i 150 detenuti per 100 mila residenti. Per ciò che riguarda le altre ripartizioni, il Centro mostra valori vicini alla media nazionale (rispettivamente 107,2 e 107,6); mentre il Nord-ovest si attesta a livelli inferiori pari a 97,9. Per quanto riguarda la presenza straniera negli istituti di detenzione e di pena per adulti, la situazione si inverte: valori decisamente più bassi nel Mezzogiorno (22,1 per cento di detenuti stranieri, contro una media italiana del 37,1 per cento), mentre nel Nord-est sono di nazionalità straniera circa 56 detenuti ogni cento.

Fonti

- ▶ Ministero della giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

Pubblicazioni

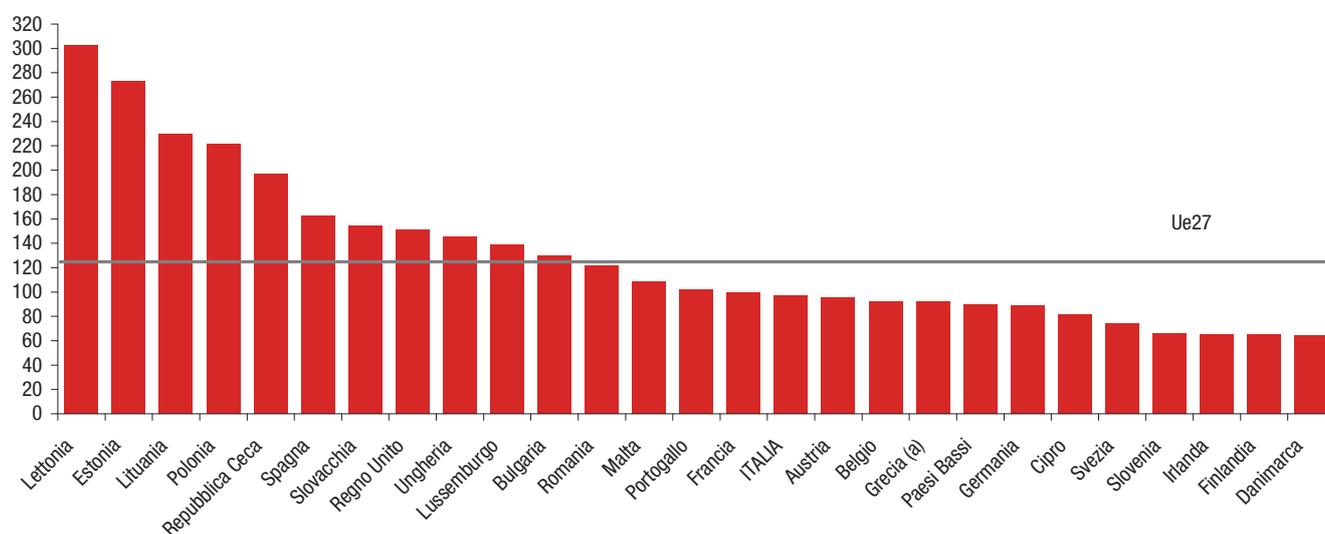
- ▶ Unodc, United nations surveys on crime trends and the operations of criminal justice systems, 2010
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice, Statistics in focus, 58/2010

Link utili

- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.wp
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction

Detenuti nei paesi Ue

Anno 2008 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice
(a) I dati si riferiscono al 2007.

Detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e di pena per adulti al 31 dicembre per regione

Anni 2005-2009 (per 100.000 abitanti, valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Detenuti per 100.000 abitanti					Di cui stranieri (valori percentuali)					Detenuti maschi 2009	Indice di affollamento 2009 (a)
	2005	2006	2007	2008	2009	2005	2006	2007	2008	2009		
Piemonte	109,0	63,0	89,5	105,0	110,2	45,5	44,9	52,2	51,3	50,6	4.760	142,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	226,9	101,3	113,2	120,1	189,9	61,1	52,4	66,9	64,5	66,9	242	133,7
Lombardia	91,7	67,9	77,0	83,5	90,2	42,1	47,5	47,2	43,6	44,2	8.213	159,4
Liguria	91,2	51,8	75,7	85,6	103,0	49,5	52,6	55,5	53,1	55,2	1.578	146,0
Trentino-Alto Adige	43,1	22,8	24,2	33,5	39,3	52,4	69,0	62,8	54,0	61,7	379	157,0
Bolzano/Bozen	36,7	19,0	21,0	26,4	29,3	48,9	69,6	62,1	55,7	60,5	147	136,1
Trento	49,2	26,5	27,2	40,3	48,8	54,9	68,7	63,3	52,9	62,4	232	172,3
Veneto	57,9	37,2	51,4	61,3	65,5	52,1	55,1	60,9	61,6	58,9	3.019	167,5
Friuli-Venezia Giulia	68,8	37,8	50,4	60,4	70,1	48,0	55,4	59,6	57,0	61,0	846	157,7
Emilia-Romagna	92,4	70,0	85,0	94,6	103,0	47,7	49,2	51,0	51,9	52,6	4.329	188,4
Toscana	112,2	78,9	89,8	103,2	116,8	42,1	43,3	48,3	48,3	50,3	4.163	134,4
Umbria	118,5	76,4	88,1	101,9	155,0	40,0	33,1	45,0	43,2	46,9	1.315	122,4
Marche	62,4	40,6	55,2	65,1	67,7	41,3	36,7	41,1	40,0	41,6	1.033	141,6
Lazio	111,5	72,2	85,3	95,9	104,2	38,1	43,2	43,5	38,5	37,9	5.459	127,5
Abruzzo	145,4	81,2	103,2	126,2	147,0	31,0	19,7	25,8	26,2	22,7	1.910	135,1
Molise	127,9	64,6	99,5	123,4	131,4	26,5	11,6	17,9	20,7	20,4	421	118,9
Campania	126,3	91,7	106,3	123,6	130,5	11,8	13,2	13,0	12,6	13,2	7.299	143,0
Puglia	94,3	53,2	66,9	87,2	102,6	13,7	14,3	16,3	18,7	17,9	3.995	164,2
Basilicata	74,9	50,3	61,4	90,2	97,8	19,3	14,1	17,9	30,0	18,2	577	131,1
Calabria	116,9	73,2	90,1	113,8	142,7	19,1	12,6	22,7	28,4	27,6	2.822	161,2
Sicilia	127,9	75,5	103,7	136,5	150,4	20,1	12,7	22,3	25,8	25,2	7.408	149,5
Sardegna	120,3	67,0	91,2	127,8	138,8	30,6	18,3	30,3	42,0	42,2	2.272	117,8
Nord-ovest	97,6	65,1	80,6	90,0	97,9	44,2	47,3	49,8	47,2	47,7	14.793	151,7
Nord-est	70,8	48,3	61,6	71,3	77,8	49,5	52,5	55,7	56,0	56,1	8.573	175,7
Centro	105,6	70,4	82,9	94,6	107,2	39,9	41,9	45,0	42,4	43,4	11.970	130,3
Centro-Nord	92,1	61,8	75,8	85,9	94,8	43,9	46,6	49,6	47,7	48,3	35.336	148,3
Mezzogiorno	118,8	74,2	93,6	118,2	131,8	18,3	14,0	19,2	22,6	22,1	26.704	145,3
Italia	101,6	66,2	82,0	97,2	107,6	33,3	33,7	37,5	37,1	37,1	62.040	147,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della Giustizia
(a) Numero di detenuti presenti per 100 posti letto disponibili.

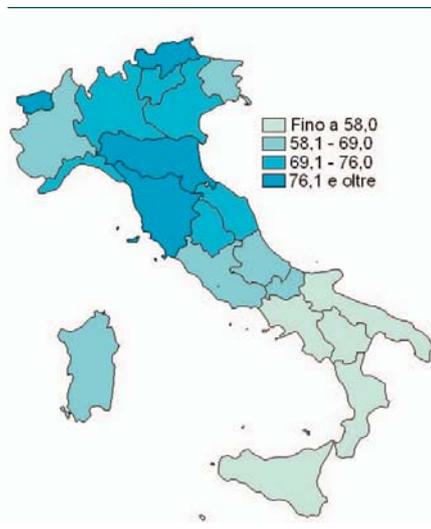
strutture produttive

Le misure qui presentate – delineando le caratteristiche fondamentali di un'economia nazionale – consentono di tracciare il quadro generale della struttura produttiva. In particolare, nel caso italiano, si può cogliere la tendenza consolidata della struttura produttiva a configurare un sistema fortemente incentrato sul lavoro autonomo e su imprese di piccolissime dimensioni, più orientate alle attività manifatturiere (nonostante una tardiva ma veloce terziarizzazione) e, al loro interno, più specializzate nei comparti che si usa riassumere con il termine "made in Italy".

- ▶▶ In Italia si contano quasi 66 imprese ogni mille abitanti: valore tra i più elevati d'Europa, a testimonianza soprattutto del prevalere delle imprese di ridotte dimensioni (anno 2008).
- ▶▶ Il tasso di imprenditorialità – calcolato come rapporto tra numero di lavoratori indipendenti e totale dei lavoratori delle imprese – è pari al 31,3 per cento (2008), valore quasi triplo rispetto alla media europea.
- ▶▶ La dimensione media delle imprese italiane (circa 4 addetti per impresa) nell'Ue27 è superiore soltanto a quella di Portogallo e Grecia.
- ▶▶ Per quanto attiene alla dinamica demografica delle imprese, in Italia l'indicatore di turnover lordo è pari al 14,6 per cento, con valori più elevati nelle regioni meridionali.
- ▶▶ Il livello di competitività delle imprese italiane è pari a circa 125,5 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro. Il dato colloca l'Italia tra gli ultimi posti nella graduatoria europea ed è più basso di quello registrato nel 2001.
- ▶▶ Anche se le specializzazioni settoriali dell'economia italiana sono simili a quelli della Germania, la composizione dimensionale è molto differente: in Germania, come in molte economie dell'Europa continentale, prevale la grande impresa, mentre in Italia le dimensioni produttive sono assai contenute.

- ▶ Imprese per 1.000 abitanti
- ▶ Quota di lavoratori indipendenti
- ▶ Addetti per impresa
- ▶ Demografia d'impresa
- ▶ Competitività di costo
- ▶ Composizione della struttura produttiva

Numero di imprese per regione
Anno 2008 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

66 imprese ogni mille abitanti, valore tra i più alti in Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le analisi della Commissione europea rimarcano il ruolo chiave delle imprese nel sistema economico comunitario, soprattutto come fonte di stimolo alla concorrenza e all'innovazione. Il numero medio di imprese ogni mille abitanti costituisce un importante indicatore del grado di diffusione di iniziative private e testimonia la vitalità di un sistema economico. Esso, tuttavia, è anche un aspetto della frammentazione del tessuto produttivo.

In Italia vi sono quasi 66 imprese ogni mille abitanti, valore tra i più elevati d'Europa, a testimonianza soprattutto di una prevalenza di imprese di ridotte dimensioni (anno 2008).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'unità statistica "impresa", secondo la definizione del Regolamento europeo n. 696 del 1993, è rappresentata dalla più piccola combinazione di unità giuridiche costituente un'entità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce di una certa autonomia decisionale. Un'impresa esercita una o più attività in uno o più luoghi.

L'analisi svolta si riferisce alle imprese dei settori dell'industria e dei servizi alle imprese. Si escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il confronto temporale tra il 2001 e il 2007 consente di comprendere la dinamica di questo dato strutturale. Nel 2007 in Europa operavano 42 imprese dell'industria e dei servizi privati ogni mille abitanti, quasi 7 in più rispetto al 2001. L'Italia mostra variazioni contenute tra i due anni (una impresa ogni mille abitanti in più tra 2001 e 2007) e, insieme agli altri paesi dell'area mediterranea, alla Svezia, all'Ungheria, al Lussemburgo e alla Slovenia, presenta valori sensibilmente superiori alla media europea, a riprova del fatto che in queste economie sono relativamente più diffuse le iniziative private con forme organizzative di tipo individuale. Il paese con la più alta densità di attività produttive private è la Repubblica Ceca, con oltre 85 imprese ogni mille abitanti (72,5 nel 2001), mentre la Slovacchia, all'opposto, conta solo 11,1 imprese ogni mille abitanti. In paesi più avanzati come la Germania e il Regno Unito la minore densità di iniziative private è segno di una prevalenza di forme organizzative di tipo societario.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tutte le regioni italiane si caratterizzano per valori dell'indicatore superiori alla media europea. Nel Nord-est si osserva il valore più elevato, quasi 75 imprese per mille abitanti. Nel Mezzogiorno il rapporto è strutturalmente più basso (53 imprese ogni mille abitanti), ma con segnali di crescita dell'indicatore (circa 3 imprese in più rispetto al 2001).

Dal punto di vista della distribuzione regionale la Valle D'Aosta, l'Emilia-Romagna, la Toscana e la provincia autonoma di Bolzano si collocano al di sopra delle 76 imprese ogni mille abitanti, mentre tra le regioni del Mezzogiorno solo l'Abruzzo, il Molise e la Sardegna superano le 58 imprese.

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

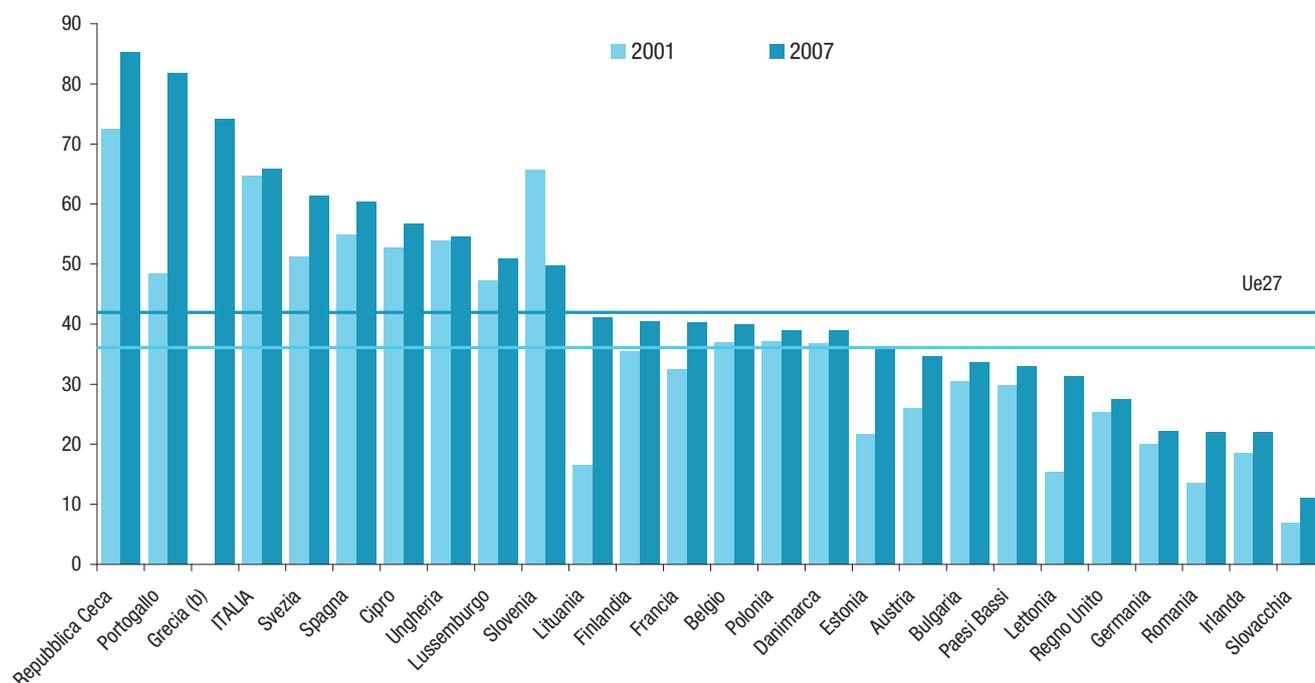
- ▶ Istat, Rapporto Annuale, 2009
- ▶ Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Statistiche in breve, 3 giugno 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/imprese/attivita/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Numero di imprese nei paesi Ue

Anni 2001 e 2007 (a) (per 1.000 abitanti)



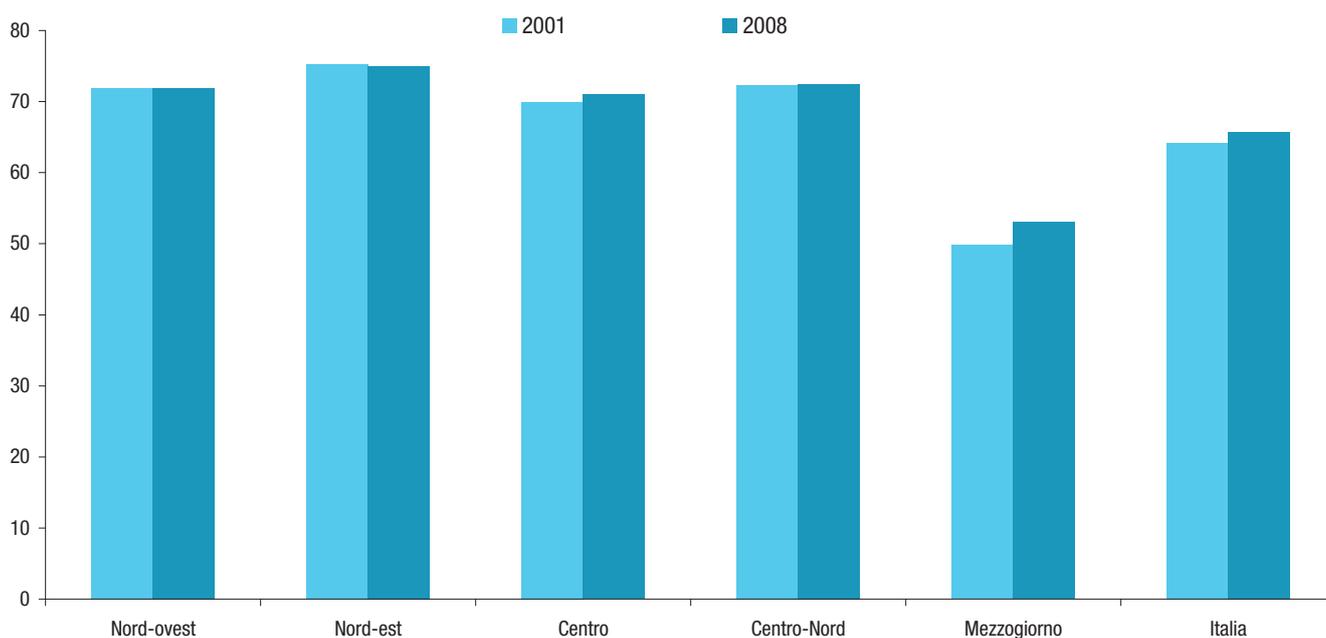
Fonte: Eurostat, Structural business statistics

(a) Malta: dati non disponibili.

(b) Dati del 2001 non disponibili.

Numero di imprese per ripartizione geografica

Anni 2001 e 2008 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2008 la classificazione Ateco2007.

Lavoratori indipendenti per regione

Anno 2008 (percentuale sul totale dei lavoratori)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Nel Mezzogiorno le quote più elevate di lavoratori autonomi

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'imprenditore è colui che affronta il rischio d'impresa in autonomia, approfondendo le proprie risorse nella realizzazione del progetto imprenditoriale. In molte economie sviluppate riveste un ruolo residuale per la presenza di imprese di grandi dimensioni dove è stato modificato il tradizionale rapporto fra proprietà e amministrazione di impresa. In altre economie, come quella italiana, rimane forte la vocazione e il ruolo imprenditoriale dei singoli e il mettersi in proprio talora costituisce un'alternativa alla mancanza di altri sbocchi professionali. L'indicatore utilizzato per misurare questa realtà è rappresentato dalla quota di lavoro indipendente presente nelle imprese. In Italia il valore di questo indicatore è pari al 31,3 per cento (2008), quasi il triplo rispetto alla media europea (13,2 nel 2007).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso d'imprenditorialità viene calcolato come rapporto tra il numero di lavoratori indipendenti e il totale dei lavoratori delle imprese. Il lavoratore indipendente si distingue dal lavoratore dipendente (c.d. lavoratore subordinato) per il grado di autonomia decisionale e per l'assunzione di responsabilità. Egli coordina gli impieghi produttivi proponendosi il raggiungimento di un fine aziendale, che di solito è il profitto. Lavoratori indipendenti sono gli imprenditori, i lavoratori autonomi, i professionisti, i coadiuvanti familiari e i cooperatori, nel caso di società cooperative. Dal calcolo si escludono le forme contrattuali atipiche (ad esempio le collaborazioni a progetto) in quanto contengono caratteristiche sia di lavoro autonomo, sia di lavoro subordinato.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La Grecia e l'Italia sono i paesi a più alta vocazione imprenditoriale con quote superiori al 30 per cento. La media europea, sia quella dei 15 Stati membri prima dell'allargamento, sia quella attuale dei 27 paesi, è di circa il 13 per cento e risulta pressoché stabile rispetto al 2001. In Italia negli ultimi anni si registra una diminuzione di oltre 3,5 punti percentuali (tra 2001 e 2008). In altri paesi, ad esempio in Portogallo e Bulgaria, il calo è ancora più evidente. La vocazione imprenditoriale è, invece, decisamente in crescita in alcuni paesi dell'ex area socialista (Lituania, Lettonia), in Austria e in Svezia, con aumenti che vanno da 1,3 punti percentuali (Austria) a quasi 5 (Lituania) (tra 2001 e 2007).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle regioni del Mezzogiorno la quota di lavoratori indipendenti, in calo dal 2001 (dal 46 al 38,5 per cento circa), raggiunge valori simili a quelli della Grecia, mentre è molto più bassa nel resto dell'Italia (valore medio 31 per cento circa). I valori minimi si registrano nel Nord-ovest (27,7 per cento) e sono, comunque, più alti della media europea. La Calabria è la regione con il più alto tasso d'imprenditorialità (44,2 per cento); seguono Molise, Valle d'Aosta e Sicilia, regioni in cui permangono forme organizzative di impresa di stampo tradizionale. Il minor tasso d'imprenditorialità si registra, invece, nel Lazio e in Lombardia con circa un autonomo ogni quattro lavoratori.

Fonti

- Istat, Registro statistico delle imprese attive
- Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

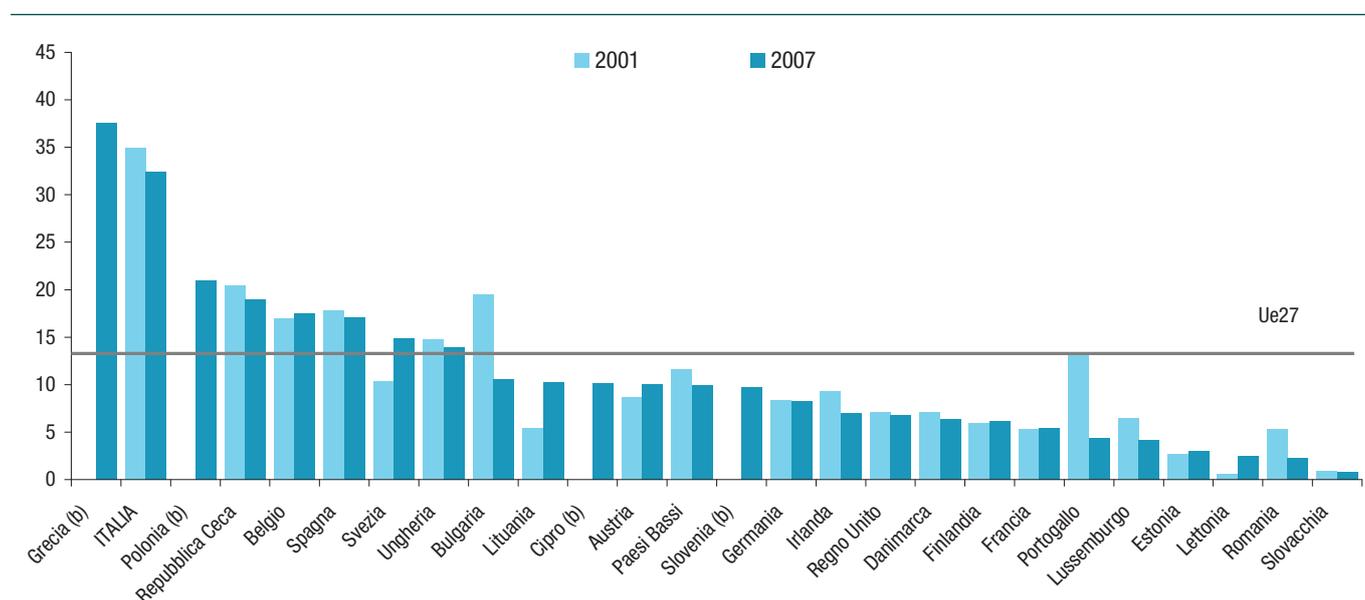
- Istat, Rapporto Annuale, 2009
- Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Statistiche in breve, 3 giugno 2010

Link utili

- www.istat.it/imprese/attivita/
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Lavoratori indipendenti nei paesi Ue

Anni 2001 e 2007 (a) (percentuale sul totale dei lavoratori)



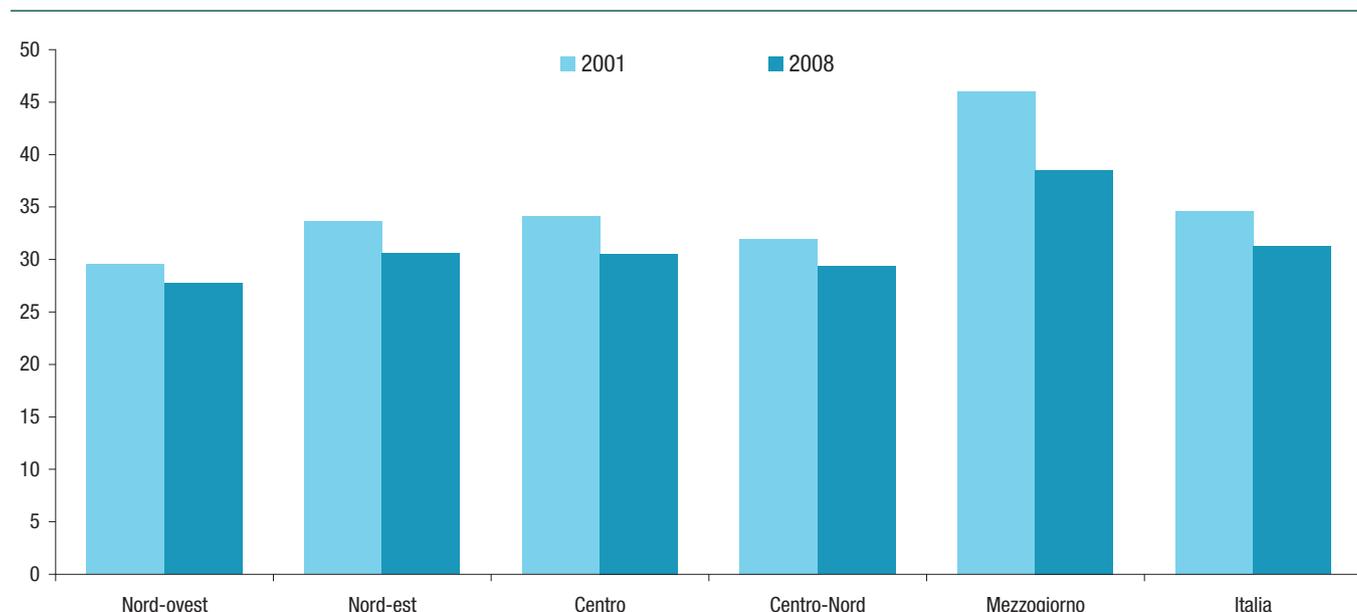
Fonte: Eurostat, Structural business statistics

(a) Malta: dati non disponibili.

(b) Dati del 2001 non disponibili.

Lavoratori indipendenti per ripartizione geografica

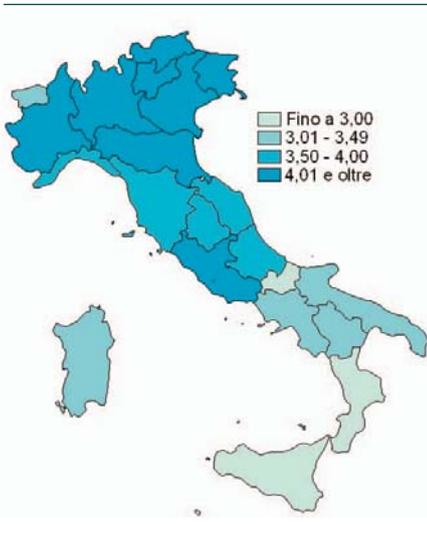
Anni 2001 e 2008 (a) (percentuale sul totale dei lavoratori)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2008 la classificazione Ateco2007.

Numero medio di addetti delle imprese per regione Anno 2008



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Cala la dimensione media delle imprese nell'area Ue. Italia in controtendenza

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di addetti per impresa rappresenta una misura di sintesi della grandezza media delle realtà produttive di un sistema economico. Secondo molti una ridotta dimensione media d'impresa può costituire un freno alla competitività dell'intero sistema produttivo. Secondo altri esperti, invece, i vincoli dimensionali costituiscono un ostacolo solo se uniti ad altri fattori di contesto, quali i freni alla concorrenza oppure la debolezza delle reti infrastrutturali. Peraltro, il persistere sui mercati di un numero elevato di micro imprese (con meno di 10 addetti), pur abbassando la dimensione media dell'intero sistema produttivo, assegna a questo segmento d'impresa un ruolo non trascurabile. È quello che accade in alcune economie europee, compresa l'Italia, la cui dimensione media d'impresa, pari a circa 4 addetti, è superiore solo a quella di Portogallo e Grecia.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La dimensione media d'impresa è calcolata come rapporto tra il numero di addetti e il numero di imprese. Il totale degli addetti di un'impresa è costituito dal numero di lavoratori indipendenti e dipendenti con contratto di lavoro subordinato, mediamente presenti nell'impresa nell'anno di riferimento.

Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit. Per l'Italia si utilizzano i dati dell'"Archivio statistico delle imprese attive" relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. Dal calcolo si escludono le forme contrattuali atipiche (ad esempio le collaborazioni a progetto) in quanto contemplano caratteristiche sia di lavoro autonomo, sia di lavoro subordinato.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Se si esclude la Slovacchia, dove resistono le grosse realtà produttive retaggio delle economie socialiste, le imprese di Germania, Irlanda e Regno Unito impiegano mediamente il più alto numero di addetti (tra 10,9 e 12,2). Molti paesi dell'est Europa registrano cali notevoli della dimensione media dal 2001. Anche in Austria e Portogallo si registrano riduzioni di quasi due addetti per impresa scendendo a valori dell'indicatore pari rispettivamente a 8,7 e 3,9 addetti medi per impresa. Questa riduzione è, dunque, diffusa e si osserva in misura inferiore anche in altri paesi europei, tra cui Regno Unito e Francia. La media dei paesi dell'Ue è stabile sui 6,4 addetti per impresa. In Italia, come in Spagna, si rileva invece un modesto aumento della dimensione media, che sfiora, nel caso italiano, i 4 addetti per impresa, mentre la Spagna supera i 5.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nonostante un discreto aumento, la dimensione delle imprese del Mezzogiorno è pari a 3 addetti per impresa, mentre nelle altre ripartizioni si supera il dato medio nazionale. In Lombardia (5,16 addetti in media) e nel Lazio (4,77) si rilevano i dati più elevati. Toscana, Liguria e Valle d'Aosta sono, tra le regioni del Centro-Nord, quelle caratterizzate da dimensioni medie più basse (circa 3,5 addetti). Nel Mezzogiorno, Abruzzo e Sardegna registrano i valori più elevati (3,59 e 3,14).

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

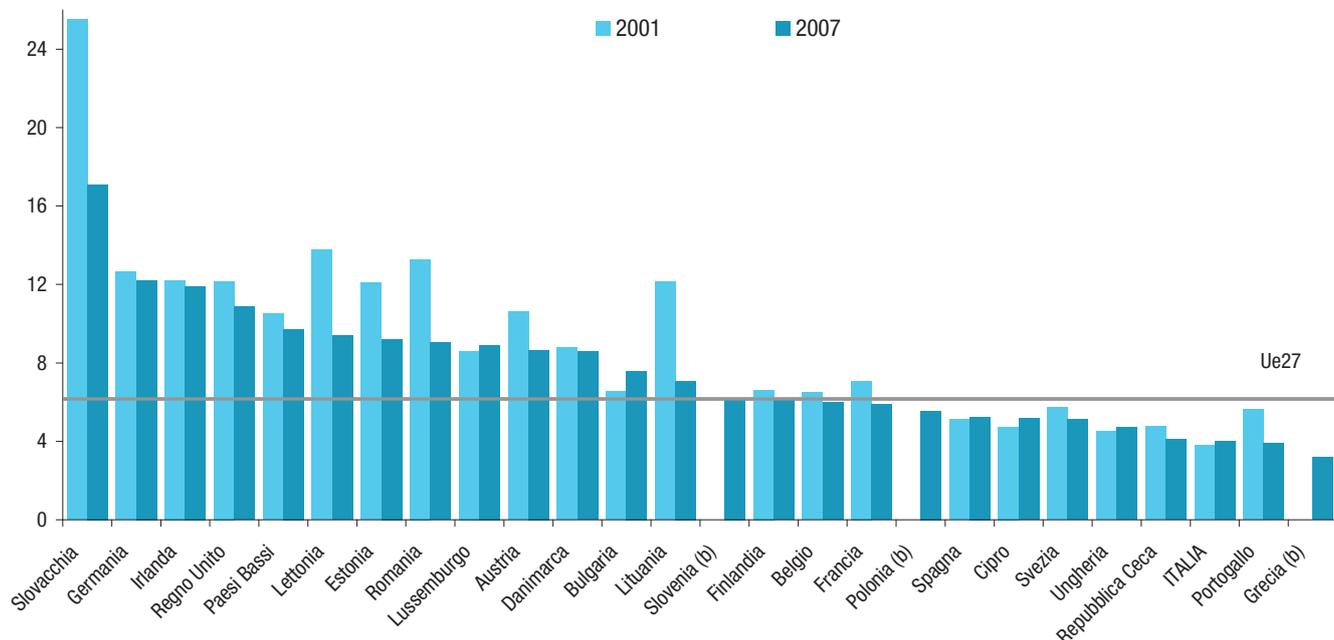
- ▶ Istat, Rapporto Annuale, 2009
- ▶ Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Statistiche in breve, 3 giugno 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/impres/attivita/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Numero medio di addetti delle imprese nei paesi Ue

Anni 2001 e 2007 (a)



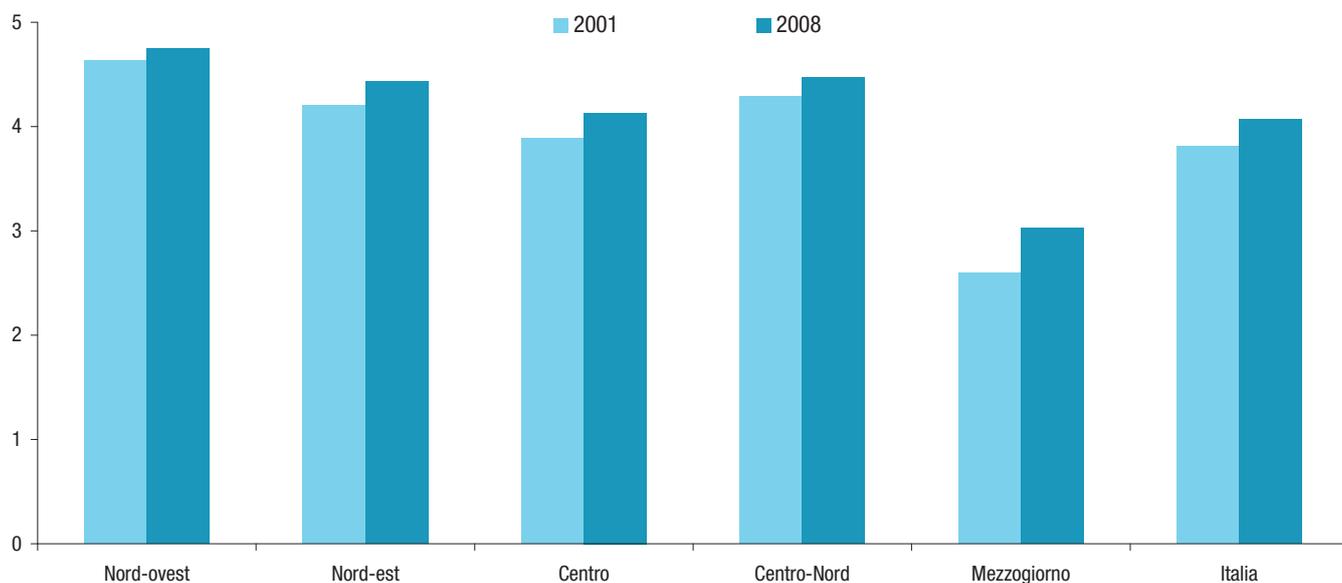
Fonte: Eurostat, Structural business statistics

(a) Malta: dati non disponibili.

(b) Dati del 2001 non disponibili.

Numero medio di addetti delle imprese per ripartizione geografica

Anni 2001 e 2008 (a)

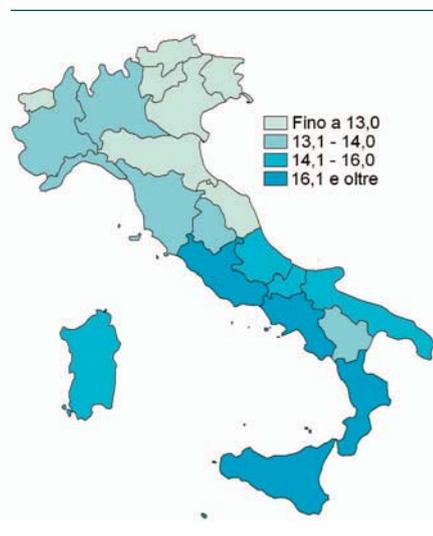


Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2008 la classificazione Ateco2007.

Turnover lordo di imprese per regione

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Più instabili le imprese del Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La demografia delle imprese viene utilizzata per analizzare le dinamiche dei mercati e dei diversi contesti economici territoriali. La creazione di nuove imprese, la loro sopravvivenza e la loro uscita dal mercato costituiscono indicatori importanti del grado di dinamicità di un sistema economico e di resistenza delle nuove iniziative nei mercati in cui si trovano a competere. Per analizzare la dinamica demografica delle imprese si utilizzano i tassi di natalità e di mortalità delle imprese, la cui somma costituisce il turnover lordo di imprese, chiamato anche business churn, e il tasso di sopravvivenza delle nuove imprese. Questi indicatori sono inclusi nella sezione relativa alle riforme economiche del sistema di indicatori strutturali usati per monitorare la strategia di Lisbona sulla crescita dell'Europa. In Italia l'indicatore di turnover lordo di imprese è pari al 14,6 per cento e il tasso di sopravvivenza a cinque anni raggiunge il 52,5 per cento (anno 2008).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di natalità (mortalità) delle imprese è dato dal rapporto percentuale tra numero di imprese nate (cessate) nell'anno t e la popolazione di imprese attive nello stesso anno. Il turnover lordo è pari alla somma del tasso di mortalità e di natalità. Il tasso di sopravvivenza è pari al numero di imprese ancora in vita dopo un certo numero di anni sul totale della coorte di nate nell'anno di riferimento. Qui si è utilizzato il tasso di sopravvivenza a cinque anni.

I dati relativi alle nascite e alle cessazioni di imprese sono stimati seguendo standard comuni a livello europeo. Infatti non tutte le nuove imprese sono tali dal punto di vista statistico e lo stesso accade per le cessazioni. In particolare è escluso dalla demografia di impresa il cosiddetto rumore amministrativo, ossia tutte le variazioni giuridiche che riguardano le unità di impresa, senza che sotto il profilo statistico sia pregiudicata la continuità dell'attività.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Un confronto tra gli indicatori di demografia delle imprese può essere svolto solo con i paesi dell'Unione europea nei quali viene effettuata la Business demography. I divari tra gli Stati membri sono molto ampi: in paesi come il Portogallo e la Lituania ogni anno circa un terzo dello stock di imprese esistenti si rinnova attraverso nascite e cessazioni; all'estremo opposto il valore più basso del turnover lordo si registra a Cipro (5,4 per cento). Livelli di turnover lordo superiori al 20 per cento si registrano comunque nella maggior parte dei paesi considerati, tra cui nel Regno Unito e in Germania. L'Italia mostra valori di turnover lordo più bassi rispetto alla maggior parte dei paesi considerati con un sostanziale equilibrio tra tasso di natalità e di mortalità.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni mostrano per i tassi di natalità e mortalità valori molto diversificati. La popolazione di imprese delle regioni del Mezzogiorno è la più instabile, essendo caratterizzata dai valori più alti di natalità e mortalità, quindi del turnover lordo (16,5 per l'intera ripartizione), dovuti anche alla maggiore polverizzazione del sistema produttivo meridionale e alla specializzazione relativa nel segmento delle microimprese (1-9 addetti) operanti nei servizi. In alcune regioni meridionali (Sicilia, Campania e Calabria) e nel Lazio si registrano valori del tasso di sopravvivenza a 5 anni inferiori al 50 per cento (quindi meno di un'impresa su due). All'estremo opposto si colloca il Nord-est, dove la popolazione delle imprese è assai meno movimentata: il tasso di turnover lordo è del 12,3 per cento in termini e il tasso di sopravvivenza sale al 58,7 per cento. Nel tempo si osserva una tendenziale riduzione del tasso di natalità controbalanciata da un aumento della mortalità cui si associano una riduzione della sopravvivenza.

Fonti

- Istat, Registro statistico delle imprese attive
- Eurostat, Business demography

Pubblicazioni

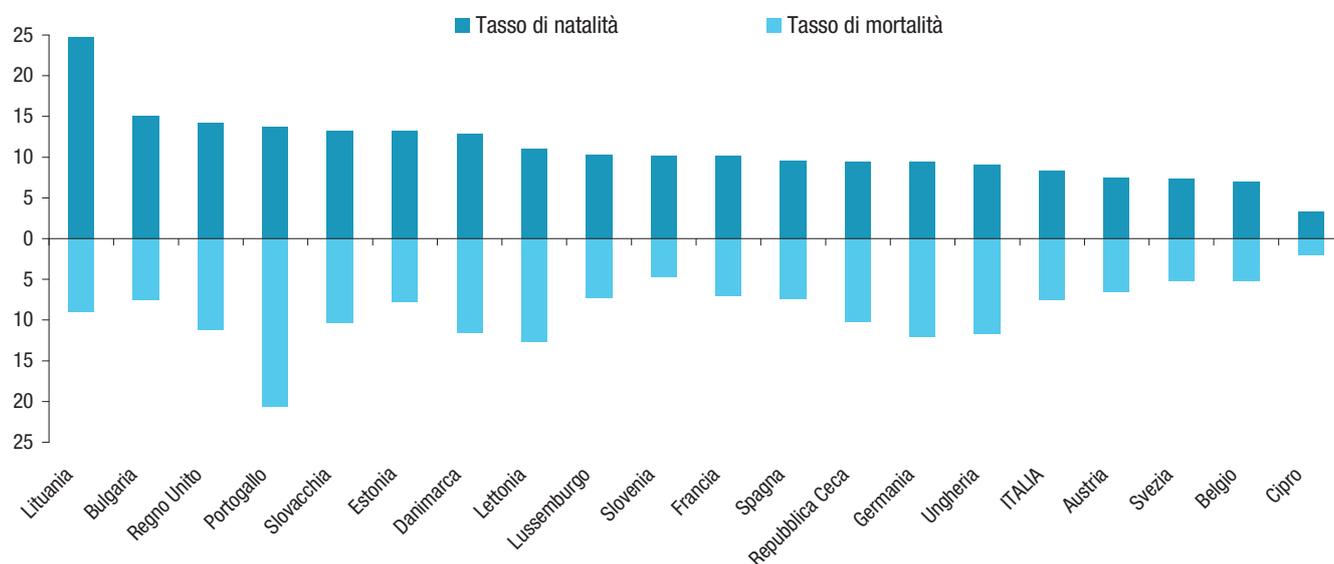
- Istat, Demografia d'impresa, Statistiche in breve, 9 settembre 2010

Link utili

- www.istat.it/imprese/attivita/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Tassi di natalità e mortalità delle imprese in alcuni paesi Ue

Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Business demography

Indicatori della demografia d'impresa per regione

Anni 2000, 2004, 2005 e 2008 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di natalità			Tasso di mortalità (a)			Turnover lordo			Tasso di sopravvivenza a 5 anni	
	2000	2005	2008	2000	2005	2008	2000	2005	2008	2004 (b)	2008 (c)
Piemonte	7,3	7,4	6,7	6,7	7,6	7,2	14,0	14,9	13,9	54,5	51,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,9	7,0	5,4	5,8	6,4	6,3	11,7	13,4	11,8	58,5	54,9
Lombardia	7,0	7,3	6,6	6,3	7,0	6,9	13,3	14,3	13,5	56,9	54,3
Liguria	7,4	7,6	6,5	7,6	7,7	7,5	15,0	15,3	14,0	52,4	51,7
Trentino-Alto Adige	5,9	6,0	5,0	5,0	5,6	5,4	10,8	11,6	10,4	61,6	57,3
Bolzano/Bozen	5,5	6,0	4,8	4,8	6,1	5,5	10,3	12,1	10,3	62,9	55,2
Trento	6,3	6,0	5,2	5,1	5,1	5,4	11,4	11,1	10,6	60,2	59,4
Veneto	6,7	6,8	5,9	5,8	6,4	6,3	12,5	13,2	12,2	59,3	56,6
Friuli-Venezia Giulia	6,5	6,6	5,6	6,3	6,9	6,7	12,7	13,5	12,3	58,6	54,5
Emilia-Romagna	7,2	7,1	6,2	6,3	6,7	6,6	13,5	13,7	12,8	57,4	54,1
Toscana	7,4	7,3	6,6	6,5	7,4	7,1	13,9	14,7	13,7	56,5	53,4
Umbria	7,4	7,4	6,5	6,7	6,7	6,8	14,0	14,1	13,3	56,3	55,3
Marche	6,8	6,9	6,1	5,9	6,2	6,3	12,7	13,1	12,5	60,2	57,0
Lazio	9,2	9,7	9,0	8,9	9,0	9,2	18,1	18,6	18,2	48,9	48,6
Abruzzo	7,7	8,4	6,9	6,9	7,5	7,7	14,6	16,0	14,6	54,6	54,0
Molise	7,9	8,1	7,3	7,1	7,3	7,2	15,0	15,4	14,5	54,5	53,8
Campania	10,1	9,3	8,8	8,9	9,1	9,3	19,0	18,5	18,1	50,2	47,7
Puglia	8,3	8,1	7,8	7,4	7,7	7,9	15,7	15,8	15,6	54,9	52,8
Basilicata	7,3	7,1	6,7	7,0	7,4	7,3	14,3	14,5	13,9	56,9	56,0
Calabria	9,0	8,7	8,5	8,3	9,1	9,1	17,3	17,8	17,6	50,9	49,4
Sicilia	9,0	8,5	8,1	8,2	8,7	8,9	17,3	17,2	17,0	51,7	49,7
Sardegna	8,4	8,2	7,1	7,4	7,7	7,9	15,8	16,0	15,0	52,5	54,4
Nord-ovest	7,1	7,4	6,6	6,5	7,2	7,0	13,7	14,6	13,7	55,8	53,3
Nord-est	6,8	6,8	5,9	6,0	6,5	6,4	12,8	13,3	12,3	58,6	55,4
Centro	8,1	8,2	7,5	7,4	7,8	7,9	15,5	16,1	15,4	53,1	51,6
Centro-Nord	7,3	7,5	6,7	6,6	7,2	7,1	13,9	14,6	13,8	55,7	53,4
Mezzogiorno	9,0	8,6	8,0	8,0	8,4	8,5	17,0	17,0	16,5	52,2	50,6
Italia	7,8	7,8	7,1	7,0	7,5	7,5	14,8	15,3	14,6	54,6	52,5

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

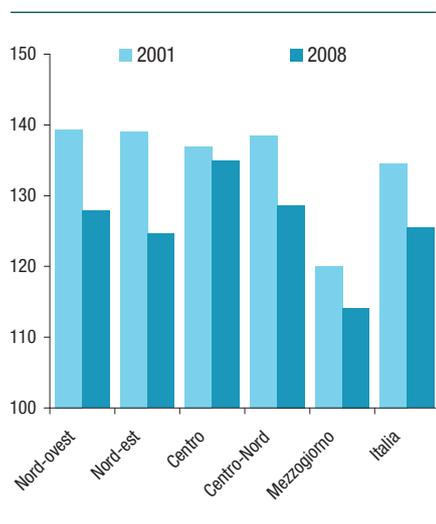
(a) I tassi di mortalità al 2008 sono stimati.

(b) Imprese nate nel 1999 e sopravvissute al 2004.

(c) Imprese nate nel 2003 e sopravvissute al 2008.

Competitività di costo delle imprese per ripartizione geografica

Anni 2001 e 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese
- ▶ Istat, Rilevazione del sistema dei conti di impresa
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rapporto Annuale, 2010
- ▶ Istat, Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi, Comunicato stampa, 27 ottobre 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/imprese/attivita/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Bassi livelli di competitività di costo delle imprese nazionali

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indicatore sintetico del successo dell'impresa nel sistema competitivo è calcolato come rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro unitario. Esso rappresenta una sintesi della misura di efficienza dei processi produttivi e fornisce, pertanto, indicazioni sulla competitività in termini di costo. Può essere visto, inoltre, come l'inverso del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup), indicatore spesso utilizzato a livello macroeconomico.

L'indicatore di competitività di costo delle imprese italiane è pari a 125,5 (anno 2008). Il dato colloca l'Italia tra gli ultimi posti nella graduatoria europea ed è più basso di quello registrato nel 2001.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il livello di competitività delle imprese è dato dal rapporto tra valore aggiunto per addetto, cosiddetta produttività apparente del lavoro (misura dell'incremento di valore che si verifica nell'ambito della produzione e distribuzione di beni e di servizi grazie all'intervento dei fattori produttivi: capitale e lavoro) e costo del lavoro per dipendente. I dati sono tratti dal set delle statistiche strutturali sulle imprese confrontabili a livello europeo. L'indicatore presenta, ovviamente, anche limiti che riguardano ad esempio l'affidabilità delle stime dei risultati economici: basti pensare al fenomeno di *under-reporting* dei redditi e all'utilizzo di una misura di costo unitario del lavoro unica per lavoratori dipendenti e indipendenti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2007 le imprese dell'Ue27 producono mediamente circa 153 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo del lavoro. Secondo questo indicatore risultano molto competitive le imprese dell'Est europeo e dell'Irlanda, le quali riescono a sfruttare meglio il vantaggio offerto dal minor costo del lavoro unitario, grazie sia ai bassi livelli delle retribuzioni sia al ridotto onere dei contributi sociali. Sopra al valore medio Ue27 si collocano anche le imprese di molti paesi dell'Ue15, quali Regno Unito, Portogallo, Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi, i cui livelli di competitività in termini di costo sono in aumento rispetto al 2001. L'indicatore, inoltre, fa risaltare la situazione di sofferenza delle nostre imprese, che si collocano agli ultimi posti della graduatoria e sono tra le poche a perdere competitività rispetto al 2001. Una bassa competitività di costo si rileva anche per le imprese francesi e svedesi, che però migliorano rispetto al 2001.

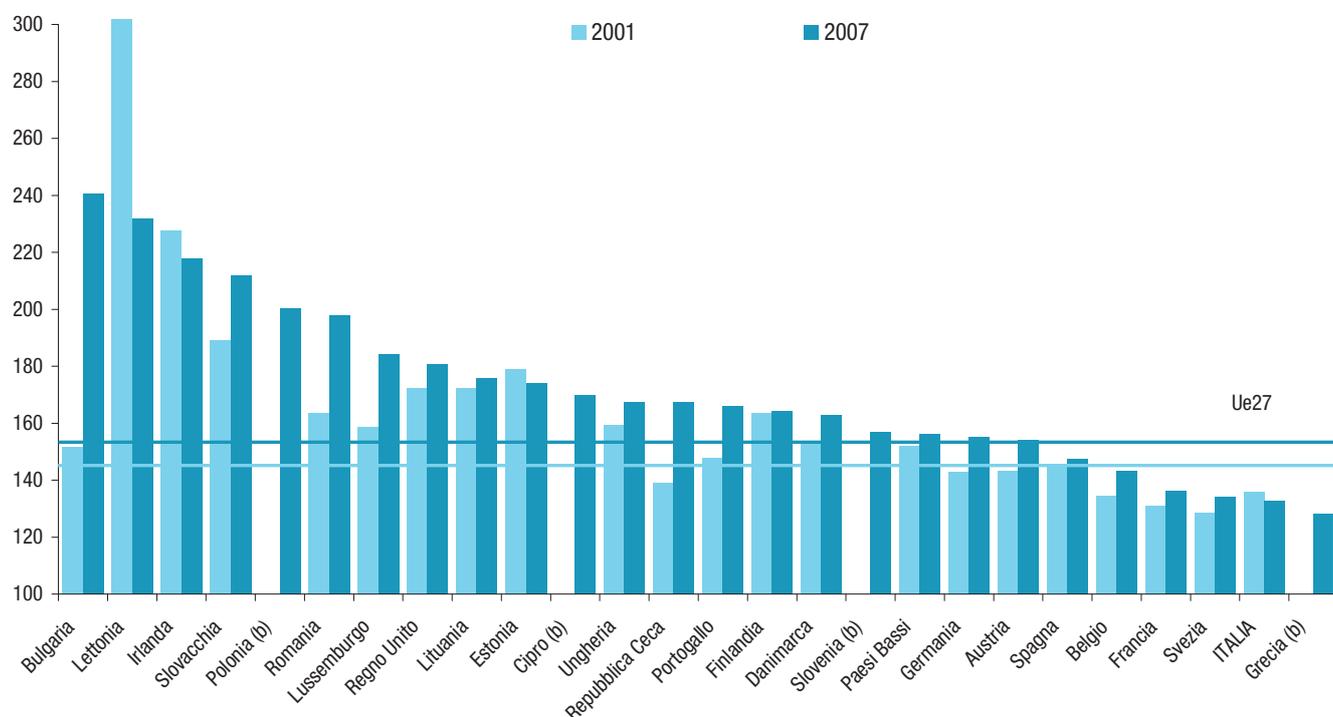
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni del Centro mostrano nel 2008 i livelli di competitività più elevata (134,9 per cento) superando le regioni del Nord. Livelli sensibilmente inferiori dell'indicatore si registrano per il Mezzogiorno (114,1).

In Italia il calo di competitività si osserva soprattutto nelle regioni del Nord-est, in particolare nelle imprese dei comparti dei servizi e dell'industria in senso stretto. Le imprese del Centro mostrano invece una flessione più contenuta (-1,5 per cento) determinata dalla buona performance del comparto dei servizi. Il dato mette in luce un peggioramento della situazione competitiva delle nostre imprese soprattutto nell'industria associato ai primi contraccolpi della crisi internazionale.

Competitività di costo delle imprese nei paesi Ue

Anni 2001 e 2007 (a) (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Structural business statistics

(a) Malta: dati non disponibili.

(b) Dati del 2001 non disponibili.

Competitività di costo delle imprese per settore di attività e ripartizione geografica

Anni 2001/2008 (variazioni percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Nord-ovest	-10,5	-0,8	-6,2	-8,3
Nord-est	-10,1	-7,7	-10,7	-10,4
Centro	-4,2	0,5	2,5	-1,5
Centro-Nord	-8,9	-2,7	-4,6	-7,1
Mezzogiorno	-7,0	1,2	-3,1	-4,9
Italia	-8,9	-1,5	-4,3	-6,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

Settore di attività e dimensioni prevalenti delle imprese nelle regioni rispetto alla media nazionale

Anno 2008



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Prevalenza di micro imprese che operano nei servizi

UNO SGUARDO D'INSIEME

La struttura produttiva di un paese è caratterizzata dalla prevalenza di alcune attività economiche e da differenti forme organizzative delle imprese. La minore o maggiore presenza di settori industriali ci dice quanto un paese sia legato alle attività manifatturiere o di costruzioni. La minore o maggiore dimensione sottintende forme organizzative diverse, con assetti proprietari che vanno da semplici ditte individuali, per le imprese di minori dimensioni, a complesse società di capitali, per le grandi. In generale nei sistemi economici più avanzati si manifesta la tendenza allo spostamento delle attività verso i servizi, con una diminuzione dell'intensità industriale e con organizzazioni più complesse di dimensioni medio-grandi. Si pensi, da un lato, alle grandi imprese di servizi che offrono lavoro interinale e, dall'altro, alle imprese industriali che esternalizzano funzioni aziendali. A questa tendenza si accostano le peculiarità di alcune economie, come quelle mediterranee, dove prevalgono le forme più legate alle tipicità del territorio.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'analisi prende in considerazione la quota percentuale di addetti impegnati nelle diverse classi dimensionali dell'industria e dei servizi. Gli addetti impegnati sono tutti coloro che lavorano presso l'impresa in modo autonomo – imprenditore, coadiuvante, soci – o con contratto di lavoro subordinato.

Le classi dimensionali considerate sono quattro: microimprese, che impiegano mediamente nell'anno da 1 a 9 addetti; piccole imprese da 10 a 49 addetti; medie imprese in cui lavorano da 50 a 249 addetti; grandi imprese con almeno 250 addetti. I settori di attività economica riguardano tutta la manifattura, i settori estrattivi, dell'energia e delle costruzioni, che compongono l'industria. I settori dei servizi privati comprendono: commercio, turismo, trasporti, telecomunicazioni, attività immobiliari, servizi di consulenza e tutti gli altri servizi alle imprese.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel confronto europeo i paesi sono ordinati in modo crescente rispetto alla quota di addetti impiegati nell'industria. Per quanto riguarda l'Italia, la sua composizione settoriale è simile a quella della Germania, dalla quale, invece, si differenzia per la composizione dimensionale. In Germania prevale la grande impresa, come del resto in tutte le economie dell'Europa continentale. La Francia ha una composizione settoriale e dimensionale molto simile a quella media dell'Ue15 (l'unica differenza riguarda la minore percentuale di microimprese dei servizi). I Paesi Bassi, il Regno Unito e l'Irlanda sono i più terzarizzati. Nelle economie mediterranee, dove non prevale l'industria (come in Grecia), si impone la microimpresa impegnata nei servizi tradizionali (commercio, turismo eccetera). La presenza dell'industria è più forte nei paesi dell'Est Europa, la cui struttura produttiva risente ancora del passato socialista e dove molto spesso si dirigono gli investimenti industriali dei paesi più avanzati.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Al risultato del Centro contribuisce in misura determinante la prevalenza delle grandi imprese di servizi del Lazio. Nel Mezzogiorno, invece, sono dominanti le microimprese: dei servizi in Campania, Calabria e Sicilia; dell'industria in Puglia, Basilicata, Abruzzo, Molise e Sardegna. Anche in Toscana prevale la micro-industria, mentre quella piccola, con 10-49 addetti, è più diffusa nelle Marche e in Umbria; quella di medie dimensioni, con 50-249 addetti, in Veneto. In tutto il Nord-est la quota di addetti dell'industria raggiunge quasi il 50 per cento, con una concentrazione soprattutto di piccole e medie imprese, mentre nel Nord-ovest, e in particolare nel Piemonte, è prevalente, rispetto alla media nazionale, la grande industria.

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

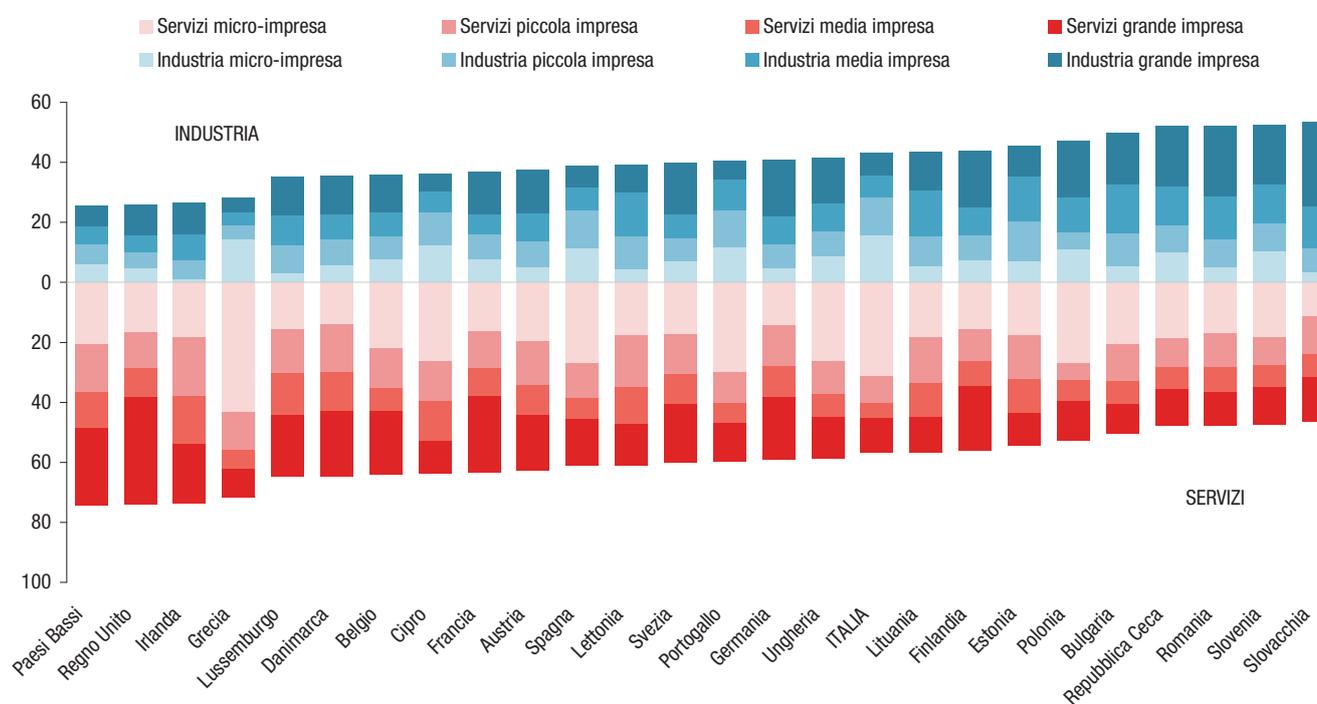
- ▶ Istat, Rapporto Annuale, 2009
- ▶ Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Statistiche in breve, 3 giugno 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/imprese/attivita/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Addetti per settore di attività e dimensione delle imprese nei paesi Ue

Anno 2007 (a) (b) (valori percentuali)



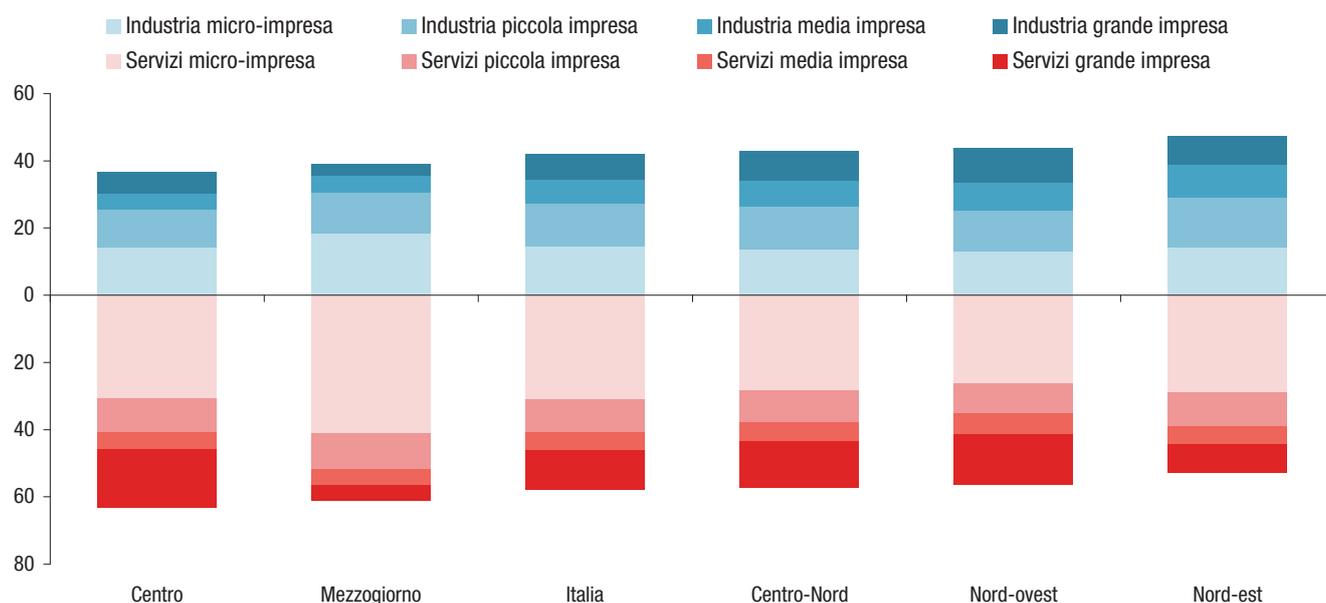
Fonte: Eurostat, Structural business statistics

(a) Malta: dati non disponibili.

(b) Ordinamento crescente rispetto alla quota di addetti dell'industria.

Addetti per settore di attività e dimensione delle imprese per ripartizione geografica

Anno 2008 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) Ordinamento crescente rispetto alla quota di addetti dell'industria.

Nell'attuale fase di applicazione della nuova Politica agricola comunitaria (Pac), orientata alla compensazione degli squilibri di produzione e fortemente condizionata nella definizione delle linee guida dall'emergere di fattori critici quali l'aumento delle spese agricole conseguente alle eccedenze di produzione e la disparità nel regime degli aiuti, l'accento più rilevante è stato imposto dalla nuova sensibilità per la tutela dell'ambiente e della qualità alimentare. In tale ottica appare sempre più necessario poter disporre di indicatori idonei alla caratterizzazione economica del settore e funzionali tanto alla valutazione dell'impatto ambientale quanto alla qualificazione di nuove attività che possano coniugare lo sviluppo con la sostenibilità e la tutela dell'ambiente rurale.

▶▶ Le aziende agricole sono circa 1,7 milioni, con una superficie totale di 17,8 milioni di ettari (2007). Nell'arco di un decennio la forte diminuzione nel numero delle aziende agricole (-474 mila unità) si accompagna all'aumento della dimensione media (+1,5 ha): è il cambiamento più evidente avvenuto nella struttura del settore agricolo nel periodo intercensuario, in linea con le tendenze in atto in Europa.

▶▶ Il valore aggiunto per addetto del settore, ogni 100 euro di costo unitario del lavoro, è pari mediamente a circa 114 euro (anno 2007). Tale performance è molto influenzata dalla dimensione delle aziende agricole. Quelle più competitive si trovano nel Nord-est e nel Centro.

▶▶ In Italia, si distribuisce in agricoltura circa un quintale di fertilizzanti semplici per ciascun ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau), con concentrazione della distribuzione principalmente nel Nord (2009). Complessivamente si distribuiscono anche 147,5 mila tonnellate di prodotti fitosanitari e 74,2 mila tonnellate di principi attivi.

▶▶ Le specialità agroalimentari italiane con marchi di qualità a "denominazione di origine protetta" (Dop), a "indicazione geografica protetta" (Igp) e le "specialità tradizionali garantite" (Stg) sono 194 al 31 dicembre 2009: il numero di certificazioni più elevato a livello comunitario.

▶▶ A fine 2009 le aziende agrituristiche sono poco più di 19 mila, più di un terzo gestite da donne. Il forte incremento (erano circa 14 mila nel 2004) coinvolge anche la disponibilità di posti letto, che da 141 mila supera i 193 mila, a indicare anche una sostenuta crescita della domanda per questo tipo di turismo.

- ▶ Struttura delle aziende agricole
- ▶ Performance delle aziende agricole
- ▶ Prodotti agroalimentari con marchi di qualità
- ▶ Distribuzione per uso agricolo di fertilizzanti
- ▶ Distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari
- ▶ Aziende agrituristiche

Dimensione media della superficie agricola utilizzata (Sau) delle aziende agricole per regione

Anno 2007 (in ettari)



Aziende con allevamenti per regione

Anno 2007 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole

Fonti

- Istat, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole
- Istat, 5° Censimento generale dell'agricoltura

Pubblicazioni

- Istat, Struttura e produzioni delle aziende agricole 2007, Tavole di dati, 20 gennaio 2009
- Istat, Struttura e produzioni delle aziende agricole, Statistiche in breve, 3 dicembre 2008

Link utili

- www.istat.it/agricoltura/
- agri.istat.it/
- dati.istat.it/

In aumento la dimensione delle aziende agricole

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2007 le aziende agricole sono risultate essere circa 1,7 milioni, con una superficie totale di 17,8 milioni di ettari, di cui 12,7 milioni attribuibili alla superficie agricola utilizzata (Sau). Rispetto ai risultati del 5° Censimento generale dell'agricoltura le aziende sono diminuite di 474 mila unità (-22,0 per cento), mentre per la Sau si registra una riduzione molto più contenuta (-2,4 per cento). La forte diminuzione nel numero delle aziende agricole e il conseguente aumento della dimensione media (1,5 ha di Sau, ovvero +24,6 per cento), fenomeno in linea con gli altri paesi dell'Unione europea, è forse il cambiamento più evidente avvenuto nella struttura del settore agricolo nel periodo intercensuario. Un aspetto da segnalare è che l'aumento della dimensione aziendale è avvenuto anche ricorrendo all'affitto di terreni, che nel 2000 rappresentavano il 19,5 per cento e nel 2007 raggiungono il 25 per cento della superficie utilizzata complessivamente. Le aziende con allevamenti sono circa 309 mila in diminuzione del 13,7 per cento rispetto al 2003.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'azienda agricola è l'unità tecnico-economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti e attrezzature varie, in cui si attua la produzione agraria, forestale e zootecnica ad opera di un conduttore, cioè, persona fisica, società od ente che ne sopporta il rischio. La superficie agricola utilizzata (Sau) è l'insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli e castagneti da frutto. I dati sono tratti dall'indagine campionaria sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole che ha come universo di riferimento l'insieme delle aziende che possiedono almeno un ettaro di Sau o la cui produzione presenta un valore di almeno 2.500 euro.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'aumento della dimensione media aziendale in termini di Sau osservato nel periodo intercensuario presenta forti disomogeneità territoriali. Il Nord-ovest registra un aumento medio (3,2 ha) più che doppio rispetto a quello nazionale (1,5 ha) a fronte di una riduzione del numero di aziende di poco superiore al 26 per cento; a influire su questo risultato è soprattutto il Piemonte (+3,7 ha), ma la regione con l'aumento di Sau media più elevato è la Valle d'Aosta (+6,0 ha). All'estremo opposto nel Mezzogiorno si osserva un aumento di Sau media di poco superiore a un ettaro con una perdita di aziende nell'ordine del 20 per cento. Il comportamento delle diverse regioni meridionali è abbastanza omogeneo ad eccezione della Sardegna, che registra un aumento di Sau media tra i più elevati (5,1 ha) collocandosi con Lombardia e Valle d'Aosta tra le regioni con una Sau media superiore ai 15 ettari per azienda.

Il settore zootecnico presenta forti caratterizzazioni regionali che emergono analizzando la distribuzione territoriale delle aziende e il numero medio di capi di bestiame per specie. Le regioni in cui si concentrano il maggior numero di allevamenti sono Campania, Piemonte e Lazio, la ripartizione che nel suo complesso ha il maggior numero di allevamenti è il Mezzogiorno (44,0 per cento). Il settore suinicolo registra una media nazionale di 90 capi per azienda: solo in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte questa soglia viene superata significativamente.

Per gli allevamenti ovini il numero medio di capi (90) è superato da cinque regioni (Sardegna, Toscana, Sicilia, Marche e Puglia). Gli allevamenti bovini sono invece maggiormente distribuiti sul territorio nazionale: la media di 42 capi viene superata in più regioni e solo in Lombardia si osserva un significativo numero medio di capi (103).

Aziende agricole in complesso e superficie agricola utilizzata (Sau) per regione

Anni 2000, 2003, 2005 e 2007 (valori assoluti e superficie in ettari)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Aziende in complesso				Superficie agricola utilizzata (Sau)				di cui: Sau in affitto 2007
	Censimento (a)	Indagine sulla struttura			Censimento	Indagine sulla struttura			
		2000	2003	2005		2007	2000	2003	
Piemonte	105.676	81.055	76.495	75.445	1.068.079	1.074.939	1.029.189	1.040.185	516.188
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6.125	5.097	4.648	3.860	71.156	54.246	68.391	67.878	46.788
Lombardia	71.257	61.549	57.420	57.493	1.039.397	980.945	978.667	995.323	505.375
Liguria	29.992	28.212	23.118	20.684	60.895	50.313	49.082	49.408	5.957
Trentino-Alto Adige	53.383	47.908	43.917	41.626	414.273	427.368	401.078	399.140	43.984
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>23.362</i>	<i>21.903</i>	<i>20.628</i>	<i>20.860</i>	<i>267.394</i>	<i>277.335</i>	<i>255.668</i>	<i>258.010</i>	<i>30.714</i>
<i>Trento</i>	<i>30.021</i>	<i>26.005</i>	<i>23.289</i>	<i>20.766</i>	<i>146.878</i>	<i>150.034</i>	<i>145.410</i>	<i>141.129</i>	<i>13.270</i>
Veneto	177.000	145.878	143.024	144.604	849.880	832.176	797.571	820.201	245.005
Friuli-Venezia Giulia	32.981	25.294	23.837	24.206	237.747	218.812	224.521	228.063	63.411
Emilia-Romagna	103.702	87.507	81.476	81.962	1.114.592	1.074.552	1.029.916	1.052.585	377.571
Toscana	107.290	89.780	81.839	78.903	848.171	809.312	809.487	806.428	169.787
Umbria	46.076	43.484	39.346	38.205	363.560	360.829	337.915	339.404	92.553
Marche	60.439	55.681	53.318	49.135	505.610	512.378	497.141	496.417	166.709
Lazio	162.111	130.547	107.281	102.580	706.936	725.325	684.936	674.011	94.711
Abruzzo	67.117	62.280	60.910	60.070	425.984	417.872	425.179	434.013	74.454
Molise	28.890	27.314	25.034	23.511	213.166	213.612	212.608	200.257	36.565
Campania	212.146	172.206	157.007	151.802	575.872	563.176	563.666	562.880	102.600
Puglia	288.087	283.894	249.329	245.374	1.223.401	1.278.804	1.216.924	1.197.380	107.945
Basilicata	68.470	74.514	59.920	57.282	533.438	553.887	553.589	542.256	80.311
Calabria	145.813	162.997	122.849	119.131	540.055	545.547	514.343	514.047	48.830
Sicilia	295.637	292.584	249.030	237.270	1.256.534	1.270.006	1.250.703	1.251.851	181.458
Sardegna	91.532	86.035	68.730	66.296	1.013.512	1.151.712	1.062.940	1.072.469	226.040
Nord-ovest	213.050	175.913	161.681	157.482	2.239.526	2.160.443	2.125.329	2.152.794	1.074.307
Nord-est	367.066	306.587	292.254	292.398	2.616.492	2.552.909	2.453.085	2.499.989	729.971
Centro	375.916	319.492	281.784	268.823	2.424.277	2.407.843	2.329.479	2.316.260	523.760
Centro-Nord	956.032	801.992	735.719	718.703	7.280.295	7.121.195	6.907.893	6.969.043	2.328.039
Mezzogiorno	1.197.692	1.161.824	992.809	960.736	5.781.961	5.994.615	5.799.953	5.775.153	858.204
Italia	2.153.724	1.963.817	1.728.532	1.679.439	13.062.256	13.115.811	12.707.846	12.744.196	3.186.242

Fonte: Istat, 5° Censimento generale dell'agricoltura e Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole

(a) I dati censuari riportati fanno riferimento allo stesso universo dell'Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole.

Aziende con allevamenti secondo le principali specie di bestiame e regione

Anno 2007 (valori assoluti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Aziende con allevamenti	Numero di capi				Numero medio di capi per azienda			
		Bovini	Suini	Ovini	Caprini	Bovini	Suini	Ovini	Caprini
Piemonte	28.273	860.850	991.450	85.840	55.983	37	408	37	16
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.894	41.945	78	3.943	3.119	26	5	11	11
Lombardia	22.367	1.590.219	4.354.064	96.509	63.225	103	1.003	38	20
Liguria	3.982	19.272	804	21.862	7.308	18	4	23	9
Trentino-Alto Adige	13.202	188.742	14.010	52.877	21.275	15	3	18	9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>11.102</i>	<i>142.094</i>	<i>8.570</i>	<i>35.310</i>	<i>15.620</i>	<i>47</i>	<i>25</i>	<i>66</i>	<i>11</i>
<i>Trento</i>	<i>2.100</i>	<i>46.648</i>	<i>5.440</i>	<i>17.567</i>	<i>5.655</i>	<i>54</i>	<i>204</i>	<i>16</i>	<i>7</i>
Veneto	24.454	864.708	739.868	26.470	8.626	62	119	77	9
Friuli-Venezia Giulia	4.850	94.909	175.181	6.349	1.827	12	3	20	14
Emilia-Romagna	13.504	593.587	1.412.065	68.983	9.161	70	916	53	10
Toscana	13.354	106.471	172.795	608.415	14.401	24	86	124	24
Umbria	9.617	67.463	226.085	143.341	6.942	22	56	52	10
Marche	11.071	74.138	87.799	194.116	7.568	25	12	103	22
Lazio	26.779	254.789	58.544	565.021	30.897	28	9	71	20
Abruzzo	17.957	84.707	122.177	288.804	7.997	15	12	44	5
Molise	6.052	50.377	35.938	91.613	5.557	17	9	37	9
Campania	35.020	216.395	133.641	253.593	48.019	20	9	41	13
Puglia	4.587	179.699	148.587	195.468	45.268	60	196	102	55
Basilicata	14.025	94.625	65.749	370.494	101.959	30	11	50	29
Calabria	23.812	116.465	77.022	258.591	151.981	21	4	70	43
Sicilia	12.556	303.492	37.417	548.693	93.288	41	46	111	86
Sardegna	22.113	277.910	186.972	2.909.072	252.442	34	20	226	80
Nord-ovest	56.516	2.512.286	5.346.396	208.154	129.635	60	761	33	18
Nord-est	56.010	1.741.946	2.341.124	154.679	40.889	48	236	29	9
Centro	60.821	502.861	545.223	1.510.893	59.808	26	27	86	19
Centro-Nord	173.347	4.757.093	8.232.743	1.873.726	230.332	48	223	64	15
Mezzogiorno	136.122	1.323.670	807.503	4.916.328	706.511	28	13	106	39
Italia	309.468	6.080.762	9.040.247	6.790.053	936.843	42	90	90	28

Fonte: Istat, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole

Competitività di costo delle aziende agricole per regione

Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Risultati economici delle aziende agricole

Più competitive le grandi aziende del Nord e del Centro

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il settore agricolo è caratterizzato dalla prevalenza di aziende di tipo individuale e a conduzione diretta: circa l'85 per cento delle giornate complessivamente lavorate è riferibile al conduttore o a suoi familiari; l'11,4 per cento è rappresentato da lavoro a tempo determinato, legato principalmente al carattere stagionale di molte produzioni agricole e solo il 3,2 per cento a manodopera dipendente a tempo indeterminato. Le aziende costituite in forma di società sono poco rappresentative in termini numerici, ma in relazione alle loro maggiori dimensioni, presentano valori medi aziendali e rapporti caratteristici notevolmente superiori a quelli riferiti all'intero universo delle aziende. Nel 2007 le aziende agricole italiane hanno prodotto circa 114 euro di valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro. Il valore dell'indicatore è superiore a quello registrato nel 2002. Il grado di integrazione verticale (vedi definizioni utilizzate) in agricoltura assume un valore pari al 59 per cento e mediamente ogni azienda impiega meno di un'unità di lavoro a tempo pieno (0,8).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I dati sono tratti dal set delle statistiche strutturali sui risultati economici delle aziende agricole italiane. L'indagine coinvolge un campione di 18.900 aziende agricole e fornisce informazioni di base sui risultati economici dell'attività aziendale, consentendo di stimare i principali aggregati economici secondo schemi concettuali analoghi a quelli adottati per le imprese attive nei settori dell'industria e dei servizi. L'indicatore di competitività di costo è dato dal rapporto percentuale tra valore aggiunto per addetto, cosiddetta produttività apparente del lavoro, e costo del lavoro per dipendente. Esso rappresenta una sintesi della misura di efficienza dei processi produttivi e fornisce indicazioni sulla competitività in termini di costo. L'indicatore presenta anche limiti che riguardano ad esempio l'affidabilità delle stime dei risultati economici: basti pensare al fenomeno di under-reporting dei redditi e all'utilizzo di una misura di costo unitario del lavoro unica per lavoratori dipendenti e indipendenti. Il grado di integrazione verticale è calcolato come rapporto tra valore aggiunto e produzione. Tradizionalmente questo indicatore è calcolato utilizzando il fatturato al denominatore. La scelta di utilizzare la produzione è motivata dalla rilevanza particolare che assume in questo settore l'autoconsumo che rappresenta la differenza tra le quote di produzione e di fatturato.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il confronto dell'indicatore di competitività di costo tra le ripartizioni territoriali fa emergere una performance nettamente migliore del Nord-ovest (150,2) rispetto alle altre aree in virtù soprattutto del miglior risultato delle aziende con almeno 500 mila euro di fatturato, che mostrano livelli di produttività particolarmente elevati (circa 96.500 euro per addetto). Le regioni meridionali nel loro complesso conseguono risultati in linea con quelli medi nazionali grazie, invece, a un miglior andamento nelle aziende piccole e medie che si avvantaggiano anche di costi del lavoro mediamente inferiori. Nel Centro risulta particolarmente ampio il differenziale di performance tra imprese più grandi, che raggiungono i livelli dell'indicatore più elevati in assoluto (490,6), e imprese più piccole (16,3). Nel Nord-est si osserva una performance inferiore a quella media nazionale in tutte le classi dimensionali considerate, spiegabile in parte con un costo del lavoro per dipendente mediamente più elevato. A livello regionale le performance migliori si registrano in Lombardia (219,4) e a Trento (192,5) nel Nord; mentre tra le regioni meridionali si distinguono le performance di Campania (121,0) e Sardegna (124,9).

Fonti

- Istat, Rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole

Pubblicazioni

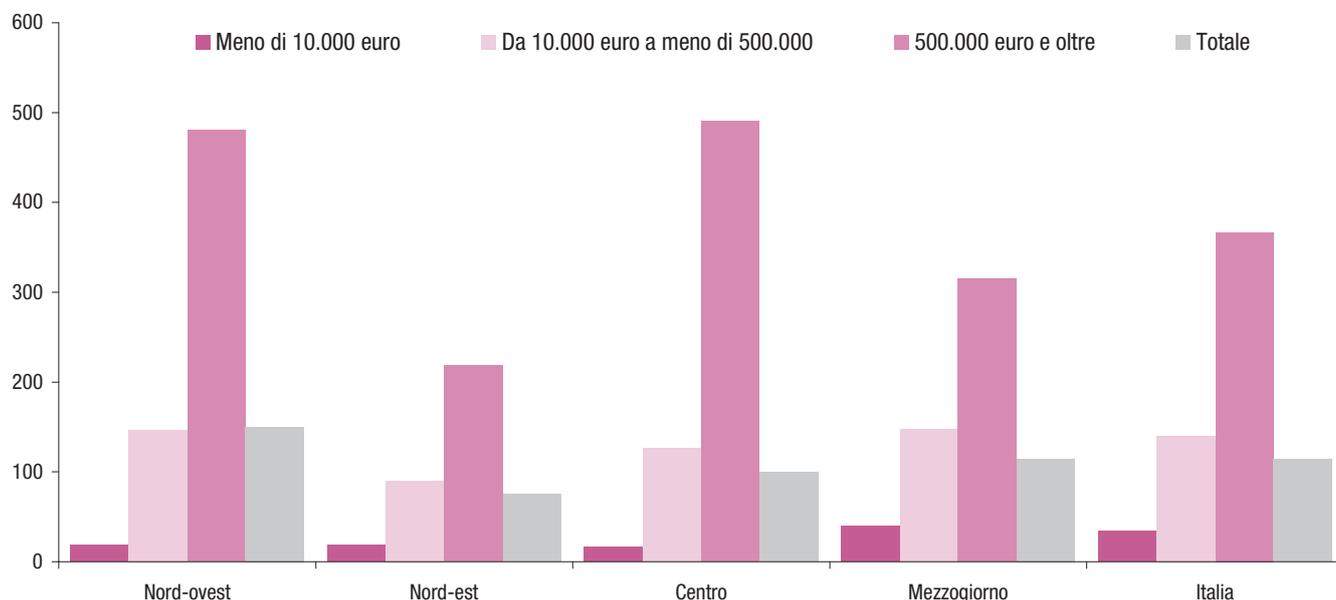
- Istat, I risultati economici delle aziende agricole, Statistiche in breve, 21 dicembre 2009

Link utili

- www.istat.it/agricoltura/
- agri.istat.it/

Competitività di costo delle aziende agricole per classe di fatturato e ripartizione geografica

Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Risultati economici delle aziende agricole

Indicatori economici delle aziende agricole per classe di fatturato e ripartizione geografica

Anno 2007

CLASSI DI FATTURATO	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Valore aggiunto per addetto (euro)					
Meno di 10.000 euro	4.627	3.679	3.511	4.507	4.174
Da 10.000 euro a meno di 500.000	26.281	21.495	19.229	19.122	20.946
500.000 euro e oltre	96.482	57.838	73.810	48.579	74.323
Totale	28.556	18.637	15.185	14.972	18.178
Costo del lavoro per dipendente (euro)					
Meno di 10.000 euro	24.801	20.049	21.511	11.314	12.223
Da 10.000 euro a meno di 500.000	17.907	23.814	15.258	12.987	14.953
500.000 euro e oltre	20.083	26.522	15.046	15.441	20.293
Totale	19.016	24.878	15.258	13.048	15.991
Grado di integrazione verticale (%)					
Meno di 10.000 euro	50,5	55,2	54,7	54,1	53,8
Da 10.000 euro a meno di 500.000	57,4	57,7	64,4	68,8	63,0
500.000 euro e oltre	44,5	47,5	66,0	64,9	49,3
Totale	51,9	55,0	63,7	66,9	59,2
Unità di lavoro per azienda					
Meno di 10.000 euro	0,4	0,6	0,5	0,3	0,4
Da 10.000 euro a meno di 500.000	1,4	1,5	1,5	1,5	0,4
500.000 euro e oltre	6,4	8,6	10,9	11,4	8,1
Totale	0,9	1,0	0,8	0,7	0,8

Fonte: Istat, Risultati economici delle aziende agricole

Prodotti agroalimentari di qualità Dop e Igp al 31 dicembre per regione Anno 2009 (a) (b) (valori assoluti)



Fonte: Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali
(a) Marchi registrati.
(b) Un prodotto Dop o Igp può essere prodotto o trasformato in una o più regioni.

Fonti

- Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg
- Ismea, Osservatorio prodotti di qualità
- Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf)
- Commissione europea, Database of origin and registration (Door)

Pubblicazioni

- Istat, Prodotti di qualità Dop, Igp e Stg, Statistiche in breve, 10 settembre 2010
- Ismea, Il mercato delle Dop e Igp in Italia - 2009, 2010
- Commissione europea, Fact sheet: european policy for quality agricultural products Pdo, Pgi and Tsg, 2007
- Qualigeo, Atlas of European and non-european Pdo, Pgi, Tsg agri-food products, 2009

Link utili

- www.istat.it/agricoltura/
- www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4169
- www.politicheagricole.it/ProdottiQualita/default.htm
- ec.europa.eu/agriculture/quality/door/list.html
- ec.europa.eu/agriculture/quality/policy/index_en.htm
- www.qualivita.it/site/_page/publishing.aspx

Italia primo paese Ue per certificazioni Dop, Igp e Stg

UNO SGUARDO D'INSIEME

I consumatori dei paesi Ue mostrano un crescente interesse per la qualità dei prodotti agroalimentari. Per consentire agli operatori di utilizzare al meglio il valore aggiunto dei loro prodotti, sono state introdotte a livello comunitario le specifiche certificazioni Dop, Igp e Stg. Le specialità agroalimentari italiane con questi marchi (escluso il settore vinicolo) riconosciute e tutelate dalla Ue sono 194 al 31 dicembre 2009: il numero di certificazioni più elevato a livello comunitario, a conferma del peso crescente delle produzioni agroalimentari di qualità del nostro Paese.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I marchi Dop, Igp e Stg sono assegnati seguendo i relativi regolamenti della Commissione europea (Ue 509 e 510 del 2006). I prodotti a “denominazione di origine protetta” (Dop) sono quegli alimenti con peculiari caratteristiche qualitative dipendenti dal territorio in cui sono prodotti (dove devono svolgersi tutte le fasi della produzione e lavorazione). L’“indicazione geografica protetta” (Igp) indica un marchio di origine attribuito a prodotti agricoli e alimentari per i quali le qualità, reputazione o altra caratteristica sono dipendenti dal luogo di origine geografica (dove deve svolgersi almeno una fase del processo produttivo). La “specialità tradizionale garantita” (Stg) è un marchio che tutela specialità agroalimentari che non dipendono dall’origine geografica ma da una composizione tradizionale del prodotto, da una ricetta tipica o da un metodo di produzione tradizionale.

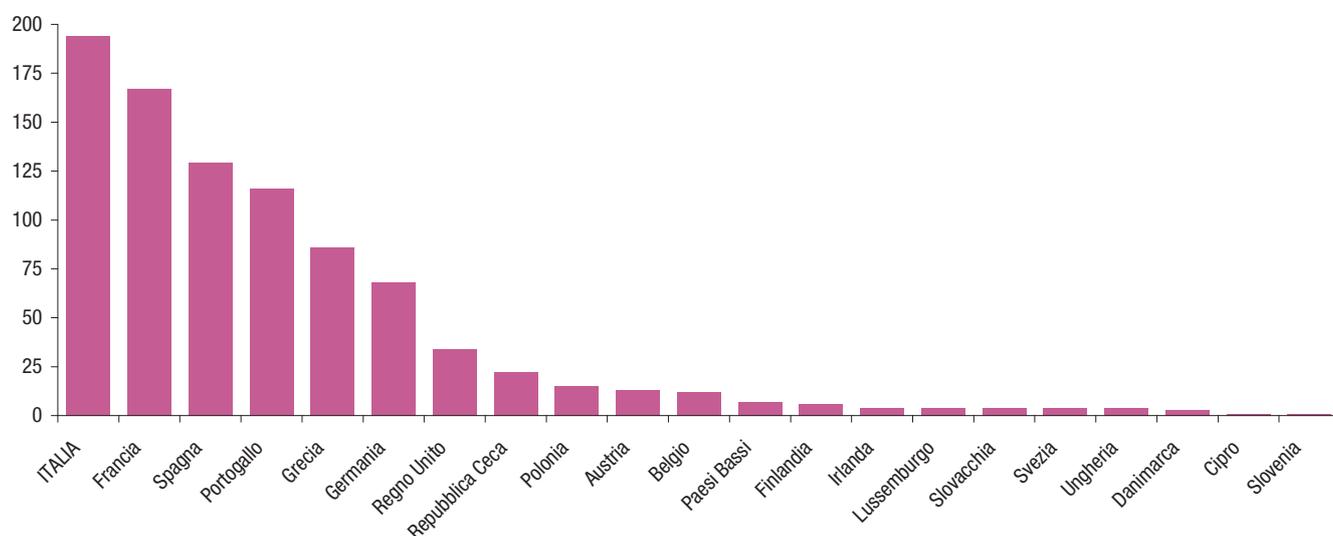
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I prodotti agroalimentari di qualità italiani coprono oltre un quarto del totale delle certificazioni Dop, il 17,6 per cento delle certificazioni Igp e il 4,5 per cento di quelle Stg rilasciate dalla Commissione. Sia per i prodotti Dop (che complessivamente sono poco più della metà dei prodotti Ue coperti da certificazione di qualità), sia per quelli Igp (il 45,1 per cento del totale delle certificazioni) i paesi che, oltre al nostro, valorizzano in forma consistente le proprie produzioni di qualità sono Francia, Spagna e Portogallo (rispettivamente 167, 129 e 116 marchi complessivi registrati). Per quanto concerne lo specifico marchio Stg (che riguarda il 2,5 per cento dei riconoscimenti di qualità) la metà dei prodotti certificati proviene dal Belgio e dalla Polonia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tra i settori maggiormente rappresentati a livello nazionale si trovano quello degli ortofrutticoli e cereali (69 prodotti, in larga maggioranza Igp), degli oli extravergine di oliva (38 quasi esclusivamente Dop), dei formaggi (36 tutti Dop), delle preparazioni di carni (per un terzo Igp e Dop nel resto dei casi). Nel complesso gli operatori del settore (distinti in produttori e trasformatori) sono circa 82.100: coltivano 139 mila ettari e gestiscono oltre 47 mila allevamenti. Oltre il 50 per cento delle aziende produttrici è localizzato in sole tre regioni, con netti orientamenti produttivi: olivicoltura in Toscana, con il 40 per cento delle superfici interessate da produzioni Dop e Igp in Italia; lattiero-caseario in Sardegna, al primo posto per numero di allevamenti (31,3 per cento del totale nazionale); ortofrutticolo in Trentino-Alto Adige (mele). Un ulteriore quarto dei produttori si localizza in Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna, regioni dove sono concentrati gli allevamenti (rispettivamente il 19,3, 11,0 e 10,7 per cento del totale) e si localizza complessivamente anche più di un terzo dei trasformatori (di insaccati, nelle prime due regioni, e confezionatori ortofrutticoli, in Veneto). Nel Mezzogiorno i numeri del settore sono più contenuti, ma alcune regioni (Puglia, Calabria e Sardegna) segnano gli incrementi più significativi rispetto al 2008 sia per le attività di produzione, sia per quelle di trasformazione.

Prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg al 31 dicembre nei paesi Ue Anno 2009 (a) (b) (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati della Commissione europea
(a) Marchi registrati.
(b) Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Romania: assenza di certificazioni.

Operatori dei prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg al 31 dicembre per tipologia e regione Anno 2009 (a) (b) (valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Produttori (a)						Trasformatori (b)			
	Numero	Compo- sizione %	Variazione % 2008-2009	Allevamenti		Superficie		Numero	Compo- sizione %	Variazione % 2008-2009
				Compo- sizione %	Variazione % 2008-2009	Compo- sizione %	Variazione %			
Piemonte	2.857	3,7	5,2	5,2	1,7	2,2	3,6	213	3,5	-7,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.012	1,3	-13,9	2,3	-10,9	-	-	178	2,9	-8,7
Lombardia	7.133	9,2	-7,1	19,3	-3,8	0,3	14,4	535	8,8	2,9
Liguria	1.151	1,5	6,1	-	-	1,6	-0,7	133	2,2	12,7
Trentino-Alto Adige	12.812	16,5	0,7	3,4	4,2	16,4	1,9	107	1,7	7,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>8.079</i>	<i>10,4</i>	<i>3,2</i>	<i>1,4</i>	<i>26,6</i>	<i>12,1</i>	<i>2,6</i>	<i>57</i>	<i>0,9</i>	<i>3,6</i>
<i>Trento</i>	<i>4.733</i>	<i>6,1</i>	<i>-3,3</i>	<i>2,0</i>	<i>-7,8</i>	<i>4,3</i>	<i>..</i>	<i>50</i>	<i>0,8</i>	<i>11,1</i>
Veneto	5.437	7,0	-3,3	11,0	-7,1	1,8	19,3	390	6,4	4,6
Friuli-Venezia Giulia	875	1,1	-1,9	1,8	-1,9	..	1,6	80	1,3	..
Emilia-Romagna	5.932	7,7	-4,8	10,7	-5,1	5,3	0,9	1.295	21,4	5,5
Toscana	13.075	16,9	-2,0	4,0	0,7	39,9	-4,1	941	15,5	-4,4
Umbria	1.583	2,0	3,1	1,6	3,2	3,8	0,7	211	3,5	-2,8
Marche	738	1,0	5,4	1,6	6,1	0,1	-2,2	200	3,3	15,6
Lazio	2.702	3,5	3,8	2,7	5,8	3,2	2,6	228	3,8	-3,4
Abruzzo	736	1,0	-3,3	0,6	-4,0	0,7	-12,0	190	3,1	-5,0
Molise	319	0,4	3,2	0,2	2,5	0,6	2,9	43	0,7	7,5
Campania	2.655	3,4	2,5	3,7	3,0	1,1	11,7	310	5,1	0,6
Puglia	1.642	2,1	60,7	0,3	-7,7	11,2	70,3	272	4,5	30,1
Basilicata	46	0,1	-24,6	0,1	-26,5	0,1	186,1	24	0,4	-4,0
Calabria	275	0,4	10,4	0,1	-12,9	1,8	71,9	195	3,2	105,3
Sicilia	1.842	2,4	-4,1	0,1	-1,6	9,5	3,3	318	5,2	0,3
Sardegna	14.605	18,9	14,5	31,3	14,8	0,5	-17,0	202	3,3	21,7
Nord	37.209	48,1	-2,4	53,8	-4,0	27,6	2,6	2.931	48,3	3,1
Centro	18.098	23,4	-0,4	9,8	3,3	46,9	-3,3	1.580	26,1	-1,9
Centro-Nord	55.307	71,4	-1,7	63,6	-3,0	74,6	-1,2	4.511	74,4	1,3
Mezzogiorno	22.120	28,5	12,4	36,4	12,6	25,5	28,8	1.554	25,6	14,3
Italia	77.427	100,0	1,9	100,0	2,2	100,0	5,0	6.065	100,0	4,4

Fonte: Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg
(a) Un'azienda agricola può condurre uno o più allevamenti.
(b) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione.

Fertilizzanti semplici distribuiti in agricoltura per regione

Anno 2009 (a) (quintali per ettaro di Sau)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti
(a) L'indicatore è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.

In calo i consumi di fertilizzanti in agricoltura**UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura, finalizzato all'aumento della produttività agricola, ha importanti risvolti ambientali. I fertilizzanti immessi nell'ambiente, infatti, inquinano le falde acquifere sia superficiali, sia sotterranee. Per questo, l'impiego di fertilizzanti è attentamente monitorato dalle politiche agricole e da quelle ambientali, sia nell'Unione europea, sia a livello nazionale. Nel 2009, in Italia, è stato distribuito in agricoltura circa un quintale di fertilizzanti semplici per ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore che definisce la quantità di fertilizzanti semplici, immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio o con marchi esteri, viene adottato nelle politiche di monitoraggio sia nazionali, sia comunitarie. Per fertilizzanti semplici si intendono quelli azotati, fosfatici e potassici. I valori sono espressi in quintali per ettaro di superficie agricola utilizzata. A livello Ue si considera l'indicatore relativo ai consumi di fertilizzanti in tonnellate di elementi nutritivi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Le normative comunitarie in merito alla gestione delle politiche agricole sono tutte articolate nell'ambito della Pac (Politica agricola comune). Per quanto riguarda l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura le normative comunitarie tendono a imporre una graduale diminuzione, soprattutto dei fertilizzanti contenenti azoto che, tra tutti, risultano essere quelli che più arrecano danni all'ambiente e contribuiscono all'inquinamento delle falde acquifere. I dati confrontabili a livello europeo sui consumi di fertilizzanti relativi ai paesi Ue27 mettono in luce che la Francia è il paese europeo dove è maggiore l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura (più di 3,5 milioni di tonnellate in valore assoluto), seguita da Germania, Polonia, Spagna e Regno Unito. L'Italia è sesta con un valore di circa 1,4 milioni di tonnellate. Gli altri paesi europei presentano consumi di questo tipo di fertilizzanti decisamente più contenuti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia, le regioni con più elevata distribuzione di fertilizzanti semplici in agricoltura sono concentrate principalmente nel Nord. Nel 2009 le regioni del Nord che registrano i valori più consistenti (superiori ai due quintali per ettaro di Sau) sono Lombardia, provincia autonoma di Trento e Veneto, seguite dall'Emilia-Romagna: tutte regioni caratterizzate da agricoltura intensiva. Nel Mezzogiorno, i valori più elevati si registrano in Puglia, con 1,41 quintali per ettaro di Sau. I valori minimi (inferiori al mezzo quintale) si rilevano in Sardegna, Calabria, Basilicata e, al Nord, in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano. Dall'andamento della serie storica 2001-2009 emerge che l'impiego di elementi fertilizzanti distribuiti per uso agricolo è andato crescendo fino al 2004, per poi segnare una flessione in tutte le ripartizioni (solo nel Mezzogiorno, dove l'impiego è rimasto sempre più contenuto, l'inversione di tendenza risale al 2002). Particolarmente rilevante è la riduzione nell'impiego di fertilizzanti dal 2007 al 2009 in tutte le regioni italiane, con una variazione a livello Italia pari al 36,5 per cento; la riduzione è stata causata anche dagli aumenti dei prezzi dei prodotti.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti
- ▶ Eurostat, Environment statistics

Pubblicazioni

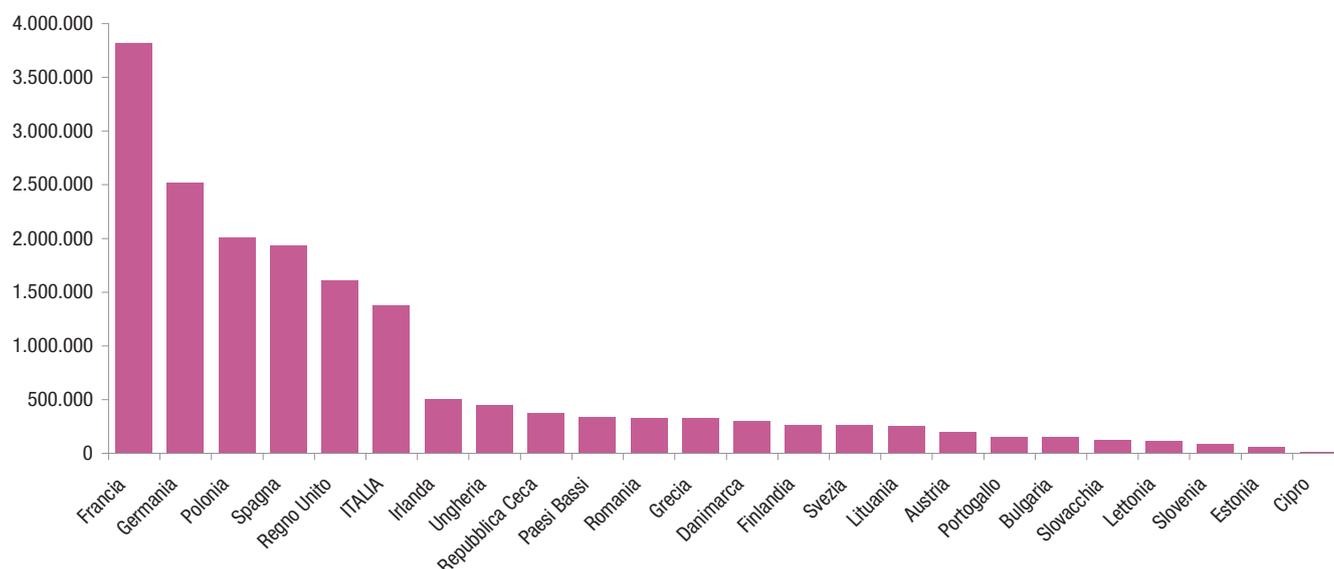
- ▶ Istat, La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti, Statistiche in breve, 9 dicembre 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/agricoltura/
- ▶ agri.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/environment/introduction

Consumi di fertilizzanti in agricoltura nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (tonnellate di elementi nutritivi)



Fonte: Eurostat, Environment statistics

(a) I dati di Belgio, Lussemburgo e Malta non sono disponibili.

Fertilizzanti semplici distribuiti in agricoltura per regione

Anni 2001-2009 (a) (quintali per ettaro di Sau)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	1,38	1,58	1,70	1,53	1,47	1,61	1,60	1,38	0,96
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
Lombardia	2,76	2,95	3,11	3,33	3,20	2,98	3,04	2,53	2,05
Liguria	0,40	0,42	0,62	0,78	0,55	0,41	0,35	0,18	0,35
Trentino-Alto Adige	0,26	0,27	0,27	0,30	0,31	0,29	0,29	0,24	0,50
Bolzano/Bozen	0,43	0,39	0,39	0,33	0,07
Trento	0,11	0,11	0,11	0,08	2,04
Veneto	2,91	3,20	3,16	3,65	3,53	3,39	3,46	2,77	2,29
Friuli-Venezia Giulia	4,24	4,01	4,23	4,09	3,58	3,14	3,32	2,57	1,34
Emilia-Romagna	2,58	2,53	2,42	2,76	2,82	2,60	2,89	2,68	1,64
Toscana	1,18	1,11	1,05	1,07	0,88	0,88	0,98	0,87	0,59
Umbria	1,69	1,64	1,73	1,78	1,70	1,51	1,44	1,20	0,94
Marche	1,67	1,79	1,72	1,94	1,80	1,63	1,73	1,41	1,13
Lazio	1,13	1,13	0,98	1,07	0,94	0,99	0,92	0,87	0,55
Abruzzo	1,09	1,06	1,02	0,85	0,77	0,80	0,71	0,60	0,32
Molise	0,78	0,98	0,91	0,74	0,87	1,06	0,77	0,87	0,47
Campania	2,43	2,43	2,10	1,93	2,05	1,89	1,80	1,56	0,90
Puglia	1,69	1,66	1,92	1,81	1,64	1,91	1,97	1,79	1,41
Basilicata	0,63	0,69	0,53	0,54	0,44	0,43	0,43	0,40	0,42
Calabria	0,76	0,80	0,79	0,65	0,77	0,77	0,65	0,64	0,33
Sicilia	1,01	0,84	0,86	0,64	0,52	0,63	0,52	0,50	0,40
Sardegna	0,36	0,41	0,40	0,39	0,35	0,35	0,28	0,24	0,20
Nord-ovest	1,95	2,13	2,27	2,29	2,20	2,17	2,19	1,84	1,44
Nord-est	2,46	2,50	2,46	2,76	2,71	2,54	2,70	2,31	1,63
Centro	1,35	1,34	1,27	1,36	1,21	1,16	1,19	1,04	0,74
Centro-Nord	1,93	2,00	2,00	2,14	2,05	1,96	2,04	1,74	1,28
Mezzogiorno	1,11	1,09	1,09	0,97	0,92	0,99	0,93	0,84	0,61
Italia	1,57	1,59	1,58	1,61	1,53	1,52	1,54	1,33	0,98

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti

(a) Riguardo alla superficie agricola utilizzata, l'universo è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di Sau o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.500 euro. I dati relativi alla Sau per gli anni 2001, 2002, 2004 e 2006 sono stimati. L'indicatore per l'anno 2008 e 2009 è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.

**Principi attivi distribuiti in
agricoltura per regione**

Anno 2009 (a) (kg per ettaro di Sau)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari (a) L'indicatore è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.

**Diminuiscono i consumi di prodotti
fitosanitari****UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'utilizzo di prodotti fitosanitari in agricoltura, finalizzato alla difesa dei vegetali o dei prodotti vegetali dagli organismi nocivi o a prevenirne gli effetti, ha importanti risvolti ambientali. I prodotti fitosanitari e i principi attivi di cui sono composti, immessi nell'ambiente, infatti, inquinano le falde acquifere sia superficiali, sia sotterranee. Per questo, l'impiego di fitosanitari è attentamente monitorato dalla politiche agricole e da quelle ambientali, sia nell'Unione europea, sia a livello nazionale. Nel 2009, in Italia, sono stati distribuiti in agricoltura 147,5 mila tonnellate di prodotti fitosanitari e 74,2 mila tonnellate di principi attivi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore che definisce la quantità di prodotti fitosanitari e principi attivi, immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio o con marchi esteri, viene adottato nelle politiche di monitoraggio sia nazionali, sia comunitarie. Per prodotti fitosanitari si intendono quei prodotti contenenti o costituiti da sostanze destinati a diversi impieghi, tra i quali, proteggere i vegetali o i prodotti vegetali dagli organismi nocivi, distruggere vegetali o parti di vegetali indesiderati. Per sostanze attive, invece, si intendono tutte le sostanze che esercitano un'azione generale o specifica contro organismi nocivi oppure sui vegetali o su parti di essi (Regolamento Ce n. 1107/2009). Il Regolamento Ce n. 1185/2009 prevede l'obbligo di comunicazione di dati sui prodotti fitosanitari a partire dal 2012 sui dati 2011; attualmente l'indisponibilità di dati per un congruo numero di paesi non consente di riportare analisi a livello europeo. I valori sono espressi in tonnellate per i prodotti fitosanitari e chilogrammi per ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau) per i principi attivi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni con più elevata distribuzione di prodotti fitosanitari in agricoltura sono concentrate principalmente nel Nord. Nel 2009 le regioni del Nord che registrano i valori più consistenti (superiori alle 11 mila tonnellate) sono Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia: tutte regioni caratterizzate da agricoltura intensiva. Nel Mezzogiorno, i valori più elevati si registrano in Sicilia e Puglia con, rispettivamente, 20 e 13 mila tonnellate. I valori minori si rilevano in Molise e, al Nord, in Liguria e in Valle d'Aosta.

Anche le regioni con la maggiore distribuzione di principi attivi per ettaro di superficie agricola utilizzata sono concentrate nel Nord. Vengono distribuiti 12,01 chilogrammi di principi attivi per ettaro nella provincia autonoma di Trento, 8,31 chilogrammi nella provincia autonoma di Bolzano e 7,99 in Veneto. Nel Mezzogiorno i valori più elevati si riscontrano in Sicilia (11,96 chilogrammi per ettaro di Sau) e Campania (8,31 chilogrammi per ettaro). I valori minori si registrano in Valle d'Aosta e Molise, con rispettivamente 0,10 e 1,11 chilogrammi per ettaro di superficie agricola utilizzata. Dall'andamento della serie storica 2001-2009 emerge che l'impiego di sostanze attive distribuite per uso agricolo per ettaro di superficie agricola è andato crescendo fino al 2005, per poi segnare una flessione in tutte le ripartizioni. Particolarmente rilevante è la riduzione nell'impiego di principi attivi nel biennio 2007-2009 in tutte le regioni italiane, con una variazione a livello Italia pari al 8,4 per cento; la riduzione può essere attribuita, da un lato, agli aumenti dei prezzi dei prodotti e, dall'altro, agli andamenti climatici.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

Pubblicazioni

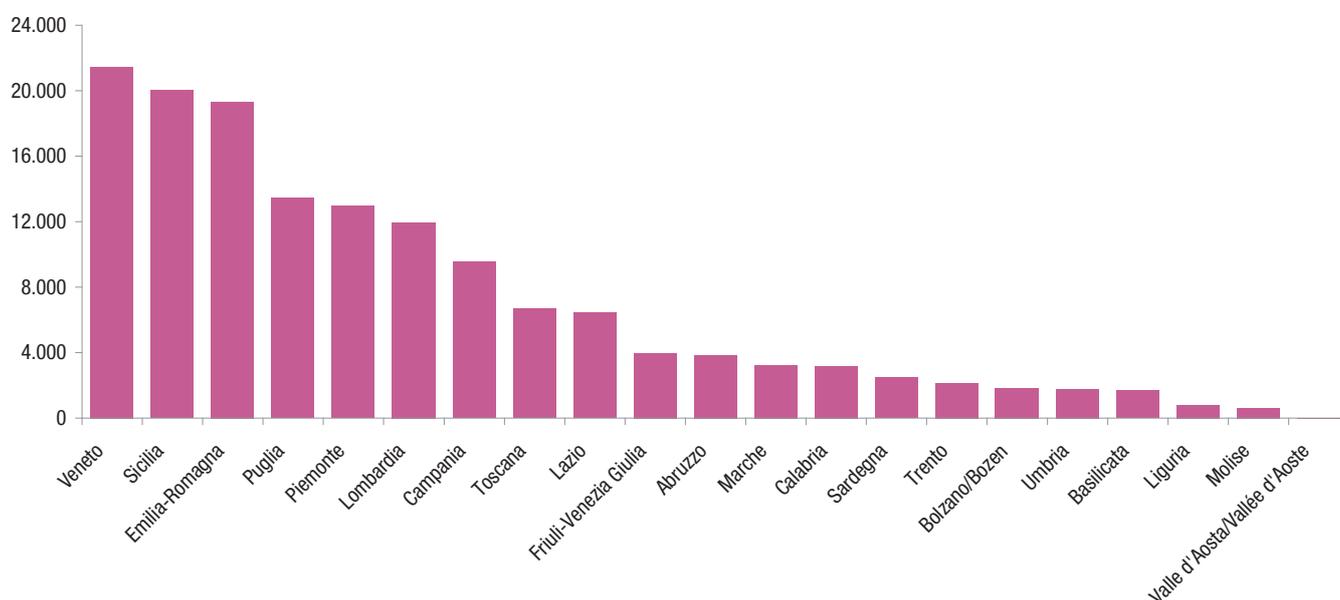
- Istat, Utilizzo dei prodotti fitosanitari nella coltivazione del frumento tenero e duro - Annata agraria 2007-2008, Statistiche in breve, 2 settembre 2009

Link utili

- www.istat.it/agricoltura/
- agri.istat.it

Consumi di prodotti fitosanitari per regione

Anno 2009 (tonnellate)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

Principi attivi distribuiti in agricoltura per regione

Anni 2001-2009 (a) (kg per ettaro di Sau)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	8,86	9,38	8,51	8,65	8,43	7,53	7,60	6,67	6,89
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,22	0,24	0,27	0,19	0,16	0,14	0,36	0,11	0,10
Lombardia	4,51	5,63	5,18	4,27	5,12	4,94	5,10	4,60	4,20
Liguria	8,87	12,48	11,82	10,45	11,02	9,62	9,69	8,86	5,29
Trentino-Alto Adige	6,68	6,40	6,69	6,49	6,55	7,20	6,88	5,94	3,64
Bolzano/Bozen	5,48	4,99	5,30	4,95	5,36	5,95	5,08	4,23	8,31
Trento	8,89	8,99	9,28	9,27	8,66	9,43	10,18	9,06	12,01
Veneto	11,02	10,99	11,21	12,30	13,19	11,98	12,27	13,55	7,99
Friuli-Venezia Giulia	7,99	8,90	8,47	8,20	9,05	8,24	7,76	9,48	8,89
Emilia-Romagna	9,68	10,96	10,44	9,84	9,84	9,11	9,23	9,92	8,12
Toscana	5,28	4,94	3,92	4,08	4,40	4,11	4,26	4,03	4,05
Umbria	3,59	3,69	2,89	3,12	2,82	2,60	2,56	1,92	2,06
Marche	3,30	4,93	4,29	3,47	3,61	3,34	3,09	3,21	3,08
Lazio	4,36	4,89	4,71	5,00	5,27	5,44	5,18	4,87	4,22
Abruzzo	4,90	4,93	4,68	4,79	4,95	4,73	4,28	4,54	4,39
Molise	1,15	1,59	1,43	1,28	1,15	1,15	1,09	1,23	1,11
Campania	8,71	9,19	9,20	8,30	8,86	8,51	7,95	8,97	8,31
Puglia	7,01	8,31	6,48	6,87	6,89	6,20	5,75	5,16	4,87
Basilicata	2,18	2,70	2,52	2,31	2,08	1,84	1,62	1,78	1,55
Calabria	3,47	5,05	5,01	4,60	4,77	4,65	4,04	3,37	3,39
Sicilia	4,82	13,26	11,71	11,85	11,61	11,59	12,24	12,60	11,96
Sardegna	1,40	1,77	1,78	1,57	1,64	2,22	2,00	1,79	1,41
Nord-ovest	7,64	8,42	6,87	6,44	6,70	6,15	6,26	5,55	6,25
Nord-est	5,59	6,20	9,89	9,94	10,32	9,66	9,72	10,43	4,70
Centro	4,34	4,74	4,08	4,08	4,26	4,11	4,03	3,79	3,60
Centro-Nord	5,80	6,38	7,01	6,89	7,16	6,72	6,76	6,72	4,81
Mezzogiorno	4,55	6,93	6,13	6,09	6,14	6,02	5,86	5,86	5,49
Italia	5,84	7,23	6,61	6,53	6,69	6,40	6,35	6,33	5,82

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

(a) Riguardo alla superficie agricola utilizzata, l'universo è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di Sau o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.500 euro. I dati relativi alla Sau per gli anni 2001, 2002, 2004 e 2006 sono stimati. L'indicatore per l'anno 2008 e 2009 è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.

Aziende agrituristiche autorizzate al 31 dicembre per regione

Anno 2009 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

Una specificità italiana tra turismo sostenibile e agricoltura

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'agriturismo è un fenomeno tipicamente italiano che registra, negli ultimi anni, una crescita significativa sia come forma di vacanza alternativa al turismo tradizionale di massa, secondo un approccio maggiormente rispettoso dell'ambiente e delle specificità culturali locali, sia come modalità di diversificazione delle attività agricole in grado di aumentare il valore aggiunto dell'economia rurale. Nel 2009 le aziende agrituristiche sono poco più di 19 mila, più di un terzo gestite da donne.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per attività agrituristiche (L. n. 96 del 20 febbraio 2006) si intendono tutte le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli attraverso l'utilizzo della propria azienda e connesse con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento. Rientrano tra queste l'ospitalità, la somministrazione di pasti costituiti prevalentemente da prodotti propri o locali, l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale. I dati presentati derivano dall'indagine censuaria di tipo amministrativo, che a cadenza annuale l'Istat svolge utilizzando gli archivi amministrativi di Regioni, Province autonome e altre amministrazioni pubbliche acquisendo, tra le altre, informazioni sul numero di aziende agrituristiche autorizzate, sul conduttore delle stesse e sui servizi offerti. La dimensione media delle aziende in termini di posti letto viene calcolata rapportando questi ultimi all'ammontare delle aziende presenti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A fine 2009 più di un quinto delle aziende agrituristiche italiane è concentrato in Toscana (21,3 per cento), seguita dalla provincia di Bolzano (15,1 per cento), dal Veneto e dalla Lombardia (entrambe con il 6,6 per cento). Le aziende più grandi (in termini di posti letto medi, per quelle autorizzate all'alloggio) si trovano, invece, in Puglia e Sicilia (circa 20 e 18 posti letto, rispettivamente). Gli alloggi agrituristiche di minori dimensioni si trovano in Campania e in provincia di Bolzano (meno di 10 posti letto per azienda). In Italia, nel quinquennio 2004-2009, le aziende agrituristiche autorizzate crescono del 35,7 per cento, passando da 14 a 19 mila unità, con un numero di posti letto che da 141 mila supera i 193 mila, a indicare anche una sostenuta crescita della domanda per questo tipo di ospitalità. L'aumento riguarda in misura più sostenuta il Nord-ovest e il Centro, dove la maggior parte delle regioni vede più che raddoppiato il numero delle rispettive aziende agrituristiche (tra tutte il Lazio con variazione positiva dell'80 per cento). Nel Mezzogiorno il fenomeno appare più dinamico in Sicilia (+70 per cento) e Calabria (+60 per cento). Nel corso degli ultimi anni, si evolve e si specializza l'offerta dei servizi agrituristiche, che in molti casi vanno oltre il semplice pernottamento. Dal 2004 al 2009 risultano notevolmente in aumento le aziende che offrono ristorazione e degustazione di prodotti tipici locali (rispettivamente del 36,6 e del 24,2 per cento). Cresce anche il numero delle aziende che offrono le altre attività agrituristiche connesse alla vita all'aria aperta (escursionismo, equitazione, corsi vari, sport eccetera) da 8,2 a 10,6 mila unità (+28,4 per cento). La presenza femminile nella conduzione delle aziende agrituristiche è rilevante: a livello nazionale, infatti, oltre il 35 per cento delle aziende è diretto da una donna. Nelle regioni dove l'agriturismo è una realtà di più recente costituzione, più della metà delle aziende è a conduzione femminile: 64 per cento circa in Valle d'Aosta e 51 per cento in Liguria.

Fonti

► Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

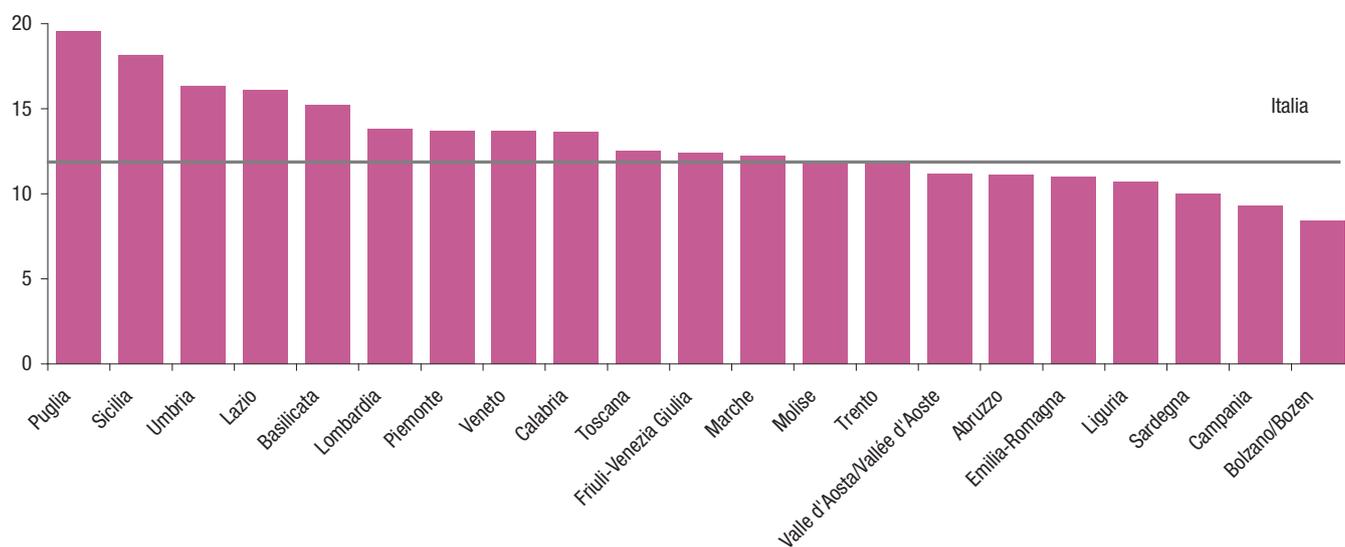
Pubblicazioni

► Istat, Le aziende agrituristiche in Italia - Anno 2009, Statistiche in breve, 12 novembre 2010

Link utili

► www.istat.it/agricoltura/

Dimensione media delle aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio al 31 dicembre per regione Anno 2009 (posti letto per azienda)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

Aziende agrituristiche autorizzate al 31 dicembre per regione Anni 2004-2009 (valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Gestite da	Composizione	Variazioni
							donne (%)	(%)	(%)
							2009	2009	2004-2009
Piemonte	640	786	795	882	933	963	40,8	5,1	50,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	54	56	58	57	56	53	64,2	0,3	-1,9
Lombardia	805	883	966	1.064	1.132	1.246	34,2	6,6	54,8
Liguria	308	323	343	368	391	441	50,8	2,3	43,2
Trentino-Alto Adige	2.769	2.865	3.169	3.071	3.229	3.192	13,0	16,8	15,3
Bolzano/Bozen	2.569	2.639	2.916	2.789	2.921	2.863	11,9	15,1	11,4
Trento	200	226	253	282	308	329	21,9	1,7	64,5
Veneto	885	1.012	1.124	1.198	1.222	1.261	28,2	6,6	42,5
Friuli-Venezia Giulia	376	413	442	443	481	524	30,7	2,8	39,4
Emilia-Romagna	569	654	772	809	846	896	38,2	4,7	57,5
Toscana	3.200	3.527	3.798	3.977	4.061	4.046	40,8	21,3	26,4
Umbria	656	890	952	1.026	1.052	1.020	45,5	5,4	55,5
Marche	483	526	670	747	768	771	44,5	4,1	59,6
Lazio	391	423	457	552	629	704	42,3	3,7	80,1
Abruzzo	526	459	535	600	601	663	46,0	3,5	26,0
Molise	74	78	82	82	89	89	46,1	0,5	20,3
Campania	633	710	734	750	809	849	47,7	4,5	34,1
Puglia	203	207	265	257	270	282	35,5	1,5	38,9
Basilicata	259	249	240	236	231	224	46,4	1,2	-13,5
Calabria	299	313	330	461	466	482	37,8	2,5	61,2
Sicilia	316	342	377	422	457	538	35,9	2,8	70,3
Sardegna	571	611	656	718	757	775	34,7	4,1	35,7
Nord-ovest	1.807	2.048	2.162	2.371	2.512	2.703	39,8	14,2	49,6
Nord-est	4.599	4.944	5.507	5.521	5.778	5.873	21,7	30,9	27,7
Centro	4.730	5.366	5.877	6.302	6.510	6.541	42,1	34,4	38,3
Centro-Nord	11.136	12.358	13.546	14.194	14.800	15.117	33,8	79,5	35,7
Mezzogiorno	2.881	2.969	3.219	3.526	3.680	3.902	41,0	20,5	35,4
Italia	14.017	15.327	16.765	17.720	18.480	19.019	35,3	100,0	35,7

Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

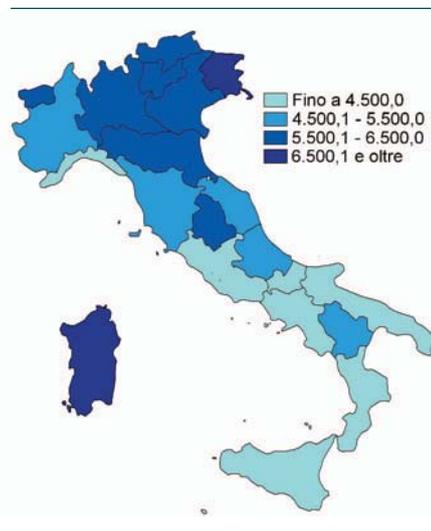
Il sistema di approvvigionamento energetico è un tema fondamentale nella società contemporanea, sotto il profilo sia dell'alimentazione del sistema produttivo e del soddisfacimento di bisogni essenziali della popolazione, sia dell'impatto ambientale. L'analisi della domanda e dell'offerta energetica, nonché del contributo dato delle differenti fonti di produzione di energia al soddisfacimento del fabbisogno, è indispensabile per valutare potenzialità e limiti del sistema energetico.

- ▶▶ L'Italia è uno dei paesi europei con minori consumi pro capite di energia elettrica tra quelli di più grande dimensione. I consumi elettrici sono pari a 4.908,5 kWh per abitante (anno 2009). Rispetto al 2008, si registra una diminuzione dei consumi di elettricità dell'industria e un aumento di quelli relativi al settore domestico e al settore terziario.
- ▶▶ La produzione lorda di energia elettrica registra un valore pari a 48,6 GWh per diecimila abitanti, in diminuzione rispetto al 2008. Dal 2001 al 2009 si registra una riduzione nel Nord-est e nel Centro, mentre un andamento in crescita si presenta nel Mezzogiorno e del Nord-ovest.
- ▶▶ La quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili è pari al 20,5 per cento, con un incremento di 3,9 punti percentuali rispetto al 2008. Tra i paesi europei di più grande dimensione, l'Italia si colloca sotto la Spagna e al di sopra di Germania, Francia e Regno Unito.

- ▶ Consumi di energia elettrica
- ▶ Produzione di energia elettrica
- ▶ Consumi di energia elettrica da fonti rinnovabili

Consumi di energia elettrica per regione

Anno 2009 (a) (kWh per abitante)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna
(a) Aggregazioni di dati di consumo a livello provinciale al netto dei consumi Fs per trazione.

Consumi di energia elettrica ancora su livelli inferiori alla media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il settore energetico ha un ruolo determinante nello sviluppo economico sostenibile di un paese, sia per quanto riguarda la disponibilità delle fonti, sia per l'impatto sull'ambiente. L'Italia si caratterizza per la forte dipendenza dai mercati energetici esteri e per la consistente quota di energia elettrica prodotta da fonte termoelettrica. Nel 2009, i consumi elettrici sono pari a 4.908,5 kWh per abitante; rispetto al 2008, si registra una diminuzione dei consumi di elettricità dell'industria e un aumento di quelli relativi al settore domestico e al settore terziario.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I consumi di energia elettrica rappresentano l'energia fornita all'utente finale (settore industriale, settore terziario, settore domestico eccetera) per tutti gli impieghi energetici al netto dei consumi e perdite del settore energetico e delle trasformazioni delle diverse fonti in energia elettrica. I dati relativi all'energia elettrica sono raccolti dall'ufficio statistico della società Terna, che fa parte del Sistema statistico nazionale (Sistan). I consumi di energia elettrica, di seguito descritti, sono espressi in chilowatt/ora (kWh) per abitante.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il consumo di energia elettrica nei paesi Ue nel 2008 è pari a 5.726,3 kWh per abitante. In Italia l'indicatore presenta valori al di sotto di tale media e inferiori a quelli presentati dagli altri paesi di più grandi dimensioni come Regno Unito, Spagna e Germania. Sono, invece, Finlandia, Svezia e Lussemburgo a consumare più energia elettrica con valori superiori ai 10 mila kWh per abitante. In questi casi però l'energia proviene prevalentemente da fonti rinnovabili a minor impatto ambientale. Analizzando l'evoluzione dei consumi elettrici pro capite dal 1999 al 2008, si nota come questi siano aumentati in maniera consistente, in quasi tutti i paesi dell'area Ue, fino al 2005 per poi rallentare nella crescita. In particolare nel primo periodo preso in esame si è registrato un incremento del 10,9 per cento nella media Ue, mentre nel secondo periodo l'aumento è stato del 2,0 per cento e in alcuni paesi si è anche rilevata una diminuzione, ad esempio in Svezia, Slovenia, Danimarca e Regno Unito.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi dei consumi elettrici per abitante mostra un andamento in crescita, sia nella media nazionale che in quasi tutte le regioni, nel periodo 2001-2006 e una diminuzione negli anni successivi fino al 2009. In particolare, nel primo periodo, i consumi elettrici procapite a livello nazionale sono aumentati del 7,7 per cento; nelle regioni del Mezzogiorno si sono registrate variazioni superiori alla media, in particolare in Basilicata (+25,1 per cento) e in Calabria (+20,6 per cento). L'unica regione in cui si registra un andamento decrescente è l'Umbria (-0,2 per cento). Nel periodo 2006-2009, invece, i consumi elettrici pro capite mostrano una diminuzione che a livello nazionale è pari al 7,6 per cento; le riduzioni più consistenti si rilevano in Valle D'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo e Piemonte.

Nel 2009, livelli di consumi elettrici pro capite inferiori alla media nazionale (pari a 4.908,5 kWh) si registrano nelle regioni del Mezzogiorno (con l'eccezione della Sardegna) e in Liguria, Lazio e Marche. Consumano nettamente al di sopra della media nazionale le regioni alpine, in particolare il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta (rispettivamente con 7.175,6 e 6.448,8 kWh per abitante) e la Sardegna (6.726,0 kWh per abitante). La Calabria è la regione in cui si registra il più basso valore dell'indicatore (2.669,2 kWh per abitante).

Fonti

- Terna, Rete elettrica nazionale Spa
- Eurostat, Energy statistics

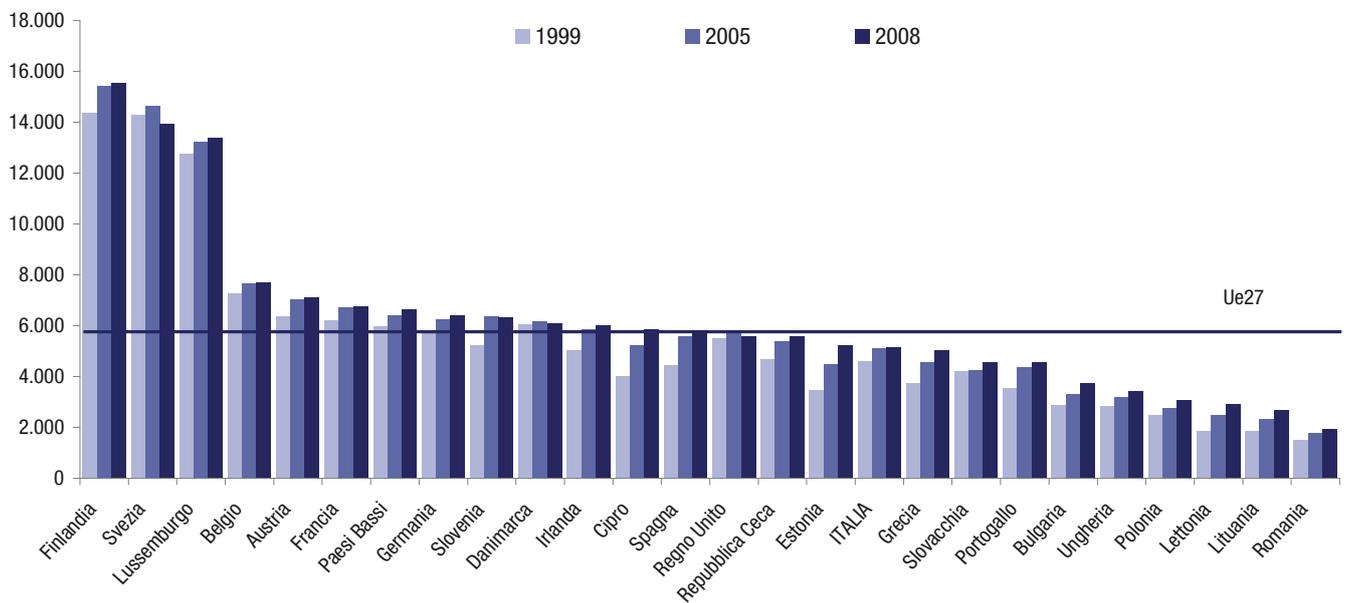
Pubblicazioni

- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anno 2009, 2010

Link utili

- www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction

Consumi finali di energia elettrica nei paesi Ue
Anni 1999, 2005 e 2008 (a) (kWh per abitante)



Fonte: Eurostat, Energy statistics
(a) I dati di Malta non sono statisticamente significativi.

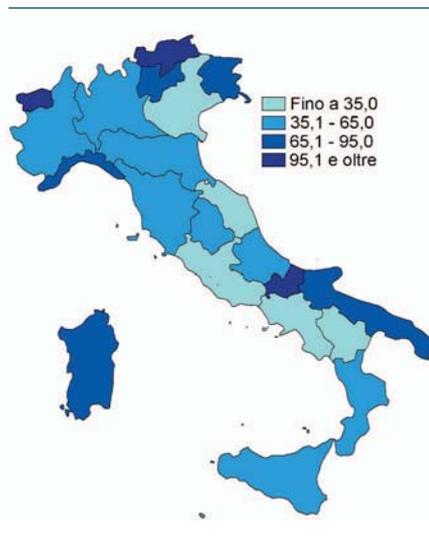
Consumi di energia elettrica per regione
Anni 2001-2009 (a) (kWh per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	5.961,4	6.002,2	6.088,7	6.097,3	5.991,0	6.123,5	6.099,0	5.926,2	5.434,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7.347,0	7.421,8	7.722,6	7.811,1	7.851,9	7.972,2	7.824,0	7.612,1	6.448,8
Lombardia	6.674,1	6.375,9	6.817,7	6.759,3	6.781,8	6.957,8	6.973,0	6.919,8	6.340,0
Liguria	3.853,7	3.910,0	3.920,9	3.959,5	3.933,7	3.910,3	3.845,9	3.894,0	3.806,6
Trentino-Alto Adige	5.659,8	5.793,9	6.008,4	6.063,9	6.129,8	6.066,2	6.092,4	6.071,4	5.929,2
Bolzano/Bozen	5.469,8	5.587,0	5.503,5	5.620,9	5.806,3	5.800,5	5.856,7	5.835,6	5.878,7
Trento	5.844,3	5.994,3	6.495,2	6.489,0	6.440,2	6.321,5	6.319,2	6.298,0	5.977,6
Veneto	6.191,8	6.269,2	6.321,3	6.286,1	6.389,8	6.504,8	6.481,1	6.431,8	5.880,7
Friuli-Venezia Giulia	7.531,7	6.649,2	7.808,9	7.984,6	7.954,6	8.173,9	8.259,9	8.188,6	7.175,6
Emilia-Romagna	5.851,5	5.994,1	6.243,5	6.295,9	6.354,4	6.438,1	6.409,8	6.344,0	5.869,8
Toscana	5.312,7	5.455,5	5.612,6	5.627,9	5.671,5	5.769,3	5.591,7	5.531,7	5.234,7
Umbria	6.593,1	6.673,7	6.498,6	6.520,1	6.379,7	6.582,4	6.978,9	6.511,8	5.895,1
Marche	4.423,8	4.522,6	4.684,3	4.830,1	4.805,2	4.947,8	4.944,5	4.654,2	4.626,1
Lazio	3.810,3	3.862,0	4.001,8	4.071,0	4.141,7	4.151,4	4.130,3	4.112,6	3.996,6
Abruzzo	4.922,1	5.003,9	5.080,2	5.170,3	5.169,3	5.219,7	5.161,7	5.121,7	4.605,3
Molise	4.072,1	4.275,2	4.449,0	4.599,1	4.561,8	4.681,9	4.711,4	4.705,5	4.431,7
Campania	2.574,2	2.648,8	2.736,3	2.759,2	2.821,1	2.905,5	2.945,7	2.952,4	2.891,7
Puglia	3.905,3	3.943,2	4.021,1	4.105,3	4.293,6	4.388,5	4.409,8	4.470,6	3.986,9
Basilicata	4.054,1	4.239,7	4.405,4	4.487,6	4.672,5	5.069,9	4.931,4	4.745,6	4.546,4
Calabria	2.215,2	2.313,4	2.398,6	2.492,5	2.585,8	2.671,8	2.666,7	2.719,4	2.669,2
Sicilia	3.540,0	3.640,4	3.665,7	3.660,0	3.716,6	3.793,5	3.770,9	3.758,6	3.655,0
Sardegna	6.714,8	6.869,1	7.016,2	7.156,5	7.282,3	7.372,5	7.095,2	7.154,0	6.726,0
Nord-ovest	6.180,8	6.020,4	6.318,5	6.292,4	6.274,7	6.418,7	6.415,9	6.340,6	5.832,9
Nord-est	6.166,6	6.166,3	6.428,8	6.456,4	6.524,0	6.621,7	6.611,8	6.555,6	6.019,5
Centro	4.585,1	4.675,0	4.800,2	4.859,1	4.891,9	4.956,9	4.914,7	4.812,9	4.612,8
Centro-Nord	5.699,2	5.660,9	5.897,1	5.912,5	5.935,4	6.040,5	6.021,5	5.943,6	5.520,0
Mezzogiorno	3.574,0	3.662,5	3.740,9	3.793,4	3.886,2	3.980,1	3.960,9	3.974,2	3.756,2
Italia	4.933,5	4.943,0	5.125,6	5.158,3	5.209,8	5.314,9	5.299,9	5.257,6	4.908,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna
(a) Aggregazioni di dati di consumo a livello provinciale al netto dei consumi Fs per trazione.

Produzione lorda di energia elettrica per regione

Anno 2009 (GWh per 10.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

Produzione di energia elettrica in diminuzione nel Centro e nel Nord-est**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La produzione interna di energia elettrica è una misura di autosufficienza energetica, anche se occorre tenere conto del fatto che l'energia elettrica può essere a sua volta prodotta a partire da combustibili importati. Il fabbisogno elettrico complessivo in Italia è soddisfatto per oltre l'86 per cento dalla produzione nazionale e per la quota rimanente con il saldo tra le importazioni e le esportazioni. La produzione elettrica da fonti rinnovabili risulta in aumento nel 2009, rappresentando oltre il 20 per cento del consumo interno lordo di elettricità, mentre le fonti tradizionali – che, comunque, risultano ancora predominanti nella generazione elettrica – sono risultate in diminuzione. In particolare, tra queste, si conferma il primato del gas naturale come combustibile maggiormente utilizzato per la produzione di energia elettrica. La produzione lorda di energia elettrica registra un valore pari a 48,6 GWh per diecimila abitanti, in diminuzione rispetto al 2008 quando si attestava intorno ai 53,3 GWh.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La produzione lorda di energia elettrica di un insieme di impianti di generazione, in un determinato periodo, è la somma delle quantità di energia elettrica prodotta, misurata in uscita dagli impianti, comprensiva dell'energia elettrica destinata ai servizi ausiliari della produzione. I dati relativi all'energia elettrica sono raccolti dall'ufficio di statistica della società Terna che fa parte del Sistema statistico nazionale (Sistan). L'unità di misura adottata è il GigaWatt/ora (GWh); 1 GWh corrisponde a 1 milione di kWh. L'indicatore analizzato è espresso in GWh per diecimila abitanti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con un valore di produzione di energia elettrica di 53,3 GWh per diecimila abitanti, l'Italia si pone nel 2008 al di sotto della media Ue (67,7 GWh per diecimila abitanti). I valori più elevati dell'indicatore (produzione più che doppia rispetto alla media comunitaria) si rilevano in Svezia (162,7 GWh per diecimila abitanti) e Finlandia (145,7 GWh per diecimila abitanti), mentre i valori più bassi si presentano in Lettonia (23,3 GWh per diecimila abitanti) e in Romania (30,2 GWh per diecimila abitanti).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Dal 2001 al 2009 l'indicatore considerato presenta andamenti opposti nelle diverse ripartizioni geografiche; in particolare si registra una riduzione nel Nord-est e soprattutto nel Centro, dove passa da 50,8 GWh a 31,5 GWh per diecimila abitanti, mentre un andamento in crescita si presenta nel Mezzogiorno e del Nord-ovest. Tra le regioni settentrionali, quella che presenta il valore più alto dell'indicatore è la Valle d'Aosta (248,1 GWh per diecimila abitanti), seguita dalle province autonome di Bolzano (120,5 GWh per diecimila abitanti) e Trento (93,1 GWh per diecimila abitanti) e dal Friuli-Venezia Giulia (84,6 GWh per diecimila abitanti): si tratta di regioni montuose, in cui è forte l'apporto della produzione idroelettrica. Le regioni del Nord con i valori più bassi sono il Veneto, la Lombardia e il Piemonte (rispettivamente 32,3, 48,1 e 56,2 GWh per diecimila abitanti). Per quanto riguarda il Centro, la regione con il valore più alto di produzione di energia elettrica lorda è l'Umbria (48,2 GWh per diecimila abitanti), anche in questo caso con un apprezzabile contributo idroelettrico; il livello più basso si registra nel Lazio (22,5 GWh per diecimila abitanti). Nel Mezzogiorno le regioni con produzione di energia in rapporto alla popolazione più elevata sono il Molise (141,2 GWh per diecimila abitanti), seguito da Sardegna e Puglia (84,9 e 84,7 GWh per diecimila abitanti), mentre il valore più basso spetta alla Campania (19,5 GWh per diecimila abitanti). Rispetto al 2001, nel 2009 l'indicatore a livello nazionale è rimasto pressoché stazionario; a livello regionale si segnala una diminuzione consistente nel Lazio (si passa da 56,4 a 22,5 GWh per diecimila abitanti) e nel Veneto (l'indicatore diminuisce da 68,2 a 32,3 GWh per diecimila abitanti) soltanto in parte legata agli andamenti dell'annata idrologica, e per il resto dovuta alla dismissione di impianti. Nel Molise, invece, l'indicatore passa da 38,1 a 141,2 GWh per diecimila abitanti a seguito dell'entrata in funzione di un nuovo impianto di produzione, tra il 2005 e il 2006.

Fonti

- Terna, Rete elettrica nazionale Spa
- Eurostat, Energy statistics

Pubblicazioni

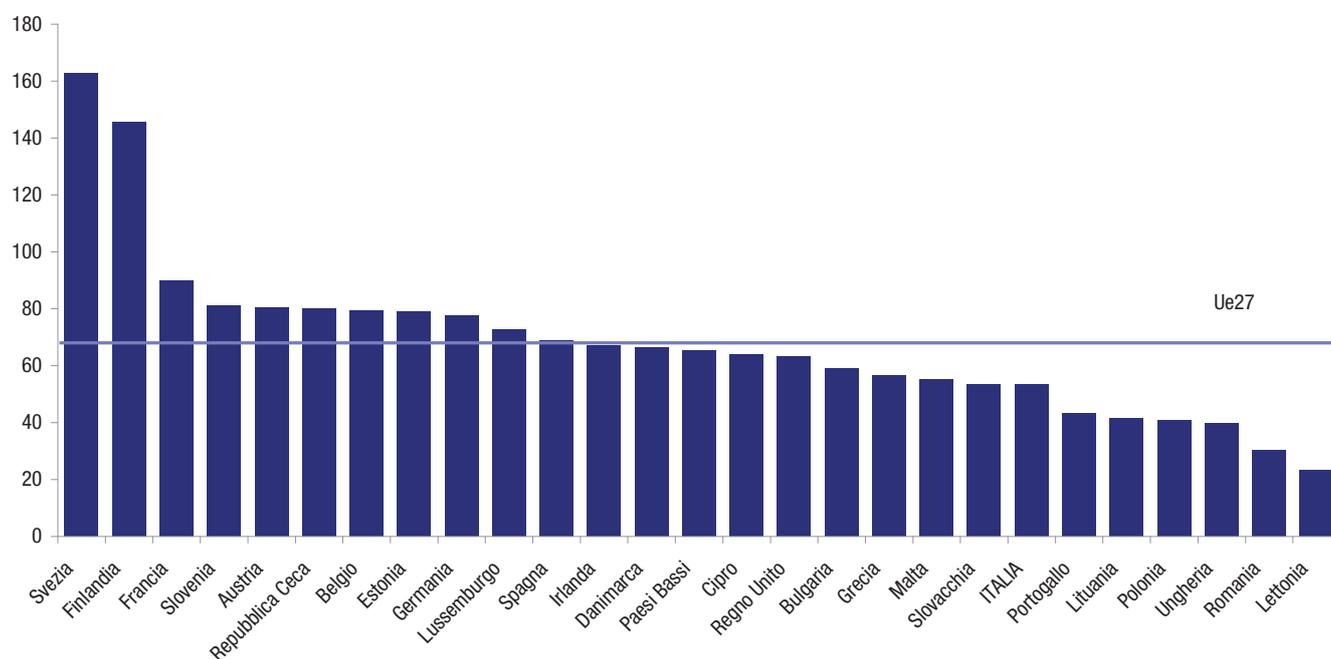
- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anno 2009, 2010

Link utili

- www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETTORICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction

Produzione lorda di energia elettrica nei paesi Ue

Anno 2008 (GWh per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Energy statistics

Produzione lorda di energia elettrica per regione

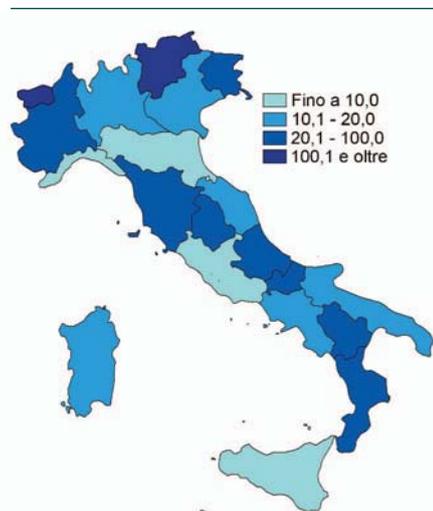
Anni 2001-2009 (GWh per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	41,1	42,3	40,6	42,7	50,9	49,9	49,0	56,3	56,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	255,7	245,5	235,5	233,9	220,2	212,1	221,1	225,2	248,1
Lombardia	47,8	42,4	43,4	57,0	60,4	63,5	58,0	57,7	48,1
Liguria	86,6	93,1	87,6	86,0	74,6	71,0	78,0	86,7	67,1
Trentino-Alto Adige	117,8	101,0	84,8	95,8	74,1	81,3	76,3	98,7	106,5
Bolzano/Bozen	130,9	111,3	98,2	103,9	83,9	93,8	91,6	115,0	120,5
Trento	105,0	91,0	71,9	88,1	64,8	69,3	61,6	83,0	93,1
Veneto	68,2	69,8	60,2	56,6	46,1	42,3	39,0	35,5	32,3
Friuli-Venezia Giulia	62,8	69,6	73,9	67,5	63,1	86,5	97,9	88,6	84,6
Emilia-Romagna	28,6	36,7	59,9	64,4	60,1	59,7	63,0	63,7	52,4
Toscana	58,2	57,7	55,7	53,9	49,7	51,7	55,0	50,5	43,7
Umbria	44,6	37,8	53,2	73,5	71,1	69,9	60,4	54,3	48,2
Marche	17,1	21,5	21,8	27,6	27,2	25,8	24,7	26,1	25,4
Lazio	56,4	60,6	59,4	43,8	48,2	42,6	31,4	24,3	22,5
Abruzzo	35,2	34,4	39,0	40,2	40,5	40,0	33,3	43,7	59,0
Molise	38,1	36,7	40,5	43,7	44,5	94,1	172,8	182,3	141,2
Campania	9,2	8,8	9,2	9,5	9,4	9,8	16,5	19,4	19,5
Puglia	65,3	73,8	76,5	76,4	80,1	92,8	96,2	96,1	84,7
Basilicata	22,1	21,9	25,0	27,5	28,4	27,4	27,0	25,4	33,0
Calabria	43,0	32,6	46,0	35,5	36,5	45,1	46,7	61,2	55,4
Sicilia	51,8	52,3	51,5	51,6	52,3	49,6	50,7	49,0	47,1
Sardegna	78,9	88,3	85,8	88,5	87,9	91,3	89,0	84,9	84,9
Nord-ovest	51,7	49,3	48,8	57,4	60,5	61,7	58,8	61,6	53,8
Nord-est	57,1	60,1	63,8	64,2	55,7	57,1	57,7	57,5	52,1
Centro	50,8	52,7	52,6	47,1	47,6	45,3	40,1	35,1	31,5
Centro-Nord	53,0	53,5	54,3	56,3	55,3	55,4	52,9	52,4	46,6
Mezzogiorno	41,8	43,1	45,1	44,6	45,5	49,3	52,8	55,1	52,4
Italia	49,0	49,8	51,0	52,1	51,8	53,3	52,9	53,3	48,6

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione

Anno 2009 (a) (b) (in percentuale dei consumi interni lordi)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.

(b) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

Le fonti rinnovabili coprono il 20,5 per cento dei consumi di energia elettrica**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Nell'ambito della strategia europea per la promozione di una crescita economica sostenibile, lo sviluppo delle fonti rinnovabili rappresenta un obiettivo prioritario per tutti gli Stati membri. La Commissione europea prevede per l'Italia il raggiungimento, nel 2010, di una quota pari al 22,55 per cento della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili rispetto al consumo interno lordo di elettricità. Nel 2009 in Italia la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili è pari al 20,5 per cento con un incremento di 3,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore misura il contributo delle fonti rinnovabili al soddisfacimento del consumo interno lordo di elettricità ed è calcolato come rapporto percentuale tra la produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili e i consumi interni lordi di energia elettrica. Il consumo interno lordo di energia elettrica è uguale alla produzione lorda di energia elettrica più il saldo degli scambi con l'estero e con le altre regioni. Sono considerate fonti rinnovabili l'idrica da apporti naturali, la geotermica, la fotovoltaica, l'eolica e quella derivante da biomasse.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il confronto con i dati europei, aggiornati al 2008, mostra per l'Italia un valore (16,6 per cento) sostanzialmente in linea con la media Ue27, pari a 16,7 per cento. Rispetto ai paesi di più grande dimensione l'Italia si colloca leggermente al di sotto della Spagna e al di sopra di Germania, Francia e Regno Unito. In Europa i paesi che presentano valori molto alti, superiori al 50 per cento di consumi di energia elettrica generata da fonti rinnovabili, sono Austria e Svezia; segue la Lettonia con il 41,2 per cento. Tra i paesi che sfruttano meno questo tipo di energia figurano invece Cipro, Estonia, Lussemburgo e Polonia, con quote inferiori al 4,5 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi della dinamica di sviluppo nelle singole regioni della produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile fa registrare una produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili in quantità superiore alla richiesta interna per la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige. Le altre regioni del Nord, nel 2009, presentano valori sempre al di sotto del 18,0 per cento, eccetto il Piemonte (28,7 per cento) e il Friuli-Venezia Giulia (23,4 per cento). Nel Centro i valori più consistenti si registrano in Toscana e Umbria (rispettivamente 30,1 e 26,3 per cento), il più basso nel Lazio (5,9 per cento). Nel Mezzogiorno si segnalano, tra le regioni che presentano i valori più elevati dell'indicatore, la Calabria con il 44,7 per cento, il Molise con il 42,0 per cento e l'Abruzzo con il 36,0 per cento; in queste regioni si è avuto un significativo sviluppo soprattutto della fonte idrica e di quella eolica tra il 2008 e il 2009. A livello nazionale le regioni con i valori più bassi dell'indicatore sono, oltre al Lazio, la Liguria (5,4 per cento), la Sicilia (7,3 per cento) e l'Emilia-Romagna (9,1); seguono Marche, Campania e Sardegna con valori inferiori all'11,5 per cento. La distribuzione sul territorio nazionale delle fonti rinnovabili nella generazione elettrica mette in luce la prevalenza dell'apporto idrico nelle regioni montuose e della fonte eolica nel Mezzogiorno. Si segnala, invece, una sostanziale uniformità in tutta Italia nello sviluppo della produzione elettrica con biomasse. La Toscana è l'unica regione che produce energia geotermica.

Fonti

- Terna, Rete elettrica nazionale Spa
- Eurostat, Energy statistics

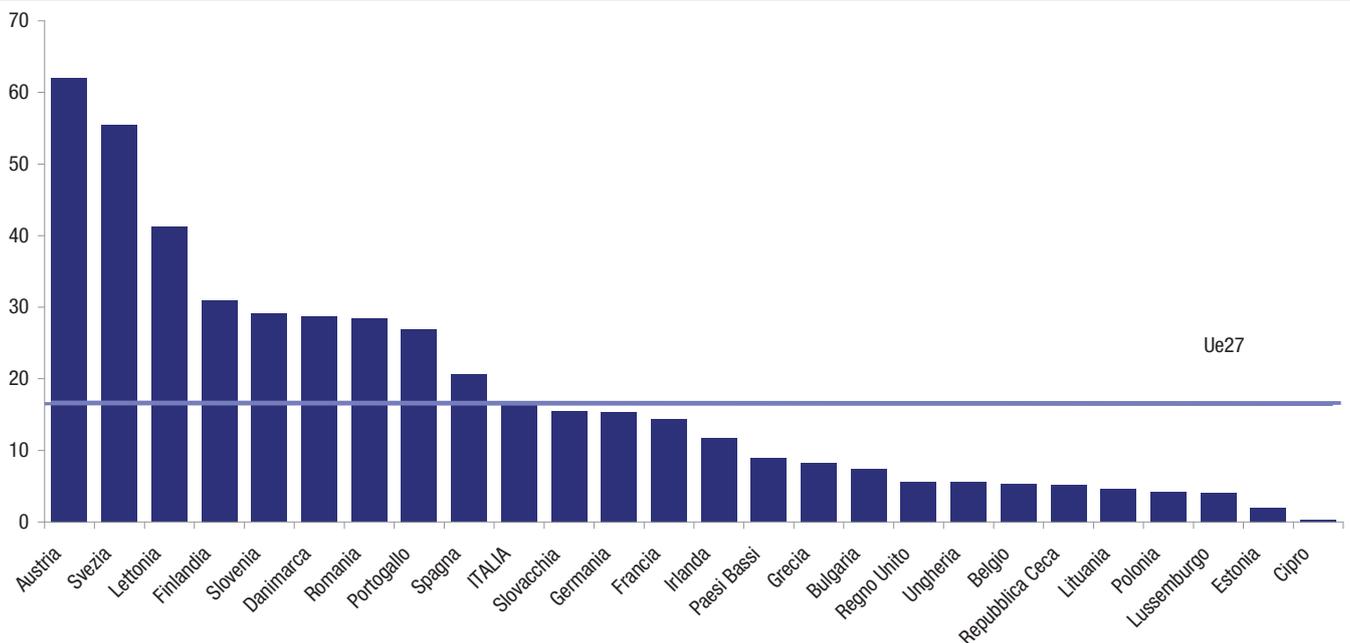
Pubblicazioni

- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anno 2009, 2010

Link utili

- www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETTTRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili nei paesi Ue
Anno 2008 (a) (in percentuale dei consumi interni lordi)



Fonte: Eurostat, Energy statistics
(a) Il valore di Malta è nullo.

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione
Anni 2001-2009 (a) (b) (in percentuale dei consumi interni lordi)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	22,6	22,4	18,7	21,0	19,2	17,6	18,0	20,3	28,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	283,8	272,5	247,7	242,2	229,2	220,2	227,2	235,3	304,7
Lombardia	19,6	15,0	14,3	15,1	12,7	13,8	13,2	17,5	17,8
Liguria	3,7	3,1	2,8	3,4	2,3	3,0	3,0	4,2	5,4
Trentino-Alto Adige	174,6	139,9	112,7	129,3	97,2	106,8	101,8	135,6	150,6
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	14,3	13,4	10,1	12,4	10,4	11,0	10,9	13,1	15,9
Friuli-Venezia Giulia	16,9	16,5	11,8	16,9	13,3	13,9	14,0	17,7	23,4
Emilia-Romagna	5,5	5,3	5,0	6,2	5,7	6,1	5,5	6,8	9,1
Toscana	25,5	25,2	27,8	28,9	26,5	27,7	27,8	28,3	30,1
Umbria	25,3	17,5	19,1	28,3	26,8	27,0	16,0	18,8	26,3
Marche	6,4	4,8	6,4	7,6	7,7	6,3	3,3	7,2	10,1
Lazio	5,4	3,8	4,9	6,7	6,1	5,9	3,8	5,0	5,9
Abruzzo	21,5	20,0	24,3	27,0	28,4	28,3	15,4	20,7	36,0
Molise	14,8	16,6	20,9	24,6	22,0	16,4	20,3	28,3	42,0
Campania	5,6	4,6	5,5	6,2	6,0	6,4	5,8	7,0	11,3
Puglia	3,1	3,3	3,0	3,9	4,8	5,7	6,9	9,9	13,4
Basilicata	9,2	7,5	13,6	15,5	15,9	15,7	16,0	17,2	30,3
Calabria	15,0	12,6	23,7	30,5	31,6	27,5	22,6	22,6	44,7
Sicilia	0,4	0,5	0,9	1,4	2,6	2,7	4,2	5,0	7,3
Sardegna	2,1	1,7	3,5	4,3	6,7	6,9	8,1	7,9	11,4
Nord-ovest	21,9	18,8	17,1	18,3	16,0	16,3	16,1	19,6	22,6
Nord-est	24,9	21,6	17,2	20,7	16,5	17,7	17,0	21,7	26,2
Centro	15,1	13,3	14,9	17,1	15,8	16,0	13,6	15,1	16,9
Centro-Nord	21,2	18,3	16,6	18,7	16,1	16,7	15,7	19,2	22,3
Mezzogiorno	5,4	4,9	6,8	8,2	9,1	9,0	8,4	10,1	16,1
Italia	16,8	14,6	13,9	15,8	14,1	14,6	13,7	16,6	20,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna
(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.
(b) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

infrastrutture e trasporti

Dalla dotazione di infrastrutture dipendono importanti indicatori dello sviluppo economico, tra cui quelli relativi alla produttività, ai redditi e all'occupazione. Trasporti e infrastrutture rivestono però un ruolo chiave anche per le pressioni generate sull'ambiente e per la qualità della vita della popolazione.

▶▶ I 6.629 km di autostrade nazionali, pari a 22 km ogni mille km² di superficie territoriale, rappresentano il 9,2 per cento della rete europea.

▶▶ I trasporti di merci su strada hanno sviluppato un traffico di circa 180 miliardi di tonnellate-km (anno 2007), con una riduzione del 4,1 per cento rispetto all'anno precedente.

▶▶ La rete ferroviaria italiana si sviluppa per 5,5 km per cento km² di superficie territoriale, con un valore medio di rete elettrificata pari a 3,9 km per cento km² di superficie (2010).

▶▶ Il tasso di motorizzazione è passato da 501 autovetture ogni mille abitanti nel 1991 a 604 nel 2009, con un incremento medio annuo pari all'1,0 per cento, uno dei tassi più alti del mondo e il secondo nell'Ue27.

▶▶ Nel 2009, circa 4.200 persone sono morte a seguito di un incidente stradale (70,4 per milione di abitanti), oltre il 10 per cento in meno rispetto al 2008.

▶▶ L'Italia è il sesto paese europeo per volume del traffico *container* via mare (7,9 milioni di Teu) e il secondo per trasporto di passeggeri, con oltre 90 milioni di passeggeri (anno 2008).

▶▶ L'Italia è al quinto posto in Europa per traffico aereo di passeggeri, preceduta da Regno Unito, Germania, Spagna e Francia. Questi cinque paesi, nel complesso, assorbono oltre il 70 per cento dei passeggeri dell'Ue (anno 2009).

▶▶ Il 73,4 per cento degli studenti e l'88,2 per cento degli occupati utilizza un mezzo di trasporto, soprattutto l'automobile, per recarsi a scuola, all'università o al lavoro (il 41,7 per cento degli studenti e il 74,6 degli occupati). Il mezzo pubblico o collettivo è utilizzato soprattutto dagli studenti (32,6 per cento), molto meno dagli occupati (10,9 per cento).

- ▶ Rete autostradale
- ▶ Merci trasportate su strada
- ▶ Rete ferroviaria
- ▶ Autovetture
- ▶ Incidenti stradali
- ▶ Traffico merci e passeggeri delle infrastrutture portuali
- ▶ Trasporto aereo
- ▶ Spostamenti quotidiani di studenti e occupati

Rete autostradale per regione Anno 2008 (km per 1.000 km² di superficie territoriale)



Fonte: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti
(a) In Sardegna non è presente una rete autostradale.

Tre regioni su quattro con densità autostradale superiore alla media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rete autostradale rappresenta un indicatore importante dello sviluppo del settore trasporti, con riferimento alla facilità e ramificazione della circolazione di grandi volumi di traffico veicolare, di persone e di merci. Indirettamente, è anche un indicatore della pressione che il traffico veicolare genera sull'ambiente. Nel 2008 la rete autostradale italiana si sviluppa per 22,0 km ogni mille km² di superficie territoriale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I chilometri di rete autostradale per mille km² di superficie territoriale sono un indicatore di densità delle infrastrutture autostradali. L'indicatore si ottiene dal rapporto tra l'estensione in km della rete autostradale e la superficie territoriale misurata in km².

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008 la rete autostradale dei paesi dell'Ue si estende per quasi 72 mila km (dato sovrastimato per l'inclusione delle strade nazionali a doppia carreggiata nei Paesi Bassi), in sensibile crescita rispetto ai circa 42 mila km del 1990 e quasi 55 mila del 2000 registrati sullo stesso territorio. L'Italia con i suoi 6.629 km di autostrade rappresenta il 9,2 per cento della rete europea e si colloca in decima posizione per densità autostradale tra i paesi dell'Unione. La densità media europea risulta essere di 16,1 km per mille km² di superficie territoriale con valori di massima densità registrati nei Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo (oltre 55 mila km per mille km² in ciascuno dei tre paesi), mentre i paesi dell'Europa centro-orientale, a eccezione della Slovenia, registrano densità inferiori alla media (al di sotto di 10 mila km per mille km²). L'indicatore relativo all'Italia, con un valore pari a 22,0 km di rete autostradale ogni mille km² di superficie, è al di sopra di tale media e superiore a quelli di Francia e Regno Unito (rispettivamente 17,3 e 14,6 km per mille km²), viceversa risulta inferiore a quelli di Germania e Spagna (rispettivamente 35,4 e 26,7 km per mille km²).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'estensione della rete autostradale considerata nel suo complesso è pari a 6.629 km e copre il nostro territorio nazionale attraversando tutte le regioni con l'eccezione della Sardegna, che non presenta questa tipologia di rete infrastrutturale. La serie storica dell'indicatore relativo alla densità autostradale, per gli anni dal 2001 al 2008, mostra in ciascuna delle ripartizioni territoriali un andamento di leggera crescita confermando una intensità diversificata di dotazione di rete autostradale tra le aree del Nord e del Centro-Sud.

Tutte le regioni settentrionali presentano valori superiori alla media nazionale, a eccezione del Trentino-Alto Adige con valori inferiori in entrambe le province autonome (17,8 km per mille km² per Bolzano e 12,8 km per mille km² per Trento) condizionati dalle caratteristiche orografiche. Viceversa, tutte le regioni del Centro presentano densità inferiori alla media nazionale, salvo il Lazio (27,3 km per mille km²). L'Umbria, con un valore pari a 7 km per mille km² di superficie territoriale è la regione dell'Italia centrale meno dotata di autostrade per unità di superficie. Anche il Mezzogiorno presenta una minore concentrazione; le tre regioni che fanno eccezione sono Abruzzo (32,7 km per mille km²), Campania (32,5 km per mille km²) e Sicilia (25,4 km per mille km²), mentre quelle con la minore dotazione sono Basilicata e Molise.

Quattro regioni, più precisamente Toscana, Marche, Puglia e Calabria, pur avendo una rete autostradale meno densa di quella media italiana, risultano più ricche di quanto osservato in media nei paesi dell'Unione europea. Sono così 15 le regioni italiane al di sopra di tale livello medio, a cui si aggiunge la provincia autonoma di Bolzano.

Fonti

- ▶ Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (Mit)
- ▶ Eurostat, Transport statistics
- ▶ Commissione europea, Dg Tren

Pubblicazioni

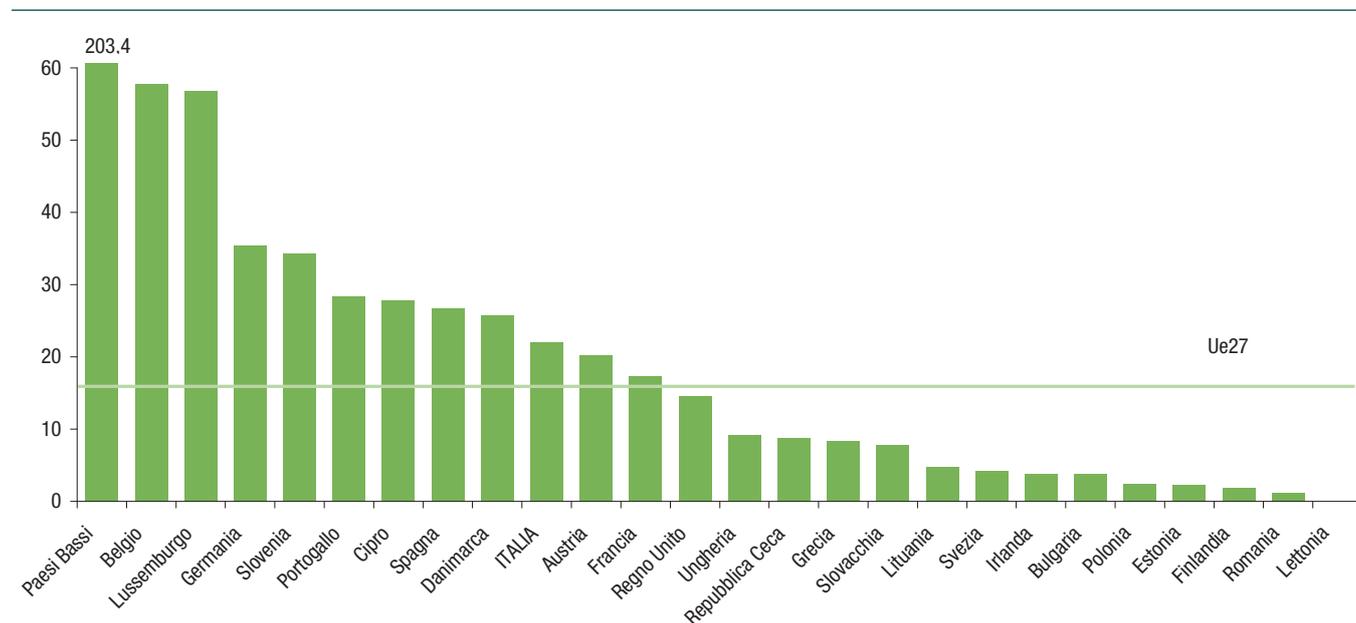
- ▶ Mit, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti - Anni 2008-2009, 2010
- ▶ Commissione europea, Eu Energy and Transport in figures, 2010

Link utili

- ▶ www.mit.gov.it/mit/mop_all.php?p_id=08451
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ ec.europa.eu/transport/publications/statistics/statistics_en.htm

Rete autostradale nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (km per 1.000 km² di superficie territoriale)



Fonte: Eurostat, Transport Statistics

(a) I dati di Francia, Irlanda, Portogallo, Ungheria, Danimarca, Grecia sono relativi al 2007. In Lettonia non è presente una rete autostradale; per la Grecia il dato è stimato; nei Paesi Bassi sono incluse tutte le strade nazionali a doppia carreggiata. Il dato di Malta non è disponibile.

Rete autostradale per regione

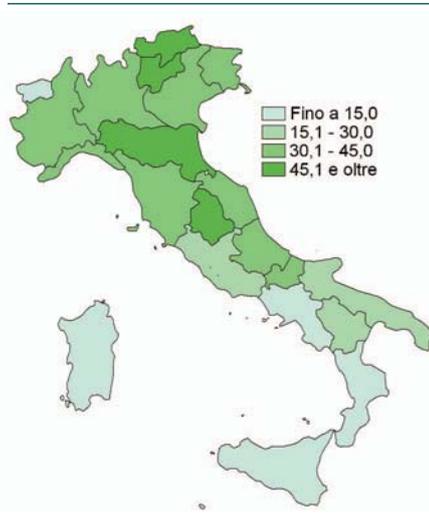
Anni 2001-2008 (km per 1.000 km² di superficie territoriale)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	31,8	31,8	31,8	31,8	32,2	32,4	32,2	32,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	33,7	33,7	33,7	34,9	34,9	33,7	34,9	34,9
Lombardia	24,2	24,2	24,2	24,1	24,1	24,2	24,1	24,6
Liguria	69,3	69,2	69,2	69,2	69,2	69,2	69,2	69,2
Trentino-Alto Adige	13,8	13,8	13,8	13,7	13,7	13,8	15,5	15,5
<i>Bozano/Bozen</i>	<i>15,8</i>	<i>15,8</i>	<i>15,8</i>	<i>15,8</i>	<i>15,8</i>	<i>15,8</i>	<i>17,8</i>	<i>17,8</i>
<i>Trento</i>	<i>11,3</i>	<i>11,3</i>	<i>11,3</i>	<i>11,3</i>	<i>11,3</i>	<i>11,3</i>	<i>12,8</i>	<i>12,8</i>
Veneto	25,8	25,8	25,8	25,8	25,8	25,8	26,4	26,8
Friuli-Venezia Giulia	26,7	26,7	26,7	26,7	26,7	27,8	26,7	26,7
Emilia-Romagna	25,7	25,7	25,7	25,7	25,7	25,7	25,7	25,7
Toscana	18,4	18,4	18,4	18,4	18,4	18,4	18,4	19,0
Umbria	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0
Marche	17,4	17,4	17,4	17,3	17,3	17,4	17,3	17,3
Lazio	27,3	27,3	27,3	27,3	27,3	27,3	27,3	27,3
Abruzzo	32,6	32,7	32,7	32,7	32,7	32,7	32,7	32,7
Molise	8,1	8,1	8,1	8,1	8,1	8,1	8,1	8,1
Campania	32,5	32,5	32,5	32,5	32,5	32,5	32,5	32,5
Puglia	16,2	16,2	16,2	16,2	16,2	16,2	16,2	16,2
Basilicata	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9
Calabria	19,6	19,6	19,6	19,6	19,6	19,6	19,6	19,6
Sicilia	23,0	23,0	23,0	24,6	24,6	24,6	25,0	25,4
Sardegna	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-ovest	32,3	32,3	32,3	32,3	32,5	32,5	32,5	32,7
Nord-est	23,2	23,2	23,2	23,2	23,2	23,4	23,8	23,9
Centro	19,2	19,2	19,2	19,2	19,2	19,2	19,2	19,4
Centro-Nord	24,8	24,8	24,8	24,9	24,9	25,0	25,1	25,3
Mezzogiorno	16,7	16,7	16,7	17,1	17,1	17,1	17,2	17,2
Italia	21,5	21,5	21,5	21,7	21,7	21,7	21,9	22,0

Fonte: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti

Trasporto di merci su strada per regione di origine

Anno 2007 (a) (milioni di Tkm per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada

(a) I dati si riferiscono ai veicoli di portata utile non inferiore ai 35 quintali. È escluso il traffico merci se originato in un paese estero.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada
- ▶ Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Trasporto merci su strada, Statistiche in breve, 2 aprile 2010
- ▶ Eurostat, Transport, Statistics in focus, 39/2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/impres/turtrasp
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-039/EN/KS-SF-10-039-EN.PDF

Intenso nel Nord-est il traffico di merci su strada in rapporto alla popolazione

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il trasporto di merci su strada continua a essere preferito rispetto ad altre modalità di trasporto (ferroviario e navale), con conseguente congestionamento delle strade. La costruzione di nuove strade non è però l'unica soluzione possibile e occorre trovare alternative valide ed efficienti, come il ricorso al trasporto combinato gomma-ferrovia. Anche a livello europeo si punta all'obiettivo di contribuire al trasferimento del trasporto di merci dalla strada al trasporto marittimo e ferroviario. In Italia, nel 2007, i trasporti di merci su strada hanno sviluppato un traffico di circa 180 miliardi di tonnellate-km (-4,1 per cento rispetto all'anno precedente).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il trasporto di merci su strada è volto a valutare l'entità del traffico merci su strada nei paesi dell'Unione europea. Il fenomeno viene misurato in tonnellate-chilometro (Tkm), unità di misura del traffico che indica il trasporto di una tonnellata di merce per un chilometro di strada; le tonnellate-chilometro relative a un'operazione di trasporto sono calcolate come prodotto tra la quantità trasportata, espressa in tonnellate, e i chilometri percorsi da una singola partita di merce.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009 la Germania si conferma il primo paese dell'Unione europea per trasporto merci su strada con oltre 300 miliardi di Tkm, seguito a distanza da Spagna (212 miliardi di Tkm), Polonia e Italia (oltre 180 miliardi di Tkm), Francia (oltre 170 miliardi di Tkm) e Regno Unito (140 miliardi di Tkm). La Polonia risulta anche essere il paese che ha sperimentato la crescita maggiore nel periodo 2006-2009, superiore al 40,0 per cento, contribuendo a spostare, insieme a Bulgaria, Slovacchia, Slovenia e Ungheria, il baricentro del trasporto europeo verso oriente. Una rilevante eccezione è rappresentata dalla Romania che nello stesso periodo vede ridursi il traffico merci di oltre il 40 per cento. Nei principali paesi europei il trasporto di merci su strada è prevalentemente nazionale (per tutti oltre il 70,0 per cento del traffico totale).

In rapporto alla popolazione il volume di traffico merci più consistente, oltre che in Lussemburgo (170,2 milioni di tonnellate-km per diecimila abitanti), si rileva in Slovenia, Lituania, Finlandia e Slovacchia, tutti con valori superiori a 50 milioni di tonnellate-km per diecimila abitanti. Nel nostro Paese, nel 2008, il traffico di merci su strada in rapporto alla popolazione risulta pari a 30,3 milioni di tonnellate-km per diecimila abitanti, inferiore a quello registrato nel 2009 in Spagna (46,2) e Germania (37,5) e superiore a quelli di Francia (27,0) e Regno Unito (22,7). Gli incrementi più rilevanti dell'indicatore relativo alla popolazione nel periodo 2006-2009 si riscontrano negli stessi paesi a più forte crescita di traffico merci in termini assoluti: Polonia, Slovenia, Slovacchia, Bulgaria e Ungheria.

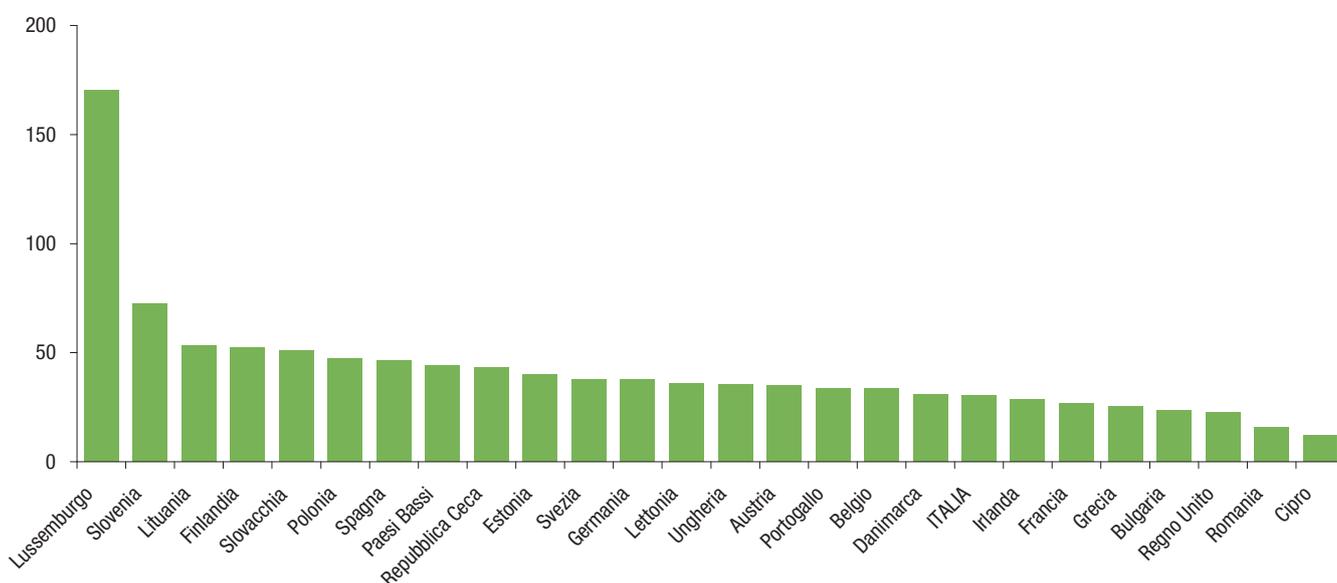
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel nostro Paese l'ammontare complessivo del trasportato con origine nazionale nel 2007 è stimato in circa 165 miliardi di tonnellate-km, per quattro quinti con origine nelle regioni del Centro-Nord e un quinto nel Mezzogiorno. Inoltre, l'origine di più della metà (circa il 53 per cento) del trasportato di origine nazionale si concentra in quattro regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Rispetto all'anno precedente il calo per il trasporto merci di origine interna si attesta al 3,1 per cento. In controtendenza rispetto alla contrazione nazionale vi sono alcune regioni nel Mezzogiorno, Sardegna (+59,4 per cento), Molise (+41,3 per cento), Puglia (+12,8 per cento), Sicilia (+1,9 per cento), nel Nord-ovest, il Piemonte (+2,8 per cento), e la provincia autonoma di Bolzano (+3,9 per cento), nel Nord-est.

In rapporto alla popolazione il volume di traffico merci più consistente nel 2007, oltre che nelle regioni del Nord-est, si rileva in Umbria, Molise e Piemonte, tutte regioni con valori superiori a 35 milioni di tonnellate-km per diecimila abitanti.

Trasporto di merci su strada nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (milioni di tonnellate-km per 10.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat, Transport statistics
(a) I dati per Malta non sono disponibili; per l'Italia si riporta il dato del 2008.

Trasporto di merci su strada nei paesi Ue

Anno 2009 (a)

PAESI	Tonnellate-km		Tonnellate-km per 10.000 abitanti	
	Valore assoluto (milioni)	Variazione % 2006-2009	Valore assoluto (milioni)	Differenza 2006-2009
Italia	180.461	30,3
Austria	29.075	-25,8	34,8	-12,7
Belgio	36.174	-15,9	33,7	-7,3
Bulgaria	17.742	28,9	23,3	5,5
Cipro	963	-17,3	12,1	-3,1
Danimarca	16.876	-20,6	30,7	-8,5
Estonia	5.340	-3,7	39,8	-1,4
Finlandia	27.805	-6,4	52,2	-4,3
Francia	173.621	-17,9	27,0	-6,5
Germania	307.547	-6,8	37,5	-2,5
Grecia	28.585	-15,9	25,4	-5,2
Irlanda	12.787	-26,7	28,7	-12,7
Lettonia	8.115	-24,5	35,9	-11,0
Lituania	17.757	-2,1	53,0	-0,3
Lussemburgo	8.400	-4,6	170,2	-17,5
Paesi Bassi	72.675	-12,6	44,1	-6,8
Polonia	180.742	40,9	47,4	13,8
Portogallo	35.808	-20,1	33,7	-8,7
Regno Unito	139.536	-19,0	22,7	-5,8
Repubblica Ceca	44.955	-10,8	42,9	-6,2
Romania	34.269	-40,2	15,9	-10,6
Slovacchia	27.705	24,7	51,2	10,0
Slovenia	14.762	21,9	72,6	12,2
Spagna	211.895	-12,4	46,2	-9,0
Svezia	35.047	-12,2	37,9	-6,3
Ungheria	35.373	16,1	35,3	5,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat, Transport statistics
(a) I dati per Malta non sono disponibili; per l'Italia si riporta il dato del 2008.

Trasporto di merci su strada per regione di origine

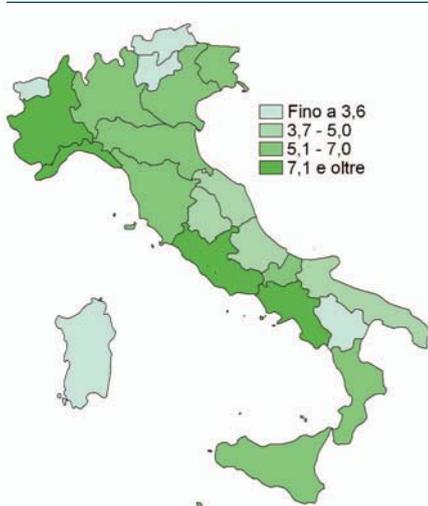
Anni 2006 e 2007 (a) (migliaia di tonnellate-km e valori percentuali)

REGIONI DI ORIGINE	Valori assoluti		Variaz. % 2007/2006	Composizioni percentuali	
	2006	2007		2006	2007
Piemonte	16.013.340	16.453.999	2,8	9,4	10,0
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	183.511	180.295	-1,8	0,1	0,1
Lombardia	33.197.154	32.037.007	-3,5	19,5	19,4
Liguria	5.138.042	4.923.841	-4,2	3,0	3,0
Trentino-Alto Adige	5.173.175	5.033.030	-2,7	3,0	3,0
Bolzano/Bozen	2.207.771	2.293.106	3,9	1,3	1,4
Trento	2.965.404	2.739.924	-7,6	1,7	1,7
Veneto	21.034.761	19.426.876	-7,6	12,3	11,8
Friuli-Venezia Giulia	5.003.556	4.657.699	-6,9	2,9	2,8
Emilia-Romagna	21.401.618	20.168.675	-5,8	12,5	12,2
Toscana	12.500.237	11.726.516	-6,2	7,3	7,1
Umbria	4.622.048	4.245.036	-8,2	2,7	2,6
Marche	5.400.628	4.849.482	-10,2	3,2	2,9
Lazio	9.184.468	8.848.615	-3,7	5,4	5,4
Abruzzo	5.010.519	4.347.519	-13,2	2,9	2,6
Molise	900.359	1.272.249	41,3	0,5	0,8
Campania	8.258.872	7.467.931	-9,6	4,8	4,5
Puglia	7.372.978	8.314.865	12,8	4,3	5,0
Basilicata	1.813.454	1.630.691	-10,1	1,1	1,0
Calabria	2.257.175	2.670.921	18,3	1,3	1,6
Sicilia	4.623.834	4.712.114	1,9	2,7	2,9
Sardegna	1.456.857	2.322.321	59,4	0,9	1,4
Italia	170.546.586	165.289.683	-3,1	100,0	100,0
Estero	16.465.507	14.121.089	-14,2		
Totale	187.012.092	179.410.772	-4,1		

Fonte: Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada
(a) I dati si riferiscono ai veicoli di portata utile non inferiore ai 35 quintali.

Rete ferroviaria in esercizio per regione

Anno 2010 (a) (km per 100 km² di superficie territoriale)



Fonte: Elaborazioni su dati Rfi; per Trento e Bolzano i dati sono di fonte Eurostat (a) I dati sono aggiornati al 30 giugno 2010.

Fonti

- ▶ Rete ferroviaria italiana
- ▶ Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (Mit)
- ▶ Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- ▶ Mit, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti - Anni 2008-2009, 2010
- ▶ Commissione Europea, Dg Tren, Eu Energy and Transport in figures 2010
- ▶ Commissione europea, Mantenere l'Europa in movimento, 22 giugno 2006

Link utili

- ▶ www.rfi.it/
- ▶ www.mit.gov.it/mit/mop_all.php?p_id=08451
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ ec.europa.eu/transport/publications/statistics/statistics_en.htm
- ▶ eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2006:0314:FIN:IT:PDF

Il binario doppio elettrificato al 45 per cento della rete italiana, la migliore dotazione nel Nord-ovest

UNO SGUARDO D'INSIEME

La Commissione europea nel libro bianco sui trasporti – nel capitolo dedicato al trasporto ferroviario, settore strategico dal quale dipende il riequilibrio dei trasporti europei, soprattutto nel comparto merci – pone l'accento su alcuni problemi irrisolti: la mancanza di infrastrutture adeguate al trasporto moderno; l'assenza di interoperabilità tra reti e sistemi; le scarse ricerche sulle tecnologie innovative. A giugno 2010 la rete ferroviaria italiana si sviluppa per 5,5 km per cento km² di superficie territoriale, con un valore medio di rete elettrificata pari a circa 3,9 km per cento km² di superficie.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La dotazione di rete ferroviaria è misurata mediante il numero di chilometri della rete ferroviaria italiana (Rfi) per cento chilometri quadrati di superficie territoriale; il suo livello di sviluppo tecnologico è misurato con la quota parte di rete a binario doppio elettrificato. La rete ferroviaria complessiva si ripartisce in rete a binario semplice elettrificato e non, e rete a binario doppio elettrificato e non.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati europei, aggiornati al 2008, collocano l'Italia, con 5,5 km di rete ferroviaria per cento km² di superficie territoriale, in una posizione intermedia rispetto agli altri paesi. Se si considera lo sviluppo tecnologico della rete, la situazione relativa dell'Italia è migliore (il 43,7 per cento della rete complessiva ha un binario doppio elettrificato). Il nostro Paese si pone in sesta posizione preceduto da Belgio, Paesi Bassi, Germania, Polonia e Austria per chilometri di rete a binario doppio elettrificato in rapporto alla superficie. La quota di rete a doppio binario elettrificato sul totale della rete vede l'Italia al terzo posto tra i paesi dell'Unione europea, dopo Belgio e Paesi Bassi. I paesi con un'elevata dotazione complessiva di rete ferroviaria sono Lussemburgo, Repubblica Ceca (che però presenta solo il 18,9 per cento di rete a binario doppio elettrificato), Belgio e Germania, tutte con una densità della rete superiore a 10 km di rete per cento km² di superficie. I paesi con minor dotazione, inferiore a 3,0 km per cento km² di superficie, sono Finlandia, Grecia, Svezia, Irlanda, Spagna, Estonia e Lituania; in tutti la densità di popolazione è inferiore alla media europea.

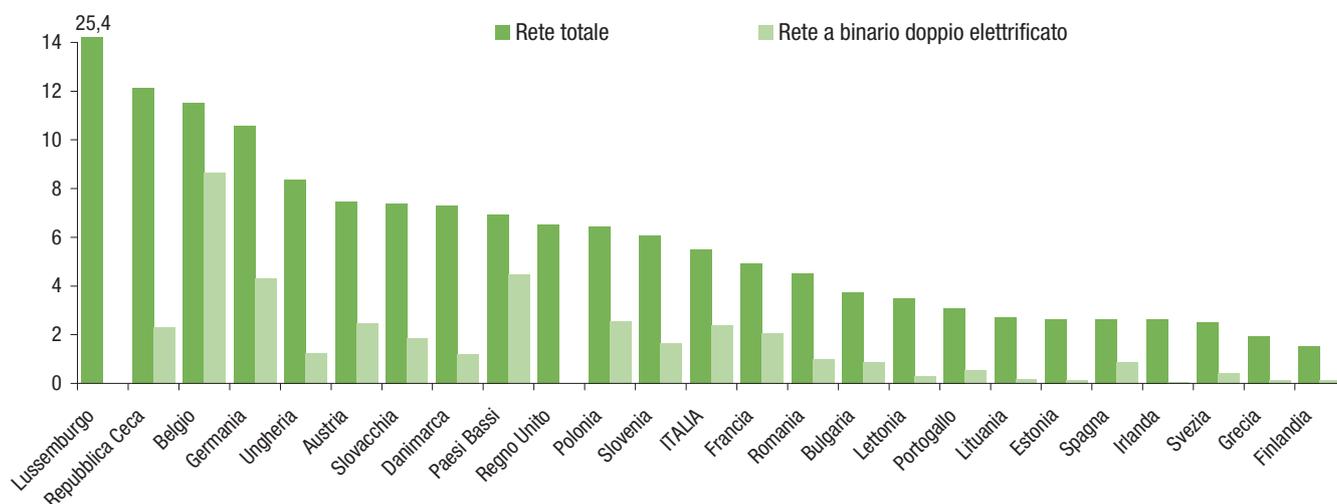
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

I dati disaggregati a livello regionale, aggiornati a giugno 2010, segnalano Valle d'Aosta e Sardegna come le regioni più carenti per dotazione di infrastrutture ferroviarie. La prima può contare su soli 2,5 km di rete per cento km² di superficie territoriale, tutta a binario semplice non elettrificato. Anche in Sardegna la trazione diesel è quasi totale: nell'isola, infatti, per cento km² di superficie ci sono soli 1,8 km di rete, di cui l'88,3 per cento a binario semplice non elettrificato. Anche le province autonome di Trento e Bolzano, così come la già citata Valle d'Aosta, hanno una bassa concentrazione, imputabile principalmente alle caratteristiche geofisiche del territorio; tuttavia la provincia di Bolzano registra il più elevato sviluppo tecnologico con linea ferroviaria totalmente elettrificata.

Mediamente il Nord-ovest (7,2 km per cento km² di superficie territoriale) si trova in una situazione di maggiore dotazione, confermata dal primato registrato dalla Liguria (9,2 km per cento km² di superficie territoriale). Seguono Campania, Piemonte, Lazio e Lombardia tutte con 7 o più km per cento km²; mentre le regioni tecnologicamente più avanzate sono ancora Lazio, Liguria e Friuli-Venezia Giulia, dove la quota di linea a binario doppio elettrificato sul totale della rete è pari rispettivamente al 71,0, al 65,2 e al 63,9 per cento.

Rete ferroviaria totale e a binario doppio elettrificato nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (km per 100 km² di superficie territoriale)



Fonte: Eurostat, Transport statistics; Commissione Europea

(a) I dati sulla rete totale sono relativi al 2007 per Austria, Francia, Irlanda, Ungheria; al 2006 per la Danimarca. I dati sulla rete a binario doppio elettrificato sono relativi al 2007 per Austria, Francia, Ungheria; al 2005 per la Germania; al 2002 per il Portogallo; al 2001 per l'Irlanda; al 1998 in Danimarca. Per il Lussemburgo e il Regno Unito, il dato relativo ai chilometri di binario doppio elettrificato non è disponibile. Per Cipro e Malta entrambi i dati non sono disponibili.

Rete ferroviaria in esercizio per tipologia e regione

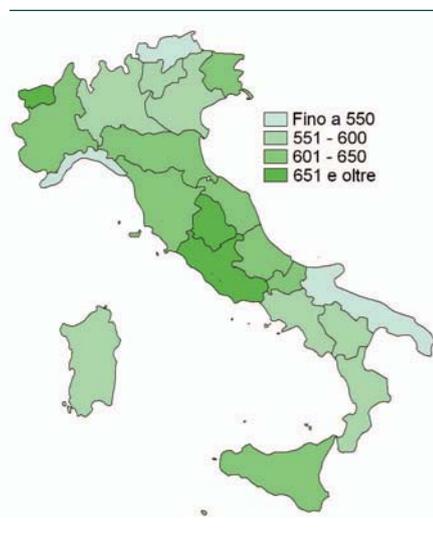
Anno 2010 (a)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Percentuale sul totale della rete				Chilometri di rete totale per 100 km ² di superficie territoriale
	A binario semplice non elettrificato	A binario doppio non elettrificato	A binario semplice elettrificato	A binario doppio elettrificato	
Piemonte	30,6	-	30,1	39,4	7,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100,0	-	-	-	2,5
Lombardia	16,6	-	35,9	47,5	7,0
Liguria	3,2	-	31,6	65,2	9,2
Trentino-Alto Adige	18,6	-	26,6	54,8	2,7
Bolzano/Bozen	-	-	43,0	57,0	3,0
Trento	47,8	-	-	52,2	2,2
Veneto	33,8	-	15,0	51,2	6,5
Friuli-Venezia Giulia	19,1	-	17,0	63,9	5,9
Emilia-Romagna	6,9	-	34,6	58,6	5,8
Toscana	32,6	1,9	13,6	51,9	6,3
Umbria	4,1	-	46,9	49,0	4,3
Marche	37,8	-	11,7	50,5	4,0
Lazio	8,9	-	20,1	71,0	7,3
Abruzzo	37,8	-	38,2	24,1	4,7
Molise	75,6	-	15,9	8,5	6,1
Campania	21,8	-	21,6	56,6	8,2
Puglia	27,4	-	21,2	51,4	4,2
Basilicata	40,1	-	53,3	6,6	3,6
Calabria	42,7	-	24,6	32,8	5,6
Sicilia	41,9	-	45,1	12,9	5,4
Sardegna	88,3	11,7	-	-	1,8
Nord-ovest	23,0	-	32,0	45,0	7,2
Nord-est	19,6	-	24,2	56,3	5,3
Centro	21,5	0,8	19,3	58,4	5,9
Centro-Nord	21,5	0,3	25,6	52,6	6,1
Mezzogiorno	40,6	0,9	29,2	29,2	4,7
Italia	28,1	0,5	26,9	44,6	5,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Rfi; per Trento e Bolzano i dati sono di fonte Eurostat

(a) I dati sono aggiornati al 30 giugno 2010.

Autovetture circolanti per regione Anno 2009 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Automobile Club d'Italia (Aci)

Più di 3 autovetture ogni 5 abitanti

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di autovetture circolanti ogni mille abitanti (tasso di motorizzazione), se da un lato rappresenta un indicatore positivamente associato allo standard di vita di un paese, dall'altro consente di misurare l'impatto negativo sulla qualità dell'aria riconducibile soprattutto alle vetture in circolazione.

Il tasso di motorizzazione in Italia è passato da circa 501 autovetture ogni mille abitanti nel 1991 a circa 604 nel 2009, con un incremento medio annuo pari all'1,0 per cento, risultando uno dei tassi più alti del mondo e il secondo nell'Ue27.

Su cento autovetture in circolazione nel nostro Paese nel 2009, una è in classe Euro5, 33 in classe Euro4, 23 in classe Euro3, altrettante in Euro2, sette in classe Euro1 e le rimanenti 13 in classe Euro0.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di motorizzazione si ottiene dal rapporto tra il numero di autovetture presenti nel Pubblico registro automobilistico (Pra) e la popolazione residente. In generale, il numero di autovetture, di altri autoveicoli e di motoveicoli iscritti al Pra rappresenta una stima sufficientemente accurata dell'entità della circolazione veicolare nel Paese. Sono esclusi i veicoli per i quali è stata annotata la perdita di possesso e quelli confiscati.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'ambito dell'Unione europea, i dati disponibili al 2008 mettono in luce la prima posizione del Lussemburgo (con 667 autovetture ogni mille abitanti) seguito dall'Italia che, con 601, supera del 28 per cento il dato medio, pari a 468. Di contro, la Romania si trova in ultima posizione con 187 autovetture ogni mille abitanti, il 60 per cento in meno della media europea.

In generale, i paesi dell'Europa centro-orientale registrano tassi più bassi della media, tranne Slovenia e Lituania. Germania, Francia, Spagna e Regno Unito presentano tassi di motorizzazione sensibilmente inferiori al dato italiano, ma al di sopra della media dell'Unione.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia nel quinquennio 2005-2009 si osserva un leggero e costante aumento del tasso di motorizzazione, che passa da circa 592 a 604 autovetture per mille abitanti, dovuto in buona misura all'evoluzione dell'indicatore nel Mezzogiorno. Nel 2009, nell'Italia centrale tutte le regioni registrano valori superiori a 600 autovetture ogni mille abitanti, con una media di 654 autovetture. Nelle altre ripartizioni spiccano Piemonte (626,3 autovetture ogni mille abitanti), Abruzzo (619,9), Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna (rispettivamente 615,5 e 614,6). Un caso particolare si verifica in Valle d'Aosta dove, a causa della minore tassazione nell'iscrizione di nuove autovetture, l'indicatore raggiunge 1.102,0 autovetture ogni mille abitanti.

Riguardo alle altre tipologie di veicoli, tra il 2005 e il 2009 gli autobus circolanti aumentano in modo analogo alla popolazione, attestandosi sul valore di 1,6 ogni mille abitanti durante tutto il periodo. La regione a più alta concentrazione di autobus risulta essere la Basilicata, con un tasso doppio rispetto alla media nazionale nel 2009 (3,2 ogni mille abitanti), seguita dal Molise (3,0).

Per i motocicli la crescita appare più marcata: se nel 2005 circolavano 84,3 motocicli ogni mille abitanti, nel 2009 tale valore è salito a 101,6 ossia, per la prima volta, più di un motociclo ogni dieci residenti in Italia. Tutte le regioni hanno sperimentato aumenti a doppia cifra nello stesso periodo, ma con situazioni diversificate sia all'inizio, sia alla fine dei cinque anni osservati. Il tasso di motorizzazione dei motocicli è particolarmente elevato in Liguria (219,5 ogni mille abitanti), Toscana (135,6) e Sicilia (119,6), mentre è nettamente sotto la media nazionale in Basilicata (55,0 ogni mille abitanti), Sardegna (66,3), Calabria (66,8) e Puglia (68,8).

Fonti

- ▶ Automobile club d'Italia (Aci)
- ▶ Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

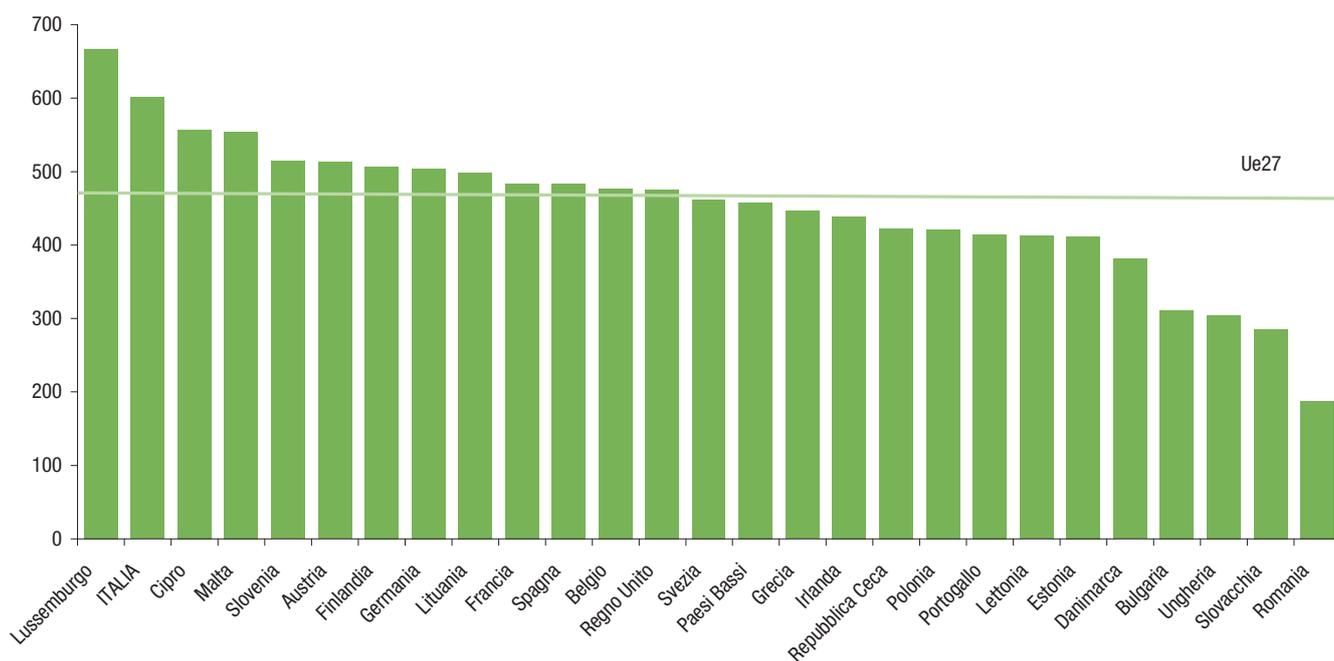
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010
- ▶ Aci, Annuario statistico, 2010
- ▶ European commission, Eu energy and transport in figures, Statistical Pocketbook, 2010

Link utili

- ▶ www.aci.it/sezione-istituzionale/studi-e-ricerche/dati-e-statistiche/annuario-statistico-2010.html
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ ec.europa.eu/transport/publications/statistics/statistics_en.htm

Autovetture circolanti nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) I dati sono riferiti alla fine del 2008, a eccezione del Belgio per il quale si riportano i dati al 1° agosto. I taxi sono generalmente inclusi.

Autovetture, autobus e motocicli circolanti per regione

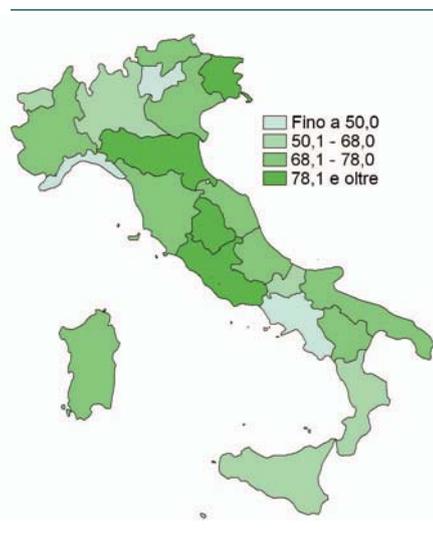
Anni 2005 e 2009 (per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Autovetture			Autobus			Motocicli		
	2005	2009	Differenze 2005-2009	2005	2009	Differenze 2005-2009	2005	2009	Differenze 2005-2009
Piemonte	623,5	626,3	2,88	1,4	1,4	0,01	74,7	88,1	13,45
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.069,2	1.102,0	32,86	2,8	2,7	-0,11	99,7	114,1	14,33
Lombardia	588,8	586,6	-2,21	1,2	1,2	-0,01	81,8	94,2	12,44
Liguria	514,2	518,5	4,29	1,6	1,6	-0,02	188,5	219,5	31,03
Trentino-Alto Adige	541,5	545,6	4,15	2,2	2,3	0,03	74,5	86,4	11,89
Bolzano/Bozen	517,0	520,1	3,04	1,8	1,9	0,15	70,2	80,8	10,58
Trento	564,7	570,1	5,44	2,7	2,6	-0,09	78,6	91,7	13,17
Veneto	589,6	594,6	4,99	1,5	1,5	-0,03	72,7	85,7	12,98
Friuli-Venezia Giulia	608,6	615,5	6,91	1,4	1,4	0,00	85,0	100,9	15,93
Emilia-Romagna	615,4	613,6	-1,79	1,5	1,5	-0,04	94,9	108,6	13,62
Toscana	626,2	632,7	6,51	1,6	1,6	0,01	115,4	135,6	20,25
Umbria	662,0	668,4	6,45	2,3	2,1	-0,20	82,2	95,9	13,67
Marche	623,5	622,6	-0,96	1,9	1,7	-0,12	100,0	116,5	16,52
Lazio	675,2	673,4	-1,80	2,0	1,9	-0,01	97,1	117,0	19,92
Abruzzo	600,4	618,9	18,50	2,4	2,4	-0,01	78,4	98,0	19,53
Molise	569,7	610,8	41,15	2,9	3,0	0,08	57,2	78,6	21,35
Campania	550,8	579,3	28,45	1,7	1,8	0,13	77,0	98,6	21,55
Puglia	517,5	548,1	30,54	1,3	1,5	0,12	53,6	68,8	15,12
Basilicata	537,4	584,3	46,86	2,7	3,2	0,47	41,4	55,0	13,60
Calabria	542,2	584,5	42,25	2,2	2,4	0,21	52,7	66,8	14,11
Sicilia	573,7	609,4	35,73	1,5	1,5	0,07	90,9	119,6	28,61
Sardegna	555,8	586,7	30,82	1,8	1,9	0,15	53,2	66,3	13,10
Nord-ovest	594,6	594,9	0,25	1,3	1,3	-0,01	90,9	105,3	14,40
Nord-est	597,1	599,7	2,55	1,6	1,6	-0,03	82,6	96,1	13,47
Centro	651,6	653,5	1,95	1,9	1,8	-0,03	102,2	121,2	19,00
Centro-Nord	612,3	613,9	1,62	1,6	1,5	-0,02	91,9	107,4	15,54
Mezzogiorno	552,4	584,7	32,30	1,7	1,8	0,12	70,3	90,6	20,28
Italia	591,5	604,3	12,73	1,6	1,6	0,03	84,3	101,6	17,38

Fonte: Elaborazioni Istat su dati dell'Automobile Club d'Italia (Aci)

Morti in incidenti stradali per regione

Anno 2009 (per milione di abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone

Aumenta la sicurezza sulle strade: incidenti, morti e feriti in costante calo

UNO SGUARDO D'INSIEME

Tra tutti i sistemi di trasporto, quello su strada è di gran lunga il più pericoloso e comporta il prezzo più alto in termini di vite umane. Per questo motivo il programma d'azione europeo per la sicurezza stradale 2003-2010 prevede una serie di misure quali il rafforzamento dei controlli stradali, l'ampio ricorso a nuove tecnologie per la sicurezza, il potenziamento delle infrastrutture stradali e azioni tese a migliorare il comportamento degli utenti. L'obiettivo finale è quello di ridurre almeno del 50 per cento il tasso dei decessi entro il 2010.

In Italia, nel 2009, circa 70 persone per milione di abitanti sono morte a seguito di un incidente stradale. Il dato, calato circa del 10 per cento rispetto al 2008, è in miglioramento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I morti per incidente stradale sono le persone decedute sul colpo o entro il trentesimo giorno a partire da quello in cui si è verificato l'incidente. Questa definizione è stata adottata a decorrere dal 1° gennaio 1999. Fino al 31 dicembre 1998 la contabilizzazione dei decessi considerava solo quelli avvenuti entro sette giorni dal momento del sinistro stradale.

Lo stock di veicoli di un paese, in accordo con la definizione statistica internazionale, è pari al numero di veicoli che risultano registrati al 31 dicembre presso il Pubblico registro automobilistico (Pra). Bisogna, tuttavia, sottolineare che può esserci un qualche scostamento tra il cosiddetto circolante teorico (iscritto al Pra) e quello effettivamente circolante su strada.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati sui paesi Ue27, aggiornati al 2009, collocano il nostro Paese in sedicesima posizione, con un numero di decessi pari a 70,4 persone ogni milione di abitanti. Valori molto elevati si riscontrano in Bulgaria, Grecia e Romania; di contro valori bassi si hanno in Svezia, Paesi Bassi e Regno Unito.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia, nel periodo 2001-2009, gli incidenti sono scesi del 18,1 per cento, i morti del 40,3 per cento e i feriti del 17,7 per cento. L'andamento decrescente della frequenza degli incidenti è confermato anche rispetto al numero di autoveicoli circolanti: il numero di incidenti ogni mille autoveicoli passa da 6,3 a 4,5. Anche per la gravità degli incidenti si registra una riduzione: i morti ogni cento incidenti passano da 2,7 a 2,0.

Nelle regioni italiane il maggior numero di morti per milione di abitanti si registra in Emilia-Romagna, dove si sfiorano le 100 vittime per milione di abitanti, in Friuli-Venezia Giulia, con circa 95 vittime, e nel Lazio, con circa 87. La Liguria, la provincia autonoma di Trento e la Campania presentano i livelli di mortalità stradale più bassi, con un valore inferiore a 50 vittime per milione di abitanti.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone
- ▶ Commissione europea, Community road accidents data base
- ▶ Eurostat, Population

Pubblicazioni

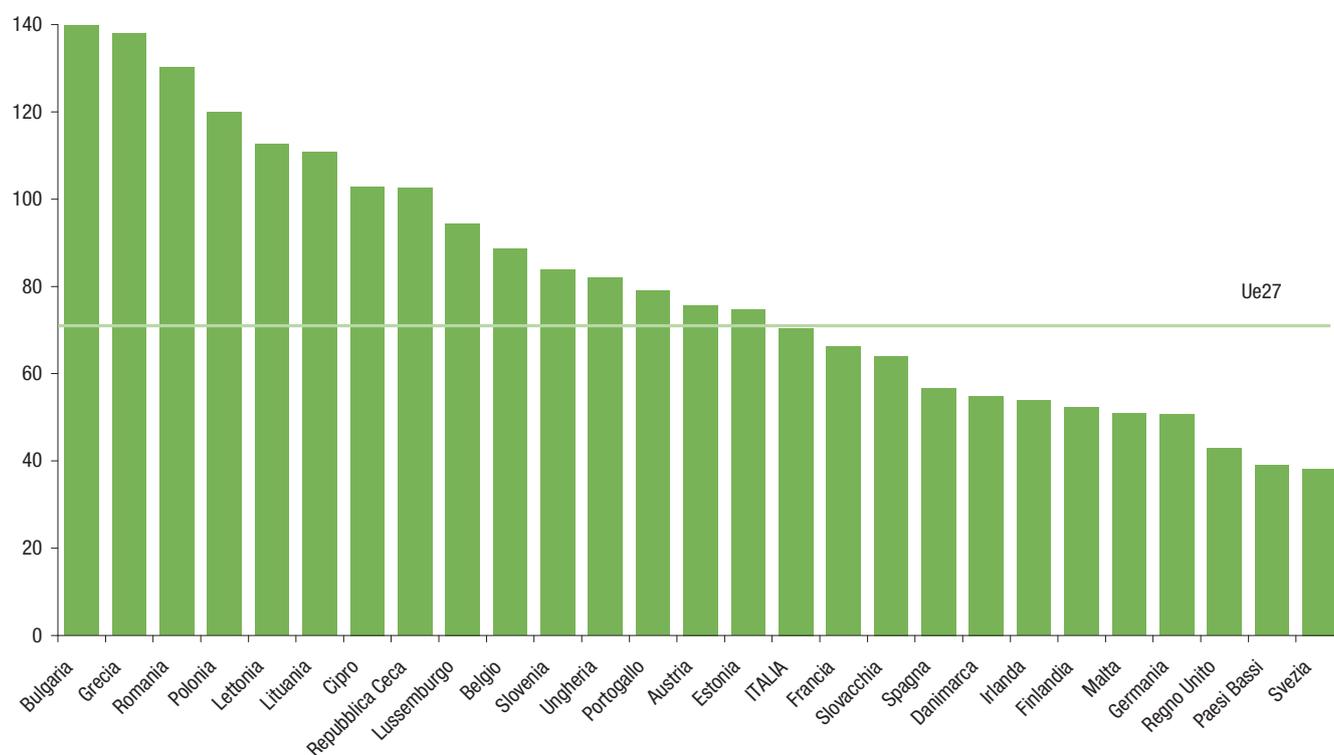
- ▶ Istat, Incidenti stradali, Statistiche in breve, 17 novembre 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20101117_00/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ ec.europa.eu/transport/road_safety/index_en.htm
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Morti in incidenti stradali nei paesi Ue

Anno 2009 (per milione di abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Commissione europea ed Eurostat

Incidenti stradali, morti e feriti in Italia

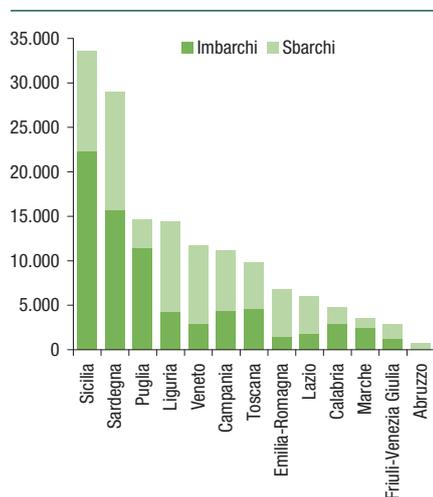
Anni 2001-2009 (valori assoluti e indicatori)

ANNI	Incidenti	Persone coinvolte negli incidenti		Morti per milione di abitanti	Incidenti per 1.000 veicoli circolanti	Morti per 100 incidenti	Morti per 100 persone rimaste coinvolte
		Morti	Feriti				
2001	263.100	7.096	373.286	124,5	6,3	2,7	1,9
2002	265.402	6.980	378.492	122,1	6,2	2,6	1,8
2003	252.271	6.563	356.475	113,9	5,7	2,6	1,8
2004	243.490	6.122	343.179	105,2	5,5	2,5	1,8
2005	240.011	5.818	334.858	99,3	5,3	2,4	1,7
2006	238.124	5.669	332.955	96,2	5,1	2,4	1,7
2007	230.871	5.131	325.850	86,1	4,9	2,2	1,6
2008	218.963	4.725	310.745	79,0	4,6	2,2	1,5
2009	215.405	4.237	307.258	70,4	4,5	2,0	1,4

Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone

Imbarchi e sbarchi di merci in navigazione di cabotaggio per regione

Anno 2008 (a) (migliaia di tonnellate)



Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo (a) I dati per regione sono elaborati solo sui porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di un milione di tonnellate di merci (Direttiva comunitaria n.64/95, Art.4, comma 2).

Italia al sesto posto in Europa per traffico *container* via mare

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le infrastrutture portuali assumono sempre maggiore importanza nell'ambito delle nuove politiche europee per il trasporto delle merci e dei passeggeri. Onde far fronte alle previsioni di crescita del trasporto di merci senza gravare ulteriormente sulla rete stradale, infatti, il trasporto marittimo deve assumere nel futuro un ruolo maggiore. I porti marittimi dovranno diventare le principali interfacce delle reti di trasporto terrestri, migliorando i collegamenti intermodali e diventando luoghi di scambio commerciale a forte potenzialità di crescita. Nel 2008, l'Italia è il sesto paese europeo per volume del traffico *container* via mare (7,9 milioni di Teu) e il secondo per trasporto di passeggeri, con oltre 90 milioni di passeggeri.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'*hub* è un porto usato per raggruppare o smistare le merci destinate alla – o provenienti dalla – navigazione oceanica. Si tratta, in generale, del punto per la raccolta e la distribuzione delle merci nel resto del territorio nazionale. L'individuazione dei principali *hub* avviene considerando la capacità dei *container* movimentati. Gli indicatori proposti per il cargo indicano il volume dei *container* imbarcato/sbarcato misurato in Teu (twenty feet equivalent unit). Le composizioni percentuali di volume dei *container* sono ottenute rapportando i valori dei singoli paesi al totale dei principali porti europei, mentre nel caso dei passeggeri trasportati si fa riferimento al totale di tutti i porti europei. Per i confronti tra porti nazionali sono stati considerati per i principali porti i volumi di merci complessivamente trasportate, di quelle in *container* (entrambi in migliaia di tonnellate) e dei passeggeri (migliaia di unità), nonché il movimento delle merci in navigazione di cabotaggio, che si svolgono lungo le coste nazionali.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008, l'Italia si colloca soltanto dopo la Grecia per trasporto di passeggeri via mare. Questi due paesi, insieme alla Danimarca, assorbono oltre il 50 per cento del traffico complessivo di passeggeri (22,1 per cento la Grecia; 21,8 per cento l'Italia e 11,3 per cento la Danimarca). Due porti italiani compaiono tra i primi dieci per traffico di passeggeri: i porti di Messina e Reggio di Calabria, protagonisti del traffico tra la penisola e la Sicilia, hanno visto entrambi transitare nel 2008 oltre 10 milioni di passeggeri. Se si considera, invece, il volume complessivo dei *container* trasportati, l'Italia, con il 9,7 per cento del totale, occupa la sesta posizione, dopo Germania (19,1 per cento), Spagna (16,6 per cento), Paesi Bassi (13,6 per cento), Belgio (11,9) e Regno Unito (10,6 per cento). L'*hub* italiano più importante è il porto di Gioia Tauro in Calabria che si posiziona al settimo posto tra gli *hub* europei, con un volume di *container* di circa 3,2 milioni di Teu nel 2008.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il primo porto italiano per movimento complessivo di merci è quello di Taranto, che nel 2008 ha movimentato 49,5 milioni di tonnellate, pari al 9,4 per cento del traffico italiano. Al secondo e terzo posto si collocano il porto di Genova (46,5 milioni di tonnellate) e quello di Trieste (37,2 milioni di tonnellate).

La regione che ha registrato il maggior movimento di merci in navigazione di cabotaggio è la Sicilia (22,5 per cento del movimento nazionale), seguita da Sardegna, Puglia e Liguria. Queste quattro regioni assorbono più del 60,0 per cento del cabotaggio merci nazionale. Il traffico registrato in Sicilia è dovuto alla presenza, in ordine, dei porti di Augusta, Santa Panagia, Milazzo e Gela che sono ai primi posti in Italia per il traffico di prodotti petroliferi.

Il trasporto dei *container* è concentrato nei porti di Gioia Tauro e Genova, mentre per il trasporto di passeggeri all'apice della graduatoria compaiono i porti di Messina e Reggio di Calabria.

Fonti

- Istat, Indagine sul trasporto marittimo
- Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- Istat, Trasporto marittimo - Anni 2005-2008, Tavole di dati, 13 luglio 2010
- Istat, Annuario statistico italiano, 2009

Link utili

- www.istat.it/impres/turtrasp/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction

Graduatoria dei primi dieci porti d'Europa per volume dei *container* e traffico dei passeggeri in arrivo e in partenza

Anno 2008 (a)

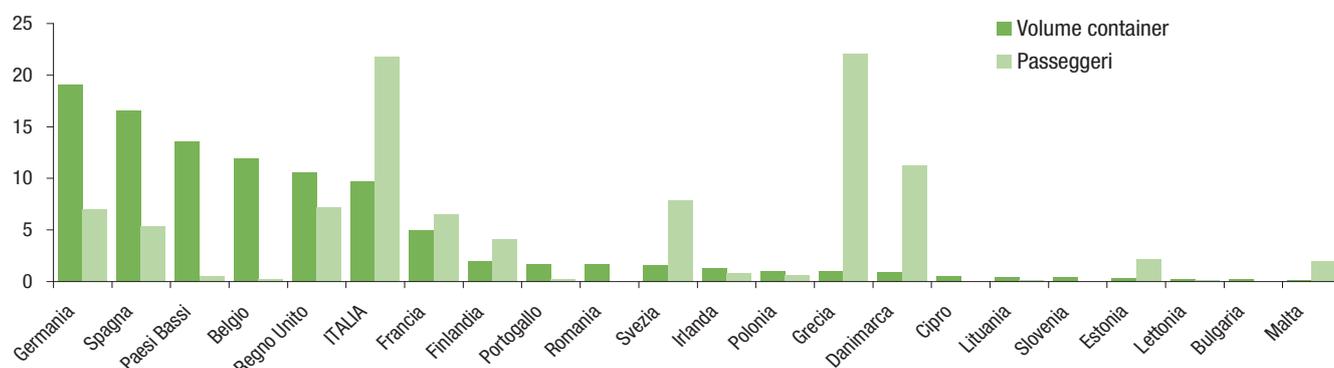
Porti	Paesi	Volume (migliaia di Teu)	% Ue	Porti	Paesi	Passeggeri (migliaia)	% Ue
Rotterdam	Paesi Bassi	10.631	12,9	Dover	Regno Unito	14.006	3,4
Hamburg	Germania	9.767	11,9	Paloukia Salaminas	Grecia	13.063	3,2
Antwerp	Belgio	8.379	10,2	Perama	Grecia	13.063	3,2
Bremerhaven	Germania	5.451	6,6	Calais	Francia	11.002	2,7
Valencia	Spagna	3.606	4,4	Piraeus	Grecia	11.079	2,7
Algeciras	Spagna	3.298	4,0	Helsingor	Danimarca	10.912	2,6
Gioia Tauro	Italia	3.165	3,8	Helsingborg	Svezia	10.911	2,6
Felixstowe	Regno Unito	3.131	3,8	Messina	Italia	10.380	2,5
Barcelona	Spagna	2.565	3,1	Reggio Di Calabria	Italia	10.116	2,5
Le Havre	Francia	2.512	3,1	Helsinki	Finlandia	8.976	2,2

Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) Il volume dei *container* è la capienza complessiva, indipendentemente dalla merce contenuta in essi.

Volume dei *container* trasportati (a) e passeggeri in arrivo e in partenza nei porti dell'Ue

Anno 2008 (b) (composizioni percentuali)



Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) Il volume dei *container* è la capienza complessiva, indipendentemente dalla merce contenuta in essi.

(b) Per l'indicatore relativo alle merci si fa riferimento ai porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di un milione di tonnellate di merci (Direttiva comunitaria n.64/95, Art.4, comma 2).

Graduatoria dei principali porti italiani secondo il traffico di merci, il traffico di merci in *container* (a) e il traffico di passeggeri (b)

Anno 2008

Porti	Regioni	Merci (migliaia di tonnellate)	%	Porti	Regioni	Merci in container (migliaia di tonnellate)	%	Porti	Regioni	Passeggeri (migliaia)	%
Taranto	Puglia	49.522	9,4	Gioia Tauro	Calabria	31.008	37,8	Messina	Sicilia	10.380	11,5
Genova	Liguria	46.469	8,8	Genova	Liguria	16.221	19,8	Reggio di Calabria	Calabria	10.116	11,2
Trieste	Friuli V. Giulia	37.195	7,1	La Spezia	Liguria	9.413	11,5	Capri	Campania	7.169	8,0
Gioia Tauro	Calabria	31.527	6,0	Taranto	Puglia	5.661	6,9	Napoli	Campania	6.185	6,9
Ravenna	Emilia-Romagna	30.075	5,7	Venezia	Veneto	3.351	4,1	Piombino	Toscana	5.036	5,6
Venezia	Veneto	29.920	5,7	Ravenna	Emilia-Romagna	2.632	3,2	Portoferraio	Toscana	3.927	4,4
Livorno	Toscana	28.667	5,4	Livorno	Toscana	2.366	2,9	Olbia	Sardegna	3.567	4,0
Augusta	Sicilia	26.849	5,1	Napoli	Campania	1.986	2,4	Livorno	Toscana	3.251	3,6
Porto Foxi	Sardegna	26.407	5,0	Trieste	Friuli V. Giulia	1.923	2,3	Civitavecchia	Lazio	2.677	3,0
Santa Panagia	Sicilia	17.305	3,3	Savona-Vado	Liguria	1.861	2,3	Genova	Liguria	2.510	2,8
La Spezia	Liguria	17.014	3,2	Salerno	Campania	1.516	1,9	La Maddalena	Sardegna	2.374	2,6
Savona-Vado	Liguria	16.370	3,1	Cagliari	Sardegna	1.416	1,7	Palau	Sardegna	2.364	2,6
Milazzo	Sicilia	15.405	2,9	Ancona	Marche	1.394	1,7	Ischia Porto	Campania	2.342	2,6
Olbia	Sardegna	12.875	2,4	Altri porti		1.183	1,4	Palermo	Sicilia	1.949	2,2
Brindisi	Puglia	10.767	2,0					Sorrento	Campania	1.887	2,1
Altri porti		129.851	24,7					Altri porti		24.423	27,1
Italia		526.218	100,0	Italia		81.931	100,0	Italia		90.157	100,0

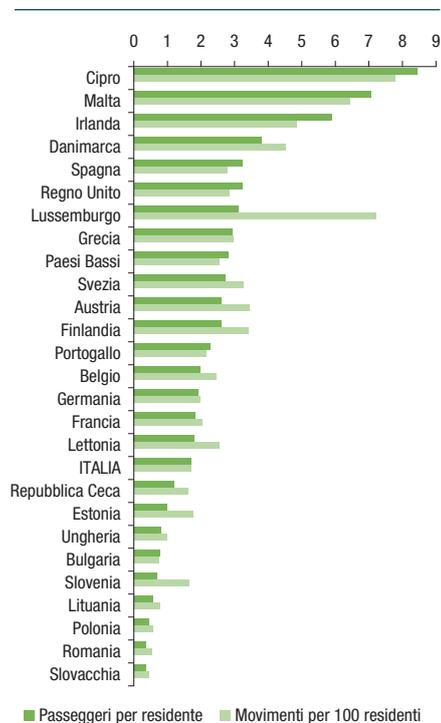
Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo

(a) Porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di un milione di tonnellate di merce (Direttiva comunitaria n.64/95, Art.4, comma 2).

(b) Porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di 200.000 passeggeri (Direttiva comunitaria n.64/95, Art.4, comma 2).

Passeggeri e movimento di aeromobili nei paesi Ue

Anno 2009



Fonte: Eurostat, Transport statistics

Fiumicino al sesto posto in Europa per trasporto aereo di passeggeri

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il trasporto aereo è utilizzato da fasce di popolazione sempre più ampie per la mobilità su distanze medio-lunghe, anche grazie all'offerta di voli delle compagnie cosiddette low-cost. Rispetto agli altri mezzi di trasporto, il trasporto aereo sperimenta una dinamica più rapida, ma è vincolato da un livello prossimo alla saturazione delle sue infrastrutture. La politica del "cielo unico europeo" persegue l'obiettivo della sicurezza e della tutela dei diritti dei viaggiatori anche attraverso la modernizzazione e il miglioramento dell'efficienza degli aeroporti. Gli operatori del settore cercano di conciliare la sfida dell'efficienza economica con il rispetto dell'ambiente. Dal punto di vista strategico si affiancano due concezioni, una basata sugli hub, grandi aeroporti che fungono da snodo del traffico intercontinentale e una concezione *point-to-point*, per collegamenti diretti tra aeroporti anche minori. Nel 2009, l'Italia è al quinto posto in Europa, con circa il 10 per cento del traffico totale, per movimenti e passeggeri trasportati.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I passeggeri trasportati sono quelli il cui viaggio inizia o termina nell'aeroporto dichiarante, con l'esclusione dei passeggeri in transito diretto. I movimenti complessivi di aeromobili comprendono i servizi aerei di linea e charter, interni e internazionali; il rapporto tra movimenti, o passeggeri, e popolazione residente consente migliori confronti internazionali. Le merci e la posta considerate sono quelle a bordo di un aeromobile all'atterraggio, oppure al decollo, dall'aeroporto dichiarante. Sono incluse le merci e la posta in transito diretto, colli espresso e valigie diplomatiche, mentre sono esclusi i bagagli dei passeggeri. Il dato sui passeggeri per paese dell'Ue esclude il doppio conteggio di passeggeri su voli nazionali, così come il valore dell'aggregato europeo prende in conto solo una volta i passeggeri intra-Ue. Viceversa, nei dati sui passeggeri per regione italiana, i viaggiatori interni sono conteggiati sia nell'aeroporto di imbarco che in quello di sbarco. Rientrano nel campo di osservazione gli aeroporti con un numero di passeggeri annui superiore a 15.000 unità.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009, nel confronto per traffico di passeggeri con i paesi dell'Unione europea, l'Italia si colloca alle spalle di Regno Unito, Germania, Spagna e Francia. Questi paesi, nel complesso, assorbono oltre il 70 per cento dei passeggeri dell'Ue (19,3 per cento per il Regno Unito). Il 2009 ha rappresentato un anno di contrazione significativa sia di movimenti, sia di passeggeri per tutti i paesi Ue e i livelli sono tornati simili a quelli registrati nel 2006. Roma-Fiumicino è l'unico aeroporto italiano tra i primi dieci a livello europeo per passeggeri (sesto, con 33,4 milioni). Milano-Malpensa occupa la decima posizione europea per trasporto merci (344 mila tonnellate). Il principale aeroporto dell'Unione europea, per passeggeri, è Londra Heathrow (quasi 66 milioni) e, per le merci, Francoforte (circa 2 milioni di tonnellate); in entrambi i casi si tratta quasi esclusivamente di flussi internazionali.

Rapportando i passeggeri alla popolazione emergono tre paesi: Cipro (8,4 passeggeri per residente), Malta (7,1) e Irlanda (5,9), risultati che è possibile spiegare in base all'insularità del paese (il Regno Unito è in sesta posizione) e all'elevata vocazione turistica. L'Italia, con 1,7 passeggeri per residente, si situa al di sotto della media europea (2,1).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2009 il primo aeroporto italiano per flusso di passeggeri è Roma-Fiumicino con il 25,7 per cento del traffico italiano. Al secondo e terzo posto si collocano i due aeroporti di Milano: Malpensa (17,3 milioni, pari al 13,4 per cento) e Linate (8,3 milioni, pari al 6,4 per cento). Le regioni che hanno registrato il maggior numero di passeggeri sono Lazio (38,2 milioni) e Lombardia (circa 33 milioni), che insieme rappresentano oltre la metà del trasporto passeggeri in Italia. Al terzo e quarto posto si collocano Sicilia (11,6 milioni) e Veneto (circa 11,5 milioni). Tra queste quattro regioni solo la Sicilia è caratterizzata da una prevalenza di passeggeri su voli interni (pari all'80,8 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Trasporto aereo
- ▶ Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Il trasporto aereo in Italia, Statistiche in breve, 2 dicembre 2010
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/dati/dataset/20101201_00/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction

Graduatoria dei primi aeroporti nei paesi Ue per trasporto passeggeri e merci

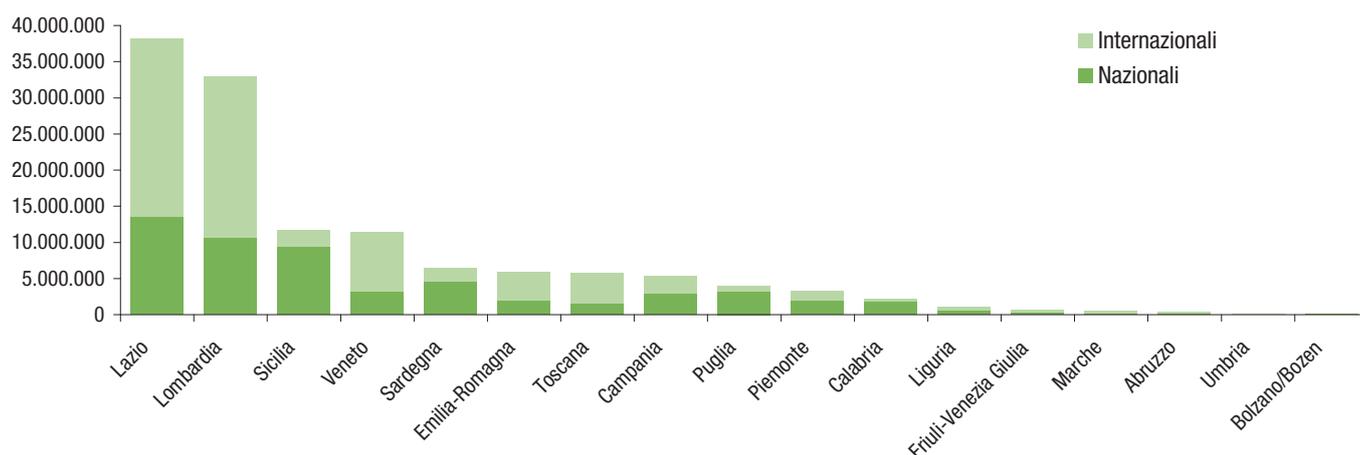
Anno 2009

AEROPORTI	Passeggeri (in valore assoluto)			Componente nazionale %	AEROPORTI	Merci (in tonnellate)			Componente nazionale %
	Totale	Voli nazionali	Voli internazionali			Totale	Voli nazionali	Voli internazionali	
Londra Heathrow	65.904.389	5.254.605	60.649.784	8,0	Francoforte sul Meno	1.946.035	48.969	1.897.066	2,5
Parigi Charles de Gaulle	57.688.772	5.135.229	52.553.543	8,9	Londra Heathrow	1.348.914	835	1.348.080	0,1
Francoforte sul Meno	50.573.544	5.964.162	44.609.382	11,8	Amsterdam Schiphol	1.316.848	7	1.316.842	..
Madrid Barajas	47.943.507	18.855.072	29.088.435	39,3	Parigi Charles de Gaulle	1.202.141	65.500	1.136.641	5,4
Amsterdam Schiphol	43.531.964	2.751	43.529.213	..	Lussemburgo	625.163	-	625.163	-
Roma Fiumicino	33.415.559	12.554.060	20.861.499	37,6	Colonia/Bonn	570.774	31.323	539.451	5,5
Monaco di Baviera	32.561.196	9.196.046	23.365.150	28,2	Lipsia Halle	541.689	55.718	485.971	10,3
Londra Gatwick	32.360.408	3.662.113	28.698.295	11,3	Liegi Bierset	481.844	713	481.131	0,1
Barcellona	27.287.597	11.072.969	16.214.628	40,6	Bruxelles	401.461	11	401.450	..
Parigi Orly	25.087.342	13.747.135	11.340.207	54,8	Milano Malpensa	344.411	2.021	342.390	0,6

Fonte: Eurostat, Transport statistics

Passeggeri su voli interni e internazionali di linea e charter per regione

Anno 2009 (a)



Fonte: Istat, Trasporto aereo

(a) I dati per la Valle d'Aosta non sono disponibili; Basilicata, Molise e la provincia autonoma di Trento non presentano aeroporti compresi nella rilevazione.

Graduatoria dei primi dieci aeroporti italiani per trasporto passeggeri e merci

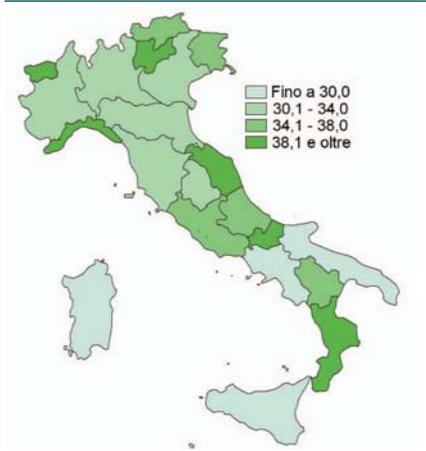
Anno 2009

AEROPORTI	Passeggeri (in valore assoluto)			Componente nazionale %	AEROPORTI	Merci (in tonnellate)			Componente nazionale %
	Voli nazionali	Voli internazionali	Totale			Voli nazionali	Voli internazionali	Totale	
Roma-Fiumicino	12.554.060	20.861.499	33.415.559	37,6	Milano-Malpensa	1.346	342.215	343.561	0,4
Milano-Malpensa	3.032.516	14.301.911	17.334.427	17,5	Roma-Fiumicino	12.890	126.124	139.014	9,3
Milano-Linate	5.832.525	2.459.693	8.292.218	70,3	Bergamo-Orio al Serio	12.573	87.000	99.573	12,6
Bergamo-Orio al Serio	1.755.864	5.388.385	7.144.249	24,6	Brescia-Montichiari	27.689	7.971	35.660	77,6
Venezia-Tessera	1.717.049	4.969.055	6.686.104	25,7	Bologna-Borgo Panigale	12.022	15.227	27.249	44,1
Catania-Fontanarossa	4.714.858	1.187.288	5.902.146	79,9	Venezia-Tessera	2.290	23.413	25.703	8,9
Napoli-Capodichino	2.934.797	2.354.591	5.289.388	55,5	Roma-Ciampino	66	16.914	16.980	0,4
Bologna-Borgo Panigale	1.503.634	3.261.288	4.764.922	31,6	Milano-Linate	3.364	13.160	16.524	20,4
Roma-Ciampino	970.077	3.786.786	4.756.863	20,4	Catania-Fontanarossa	5.921	2.514	8.435	70,2
Palermo-Punta Raisi	3.651.238	699.394	4.350.632	83,9	Ancona-Falconara	4.635	910	5.545	83,6

Fonte: Istat, Trasporto aereo

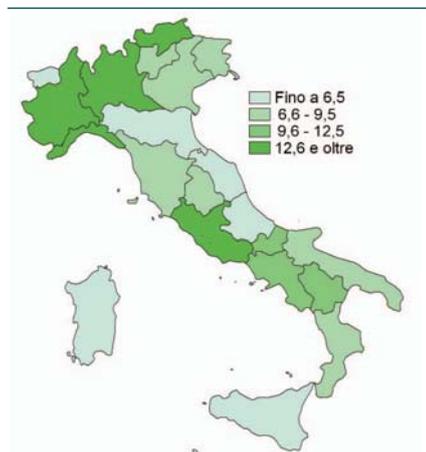
Bambini dell'asilo, della scuola dell'infanzia, studenti che escono di casa per andare a scuola, all'università e utilizzano mezzi pubblici o collettivi

Anno 2009 (per 100 bambini e studenti della stessa zona che escono di casa per andare a scuola)



Persone di 15 anni e più occupate che escono di casa per andare al lavoro e utilizzano mezzi pubblici o collettivi

Anno 2009 (per 100 persone di 15 anni e più occupate della stessa zona che escono di casa per andare al lavoro)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- ▶ Istat, La vita quotidiana nel 2008, 2010
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.istat.it/societa/comportamenti/

La maggior parte degli spostamenti per motivi di lavoro e studio avviene con mezzo proprio

UNO SGUARDO D'INSIEME

La mobilità quotidiana è un fattore sempre più rilevante per l'organizzazione dei tempi delle persone. Questa risente, da un lato, dei vincoli e delle opportunità offerte dall'ambiente urbano, dall'altro ha forti effetti su di esso in termini di utilizzo dello spazio e dei tempi. Gli spostamenti quotidiani per recarsi al luogo di lavoro o studio coinvolgono oltre 30 milioni di persone, più di 10 milioni tra bambini dell'asilo o della scuola dell'infanzia e studenti e oltre 20 milioni di occupati. La maggior parte delle persone, il 73,4 per cento degli studenti e l'88,2 per cento degli occupati, utilizza un mezzo di trasporto, soprattutto l'automobile (il 41,7 per cento degli studenti e il 74,6 degli occupati). Il mezzo pubblico o collettivo è utilizzato soprattutto dagli studenti (32,6 per cento), molto meno dagli occupati (10,9 per cento). Le caratteristiche del fenomeno sono sostanzialmente stabili nel tempo.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

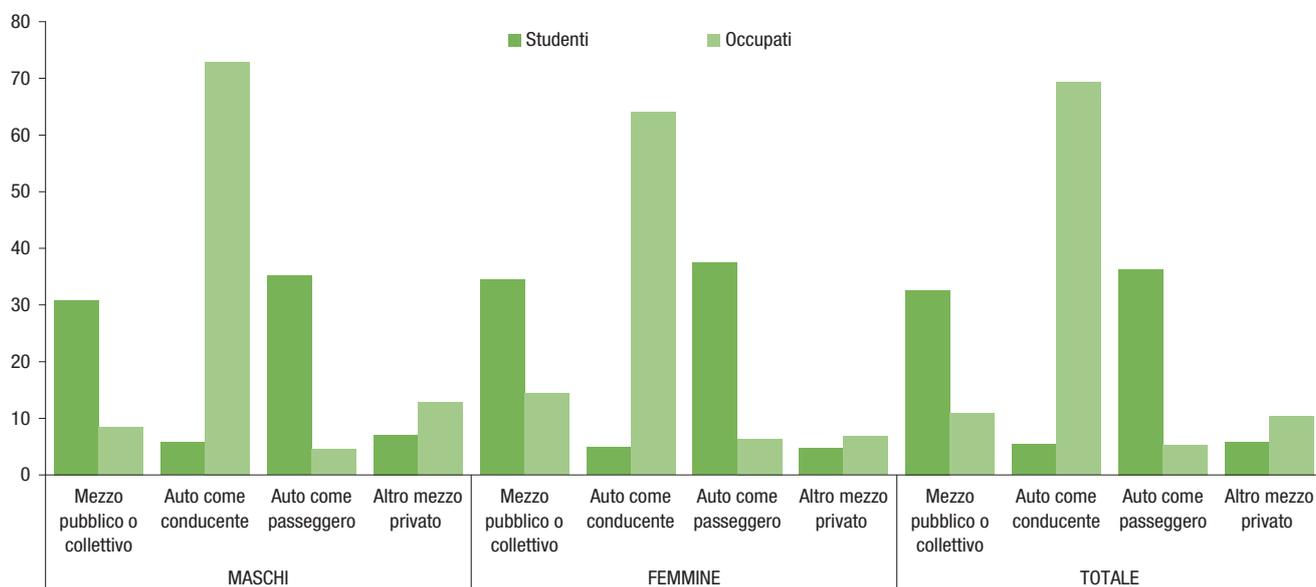
La percentuale di persone che esce di casa per recarsi al luogo di lavoro o di studio viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie e degli individui in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di persone che dichiarano di uscire di casa per recarsi al lavoro, all'asilo, scuola o università per modalità di spostamento distintamente per studenti e occupati. Le dichiarazioni si riferiscono ad un giorno "tipo".

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello territoriale si riscontra un uso maggiore dei mezzi di trasporto per gli spostamenti nel Centro-Nord, sia per gli occupati che per gli studenti. Per quanto riguarda gli studenti tali quote sono pari al 73,0 per cento nel Nord-ovest, all'81,5 per cento nel Nord-est e all'81,6 per cento nel Centro, mentre tra gli occupati sono l'88,7 per cento nel Nord-ovest, il 90,7 per cento nel Nord-est e l'89,5 per cento nel Centro. L'utilizzo dell'automobile è elevato in tutte le ripartizioni sia per gli studenti sia per gli occupati. La ripartizione nord-orientale si caratterizza per un maggior utilizzo di un mezzo proprio diverso dall'automobile (motocicletta, scooter, motorino, bicicletta eccetera), che riguarda l'11,5 per cento degli studenti e il 14,5 per cento degli occupati. In particolare questa modalità di spostamento è più diffusa in Trentino-Alto Adige (14,3 per cento tra gli studenti e 17,3 per cento tra gli occupati), soprattutto nella provincia autonoma di Bolzano. Il mezzo collettivo è usato soprattutto nel Nord-ovest, in particolare in Liguria (40,8 per cento tra gli studenti e 15,7 per cento tra gli occupati); nel Centro le regioni con il maggior utilizzo sono le Marche per gli studenti (43,2 per cento) e il Lazio sia per gli occupati (17,7 per cento), sia per gli studenti (34,4 per cento). Nel Nord-est, spicca il Trentino-Alto Adige (42,2 per cento tra gli studenti e 12,9 per cento tra gli occupati). Nel Mezzogiorno si riscontra una maggiore propensione ad andare a piedi (il 32,9 per cento tra gli studenti ed il 14,7 per cento tra gli occupati), mentre il mezzo collettivo è usato dal 30,4 per cento degli studenti (con quote superiori al 40,0 per cento in Molise e in Calabria) e dall'8,1 per cento degli occupati (che superano il 12 per cento in Molise e Campania).

Bambini dell'asilo, della scuola dell'infanzia, studenti e occupati che escono di casa per andare a scuola, all'università o al lavoro in Italia per modalità di spostamento e sesso

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche che escono di casa per andare a scuola o al lavoro)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Bambini dell'asilo, della scuola dell'infanzia, studenti e occupati che escono di casa per andare a scuola, all'università o al lavoro per modalità di spostamento e regione

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche che escono di casa per andare a scuola o al lavoro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Studenti						Occupati					
	Vanno a piedi	Usano mezzi di trasporto	Mezzo utilizzato				Vanno a piedi	Usano mezzi di trasporto	Mezzo utilizzato			
			Mezzo pubblico o collettivo	Auto come conducente	Auto come passeggero	Altro mezzo privato			Mezzo pubblico o collettivo	Auto come conducente	Auto come passeggero	Altro mezzo privato
Piemonte	25,5	74,0	34,0	4,8	39,9	2,7	12,2	87,4	14,9	66,9	4,1	8,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21,5	77,4	38,6	4,9	37,9	2,6	17,2	82,6	4,9	70,5	6,5	8,0
Lombardia	26,0	73,1	33,4	4,1	37,3	5,2	9,6	89,9	15,5	66,2	5,1	12,9
Liguria	31,9	68,1	40,8	3,6	24,5	5,2	14,6	85,2	15,7	53,8	5,4	19,5
Trentino-Alto Adige	31,2	68,0	42,2	2,3	16,9	14,3	14,4	85,3	12,9	62,9	4,6	17,3
Bolzano/Bozen	28,5	69,8	36,3	1,1	16,0	25,8	14,1	85,4	16,5	58,3	5,7	23,2
Trento	33,8	66,2	48,0	3,4	17,8	3,0	14,7	85,3	9,3	67,5	3,5	11,3
Veneto	18,1	81,1	32,1	5,3	42,6	11,9	8,7	90,9	7,4	72,6	3,4	16,3
Friuli-Venezia Giulia	20,9	78,8	34,6	4,4	38,1	8,0	9,1	90,3	8,2	76,4	4,5	8,3
Emilia-Romagna	13,3	86,7	31,9	5,6	46,0	11,3	7,9	91,7	6,3	75,0	3,1	13,8
Toscana	21,7	78,1	31,2	8,8	39,4	12,5	12,0	87,4	7,0	68,9	3,2	14,4
Umbria	19,5	80,0	32,1	5,7	44,5	3,8	8,0	91,3	6,8	80,5	3,6	6,3
Marche	16,3	83,4	43,2	6,9	33,0	6,9	13,2	85,9	4,4	75,0	3,7	7,5
Lazio	15,5	83,5	34,4	6,3	41,5	5,7	7,4	91,6	17,7	69,9	6,8	8,3
Abruzzo	18,6	81,2	37,2	11,6	35,0	5,6	10,4	89,5	6,4	78,7	5,4	6,6
Molise	20,4	79,6	48,4	5,5	26,9	3,5	13,9	85,6	12,5	69,7	7,7	2,6
Campania	37,7	61,7	30,0	5,1	28,9	2,6	18,4	80,1	12,4	60,7	5,8	5,8
Puglia	41,5	56,8	24,3	3,3	30,0	1,5	16,7	82,4	8,4	65,8	9,5	4,0
Basilicata	35,1	64,5	36,9	5,5	25,8	0,4	15,0	84,0	10,3	70,1	8,1	2,5
Calabria	27,3	72,1	40,5	7,8	30,7	3,0	10,4	88,7	7,0	75,8	8,6	3,5
Sicilia	25,7	73,9	28,9	5,5	39,1	5,5	13,0	86,9	5,0	73,2	7,3	7,8
Sardegna	33,7	65,9	28,5	4,2	32,5	4,5	11,7	88,3	4,4	77,7	6,9	3,3
Nord-ovest	26,4	73,0	34,2	4,2	36,9	4,5	10,9	88,7	15,3	65,3	4,9	12,3
Nord-est	18,0	81,5	33,4	5,0	40,6	11,5	8,9	90,7	7,5	73,1	3,5	14,5
Centro	17,7	81,6	34,4	7,1	40,1	7,7	9,7	89,5	11,7	71,0	5,0	10,0
Centro-Nord	21,2	78,2	34,0	5,3	39,0	7,6	9,9	89,5	11,9	69,3	4,5	12,3
Mezzogiorno	32,9	66,4	30,4	5,4	32,2	3,4	14,7	84,6	8,1	69,4	7,3	5,4
Italia	25,9	73,4	32,6	5,4	36,3	5,9	11,2	88,2	10,9	69,3	5,3	10,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

scienza, tecnologia e innovazione

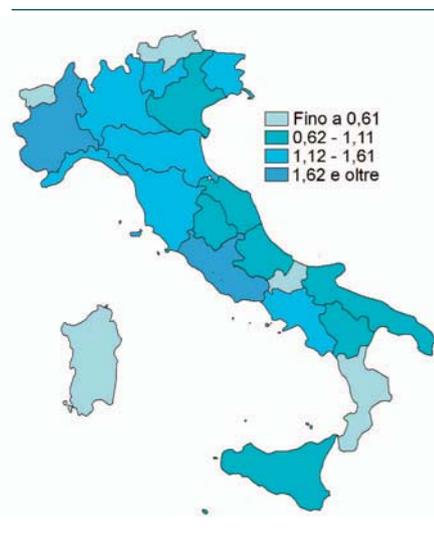
L'attività di ricerca e l'accesso alle tecnologie dell'informazione sono riconosciuti come motori fondamentali dell'economia della conoscenza e assumono un ruolo cardine nelle strategie di sviluppo europee. Gli indicatori che misurano questi fenomeni riguardano sia l'input sia l'output delle attività innovative e migliorano la comprensione del progresso di un paese.

- ▶▶ Nel nostro Paese la spesa per ricerca e sviluppo incide per l'1,23 per cento del Pil (anno 2008), valore distante dai paesi europei più avanzati, ma non lontano dall'obiettivo fissato a livello nazionale per il 2020 (1,53 per cento).
- ▶▶ Nel 2006 l'Italia ha presentato all'Epo (European patent office) circa 4.900 richieste di brevetto. L'indice di intensità brevettuale, pur in crescita negli anni 2000, rimane tra i più bassi dell'Ue15.
- ▶▶ La quota di imprese italiane con almeno 10 addetti che si connette a Internet tramite la banda larga è all'incirca l'83 per cento, valore poco al di sopra della media europea (anno 2009).
- ▶▶ Anche gli addetti alla ricerca e sviluppo (in unità equivalenti a tempo pieno) – 4,0 ogni mille abitanti – sono al di sotto della media europea (4,9) e con forti disparità territoriali.
- ▶▶ Nel triennio 2006-2008, rispetto a quello precedente, la quota di imprese innovatrici registra un incremento di oltre tre punti percentuali (da 27,1 a 30,7 per cento). In ambito europeo, l'Italia si colloca poco al di sopra del valore medio dell'Unione. In termini sia di numero di innovazioni introdotte, sia di spesa sostenuta, emerge una decisa concentrazione del fenomeno nelle imprese di grande dimensione del settore industriale.
- ▶▶ Il numero di laureati in discipline tecnico-scientifiche è ancora piuttosto basso (circa 12 ogni mille abitanti tra i 20 e i 29 anni) e inferiore a quello medio europeo (anno 2008). Tuttavia, le disparità di genere sono in Italia meno accentuate rispetto a molti paesi europei.
- ▶▶ In Italia il 48,9 per cento della popolazione di 6 anni e più utilizza Internet, ma solo il 26,4 per cento lo fa quotidianamente (anno 2010). Nel confronto internazionale, il numero di utenti di Internet è decisamente inferiore alla media europea.

- ▶ Spesa per ricerca e sviluppo
- ▶ Brevetti
- ▶ Imprese che hanno accesso alla banda larga
- ▶ Addetti alla ricerca e sviluppo
- ▶ Imprese innovatrici
- ▶ Laureati in discipline tecnico-scientifiche
- ▶ Gli utenti di internet

Spesa totale per ricerca e sviluppo per regione

Anno 2008 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Troppo lento il recupero sulla media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il conseguimento di un adeguato rapporto tra spesa per ricerca e sviluppo (R&S) e Pil è uno dei cinque obiettivi cardine stabiliti nell'ambito della strategia "Europa 2020", definita dalla Commissione europea nel marzo 2010, per accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale, anche attraverso l'economia della conoscenza. In tale prospettiva, particolare risalto viene dato alla necessità di incentivare l'investimento privato in R&S.

L'Italia, con un valore dell'indicatore pari all'1,23 per cento (anno 2008), appare distante dai paesi europei più avanzati, ma non lontana dall'obiettivo fissato a livello nazionale per il 2020 (1,53 per cento). Considerando che nel 2001 tale rapporto era dell'1,09 per cento, la capacità di crescita appare però limitata in assenza di un forte rilancio delle politiche della ricerca. D'altronde, la debolezza italiana si conferma anche nel settore privato con un rapporto tra spesa in R&S delle imprese e Pil pari a 0,65 per cento, al di sotto della media europea (1,21 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'attività di R&S è definita come "il complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico, sia per accrescere l'insieme delle conoscenze (ivi compresa la conoscenza dell'uomo, della cultura e della società), sia per utilizzare tali conoscenze per nuove applicazioni" (Manuale Ocse-Eurostat sulla rilevazione statistica delle attività di R&S – Manuale di Frascati).

L'indicatore presentato rapporta al valore del prodotto interno lordo la somma delle spese in R&S rilevate per le imprese, le istituzioni pubbliche e private non profit e di quelle stimate per le università.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La spesa della R&S nell'Ue27 assorbe l'1,90 per cento del Pil (anno 2008), rimanendo sensibilmente inferiore a quella degli Stati Uniti (2,76 per cento) e del Giappone (3,44 per cento nel 2007). Solo la Svezia e la Finlandia hanno superato la soglia del 3 per cento già fissata come obiettivo comune dei paesi Ue, seguite da Danimarca, Austria e Germania, per le quali l'indicatore si colloca tra il 2,72 e il 2,63 per cento. I bilanci fortemente positivi di questi paesi sono determinati dal numero di imprese operanti in settori a forte intensità di R&S (Svezia: industria farmaceutica, automobilistica e delle apparecchiature delle comunicazioni; Finlandia: apparecchiature delle telecomunicazioni; Germania: veicoli a motore; Danimarca: industria farmaceutica/bio-tecnologie e servizi Ict). Tra le principali economie dell'Unione, l'Italia, insieme alla Spagna, è quella in posizione peggiore.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In termini assoluti, le regioni che spendono di più in ricerca e sviluppo sono la Lombardia, il Lazio, il Piemonte, l'Emilia-Romagna e il Veneto a indicare che gran parte della spesa per ricerca è concentrata nel Centro-Nord del Paese.

In rapporto ai Pil regionali, le performance migliori sono, significativamente, quelle del Piemonte (1,88 per cento) e del Lazio (1,79 per cento). Nel Piemonte è prevalente il ruolo della ricerca privata, mentre nel Lazio quello di atenei importanti e di molti enti pubblici di ricerca.

Considerando la distribuzione territoriale della spesa per R&S sostenuta dalle imprese, si può osservare che il Nord-ovest, caratterizzato da una struttura produttiva con imprese medio-grandi, assorbe il 48,1 per cento della spesa delle imprese, corrispondente allo 0,98 per cento del Pil in tale ripartizione. Soltanto il 10,1 per cento della spesa viene invece sostenuta da imprese localizzate nel Mezzogiorno, che sconta una dimensione di impresa mediamente più bassa e una composizione settoriale a minore intensità di ricerca rispetto ad altre aree del Paese.

Fonti

- ▶ Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica
- ▶ Eurostat, Research and development statistics

Pubblicazioni

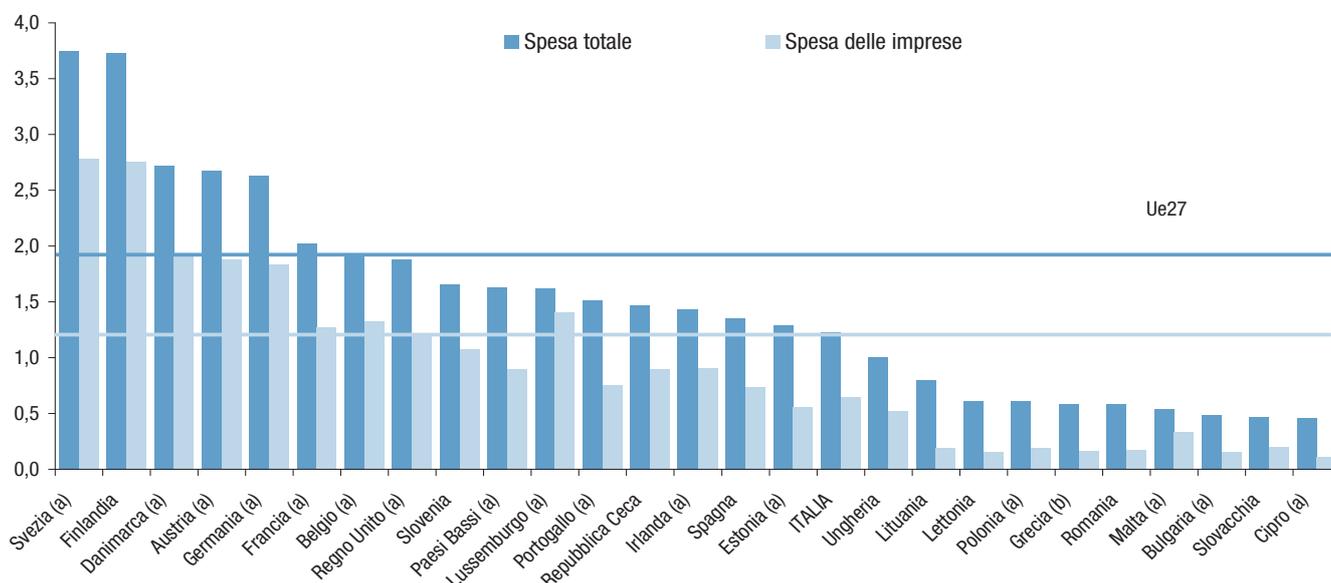
- ▶ Istat, La ricerca e sviluppo in Italia, Statistiche in breve, 17 dicembre 2010
- ▶ Ocse, Manuale di Frascati, 2002
- ▶ Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/istituzioni/ricerca/
- ▶ www.oecd.org/topicstatsportal/0,3398,en_2825_497105_1_1_1_1_1,00.html#500756
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

Spesa per ricerca e sviluppo totale e sostenuta dalle imprese nei paesi Ue

Anno 2008 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Research and development statistics

(a) Dati provvisori per l'anno 2008.

(b) Dati provvisori e riferiti al 2007.

Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo *intra muros* totale e delle imprese pubbliche e private per regione

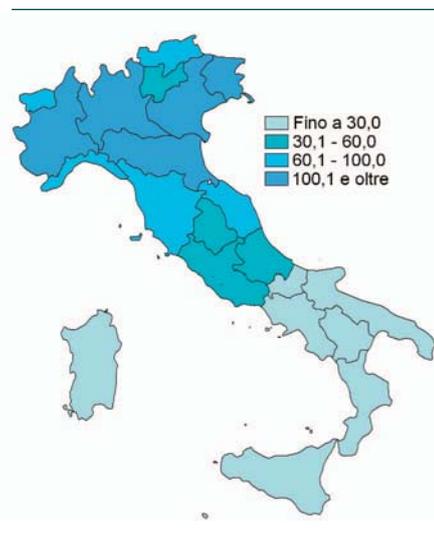
Anni 2002-2008 (a) (in percentuale del Pil)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002		2003		2004		2005		2006		2007		2008	
	Totale	Imprese												
Piemonte	1,71	1,33	1,61	1,24	1,67	1,30	1,72	1,37	1,77	1,33	1,83	1,39	1,88	1,42
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	0,40	0,33	0,37	0,25	0,34	0,22	0,31	0,19	0,30	0,19	0,41	0,19	0,61	0,44
Lombardia	1,20	0,83	1,17	0,77	1,12	0,79	1,12	0,81	1,18	0,79	1,22	0,83	1,24	0,85
Liguria	1,36	0,69	1,19	0,64	1,26	0,64	1,23	0,67	1,29	0,67	1,23	0,73	1,22	0,70
Trentino-Alto Adige	0,63	0,21	0,70	0,22	0,74	0,21	0,70	0,21	0,80	0,30	0,85	0,36	0,90	0,39
Bolzano/Bozen	0,23	0,15	0,34	0,26	0,45	0,24	0,33	0,20	0,43	0,30	0,55	0,38	0,57	0,40
Trento	1,03	0,27	1,07	0,18	1,04	0,19	1,09	0,22	1,19	0,31	1,17	0,34	1,25	0,37
Veneto	0,70	0,32	0,67	0,30	0,64	0,28	0,58	0,29	0,68	0,36	0,86	0,50	1,05	0,68
Friuli-Venezia Giulia	1,08	0,44	1,14	0,48	1,17	0,53	1,16	0,54	1,21	0,55	1,18	0,65	1,37	0,74
Emilia-Romagna	1,25	0,75	1,20	0,70	1,14	0,67	1,17	0,71	1,22	0,73	1,28	0,81	1,33	0,84
Toscana	1,11	0,34	1,10	0,35	1,11	0,34	1,09	0,35	1,06	0,34	1,06	0,41	1,14	0,45
Umbria	0,86	0,20	0,86	0,20	0,79	0,15	0,78	0,20	0,86	0,19	0,89	0,18	0,87	0,22
Marche	0,68	0,31	0,66	0,28	0,53	0,27	0,56	0,24	0,62	0,28	0,66	0,34	0,74	0,35
Lazio	1,89	0,52	1,86	0,47	1,77	0,43	1,82	0,51	1,72	0,50	1,79	0,56	1,79	0,60
Abruzzo	1,02	0,46	1,06	0,50	1,06	0,46	1,02	0,48	1,04	0,47	1,02	0,44	0,95	0,42
Molise	0,39	0,04	0,40	0,04	0,43	0,06	0,47	0,04	0,52	0,07	0,44	0,07	0,42	0,08
Campania	0,96	0,28	1,06	0,36	1,15	0,41	1,11	0,42	1,22	0,40	1,29	0,55	1,35	0,53
Puglia	0,61	0,12	0,59	0,14	0,63	0,15	0,66	0,16	0,72	0,16	0,78	0,16	0,79	0,18
Basilicata	0,48	0,17	0,51	0,20	0,56	0,20	0,54	0,20	0,73	0,20	0,68	0,17	0,68	0,16
Calabria	0,39	0,02	0,39	0,02	0,38	0,02	0,37	0,03	0,42	0,03	0,45	0,04	0,47	0,04
Sicilia	0,80	0,17	0,79	0,18	0,88	0,22	0,78	0,20	0,86	0,21	0,81	0,19	0,89	0,22
Sardegna	0,69	0,05	0,69	0,05	0,65	0,03	0,56	0,04	0,63	0,07	0,60	0,07	0,59	0,07
Nord-ovest	1,33	0,94	1,28	0,87	1,26	0,90	1,28	0,93	1,33	0,91	1,37	0,96	1,40	0,98
Nord-est	0,95	0,49	0,93	0,47	0,90	0,45	0,88	0,47	0,96	0,52	1,05	0,62	1,17	0,72
Centro	1,43	0,42	1,40	0,39	1,35	0,37	1,37	0,41	1,32	0,41	1,37	0,46	1,40	0,50
Centro-Nord	1,25	0,66	1,21	0,62	1,18	0,62	1,19	0,65	1,22	0,65	1,27	0,72	1,33	0,77
Mezzogiorno	0,76	0,19	0,78	0,22	0,83	0,24	0,79	0,24	0,87	0,24	0,88	0,27	0,91	0,28
Italia	1,13	0,54	1,11	0,52	1,10	0,52	1,09	0,55	1,13	0,55	1,18	0,61	1,23	0,65

Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

(a) Le variazioni osservabili nel periodo 2005-2008, relativamente alla spesa per R&S delle imprese, oltre ad essere influenzate da occasionali modifiche nella classificazione istituzionale di alcuni soggetti interessati alla rilevazione (ad esempio, imprese che hanno assunto una natura giuridica pubblica o non profit), possono risentire anche dell'effetto di crescita della spesa per R&S indotto dalla diffusione delle richieste di deduzione dal reddito imponibile a fini Irap delle spese sostenute per il personale di R&S, inclusi consulenti e collaboratori, introdotta dalla Legge Finanziaria 2005. Le variazioni presentate possono inoltre risentire del beneficio del credito d'imposta introdotto, in relazione alle spese per R&S, dalla Legge Finanziaria 2006 e previsto anche dalla Legge Finanziaria 2007.

Brevetti per regione Anno 2006 (per milione di abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Valori in crescita, ma ancora inferiori alla media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Uno dei principali indicatori di output con cui viene misurata l'attività innovativa di un paese è dato dal numero di brevetti registrati. Questi vengono desunti da fonti amministrative e, grazie alla presenza di uffici brevetti internazionali quali l'Ufficio europeo dei brevetti (European patent office, Epo) e quello statunitense (United states patent and trademark office, Uspto), i dati confrontabili sono disponibili per numerosi paesi e in serie storiche lunghe. L'output dell'attività innovativa tende però a essere sottostimato da questo tipo di indicatore nei paesi che come l'Italia sono caratterizzati da piccole dimensioni d'impresa e da una specializzazione in settori a bassa tecnologia. Inoltre, le imprese possono seguire strategie diverse rispetto alla scelta tra depositare richieste di brevetto o mantenere il segreto industriale.

L'Italia nel 2006 ha presentato all'Epo circa 4.900 richieste di brevetto ed è tra i paesi che nel periodo 2000-2006 hanno conseguito un incremento dei brevetti superiore a quello medio europeo.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore fa riferimento alle richieste di brevetto depositate presso l'ufficio europeo dei brevetti. Un analogo indicatore a livello internazionale viene calcolato utilizzando i dati dell'ufficio statunitense dei brevetti, riferito però ai brevetti effettivamente rilasciati. Il numero di brevetti può quindi essere rapportato a diverse grandezze (popolazione, forza lavoro, prodotto interno lordo, spesa in ricerca e sviluppo). Qui si è scelto di utilizzare come denominatore la popolazione residente, come proposto dagli indicatori strutturali di Lisbona.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'indice di intensità brevettuale, pari nel 2006 a circa 114 brevetti per milione di abitanti nella media dell'Unione europea, mostra una variabilità elevatissima (da circa 1 della Romania a quasi 284 della Germania) che rispecchia in buona parte una dicotomia tra paesi dell'Unione a 15 e i paesi di recente ingresso. Nell'ambito dell'Ue15, poi, emergono nettamente i paesi scandinavi e la Germania. L'Italia, con circa 84 brevetti per milione di abitanti, si colloca al di sotto della media europea subito dopo il Regno Unito. Negli ultimi sei anni l'indicatore è aumentato se pur in diversa misura in quasi tutti i paesi dell'Ue27 con le vistose eccezioni della Finlandia e del Regno Unito. I paesi di più recente accesso mostrano segnali di recupero piuttosto modesti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La distribuzione territoriale dei brevetti denota uno svantaggio del Mezzogiorno dove, con la sola eccezione dell'Abruzzo, tutte le regioni presentano livelli dell'indicatore particolarmente bassi e simili a quelli dei paesi europei meno avanzati. Man mano che ci si sposta verso Nord i valori migliorano notevolmente, cosicché nella parte più alta della graduatoria si trovano solo le grandi regioni settentrionali, nelle quali i valori dell'indicatore – pur sempre inferiori a quelli dei paesi scandinavi – sono in linea con quelli dell'Ue15. Nell'ultimo decennio il divario tra Nord e Sud si è ampliato. Peraltro, esso rispecchia almeno in parte la differente struttura produttiva settoriale e dimensionale delle due aree, con un Nord maggiormente industrializzato, specializzato in produzioni ad alta tecnologia e con imprese di maggiori dimensioni

Fonti

► Eurostat, Patent statistics

Pubblicazioni

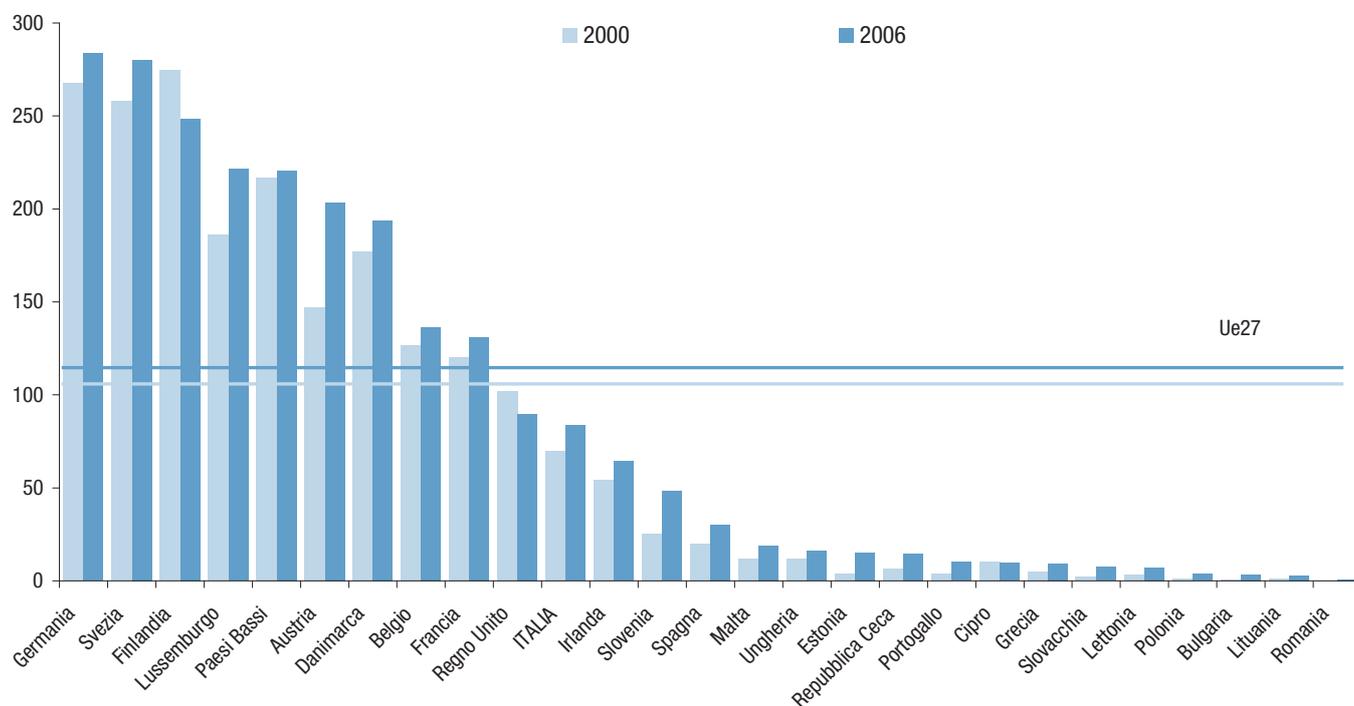
► Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2010

Link utili

► epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

Brevetti nei paesi Ue

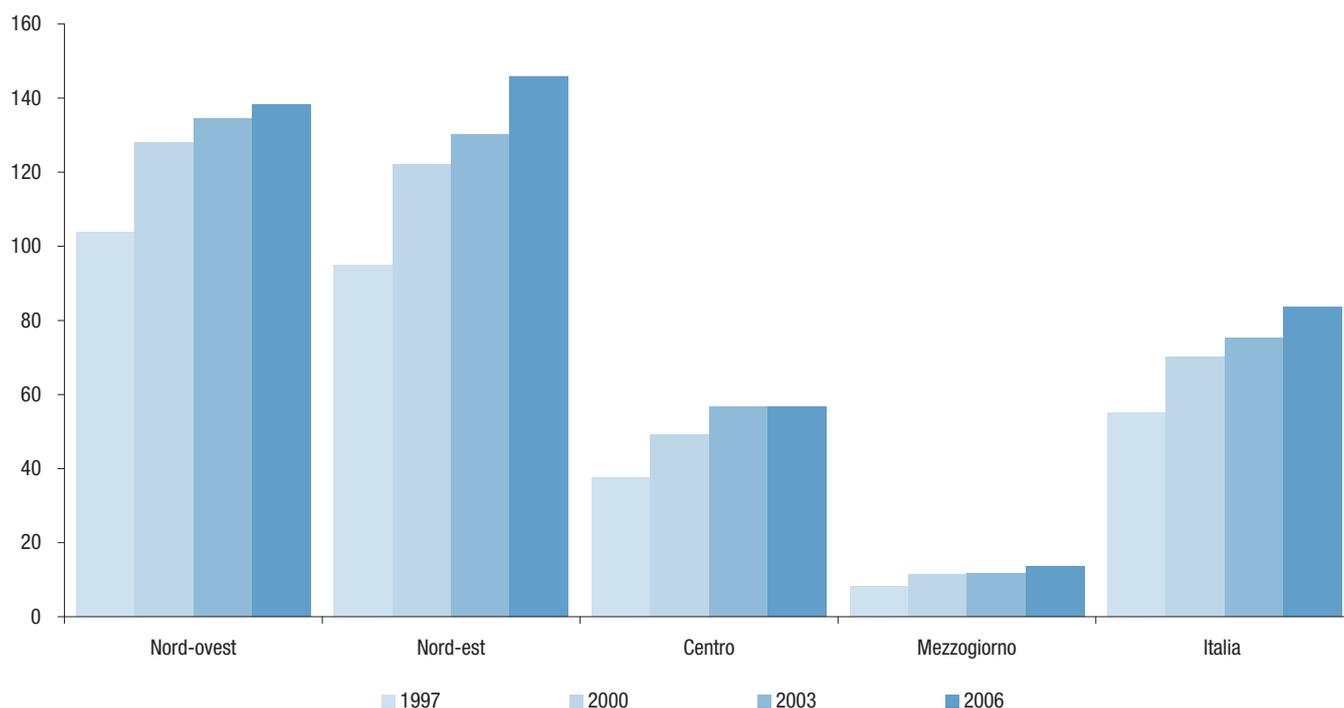
Anni 2000 e 2006 (per milione di abitanti)



Fonte: Eurostat, Patent statistics

Brevetti per ripartizione geografica

Anni 1997, 2000, 2003 e 2006 (per milione di abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Imprese che utilizzano la banda larga per regione

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Crescono gli accessi e si riducono i divari territoriali**UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'uso di Internet ha ormai raggiunto livelli di saturazione in tutta Europa, pur con qualche eccezione. Nella scelta degli indicatori della diffusione di tecnologie da connessione appare quindi più opportuno far riferimento al grado di utilizzo della banda larga, mezzo in progressiva espansione a scapito di tecnologie di connessione più tradizionali e ormai obsolete, quali il modem e l'Isdn. La quota di imprese che si connette tramite la banda larga a Internet è elevata e pari in Italia a circa l'83 per cento delle imprese con almeno 10 addetti (anno 2009).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di imprese che hanno accesso alla banda larga è costruita a partire dalla "Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese", che si rivolge alle imprese con almeno 10 addetti dell'industria e dei servizi di mercato, esclusi quelli finanziari. La quota è data dal rapporto tra il numero di imprese che si connettono a Internet tramite banda larga e il totale delle imprese.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'utilizzo della banda larga da parte delle imprese europee si attesta all'82 per cento (che sale all'87 per cento se si considerano i soli paesi dell'Ue15). Gli scarti tra i vari paesi sono però ampi: si va dai valori prossimi alla saturazione (superiori al 90 per cento) di Finlandia, Spagna, Malta e Francia, allo scarso 40 per cento della Romania. L'Italia con l'83 per cento si colloca poco sopra la media Ue27, ma rimane ancora distante dagli altri maggiori paesi europei: 10 punti al di sotto della Spagna, 9 dalla Francia e 5 dalla Germania. Il ricorso alla banda larga è comunque in rapidissima espansione nel nostro Paese: nel 2001 la utilizzava poco più del 10 per cento delle imprese, ma nel 2003 la quota superava il 30 per cento e il 50 per cento nell'anno successivo.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra, come negli anni precedenti, una situazione piuttosto differenziata che vede il Molise come fanalino di coda, unica regione dove le imprese che utilizzano la banda larga sono appena sopra il 60 per cento, e la Liguria in prima posizione, con l'89,8 per cento. Nel complesso le regioni del Nord e del Centro si trovano in posizione più vantaggiosa rispetto a quelle del Mezzogiorno, ad eccezione della provincia autonoma di Bolzano (74,1) e del Veneto (81,2) che si trovano al di sotto del valore nazionale pari a 82,8 per cento. L'evoluzione recente mostra, comunque, un notevole dinamismo per tutte le ripartizioni, decisamente maggiore nel Mezzogiorno, che ha ridotto il distacco rispetto alle altre aree da quasi il 29 per cento nel 2003 ad appena l'8,3 per cento nel 2009.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in enterprises

Pubblicazioni

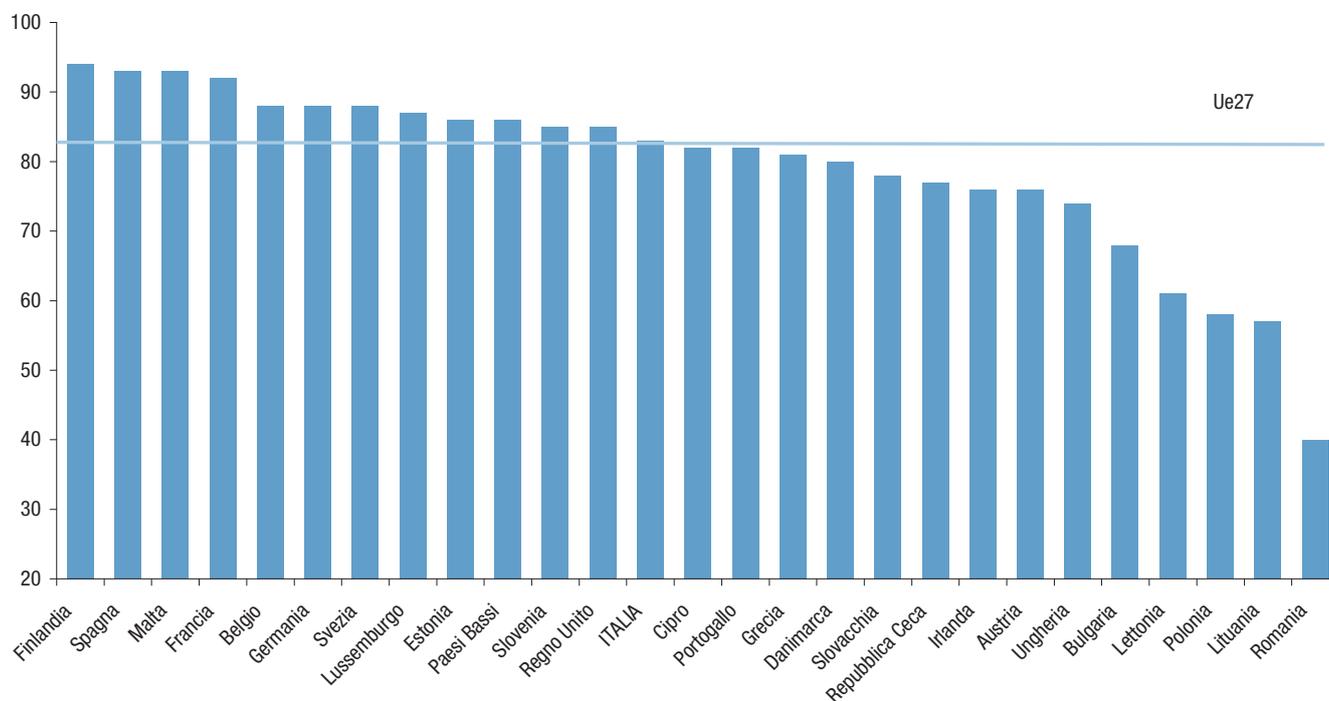
- ▶ Istat, Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese, Tavole di dati, 13 luglio 2010
- ▶ Eurostat, Ict usage in enterprises, Data in focus, 1/2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/imprese/innovazione/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/introduction

Imprese che utilizzano la banda larga nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (valori percentuali)

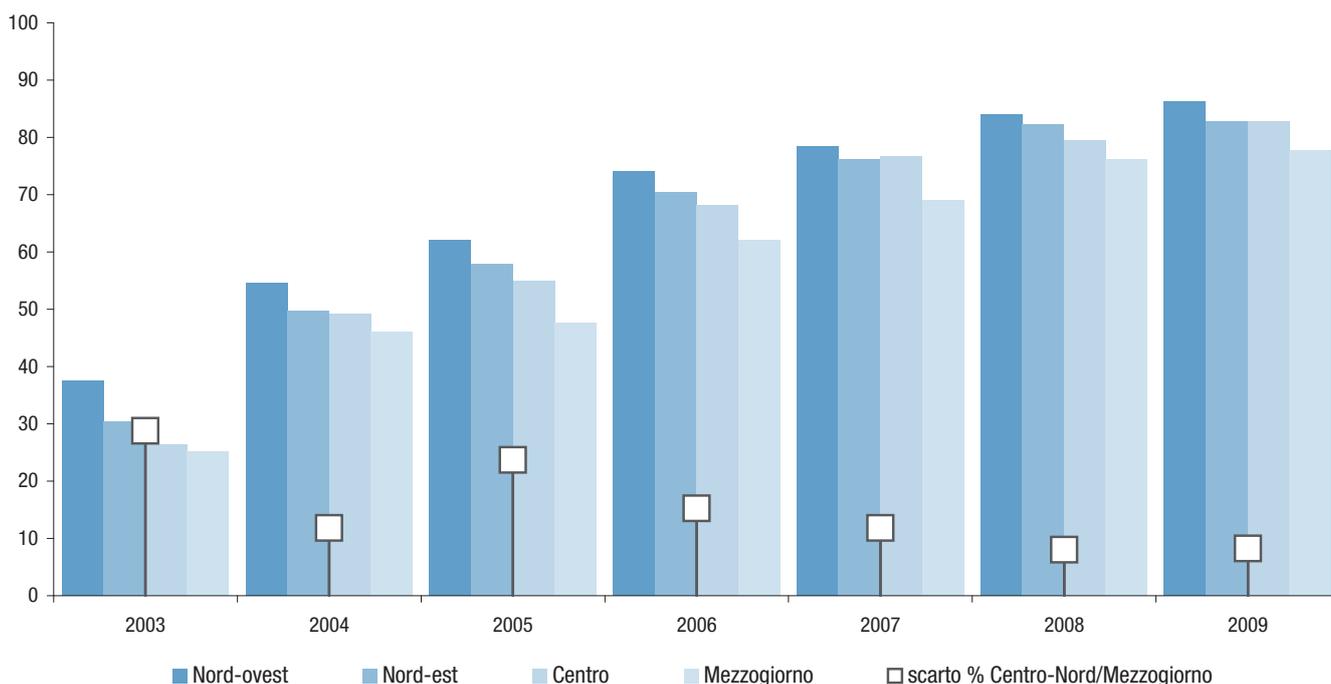


Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in enterprises

(a) I dati sono calcolati con riferimento alla Nace Rev.2 (Ateco 2007), con esclusione del settore dell'intermediazione finanziaria.

Imprese che utilizzano la banda larga per ripartizione geografica

Anni 2003-2009 (a) (valori percentuali e scarto percentuale Centro-Nord/Mezzogiorno)

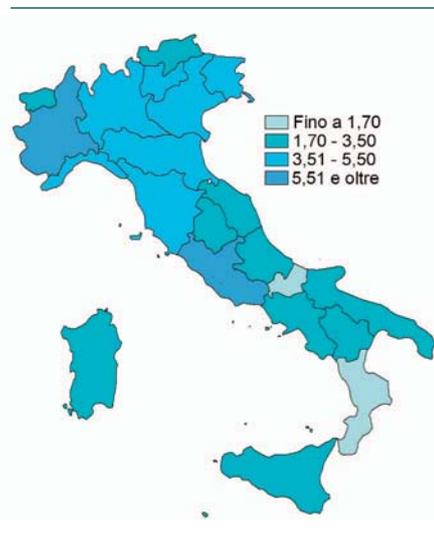


Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

(a) I dati del 2009 sono riportati secondo la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Addetti alla ricerca e sviluppo per regione

Anno 2008 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Pur in crescita, il valore nazionale è il più basso tra i principali paesi Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Per valutare l'apporto delle risorse umane all'economia della conoscenza si fa riferimento al numero di addetti impegnati nelle attività di ricerca e sviluppo (R&S). Considerati in rapporto all'occupazione, alla popolazione attiva o a quella residente, forniscono un indicatore della "intensità" dell'attività scientifica e tecnologica di un paese in termini di risorse umane utilizzate. In Italia, nel 2008, si rilevano 4,0 addetti alla R&S ogni mille abitanti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La definizione di personale addetto alla R&S adottata a livello internazionale è quella riportata nel Manuale Ocse-Eurostat (Manuale di Frascati) che codifica i metodi per la rilevazione statistica delle attività R&S.

Il personale addetto alla ricerca può essere misurato in termini di "unità equivalenti a tempo pieno". Queste ultime consentono di valutare il contributo effettivo degli addetti all'attività R&S nella Pubblica amministrazione, nelle università, nelle imprese e nelle istituzioni private non profit. Oltre ai ricercatori, fanno parte del personale addetto alla ricerca pure i tecnici e il personale ausiliario. Qui gli addetti, misurati in unità equivalenti a tempo pieno, sono rapportati alla popolazione media residente nell'anno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'Ue27, nel 2008, gli addetti alla R&S (unità equivalenti a tempo pieno) sono mediamente 4,9 ogni mille abitanti. Il valore dell'indicatore varia da 10,7 in Finlandia a 1,4 in Romania. I primi posti della graduatoria europea sono occupati da paesi dell'Ue15; l'Italia, con 4,0 addetti per mille abitanti, si colloca al di sotto di Spagna (4,7), Portogallo (4,6) e Irlanda (4,4). La quota di popolazione impegnata nella R&S è aumentata dal 2002 al 2008 quasi ovunque, frutto d'una tendenza comune ai paesi dell'Unione. In Italia, in particolare, l'indicatore è passato da 2,9 nel 2002 a 4,0 nel 2008.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello nazionale la parte più rilevante degli addetti alla R&S (quasi il 45 per cento) opera nelle imprese, oltre un terzo nelle università (36,4 per cento) e il rimanente 19,0 per cento nella Pubblica amministrazione e nelle istituzioni private non profit. Le università e gli enti pubblici assorbono circa il 52,0 per cento delle risorse. Le ripartizioni che presentano i valori più elevati dell'indicatore sono il Nord-est (5,1 addetti per mille abitanti), il Nord-ovest (5,0 addetti per mille abitanti) e il Centro (5,0 addetti per mille abitanti), fortemente influenzato dal risultato del Lazio che si caratterizza per la presenza di università molto grandi e per la forte concentrazione di enti pubblici di ricerca. La distribuzione territoriale delle risorse umane dedicate alla R&S, quindi, tende a riproporre il noto divario tra Nord e Sud, ma risente anche di altri fattori, quali la presenza più o meno rilevante di università, di enti di ricerca e di grandi imprese. A Nord il valore dell'indicatore si attesta sopra la media nazionale (4,0 addetti per mille abitanti), grazie al contributo delle imprese, che assorbono da sole quasi il 60 per cento degli addetti destinati alla ricerca e sviluppo. Nel Centro e nel Mezzogiorno il primato spetta invece alle università. Le aree del Nord con i valori più bassi sono la Valle d'Aosta e la provincia autonoma di Bolzano, soprattutto a causa di una contenuta presenza di università. Nel Mezzogiorno, a fronte di un valore basso dell'indicatore (2,1 addetti per mille abitanti), si rileva una notevole concentrazione di personale delle università (oltre il 60,0 per cento) che spinge la Campania sopra la media della ripartizione (2,6 addetti per mille abitanti); in Abruzzo è, invece, la rilevante presenza di addetti nelle imprese e nelle università a determinare il valore più alto della ripartizione (2,8).

Fonti

- Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica
- Eurostat, Research and development statistics

Pubblicazioni

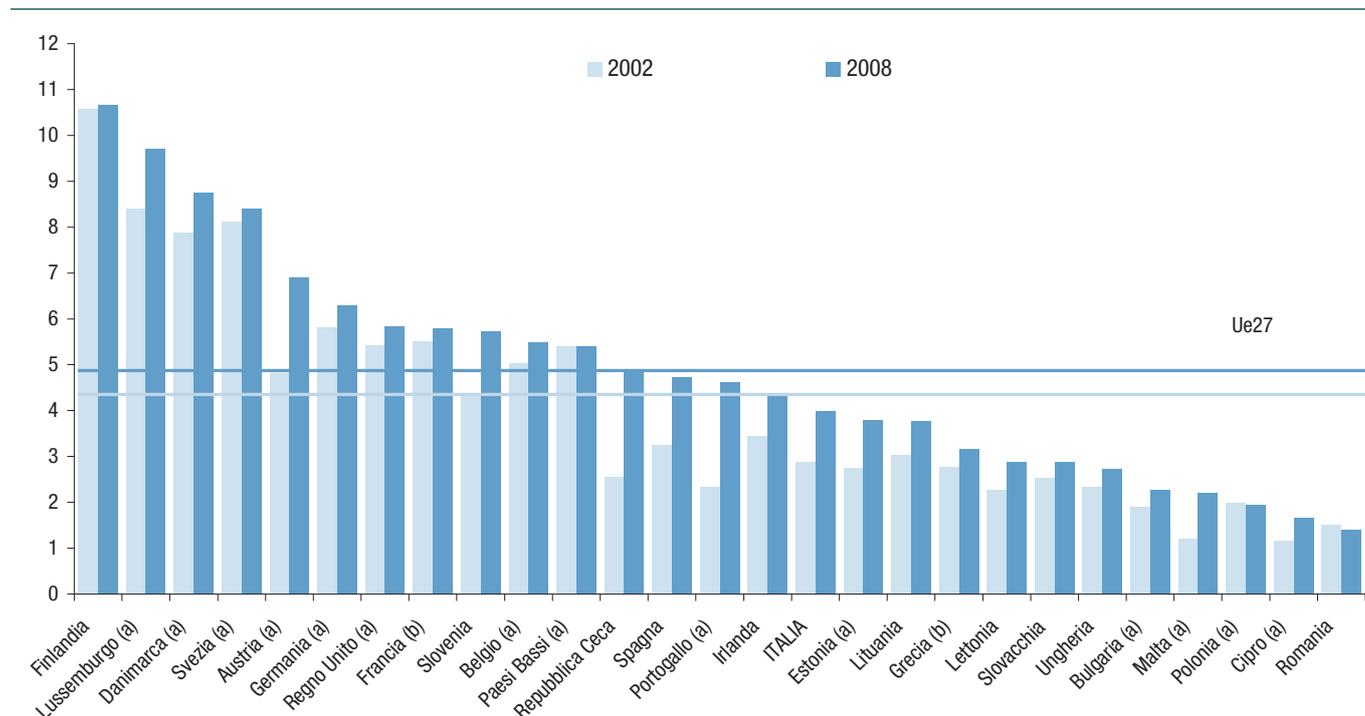
- Istat, La ricerca e sviluppo in Italia, Statistiche in breve, 17 dicembre 2010
- Ocse, Manuale di Frascati, 2002
- Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2010

Link utili

- www.istat.it/istituzioni/ricerca/
- www.oecd.org/topic/0,3373,en_2649_37437_1_1_1_1_37437,00.html
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

Addetti alla ricerca e sviluppo nei paesi Ue

Anni 2002 e 2008 (per 1.000 abitanti)



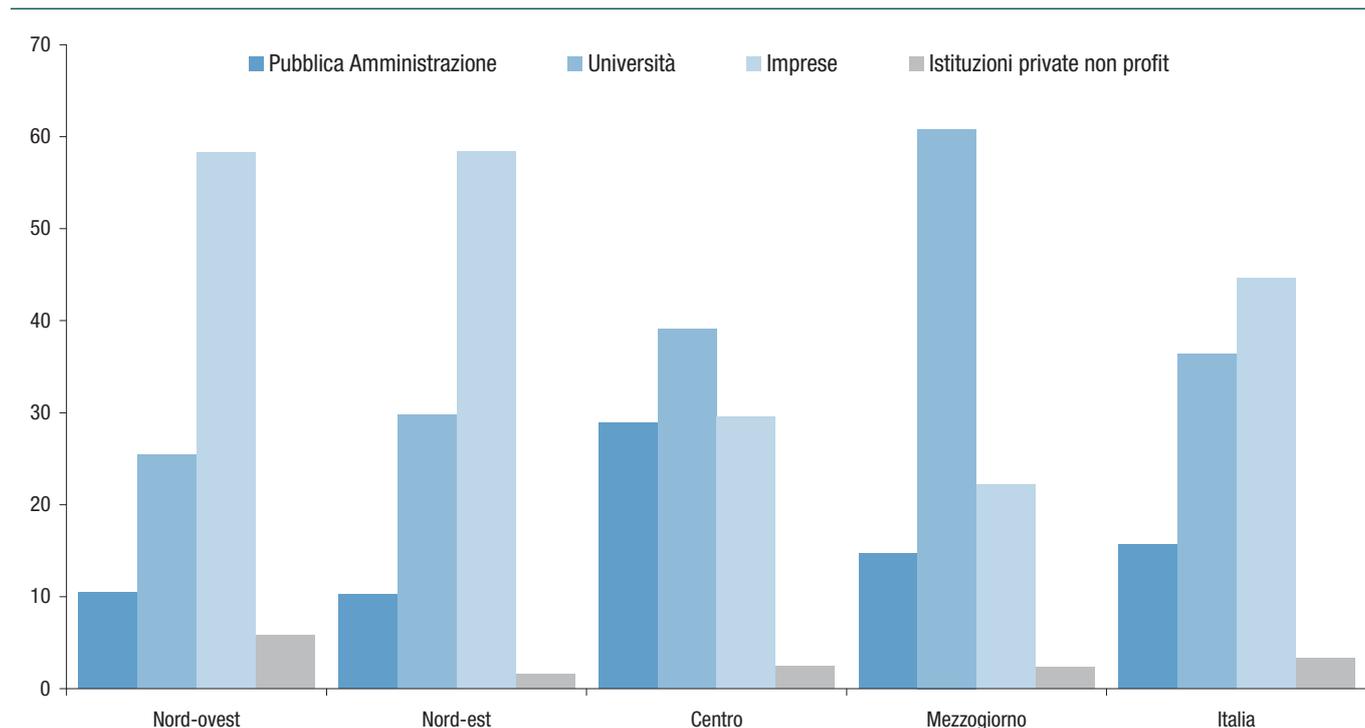
Fonte: Eurostat, Research and development statistics

(a) Dati provvisori per l'anno 2008.

(b) Dati provvisori e riferiti al 2007.

Addetti alla ricerca e sviluppo per settore e ripartizione geografica

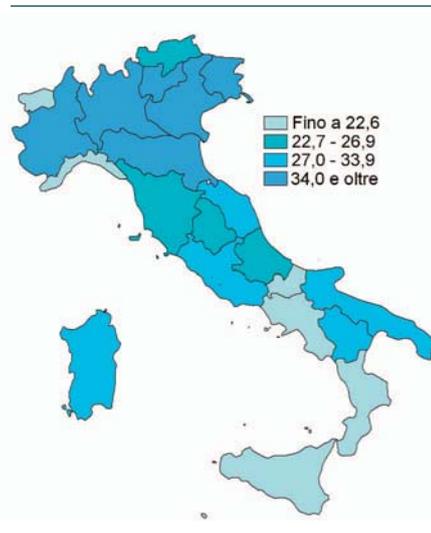
Anno 2008 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Imprese innovatrici nella classe 10-249 addetti per regione

Anni 2006-2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese
- ▶ Eurostat, Community innovation survey

Pubblicazioni

- ▶ Istat, L'innovazione nelle imprese italiane, Statistiche in breve, 9 dicembre 2010
- ▶ Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2010
- ▶ Ocse, Proposed guidelines for collecting and interpreting technological innovation data, Oslo Manual, 2005

Link utili

- ▶ www.istat.it/impres/innovazione/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

In aumento la quota di imprese che innovano

UNO SGUARDO D'INSIEME

Sebbene l'innovazione sia un fenomeno complesso e ancora poco indagato nelle sue relazioni con la crescita economica e l'occupazione, essa rappresenta un obiettivo comune delle politiche di sviluppo economico nazionali ed europee. Nel triennio 2006-2008, rispetto a quello precedente, la quota di imprese innovatrici registra un incremento di oltre tre punti percentuali (da 27,1 a 30,7 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'impresa innovatrice è quella che ha introdotto sul mercato innovazioni di prodotto/servizio o ha adottato al proprio interno innovazioni di processo nel triennio 2006-2008. La spesa per innovazione include le spese per la R&S interna e esterna, l'acquisto di macchinari, attrezzature, hardware e software finalizzati all'introduzione di innovazioni, l'acquisizione di altre tecnologie non incorporate in beni capitali (brevetti, licenze, marchi eccetera), la progettazione, la formazione e il marketing legati allo sviluppo di innovazioni. L'indagine sull'innovazione nelle imprese dell'industria e dei servizi con almeno 10 addetti (Community innovation survey), basata sulle definizioni adottate in sede internazionale, garantisce la confrontabilità a livello europeo. I dati utilizzati per il confronto nazionale differiscono da quelli europei perché includono il settore delle costruzioni e altri settori dei servizi non rilevati a livello europeo. A seguito di scelte metodologiche condivise a livello europeo, il confronto regionale è svolto con riferimento alle sole imprese presenti nella fascia dimensionale 10-249 addetti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Anche se nella lettura dei risultati dell'indagine sull'innovazione nelle imprese occorre considerare la diversità delle strutture economiche e produttive dei vari paesi, l'indicatore sul numero di imprese che hanno introdotto innovazioni consente un primo confronto sulla propensione ad innovare nei paesi dell'Ue. Nel triennio 2006-2008, l'Italia, con il 37,6 per cento di imprese innovatrici, si posiziona al di sopra della media europea (36,2). Si conferma il ruolo trainante della Germania (55,0 per cento). Tra i paesi leader nell'innovazione continuano a primeggiare alcuni paesi dell'Europa settentrionale, quali il Belgio, il Lussemburgo e la Finlandia, ma al di sopra della media europea si collocano anche il Portogallo (48,5) e l'Estonia (45,1). Una bassa propensione all'innovazione si registra nei paesi dell'Europa orientale, in Spagna e in Irlanda.

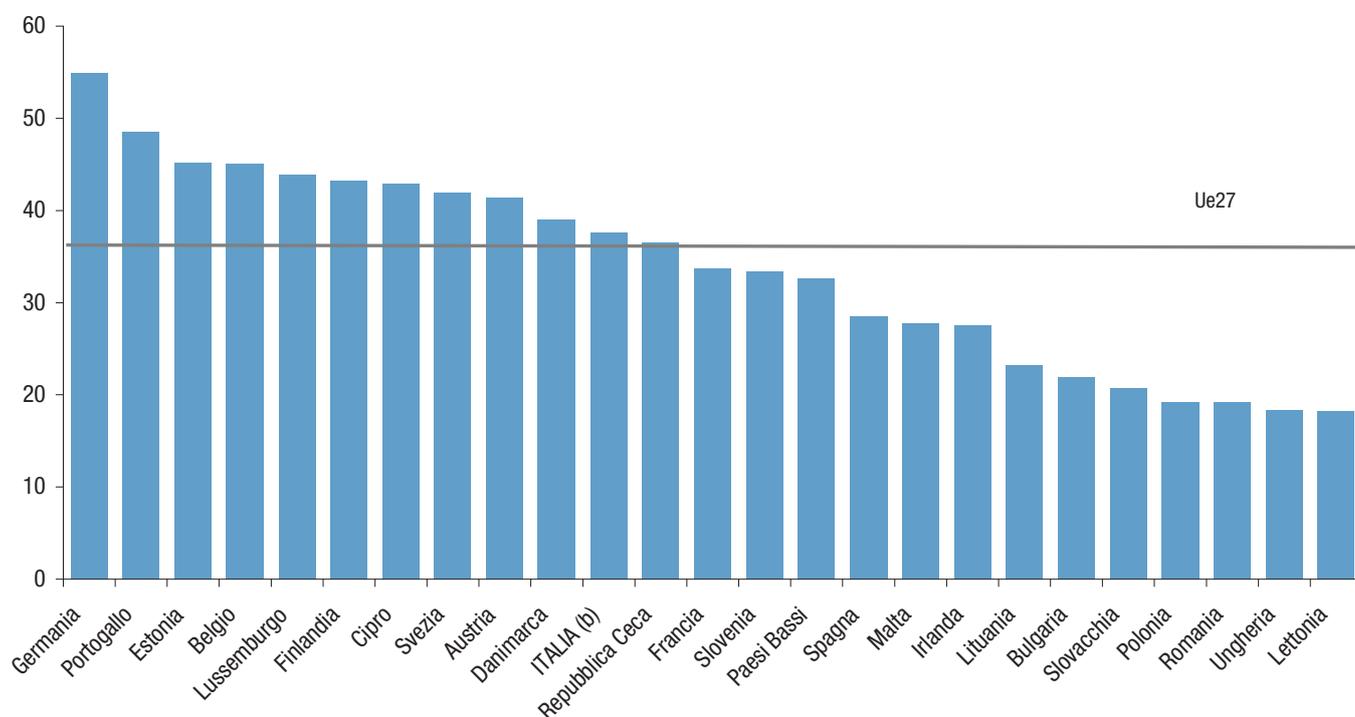
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In termini sia di numero di innovazioni introdotte, sia di spesa sostenuta, emerge una decisa concentrazione del fenomeno nelle imprese di grande dimensione del settore industriale. Per quanto riguarda, invece, la tipologia di innovazioni introdotte, nel triennio 2006-2008 le imprese italiane hanno scelto come modalità innovativa prevalente l'innovazione contestuale dei prodotti e dei processi di produzione.

A livello territoriale e con riferimento alle imprese con meno di 250 addetti (piccole e medie imprese - Pmi), nel 2006-2008 le regioni del Nord si confermano le più innovative; in particolare, una Pmi su tre innova in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, la provincia di Trento, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Nel Centro-Sud, sebbene nessuna regione raggiunga tassi di innovazione superiori alla media nazionale, si registra una presenza importante di Pmi innovatrici nelle Marche e nel Lazio, nonché in Puglia, Basilicata e Sardegna. Liguria, Valle d'Aosta, Campania e Molise risultano, invece, le regioni con la più bassa propensione all'innovazione, che tocca punte minime in Campania (18,3 per cento) e in Molise (17,4).

Imprese innovatrici nei paesi Ue

Anni 2006-2008 (a) (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Community innovation survey

(a) Per il Regno Unito e la Grecia i dati non sono disponibili ed anche il totale Ue27 non comprende questi paesi.

(b) Il dato relativo all'Italia non è direttamente confrontabile con quello diffuso dall'Istat e riportato nella tavola dei dati nazionali in quanto Eurostat esclude il settore delle costruzioni e alcuni settori dei servizi.

Imprese innovatrici e spesa sostenuta per l'innovazione in Italia per tipologia di innovazione, settore e classe di addetti

Anni 2006-2008 (valori percentuali)

SETTORI CLASSI DI ADDETTI	Imprese innovatrici (in % sul totale imprese)	Composizione delle imprese innovatrici			Spesa sostenuta per l'innovazione (composizione %)
		Imprese che hanno innovato solo i prodotti	Imprese che hanno innovato solo i processi	Imprese con innovazioni di prodotto e di processo	
Industria in senso stretto	41,1	17,5	26,4	56,0	66,6
Costruzioni	20,3	19,0	35,0	46,0	1,8
Servizi	23,9	26,3	27,8	45,8	31,6
10-49 addetti	28,2	21,8	28,6	49,6	27,4
50-249 addetti	49,8	14,5	24,9	60,6	25,5
250 addetti e oltre	65,1	14,0	20,8	65,2	47,1
Totale	30,7	20,5	27,8	51,7	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

**Laureati in discipline
tecnico-scientifiche
per regione**Anno 2008 (per 1.000 abitanti
in età 20-29 anni)

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Miur

**Cresce il numero di laureati in S&T
sia tra gli uomini sia tra le donne****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Incentivare i giovani allo studio delle discipline tecnico-scientifiche (S&T) è uno degli obiettivi del processo di Lisbona, che propone un incremento del 15 per cento in dieci anni del numero di laureati in queste discipline. L'indicatore rappresenta una buona approssimazione della presenza di persone altamente qualificate, potenzialmente disponibili a operare nel campo della ricerca e sviluppo. Uno scarso numero di laureati in S&T si traduce per i paesi in una perdita complessiva di competitività internazionale nel campo dell'alta tecnologia, dovuta alla difficoltà delle imprese a reclutare ricercatori e tecnici ad alta qualificazione scientifica. In Italia, le quote sono cresciute costantemente nell'ultimo decennio, consentendo il raggiungimento dell'obiettivo, grazie anche alla riforma dei cicli accademici. Nel 2008, tuttavia, l'indicatore risulta ancora inferiore rispetto alla media europea, attestandosi a 12,1 laureati in S&T ogni mille residenti 20-29enni.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è costruito come rapporto tra chi ha conseguito nell'anno solare di riferimento un titolo accademico nelle discipline S&T (science and technology) e la popolazione nella classe di età 20-29 anni, per mille. Al numeratore si considerano: i diplomati (corsi di diploma del vecchio ordinamento), i laureati, i dottori di ricerca, i diplomati ai corsi di specializzazione, di perfezionamento e di master di I e di II livello (livelli 5 e 6 della classificazione internazionale Isced97) nelle facoltà di Ingegneria, Scienze e tecnologie informatiche, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze statistiche, Chimica industriale, Scienze nautiche, Scienze ambientali, Scienze biotecnologiche e Architettura. Il dato presentato per il confronto regionale si discosta da quello nazionale presentato nel confronto Ue per problemi di disallineamento temporale nell'aggiornamento dei dati sulla popolazione di riferimento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La media dei paesi Ue è pari a quasi 14 laureati ogni mille 20-29enni. I divari all'interno dell'Unione sono rilevanti, con quote che superano il 20 per mille in Finlandia, Portogallo e Francia. Questi paesi, insieme a Irlanda, Lituania e Regno Unito, sono quelli dove si registrano le incidenze più elevate, nettamente al di sopra della media. L'Italia presenta invece uno scarto negativo rispetto al valore comunitario di circa 3 punti percentuali, una posizione simile a quella di Spagna e Grecia. In molti Paesi le differenze di genere sono piuttosto rilevanti, spesso superiori ai dieci punti percentuali. In Francia, Germania e Regno Unito le donne laureate in discipline tecnico-scientifiche sono meno della metà dei colleghi maschi. In Italia, invece, la distanza risulta più contenuta: 9 donne laureate in S&T (ogni mille) a fronte di quasi 14 uomini.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello nazionale, rispetto al 1998, il valore dell'indicatore è più che raddoppiato, sia per gli uomini sia per le donne. L'analisi territoriale risente, in parte, delle differenze nell'offerta formativa universitaria delle singole regioni. Nel 2008 quasi tutte le regioni del Centro-Nord presentano valori superiori alla media nazionale mentre le regioni del Mezzogiorno si collocano al di sotto; l'indicatore presenta valori particolarmente elevati in Lazio, Emilia-Romagna, Toscana e Friuli-Venezia Giulia. Rispetto a dieci anni prima si osserva una variazione di segno positivo per tutte le regioni, sia per gli uomini sia per le donne; per le laureate è da sottolineare la crescita particolarmente consistente verificatasi nella ripartizione Centro.

Fonti

- ▶ Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (Miur)
- ▶ Eurostat, Structural indicators

Pubblicazioni

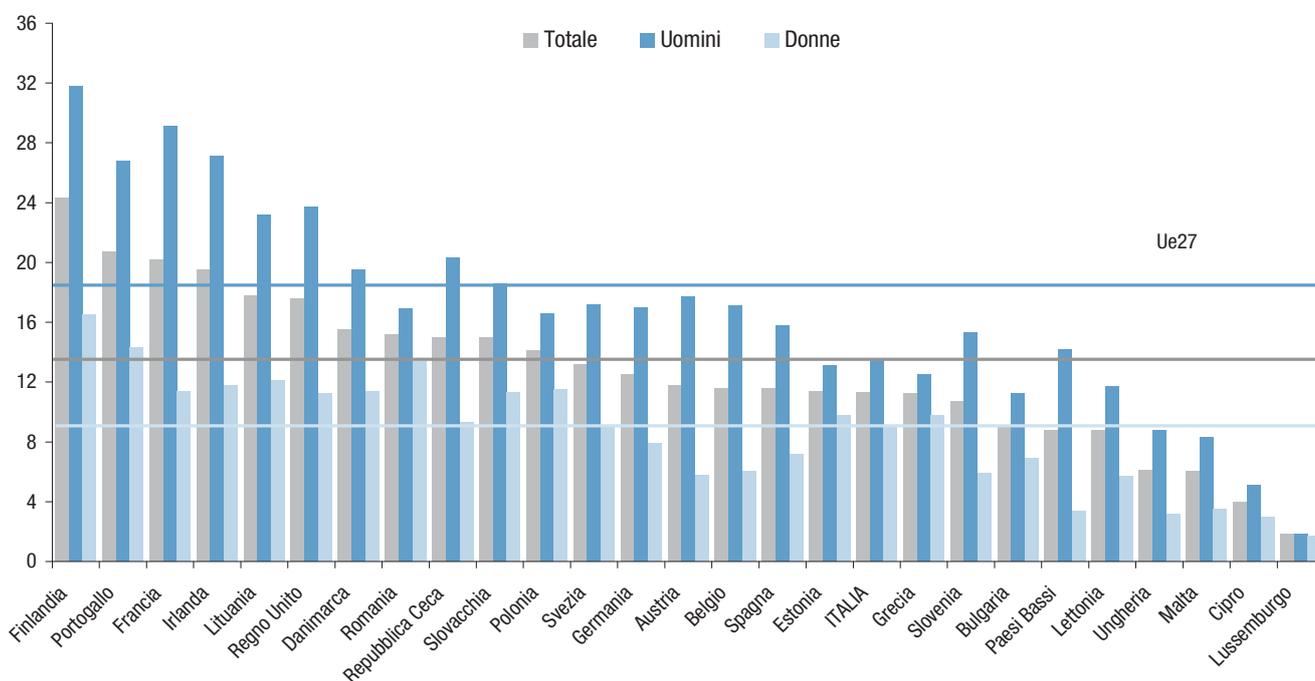
- ▶ Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2010

Link utili

- ▶ www.miur.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/structural_indicators/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-32-10-225/EN/KS-32-10-225-EN.PDF

Laureati in discipline tecnico-scientifiche per sesso nei paesi Ue

Anno 2008 (per 1.000 abitanti in età 20-29 anni)



Fonte: Eurostat, Structural indicators

Laureati in discipline tecnico-scientifiche per sesso e regione

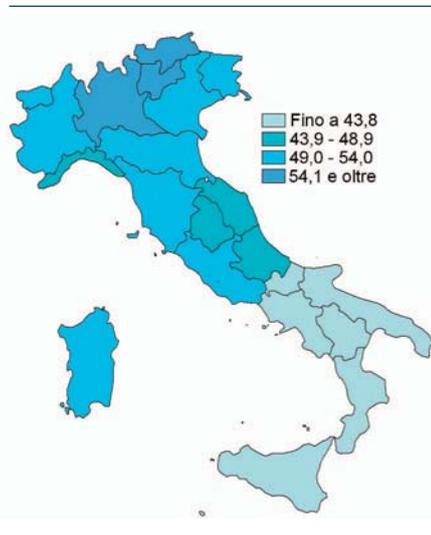
Anni 1998 e 2008 (per 1.000 abitanti in età 20-29 anni)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1998			2008			Differenze 1998-2008		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	6,6	3,5	5,1	18,2	9,7	14,0	11,6	6,2	8,9
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	0,6	0,0	0,3	0,9	0,2	0,6	0,4	0,2	0,3
Lombardia	7,5	4,6	6,1	18,4	10,1	14,4	10,9	5,6	8,3
Liguria	8,1	5,3	6,7	15,5	11,6	13,6	7,5	6,3	6,9
Trentino-Alto Adige	2,5	0,8	1,6	11,5	3,7	7,7	9,0	3,0	6,1
Bolzano/Bozen	2,0	0,7	1,4
Trento	21,5	6,8	14,3
Veneto	6,3	3,8	5,1	13,0	7,4	10,3	6,7	3,7	5,2
Friuli-Venezia Giulia	5,3	2,5	3,9	20,9	9,6	15,5	15,6	7,1	11,5
Emilia-Romagna	8,1	5,0	6,6	23,1	13,5	18,3	15,0	8,5	11,8
Toscana	8,2	5,2	6,7	19,8	12,9	16,4	11,6	7,7	9,7
Umbria	4,7	3,3	4,0	14,1	7,9	11,1	9,4	4,6	7,1
Marche	4,3	2,3	3,3	15,9	10,3	13,1	11,7	8,0	9,9
Lazio	6,6	3,9	5,2	21,1	15,8	18,5	14,5	11,8	13,2
Abruzzo	4,7	3,1	3,9	11,0	7,2	9,1	6,2	4,1	5,2
Molise	0,2	0,3	0,3	2,2	2,4	2,3	2,1	2,1	2,1
Campania	3,9	2,6	3,3	11,8	8,6	10,2	7,8	6,0	6,9
Puglia	2,5	1,6	2,1	7,6	6,2	6,9	5,1	4,6	4,8
Basilicata	1,3	1,1	1,2	5,2	3,5	4,4	4,0	2,4	3,2
Calabria	3,0	1,8	2,4	10,6	7,7	9,2	7,6	5,8	6,7
Sicilia	3,9	2,3	3,1	8,5	5,5	7,0	4,6	3,2	3,9
Sardegna	2,5	1,9	2,2	8,5	8,0	8,2	6,0	6,0	6,0
Nord-ovest	7,3	4,3	5,8	18,0	10,1	14,1	10,7	5,8	8,3
Nord-est	6,5	3,8	5,2	17,3	9,5	13,5	10,8	5,7	8,3
Centro	6,6	4,1	5,4	19,5	13,6	16,6	12,8	9,5	11,2
Centro-Nord	6,9	4,1	5,5	18,2	11,0	14,7	11,4	6,9	9,2
Mezzogiorno	3,4	2,2	2,8	9,4	7,0	8,2	6,1	4,8	5,5
Italia	5,5	3,3	4,4	14,7	9,4	12,1	9,2	6,0	7,6

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Miur

Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

L'Italia sotto la media europea nell'utilizzo di Internet

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'utilizzo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione rappresenta uno dei traguardi fondamentali delle politiche di inclusione sociale e culturale dell'Unione europea. In Italia il 48,9 per cento della popolazione di 6 anni e più utilizza Internet, ma solo il 26,4 per cento lo fa quotidianamente. Le nuove generazioni utilizzano maggiormente Internet. Infatti, tra i giovani di 15 e 24 anni, 8 su 10 si connettono ad Internet e oltre la metà lo fa tutti i giorni. Dal 2001 al 2010 si registra un aumento consistente nella quota di utenti di Internet (dal 27,0 per cento del 2001 al 48,9 per cento del 2010). La quota degli utilizzatori è cresciuta anche nell'ultimo anno dal 44,4 per cento del 2009 al 48,9 per cento del 2010.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per utenti di Internet si intendono le persone di 6 anni e più che si sono collegate in rete, indipendentemente dal possesso effettivo della connessione. I dati presentati sono stati raccolti con il modulo armonizzato a livello europeo sull'utilizzo delle nuove tecnologie (Community survey on Ict usage in households and by individuals) e contenuto nell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Le interviste sono state effettuate nel periodo febbraio-marzo 2010. Per i confronti regionali si utilizzano informazioni relative alla popolazione di 6 anni e più che ha utilizzato Internet negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista, mentre il confronto internazionale fa riferimento alla fascia di età 16-74 anni e ad un arco temporale di utilizzo riferito ai 3 mesi precedenti l'intervista.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel confronto internazionale, il numero di utenti di Internet in Italia nel 2010 è decisamente inferiore alla media europea. La quota di persone di 16-74 anni che si è connessa almeno una volta a settimana negli ultimi 3 mesi precedenti l'intervista, non raggiunge il 50 per cento, a fronte di un valore medio per i paesi dell'Ue a 27 pari al 65,0 per cento. La posizione nazionale è simile a quella di Portogallo (47,0 per cento) e Bulgaria (42,0 per cento), mentre Paesi Bassi, Svezia, Danimarca e Lussemburgo registrano valori superiori all'85 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle diverse aree del Paese si riscontra un atteggiamento sensibilmente differente nell'utilizzo del web. Nelle regioni del Centro-Nord la metà delle persone di almeno 6 anni dichiara di aver utilizzato Internet nel corso del 2010; in particolare, la Lombardia (55,7) è la più attiva seguita dalle province autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente 55,0 e 54,5 per cento). Livelli di utilizzo molto più bassi si registrano nelle regioni del Mezzogiorno dove la quota degli utenti di Internet scende al 42,7 per cento. Le regioni più svantaggiate sono la Campania (40,4 per cento) e la Basilicata (40,8 per cento). Gli uomini sono i maggiori utilizzatori, con uno scarto di 11 punti percentuali rispetto alle donne (54,6 per cento contro il 43,6 per cento). Va rilevato però che fino a 34 anni le differenze di genere sono piuttosto contenute o inesistenti, mentre si accentuano a partire dai 35 anni età a partire dalla quale si riscontra una netta prevalenza maschile.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Pubblicazioni

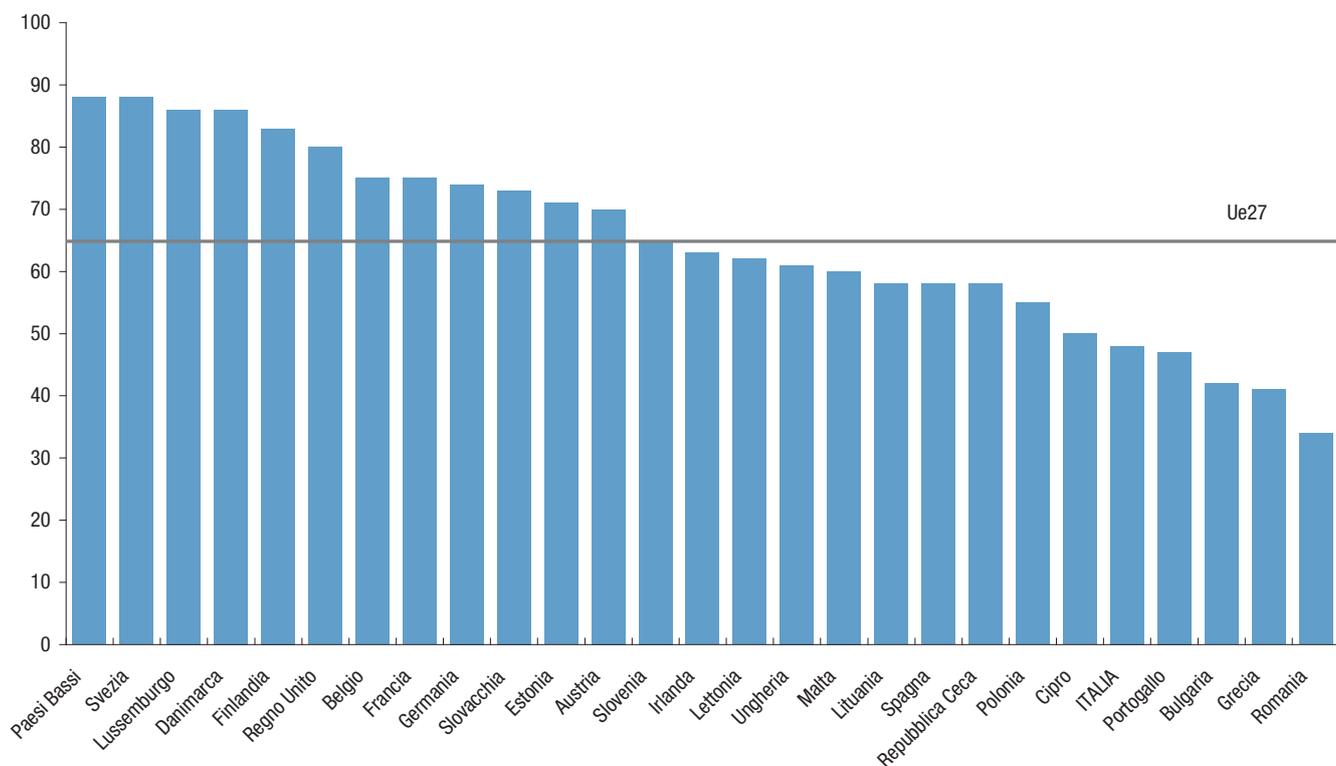
- ▶ Istat, Cittadini e nuove tecnologie, Statistiche in breve, 23 dicembre 2010
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010
- ▶ Eurostat, Internet usage - households individuals, Data in focus, 50/2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/societa/comportamenti/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/data/database

Persone tra i 16 e i 74 anni che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi almeno una volta a settimana nei paesi Ue

Anno 2010 (per 100 persone di 16-74 anni con le stesse caratteristiche)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso e classe di età

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	38,0	35,2	36,7
11-14	75,1	76,4	75,7
15-17	89,2	85,2	87,2
18-19	90,4	90,5	90,4
20-24	82,5	81,6	82,1
25-34	74,4	72,1	73,3
35-44	68,2	61,0	64,6
45-54	60,1	46,3	53,0
55-59	49,6	32,8	41,0
60-64	34,1	16,6	25,2
65-74	19,0	6,4	12,1
75 e più	3,8	0,8	2,0
Totale	54,6	43,6	48,9

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

macroeconomia

Le grandezze macroeconomiche descrivono la struttura di un sistema economico e sono diffusamente utilizzate per misurare lo stato di salute e la capacità di crescita di un'economia. La più importante è sicuramente il prodotto interno lordo (Pil), che rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di una determinata area geografica. Misure come il Pil sono fondamentali perché consentono di stimare, seppure in modo parziale e indiretto, il livello di benessere di una comunità.

▶▶ Nel 2009 il Pil pro capite ai prezzi di mercato è diminuito del 5,7 per cento in termini reali. Le differenze regionali permangono sensibili e il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord si mantiene pressoché invariato.

▶▶ La composizione della domanda interna – consumi e investimenti – è in Italia allineata alla media europea: circa l'80 per cento delle risorse è destinata ai consumi e il 20 per cento agli investimenti. A livello ripartizionale, tuttavia, emerge l'insufficienza della produzione del Mezzogiorno, dove tutte le regioni sono costrette a importare beni e servizi per sostenere i consumi e gli investimenti per una quota del Pil spesso superiore ai 20 punti percentuali.

▶▶ Nel periodo 2000-2009 la produttività del lavoro presenta un andamento complessivamente negativo (-0,5 per cento in media d'anno); particolarmente forte è la riduzione nel periodo 2007-2009 (-2,7 per cento in media d'anno).

▶▶ A partire dal 1990 l'inflazione è progressivamente diminuita, allineandosi alla media europea. Nel 2009 il tasso di inflazione si attesta allo 0,8 per cento, valore leggermente inferiore alla media Ue27 (1,0 per cento).

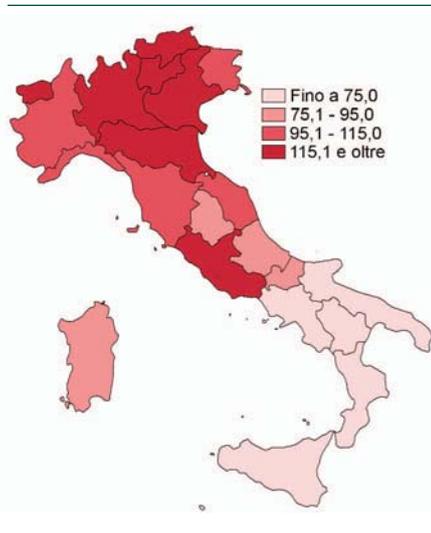
▶▶ La solvibilità delle imprese che sono ricorse al finanziamento bancario è sistematicamente inferiore nelle regioni del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. La maggiore rischiosità si riflette sui livelli dei tassi d'interesse, mediamente superiori di circa un punto percentuale indipendentemente dalla durata del prestito.

▶▶ Nel 2009 l'Italia detiene il 7,6 per cento dei flussi di esportazioni intra-Ue e l'11,3 per cento delle esportazioni dei paesi Ue verso il resto del mondo.

- ▶ Pil pro capite
- ▶ Domanda aggregata
- ▶ Produttività del lavoro
- ▶ Inflazione
- ▶ Credito bancario
- ▶ Esportazioni

Pil pro capite per regione

Anno 2009 (Numeri indice base annuale Italia=100)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Convergenza tra paesi Ue e divario territoriale tra le regioni italiane

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il prodotto interno lordo (Pil) rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di beni e servizi delle unità produttrici residenti. Rapportandolo alla popolazione residente (Pil pro capite) si ottiene una delle più importanti misure del benessere di un paese, nonché il principale indicatore utilizzato nei modelli di crescita economica. Tuttavia, l'utilizzo esclusivo del Pil pro capite come indicatore del benessere è oggetto di molte critiche: considerando solo elementi monetari, trascura alcuni aspetti di fondamentale importanza della vita economica e sociale. Nel 2009 il Pil pro capite valutato ai prezzi di mercato è diminuito del 5,7 per cento in termini reali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il Pil utilizzato per l'analisi dei dati regionali è misurato ai prezzi di mercato, cioè al valore al quale i beni sono scambiati. Inoltre è valutato a prezzi costanti: la valutazione a prezzi costanti permette di isolare la variazione dei volumi dalla variazione dei prezzi, consentendo di misurare la crescita economica indipendentemente dall'influenza monetaria; nello specifico, la tecnica tramite la quale sono calcolati i valori costanti è il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres. Il Pil viene rapportato alla popolazione media residente nell'anno. Nei confronti europei è stato utilizzato il Pil misurato in parità di potere d'acquisto (Ppa), che consente una migliore comparabilità internazionale, in quanto viene depurata l'influenza dei differenti livelli dei prezzi nei vari paesi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il livello del Pil pro capite, misurato in Ppa, è molto variabile tra i paesi dell'Unione. Nel 2009, si va dai 10.700 euro della Romania ai 63.900 del Lussemburgo. Tuttavia, in questo decennio emerge una tendenza alla convergenza del Pil pro capite: in linea di massima, i paesi partiti da un livello più basso, sono quelli in cui il Pil pro capite è cresciuto di più e viceversa. Nel 2000 il Pil pro capite in Ppa dell'Italia si collocava al di sopra della media dei paesi Ue15 e della Francia. Tuttavia, la crescita economica sperimentata dal nostro Paese, la più bassa d'Europa, ha comportato che nel 2009 l'Italia si trovasse sotto la media Ue15, e appena sopra quella Ue27. Nell'intervallo considerato, oltre alle crescite consistenti che caratterizzano la generalità dei paesi di nuovo ingresso, all'interno dell'Ue15 si distinguono le performance di Grecia (+36,9 per cento), Lussemburgo (+36,8) e Spagna (+31,4).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni del Mezzogiorno presentano livelli del Pil pro capite nettamente inferiori rispetto a quelli del Centro-Nord. Inoltre, a differenza di quanto avviene in Europa, in Italia non si sta assistendo a una convergenza dei valori del Pil pro capite a livello regionale. Nel periodo 2000-2009 il divario di crescita dell'indicatore tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno è molto contenuto e non consente, quindi, di ridurre la distanza tra le regioni in ritardo di sviluppo e quelle più ricche.

La provincia autonoma di Bolzano presenta i valori più elevati del Pil pro capite nel 2009 (superiori ai 27 mila euro per abitante), seguita dalla Valle d'Aosta (26.756 euro per abitante), dalla Lombardia (25.251 euro per abitante), dalla provincia di Trento e dall'Emilia-Romagna (valori superiori ai 24 mila euro per abitante). Le regioni con Pil pro capite più basso sono Campania e Calabria (rispettivamente 12.776 e 13.179 euro per abitante), precedute da Puglia e Sicilia (rispettivamente 13.233 e 13.631 euro per abitante).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

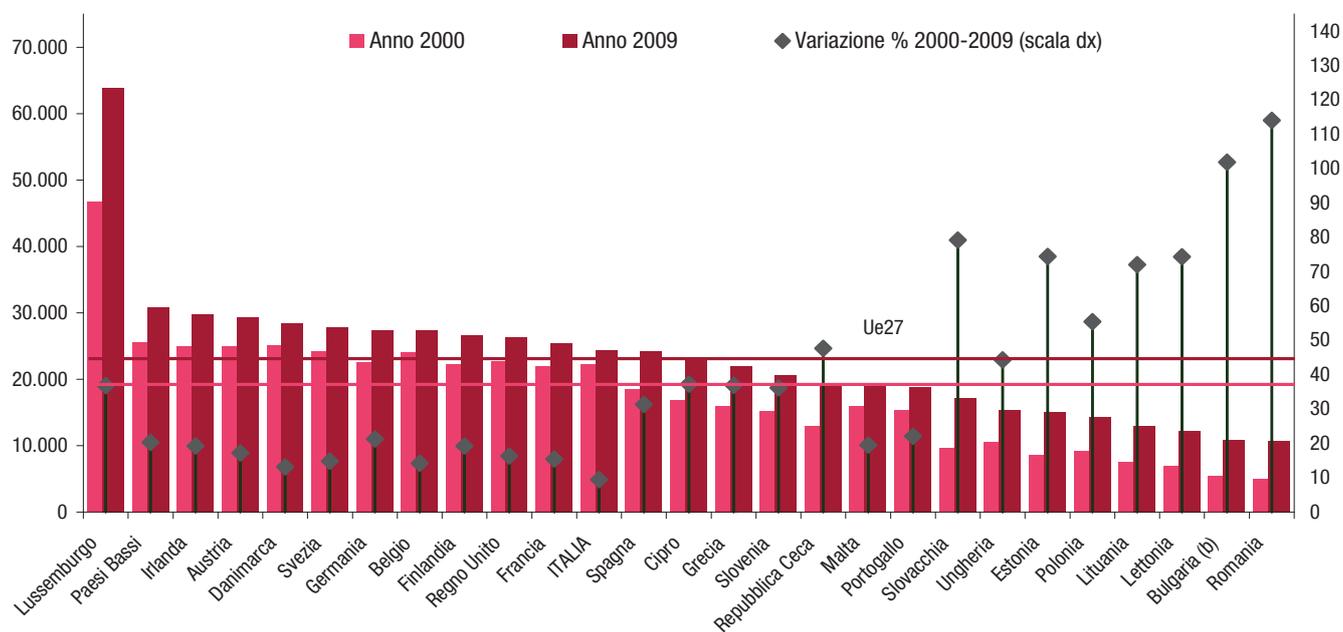
- ▶ Istat, Conti economici regionali, Statistiche in breve, 28 settembre 2010
- ▶ Istat, Conti economici nazionali, Tavole di dati, 13 agosto 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/conti/territoriali/
- ▶ www.istat.it/conti/nazionali/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction

Pil pro capite nei paesi Ue

Anni 2000 e 2009 (a) (in parità di potere d'acquisto e variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, National accounts

(a) Dati aggiornati al 20 dicembre 2010. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali e internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Alla Bulgaria è stato attribuito il dato relativo all'anno 2008 in mancanza di quello del 2009.

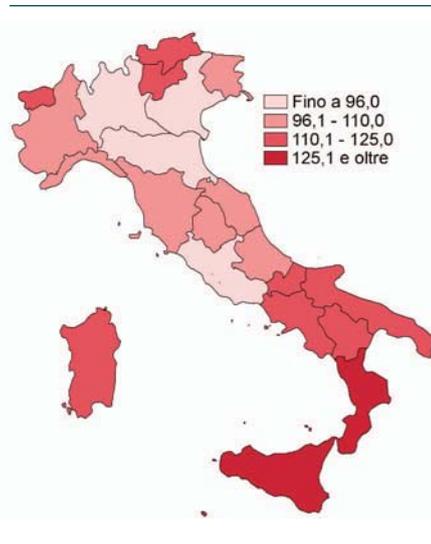
Pil pro capite per regione

Anni 2000-2009 (euro, valori concatenati anno di riferimento 2000 e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Euro (valori concatenati)		Variazioni percentuali									
	2000	2009	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	23.382	21.672	3,4	0,7	-0,6	-0,7	0,5	-0,1	1,5	0,5	-2,4	-6,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	26.734	26.756	-2,6	2,6	1,0	1,3	0,3	-2,2	0,9	1,5	0,1	-5,3
Lombardia	27.488	25.251	3,2	1,6	0,5	-1,0	-0,4	-0,4	1,0	0,6	-2,7	-7,3
Liguria	21.277	21.052	5,2	3,0	-1,6	-0,5	-0,1	-0,9	0,9	2,7	-0,9	-3,6
Trentino-Alto Adige	26.801	25.701	3,8	0,0	-1,4	-0,4	0,2	-0,2	1,4	0,5	-0,5	-3,9
Bolzano/Bozen	27.800	27.169	4,7	0,0	-1,7	0,3	1,7	-0,6	2,2	-0,3	0,0	-3,6
Trento	25.830	24.294	2,8	0,0	-1,0	-1,0	-1,3	0,2	0,5	1,5	-0,9	-4,1
Veneto	24.843	23.187	4,6	0,3	-1,7	0,1	1,3	-0,2	1,6	0,8	-1,9	-6,8
Friuli-Venezia Giulia	23.100	22.169	5,2	2,8	-0,8	-2,6	0,0	1,8	2,5	1,3	-2,5	-6,1
Emilia-Romagna	26.870	24.396	5,0	0,8	-1,2	-1,7	-0,5	-0,2	2,6	0,7	-2,8	-7,1
Toscana	22.847	22.066	3,5	2,0	0,3	-0,5	0,1	-0,3	1,6	0,3	-1,7	-5,0
Umbria	20.243	18.477	3,9	1,9	-1,4	-1,6	0,8	-1,3	2,0	0,3	-2,5	-6,9
Marche	20.921	20.487	3,3	1,8	1,3	-1,5	0,3	0,3	2,7	0,8	-1,8	-5,6
Lazio	24.102	23.805	2,4	2,0	2,5	-1,4	3,2	-0,6	-0,7	0,0	-1,6	-4,5
Abruzzo	18.022	16.311	5,9	1,8	-0,5	-2,3	-3,1	1,2	2,1	0,6	-2,0	-7,5
Molise	15.237	15.948	3,6	2,3	0,6	-1,8	1,5	0,5	3,5	2,3	-0,4	-3,6
Campania	13.202	12.776	3,7	3,1	1,9	-1,1	-0,2	-0,5	1,2	0,9	-2,9	-5,4
Puglia	13.876	13.233	3,3	1,4	-0,4	-1,4	0,6	-0,4	2,5	0,0	-1,5	-5,2
Basilicata	14.699	14.625	1,6	0,0	0,5	-1,3	1,6	-1,0	4,2	0,9	-0,9	-4,4
Calabria	12.922	13.179	2,3	4,0	0,0	1,2	2,3	-1,6	1,9	0,2	-3,3	-2,4
Sicilia	13.381	13.631	2,9	3,9	0,2	-0,4	-0,5	2,2	1,1	0,4	-1,9	-2,9
Sardegna	15.883	15.895	2,3	2,0	-0,5	1,7	0,5	-0,3	0,3	2,0	-1,5	-3,9
Nord-ovest	25.660	23.845	3,4	1,5	0,1	-0,8	-0,1	-0,4	1,2	0,8	-2,4	-6,8
Nord-est	25.580	23.761	4,7	0,7	-1,4	-0,9	0,4	0,0	2,1	0,8	-2,2	-6,6
Centro	22.982	22.413	2,9	1,9	1,4	-1,1	1,7	-0,5	0,7	0,3	-1,7	-4,9
Centro-Nord	24.835	23.389	3,7	1,4	0,0	-1,0	0,5	-0,3	1,3	0,6	-2,2	-6,2
Mezzogiorno	13.934	13.688	3,3	2,7	0,4	-0,6	0,1	0,2	1,6	0,7	-2,1	-4,5
Italia	20.917	20.043	3,6	1,8	0,1	-0,8	0,5	-0,1	1,5	0,7	-2,1	-5,7

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Domanda interna per regione Anno 2007 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

I consumi assorbono più dell'80 per cento del Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le risorse a disposizione di un'economia (prodotto interno lordo e importazioni) possono essere utilizzate per l'acquisto di beni di consumo, essere investite o esportate: consumi, investimenti ed esportazioni sono le tre componenti della domanda aggregata. Questa identità contabile tra domanda aggregata e offerta aggregata è rappresentata negli schemi di contabilità nazionale dal Conto delle risorse e degli impieghi. La somma di consumi e investimenti definisce la domanda interna. In Italia nel 2009 i consumi sono pari all'82,4 per cento del Pil, mentre gli investimenti ammontano al 18,9 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I consumi finali effettivi interni sono costituiti dai beni o dai servizi acquisiti dalle unità istituzionali residenti per il soddisfacimento diretto di bisogni umani. Essi sono dati dalla somma della spesa per consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro. L'aggettivo "interno" si riferisce al fatto che sono compresi i consumi dei non residenti sul territorio nazionale, ma sono esclusi i consumi dei residenti all'estero. Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni di capitale fisso, al netto delle cessioni, effettuate dai produttori residenti durante un periodo di tempo determinato, cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso è costituito da beni materiali o immateriali utilizzati più volte o continuamente nei processi di produzione per più di un anno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I consumi sono la principale componente della domanda aggregata: ad eccezione di Irlanda e Lussemburgo, nel 2009 tutti i paesi Ue presentano una quota di consumi superiore al 70 per cento del Pil. L'Italia è tra i paesi in cui la quota supera l'80 per cento. La quota degli investimenti sul Pil oscilla nel 2009 nei paesi europei tra il 14,7 per cento del Regno Unito e il 25,6 per cento della Romania. In Italia la quota raggiunge il 18,9 per cento. In diversi paesi, tra cui l'Italia, la somma delle quote dei consumi e degli investimenti sul Pil è superiore a 100: ciò significa che questi paesi consumano e investono più di quanto producono, quindi hanno necessità di ricorrere al mercato estero.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2007 la propensione a consumare (cioè il rapporto tra consumi e Pil) risulta molto elevata per le regioni del Mezzogiorno: in Sicilia e Calabria il consumo è addirittura superiore al Pil. Sommando le quote delle due componenti interne della domanda è evidente che la maggior parte delle regioni consuma e investe più di quanto produca. Questa situazione è molto pronunciata per le regioni del Mezzogiorno, mentre, nelle maggiori regioni del Centro-Nord la domanda interna è inferiore al prodotto.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali, Statistiche in breve, 28 settembre 2010
- ▶ Istat, Conti economici nazionali, Tavole di dati, 13 agosto 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/conti/territoriali/
- ▶ www.istat.it/conti/nazionali/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction

Componenti della domanda interna nei paesi Ue
Anni 2004-2009 (a) (in percentuale del Pil)

PAESI	Consumi finali effettivi interni						Investimenti fissi lordi					
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Italia	79,6	80,4	80,3	79,4	80,4	82,4	20,5	20,7	21,1	21,2	20,7	18,9
Austria	75,9	75,9	75,0	73,5	22,0	21,7	21,2	21,4	22,1	21,1
Belgio	73,7	73,6	73,3	72,8	74,5	76,5	19,8	20,7	20,9	21,7	22,4	21,3
Bulgaria	92,1	91,4	20,4	25,7	27,6	28,7	33,6	24,4
Cipro	94,4	94,8	95,0	94,9	96,3	19,0	19,3	20,6	22,0	23,3	20,4
Danimarca	74,8	74,4	74,2	74,5	75,3	79,1	19,3	19,5	21,7	22,3	20,9	18,4
Estonia	78,3	76,8	74,5	73,3	76,7	76,3	30,9	32,1	36,0	34,4	28,6	21,6
Finlandia	73,6	74,2	74,1	72,1	74,3	79,9	19,3	20,1	20,0	21,3	21,6	19,5
Francia	80,9	81,1	80,7	80,3	80,7	83,4	19,3	20,0	20,7	21,5	21,8	20,6
Germania	76,4	76,4	75,3	73,2	73,6	77,2	17,5	17,4	18,2	18,7	19,0	17,6
Grecia	91,9	93,6	94,1	94,0	95,9	97,8	22,0	20,0	21,0	21,1	19,2	17,2
Irlanda	61,5	61,3	61,4	63,1	67,8	68,8	24,4	26,7	27,1	26,4	22,1	15,5
Lettonia	81,8	78,7	80,7	78,6	81,4	80,8	27,5	30,6	32,6	33,7	29,3	21,5
Lituania	85,5	84,2	84,3	82,1	84,0	90,0	22,3	22,8	25,2	28,3	25,4	17,1
Lussemburgo	62,9	59,7	55,1	52,4	52,6	55,8	21,5	20,5	19,2	20,7	20,3	17,3
Malta	99,2	95,8	92,4	90,1	93,8	93,0	19,2	20,1	21,1	21,8	16,7	14,8
Paesi Bassi	73,4	72,3	72,1	71,3	70,9	74,2	18,8	18,9	19,7	20,0	20,6	19,0
Polonia	82,6	81,7	80,8	79,1	80,5	79,9	18,1	18,2	19,7	21,6	22,3	21,2
Portogallo	86,9	88,3	88,2	87,9	23,3	23,0	22,4	22,3	22,2	19,4
Regno Unito	84,6	85,4	84,7	84,0	85,0	88,1	16,7	16,7	17,1	17,8	16,6	14,7
Repubblica Ceca	74,2	73,6	72,6	70,6	72,3	74,8	25,8	24,9	24,7	25,2	23,9	22,5
Romania	85,6	87,1	85,6	82,7	81,5	80,7	21,8	23,7	25,6	30,2	31,9	25,6
Slovacchia	76,5	75,6	76,0	73,2	74,4	80,3	24,0	26,5	26,5	26,1	24,9	23,7
Slovenia	76,8	76,8	75,0	73,4	74,8	79,0	24,9	25,5	26,5	27,7	28,8	23,9
Spagna	79,1	79,0	78,4	78,6	79,5	80,4	28,0	29,4	30,6	30,7	28,7	24,0
Svezia	74,6	74,3	73,3	72,4	72,9	77,2	17,0	17,9	18,7	19,6	20,1	17,9
Ungheria	78,2	79,5	78,9	76,7	77,1	22,5	23,1	21,8	21,4	21,4	20,9
Ue15	79,1	79,3	78,8	77,9	78,4	81,1	19,5	19,9	20,5	21,0	20,7	18,8
Ue27	79,2	79,4	78,9	77,9	78,5	81,0	19,6	20,0	20,7	21,3	21,1	19,1

Fonte: Eurostat, National accounts

(a) Dati aggiornati al 18 ottobre 2010. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

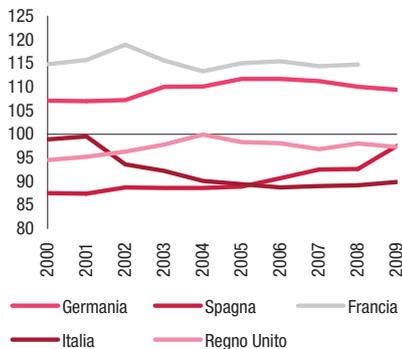
Componenti della domanda interna per regione
Anni 2004-2007 (in percentuale del Pil)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Consumi finali effettivi interni				Investimenti fissi lordi			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Piemonte	77,2	77,3	77,6	77,9	22,4	22,2	22,0	21,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	94,8	94,4	95,3	92,8	23,0	23,4	22,9	25,4
Lombardia	65,5	66,6	67,4	67,2	19,1	20,0	20,1	20,9
Liguria	89,5	89,4	89,3	85,1	16,7	17,3	17,0	17,7
Trentino-Alto Adige	84,8	85,9	85,7	84,9	28,8	29,3	29,9	28,4
Bolzano/Bozen	83,4	84,4	83,5	84,3	29,0	29,4	30,6	28,8
Trento	86,4	87,4	88,0	85,4	28,5	29,1	29,2	27,9
Veneto	71,2	72,2	72,3	72,3	22,2	22,6	22,7	22,8
Friuli-Venezia Giulia	78,6	78,0	77,5	77,2	21,8	22,6	22,3	22,5
Emilia-Romagna	74,8	75,2	74,3	72,4	20,9	21,0	21,6	21,1
Toscana	79,7	80,4	79,8	78,9	18,9	17,2	19,0	19,4
Umbria	83,5	84,5	83,1	83,4	19,5	20,7	20,0	21,0
Marche	80,0	80,1	79,3	77,4	22,9	19,7	20,6	20,8
Lazio	73,8	74,8	75,3	72,9	16,9	18,2	18,4	18,3
Abruzzo	87,9	86,6	85,8	84,3	23,2	22,6	23,4	23,7
Molise	96,2	97,9	94,6	94,6	25,7	24,6	26,9	24,7
Campania	98,5	99,9	99,3	98,6	20,2	21,2	22,0	22,4
Puglia	97,2	99,5	97,8	96,7	21,6	20,2	20,2	20,7
Basilicata	89,2	91,3	88,7	87,2	27,9	28,4	26,4	24,9
Calabria	102,8	105,0	104,1	105,4	21,1	24,2	23,6	24,0
Sicilia	105,4	105,4	105,0	105,0	21,0	20,7	21,6	21,2
Sardegna	93,7	94,0	94,3	91,2	26,3	24,2	26,3	26,3
Nord-ovest	70,8	71,5	72,1	71,7	19,7	20,4	20,3	20,7
Nord-est	74,6	75,2	74,9	74,0	22,3	22,6	22,9	22,6
Centro	77,0	77,8	77,7	76,0	18,4	18,2	18,9	19,1
Centro-Nord	73,7	74,4	74,5	73,6	20,1	20,4	20,7	20,8
Mezzogiorno	98,7	99,7	98,9	98,2	21,9	21,8	22,4	22,5
Italia	79,6	80,4	80,3	79,4	20,5	20,7	21,1	21,2

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Pil per ora lavorata nelle maggiori economie europee

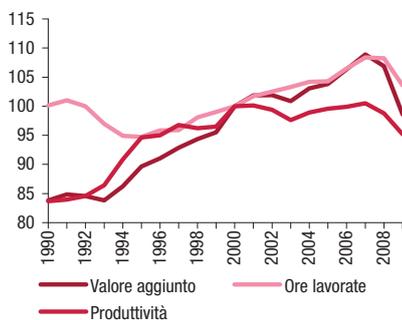
Anni 2000-2009 (a) (numeri indice Ue15=100)



Fonte: Eurostat, National accounts (a) Dati aggiornati al 25 ottobre 2010. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

Valore aggiunto ai prezzi di base, ore lavorate e produttività in Italia

Anni 1990-2009 (a) (numeri indice 2000=100)



Fonte: Istat, Misure della produttività (a) I risultati si riferiscono al totale economia al netto dell'Attività di locazione di beni immobili, dell'Attività svolta da famiglie e convivenze e di tutte le attività economiche che fanno capo al settore istituzionale delle Amministrazioni Pubbliche. Nell'anno 2000, il settore così definito rappresentava il 74,4 per cento del valore aggiunto complessivo a prezzi base e l'82,6 per cento del totale delle ore lavorate.

Fonti

- Istat, Conti economici regionali
- Istat, Misure della produttività
- Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

- Istat, Conti economici regionali, Statistiche in breve, 28 settembre 2010
- Misure della produttività, Statistiche in breve, 3 agosto 2010

Link utili

- www.istat.it/conti/territoriali/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction

Dinamica insoddisfacente nell'ultimo decennio

UNO SGUARDO D'INSIEME

La produttività del lavoro misura la quantità di prodotto ottenuto con l'impiego di un'unità di lavoro. Rappresenta l'indicatore della capacità di un sistema produttivo di generare ricchezza e, indirettamente, redditi. Per definizione, infatti, la crescita dell'economia corrisponde approssimativamente alla somma delle variazioni di produttività e occupazione. Nel periodo 2000-2009 la produttività del lavoro presenta un andamento complessivamente negativo (-0,5 per cento in media d'anno), che sconta una dinamica sfavorevole del valore aggiunto (-0,2 per cento in media d'anno) associata a una crescita delle ore lavorate (0,4 per cento in media d'anno). Particolarmente forte è la riduzione nel periodo 2007-2009 (-2,7 per cento in media d'anno), pur in presenza di una sensibile caduta del monte ore lavorato.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La nozione di produttività del lavoro fa riferimento idealmente a "quantità" di lavoro e prodotto. Nel caso della produzione, questa si considera al netto del consumo di beni intermedi, ossia come valore aggiunto, espresso in termini reali. Nel confronto internazionale, se si punta a misurare la competitività relativa, ci si basa sui valori a parità di potere d'acquisto, in modo da depurare il confronto dalle differenze nei livelli dei prezzi (generalmente questa trasformazione ha l'effetto di sovrastimare la produttività relativa dei paesi più poveri). L'andamento della produttività del lavoro può essere scomposto nell'effetto delle variazioni dell'intensità di capitale (capitale per addetto o per ora lavorata) e della cosiddetta produttività totale dei fattori, che accomuna gli elementi non direttamente attribuibili agli input di lavoro e capitale quali, tipicamente, la tecnologia e la qualità del lavoro incorporate nei processi produttivi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

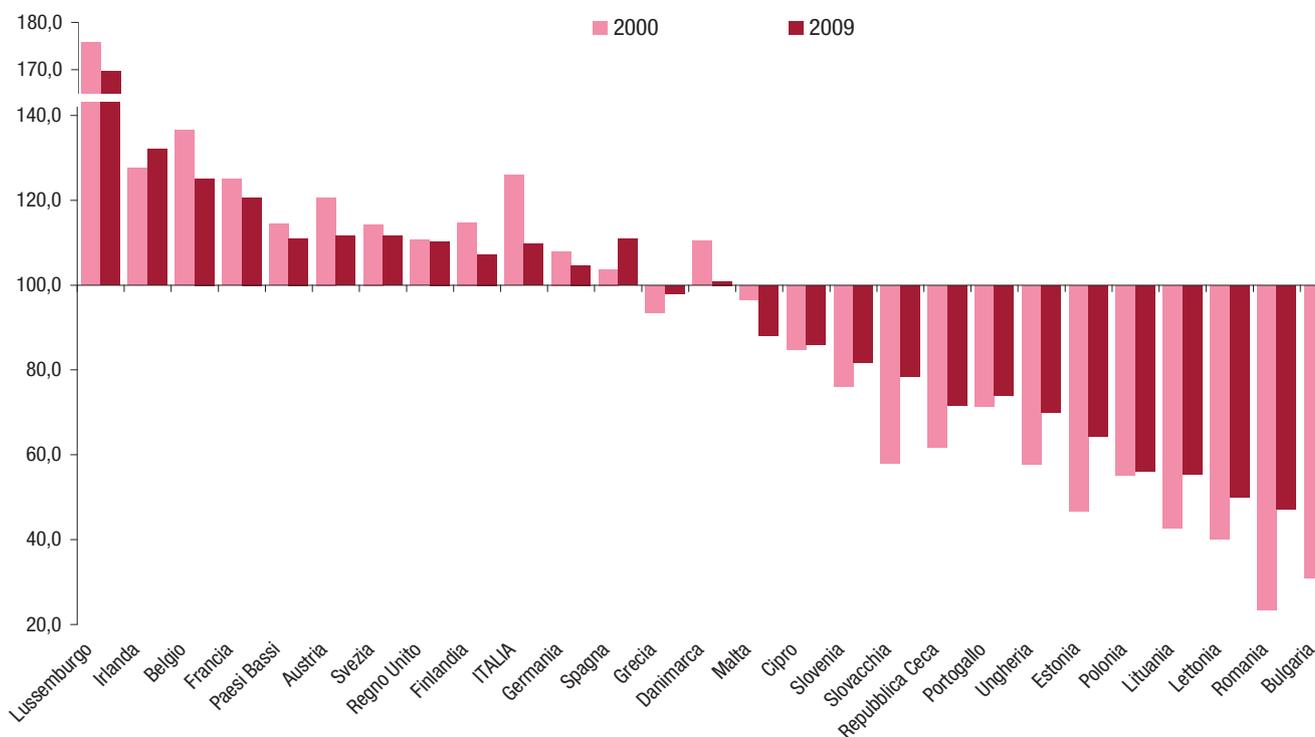
All'inizio degli anni 2000 l'Italia aveva una produttività per ora lavorata in linea con la media dei paesi Ue15 e superiore a quella di Spagna e Regno Unito. A partire dal 2001 l'Italia ha progressivamente perso terreno rispetto agli altri paesi Ue15 (nel 2009 la produttività del lavoro è del 10 per cento inferiore rispetto alla media Ue15), mentre Spagna e Regno Unito hanno recuperato posizioni e nel 2009 sono molto vicini alla media Ue15.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il livello della produttività del lavoro presenta una notevole variabilità tra le regioni italiane (assai più ampia rispetto ai livelli di reddito); ciò mostra notevoli differenze nell'articolazione della struttura produttiva e nell'efficienza d'impiego del fattore lavoro. Così, benché le regioni del Mezzogiorno siano tutte in fondo alla classifica, diverse regioni del Nord e del Centro si collocano sotto la media nazionale, mentre in testa la Lombardia e il Lazio staccano nettamente le altre regioni. Ancora più ampie sono le differenze negli andamenti: in particolare, si osserva una dinamica più modesta in alcune aree avanzate, ascrivibile allo sviluppo di attività con livelli e andamenti di produttività più bassi.

Produttività per occupato nei paesi Ue

Anni 2000 e 2009 (numeri indice Ue27=100)

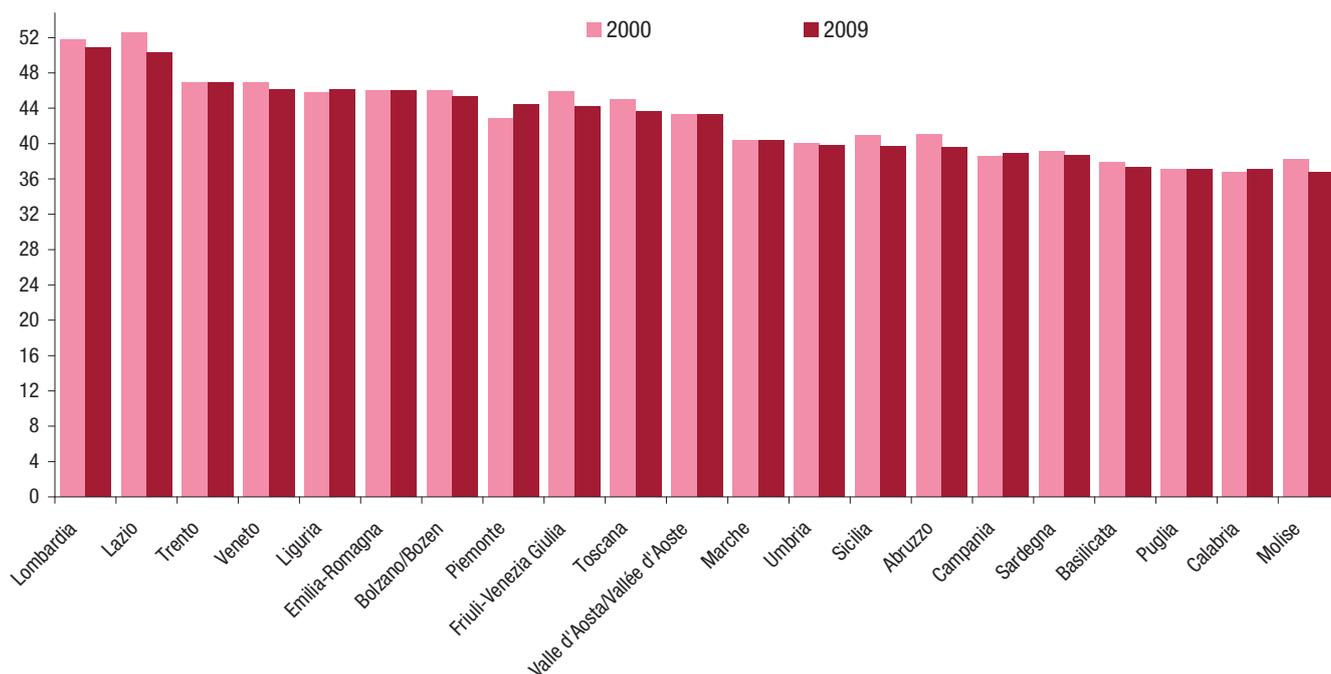


Fonte: Eurostat, National accounts

a) Dati aggiornati al 25 ottobre 2010. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

Valore aggiunto ai prezzi di base per Ula per regione

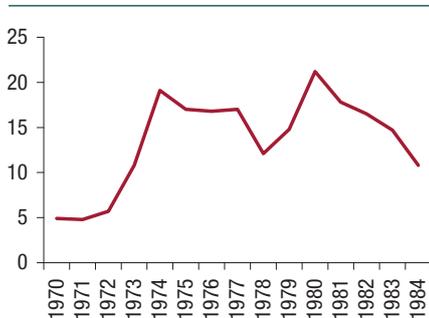
Anni 2000 e 2009 (migliaia di euro, valori concatenati anno di riferimento 2000)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi in Italia

Anni 1970-1984 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi in Italia

Anni 1985-2000 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Fonti

- Istat, Indagine sui prezzi al consumo
- Eurostat, Harmonized indices of consumer prices

Pubblicazioni

- Istat, Prezzi al consumo, Comunicato stampa, 16 novembre 2010
- Istat, Il valore della moneta in Italia - Anni 1861-2008, 2010

Link utili

- www.istat.it/prezzi/precon/
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/hicp/introduction

Inflazione in discesa soprattutto nel Centro-Nord

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'inflazione misura l'andamento del livello generale dei prezzi e fornisce, pertanto, una indicazione sulla variazione del potere d'acquisto della moneta. La Commissione europea ha individuato nell'inflazione uno dei parametri da monitorare tra i criteri di convergenza sanciti dal trattato di Maastricht: il tasso di inflazione medio annuo di ogni paese (misurato dall'indice Ipca) non deve superare di oltre 1,5 punti percentuali la media dei tassi di inflazione dei tre paesi comunitari più virtuosi.

Nel 2009 il tasso di inflazione italiano si è ridotto allo 0,8 per cento (indice Nic), dal 3,3 per cento dell'anno precedente. Tuttavia, nel corso del 2010 si è assistito ad una graduale ripresa dell'inflazione, soprattutto negli ultimi mesi dell'anno, che ha portato il tasso di inflazione annuale all'1,5 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli indici dei prezzi al consumo misurano le variazioni nel tempo dei prezzi di un paniere di beni e servizi rappresentativi di tutti quelli destinati al consumo finale delle famiglie presenti sul territorio nazionale e acquistabili sul mercato attraverso transazioni monetarie. L'Istat produce tre diversi indici: quello armonizzato dei prezzi al consumo (Ipca), che consente la confrontabilità tra i paesi europei; quello per l'intera collettività nazionale (Nic), calcolato anche a livello regionale e delle principali ripartizioni; quello per le famiglie di operai ed impiegati (Foi). Questa scheda presenta soltanto le dinamiche dei primi due indici.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Ipca mostra come l'Italia, nel 2009, abbia un tasso di inflazione (0,8 per cento) leggermente inferiore alla media Ue27 (1,0 per cento), sebbene esso risulti significativamente più elevato di quello registrato in Germania (0,2 per cento), Francia (0,1 per cento) e Spagna (-0,2 per cento). Per contro, nel Regno Unito il tasso di inflazione medio del 2009 è risultato pari al 2,2 per cento. In generale, i paesi entrati di recente nell'Unione evidenziano tassi di inflazione ben superiori a quello medio Ue27. In particolare, i tassi più elevati si osservano in Romania (5,6 per cento), Lituania (4,2 per cento) e Ungheria (4,0 per cento).

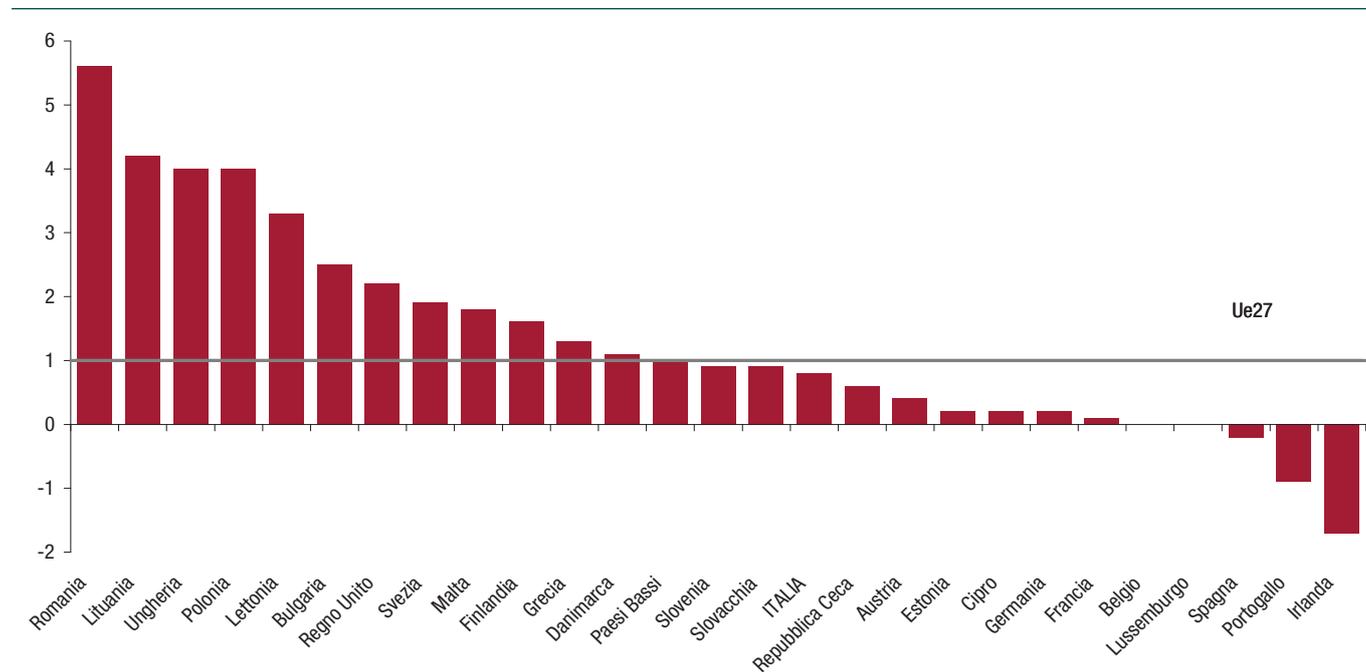
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Gli anni Novanta segnano la fine del periodo di forte instabilità monetaria che aveva caratterizzato i decenni precedenti, durante i quali, anche per gli effetti della crisi valutaria iniziata nel 1972, l'inflazione aveva raggiunto tassi di crescita molto elevati (in alcuni periodi superiori al 20 per cento). A partire dal 1990 infatti, e nonostante la nuova crisi valutaria del 1992, la dinamica dell'inflazione in Italia ha mostrato un profilo in diminuzione, fino ad assestarsi attorno al 2-3 per cento annuo.

A livello territoriale, nel 2009 il tasso di inflazione delle regioni del Centro-Nord è generalmente inferiore alla media nazionale, fatta eccezione per Liguria ed Emilia Romagna (entrambe con tassi uguali a quello misurato per l'Italia). I valori delle regioni del Mezzogiorno non scendono mai al di sotto del dato nazionale, ad eccezione della Puglia e della Basilicata (0,7 per cento per entrambe). La dicotomia risulta meno accentuata per gli anni dal 2000 al 2002 e per il 2005-2006: in questi anni anche in alcune regioni del Centro-Nord si sono, infatti, registrati tassi d'inflazione superiore a quello nazionale.

Indici armonizzati dei prezzi al consumo (Ipc) nei paesi Ue

Anno 2009 (variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonized indices of consumer prices

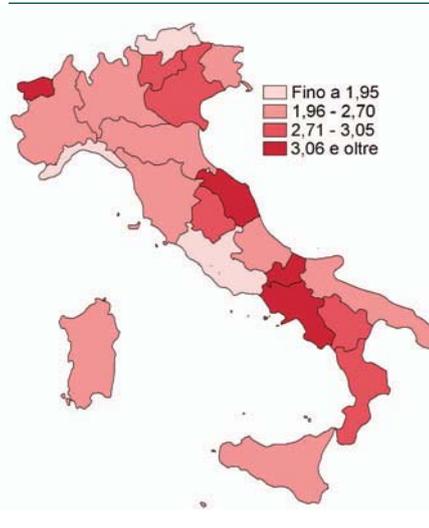
Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi per regione

Anni 2000-2009 (variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	3,1	2,8	2,3	2,6	2,3	2,3	2,4	2,1	3,4	0,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,8	1,7	1,9	2,3	1,8	2,9	1,8	1,4	3,2	0,2
Lombardia	2,5	2,6	2,1	2,5	2,0	1,8	2,0	1,7	3,2	0,5
Liguria	2,5	2,8	3,0	2,6	2,0	1,6	1,8	1,7	2,9	0,8
Trentino-Alto Adige	2,7	2,7	3,0	2,6	2,0	2,0	2,2	1,8	3,4	0,5
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	2,7	2,5	2,6	2,6	1,8	1,7	2,0	1,5	3,3	0,3
Friuli-Venezia Giulia	3,3	3,2	2,7	2,7	2,1	2,0	2,0	1,8	3,2	0,7
Emilia-Romagna	2,5	3,0	2,5	2,3	1,9	1,8	2,2	1,9	3,3	0,8
Toscana	2,5	3,0	2,3	2,4	1,9	1,5	1,9	1,6	3,1	0,8
Umbria	2,5	2,7	2,4	2,4	2,1	2,2	2,2	1,7	3,2	1,1
Marche	3,0	2,9	2,3	2,6	2,2	2,2	2,3	1,6	3,3	0,9
Lazio	2,5	3,1	2,5	2,6	2,0	1,8	2,1	2,0	3,0	0,7
Abruzzo	2,5	2,9	2,4	2,7	2,8	2,4	2,2	1,6	3,7	1,1
Molise	2,2	1,7	1,6	2,5	2,2	2,0	1,6	1,9	3,2	1,0
Campania	2,0	2,9	2,9	3,8	3,2	2,3	2,2	1,8	3,5	1,7
Puglia	2,9	3,5	3,0	2,8	2,1	1,8	2,1	2,3	3,5	0,7
Basilicata	2,0	2,7	2,1	2,2	2,7	2,2	1,9	2,0	3,3	0,7
Calabria	2,6	3,0	2,4	3,1	3,2	2,7	2,3	2,4	4,2	1,8
Sicilia	2,3	2,5	2,3	2,7	2,5	2,5	2,2	2,4	3,7	0,9
Sardegna	2,2	2,3	2,7	2,7	2,0	1,9	2,3	1,9	3,9	0,8
Nord-ovest	2,7	2,7	2,2	2,5	2,1	2,0	2,1	1,8	3,2	0,6
Nord-est	2,7	2,8	2,6	2,4	2,0	1,7	2,1	1,7	3,4	0,6
Centro	2,6	3,0	2,4	2,6	2,1	1,8	2,1	1,8	3,1	0,8
Centro-Nord
Mezzogiorno	2,4	3,0	2,6	3,0	2,7	2,2	2,2	2,1	3,7	1,2
Italia	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9	2,1	1,8	3,3	0,8

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa del settore produttivo per regione
Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Maggiore difficoltà di accesso al credito nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di decadimento per cassa esprime la solvibilità media di coloro che hanno contratto debiti con le banche; può quindi essere impiegato per valutare la rischiosità per le banche di concedere prestiti alla clientela di un determinato territorio. Limitando l'analisi ai settori istituzionali delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici, l'indicatore fornisce informazioni relative alla solvibilità della struttura produttiva distribuita sul territorio. In Italia nel 2009 il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa del settore produttivo è pari al 2,5 per cento, livello questo più che raddoppiato rispetto all'1,2 per cento del 2007, segnalando inequivocabilmente che la crisi finanziaria internazionale ha prodotto i suoi effetti sulla solvibilità creditizia del settore produttivo italiano. I tassi attivi sui finanziamenti per cassa sono i tassi di interesse ai quali le banche concedono prestiti alla clientela e, quindi, esprimono il costo di accesso al credito. Inoltre, sempre nel 2009, i tassi di interesse medi sui finanziamenti per cassa del settore produttivo, in funzione alla durata, risultano pari al 4,1 per cento per i finanziamenti fino a un anno, al 3,7 per cento per quelli superiori all'anno e non superiori ai cinque e al 4,9 per cento per i finanziamenti di più lunga durata (superiori a 5 anni). L'ampia diminuzione dei tassi di interesse rispetto all'anno precedente riflette l'andamento espansivo della politica monetaria che la Banca centrale europea ha implementato a partire dall'ultimo trimestre del 2008 e per tutto il 2009.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di decadimento per cassa è calcolato come rapporto percentuale tra il flusso di sofferenze rettificato, cioè i finanziamenti, concessi dalle banche, in stato di insolvenza o difficili da recuperare, e gli impieghi vivi, cioè lo stock complessivo di finanziamenti che le banche concedono ai propri clienti, al netto delle sofferenze rettificate. Le famiglie produttrici sono costituite dalle società o quasi società, con meno di cinque addetti; le società non finanziarie comprendono le società o quasi società non finanziarie, con più di cinque addetti. I tassi attivi sui finanziamenti per cassa sono i tassi di interesse ai quali le banche concedono prestiti alla clientela e, quindi, esprimono il costo di accesso al credito. Vengono qui presentati i valori dell'indicatore in funzione della durata del finanziamento concesso.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Con riferimento al tasso di decadimento per cassa, l'insolvibilità delle imprese che sono ricorse al finanziamento bancario è sistematicamente superiore per le regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord. In effetti, le banche che concedono prestiti a imprese meridionali sopportano in media un rischio di inadempienza maggiore rispetto ai finanziamenti concessi a imprese del Centro-Nord. La maggiore rischiosità del finanziamento nel Mezzogiorno si riflette sul pricing dei prestiti ovvero sui livelli dei tassi d'interesse: con riferimento alla media nei cinque anni dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa, un'impresa meridionale che desideri finanziare i propri investimenti tramite il ricorso al prestito bancario deve sostenere mediamente un costo del finanziamento più elevato rispetto a un'impresa del Centro-Nord, rispettivamente dello 0,8 per cento in più per i prestiti fino ad un anno, dell'1,1 per cento in più per quelli da 1 a 5 anni e dello 0,6 per cento in più per quelli oltre i 5 anni. Chiamamente le banche tendono a cautelarsi dalla maggiore rischiosità connessa alle operazioni di finanziamento nel Mezzogiorno praticando tassi d'interesse più elevati.

Fonti

► Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Pubblicazioni

► Banca d'Italia, Bollettino statistico - II trimestre, 2010

Link utili

► bip.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=corr&lang=ita
► www.bancaditalia.it/statistiche/stat_mon_cred_fin/stat_int_risk/stabol/2010/bollstat_II/bolstat_02_10.pdf

Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa del settore produttivo per regione

Anni 2000-2009 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	1,3	0,9	1,0	1,1	1,2	1,5	1,3	1,1	1,5	2,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,8	1,2	0,4	1,1	2,0	2,1	0,9	1,3	0,8	3,7
Lombardia	1,0	1,2	1,3	1,4	1,2	1,0	0,9	0,8	1,2	2,3
Liguria	1,2	1,9	1,2	1,2	4,0	1,1	0,9	0,8	1,2	1,3
Trentino-Alto Adige	0,6	0,6	0,7	1,0	1,2	1,0	0,7	0,8	0,9	2,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,6</i>	<i>0,6</i>	<i>0,7</i>	<i>1,1</i>	<i>0,9</i>	<i>1,1</i>	<i>0,9</i>	<i>0,8</i>	<i>0,7</i>	<i>1,5</i>
<i>Trento</i>	<i>0,6</i>	<i>0,5</i>	<i>0,7</i>	<i>0,8</i>	<i>1,5</i>	<i>0,8</i>	<i>0,5</i>	<i>0,8</i>	<i>1,2</i>	<i>2,8</i>
Veneto	1,4	1,1	1,2	1,2	1,3	1,2	1,1	1,1	1,7	2,9
Friuli-Venezia Giulia	1,1	1,0	1,6	1,4	1,2	0,8	1,1	1,3	1,5	2,5
Emilia-Romagna	0,9	0,8	0,9	5,9	1,2	1,1	1,1	1,1	1,4	2,5
Toscana	1,4	1,6	1,5	1,8	1,7	1,6	1,3	1,3	2,1	2,4
Umbria	4,0	1,7	1,7	2,5	1,7	1,4	2,0	1,5	1,9	3,0
Marche	0,9	1,3	1,2	2,0	1,9	1,7	1,4	1,7	3,9	3,7
Lazio	4,3	2,4	2,6	2,0	1,2	0,9	1,5	1,5	1,8	1,9
Abruzzo	1,6	2,0	1,4	5,2	2,0	1,1	2,1	1,8	1,9	2,3
Molise	3,2	2,8	8,9	2,4	4,9	1,1	1,4	2,6	0,9	7,9
Campania	3,1	3,4	3,1	2,1	1,8	2,0	1,4	1,9	1,9	3,4
Puglia	3,3	3,7	3,3	4,3	2,3	1,9	1,9	1,9	2,3	2,7
Basilicata	2,3	2,7	1,5	1,6	2,1	3,5	6,3	1,7	4,0	2,8
Calabria	2,8	3,4	2,9	2,3	2,7	2,8	2,4	2,0	2,8	3,0
Sicilia	2,2	1,7	1,4	1,7	1,8	1,7	1,9	1,4	2,3	2,5
Sardegna	4,7	3,2	1,8	1,9	1,6	1,4	1,9	1,6	2,2	2,6
Nord-ovest	1,1	1,2	1,2	1,3	1,4	1,1	1,0	0,8	1,3	2,3
Nord-est	1,1	0,9	1,1	3,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,5	2,6
Centro	3,0	2,0	2,0	1,9	1,5	1,2	1,4	1,5	2,1	2,3
Centro-Nord	1,5	1,3	1,4	2,0	1,3	1,2	1,1	1,1	1,6	2,4
Mezzogiorno	2,9	2,9	2,5	2,7	2,0	1,8	2,0	1,8	2,2	2,9
Italia	1,7	1,5	1,5	2,1	1,4	1,2	1,2	1,2	1,6	2,5

Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) L'indicatore viene calcolato tramite i dati annuali relativi al "Flusso di sofferenze rettificato" non disponibili sulla Base informativa pubblica e forniti direttamente all'Istat da Banca d'Italia. Sulla Base informativa pubblica i dati sono diffusi a livello trimestrale e non è possibile calcolare il dato annuale tramite l'aggregazione dei dati trimestrali.

Tassi di interesse sui finanziamenti per cassa del settore produttivo per durata e regione

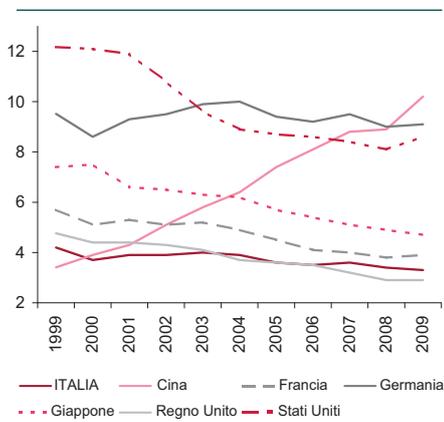
Anni 2005-2009 (media dei quattro trimestri)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Oltre cinque anni					Da oltre un anno fino a cinque anni					Fino ad un anno				
	2005	2006	2007	2008	2009	2005	2006	2007	2008	2009	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	5,2	4,9	5,2	5,5	5,1	3,4	4,0	4,7	5,6	4,1	4,6	5,2	6,1	6,6	4,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,2	3,9	4,9	5,8	4,2	3,3	3,7	4,1	4,2	4,7	4,2	5,2	6,1	6,4	3,9
Lombardia	4,2	4,4	4,9	5,7	4,4	3,4	3,9	4,7	5,3	3,2	4,3	4,9	5,8	6,3	3,9
Liguria	4,8	4,7	4,8	5,3	5,2	3,8	4,6	5,1	5,6	4,5	4,6	5,2	6,0	6,6	4,3
Trentino-Alto Adige	4,2	4,2	4,9	5,2	3,5	3,7	4,2	5,2	5,7	3,7	3,9	4,6	5,6	6,2	3,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>
<i>Trento</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>	<i>....</i>
Veneto	4,5	4,6	5,0	5,4	4,2	4,0	4,4	5,2	5,0	4,0	4,4	5,0	5,9	6,4	3,9
Friuli-Venezia Giulia	4,7	4,8	4,9	5,3	5,1	3,7	4,5	5,2	5,6	4,2	4,3	5,0	6,0	6,4	4,0
Emilia-Romagna	4,5	4,3	4,7	5,0	4,4	3,4	3,9	4,9	5,4	3,8	4,1	4,8	5,8	6,3	3,9
Toscana	5,0	4,9	5,4	5,8	5,2	3,4	3,6	4,2	4,8	4,4	4,6	5,3	6,1	6,6	4,4
Umbria	4,9	4,9	5,4	5,6	5,3	4,2	4,5	5,3	5,7	5,0	4,5	5,3	6,2	6,7	4,3
Marche	4,6	4,8	5,3	5,7	4,5	3,9	4,4	5,3	5,9	3,2	4,4	5,1	6,0	6,6	4,3
Lazio	4,7	4,9	5,1	5,6	4,7	3,8	4,0	4,7	4,9	3,2	4,5	5,3	6,0	6,4	3,9
Abruzzo	5,5	5,0	5,1	5,5	5,3	4,4	4,4	5,1	5,6	4,8	4,9	5,6	6,4	6,9	4,6
Molise	5,3	5,2	5,4	5,9	5,7	5,2	5,1	5,7	6,0	5,6	5,4	6,0	6,8	7,3	5,3
Campania	5,5	5,4	5,0	5,8	5,6	4,9	5,2	5,8	6,4	5,2	5,4	5,9	6,7	7,3	5,1
Puglia	5,5	5,4	5,5	5,8	5,6	4,8	4,8	5,5	6,1	5,5	5,2	5,8	6,6	7,1	4,8
Basilicata	5,3	5,1	5,2	5,5	5,3	5,1	4,9	5,9	6,3	5,2	5,0	5,7	6,5	7,1	4,8
Calabria	6,0	5,6	5,6	5,7	5,6	4,7	5,3	6,1	6,6	5,6	5,7	7,0	7,0	7,6	5,3
Sicilia	5,2	5,1	5,4	5,8	5,3	4,9	5,2	6,3	6,5	4,7	5,1	5,7	6,5	7,0	4,8
Sardegna	5,6	5,6	5,5	5,9	5,6	4,4	4,7	5,3	5,9	4,0	4,8	5,5	6,4	7,1	4,7
Nord-ovest	4,5	4,5	5,0	5,6	4,7	3,4	3,9	4,7	5,4	3,3	4,4	5,0	5,9	6,4	4,0
Nord-est	4,5	4,5	4,9	5,2	4,3	3,7	4,2	5,1	5,2	3,9	4,2	4,9	5,8	6,4	3,9
Centro	4,8	4,9	5,2	5,6	4,9	3,7	3,9	4,7	4,9	3,5	4,5	5,3	6,0	6,5	4,1
Centro-Nord	4,6	4,6	5,0	5,5	4,6	3,5	4,0	4,8	5,2	3,5	4,4	5,0	5,9	6,4	4,0
Mezzogiorno	5,5	5,3	5,2	5,8	5,5	4,8	5,0	5,7	6,2	5,0	5,2	5,8	6,6	7,1	4,9
Italia	4,7	4,8	5,1	5,6	4,9	3,6	4,0	4,9	5,3	3,7	4,5	5,1	6,0	6,5	4,1

Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Esportazioni delle principali economie

Anni 1999-2009 (quote sulle esportazioni mondiali)



Fonte: Elaborazioni Istat-Ice su dati Fmi-Dots

Calo delle esportazioni nazionali, ma in linea con i principali paesi europei

UNO SGUARDO D'INSIEME

Gli scambi commerciali tra paesi rappresentano uno degli aspetti più salienti del processo di globalizzazione dell'economia mondiale. L'analisi dell'andamento delle esportazioni costituisce perciò un elemento chiave per monitorare la capacità competitiva di un paese. Negli ultimi decenni, il commercio mondiale è stato caratterizzato dal crescente ruolo delle economie emergenti, in particolare della Cina, mentre molti paesi più avanzati hanno perso quote di mercato. In questo contesto la quota di esportazioni italiane su quelle mondiali si è mantenuta tra il 3,3 e il 4,2 per cento, confermando una sostanziale tenuta.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le esportazioni che vengono prese in considerazione sono quelle di beni (materie prime e manufatti). La quota di mercato delle esportazioni di un paese viene definita come rapporto tra flusso di esportazioni del paese verso il resto del mondo ed esportazioni mondiali. Analogamente le quote di esportazioni intra-Ue/extra-Ue vengono definite come rapporto tra flussi di esportazioni di un paese Ue verso gli altri paesi dell'Ue/fuori dall'Ue e complesso delle esportazioni dei paesi comunitari verso l'Ue/fuori dall'Ue. Il grado di apertura delle regioni è stato calcolato rispetto alla media italiana facendo il rapporto tra quota di export e quota di prodotto interno lordo riferibili all'area considerata.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il grado di integrazione commerciale tra i paesi dell'Ue27 è molto elevato: circa due terzi delle esportazioni di questi paesi sono diretti verso altri paesi Ue. La tendenza a privilegiare il commercio all'interno dell'Unione è relativamente più accentuata nei paesi più piccoli e, soprattutto, in quelli di recente accesso. L'Italia insieme ai maggiori paesi dell'Unione (ad eccezione della Spagna) mostra invece un'apertura relativamente maggiore verso i paesi extra-Ue. In particolare, nel 2009 l'Italia detiene il 7,6 per cento dei flussi di esportazioni intra-Ue e l'11,3 per cento delle esportazioni dei paesi Ue verso il resto del mondo (extra-Ue). Entrambe le quote sono diminuite rispetto al 2000, ma quella intra-Ue in misura maggiore. Tra le principali economie europee solo la Germania rafforza la propria posizione sia all'interno, sia all'esterno dell'Unione, mentre Regno Unito e Francia mostrano una performance peggiore di quella italiana. Il gruppo di paesi entrati nell'Unione dopo il 2002 ha, invece, progressivamente rafforzato la propria posizione, arrivando a rappresentare nel 2009 poco più del 13 per cento delle esportazioni intra-Ue. In questo fenomeno è anche possibile leggere l'ulteriore accelerazione dei processi di delocalizzazione da parte dei paesi Ue15.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2009, poco più del 28 per cento delle esportazioni italiane proviene dalla Lombardia e il Nord nel suo complesso dà origine a poco meno di tre quarti del flusso complessivo dell'export; all'estremo opposto il 10,5 per cento delle esportazioni sono riferibili al Mezzogiorno. Una lettura più corretta di queste informazioni si ha considerando il grado di apertura delle singole aree. Questo varia sensibilmente tra Lombardia e principali regioni del Nord-est (Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna), dove la quota dell'export supera del 40 per cento quella del rispettivo prodotto interno lordo e la Calabria con un valore dell'indice prossimo allo zero. Tra il 2000 e il 2009 le esportazioni italiane sono cresciute in termini nominali del 12 per cento, in misura maggiore quelle extra-Ue (poco meno di 19 punti percentuali in più rispetto a quelle intra-Ue). Tra le grandi regioni esportatrici l'Emilia-Romagna aumenta l'export a un ritmo assai superiore a quello medio, grazie soprattutto alla componente extra-Ue.

Fonti

- ▶ Istat, Statistiche del commercio con l'estero
- ▶ Eurostat, External trade statistics
- ▶ Fondo monetario internazionale (FMI)

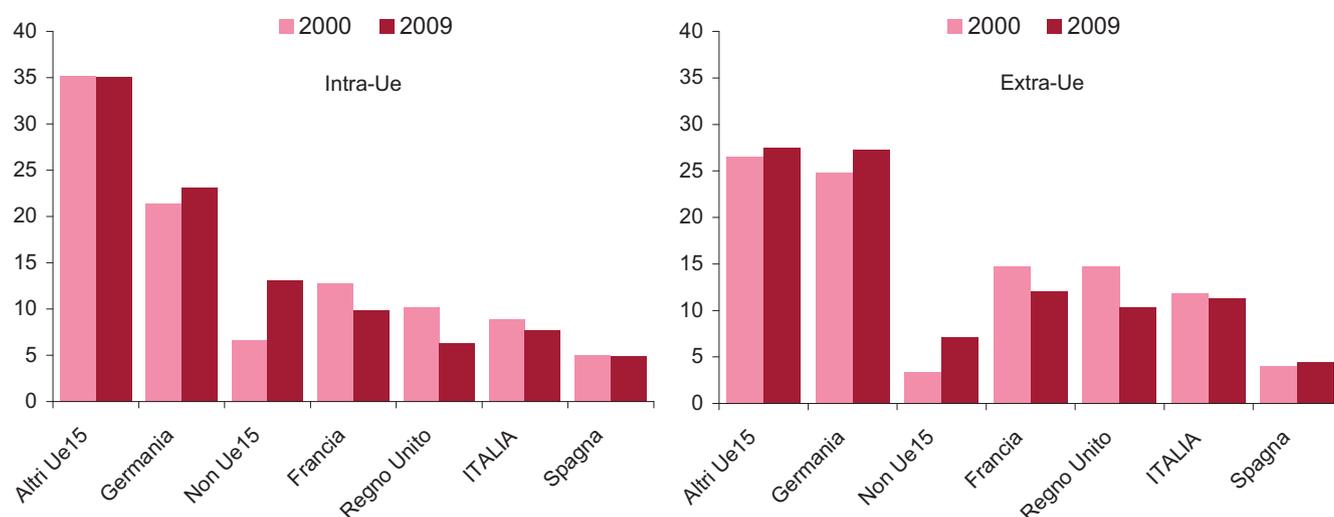
Pubblicazioni

- ▶ Istat-Ice, Commercio estero e attività internazionali delle imprese - Annuario 2009, 2010

Link utili

- ▶ www.coeweb.istat.it/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ actea.ice.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/external_trade/introduction

Esportazioni dei paesi europei per destinazione Anni 2000 e 2009 (quote di mercato)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Indicatori delle esportazioni per regione Anno 2009

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Composizione % sul totale nazionale	Grado di apertura	Composizioni % sul totale regionale		Variazioni % 2000-2009		
			Intra-Ue	Extra-Ue	Intra-Ue	Extra-Ue	Totale
Piemonte	10,2	1,3	65,0	35,0	-7,3	16,1	-0,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,2	0,6	57,1	42,9	1,9	39,3	15,2
Lombardia	28,2	1,4	55,2	44,8	1,9	27,4	12,0
Liguria	2,0	0,7	51,0	49,0	56,6	74,8	65,0
Trentino-Alto Adige	1,8	0,8	71,7	28,3	8,6	57,2	19,0
Bolzano/Bozen	0,9	0,8	76,1	23,9	11,8	90,4	24,0
Trento	0,8	0,8	66,7	33,3	4,7	37,3	13,7
Veneto	13,5	1,4	61,2	38,8	4,0	7,1	5,2
Friuli-Venezia Giulia	3,7	1,6	53,2	46,8	-0,4	56,8	20,2
Emilia-Romagna	12,5	1,4	56,4	43,6	12,1	37,3	21,8
Toscana	7,9	1,2	47,9	52,1	-2,4	16,4	6,6
Umbria	0,9	0,7	57,3	42,7	1,3	37,1	14,0
Marche	2,7	1,0	62,5	37,5	2,7	13,1	6,3
Lazio	4,1	0,4	58,9	41,1	0,8	-0,7	0,2
Abruzzo	1,8	1,0	71,7	28,3	4,6	-3,6	2,2
Molise	0,1	0,3	62,6	37,4	-13,3	-19,1	-15,6
Campania	2,7	0,4	52,5	47,5	-5,3	10,6	1,7
Puglia	2,0	0,4	57,3	42,7	-15,0	17,9	-3,5
Basilicata	0,5	0,7	82,6	17,4	42,1	26,9	39,2
Calabria	0,1	0,1	53,3	46,7	1,0	10,8	5,3
Sicilia	2,1	0,4	46,0	54,0	-0,5	29,7	13,8
Sardegna	1,1	0,5	53,1	46,9	27,5	42,5	34,1
Regioni diverse o non specificate	1,9	-	72,3	27,7	+++	135,5	701,1
Nord-ovest	40,5	1,3	57,4	42,6	0,6	26,8	10,3
Nord-est	31,4	1,4	59,0	41,0	6,7	25,6	13,8
Centro	15,6	0,7	53,9	46,1	-0,2	12,3	5,2
Centro-Nord	87,5	1,2	57,4	42,6	2,6	23,3	10,5
Mezzogiorno	10,5	0,4	57,0	43,0	0,3	17,3	6,9
Italia	100,0	1,0	57,6	42,4	4,9	23,4	12,0

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

mercato del lavoro

Gli indicatori del mercato del lavoro permettono di misurare fenomeni importanti come lo stato occupazionale della popolazione attiva di un paese e, dunque, la partecipazione alla produzione di reddito. Da queste misure si possono trarre indicazioni sulle tendenze di crescita economica delle differenti aree dell'Ue, strumenti necessari per predisporre corrette politiche di intervento. Questi indicatori si rivelano decisivi soprattutto in momenti, come quello attuale, in cui l'occupazione subisce gli effetti negativi della crisi economica, limitando le possibilità di realizzazione e scelta degli individui.

▶▶ In Italia è occupato il 57,5 per cento della popolazione nella fascia di età 15-64 anni. Le donne occupate sono il 46,4 per cento, gli uomini il 68,6. Il tasso di occupazione nel 2009 è diminuito di 1,2 punti percentuali rispetto al 2008 dopo un lungo periodo di crescita.

▶▶ Il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni è pari al 35,7 per cento e, in controtendenza con quanto avviene per l'occupazione nel suo complesso, in aumento rispetto al 2008.

▶▶ Il 12,5 per cento dei dipendenti ha un contratto a termine. Nel 2009 la flessione del lavoro a termine (-171 mila persone) assorbe quasi la metà della caduta occupazionale complessiva.

▶▶ La quota di occupati a tempo parziale è pari al 14,3 per cento, più elevata tra le donne (27,9 per cento) che tra gli uomini (5,1 per cento).

▶▶ Il tasso di inattività della popolazione tra i 15 e i 64 anni è pari a 37,6 per cento, valore tra i più elevati d'Europa. Particolarmente elevata l'inattività femminile (48,9 per cento).

▶▶ Nel 2009 il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 7,8 per cento, aumentando per il secondo anno consecutivo, ma rimanendo inferiore a quello dell'Ue27 (8,9 per cento).

▶▶ Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è pari al 25,4 per cento e superiore a quello medio dell'Unione (19,8 per cento).

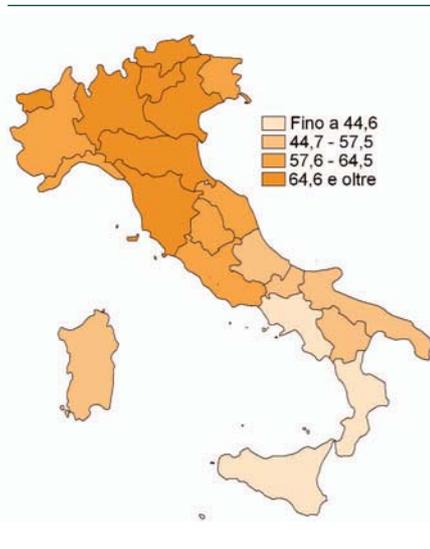
▶▶ La disoccupazione di lunga durata (che perdura cioè da oltre 12 mesi) riguarda il 44,4 per cento dei disoccupati nazionali.

▶▶ La quota di unità di lavoro irregolari è pari all'11,9 per cento. Nel Mezzogiorno può essere considerato irregolare quasi un lavoratore su cinque; nell'agricoltura circa uno su quattro.

- ▶ Tasso di occupazione
- ▶ Tasso di occupazione dei 55-64enni
- ▶ Dipendenti a tempo determinato
- ▶ Occupati a tempo parziale
- ▶ Tasso di inattività
- ▶ Tasso di disoccupazione
- ▶ Tasso di disoccupazione giovanile
- ▶ Disoccupazione di lunga durata
- ▶ Unità di lavoro irregolari

Tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni per regione

Anno 2009 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.

Occupazione in calo con forti divari di genere e territoriali

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di occupazione è un indicatore ampiamente usato per valutare l'evoluzione del mercato del lavoro. Esso ne indica la capacità di utilizzare le risorse umane disponibili e rappresenta quindi una misura della forza strutturale di un sistema economico. Nel 2009 il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è pari al 57,5 per cento, in diminuzione di 1,2 punti percentuali rispetto al 2008. Considerevoli le differenze di genere: meno di una donna ogni due è occupata (il 46,4 per cento), a fronte del 68,6 per cento degli uomini. I livelli dell'occupazione nazionale restano distanti dagli obiettivi fissati dal Consiglio di Lisbona nel 2000, che prevedono il raggiungimento, entro il 2010, di un tasso di occupazione totale pari al 70 per cento e per le donne pari al 60 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione si ottiene dal rapporto tra gli occupati tra i 15 e i 64 anni e la popolazione della stessa classe di età per cento. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, armonizzata a livello europeo, una persona è definita occupata se, nella settimana di riferimento, ha svolto almeno un'ora di lavoro oppure è stata assente dal lavoro (ad esempio per ferie, malattia, cassa integrazione), ma ha mantenuto il posto di lavoro o l'attività autonoma.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nonostante la flessione del tasso di occupazione nel corso del 2009 interessa l'Italia tanto quanto gli altri paesi europei, resta significativa la differenza tra i nostri livelli occupazionali e quelli dell'Ue. Solo Ungheria e Malta presentano tassi di occupazione inferiori a quello italiano. Il divario con l'insieme dei paesi Ue è particolarmente accentuato per la componente femminile, che registra un tasso di occupazione distante da quello dell'Ue di 12,2 punti percentuali, a fronte dei 2,1 punti degli uomini. Peraltro, mentre il calo del tasso di occupazione maschile intervenuto nel 2009 è più contenuto rispetto a quello medio europeo, il restringimento della quota delle donne occupate è più elevato in Italia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Livelli più elevati di occupazione caratterizzano le regioni settentrionali, in particolare il Nord-est, dove il tasso di occupazione (66,3 per cento) supera di quasi 9 punti percentuali il valore medio nazionale. La discesa osservata tra il 2008 e il 2009 interessa tutte le ripartizioni. Tuttavia, mentre nel Centro-Nord si era registrata una crescita significativa nel periodo antecedente la crisi (+5 punti percentuali tra il 2000 e il 2008), la riduzione della quota di occupazione nel Mezzogiorno fa seguito a un periodo di crescita particolarmente modesta (+1,7 punti percentuali in più, sempre tra il 2000 e il 2008). In ogni caso, il divario tra i livelli occupazionali del Centro-Nord e del Mezzogiorno continua a crescere, passando da 16,3 punti percentuali nel 2000 a 19,9 punti nel 2009. In particolare, nella province autonome di Bolzano e Trento, in Emilia-Romagna e in Valle d'Aosta sono occupati oltre due terzi della popolazione tra i 15 e i 64 anni. In Campania, Puglia, Calabria e Sicilia non si raggiunge il 45 per cento. In questo contesto, le differenze nei tassi di occupazione femminili risultano ancora più accentuate: in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria la quota delle donne occupate tra i 15 e i 64 anni è inferiore alla metà di quella dell'Emilia-Romagna.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

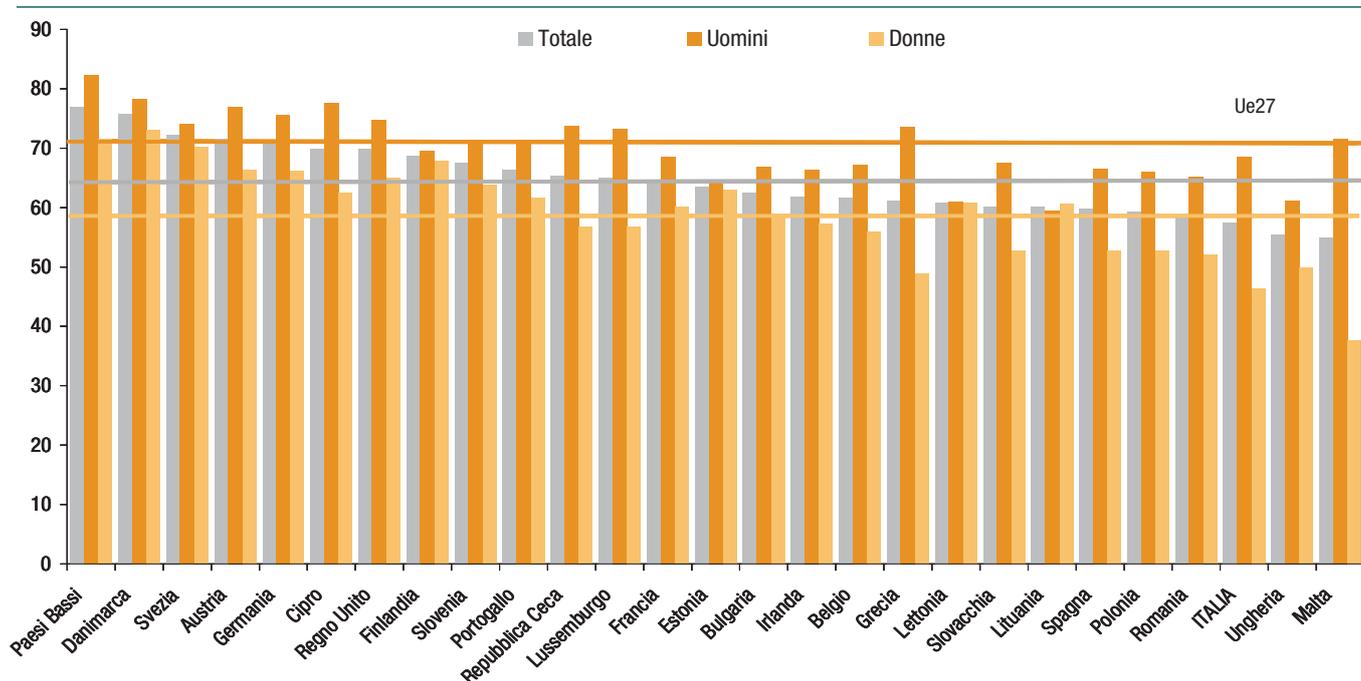
- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Statistiche in breve, 28 aprile 2010
- Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2009, Issue number 35/2010

Link utili

- www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni per sesso e regione

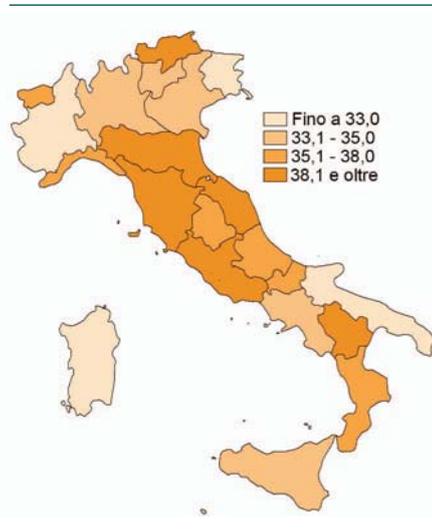
Anni 2000, 2005, 2008 e 2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2008			2009		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	69,6	50,5	60,0	73,5	54,4	64,0	73,3	57,1	65,2	72,3	55,7	64,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	71,4	57,4	64,7	74,4	57,9	66,3	75,6	59,9	67,9	74,5	59,2	67,0
Lombardia	72,8	50,3	61,6	75,6	55,1	65,5	76,6	57,1	67,0	75,2	56,1	65,8
Liguria	65,1	50,5	57,9	71,8	50,5	61,0	73,0	54,7	63,8	72,2	54,9	63,5
Trentino-Alto Adige	77,3	53,9	66,0	77,0	56,8	67,1	77,3	59,7	68,6	76,8	60,0	68,5
Bolzano/Bozen	75,3	53,7	64,9	78,9	59,0	69,1	79,1	61,7	70,5	78,8	62,0	70,5
Trento	79,2	54,1	67,2	75,2	54,7	65,1	75,5	57,7	66,7	75,0	58,1	66,6
Veneto	74,7	49,1	62,1	75,8	53,0	64,6	77,0	55,5	66,4	75,1	53,9	64,6
Friuli-Venezia Giulia	76,1	46,4	61,7	72,0	54,0	63,1	74,8	55,5	65,3	72,6	54,1	63,4
Emilia-Romagna	74,5	59,1	66,9	76,6	60,0	68,4	78,2	62,1	70,2	75,5	61,5	68,5
Toscana	73,2	49,9	61,6	73,5	54,1	63,7	74,6	56,2	65,4	74,3	55,4	64,8
Umbria	69,6	53,1	61,4	72,1	51,0	61,6	74,1	56,8	65,4	72,7	53,4	63,0
Marche	73,7	49,1	61,5	73,6	53,3	63,5	73,4	55,9	64,7	72,0	55,4	63,8
Lazio	64,8	39,7	52,1	69,2	48,0	58,4	71,8	49,0	60,2	70,7	48,6	59,5
Abruzzo	65,5	45,7	55,7	69,8	44,7	57,2	71,2	46,7	59,0	68,3	43,2	55,7
Molise	67,5	35,6	51,4	65,2	36,7	51,1	66,7	41,5	54,1	63,8	40,6	52,3
Campania	60,0	27,0	42,9	60,6	27,9	44,1	58,0	27,3	42,5	55,7	26,3	40,8
Puglia	60,4	27,8	44,3	62,5	26,8	44,4	63,6	30,2	46,7	61,0	29,2	44,9
Basilicata	64,4	33,1	48,7	63,9	34,6	49,2	64,2	34,9	49,6	61,3	35,6	48,5
Calabria	59,6	25,7	42,1	58,4	30,8	44,5	57,6	30,8	44,1	56,2	30,2	43,1
Sicilia	59,1	24,4	41,5	60,5	28,2	44,0	59,6	29,1	44,1	58,5	29,1	43,5
Sardegna	64,7	33,4	49,2	65,7	37,1	51,4	64,4	40,4	52,5	61,4	40,2	50,8
Nord-ovest	71,1	50,4	60,8	74,6	54,5	64,6	75,4	56,9	66,2	74,1	55,9	65,1
Nord-est	75,0	52,9	64,2	75,8	56,0	66,0	77,2	58,4	67,9	75,1	57,3	66,3
Centro	69,0	45,1	57,0	71,4	50,8	61,0	73,0	52,7	62,8	72,1	52,0	61,9
Centro-Nord	71,7	49,6	60,7	74,0	53,8	64,0	75,2	56,1	65,7	73,8	55,1	64,5
Mezzogiorno	60,8	28,4	44,4	61,9	30,1	45,8	61,1	31,3	46,1	59,0	30,6	44,6
Italia	67,8	41,8	54,8	69,7	45,3	57,5	70,3	47,2	58,7	68,6	46,4	57,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per regione

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

In crescita ma ancora lontano dalla media europea il tasso di occupazione dei 55-64enni

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di occupazione delle persone nella fascia di età 55-64 anni è stato inserito tra gli indicatori strutturali e il suo incremento è stato posto come obiettivo specifico della strategia di Lisbona (almeno il 50 per cento) in considerazione del progressivo invecchiamento della popolazione e della sostenibilità dei sistemi pensionistici.

Nel 2009 in Italia il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni è pari al 35,7 per cento, in aumento di 1,3 punti percentuali rispetto al 2008. Il divario rispetto all'obiettivo di Lisbona è quasi esclusivamente dovuto alla componente femminile che, nonostante un progresso di 1,4 punti percentuali rispetto a dodici mesi prima, segnala un tasso di occupazione delle 55-64enni pari al 25,4 per cento; mentre per la componente maschile (46,7 per cento, +1,2 per cento rispetto all'anno precedente) il raggiungimento della soglia del 50 per cento appare un obiettivo perseguibile nel medio termine. Negli ultimi cinque anni, difatti, il tasso di occupazione dei 55-64enni è aumentato nel complesso di oltre cinque punti percentuali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione 55-64 anni si ottiene dal rapporto tra gli occupati di 55-64 anni e la popolazione della stessa classe di età per cento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009 il tasso di occupazione della popolazione di 55-64 anni nella media dei 27 paesi dell'Unione europea è pari al 46,0 per cento, in aumento di quattro decimi di punto rispetto all'anno precedente. I divari tra paesi sono molto ampi e il valore dell'indicatore varia dal 70,0 per cento della Svezia al 28,1 per cento di Malta. L'Italia si colloca al quintultimo posto della graduatoria europea, con un valore sensibilmente inferiore a quello dei maggiori partner ad eccezione della Francia.

Nella media Ue27 il tasso maschile si attesta al 54,8 per cento, quello femminile al 37,8 per cento. Quanto più è contenuto il tasso di occupazione totale, in particolare quello delle donne, quanto più elevato è il divario osservato tra le due componenti di genere. I differenziali maggiori sono concentrati essenzialmente nel Sud dell'Europa, nonché nella Repubblica Ceca e in Slovacchia. Differenziali molto più contenuti o addirittura favorevoli alla componente femminile si osservano perlopiù nei paesi nordici e in Francia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra divari piuttosto contenuti del livello di occupazione dei lavoratori in età 55-64 anni tra le varie aree del Paese. Diversamente da ciò che accade per gli altri indicatori del mercato del lavoro, infatti, le regioni meridionali appaiono in questo caso meno distanti rispetto al resto del Paese e, a livello ripartizionale, il tasso di occupazione dei 55-64enni nel 2009 varia di soli cinque punti percentuali: dal 34,3 per cento del Mezzogiorno al 39,3 per cento del Centro. Tuttavia, occorre tenere presente che a tale risultato contribuisce la normativa sulle pensioni, che tende a rendere omogenee su tutto il territorio nazionale le scelte occupazionali delle persone di 55-64 anni.

Il Lazio è l'unica regione italiana che supera con riferimento al tasso di occupazione dei 55-64enni la soglia del 40 per cento. Tassi di occupazione relativi ai 55-64enni poco al di sotto di tale soglia si registrano in Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Basilicata. All'estremo opposto, il valore più contenuto del tasso è quello del Friuli-Venezia Giulia con il 30,6 per cento.

Rispetto al 2008 sono sensibili gli aumenti del tasso in Lombardia e nelle Marche, superiori ai tre punti percentuali. Il dato di quest'ultima regione appare in controtendenza rispetto alle altre confinanti, le quali in confronto a un anno prima denotano un lieve ripiegio dell'indicatore. La differenza è da attribuire al tasso di occupazione femminile, che nelle Marche registra nel corso del 2009 un balzo in avanti di oltre quattro punti percentuali.

Fonti

- Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

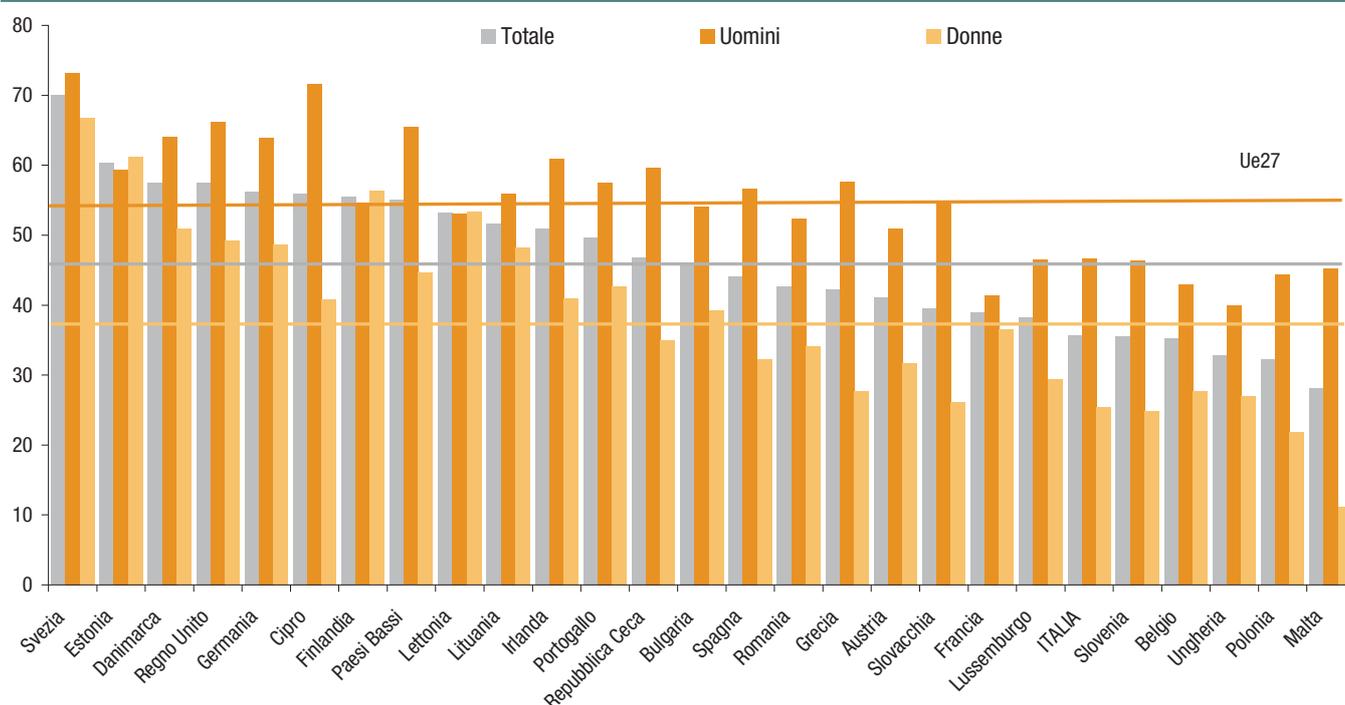
- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Statistiche in breve, 28 aprile 2010
- Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2009, Issue number 35/2010

Link utili

- www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per sesso e regione

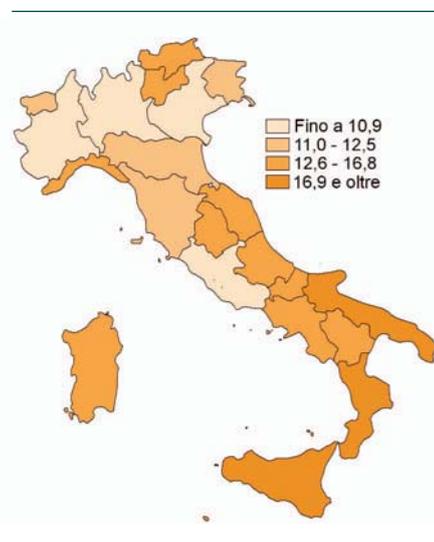
Anni 2000, 2005, 2008 e 2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2008			2009		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	28,4	16,6	22,6	37,4	19,2	28,1	38,2	23,4	30,6	41,0	24,7	32,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	34,8	21,9	29,0	37,5	24,5	31,1	41,2	28,7	35,0	41,2	32,1	36,7
Lombardia	36,0	13,3	24,6	38,9	19,2	28,8	41,2	23,2	32,0	43,9	26,5	35,0
Liguria	30,3	14,9	22,6	36,9	23,6	29,9	45,5	26,4	35,6	48,8	26,9	37,4
Trentino-Alto Adige	45,1	23,8	34,4	41,6	22,7	32,0	44,0	27,6	35,8	45,4	30,4	37,9
Bolzano/Bozen	42,6	21,9	32,1	47,2	27,0	36,9	49,1	31,0	39,8	47,9	35,3	41,5
Trento	47,6	25,8	37,0	36,7	18,7	27,6	39,8	24,7	32,3	43,4	26,1	34,8
Veneto	39,0	11,7	25,1	38,1	17,1	27,4	41,8	22,8	32,2	45,8	23,0	34,3
Friuli-Venezia Giulia	38,1	11,9	24,6	33,9	19,2	26,4	38,9	19,4	29,0	40,3	21,3	30,6
Emilia-Romagna	35,5	23,4	29,3	42,7	24,5	33,4	48,1	29,9	38,8	47,1	32,3	39,5
Toscana	39,3	17,9	28,4	44,4	27,2	35,5	48,0	27,0	37,1	49,5	29,5	39,2
Umbria	40,2	22,6	31,3	40,8	25,5	33,0	43,9	31,3	37,4	43,9	29,7	36,6
Marche	42,3	19,5	31,0	43,6	22,5	32,7	44,0	27,2	35,4	45,9	31,6	38,6
Lazio	43,8	18,2	30,4	46,7	26,1	35,8	52,9	30,1	40,9	53,1	28,3	40,1
Abruzzo	48,1	15,8	31,3	47,7	24,2	35,8	47,8	24,4	35,9	48,0	22,8	35,1
Molise	53,0	19,2	36,4	48,5	26,4	37,4	47,4	24,1	35,7	48,5	26,0	37,2
Campania	48,2	21,0	34,0	47,1	18,4	32,4	49,6	19,9	34,4	48,4	21,8	34,8
Puglia	32,9	13,6	22,9	42,0	14,4	27,7	45,7	18,4	31,6	46,2	18,5	31,9
Basilicata	57,7	20,1	38,1	49,0	24,4	36,5	51,5	27,3	39,2	49,3	27,5	38,2
Calabria	46,1	16,7	31,0	53,5	22,2	37,7	49,6	24,0	36,7	49,8	23,6	36,6
Sicilia	42,1	12,2	26,7	48,5	18,9	33,0	49,5	19,1	33,7	50,1	20,6	34,8
Sardegna	49,9	16,9	32,6	46,1	17,1	31,3	40,5	20,4	30,3	41,6	23,8	32,6
Nord-ovest	33,1	14,5	23,8	38,3	19,7	28,7	40,8	23,6	32,0	43,6	26,1	34,6
Nord-est	38,0	17,3	27,4	39,6	20,7	29,9	44,0	25,5	34,6	45,6	27,0	36,1
Centro	41,7	18,6	29,8	45,1	26,0	35,1	49,4	28,8	38,7	50,3	29,3	39,3
Centro-Nord	37,0	16,5	26,6	40,6	21,9	31,0	44,3	25,7	34,7	46,1	27,3	36,5
Mezzogiorno	43,7	16,2	29,5	47,1	18,6	32,4	47,9	20,4	33,8	47,9	21,5	34,3
Italia	39,1	16,4	27,5	42,7	20,8	31,4	45,5	24,0	34,4	46,7	25,4	35,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Dipendenti a tempo determinato per regione

Anno 2009 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Statistiche in breve, 28 aprile 2010
- Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2009, Issue number 35/2010

Link utili

- www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

La crisi colpisce soprattutto il lavoro temporaneo

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il lavoro a tempo determinato rappresenta la principale forma di lavoro atipico. Si tratta di un lavoro alle dipendenze che prevede, ad esempio, una scadenza dovuta a una commessa definita nel tempo o a un periodo di apprendistato. Nel 2009 il 12,5 per cento dei dipendenti (2,2 milioni di persone) ha un contratto a termine. Il lavoro a tempo determinato è più diffuso tra le donne rispetto agli uomini (con incidenze pari rispettivamente al 14,6 e al 10,8 per cento), e coinvolge soprattutto i giovani e il settore dei servizi. La recente crisi produttiva ha colpito innanzitutto questo tipo di lavoratori: la flessione del lavoro a termine (-171 mila persone) assorbe quasi la metà della complessiva caduta occupazionale del 2009. Questo risultato determina, dopo quattro anni di crescita, la diminuzione dell'incidenza dei dipendenti a termine sul totale dei dipendenti (dal 13,3 per cento del 2008 al 12,5 per cento). La riduzione del lavoro a termine interessa entrambe le componenti di genere e l'insieme del territorio nazionale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di dipendenti a termine si ottiene dal rapporto tra i dipendenti a tempo determinato e il totale dei dipendenti per cento. Per consentire la comparabilità con i dati internazionali non sono considerati i collaboratori (ad esempio coordinati e continuativi, a progetto) che presentano caratteristiche simili ai dipendenti a termine, ma sono conteggiati tra i lavoratori autonomi. Nella definizione più estesa di lavoro atipico rientrano pertanto nel 2009 anche 396 mila collaboratori.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

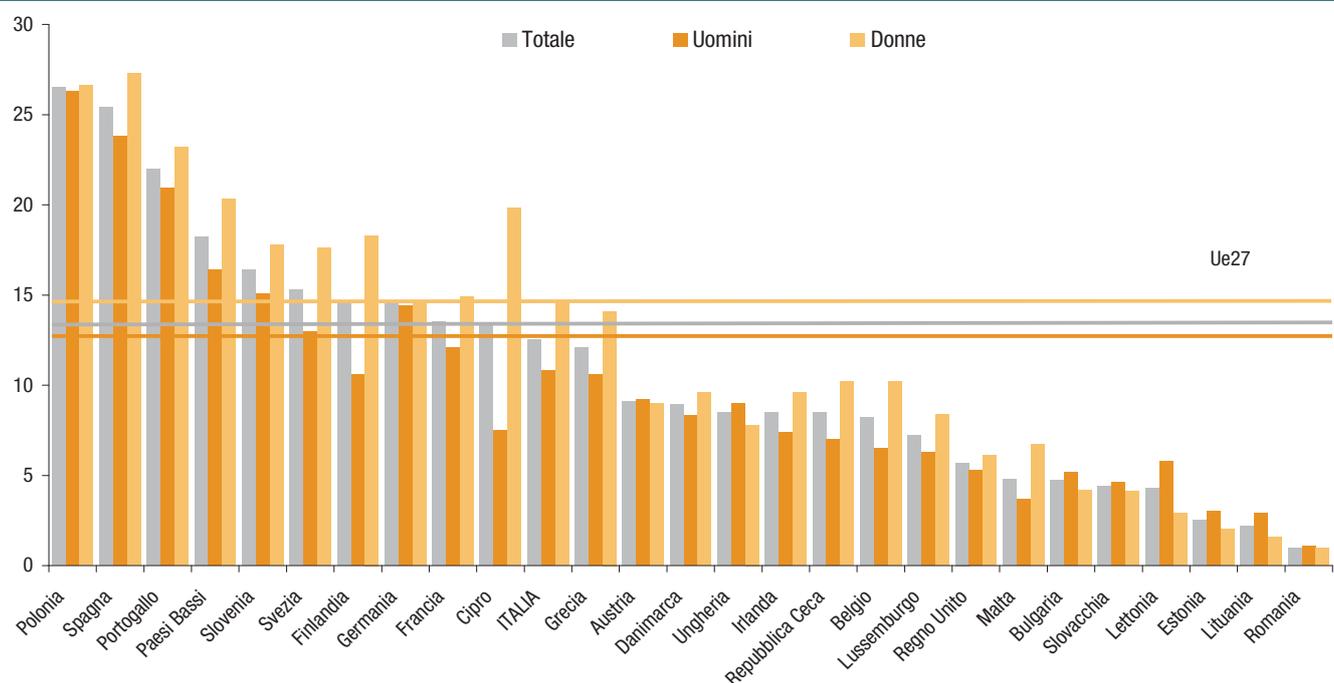
Nella media dell'Unione europea il 13,5 per cento dei dipendenti ha un contratto a termine (il 12,7 per cento tra gli uomini e il 14,4 per cento tra le donne). L'incidenza del lavoro temporaneo nell'Ue è molto vicina a quella osservata nel nostro Paese, soprattutto con riguardo alla componente femminile. Il lavoro dipendente a tempo determinato è diffuso soprattutto in Polonia, Spagna e Portogallo, con incidenze che superano il 20 per cento, sia tra gli uomini sia tra le donne. L'Italia si colloca all'11° posto della graduatoria europea. Al pari dell'Italia, anche nell'Ue il lavoro a termine si riduce, con un calo tendenziale nel 2009 di cinque decimi di punto. Peraltro, circa il 60 per cento della caduta del lavoro a termine nell'insieme dei paesi dell'Ue è dovuta all'eccezionale flessione intervenuta in Spagna.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'incidenza del lavoro a tempo determinato è più elevata nel Mezzogiorno. Tra i dipendenti di questa ripartizione, il 14,6 per cento degli uomini e il 20,4 per cento delle donne ha un lavoro a termine, a fronte del 9,2 degli uomini e del 12,9 per cento delle donne del Centro-Nord. In Calabria, Puglia e Sicilia si segnalano le quote più elevate di dipendenti a termine. Particolarmente critica la situazione della Calabria in cui, a fronte di uno dei tassi di occupazione femminile più bassi, il 28,4 per cento delle dipendenti ha un contratto a termine. Di contro, le incidenze più basse del lavoro a tempo determinato si osservano in Lombardia, Piemonte e Veneto (rispettivamente 8,9, 10,6 e 10,7 per cento).

Dipendenti a tempo determinato per sesso nei paesi Ue

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Dipendenti a tempo determinato per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2008 e 2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2008			2009		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	8,9	10,9	9,8	7,1	10,8	8,8	10,0	12,4	11,1	9,8	11,6	10,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,9	14,3	14,1	10,9	14,5	12,6	11,6	15,4	13,4	9,8	12,8	11,3
Lombardia	7,8	11,8	9,5	7,0	10,4	8,5	8,6	11,1	9,7	7,4	10,7	8,9
Liguria	13,3	13,1	13,2	9,2	14,9	11,7	11,4	15,1	13,1	10,8	16,1	13,3
Trentino-Alto Adige	11,2	19,0	14,4	9,1	17,2	12,8	11,1	17,8	14,2	11,4	18,2	14,6
Bolzano/Bozen	13,7	18,9	15,8	7,8	16,9	11,9	10,2	16,9	13,3	12,1	17,8	14,8
Trento	9,0	19,1	13,1	10,4	17,4	13,6	11,9	18,7	15,1	10,7	18,5	14,4
Veneto	9,4	14,7	11,6	7,8	12,5	9,9	9,2	15,1	11,9	8,1	13,7	10,7
Friuli-Venezia Giulia	7,5	14,3	10,1	9,4	11,8	10,5	10,9	15,4	12,9	9,7	14,2	11,8
Emilia-Romagna	7,4	14,6	10,7	9,7	14,0	11,8	10,5	14,3	12,3	9,3	13,6	11,4
Toscana	10,0	16,7	12,9	10,9	13,8	12,3	11,8	16,1	13,8	11,0	13,8	12,4
Umbria	15,1	21,3	17,9	12,2	14,4	13,2	14,0	16,7	15,3	13,9	18,1	15,9
Marche	11,2	14,1	12,4	10,6	13,8	12,0	11,9	17,2	14,4	12,2	14,0	13,1
Lazio	11,7	14,1	12,7	9,8	13,5	11,4	10,1	13,8	11,7	9,3	12,9	10,8
Abruzzo	10,2	15,4	12,3	10,5	17,6	13,4	11,9	18,9	14,7	11,8	17,7	14,2
Molise	10,4	16,8	12,6	11,5	16,9	13,4	14,3	18,6	16,0	11,8	15,5	13,2
Campania	14,6	16,6	15,3	11,5	17,5	13,5	11,9	20,0	14,7	11,3	19,0	14,0
Puglia	13,1	20,0	15,4	15,5	26,0	18,9	16,1	23,0	18,5	17,1	21,2	18,5
Basilicata	14,9	15,6	15,1	12,5	22,1	16,0	13,2	19,8	15,6	11,4	20,9	15,0
Calabria	15,9	33,8	22,2	17,0	31,7	22,5	18,0	29,4	22,3	16,7	28,4	21,1
Sicilia	16,7	17,5	16,9	17,7	22,8	19,5	17,4	22,4	19,2	16,8	19,8	17,9
Sardegna	21,3	20,6	21,1	13,9	16,8	15,0	15,9	19,1	17,2	14,2	19,0	16,3
Nord-ovest	8,7	11,7	10,0	7,3	10,9	8,9	9,2	11,9	10,4	8,3	11,4	9,7
Nord-est	8,7	15,0	11,4	8,8	13,4	10,9	10,0	15,1	12,4	9,0	14,1	11,4
Centro	11,3	15,6	13,1	10,4	13,7	11,9	11,1	15,3	13,0	10,5	13,7	12,0
Centro-Nord	9,4	13,7	11,3	8,6	12,5	10,4	10,0	13,8	11,7	9,2	12,9	10,9
Mezzogiorno	15,1	19,2	16,5	14,4	21,7	17,0	15,0	21,8	17,5	14,6	20,4	16,8
Italia	11,2	15,1	12,7	10,5	14,7	12,3	11,6	15,6	13,3	10,8	14,6	12,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Occupati a tempo parziale per regione

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il part time resiste alla crisi

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il lavoro a tempo parziale è una delle principali forme di flessibilità del mercato del lavoro: dal lato della domanda consente di adattare la struttura degli orari alle necessità dell'impresa, mentre dal lato dell'offerta tende a conciliare le esigenze familiari e di vita con quelle lavorative. Nel 2009 in Italia il 27,9 per cento delle donne e il 5,1 per cento degli uomini lavora part time. La quota di occupati a tempo parziale, dopo l'incremento osservato tra il 2005 e il 2008, rimane stabile e pari al 14,3 per cento (3,3 milioni di persone). Negli ultimi cinque anni è andata crescendo l'incidenza del part time involontario, ossia di quanti dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno: si passa dal 34,9 per cento del 2004 al 46,5 per cento del 2009. L'incidenza del part time involontario è più elevata tra gli uomini, pur presentando valori significativi anche tra le donne (il 56,1 e il 42,7 per cento rispettivamente).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di occupati a tempo parziale si ottiene dal rapporto tra gli occupati che dichiarano di lavorare part time e il totale degli occupati per cento. Gli occupati part time comprendono sia i dipendenti sia gli indipendenti, sia i lavoratori a tempo indeterminato sia i lavoratori a termine. Mentre per i dipendenti si fa riferimento alle indicazioni contenute nel contratto di lavoro, per gli indipendenti resta valida la valutazione dell'intervistato, considerando l'orario "standard" per quella professione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nella media dei paesi dell'Unione europea lavora a tempo parziale il 18,8 per cento degli occupati (l'8,3 per cento tra gli uomini e il 31,5 per cento tra le donne). Nel 2009 l'incidenza del part time nell'Ue aumenta di cinque decimi di punto rispetto all'anno precedente. Il lavoro a tempo parziale è diffuso soprattutto nei Paesi Bassi, in Svezia, Regno Unito, Germania e Danimarca. Nella graduatoria dei paesi Ue, l'Italia, con valori inferiori alla media, si colloca all'11° posto per l'incidenza del part time femminile e al 20° per l'incidenza del part time maschile. In Portogallo, Grecia e nei paesi di più recente ingresso nell'Unione, l'occupazione a tempo parziale delle donne è molto meno diffusa che in Italia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'incidenza di part time femminile più elevata si registra nel Nord-est (29,1 per cento). In particolare, riguarda oltre il 35 per cento delle occupate nelle province autonome di Bolzano e di Trento, seguite da Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Veneto; di contro Basilicata, Campania e Calabria presentano i valori più bassi (tra 20,0 e 23,4 per cento). Il lavoro a tempo parziale degli uomini è più diffuso nel Mezzogiorno e nel Centro, con incidenze più elevate in Sardegna, Calabria, Liguria e Sicilia, regioni nelle quali è, peraltro, molto elevata l'occupazione a orario ridotto di tipo involontario, specie tra gli uomini.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

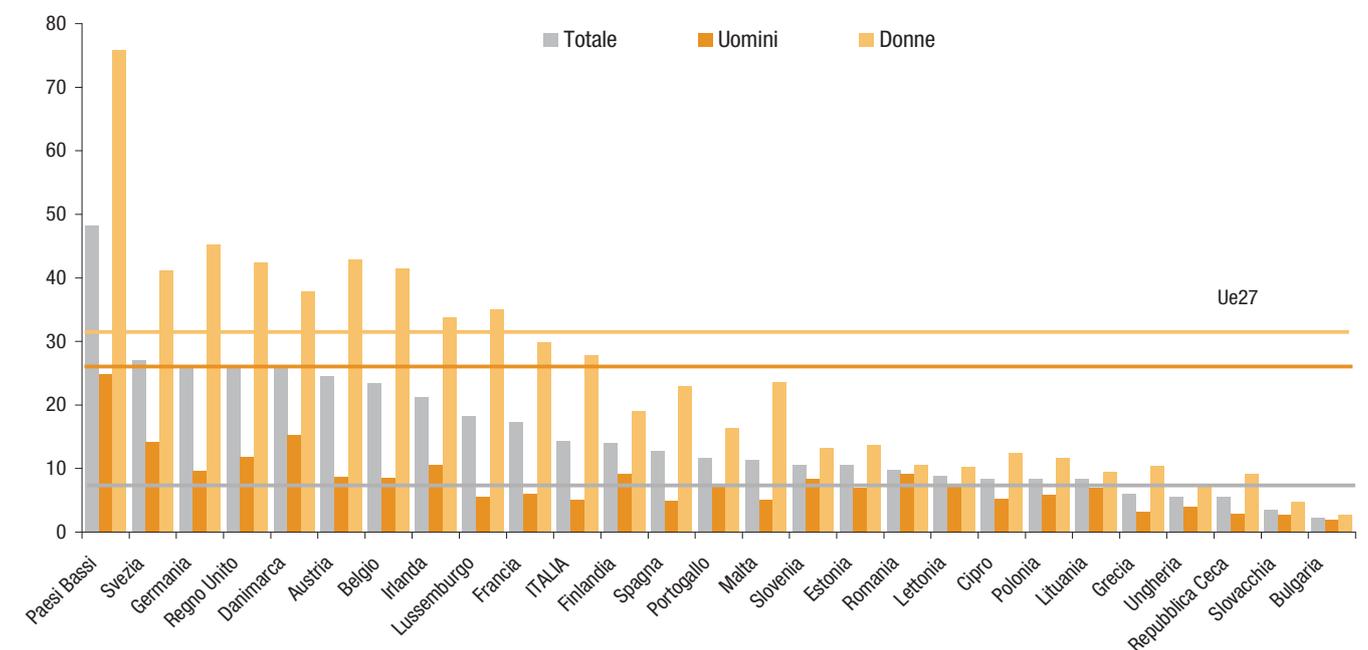
- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Statistiche in breve, 28 aprile 2010
- Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2009, Issue number 35/2010

Link utili

- www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Occupati a tempo parziale per sesso nei paesi Ue

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Occupati a tempo parziale per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2008 e 2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2008			2009		
	Uomini	Donne	Totale									
Piemonte	5,9	19,1	11,4	3,5	23,2	11,8	4,4	25,5	13,5	4,3	24,9	13,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6,3	20,1	12,1	3,7	24,4	12,5	3,1	24,6	12,4	3,6	26,0	13,4
Lombardia	4,6	24,6	12,7	3,8	26,6	13,2	4,8	28,7	14,8	4,9	29,7	15,2
Liguria	6,9	30,5	17,0	4,8	26,9	13,9	6,2	30,5	16,7	6,7	30,1	16,8
Trentino-Alto Adige	5,4	30,1	15,1	4,0	34,4	16,6	4,8	37,3	18,6	4,8	36,4	18,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>5,7</i>	<i>31,0</i>	<i>15,8</i>	<i>4,1</i>	<i>36,2</i>	<i>17,4</i>	<i>4,8</i>	<i>37,2</i>	<i>18,6</i>	<i>5,0</i>	<i>37,3</i>	<i>18,9</i>
<i>Trento</i>	<i>5,1</i>	<i>29,2</i>	<i>14,4</i>	<i>3,9</i>	<i>32,6</i>	<i>15,7</i>	<i>4,8</i>	<i>37,5</i>	<i>18,6</i>	<i>4,6</i>	<i>35,5</i>	<i>17,8</i>
Veneto	4,9	27,6	13,7	3,7	29,2	13,9	4,2	33,5	16,2	3,7	31,1	14,9
Friuli-Venezia Giulia	5,6	26,3	13,1	3,8	30,4	15,0	4,8	31,8	16,1	3,8	32,0	15,6
Emilia-Romagna	6,6	24,2	14,2	3,9	24,1	12,6	4,4	23,9	12,9	4,3	24,8	13,3
Toscana	5,8	26,8	14,2	4,8	26,8	14,0	5,2	30,0	15,8	5,3	30,3	16,0
Umbria	10,4	21,9	15,3	4,4	27,5	13,9	6,1	27,6	15,4	5,3	30,9	16,2
Marche	6,2	25,6	13,8	4,7	23,4	12,4	4,9	26,8	14,2	5,7	24,9	13,9
Lazio	8,9	29,1	16,6	6,6	27,2	15,2	6,5	28,1	15,3	5,8	28,3	15,1
Abruzzo	4,4	25,5	12,9	3,6	22,6	10,9	6,2	25,9	14,0	4,5	24,5	12,2
Molise	2,6	19,9	8,6	3,3	21,4	9,8	4,1	22,8	11,2	4,5	23,9	12,0
Campania	8,9	23,7	13,7	6,1	22,2	11,2	5,6	23,3	11,3	5,0	23,0	10,9
Puglia	5,8	19,9	10,2	3,6	18,7	8,2	5,5	24,0	11,5	5,3	26,0	12,1
Basilicata	6,3	14,9	9,2	4,6	21,3	10,4	4,6	23,0	11,0	4,3	20,0	10,0
Calabria	7,8	15,5	10,2	5,6	21,4	11,1	7,0	24,4	13,1	6,7	23,4	12,6
Sicilia	8,2	22,2	12,3	6,7	25,9	12,9	6,4	26,5	13,1	6,5	26,4	13,3
Sardegna	8,8	27,7	15,2	5,0	25,7	12,4	7,2	30,4	16,0	6,9	32,3	16,8
Nord-ovest	5,2	23,6	12,8	3,8	25,7	12,9	4,8	28,0	14,6	4,9	28,4	14,8
Nord-est	5,6	26,3	14,0	3,8	27,8	13,8	4,4	29,8	15,1	4,0	29,1	14,7
Centro	7,6	27,2	15,3	5,6	26,6	14,4	5,8	28,5	15,3	5,6	28,7	15,3
Centro-Nord	6,0	25,4	13,8	4,3	26,6	13,6	5,0	28,7	15,0	4,8	28,7	14,9
Mezzogiorno	7,5	22,2	12,2	5,3	22,7	11,0	6,0	25,2	12,6	5,7	25,4	12,5
Italia	6,5	24,6	13,4	4,6	25,6	12,8	5,3	27,9	14,3	5,1	27,9	14,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di inattività della popolazione in età 15-64 anni per regione

Anno 2009 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Statistiche in breve, 28 aprile 2010
- ▶ Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2009, Issue number 35/2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Elevata la mancata partecipazione al lavoro, soprattutto delle donne

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di inattività rappresenta un indicatore particolarmente importante per quei paesi, tra i quali l'Italia, caratterizzati da un tasso di disoccupazione piuttosto contenuto ma anche da una bassa partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di inattività italiano nel 2009 è pari al 37,6 per cento, in aumento di oltre mezzo punto rispetto all'anno precedente. Tale risultato è la sintesi di un livello di inattività maschile pari al 26,3 per cento e, soprattutto, di un tasso femminile straordinariamente elevato: 48,9 per cento. Rispetto al 2008, il tasso di inattività maschile segnala un incremento di sette decimi di punto, mentre quello femminile è aumentato di cinque decimi di punto. Se si esamina l'andamento dell'ultima decade, rispetto al 2000 il livello generale del tasso di inattività risulta in diminuzione di 1,4 punti percentuali. Il lieve progresso è quasi esclusivamente da attribuire alla componente femminile, che ha ridotto il suo livello di inattività di 2,6 punti percentuali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di inattività si ottiene dal rapporto percentuale tra le non forze di lavoro nella fascia di età 15-64 anni e la popolazione della medesima fascia di età. Sono definite come non forze di lavoro le persone che non sono classificate né come occupati, né come in cerca di occupazione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009 il tasso di inattività della popolazione tra i 15 e i 64 anni nella Ue27 è pari al 28,9 per cento. All'interno dell'area l'indicatore varia dal minimo della Danimarca (19,3 per cento) al massimo di Malta (40,9 per cento). L'Italia presenta un livello di inattività particolarmente elevato, che la colloca al terzo posto della graduatoria europea dopo Malta e Ungheria. In tutti i paesi dell'Unione i tassi di inattività degli uomini (22,2 per cento nella media comunitaria) risultano inferiori a quelli delle donne (35,7 per cento). Non è anomalo, quindi, osservare anche in Italia una simile situazione; ciò che è preoccupante, invece, è l'accentuato differenziale di genere, pari ad oltre 22 punti percentuali. In particolare, il tasso di inattività femminile italiano è il secondo in Europa, inferiore solamente a quello di Malta.

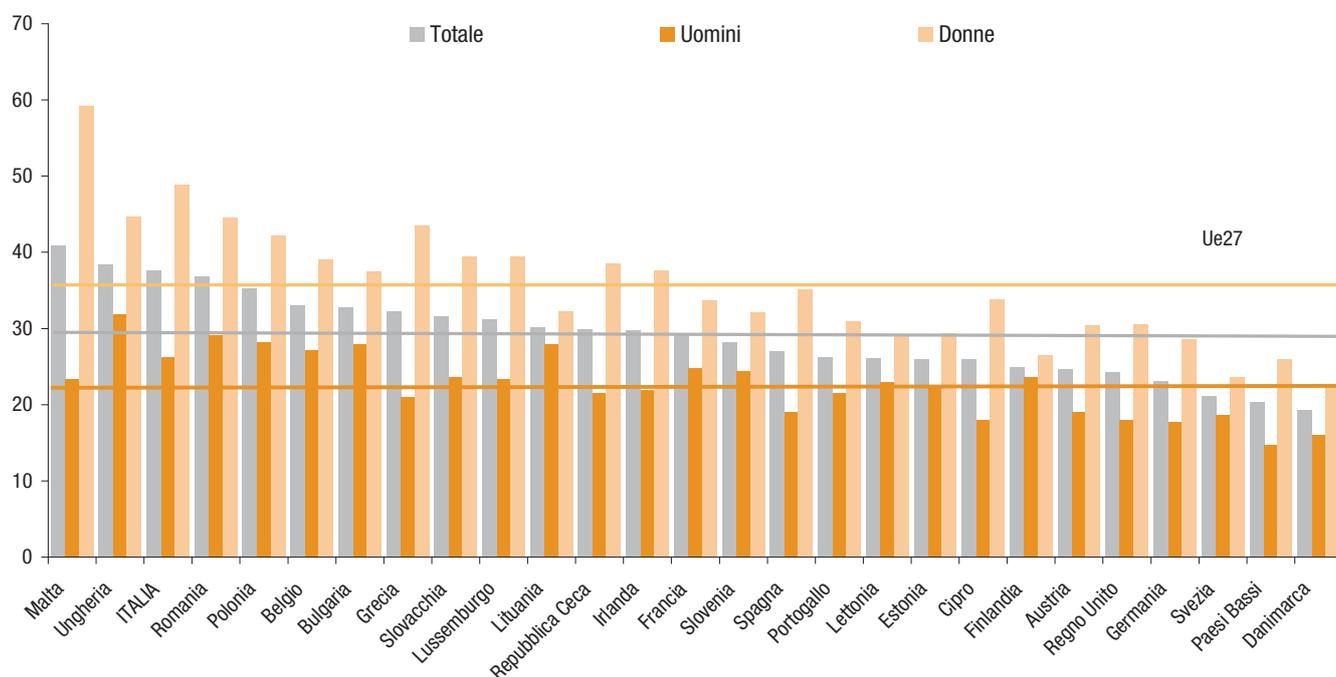
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Ricalcando in buona parte la distribuzione del tasso di disoccupazione e, in modo inverso, quella del tasso di occupazione, il livello del tasso di inattività varia in modo notevole tra le regioni italiane ma soltanto in Emilia-Romagna si situa al di sotto della media comunitaria. Le regioni del Mezzogiorno, con la sola eccezione dell'Abruzzo, si collocano tutte ben al di sopra del 40 per cento di inattività, con punte ancora più elevate in Campania e Calabria dove più di una persona su due non partecipa al mercato del lavoro. È sempre nella ripartizione meridionale, inoltre, che si osservano i differenziali maggiori tra i livelli di inattività maschili e femminili: in Campania, Puglia e Sicilia essi superano i trenta punti percentuali (in Emilia-Romagna sono circa quattordici). A conferma del forte dualismo territoriale, in tutta l'area settentrionale del Paese il tasso di inattività nel complesso si mantiene intorno alla soglia del 30 per cento.

I dati esaminati confermano la gravità della situazione in particolare del Mezzogiorno. L'associazione tra livelli di attività contenuti e tassi di disoccupazione elevati, infatti, suggerisce la presenza di meccanismi di scoraggiamento delle potenziali forze di lavoro tali da indurne la fuoriuscita dal mercato del lavoro. L'esistenza di un problema specifico di partecipazione femminile è diffusa in tutto il territorio nazionale, ma è particolarmente grave nel Mezzogiorno, dove mediamente due donne su tre sono fuori dal mercato del lavoro.

Tasso di inattività della popolazione in età 15-64 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di inattività della popolazione in età 15-64 anni per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2008 e 2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2008			2009		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	26,8	42,9	34,8	23,9	41,9	32,8	23,5	39,0	31,2	22,9	39,5	31,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16,1	40,7	27,8	23,7	39,5	31,5	22,4	37,5	29,8	22,7	37,3	29,9
Lombardia	25,0	46,7	35,8	21,9	41,7	31,7	21,0	40,0	30,4	21,1	40,0	30,4
Liguria	27,3	44,3	35,7	25,8	44,4	35,2	23,8	41,0	32,5	24,2	40,9	32,6
Trentino-Alto Adige	21,0	43,1	31,7	21,1	40,6	30,7	21,0	38,0	29,4	21,1	37,5	29,2
Bolzano/Bozen	23,5	45,1	34,0	19,3	38,8	28,9	19,3	36,3	27,7	19,2	35,8	27,4
Trento	18,7	41,2	29,6	22,9	42,3	32,4	22,7	39,6	31,0	22,9	39,1	30,9
Veneto	22,8	47,0	34,7	21,9	43,5	32,6	21,1	41,4	31,1	22,1	42,4	32,1
Friuli-Venezia Giulia	22,0	48,9	35,0	25,6	43,0	34,2	23,1	40,6	31,8	23,9	42,2	33,0
Emilia-Romagna	23,7	37,9	30,7	21,3	36,6	28,9	19,9	35,1	27,4	21,1	34,9	28,0
Toscana	24,7	45,0	34,8	23,6	41,7	32,7	22,8	39,4	31,1	22,4	39,8	31,1
Umbria	25,9	42,0	33,9	24,7	44,0	34,4	23,5	39,0	31,3	23,7	41,0	32,4
Marche	22,7	48,1	35,3	23,8	43,0	33,3	23,6	40,7	32,1	23,1	40,2	31,6
Lazio	29,6	52,5	41,3	26,0	46,9	36,7	23,7	45,7	34,9	24,1	45,5	35,0
Abruzzo	26,8	48,5	37,5	26,9	48,8	37,8	24,9	48,8	36,9	26,9	51,7	39,3
Molise	26,8	58,6	42,9	28,9	57,6	43,2	28,3	52,6	40,4	30,6	54,3	42,4
Campania	29,4	61,9	46,2	31,2	64,8	48,1	35,2	67,2	51,4	37,1	68,7	53,1
Puglia	31,2	63,1	47,0	29,2	66,1	47,9	29,7	64,1	47,1	31,5	65,1	48,5
Basilicata	26,1	59,8	42,9	30,1	57,6	43,8	29,6	58,8	44,2	32,1	58,6	45,4
Calabria	29,1	65,3	47,8	33,3	62,3	47,9	35,9	63,5	49,8	37,5	64,9	51,3
Sicilia	26,8	63,0	45,1	30,1	64,0	47,4	32,3	64,7	48,8	33,1	65,1	49,4
Sardegna	26,7	56,9	41,6	27,0	54,7	40,8	28,4	51,9	40,1	30,5	52,1	41,3
Nord-ovest	25,7	45,3	35,4	22,8	42,0	32,4	22,0	39,8	30,8	21,9	40,0	30,9
Nord-est	22,9	43,5	33,0	22,0	40,6	31,2	20,9	38,6	29,7	21,8	39,1	30,4
Centro	26,9	48,8	37,9	24,8	44,5	34,8	23,4	42,6	33,1	23,4	42,7	33,2
Centro-Nord	25,2	45,8	35,4	23,2	42,4	32,7	22,1	40,3	31,2	22,3	40,6	31,4
Mezzogiorno	28,6	61,4	45,2	30,1	62,5	46,4	32,0	62,8	47,6	33,7	63,9	48,9
Italia	26,4	51,5	39,0	25,6	49,6	37,6	25,6	48,4	37,0	26,3	48,9	37,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di disoccupazione per regione

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La disoccupazione continua a crescere

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di disoccupazione è un indicatore fondamentale della dinamicità del mercato del lavoro. Nel 2009, per il secondo anno consecutivo, in Italia la disoccupazione è aumentata: il tasso di disoccupazione è cresciuto dal 6,7 per cento del 2008 al 7,8 del 2009. Gli effetti della crisi economica sulla disoccupazione si sono fatti sentire soprattutto sulla componente maschile, ricomponendo parzialmente le differenze di genere: il tasso di disoccupazione femminile è passato dall'8,5 al 9,3 per cento, il tasso maschile dal 5,5 al 6,8 per cento. Il motivo principale di questo riallineamento, tuttavia, è riconducibile non tanto al miglioramento della condizione femminile, quanto al peggioramento della componente maschile. L'andamento del tasso di disoccupazione va letto unitamente ad altri indicatori del mercato del lavoro italiano, in particolare al tasso di inattività.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di disoccupazione si ottiene come rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Queste ultime sono date dalla somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione. La definizione di persona in cerca di occupazione fa riferimento al concetto di ricerca attiva di lavoro, ovvero all'aver compiuto almeno un'azione di ricerca di un determinato tipo nei 30 giorni precedenti l'intervista.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009 in Italia il tasso di disoccupazione è inferiore a quello medio dei paesi Ue27 (8,9 per cento), con un differenziale che si è ampliato negli ultimi dodici mesi. Il soddisfacente risultato dell'Italia è anche legato alla forte decelerazione dell'offerta di lavoro e alla nuova crescita dell'inattività.

Il tasso di disoccupazione degli uomini italiani è di gran lunga inferiore a quello della media europea: 6,8 contro 9,0 per cento. All'interno dell'Unione, l'indicatore maschile varia dal 3,4 per cento dei Paesi Bassi al 20,3 della Lettonia. Il tasso di disoccupazione femminile risulta, invece, superiore di quattro decimi di punto a quello dell'Ue27 (8,9 per cento). Se, da un lato, le donne italiane sono ancora svantaggiate rispetto a quanto avviene in molti paesi del Nord Europa, dall'altro, in Italia la situazione femminile appare molto simile a quella della Francia e nettamente migliore rispetto a Grecia e Spagna.

A livello comunitario, le differenze di genere si sono annullate proprio nel corso del 2009, frutto di comportamenti piuttosto differenziati tra paesi. Su fronti opposti si trovano, da un lato, le repubbliche del Baltico e l'Irlanda con un differenziale consistentemente positivo a favore delle donne (oltre sei punti percentuali); dall'altro, la Grecia e l'Italia con differenziali a favore degli uomini più elevati.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le differenze che si osservano tra le regioni italiane sono consistenti. Nel Nord-est il tasso di disoccupazione nel 2009 è pari al 4,7, mentre nel Mezzogiorno è pari al 12,5 per cento. Il divario territoriale tra Mezzogiorno e Centro-Nord permane, anche se nel decennio 2000-2009 sono le regioni del Mezzogiorno che hanno sperimentato il più consistente decremento: in Sicilia e Campania nel 2000 il tasso di disoccupazione superava il 20 per cento, mentre nel 2009 è sceso rispettivamente al 13,9 e 12,9 per cento. Nonostante il peggioramento dell'ultimo biennio, in tutte le regioni del Nord-est il tasso di disoccupazione si mantiene al di sotto del 5 per cento, ad eccezione del Friuli-Venezia Giulia. Anche i differenziali tra uomini e donne si mantengono elevati: più marcati nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione femminile (15,3 per cento) supera di 4,4 punti percentuali quello maschile.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

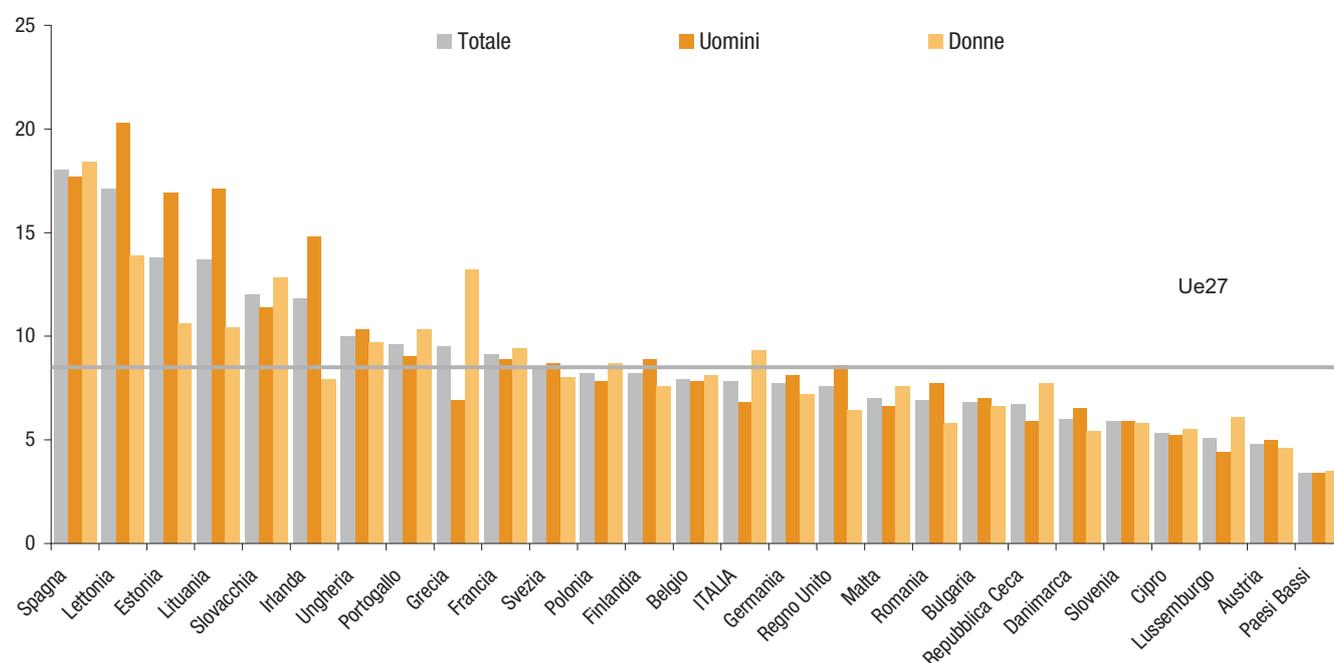
- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Statistiche in breve, 28 aprile 2010
- Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2009, Issue number 35/2010

Link utili

- www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tasso di disoccupazione per sesso nei paesi Ue

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di disoccupazione per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2008 e 2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2008			2009		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	4,9	11,5	7,8	3,3	6,4	4,7	4,0	6,3	5,1	6,1	7,8	6,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14,8	3,2	10,3	2,5	4,3	3,2	2,5	4,2	3,3	3,5	5,6	4,4
Lombardia	3,0	5,6	4,0	3,1	5,4	4,1	3,0	4,8	3,7	4,6	6,4	5,4
Liguria	10,4	9,3	10,0	3,2	9,1	5,8	4,0	7,1	5,4	4,6	7,1	5,7
Trentino-Alto Adige	2,0	5,1	3,2	2,3	4,3	3,2	2,1	3,7	2,8	2,6	4,0	3,2
Bolzano/Bozen	1,5	2,1	1,7	2,2	3,5	2,8	1,9	3,0	2,4	2,5	3,4	2,9
Trento	2,5	7,7	4,6	2,4	5,2	3,6	2,4	4,5	3,3	2,7	4,6	3,5
Veneto	3,1	7,5	4,9	2,9	6,2	4,2	2,3	5,2	3,5	3,6	6,4	4,8
Friuli-Venezia Giulia	2,4	9,2	5,0	3,2	5,3	4,1	2,7	6,4	4,3	4,5	6,4	5,3
Emilia-Romagna	2,3	4,7	3,4	2,7	5,3	3,8	2,4	4,3	3,2	4,2	5,5	4,8
Toscana	2,7	9,2	5,4	3,7	7,3	5,3	3,3	7,3	5,0	4,2	7,8	5,8
Umbria	6,0	8,4	7,1	4,1	8,8	6,1	3,2	6,8	4,8	4,7	9,3	6,7
Marche	4,7	5,4	5,0	3,4	6,5	4,7	3,9	5,7	4,7	6,2	7,2	6,6
Lazio	7,7	16,3	11,2	6,4	9,5	7,7	5,9	9,7	7,5	6,8	10,8	8,5
Abruzzo	10,4	11,1	10,7	4,5	12,7	7,9	5,1	8,7	6,6	6,5	10,5	8,1
Molise	7,8	13,8	10,0	8,2	13,2	10,1	6,9	12,4	9,1	7,8	11,0	9,1
Campania	14,9	28,9	20,0	11,9	20,8	14,9	10,4	16,8	12,6	11,4	16,0	12,9
Puglia	12,1	24,4	16,3	11,5	20,9	14,6	9,4	15,8	11,6	10,8	16,2	12,6
Basilicata	12,7	17,7	14,5	8,5	18,5	12,3	8,7	15,2	11,1	9,6	13,9	11,2
Calabria	15,8	25,9	19,3	12,2	18,2	14,4	10,1	15,7	12,1	9,9	13,9	11,3
Sicilia	19,0	33,8	24,0	13,4	21,6	16,2	11,9	17,3	13,8	12,4	16,6	13,9
Sardegna	11,8	22,3	15,6	9,8	18,0	12,9	9,8	15,9	12,2	11,5	16,0	13,3
Nord-ovest	4,4	7,7	5,8	3,2	6,0	4,4	3,3	5,5	4,2	5,0	6,9	5,8
Nord-est	2,6	6,3	4,1	2,8	5,6	4,0	2,4	4,8	3,4	3,8	5,8	4,7
Centro	5,5	11,8	8,1	4,9	8,3	6,4	4,6	8,2	6,1	5,7	9,2	7,2
Centro-Nord	4,2	8,4	5,9	3,6	6,6	4,8	3,4	6,1	4,5	4,9	7,2	5,9
Mezzogiorno	14,7	26,3	18,8	11,4	19,6	14,3	10,0	15,7	12,0	10,9	15,3	12,5
Italia	7,8	13,6	10,1	6,2	10,1	7,7	5,5	8,5	6,7	6,8	9,3	7,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per regione Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Forte risalita del tasso giovanile in quasi tutta Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

I giovani sono da sempre una categoria tra le più vulnerabili nell'ambito del mercato del lavoro. Nel 2009 il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è pari al 25,4 per cento, in aumento di oltre quattro punti percentuali rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2000 il valore si è comunque ridotto di 1,6 punti percentuali. La diminuzione è in gran parte da attribuirsi alla tendenza a posticipare l'ingresso nel mercato del lavoro, determinata dalla maggiore permanenza media dei giovani nel sistema formativo. Le differenze di genere restano rilevanti, anche se in calo di quattro decimi di punto rispetto all'anno precedente: il tasso di disoccupazione giovanile delle donne italiane (28,7 per cento) supera quello maschile di 5,4 punti percentuali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di disoccupazione giovanile si ottiene come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e le forze di lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione) della corrispondente classe di età.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

All'interno dell'Unione la forbice tra i tassi di disoccupazione giovanile varia nella media del 2009 tra il 6,6 per cento dei Paesi Bassi – l'unico non a due cifre – e il 37,8 per cento della Spagna. Oltre che in Spagna, la condizione giovanile appare particolarmente critica in tutte le repubbliche baltiche, dove si attesta intorno al 30 per cento, ma anche in Grecia, Ungheria e Slovacchia l'indicatore raggiunge livelli più elevati che nel nostro Paese.

Il peggioramento della disoccupazione giovanile interessa in misura più ampia la componente maschile. Nella media Ue27 il tasso di disoccupazione giovanile per gli uomini si attesta al 20,9 per cento, per le donne al 18,5. Il "sorpasso" della componente maschile rispetto a un anno prima rispecchia quanto avvenuto per il tasso di disoccupazione totale. Tale andamento ha alterato il quadro complessivo all'interno dell'Unione: nel 2009 su 27 paesi ne sono rimasti soltanto otto, tra cui l'Italia, che registrano un tasso femminile superiore a quello maschile.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2009 rispetto all'anno precedente tutte le regioni presentano tassi di disoccupazione giovanili in visibile crescita; fanno eccezione la Liguria (-3,2 punti percentuali), il Molise, la Calabria e la Sicilia dove, invece, l'indicatore è calato. La Sardegna è la regione che registra il livello più elevato del tasso di disoccupazione giovanile: 44,7 per cento, con un aumento di circa otto punti percentuali rispetto al 2008. All'opposto, il dato regionale più contenuto è quello del Trentino-Alto Adige: solo 10,1 per cento, nonostante l'incremento nell'ultimo anno di tre punti percentuali.

Tutte le regioni della ripartizione meridionale ad eccezione dell'Abruzzo presentano valori notevolmente superiori alla media nazionale; viceversa, tutte le regioni del Nord-est se ne tengono ben distanti. Per quanto riguarda le regioni del Centro, il Lazio presenta valori del tutto assimilabili a quelli delle regioni del Mezzogiorno, mentre le Marche registrano l'incremento più elevato dell'intero Paese rispetto al dato del 2008: dieci punti percentuali.

Nonostante il quadro attuale, se si analizza l'andamento del tasso di disoccupazione giovanile nell'ultima decade, sono proprio le regioni del Mezzogiorno come la Campania, la Calabria e la Sicilia a manifestare i progressi maggiori, con cali nell'ordine degli 11-13 punti percentuali. All'estremo opposto, nel decennio considerato, le regioni che più hanno subito il peggioramento della condizione giovanile sono la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

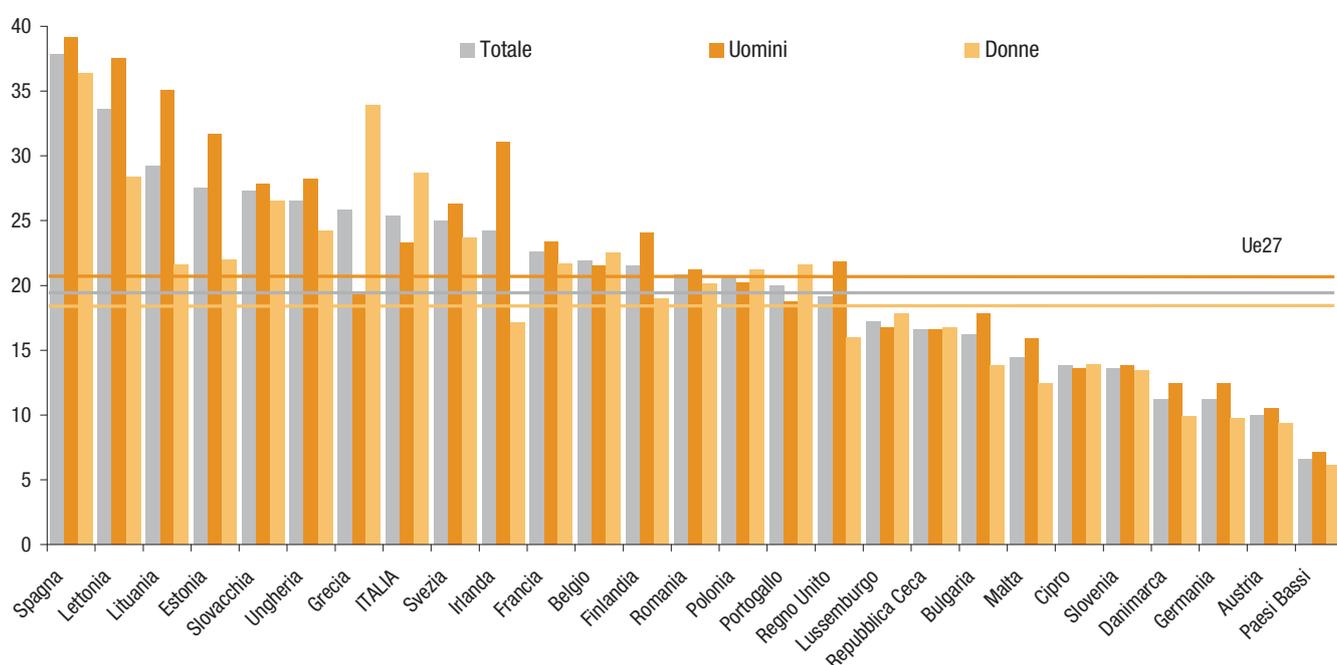
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Statistiche in breve, 28 aprile 2010
- ▶ Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2009, Issue number 35/2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per sesso nei paesi Ue Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per sesso e regione Anni 2000, 2005, 2008 e 2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2008			2009		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	14,5	23,6	18,7	14,0	20,7	16,9	11,9	19,2	14,9	20,8	29,2	24,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	30,6	13,0	23,2	9,1	10,9	9,9	12,2	11,8	12,0	14,6	21,3	17,5
Lombardia	11,0	16,9	13,6	10,6	16,0	13,0	11,2	14,3	12,5	17,7	19,7	18,5
Liguria	10,4	26,6	18,5	15,4	26,0	20,0	18,7	25,8	22,0	18,4	19,2	18,8
Trentino-Alto Adige	8,5	12,7	10,8	7,7	9,9	8,6	5,5	9,4	7,1	8,6	12,3	10,1
Bolzano/Bozen	6,6	8,9	7,9	6,8	8,1	7,3	4,2	8,3	6,0	8,1	10,1	8,9
Trento	10,5	17,0	14,0	8,9	12,3	10,3	7,0	10,8	8,5	9,2	15,1	11,5
Veneto	6,1	15,6	10,9	10,6	15,0	12,6	7,8	14,5	10,7	11,7	17,9	14,4
Friuli-Venezia Giulia	7,6	18,3	11,8	9,5	11,9	10,5	11,5	17,7	13,9	13,7	27,4	18,9
Emilia-Romagna	8,5	13,6	10,9	7,8	14,2	10,7	10,2	12,2	11,1	16,5	20,8	18,3
Toscana	8,9	18,0	12,8	14,0	20,5	16,7	12,6	16,8	14,4	16,4	19,7	17,8
Umbria	21,2	13,0	17,0	16,2	21,6	18,5	12,1	17,5	14,4	14,2	28,8	19,6
Marche	9,2	23,8	16,3	9,7	23,0	15,1	10,5	15,5	12,6	22,6	22,6	22,6
Lazio	28,3	33,9	31,1	24,8	28,6	26,5	22,8	30,7	26,2	26,3	36,4	30,6
Abruzzo	34,7	27,3	31,4	13,1	36,4	23,0	14,4	28,0	19,7	19,2	32,6	24,0
Molise	30,6	28,0	29,7	29,3	36,2	31,8	23,0	38,0	28,8	25,7	29,3	27,1
Campania	41,7	58,3	49,2	36,0	43,0	38,8	31,5	33,9	32,4	35,9	41,7	38,1
Puglia	30,7	49,3	38,4	32,8	39,9	35,4	27,6	38,3	31,6	30,0	36,6	32,6
Basilicata	37,2	45,7	40,2	27,7	50,4	36,6	27,8	48,1	34,6	31,9	49,6	38,3
Calabria	38,6	55,7	44,8	41,1	53,9	46,1	32,4	38,1	34,5	27,1	39,8	31,8
Sicilia	44,2	63,0	51,5	40,6	52,1	44,8	35,0	46,6	39,3	35,4	44,2	38,5
Sardegna	33,1	38,9	35,5	28,2	38,6	32,6	30,0	46,2	36,8	43,3	46,6	44,7
Nord-ovest	12,2	19,8	15,6	11,9	17,9	14,6	12,0	16,6	13,9	18,6	22,1	20,1
Nord-est	7,4	14,8	11,0	9,2	14,0	11,3	8,7	13,4	10,7	13,2	19,1	15,7
Centro	18,1	25,9	21,8	18,4	24,8	21,1	16,9	23,2	19,6	21,8	28,9	24,8
Centro-Nord	12,3	19,8	15,8	12,8	18,5	15,3	12,4	17,5	14,5	17,9	23,1	20,1
Mezzogiorno	38,5	53,6	44,7	34,8	44,6	38,6	30,2	39,3	33,6	33,1	40,9	36,0
Italia	23,1	31,9	27,0	21,5	27,4	24,0	18,9	24,7	21,3	23,3	28,7	25,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Disoccupati di lunga durata per regione

Anno 2009 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Circa il 45 per cento dei disoccupati è in cerca di lavoro da oltre un anno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La persistenza degli individui nello stato di disoccupazione, da un lato, contribuisce a definire la gravità sociale del problema, dall'altro, fornisce un'indicazione circa il (mal)funzionamento del mercato del lavoro. Un medesimo livello di disoccupazione, infatti, può coesistere con durate medie della stessa assai diverse, comportando implicazioni sociali e di *policy* differenti.

In Italia prosegue la tendenza discendente della quota di disoccupati di lunga durata, seppure con minore intensità. In termini assoluti, tuttavia, il numero di disoccupati di lunga durata è aumentato, anche se in misura inferiore rispetto alle altre componenti della disoccupazione. Del resto, la recente crisi occupazionale anche nel corso del 2009 ha immesso nella platea dei disoccupati un considerevole numero di persone, che ancora non possono essere classificate come di lunga durata.

Nel 2009 la quota di disoccupati di lunga durata è pari al 44,4 per cento (era il 45,7 per cento nell'anno precedente). L'indicatore si distribuisce in modo piuttosto equilibrato tra i generi, con una lieve prevalenza femminile: 47,0 per cento contro il 42,1 degli uomini.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le convenzioni internazionali definiscono come disoccupato di lunga durata una persona in cerca di occupazione da almeno un anno (12 mesi). L'informazione sul numero di disoccupati di lunga durata, rilevata dalle indagini armonizzate a livello europeo sulle forze di lavoro, può essere rapportata all'insieme della forza lavoro, definendo il tasso di disoccupazione di lunga durata, oppure all'insieme dei disoccupati, definendo il rapporto di composizione (incidenza dei disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati): qui è utilizzato il secondo indicatore.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'Ue27 un disoccupato su tre lo è da almeno 12 mesi. Il paese con la quota più elevata di disoccupati di lunga durata è la Slovacchia con oltre una persona su due in questa condizione (54,0 per cento); mentre nei paesi più virtuosi (Finlandia, Svezia, Cipro e Danimarca) meno di un disoccupato su sei vive questa condizione. Al di sopra del valore medio si trovano comunque molti grandi paesi tra cui la Germania (45,5 per cento), l'Italia (44,4) e la Francia (35,2).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La persistenza della disoccupazione di lunga durata è un fenomeno diffuso in tutto il territorio nazionale, tanto che anche la ripartizione geografica meno interessata, il Nord-est, presenta un valore dell'indicatore (26,6 per cento) distante da quello dei paesi europei più virtuosi. Nel Nord-ovest, dove la quota di disoccupati di lunga durata è circa del 37 per cento, spicca la cattiva performance del Piemonte (42,4 per cento).

Nel Mezzogiorno si osserva la quota di disoccupati di lunga durata più elevata, (il 53,5 per cento). Per le donne l'incidenza del fenomeno è del 56,3 per cento rispetto al 51,4 per cento degli uomini. Incidenze inferiori al 50 per cento si registrano in Abruzzo, Sardegna e Puglia, mentre in Sicilia si raggiunge un picco del 60,0 per cento.

In controtendenza rispetto alle altre aree, il Centro è l'unica ripartizione geografica che nel 2009 vede aumentare la quota di disoccupati di lungo periodo (dal 40,0 al 42,7 per cento), con il contributo decisivo del Lazio.

Nell'ultimo decennio, la riduzione del tasso di disoccupazione nazionale non si è accompagnata a un'analoga tendenza della disoccupazione di lunga durata. Questa componente di disoccupati ha conosciuto numerose oscillazioni, ma nel complesso è diminuita poco. Anche nella maggior parte delle regioni si è avuto un andamento oscillante. Una tendenza più netta si può identificare per la Toscana e l'Abruzzo, dove il calo dei valori dell'indicatore è stato superiore a 20 punti percentuali, mentre la situazione è sensibilmente peggiorata in Veneto e Valle d'Aosta.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

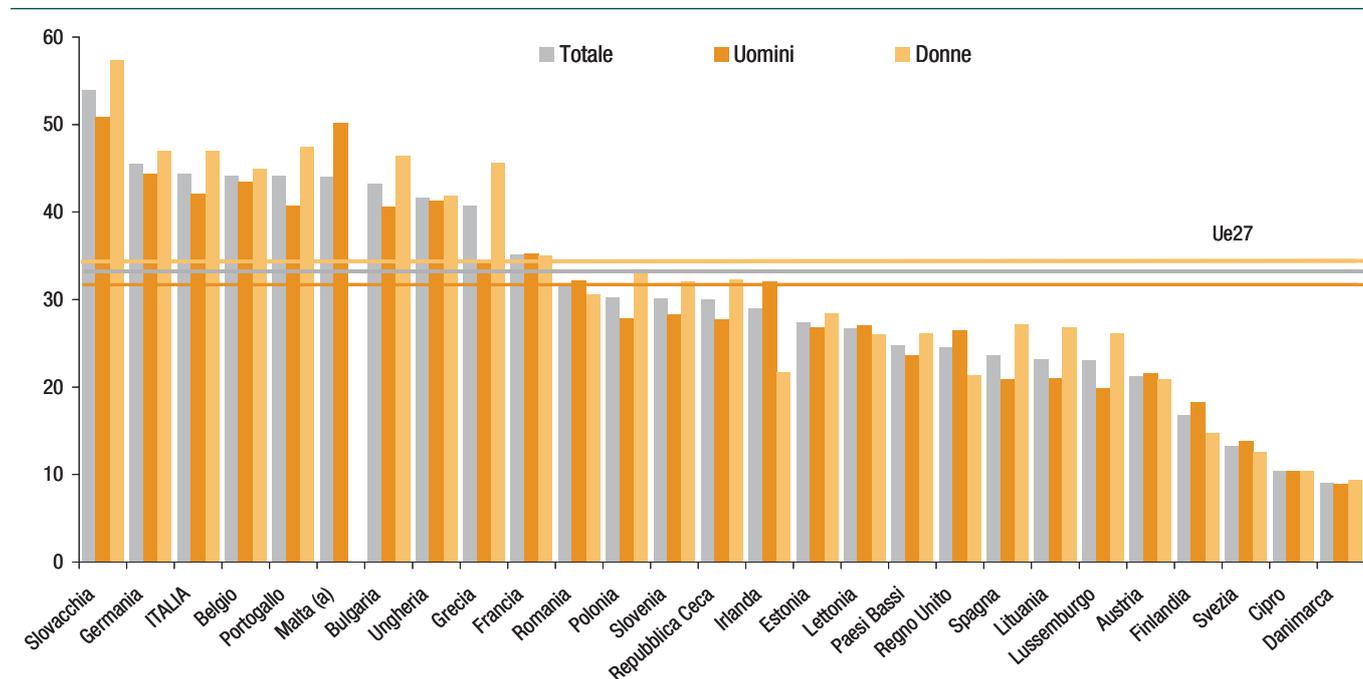
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Statistiche in breve, 28 aprile 2010
- ▶ Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2009, Issue number 35/2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Disoccupati di lunga durata per sesso nei paesi Ue

Anno 2009 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)



Fonte: Eurostat, Labour force survey
(a) Il dato relativo alle donne non è disponibile.

Disoccupati di lunga durata per regione

Anni 2000-2009 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)	2001 (a)	2002 (a)	2003 (a)	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	35,4	33,1	33,7	38,8	44,9	43,5	45,2	43,4	43,1	42,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,5	8,1	26,8	18,3	13,3	24,7	28,8	34,2	32,5	36,2
Lombardia	36,0	37,2	31,1	37,1	34,9	33,8	35,7	34,4	34,6	33,6
Liguria	30,5	26,6	27,5	39,8	43,7	38,0	41,9	31,6	35,2	40,0
Trentino-Alto Adige	24,2	17,2	11,9	17,1	17,8	18,6	19,0	23,3	21,5	23,1
Bolzano/Bozen	20,6	20,1	11,7	8,6	12,3	14,1	15,6	23,0	18,7	21,6
Trento	25,5	16,4	12,0	21,9	22,5	22,1	21,9	23,5	23,6	24,4
Veneto	15,8	13,5	14,2	21,7	28,5	34,7	34,7	34,6	31,2	26,6
Friuli-Venezia Giulia	28,7	24,3	20,8	25,2	35,1	31,3	38,2	33,6	33,8	28,7
Emilia-Romagna	20,3	26,1	22,2	28,5	27,4	29,0	28,7	28,5	26,0	26,5
Toscana	60,2	53,8	55,8	38,1	35,9	33,3	39,9	38,6	33,9	34,3
Umbria	44,0	41,3	47,1	40,9	41,2	42,8	40,2	40,5	36,4	34,9
Marche	50,9	44,9	45,9	34,1	30,0	36,9	34,0	35,7	34,5	31,2
Lazio	46,7	46,8	39,4	48,2	51,3	52,8	52,4	51,0	44,2	50,2
Abruzzo	65,6	59,8	61,3	50,6	44,0	46,2	46,4	46,6	44,2	42,3
Molise	59,3	55,9	48,7	52,0	53,1	53,6	55,4	49,2	51,6	50,0
Campania	52,5	54,0	49,1	53,3	55,0	60,3	59,1	54,1	57,0	57,2
Puglia	52,6	53,2	55,7	57,1	60,0	56,8	57,4	52,9	50,8	48,2
Basilicata	58,2	62,8	59,1	59,8	57,1	56,1	57,6	54,4	54,6	54,9
Calabria	62,9	61,6	56,2	58,4	57,9	61,1	56,7	55,5	50,7	51,8
Sicilia	62,4	62,6	61,9	61,0	61,5	61,7	60,0	60,7	58,1	60,0
Sardegna	61,2	58,4	52,5	54,9	51,0	54,5	52,4	46,4	48,8	44,7
Nord-ovest	34,4	33,3	31,4	37,9	39,0	37,1	39,1	36,8	37,5	37,1
Nord-est	19,5	19,0	17,0	24,2	28,1	31,1	31,8	31,4	29,0	26,6
Centro	49,9	47,6	44,2	44,1	44,3	45,2	46,5	45,4	40,0	42,7
Centro-Nord	37,2	35,7	32,9	37,4	38,4	38,7	40,2	38,9	36,6	36,6
Mezzogiorno	57,8	58,0	55,7	56,9	57,3	58,8	57,6	54,8	54,1	53,5
Italia	49,7	49,4	46,9	49,2	49,4	50,1	49,7	47,4	45,7	44,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Unità di lavoro irregolari per regione

Anno 2008 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

In calo il lavoro irregolare, ma ancora elevato nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La conoscenza del complesso fenomeno del lavoro sommerso è condizione necessaria per assicurare l'eshaustività delle stime del prodotto interno lordo, misurarne l'impatto sulla crescita del sistema economico, studiarne le caratteristiche nell'ambito del nostro mercato del lavoro. In Italia la consistenza del lavoro sommerso è abbastanza rilevante, coinvolgendo nel 2008 poco meno del 12 per cento delle unità di lavoro, prevalentemente in alcune aree e settori produttivi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Sono definite non regolari le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. La misura dell'input di lavoro non regolare qui utilizzata fa riferimento al concetto di unità di lavoro (Ula): le Ula rappresentano la trasformazione a tempo pieno delle prestazioni lavorative offerte e sono ottenute dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità a tempo pieno. L'indicatore è costruito come rapporto percentuale tra unità di lavoro non regolare e unità di lavoro totali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Con riferimento al 2008, la quota di unità di lavoro non regolari sul totale ammonta nel nostro Paese all'11,9 per cento, confermando il dato del 2007, in lieve calo rispetto al biennio 2005-2006, quando la quota delle Ula non regolari si era attestata al 12,0 per cento. Le differenze territoriali sono rilevanti e il consueto modello che vede le regioni del Nord seguite da quelle del Centro comportarsi meglio di quelle del Mezzogiorno è confermato anche nel 2008. Il Mezzogiorno occupa una quota di lavoro non regolare doppia rispetto a quella del Nord. Le quattro regioni del Centro nel loro insieme si attestano sul 10 per cento, con un comportamento peggiore in Umbria.

Tra le regioni meridionali nel 2008 si conferma il quadro dell'anno precedente. La Calabria è la regione con il valore più alto (26,6 per cento) seguita da Basilicata e Molise, mentre l'Abruzzo mantiene il primo posto attestandosi allo stesso livello della media nazionale. Tra il 2001 e il 2008, l'occupazione non regolare si è complessivamente ridotta a livello sia nazionale (-1,9 punti percentuali), sia per ripartizione, con Centro e Mezzogiorno che registrano le flessioni più marcate (rispettivamente -3,1 e -2,8 punti). In particolare Campania, Lazio e Sicilia registrano le riduzioni di gran lunga più consistenti (tra -6,7 e -4,6 punti). Di contro alcune regioni presentano, nel periodo considerato, una quota di non regolarità in crescita: nel Nord, con la Valle d'Aosta, e nel Mezzogiorno, con Molise, Basilicata e Calabria.

La grande distanza tra le diverse zone del Paese solo in parte può essere spiegata da una diversa composizione settoriale e dimensionale delle rispettive economie. Tuttavia, non si può trascurare il fatto che il lavoro sommerso, oltre a essere più diffuso nelle unità produttive di minori dimensioni, è anche caratterizzato da forti specificità settoriali. Nell'agricoltura quasi un quarto dell'occupazione è non regolare, con una variabilità territoriale più contenuta rispetto agli altri settori. Sotto la media nazionale è la quota di non regolari nelle costruzioni, dove però le regioni meridionali registrano un valore che raggiunge quasi il 19 per cento. Il tasso di non regolarità dell'industria in senso stretto è molto più contenuto (4,0 per cento) e quasi esclusivamente imputabile al Mezzogiorno (12,9 per cento). Nei servizi, infine, si osserva una quota di lavoro non regolare superiore alla media nazionale (13,5 per cento), con valori nuovamente più elevati nel Mezzogiorno (18,4 per cento).

Fonti

► Istat, Conti economici regionali

Pubblicazioni

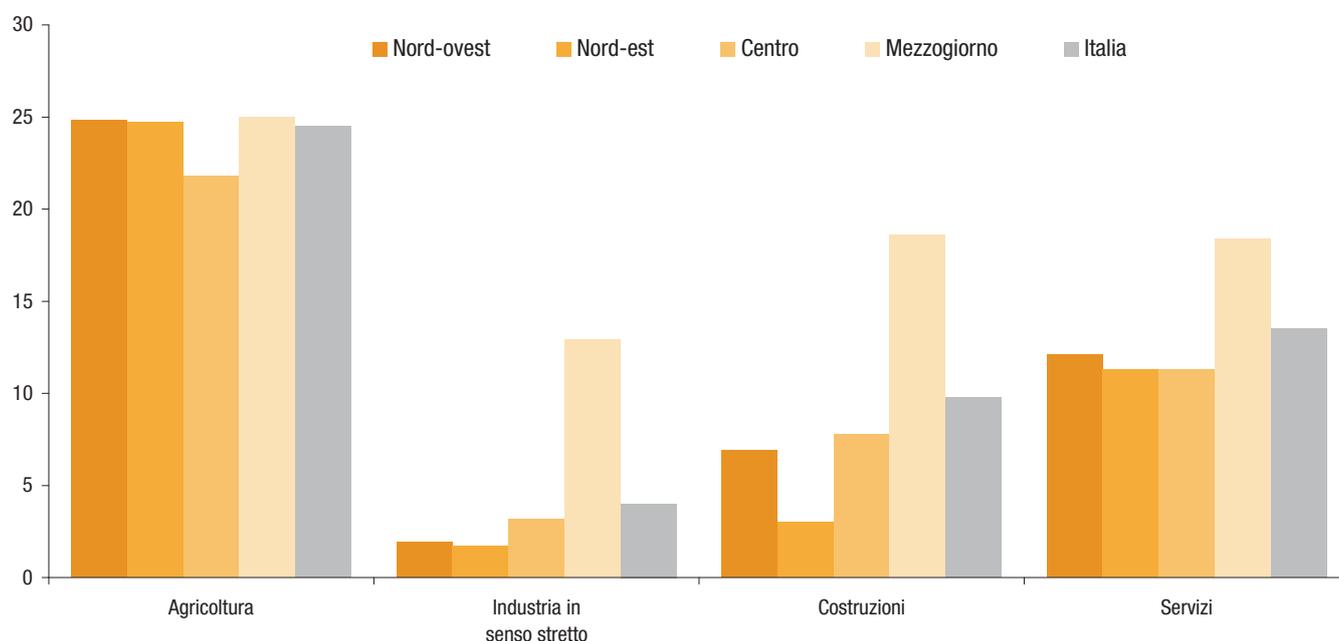
► Istat, La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali, Statistiche in breve, 13 luglio 2010

Link utili

► www.istat.it/conti/

Unità di lavoro irregolari per settore e ripartizione geografica

Anno 2008 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Unità di lavoro irregolari per regione

Anni 2001-2008 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	10,8	9,5	8,3	8,8	9,7	10,1	10,0	10,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,0	9,9	9,8	10,6	10,9	10,9	10,9	10,8
Lombardia	9,4	8,1	7,0	7,6	7,4	7,9	8,5	9,0
Liguria	14,0	12,2	10,9	11,7	12,7	12,8	12,2	11,9
Trentino-Alto Adige	9,1	8,6	8,4	8,4	8,9	8,5	8,4	8,9
Bolzano/Bozen	9,1	8,8	8,8	8,5	9,0	8,4	8,2	8,8
Trento	9,1	8,4	8,0	8,3	8,8	8,7	8,6	9,0
Veneto	9,9	8,8	7,9	8,3	8,3	8,3	8,6	8,9
Friuli-Venezia Giulia	11,4	10,7	9,9	9,8	10,3	10,7	10,9	10,4
Emilia-Romagna	9,4	8,5	7,4	7,5	7,8	7,8	8,1	8,5
Toscana	10,6	9,5	8,4	8,4	8,9	8,7	8,8	9,2
Umbria	14,8	13,0	11,0	12,0	12,1	12,6	12,7	11,8
Marche	11,8	10,5	9,8	9,8	9,6	10,0	10,2	10,0
Lazio	15,1	13,1	11,0	12,1	12,0	11,3	11,0	10,3
Abruzzo	13,5	13,6	12,0	12,0	12,7	12,3	11,5	11,9
Molise	18,2	18,5	18,1	17,3	18,2	19,3	19,7	20,2
Campania	23,0	22,2	21,2	21,0	19,8	19,1	17,6	16,3
Puglia	18,8	18,2	16,9	15,5	16,6	17,3	17,2	18,6
Basilicata	19,0	19,3	19,8	18,7	19,0	20,3	19,2	20,4
Calabria	26,0	26,0	24,7	26,2	27,6	28,3	27,5	26,6
Sicilia	23,0	21,9	21,4	19,7	21,5	20,1	19,2	18,4
Sardegna	18,4	17,2	18,2	19,6	19,1	19,8	19,0	18,1
Nord-ovest	10,2	8,9	7,7	8,3	8,5	9,0	9,2	9,6
Nord-est	9,8	8,9	8,0	8,2	8,4	8,4	8,6	8,9
Centro	13,1	11,5	10,0	10,5	10,7	10,3	10,3	10,0
Centro-Nord	10,9	9,6	8,4	8,9	9,1	9,2	9,4	9,5
Mezzogiorno	21,1	20,4	19,7	19,2	19,7	19,5	18,6	18,3
Italia	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,9

Fonte: Istat, Conti economici regionali

condizioni economiche delle famiglie

Gli indicatori illustrati in questa sezione permettono di descrivere alcune dimensioni di famiglie e individui che vanno al di là delle grandezze economiche, coinvolgendo la sfera della percezione personale e aspetti trasversali, quali la coesione sociale e il benessere della popolazione.

La lente di ingrandimento dell'Istat sulla situazione socio-economica mette in evidenza dati e cifre interessanti, a livello regionale, che mostrano una forte associazione con il territorio, la struttura familiare, il livello di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro.

- ▶▶ Nel 2009, le famiglie in condizioni di povertà relativa sono il 10,8 per cento delle famiglie residenti; si tratta di 7,8 milioni di individui poveri, il 13,1 per cento della popolazione residente. La povertà assoluta coinvolge il 4,7 per cento delle famiglie, per un totale di 3,1 milioni di individui.
- ▶▶ Nel 2008, circa il 61 per cento delle famiglie residenti in Italia ha conseguito un reddito netto inferiore all'importo medio annuo (29.606 euro, circa 2.467 euro al mese). La distribuzione più diseguale si rileva in Sicilia, Campania, Lazio e Molise.
- ▶▶ Nel 2009, il 15,3 per cento delle famiglie residenti in Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate nel calcolo dell'indice sintetico di deprivazione. Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con valori più che doppi rispetto alla media nazionale.
- ▶▶ Nei primi mesi del 2010, la percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiara molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica è pari al 48,4 per cento, una quota di poco inferiore a quella di quanti si dichiarano per niente o poco soddisfatti (49,3).

- ▶ Incidenza della povertà (assoluta e relativa)
- ▶ Diseguaglianza nella distribuzione del reddito
- ▶ Indicatore sintetico di deprivazione
- ▶ Livello di soddisfazione per la situazione economica

Famiglie in povertà relativa per regione

Anno 2009 (a) (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (a) Per l'Abruzzo il valore non è riportato, in quanto non significativo a causa della scarsa numerosità campionaria.

Più di una famiglia su dieci vive in condizioni di povertà relativa e quasi una su venti in condizioni di povertà assoluta

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'incidenza della povertà (la percentuale di famiglie o individui in condizione di povertà) e l'intensità della povertà (che misura quanto poveri sono i poveri) rappresentano indicatori significativi nell'ambito dell'esclusione sociale. La povertà è fortemente associata al territorio, alla struttura familiare (in particolare ampiezza ed età dei componenti), a livelli di istruzione e profili professionali poco elevati, oltre che all'esclusione dal mercato del lavoro.

In Italia, nel 2009, le famiglie in condizioni di povertà relativa sono il 10,8 per cento delle famiglie residenti; si tratta di 7,8 milioni di individui poveri, il 13,1 per cento della popolazione residente. La povertà assoluta coinvolge il 4,7 per cento delle famiglie, per un totale di 3,1 milioni di individui. L'intensità è risultata pari al 20,8 per cento per la povertà relativa e al 17,3 per la povertà assoluta.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona e, nel 2009, è risultata di 983,01 euro mensili.

La soglia di povertà assoluta corrisponde, invece, alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, a conseguire uno standard di vita "minimamente accettabile". Le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza) vengono classificate come assolutamente povere. Nel 2009, per una famiglia di due componenti adulti (18-59 anni) di un piccolo comune la soglia di povertà assoluta è pari a 956,73 euro, se residente nel Nord, e a 742,81 euro, se nel Mezzogiorno; scende a 892,38 euro e 687,50 euro rispettivamente qualora uno dei due componenti abbia più di 74 anni.

L'intensità della povertà indica, in termini percentuali, quanto la spesa media mensile delle famiglie classificate come povere sia al di sotto della linea di povertà.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con valori di incidenza più che doppi rispetto alla media nazionale. Nel Mezzogiorno, le famiglie in povertà relativa sono il 22,7 per cento di quelle residenti (contro il 4,9 del Nord e il 5,9 del Centro) e quelle in povertà assoluta ne rappresentano il 7,7 per cento (contro il 3,6 e il 2,7 rispettivamente).

Situazioni gravi per la povertà relativa, si osservano tra le famiglie residenti in Sicilia (24,2 per cento), in Campania e in Basilicata (25,1); la situazione peggiore è quella della Calabria dove oltre un quarto delle famiglie è povera (27,4). All'opposto, nel resto del paese si registrano incidenze di povertà relativa decisamente più contenute: l'Emilia-Romagna rappresenta la regione con la più bassa incidenza (pari al 4,1 per cento), seguita dalla Lombardia, dal Veneto e dalla Liguria, con valori inferiori al 5 per cento.

Nel Mezzogiorno, inoltre, alla più ampia diffusione della povertà si associa anche una maggiore gravità del fenomeno, le famiglie povere sono di più e hanno livelli di spesa mediamente molto più bassi di quelli delle famiglie povere del Centro-Nord. L'intensità della povertà relativa è, infatti, pari al 22,5 per cento (contro il 17,5 del Nord e il 17,4 del Centro) e quella di povertà assoluta al 18,8 per cento (contro rispettivamente il 15,1 e il 18,3).

Fonti

- Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Pubblicazioni

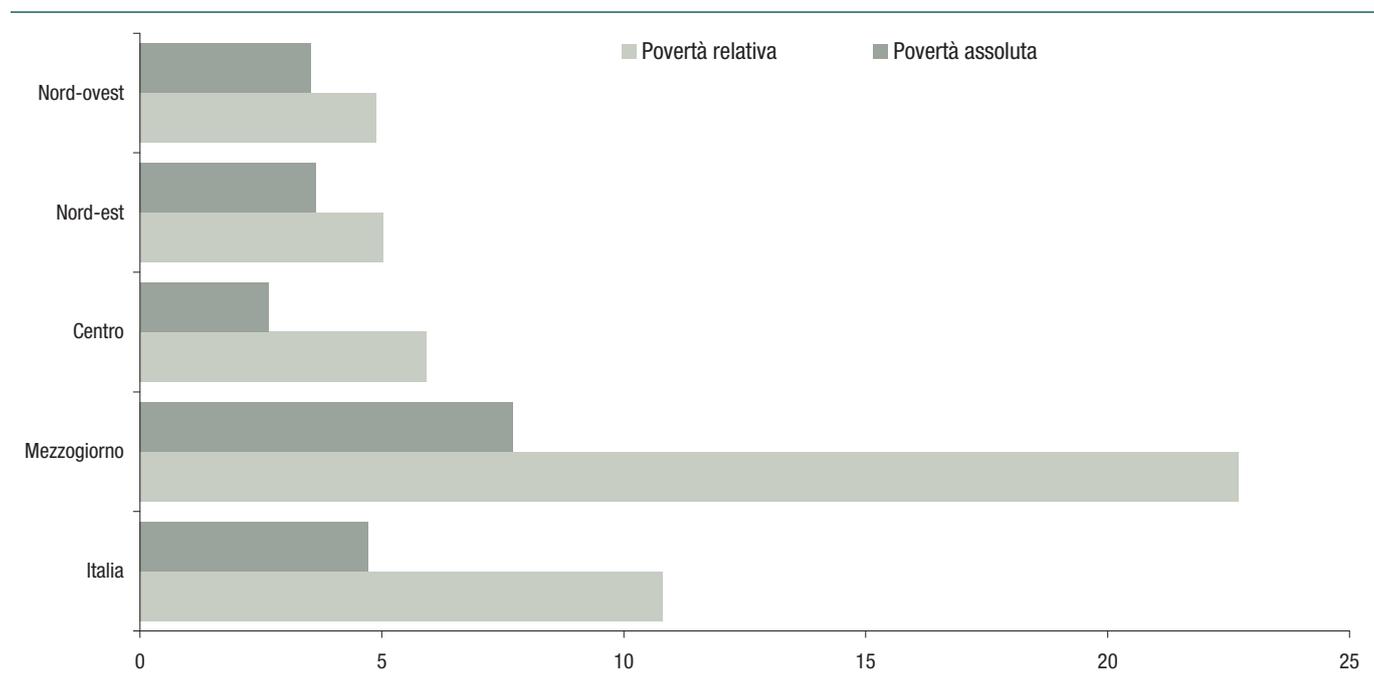
- Istat, I consumi delle famiglie, Comunicato stampa, 5 luglio 2010
- Istat, La povertà in Italia, Comunicato stampa, 15 luglio 2010

Link utili

- www.istat.it/societa/consumi/
- dati.istat.it

Famiglie in povertà relativa e assoluta per ripartizione geografica

Anno 2009 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Incidenza e intensità della povertà relativa per regione

Anno 2009 (a) (valori assoluti e per 100 famiglie residenti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglie povere		
	Valori assoluti	Incidenza di povertà	Intensità di povertà
Piemonte	117.626	5,9	15,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3.629	6,1	21,5
Lombardia	184.581	4,4	18,6
Liguria	37.159	4,8	14,9
Trentino-Alto Adige	35.647	8,5	21,1
Bolzano/Bozen	14.222	7,1	20,2
Trento	21.425	9,7	21,6
Veneto	87.292	4,4	17,4
Friuli-Venezia Giulia	42.633	7,8	18,1
Emilia-Romagna	78.199	4,1	16,5
Toscana	87.431	5,5	16,2
Umbria	19.599	5,3	16,0
Marche	44.266	7,0	19,3
Lazio	136.263	6,0	17,7
Abruzzo
Molise	22.599	17,8	23,9
Campania	518.171	25,1	23,4
Puglia	316.730	21,0	20,9
Basilicata	56.746	25,1	20,9
Calabria	208.735	27,4	23,6
Sicilia	476.386	24,2	22,6
Sardegna	143.434	21,4	23,3
Nord-ovest	342.995	4,9	17,2
Nord-est	243.772	5,0	17,8
Centro	287.560	5,9	17,4
Centro-Nord	874.327	5,2	17,4
Mezzogiorno	1.783.059	22,7	22,5
Italia	2.657.385	10,8	20,8

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Per l'Abruzzo il valore non è riportato, in quanto non significativo a causa della scarsa numerosità campionaria.

Diseguaglianza dei redditi per regione (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati)

Anno 2008 (a)



Fonte: Istat, Indagine sui redditi e condizioni di vita (Eu-Silc)
(a) Dati provvisori.

Fonti

- ▶ Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)
- ▶ Eurostat, European statistics on income and living conditions

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Distribuzione del reddito e condizioni di vita e in Italia - Anni 2008 e 2009, Statistiche in breve, 29 dicembre 2010
- ▶ Istat, Reddito e condizioni di vita, Tavole di dati, 13 novembre 2009

Link utili

- ▶ www.istat.it/societa/consumi/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/income_social_inclusion_living_conditions/introduction

Diseguaglianze elevate: nel Mezzogiorno solo alcune aree sono meno svantaggiate

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2008 la maggioranza delle famiglie residenti in Italia (circa il 61 per cento) ha conseguito un reddito netto inferiore all'importo medio annuo (29.606 euro, circa 2.467 euro al mese). Considerando anche il valore mediano, il 50 per cento delle famiglie ha percepito meno di 24.309 euro e, quindi, 2.026 euro mensili. La diseguaglianza nella distribuzione dei redditi è misurata dall'indice di concentrazione di Gini che, escludendo dal calcolo i fitti imputati, è pari a 0,314.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di diseguaglianza della distribuzione del reddito ed è calcolato sui redditi familiari equivalenti, cioè resi comparabili mediante l'applicazione di una scala di equivalenza che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. Questo indice è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, nell'ipotesi cioè che tutte le famiglie ricevano lo stesso reddito; è invece pari a uno nel caso di totale diseguaglianza, nell'ipotesi che il reddito totale sia percepito da una sola famiglia.

Sulla base della definizione condivisa in ambito Ue, il reddito netto familiare è pari alla somma dei redditi da lavoro, da capitale reale e finanziario (escluso l'affitto imputato delle abitazioni occupate dai proprietari), da pensioni e da altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici), dei contributi sociali a carico dei lavoratori e dei trasferimenti versati ad altre famiglie. A partire dal 2008, Eurostat include tra le componenti di reddito anche le pensioni private; tuttavia, al fine di rendere confrontabili i dati riportati in serie storica per l'Italia, i valori di reddito sono calcolati al netto della suddetta componente. Le pensioni private sono, invece, considerate nel calcolo dell'indice di Gini utilizzato per il confronto europeo. Il valore mediano suddivide la distribuzione ordinata secondo il reddito delle famiglie in due parti uguali: la prima con redditi inferiori o uguali alla mediana, la seconda con redditi superiori.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'indice di concentrazione, calcolato con i dati relativi al reddito del 2008 rilevati dall'indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc), direttamente confrontabili in ambito europeo, colloca l'Italia (0,315) a un livello simile alla Polonia (0,314 per entrambi) e leggermente più basso rispetto a Spagna (0,323), Regno Unito (0,324) e Grecia (0,331). I paesi Ue sono, tuttavia, caratterizzati da differenze significative. Le distribuzioni interne dei redditi più diseguali si registrano in Lituania (0,355), Portogallo (0,354), Romania (0,349) e Bulgaria (0,334). All'estremo opposto, in Slovenia (0,227), Ungheria (0,247), Svezia e Slovacchia (0,248 per entrambi) la diseguaglianza è sensibilmente inferiore.

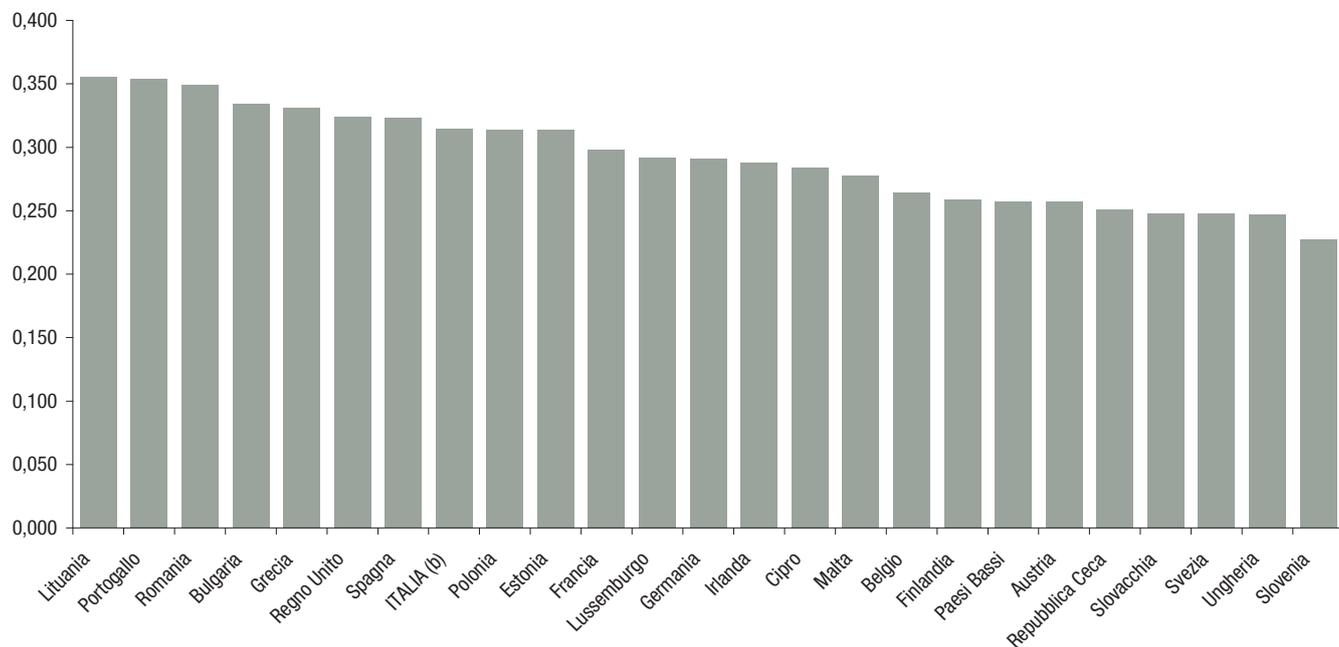
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2008, l'indice di diseguaglianza dei redditi varia da un minimo di 0,263 in Abruzzo a un massimo di 0,335 in Sicilia. Tra le regioni in cui il valore è superiore alla media nazionale (pari a 0,314) si trovano anche Campania, Lazio e Molise (con valori rispettivamente di 0,327, 0,324, 0,319). La Sicilia presenta il reddito medio annuo più basso (22.044 euro, oltre il 25 per cento in meno del dato medio italiano); inoltre, in tale regione, in base al reddito mediano, il 50 per cento delle famiglie si colloca al di sotto di 17.748 euro annui (circa 1.480 euro al mese). Nel Mezzogiorno, l'indice di concentrazione si attesta al di sotto del valore medio italiano in Abruzzo, Basilicata, Sardegna e Puglia. Tra le regioni del Centro-Nord, la Valle d'Aosta e il Lazio presentano i valori più alti (rispettivamente 0,310 e 0,324). Un'elevata equità nella distribuzione dei redditi si osserva anche in Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e nella provincia autonoma di Trento. Il Trentino-Alto Adige, grazie al contributo della provincia autonoma di Bolzano, presenta il più alto reddito familiare medio annuo (34.927 euro); seguono Valle d'Aosta (33.663), Emilia-Romagna (33.611) e Lombardia (33.077).

condizioni economiche delle famiglie

Diseguaglianza dei redditi nei paesi Ue (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati)

Anno 2008 (a)



Fonte: Eurostat, European statistics on income and living conditions (Eu-Silc)

(a) Per la Danimarca e la Lettonia i dati non sono disponibili.

(b) Dato provvisorio.

Reddito familiare netto (esclusi i fitti imputati) e diseguaglianza dei redditi per regione

Anno 2008 (a) (in euro e indice di concentrazione di Gini)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito medio (in euro)	Reddito mediano (in euro)	Indice di concentrazione di Gini
Piemonte	30.615	25.202	0,291
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	33.663	27.188	0,310
Lombardia	33.077	27.806	0,295
Liguria	28.883	24.235	0,290
Trentino-Alto Adige	34.927	28.786	0,289
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>35.606</i>	<i>28.537</i>	<i>0,298</i>
<i>Trento</i>	<i>34.308</i>	<i>29.725</i>	<i>0,280</i>
Veneto	31.939	27.993	0,266
Friuli-Venezia Giulia	30.224	26.366	0,265
Emilia-Romagna	33.611	27.123	0,297
Toscana	32.150	27.074	0,283
Umbria	30.337	24.092	0,280
Marche	31.902	26.856	0,289
Lazio	30.911	25.326	0,324
Abruzzo	26.494	21.675	0,263
Molise	25.494	19.962	0,319
Campania	24.939	20.608	0,327
Puglia	25.950	21.032	0,310
Basilicata	23.507	19.601	0,289
Calabria	23.849	19.400	0,314
Sicilia	22.044	17.748	0,335
Sardegna	26.770	22.712	0,292
Nord-ovest	31.924	26.591	0,294
Nord-est	32.662	27.720	0,281
Centro	31.398	26.002	0,304
Centro-Nord	31.985	26.684	0,294
Mezzogiorno	24.536	19.928	0,319
Italia	29.606	24.309	0,314

Fonte: Istat, Indagine sui redditi e condizioni di vita (Eu-Silc)

(a) Dati provvisori.

Famiglie in condizione di deprivazione per regione

Anno 2009 (a) (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)
 (a) Per la Valle d'Aosta e per la provincia di Trento i valori non sono riportati, in quanto non significativi a causa della scarsa numerosità campionaria. Per la provincia di Bolzano e per il Molise le stime corrispondono a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Il 15,3 per cento delle famiglie vive in una situazione di disagio economico: circa 3,8 milioni, per un totale di 9,4 milioni di individui

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta una misura importante nell'ambito dell'analisi dell'esclusione sociale. A partire da una pluralità di indicatori semplici, riferiti a diverse dimensioni del disagio economico, l'indicatore sintetico fornisce un'utile indicazione sulla diffusione di alcune difficoltà del vivere quotidiano e rappresenta un complemento all'analisi condotta in termini di povertà monetaria. Come altre dimensioni del disagio, anche la deprivazione mostra una forte associazione con il territorio, la struttura familiare, il livello di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro.

Il valore dell'indicatore è marcatamente più elevato tra le famiglie con cinque componenti o più (25,5 per cento), residenti nel Mezzogiorno (25,3), con tre o più minori (29,4), tra le famiglie che vivono in affitto (31,4).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di una televisione a colori, o di un telefono, o di un'automobile.

Recentemente, tra gli indicatori di "Europa 2020" è stato proposto un nuovo indicatore (*Severe Material Deprivation*) che rappresenta la quota di famiglie con almeno quattro deprivazioni sulle nove di riferimento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2009, il 15,3 per cento delle famiglie residenti in Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate (il 6,9 per cento nel caso di quattro o più) con differenze marcate tra i diversi indicatori: circa il 4 per cento delle famiglie residenti dichiara di non potersi permettere l'acquisto di una lavatrice, una televisione a colori, un telefono o un'automobile, mentre sono il 40,6 per cento quelle che non possono permettersi una settimana di vacanza lontani da casa. Circa una famiglia su dieci dichiara di non riuscire a riscaldare adeguatamente l'abitazione e il 6,6 per cento di non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni. Infine, circa l'11 per cento delle famiglie residenti è rimasto in arretrato con almeno un pagamento tra mutuo, affitto, bollette o debiti diversi dal mutuo; un terzo non riuscirebbe ad affrontare una spesa imprevista di 750 euro.

Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con valori più che doppi rispetto alla media nazionale. Nel Mezzogiorno, le famiglie deprivate sono il 25,3 per cento di quelle residenti, contro il 9,3 per cento del Nord e il 13,5 del Centro.

Le situazioni più gravi si registrano tra le famiglie residenti in Sicilia (33,1 per cento), in Campania (25,0), in Calabria (23,6) e in Puglia (23,3). I valori più contenuti sono, invece, quelli mostrati dalle famiglie residenti nella provincia di Bolzano (5,9 per cento), in Liguria (7,1), in Lombardia (9,0) e in Veneto (9,3).

Fonti

► Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Pubblicazioni

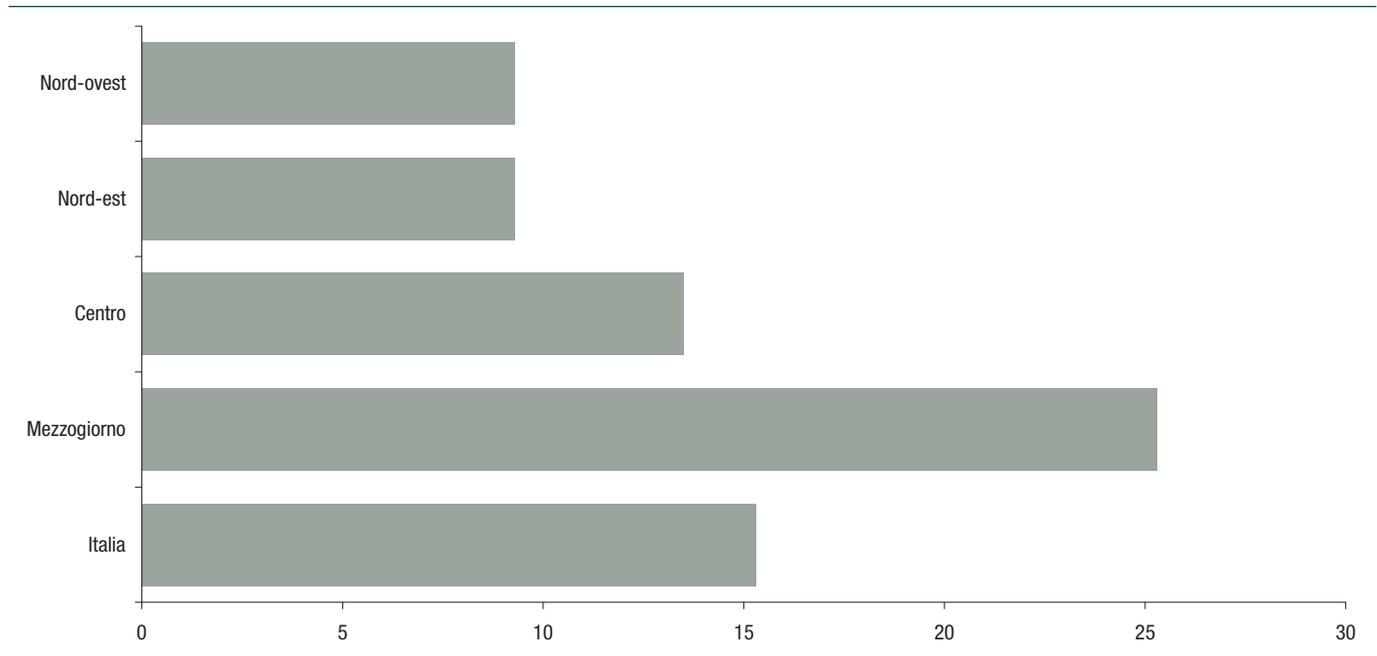
► Istat, Rapporto annuale, 2010

Link utili

► www.istat.it/societa/consumi/
 ► dati.istat.it

Famiglie in condizione di deprivazione per ripartizione geografica

Anno 2009 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Famiglie in condizione di deprivazione per regione

Anno 2009 (a) (valori assoluti e per 100 famiglie residenti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori assoluti	Per 100 famiglie residenti
Piemonte	222.341	11,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
Lombardia	381.505	9,0
Liguria	56.760	7,1
Trentino-Alto Adige	25.723	6,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>11.898</i>	<i>5,9</i>
<i>Trento</i>	<i>....</i>	<i>....</i>
Veneto	187.011	9,3
Friuli-Venezia Giulia	63.474	11,4
Emilia-Romagna	185.081	9,5
Toscana	163.535	10,2
Umbria	51.233	13,7
Marche	67.866	10,6
Lazio	383.011	16,6
Abruzzo	80.161	14,9
Molise	21.540	16,7
Campania	526.705	25,0
Puglia	357.514	23,3
Basilicata	51.041	22,2
Calabria	182.330	23,6
Sicilia	660.666	33,1
Sardegna	145.568	21,3
Nord-ovest	663.137	9,3
Nord-est	461.288	9,3
Centro	665.645	13,5
Centro-Nord	1.790.071	10,5
Mezzogiorno	2.025.524	25,3
Italia	3.815.595	15,3

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

(a) Per la Valle d'Aosta e per la provincia di Trento i valori non sono riportati, in quanto non significativi a causa della scarsa numerosità campionaria. Per la provincia di Bolzano, per il Trentino-Alto Adige e per il Molise le stime corrispondono a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica per regione

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Il 49,3 per cento delle persone di 14 anni e oltre si dichiara insoddisfatto della propria situazione economica

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello di soddisfazione rispetto alla situazione economica degli individui rappresenta uno dei principali indicatori di misura del benessere della popolazione e del progresso della società; da questo emerge che circa un italiano su due è insoddisfatto della propria condizione.

Nei primi mesi del 2010, la percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiara molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica è, infatti, pari al 48,4 per cento, una quota di poco inferiore a quella di quanti si dichiarano per niente o poco soddisfatti (49,3).

Rispetto al 2009 cresce leggermente la quota di chi si dichiara abbastanza soddisfatto (dal 44,3 al 45,5 per cento), mentre la percentuale di quanti riferiscono di essere molto soddisfatti resta sostanzialmente invariata (2,9). Specularmente, si riduce il peso degli individui insoddisfatti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I risultati si basano sull'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", a cadenza annuale, condotta nel mese di febbraio 2010 con riferimento ai dodici mesi precedenti.

Nello specifico, tale indagine rileva i giudizi delle persone sul livello di soddisfazione raggiunto nei principali ambiti della propria esistenza (molto, abbastanza, poco, per niente), indagando comportamenti e aspetti della vita delle famiglie italiane tra i quali la propria situazione economica.

La popolazione di interesse è quella residente in Italia di 14 anni e oltre.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il livello di soddisfazione per la situazione economica decresce dal Nord al Sud del Paese, presentando una forte variabilità regionale.

Nel Nord la quota di residenti che sono molto o abbastanza soddisfatti della propria situazione economica è pari al 55,0 per cento, mentre scende al 49,8 nel Centro e al 38,5 nel Mezzogiorno.

Da un lato le province autonome di Bolzano e Trento si caratterizzano per le percentuali più alte di persone che si ritengono molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica (rispettivamente 71,3 e 69,6 per cento), dall'altro Sicilia e Sardegna si contraddistinguono per le quote più basse (rispettivamente 30,9 e 36,1 per cento).

Nel Nord-ovest, Valle d'Aosta (61,9 per cento) e Lombardia (55,4) assumono valori molto superiori al dato nazionale (48,4); tra le regioni dell'Italia centrale le quote più elevate si hanno in Umbria (51,8 per cento) e Marche (51,0), mentre il Lazio (50,5) si colloca poco al di sopra della media nazionale.

La quota di individui insoddisfatti, invece, data da coloro che si dichiarano poco o per niente soddisfatti, è pari al 42,4 per cento nel Nord, al 47,5 per cento nel Centro e al 59,5 per cento nel Mezzogiorno.

Il grado di soddisfazione è determinato soprattutto dai livelli centrali (abbastanza o poco), risultando, quindi, meno significativa la percentuale di individui che si dichiarano molto o per niente soddisfatti.

Relativamente ai due generi, non si riscontrano forti differenze nei livelli di soddisfazione per la condizione economica, che sono lievemente più bassi per le donne.

Considerando le diverse fasce di età, tuttavia, la situazione dei due generi è maggiormente diversificata. Il più elevato grado di soddisfazione si riscontra tra i giovani fino a 17 anni, indipendentemente dal sesso (i molto o abbastanza soddisfatti sono il 59,2 per cento del totale), anche per i legami con la famiglia di origine.

Nella classe 18-19 anni, invece, le donne sono più insoddisfatte, raggiungendo una percentuale pari a 48,1 contro il 44,2 degli uomini. Tra i 20 e i 54 anni il livello si abbassa per poi aumentare nuovamente all'uscita dell'età attiva, quando l'insoddisfazione delle donne rispetto alla propria situazione economica risulta particolarmente evidente.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

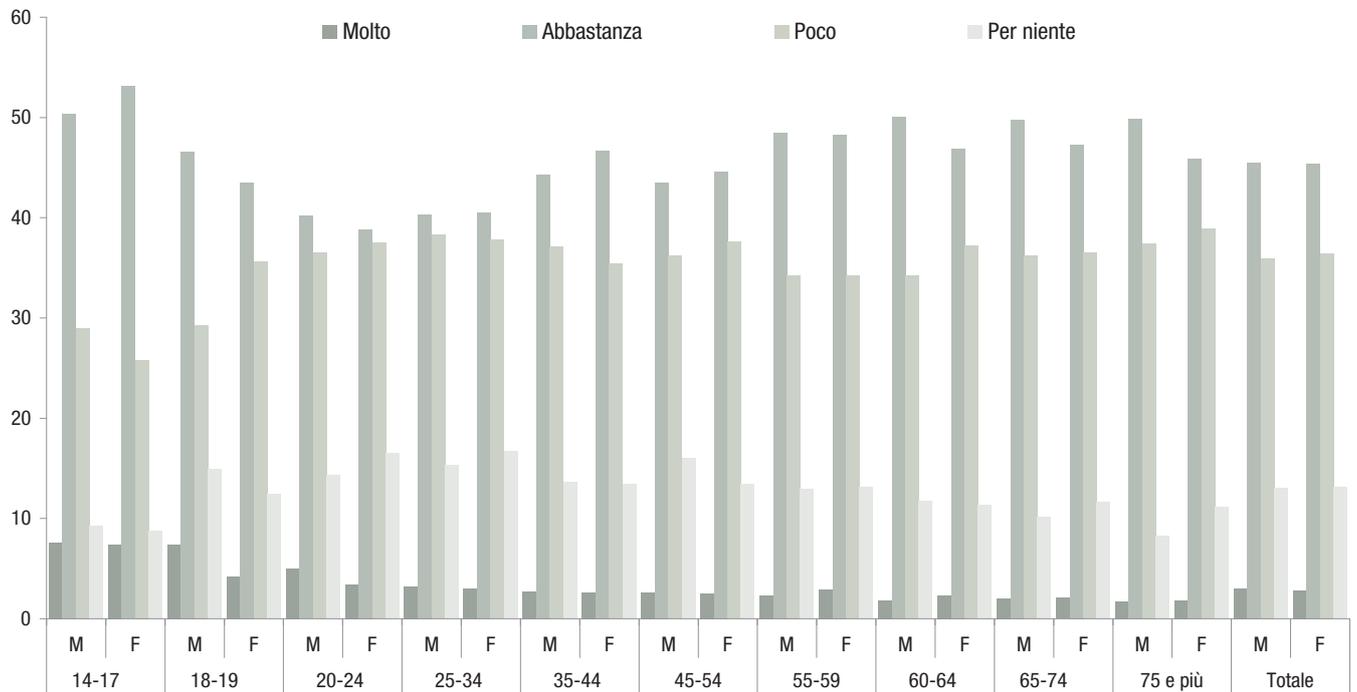
- ▶ Istat, La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita nel 2010, Comunicato stampa, 4 novembre 2010
- ▶ La vita quotidiana nel 2008, 2010
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/societa/comportamenti/
- ▶ www.istat.it/dati/catalogo/20101119_00/
- ▶ dati.istat.it

condizioni economiche delle famiglie

Persone di 14 anni e più in Italia per livello di soddisfazione sulla propria situazione economica, sesso e classe di età Anno 2010 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
(a) Il totale non è pari a 100 poiché manca la quota dei "non indicato".

Persone di 14 anni e più per livello di soddisfazione sulla propria situazione economica per regione Anno 2010 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Piemonte	3,3	47,2	33,7	13,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,2	57,7	30,0	7,3
Lombardia	3,2	52,2	31,0	10,8
Liguria	2,6	52,1	33,4	9,8
Trentino-Alto Adige	6,8	63,6	21,0	5,3
Bolzano/Bozen	7,3	64,0	20,0	4,9
Trento	6,3	63,3	21,9	5,7
Veneto	3,2	50,9	31,7	11,9
Friuli-Venezia Giulia	4,0	52,2	30,5	11,5
Emilia-Romagna	3,7	52,3	31,1	11,1
Toscana	3,1	44,7	38,4	11,6
Umbria	4,0	47,8	34,6	11,7
Marche	2,7	48,3	34,5	12,0
Lazio	3,2	47,3	34,3	11,8
Abruzzo	2,3	46,2	35,6	13,2
Molise	3,3	45,1	38,2	10,8
Campania	1,6	39,0	41,8	16,5
Puglia	2,1	37,9	43,4	15,1
Basilicata	2,6	42,2	38,7	13,5
Calabria	2,4	38,1	42,4	15,0
Sicilia	1,7	29,2	48,2	18,5
Sardegna	2,2	33,9	40,0	20,0
Nord-ovest	3,2	50,8	32,0	11,5
Nord-est	3,8	52,7	30,4	10,9
Centro	3,1	46,7	35,7	11,8
Centro-Nord	3,3	50,1	32,6	11,4
Mezzogiorno	2,0	36,6	43,0	16,5
Italia	2,9	45,5	36,2	13,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
(a) Il totale non è pari a 100 poiché manca la quota dei "non indicato".

protezione sociale

La garanzia dei servizi sociali è parte integrante del sistema dei diritti del cittadino ed è essenziale per un tenore di vita accettabile. Una parte importante della spesa per la protezione sociale è rappresentata dalla previdenza e dall'assistenza sociale. Le statistiche della protezione sociale aiutano a comprendere le dimensioni del fabbisogno misurando l'entità della spesa di settore e dei servizi erogati.

▶▶ In Italia la spesa per la protezione sociale assorbe quasi il 30 per cento del Pil e il suo ammontare per abitante supera i 7.500 euro annui (anno 2009). Nel confronto europeo l'Italia si colloca al di sopra della media dell'Unione.

▶▶ La spesa per l'assistenza sociale erogata dai comuni rappresenta una componente importante del sistema di welfare adottato a livello locale. In valore assoluto la spesa sociale dei comuni ammonta a 6,6 miliardi di euro e il valore medio per abitante è pari a 110,7 euro (anno 2008).

▶▶ La spesa per prestazioni sociali è pari al 17,3 per cento del Pil e corrisponde a un importo pro capite di 4.544 euro (anno 2008). Nell'Italia settentrionale si concentra la quota maggiore sia della spesa per prestazioni sociali (50,5 per cento) sia delle entrate contributive (56,3 per cento).

▶▶ Nel complesso sono state erogate 23,8 milioni di pensioni per una spesa pari a 241.109 milioni di euro, il 15,4 per cento del Pil (anno 2008).

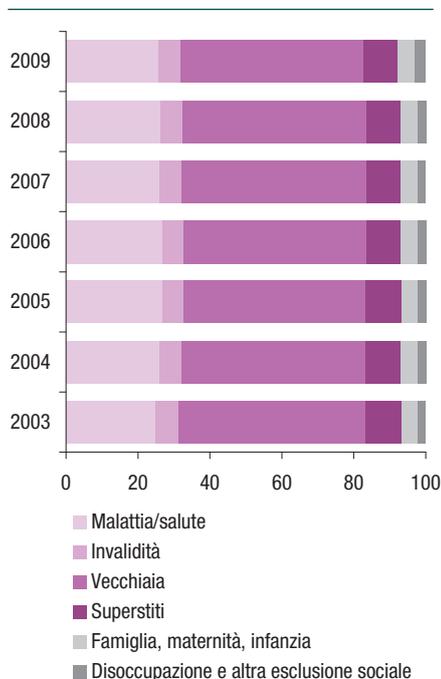
▶▶ Nel 2008, il 51,0 per cento dei comuni italiani ha attivato almeno un servizio tra asili nido, micronidi o altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, il 12,6 per cento in più rispetto al 2004. Molte regioni del Mezzogiorno sono ancora lontane dal garantire la diffusione di questa componente essenziale per consentire la conciliazione degli impegni casa-lavoro e favorire l'accesso delle donne al mercato del lavoro.

▶▶ La percentuale di bambini in età 0-2 anni che fruisce di servizi per l'infanzia è pari al 12,7 per cento. Molto ampio il divario tra la regione che presenta la situazione migliore (la Valle d'Aosta dove il 28,4 per cento dei bambini fino a 36 mesi fruisce del servizio) e quella peggiore (la Calabria, con il 2,7 per cento).

- ▶ Spesa per la protezione sociale
- ▶ Spesa per interventi e servizi sociali offerti dai comuni
- ▶ Prestazioni e contributi sociali degli enti di previdenza
- ▶ I trattamenti pensionistici
- ▶ Diffusione dell'offerta pubblica di asili nido e servizi per l'infanzia
- ▶ Bambini che fruiscono di asilo nido e servizi per l'infanzia

Spesa per prestazioni di protezione sociale in Italia per funzione

Anni 2003-2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti della protezione sociale

Fonti

- Istat, Conti della protezione sociale
- Ministero dell'economia e delle finanze (Mef)
- Eurostat, European system of integrated social protection statistics

Pubblicazioni

- Istat, Conti della protezione sociale, Tavole di dati - Anni 1990-2009, 30 aprile 2010
- Mef, Relazione generale sulla situazione economica del Paese, 2009

Link utili

- www.istat.it/dati/dataset/20100430_00/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/social_protection/introduction

La funzione “vecchiaia” assorbe oltre metà della spesa

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa per la protezione sociale, articolata nelle tre aree di intervento della previdenza, della sanità e dell'assistenza, rappresenta una parte importante del sistema di welfare adottato dai paesi europei al fine di garantire servizi e diritti considerati essenziali, rispettando vincoli di bilancio spesso stringenti.

Nel 2009 in Italia la spesa per la protezione sociale sfiora il 30 per cento del Pil e il suo ammontare per abitante supera i 7.500 euro all'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale (Sespros96), coerentemente con il Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95), definisce la spesa per la protezione sociale come i costi a carico di organismi pubblici o privati per l'insieme degli interventi intesi a sollevare le famiglie dall'insorgere di rischi o bisogni, purché ciò avvenga in assenza, da parte dei beneficiari, sia di una contropartita equivalente e simultanea, sia di polizze assicurative. Le funzioni o rischi sono: “malattia/salute”; “invalidità”; “vecchiaia”; “superstiti”; “famiglia, maternità e infanzia”; “disoccupazione”; “abitazione”; “altre tipologie di esclusione sociale” (formazione per il reinserimento nel mercato del lavoro, abitazioni, misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale). Nel complesso, la spesa per la protezione sociale comprende le spese per: prestazioni di protezione sociale; servizi amministrativi; trasferimenti agli Enti delle Amministrazioni pubbliche, alle Istituzioni senza scopo di lucro e alle famiglie; interessi passivi. Per l'analisi nazionale sono considerate le sole spese per prestazioni di protezione sociale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

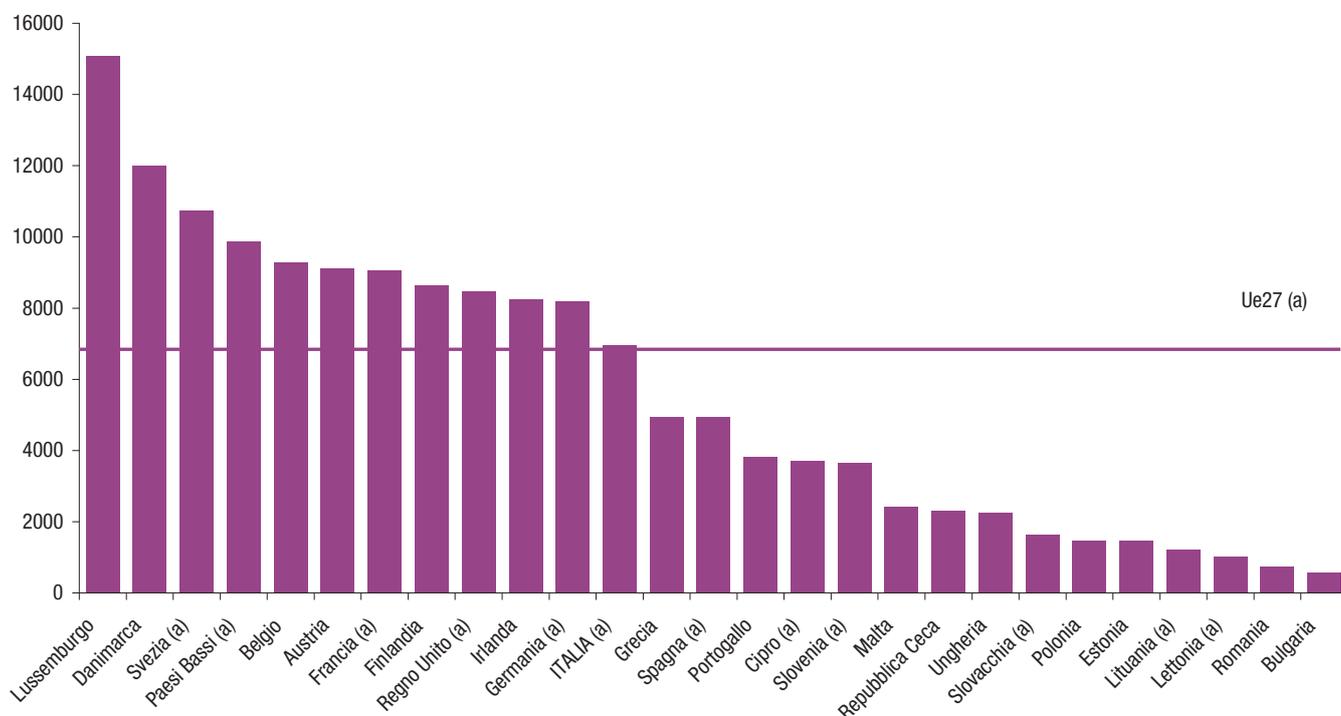
La spesa per la protezione sociale di un paese è un indicatore correlato positivamente al livello di reddito, alle caratteristiche strutturali – risultando più elevata nei paesi con età della popolazione polarizzata nelle classi giovani e/o anziane – e al modello di welfare adottato. Nel 2007, l'Italia, con poco meno di 7.000 euro annui pro capite, si colloca al dodicesimo posto tra i 27 paesi europei e, comunque, al di sopra della media Ue27 (6.522 euro). Se rapportata al Pil, la spesa dedicata alla protezione sociale pone l'Italia in una posizione ancora più elevata, all'ottavo posto, con un valore pari al 26,7 per cento del Pil, contro una media Ue27 del 26,2 per cento, e in un contesto europeo che mostra valori di spesa piuttosto variabili: da un minimo pari all'11,0 per cento rilevato per la Lettonia, ad un massimo pari al 30,5 per cento relativo alla Francia.

LA SITUAZIONE NAZIONALE

Nel 2009, la spesa per prestazioni di protezione sociale (che rappresenta il 95,4 per cento della spesa complessiva per protezione sociale) è dedicata per oltre la metà alla funzione “vecchiaia” (51,0 per cento) mentre la parte rimanente si distribuisce tra “malattia/salute” (25,8), “superstiti” (9,4), “invalidità” (6,0), “famiglia” (4,8) e “disoccupazione e altra esclusione sociale” (3,0 per cento).

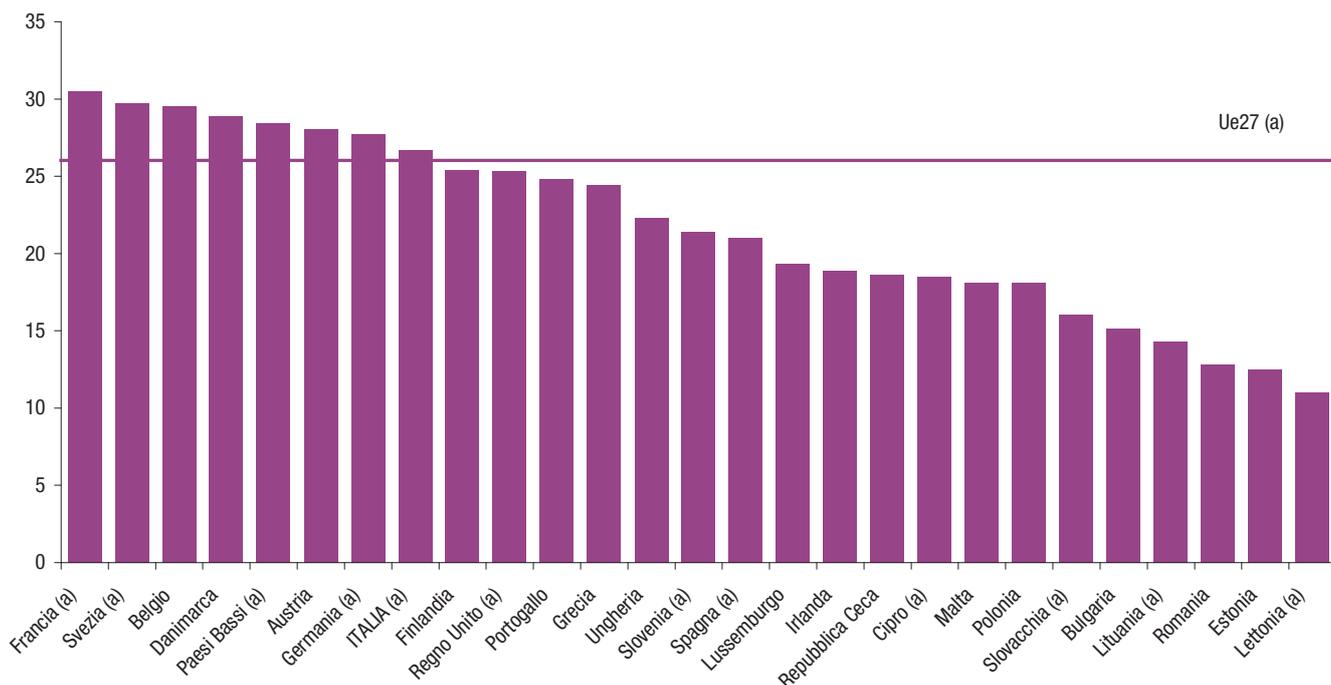
Rispetto al 2003, sono in aumento le quote di spesa destinate alle funzioni “disoccupazione e altra esclusione sociale” (+0,8 punti percentuali, imputabili esclusivamente alla crescita della spesa per “disoccupazione”), “malattia/salute” (+0,7) e “famiglia” (+0,4), mentre registrano una diminuzione le quote relative alle rimanenti funzioni, in particolare, “vecchiaia” (-0,9) e “superstiti” (-0,8). Il peso della spesa per prestazioni sociali rispetto al Pil segna una forte crescita (+3,6 punti percentuali in sei anni), osservabile anche a livello di singola funzione ed imputabile prevalentemente alle funzioni “vecchiaia” (+1,6) e “malattia/salute” (+1,1).

Spesa per la protezione sociale nei paesi Ue Anno 2007 (euro per abitante)



Fonte: Eurostat, European system of integrated social protection statistics
(a) Dati provvisori.

Spesa per la protezione sociale nei paesi Ue Anno 2007 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, European system of integrated social protection statistics
(a) Dati provvisori.

Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione

Anno 2008 (a) (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati (a) Dati provvisori.

Ampi i divari tra le regioni italiane**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La spesa per l'assistenza sociale erogata dai comuni, singolarmente o in forma associata, rappresenta una componente importante del sistema di welfare adottato a livello locale. Infatti, come previsto dalla legge quadro sull'assistenza n. 328 del 2000, compete ai comuni la gestione degli interventi e dei servizi sociali, la cui programmazione è in capo alle Regioni.

La spesa gestita a livello locale per gli interventi e i servizi sociali è passata dallo 0,39 per cento del Pil nazionale nel 2003 allo 0,42 per cento nel 2008. In valore assoluto la spesa sociale dei comuni nel 2008 ammonta a 6,6 miliardi di euro e il valore medio per abitante è pari a 110,7 euro all'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per spesa si intende la componente pubblica della spesa socio-assistenziale erogata a livello locale dai comuni e da varie forme associative fra comuni limitrofi. A livello contabile si definisce come spesa in conto corrente di competenza, impegnata per l'erogazione di servizi e interventi socio-assistenziali nell'anno di riferimento da parte di comuni e associazioni di comuni, al netto della compartecipazione da parte degli utenti e del Servizio sanitario nazionale.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Fra i destinatari dell'assistenza vi sono al primo posto le famiglie con figli, cui è destinato circa il 40 per cento della spesa complessiva; seguono gli anziani e i disabili, entrambi con il 21 per cento della spesa. Le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale assorbono il 7,6 per cento della spesa sociale dei comuni, mentre il 6,3 per cento è relativo ad attività generali o rivolte alla "multiutenza". Le quote residue riguardano le aree di utenza "immigrati e nomadi" (2,7 per cento) e "dipendenze" (0,7 per cento).

A livello regionale emerge un ampio divario nelle risorse impegnate dai comuni in rapporto alla popolazione residente: la spesa per abitante nel 2008 varia da un minimo di circa 29 euro in Calabria a un massimo di circa 280 euro a Trento. Al di sotto del valore medio italiano si collocano tutte le regioni del Mezzogiorno (ad eccezione della Sardegna) ma anche Umbria, Marche e Veneto. Anche dal punto di vista del tipo di rischio o bisogno su cui si concentrano le risorse si mettono in luce differenze regionali significative. Le regioni del Mezzogiorno hanno una maggiore quota di risorse assorbite dalle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale: il 10,1 per cento nel complesso, con un picco del 25,4 per cento in Calabria. Le regioni del Nord, ad eccezione di Lombardia ed Emilia-Romagna, mostrano una maggiore attenzione verso gli anziani e, soprattutto nel Nord-est, verso i disabili.

Se si considera la spesa dedicata ai servizi sociali in rapporto al Pil, la maggior parte delle regioni si colloca in una fascia intermedia che varia dallo 0,3 per cento al 0,5 per cento del Pil regionale. Al di sotto dello 0,3 per cento vi sono la Calabria, il Molise e l'Abruzzo, mentre fra le aree che impegnano le percentuali più alte di risorse vi sono la Valle d'Aosta, Trento e Bolzano, la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna.

Fonti

- Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

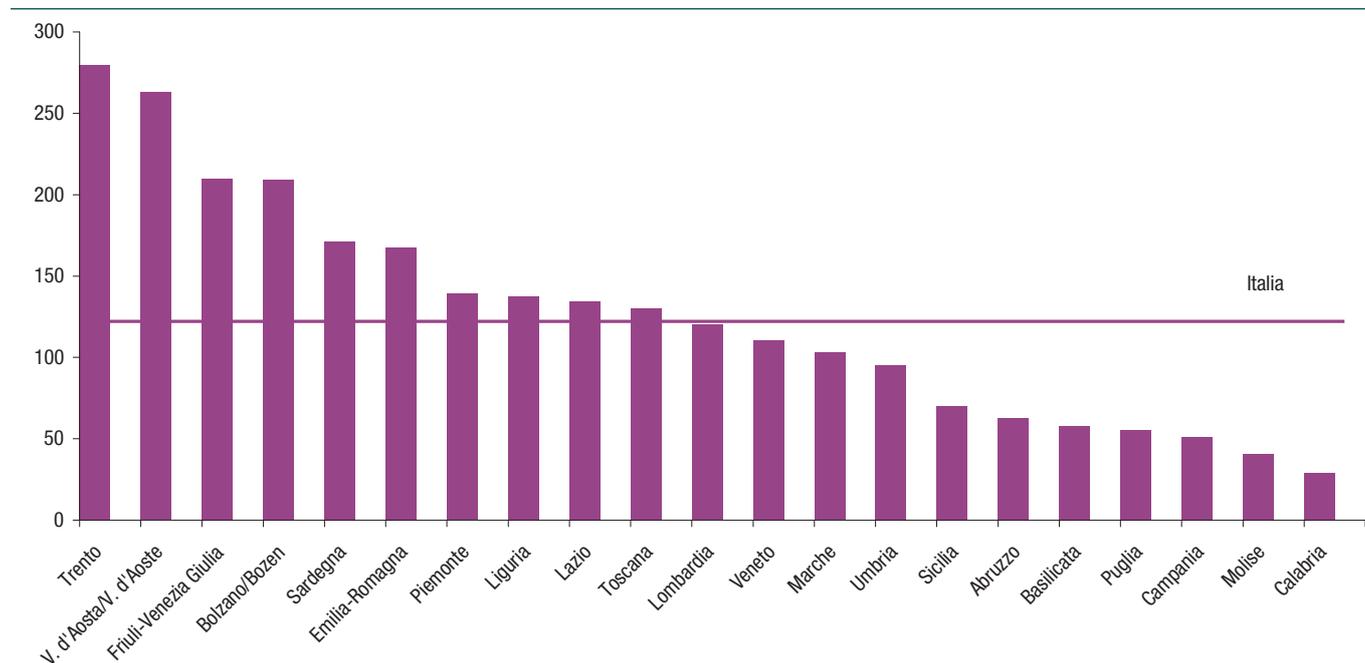
Pubblicazioni

- Istat, Interventi e servizi sociali dei comuni, Tavole di dati - Anno 2007, 3 settembre 2010
- Istat-Dipartimento per le politiche della famiglia, Famiglia in cifre, 2010

Link utili

- www.istat.it/sanita/assistenza/
- dati.istat.it

Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione Anno 2008 (a) (euro per abitante)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati
(a) Dati provvisori.

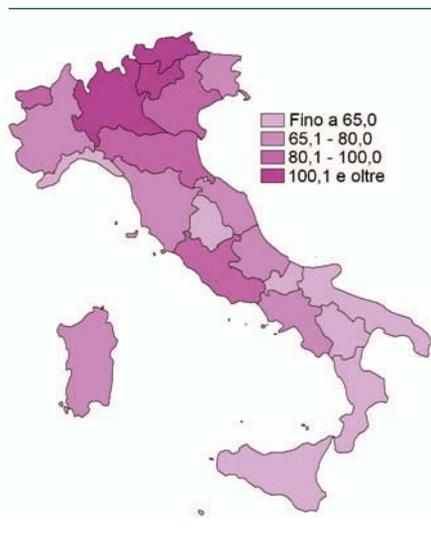
Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e regione Anno 2008 (a) (composizioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Area di utenza							Totale
	Famiglie e minori	Disabili	Dipendenze	Anziani	Immigrati e nomadi	Povertà, disagio adulti, senza dimora	Multiutenza	
Piemonte	37,5	22,4	0,2	22,0	3,1	6,7	8,1	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25,9	0,7	0,0	71,4	0,0	1,6	0,4	100,0
Lombardia	42,3	21,6	0,5	20,1	2,5	6,7	6,4	100,0
Liguria	45,0	12,5	1,2	27,1	2,1	6,3	5,8	100,0
Trentino-Alto Adige	23,1	37,8	1,2	23,4	2,3	7,5	4,6	100,0
Bolzano/Bozen	9,2	50,4	2,8	23,8	4,5	9,3	0,0	100,0
Trento	33,1	28,7	0,0	23,2	0,8	6,3	7,9	100,0
Veneto	29,8	26,2	1,4	23,5	3,5	5,9	9,7	100,0
Friuli-Venezia Giulia	24,5	24,7	0,2	26,1	3,3	13,6	7,6	100,0
Emilia-Romagna	50,7	15,1	0,9	18,9	3,0	3,7	7,8	100,0
Toscana	40,3	16,6	0,6	22,8	3,1	9,2	7,4	100,0
Umbria	53,1	16,1	1,0	14,0	3,3	5,2	7,3	100,0
Marche	36,9	25,7	0,5	16,2	2,5	4,1	14,1	100,0
Lazio	45,8	19,1	0,8	18,8	4,2	9,3	1,9	100,0
Abruzzo	45,5	23,2	0,4	20,8	0,9	5,0	4,1	100,0
Molise	38,7	16,3	2,1	22,5	4,0	11,9	4,5	100,0
Campania	44,0	13,5	0,8	20,0	0,7	13,6	7,4	100,0
Puglia	45,3	14,5	1,3	20,2	2,4	10,5	6,0	100,0
Basilicata	41,8	21,7	1,0	19,3	3,0	9,5	3,7	100,0
Calabria	31,5	17,3	1,5	17,4	3,4	25,4	3,6	100,0
Sicilia	49,0	22,5	0,5	20,1	1,3	4,7	2,0	100,0
Sardegna	30,9	34,9	0,7	17,7	0,7	11,0	4,0	100,0
Nord-ovest	40,9	20,5	0,5	22,3	2,6	6,6	6,8	100,0
Nord-est	36,6	23,1	1,0	22,0	3,1	6,3	7,9	100,0
Centro	43,5	18,8	0,7	19,6	3,6	8,5	5,3	100,0
Centro-Nord	40,2	20,9	0,7	21,4	3,1	7,0	6,7	100,0
Mezzogiorno	42,2	21,5	0,8	19,5	1,4	10,1	4,5	100,0
Italia	40,6	21,0	0,7	21,0	2,7	7,6	6,3	100,0

Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati
(a) Dati provvisori.

Indice di copertura previdenziale per regione

Anno 2008 (rapporto percentuale tra contributi versati e prestazioni erogate)



Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

Prestazioni per abitante più elevate nelle regioni del Centro-Nord

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa per prestazioni sociali erogata in Italia dagli enti di previdenza è pari nel complesso a 271.894 milioni di euro, il 17,3 per cento del Pil, e corrisponde a un importo pro capite di 4.544 euro (anno 2008). Il settore della previdenza rappresenta il 92,6 per cento delle uscite, seguito da quelli dell'assistenza e della sanità. All'opposto, le entrate attraverso i contributi sociali ammontano a 224.795 milioni di euro (3.757 euro per abitante, il 14,3 per cento del Pil) e coprono l'82,7 per cento della spesa.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le prestazioni sociali rappresentano trasferimenti correnti corrisposti alle famiglie, in denaro o in natura, da parte degli enti previdenziali al fine di coprire gli oneri derivanti da specifici rischi, eventi o bisogni. Rispetto ai singoli settori di intervento, la previdenza presuppone la costituzione di una posizione contributiva antecedente e comprende anche gli interventi finalizzati al mantenimento a breve termine del salario, in caso di malattia o infortunio; l'assistenza, che non presuppone la costituzione di posizione contributiva, è generalmente destinata a sostenere i redditi insufficienti; la sanità, infine, riguarda tutti gli interventi legati allo stato di salute, con l'esclusione del mantenimento a breve termine del salario in caso di malattia o infortunio. I contributi previdenziali, insieme ai trasferimenti che gravano sul bilancio dello Stato, finanziano la spesa sociale. Questi consistono in versamenti che le persone assicurate o i loro datori di lavoro effettuano, direttamente o indirettamente, agli enti previdenziali al fine di acquistare e/o conservare il diritto alle prestazioni sociali. L'indice di copertura previdenziale è calcolato come rapporto percentuale tra i contributi versati e le prestazioni erogate e indica la dimensione relativa di un avanzo/disavanzo di bilancio a seconda che sia maggiore o minore di 100.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nell'Italia settentrionale si concentra la quota maggiore sia della spesa per prestazioni sociali (50,5 per cento), sia delle entrate contributive (56,3 per cento): la Lombardia si distingue per il bilancio leggermente positivo, con 48,8 miliardi di euro erogati (5.036 euro per abitante), quasi 53 miliardi di contributi versati e un indice di copertura previdenziale uguale a 108,5. Anche il Trentino-Alto Adige, soprattutto grazie al contributo di Bolzano, è caratterizzato da un bilancio in attivo e da un indice di copertura previdenziale pari a 107,2. Il Lazio è la seconda regione per ammontare complessivo di prestazioni sociali erogate (27,4 miliardi, 4.902 euro per abitante) e contributi versati (circa 27,0 miliardi), mentre nel complesso del Mezzogiorno la quota di prestazioni erogate rappresenta il 28,2 per cento del totale e quella dei contributi è pari al 21,6 per cento. Qui è la Campania a essere caratterizzata dai livelli più elevati in termini di spese e entrate, che corrispondono rispettivamente al 19,9 e al 13,5 per cento del Pil. Poiché le prestazioni sociali e i contributi previdenziali sono legati alla struttura demografica e produttiva del Paese, i dati pro capite confermano le differenze territoriali e il disavanzo relativo più elevato delle regioni del Mezzogiorno, causato soprattutto dal minor livello contributivo. Fanno eccezione la Liguria e l'Umbria con indici di copertura tra i più bassi, insieme a Calabria, Puglia, Sicilia e Molise. In Liguria, caratterizzata da un'elevata quota di anziani, si registra anche la spesa pro capite per prestazioni sociali più alta, seguita da Friuli-Venezia Giulia, Piemonte ed Emilia-Romagna. Le spese per abitante più basse del Paese si riscontrano invece in Campania e in Sicilia.

Rispetto al Pil, è il Nord-est e, in particolare, il Trentino-Alto Adige a registrare le percentuali di spesa più contenute. Nel Mezzogiorno si spende di più, anche se la Liguria si attesta sugli stessi livelli di Puglia e Calabria. Riguardo ai contributi versati in rapporto al Pil, Lombardia, Lazio, Trento, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte sono in testa; in coda Molise, Valle d'Aosta e Calabria.

Fonti

► Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

Pubblicazioni

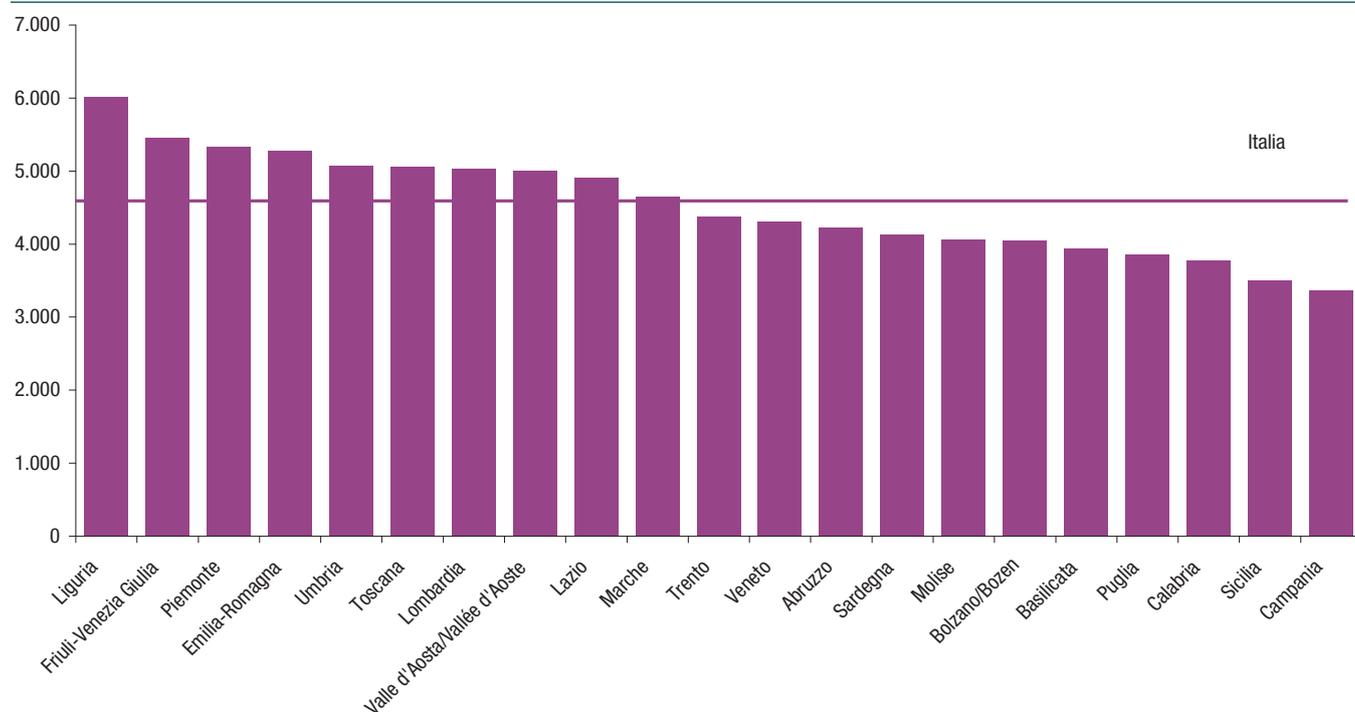
► Istat, I bilanci consuntivi degli enti previdenziali - Anno 2008, Tavole di dati, 13 luglio 2010

► Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

► www.istat.it/sanita/assistenza/

Prestazioni sociali erogate dagli enti di previdenza per regione Anno 2008 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

Prestazioni e contributi degli enti di previdenza per funzione e regione Anno 2008 (a) (valori in milioni di euro e in percentuale del Pil)

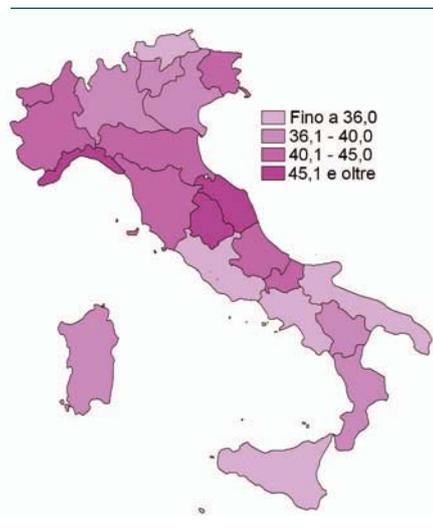
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Prestazioni sociali				Contributi previdenziali		
	Previdenza	Assistenza	Sanità	Totale	In % del Pil	Totale	In % del Pil
Piemonte	21.821	1.731	13	23.565	18,6	18.060	14,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	586	47	..	633	14,7	538	12,5
Lombardia	45.198	3.586	26	48.811	15,1	52.959	16,3
Liguria	8.988	713	5	9.707	22,0	5.634	12,8
Trentino-Alto Adige	3.957	314	2	4.273	12,7	4.578	13,6
Bolzano/Bozen	1.862	148	1	2.011	11,6	2.202	12,7
Trento	2.095	166	1	2.262	13,9	2.376	14,6
Veneto	19.393	1.539	11	20.943	14,2	20.126	13,6
Friuli-Venezia Giulia	6.197	492	4	6.692	18,6	5.148	14,3
Emilia-Romagna	21.055	1.671	12	22.738	16,5	19.569	14,2
Toscana	17.301	1.373	10	18.684	17,6	14.122	13,3
Umbria	4.182	332	2	4.516	20,7	2.932	13,4
Marche	6.722	533	4	7.259	17,4	5.569	13,4
Lazio	25.390	2.015	15	27.419	16,0	26.960	15,7
Abruzzo	5.209	413	3	5.625	19,4	4.025	13,9
Molise	1.208	96	1	1.304	20,0	819	12,5
Campania	18.115	1.437	11	19.563	19,9	13.221	13,5
Puglia	14.550	1.155	9	15.713	22,3	9.236	13,1
Basilicata	2.154	171	1	2.326	20,6	1.502	13,3
Calabria	7.027	558	4	7.588	22,4	4.213	12,4
Sicilia	16.333	1.296	10	17.639	20,2	11.069	12,7
Sardegna	6.385	507	4	6.895	20,1	4.514	13,1
Nord-ovest	76.594	6.077	44	82.716	16,6	77.191	15,5
Nord-est	50.602	4.015	30	54.646	15,4	49.422	13,9
Centro	53.595	4.253	31	57.879	17,0	49.583	14,5
Centro-Nord	180.790	14.345	105	195.241	16,3	176.196	14,7
Mezzogiorno	70.980	5.632	41	76.654	20,7	48.599	13,1
Italia	251.770	19.977	147	271.894	17,3	224.795	14,3

Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

(a) La ripartizione regionale delle prestazioni sociali e dei contributi sociali dell'Inps è stata stimata.

Tasso di pensionamento per regione

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps

Tasso di pensionamento e importi medi più elevati nelle regioni del Centro-Nord

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2008 sono state erogate nel complesso 23,8 milioni di pensioni per una spesa pari a 241.109 milioni di euro, il 15,4 per cento del Pil. L'importo medio delle prestazioni erogate è stato pari a 10.129 euro. Le prestazioni pensionistiche per invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs) rappresentano il 78,3 per cento del numero delle pensioni e il 90,1 per cento della spesa, seguite da quelle assistenziali (17,8 per cento del numero e 8,1 per cento della spesa) e quelle indennitarie (4,0 per cento del numero e 1,8 per cento della spesa).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il trattamento pensionistico o pensione rappresenta la prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età; maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta; morte della persona protetta e particolare benemerita verso il Paese. Il numero delle pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni. Nel caso di pensioni indirette a favore di più titolari, si considerano tante pensioni quanti sono i beneficiari della prestazione.

L'indice di beneficio relativo, espresso dal rapporto percentuale tra l'importo medio della pensione e il Pil per abitante, mostra che la quota del reddito medio per abitante che deriva da trasferimenti pensionistici è più elevata nel Mezzogiorno. Il tasso di pensionamento è calcolato come rapporto percentuale tra numero delle pensioni e popolazione residente.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nell'Italia settentrionale si concentra la maggior parte delle prestazioni pensionistiche (48,0 per cento) e della spesa erogata (50,9 per cento). Gli importi medi dei redditi pensionistici risultano essere più elevati nelle regioni del Nord (10.930 euro) e del Centro (10.762 euro). La Lombardia è la regione con la più alta quota di prestazioni (16,1 per cento) e di spesa erogata (17,8 per cento), mentre il beneficio relativo è pari al 34,3 per cento. Segue il Lazio con una quota di prestazioni pari all'8,6 per cento e una percentuale di spesa pari al 9,9 per cento, mentre l'indice di beneficio relativo risulta essere pari al 39,1 per cento. Nel Lazio si registra anche l'importo medio pensionistico più elevato in assoluto (11.920 euro), seguono la Lombardia (11.396 euro) e la Liguria (11.198 euro). Nelle regioni del Mezzogiorno emerge un maggior peso relativo delle prestazioni di tipo assistenziale, per quanto riguarda sia il numero (44,8 per cento) sia la spesa (43,9 per cento). La regione Molise presenta l'importo medio pensionistico più basso (8.087 euro).

L'analisi dei tassi di pensionamento, che forniscono una misura standardizzata dell'incidenza del numero dei trattamenti nelle diverse aree territoriali, conferma che nelle regioni del Nord, con 40,8 pensioni ogni 100 abitanti, e nelle regioni del Centro, con 40,5 pensioni per abitante, si registrano valori superiori al dato nazionale (38,8). L'Umbria è la regione con il più alto tasso di pensionamento (49,2 per cento), seguita dalla Liguria (49,0 per cento). La Campania, invece, è la regione con il più basso tasso di pensionamento (31,8 per cento).

Nel Nord-est si registra la percentuale di spesa rispetto al Pil più contenuta (13,8 per cento) con il valore più basso conseguito dalla provincia di Bolzano (10,4 per cento). Nel Mezzogiorno si spende di più (17,8 per cento), ma la Liguria è la regione che spende la più alta percentuale del Pil per le pensioni (20,1 per cento) seguita da Puglia (19,0 per cento), Umbria (18,8 per cento) e Calabria (18,7 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Archivio statistico dei trattamenti pensionistici
- ▶ Inps, Casellario dei trattamenti pensionistici

Pubblicazioni

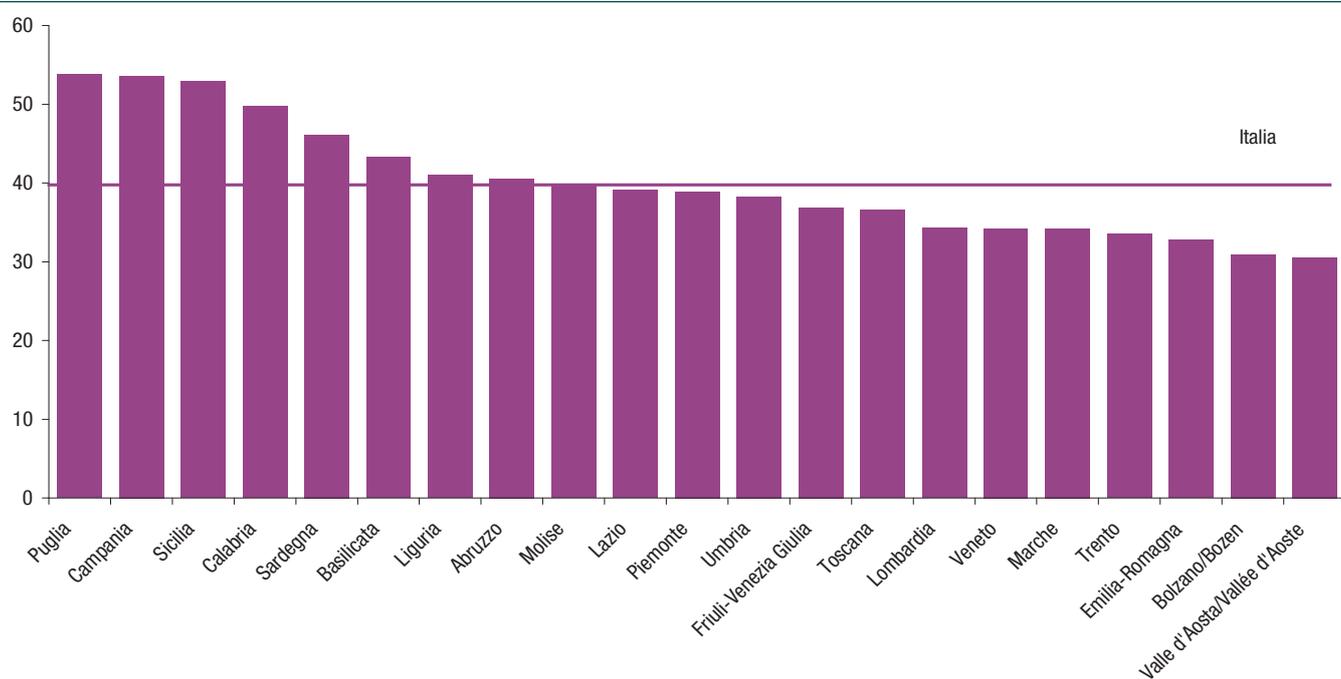
- ▶ Istat, Trattamenti pensionistici e beneficiari, Statistiche in breve, 11 giugno 2010
- ▶ Istat, Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale, 2007
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/sanita/assistenza/

Indice di beneficio relativo per regione

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps

Pensioni e relativo importo annuo per tipo e regione

Anno 2008 (valori assoluti, importi in migliaia di euro e in percentuale del Pil, importi medi in euro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Ivs (a)		Indennitarie		Assistenziali		Totale			
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	In % del Pil	Importo medio
Piemonte	1.615.709	19.779.428	61.007	293.204	225.724	1.057.094	1.902.440	21.129.726	16,7	11.107
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	45.305	514.205	4.218	32.086	5.592	26.067	55.115	572.358	13,2	10.385
Lombardia	3.141.069	39.789.887	114.443	528.364	479.881	2.250.236	3.735.393	42.568.487	13,1	11.396
Liguria	631.826	8.054.627	40.139	239.479	118.830	561.497	790.795	8.855.603	20,1	11.198
Trentino-Alto Adige	313.437	3.621.293	17.104	85.410	34.198	167.322	364.739	3.874.025	11,5	10.621
Bozano/Bozen	147.339	1.703.489	8.279	40.888	11.809	56.464	167.427	1.800.840	10,4	10.756
Trento	166.098	1.917.804	8.825	44.522	22.389	110.859	197.312	2.073.184	12,7	10.507
Veneto	1.481.041	17.173.976	72.050	321.947	256.120	1.193.032	1.809.211	18.688.955	12,7	10.330
Friuli-Venezia Giulia	451.326	5.490.261	23.151	103.079	79.148	373.199	553.625	5.966.538	16,6	10.777
Emilia-Romagna	1.616.020	18.806.827	84.992	356.520	249.498	1.177.166	1.950.510	20.340.514	14,7	10.428
Toscana	1.295.552	15.465.860	96.194	464.116	238.986	1.124.287	1.630.732	17.054.264	16,1	10.458
Umbria	319.263	3.576.778	31.202	120.831	89.171	419.961	439.636	4.117.570	18,8	9.366
Marche	552.929	5.765.193	43.535	165.426	115.325	527.157	711.789	6.457.777	15,5	9.073
Lazio	1.506.846	21.522.594	55.110	250.268	435.198	2.032.652	1.997.154	23.805.514	13,9	11.920
Abruzzo	412.438	4.258.260	31.901	162.959	120.660	547.055	564.999	4.968.274	17,2	8.793
Molise	105.463	976.197	6.342	24.847	26.339	116.108	138.144	1.117.152	17,1	8.087
Campania	1.247.822	14.005.558	61.119	255.029	537.630	2.448.069	1.846.571	16.708.656	17,0	9.048
Puglia	1.035.584	11.594.274	62.100	271.237	344.294	1.542.625	1.441.978	13.408.135	19,0	9.298
Basilicata	175.181	1.655.928	9.188	39.511	45.564	203.348	229.933	1.898.786	16,8	8.258
Calabria	527.101	5.294.922	29.388	139.991	200.736	924.200	757.225	6.359.113	18,7	8.398
Sicilia	1.182.427	13.276.388	71.574	365.141	459.743	2.055.273	1.713.744	15.696.802	18,0	9.159
Sardegna	448.309	5.158.012	31.404	179.486	157.593	704.500	637.306	6.041.998	17,6	9.481
Nord-ovest	5.433.909	68.138.147	219.807	1.093.133	830.027	3.894.894	6.483.743	73.126.174	14,7	11.278
Nord-est	3.861.824	45.092.357	197.297	866.956	618.964	2.910.719	4.678.085	48.870.032	13,8	10.447
Centro	3.674.590	46.330.426	226.041	1.000.642	878.680	4.104.057	4.779.311	51.435.125	15,1	10.762
Centro-Nord	12.970.323	159.560.930	643.145	2.960.731	2.327.671	10.909.671	15.941.139	173.431.331	14,5	10.879
Mezzogiorno	5.134.325	56.219.538	303.016	1.438.201	1.892.559	8.541.178	7.329.900	66.198.917	17,8	9.031
Italia	18.104.648	215.780.468	946.161	4.398.932	4.220.230	19.450.848	23.271.039	239.630.248	15,3	10.297
Estero	521.441	1.427.646	5.092	25.041	5.472	17.465	532.005	1.470.151	0,1	2.763
Non ripartibili	648	8.024	11	69	151	491	810	8.583	..	10.597
Totale	18.626.737	217.216.137	951.264	4.424.042	4.225.853	19.468.804	23.803.854	241.108.983	15,4	10.129

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps

(a) Pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti.

Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido per regione

Anno 2008 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Comuni che hanno attivato servizi integrativi/innovativi per l'infanzia per regione

Anno 2008 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Fonti

- Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Pubblicazioni

- Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Statistiche in breve, 14 giugno 2010

Link utili

- www.istat.it/sanita/assistenza/
- dati.istat.it
- www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp

Permangono forti disparità regionali nell'offerta pubblica dei servizi**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La diffusione sul territorio degli asili nido rappresenta una componente essenziale nell'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro. Il ruolo chiave attribuito alla disponibilità di questo e di altri tipi di servizi costituisce, infatti, una delle novità della politica regionale unitaria elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Queste strategie legano alla crescita di alcuni servizi un meccanismo di incentivazione di risorse premiali per le regioni del Mezzogiorno (obiettivi di servizio). In questo caso l'obiettivo è di aumentare i servizi per l'infanzia, al fine di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Uno dei parametri utilizzati per valutare i risultati raggiunti è la percentuale di comuni che offrono servizi per la prima infanzia, avendo come baseline di riferimento il valore osservato nel 2004, che per i comuni del Mezzogiorno era pari al 21,1 per cento, mentre l'obiettivo da raggiungere entro il 2013 è il 35 per cento. Questo valore target è ritenuto adeguato a garantire ai cittadini un livello minimo di servizi per l'infanzia in ambito comunale. Nel 2007, inoltre, è stato avviato il "Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia", che ha attivato un finanziamento statale verso tutte le Regioni, anche in funzione di meccanismi perequativi a favore delle Regioni che presentavano tassi di copertura inferiori alla media nazionale. Nel 2008, il 51 per cento dei comuni italiani ha attivato almeno un servizio tra asili nido, micronidi o altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, il 12,6 per cento in più rispetto al 2004.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è definito come rapporto percentuale tra numero di comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei comuni della regione. La percentuale è riferita ai comuni che offrono i servizi sotto forma di strutture comunali o mediante trasferimenti pubblici a sostegno delle famiglie che usufruiscono di strutture private; sono esclusi dal calcolo dell'indicatore i comuni in cui è presente unicamente l'offerta privata tout court. L'offerta può essere gestita dalle singole amministrazioni comunali o da forme associative e rapporti convenzionali fra comuni limitrofi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

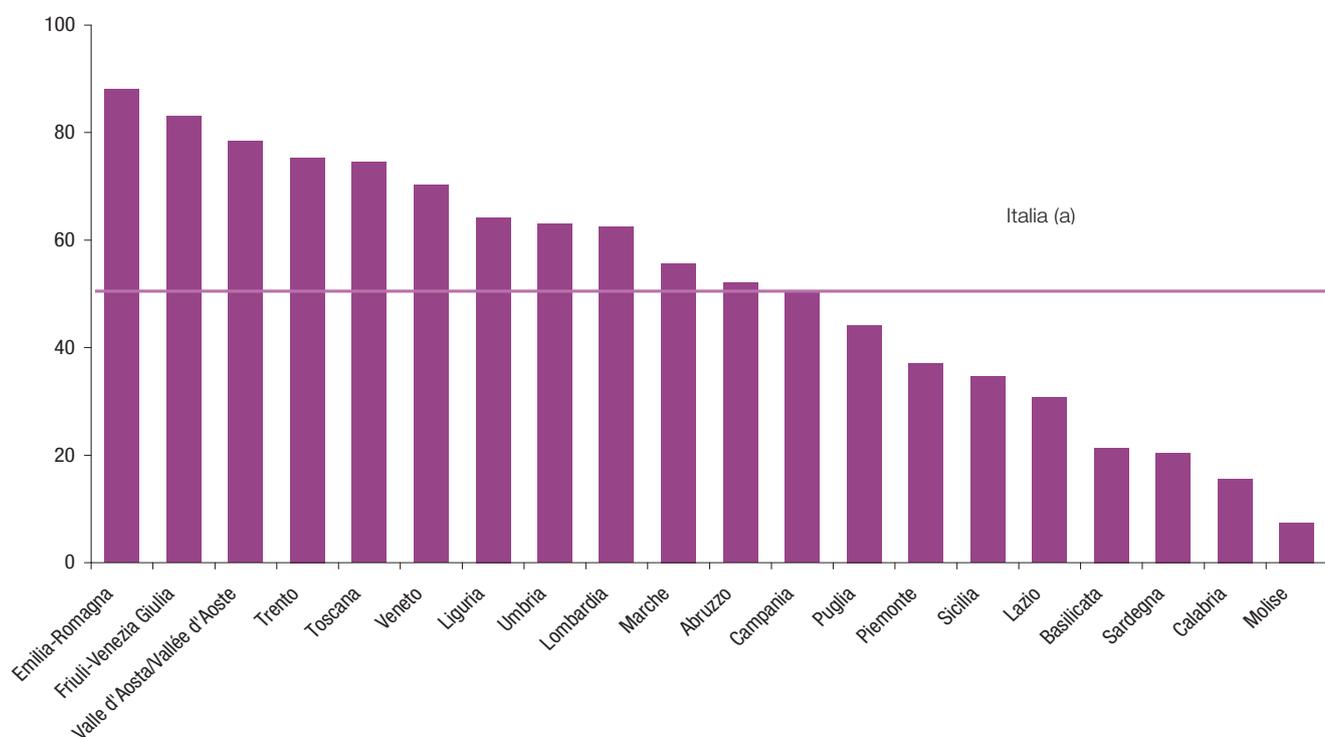
Nonostante i segnali di miglioramento che caratterizzano la diffusione sul territorio dell'offerta pubblica di servizi per la prima infanzia, permangono forti disparità nelle opportunità di accesso ai servizi a seconda della regione di residenza.

Nel 2008, il 59,0 per cento dei comuni del Centro-Nord possiede strutture comunali o eroga contributi per la fruizione di servizi privati, contro il 33,8 nel Mezzogiorno. I livelli più alti dell'indicatore si riscontrano nelle regioni Emilia-Romagna, con l'88,0 per cento dei comuni che offrono servizi per la prima infanzia, Friuli-Venezia Giulia con l'83,1 per cento e Valle d'Aosta con il 78,4 per cento.

Il target del 35 per cento appare particolarmente ambizioso per alcune regioni del Mezzogiorno, quali Molise e Calabria, dove soltanto il 7,4 e il 15,6 per cento dei comuni offrono servizi per l'infanzia. Sempre al di sotto della soglia di riferimento si trovano Sardegna e Basilicata, con il 20,4 e il 21,4 per cento dei comuni dotati di questi servizi, mentre Abruzzo, Campania e Puglia hanno ampiamente superato l'obiettivo. La Sicilia, sempre nel 2008, presenta una diffusione sul territorio dei servizi per l'infanzia prossima al valore target (34,6 per cento).

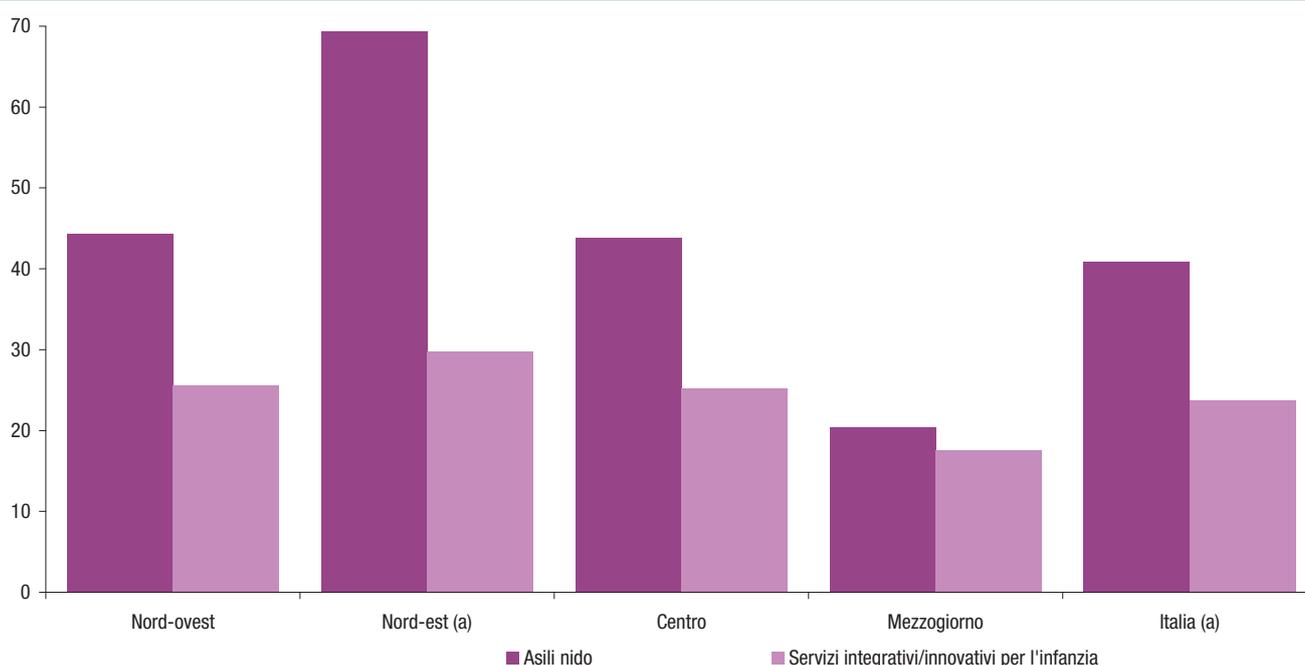
L'attivazione per il servizio di asilo nido è prevalente ovunque rispetto ai servizi integrativi e innovativi per la prima infanzia: dal 2004 al 2008 si è passati dal 32,8 per cento al 40,9 per cento dei comuni italiani per quanto riguarda gli asili nido e dall'11,9 per cento al 23,7 per cento per gli altri servizi socio-educativi.

Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia per regione Anno 2008 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati
(a) L'indicatore è calcolato al netto della provincia di Bolzano, per la quale non è disponibile il dato relativo al numero di comuni coperti dal servizio.

Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia per tipologia e ripartizione geografica Anno 2008 (valori percentuali sul totale dei comuni della ripartizione)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati
(a) L'indicatore è calcolato al netto della provincia di Bolzano.

116 BAMBINI CHE FRUISCONO DI ASILO NIDO E SERVIZI PER L'INFANZIA

Bambini di 0-2 anni che utilizzano il servizio di asilo nido per regione

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi integrativi/innovativi per l'infanzia per regione

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Fonti

► Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Pubblicazioni

► Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Statistiche in breve, 14 giugno 2010

Link utili

► www.istat.it/sanita/assistenza/
► dati.istat.it
► www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp

Soltanto un bambino su dieci fruisce dell'offerta pubblica di asili nido

UNO SGUARDO D'INSIEME

La quota di bambini che fruisce dei servizi per la prima infanzia è un indicatore utile per misurare l'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro. I provvedimenti normativi degli ultimi anni sono stati finalizzati all'ampliamento dell'offerta esistente su tutto il territorio nazionale. A questo e ad altri tipi di servizi è attribuito, inoltre, un ruolo chiave all'interno della politica regionale unitaria, elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). In questo caso l'obiettivo è di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, elevando la percentuale di bambini che fruiscono di servizi per l'infanzia dal 4,4 per cento del 2004 nelle regioni del Mezzogiorno (baseline di riferimento) al 12 per cento, valore da raggiungere alla fine del periodo di programmazione (2013). In Italia, la percentuale di bambini in età 0-2 anni che fruisce di servizi per la prima infanzia comunali o finanziati dai comuni è passata dall'11,4 per cento del 2004 al 12,7 per cento del 2008.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è definito come la percentuale di bambini in età 0-2 anni (fino al compimento dei 3 anni) che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asili nido, micro-nidi, servizi integrativi e innovativi) comunali o finanziati dai comuni, sul totale della popolazione in età 0-2 anni residente nella regione. Ai fini del meccanismo di incentivazione definito nel Qsn, che prevede l'erogazione di risorse premiali per le regioni del Mezzogiorno che raggiungono determinati target (obiettivi di servizio), l'indicatore di presa in carico pubblicato dall'Istat viene rielaborato dal Ministero dello sviluppo economico, secondo un criterio di ponderazione per tipo di servizio: per assicurare che l'utenza servita in asili nido sia pari almeno al 70 per cento del totale della regione, l'eventuale utenza servita da altre tipologie di servizio che superi la soglia del 30 per cento non viene considerata nel calcolo dell'indicatore. Tale vincolo è volto ad assicurare una base minima di servizio con standard omogenei sul territorio nazionale.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

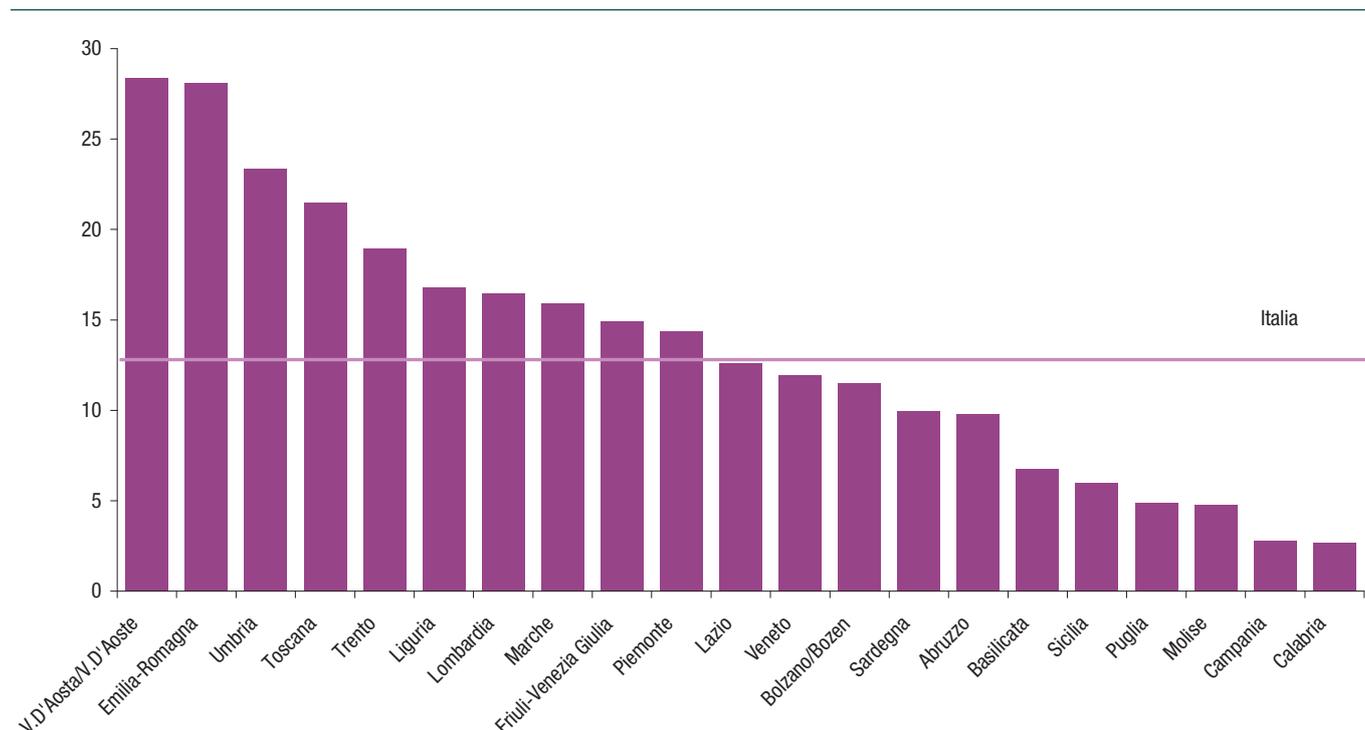
A livello regionale, il quadro relativo all'offerta pubblica di servizi per l'infanzia è ancora molto disomogeneo: nel 2008 la percentuale di bambini che usufruisce dei servizi per l'infanzia supera il 28 per cento in Valle d'Aosta e in Emilia-Romagna, mentre non raggiunge il 3 per cento in Calabria e in Campania. Il divario tra i territori è ben sintetizzato dal confronto tra i valori assunti dall'indicatore al Centro-Nord (16,9 per cento) e nel Mezzogiorno (5 per cento). Anche se rispetto all'anno base di riferimento si intravedono alcuni segnali di miglioramento, la quota di domanda soddisfatta è ancora molto limitata rispetto al potenziale bacino di utenza.

Per quanto riguarda il servizio di asilo nido, si passa dal 9 per cento dei bambini di 0-2 anni fruitori dell'offerta pubblica nel 2004 al 10,4 per cento nel 2008; al Centro-Nord i bambini iscritti in asilo nido sono il 13,9 per cento dei residenti fra 0 e 2 anni, mentre nel Mezzogiorno sono il 4,0 per cento. Per i servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, tra il 2004 e il 2008 si passa dal 2,4 al 2,3 per cento dei bambini iscritti.

Se si considerano anche i bambini che frequentano un asilo privato tout court, nel 2008 risultano iscritti agli asili nido il 15,3 per cento del totale i bambini da 0 a 2 anni (indagine multiscopo sulle famiglie - aspetti della vita quotidiana). Per effetto della natura campionaria del dato, considerata anche l'esigua numerosità del fenomeno, la stima prodotta può variare tra un minimo di 12,8 per cento ad un massimo di 17,8 per cento.

Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi per l'infanzia per regione

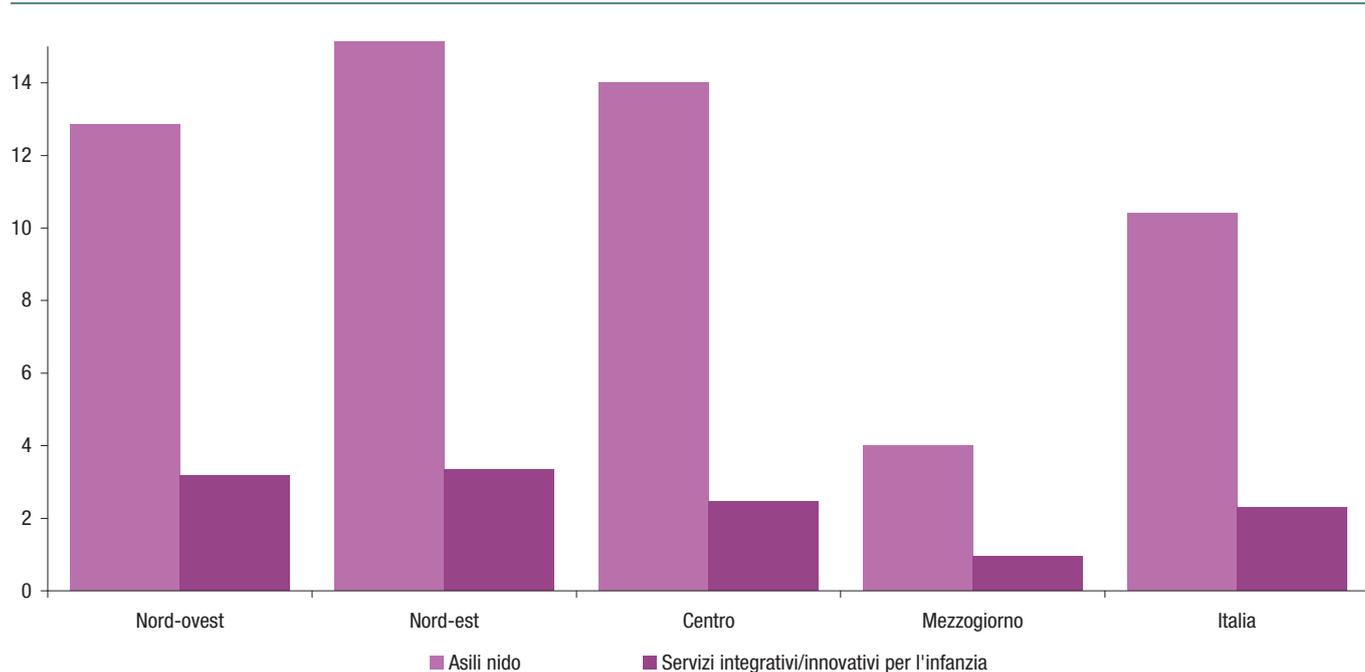
Anno 2008 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati
(a) Utenti al 31-12-2008 (anno scolastico 2008/2009) su 100 bambini residenti tra 0 e 2 anni.

Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi per l'infanzia per tipologia e ripartizione geografica

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

finanza pubblica

“ Gli indicatori della finanza pubblica caratterizzano la politica economica di un paese e sono oggetto di particolare interesse nella programmazione dell'economia dell'area euro. In particolare la spesa pubblica e la tassazione sono i principali strumenti di politica fiscale di cui dispone un governo e l'opinione pubblica è molto sensibile al modo in cui vengono utilizzati.

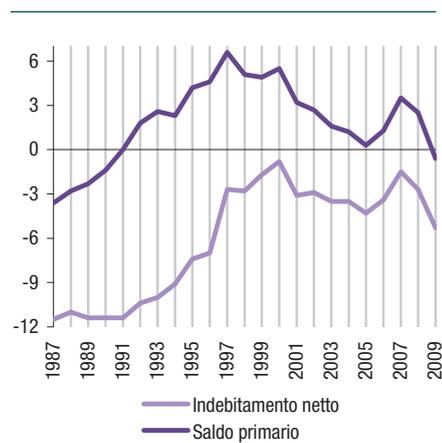
Lo stato della finanza pubblica, come pure l'andamento dell'inflazione, consentono di misurare, in modo sintetico, il livello di stabilità economica e monetaria di un paese; di conseguenza, sulla base di indicatori di questo tipo è possibile valutare, per esempio, le tendenze di crescita e il grado di adeguamento al patto di stabilità dei singoli Stati membri.

- ▶▶ Nel 2009, a fronte di un generalizzato peggioramento dei saldi e delle dinamiche dei conti pubblici dovuto al pieno manifestarsi della crisi economica, l'Italia si colloca al terzo posto tra i paesi dell'Uem per surplus primario, mentre, relativamente all'incidenza dell'indebitamento netto, si colloca al sesto posto.
- ▶▶ L'Italia è tra i paesi dell'Ue caratterizzati da un rapporto debito/Pil molto elevato. Nel 2009 questo rapporto si è attestato al 116,0 per cento, valore inferiore solamente a quello della Grecia.
- ▶▶ In Italia, la pressione fiscale nel complesso, dopo la crescita della fine degli anni Novanta, ha registrato una diminuzione fino al 2006 per poi riprendere ad aumentare fino al 43,2 per cento rilevato nel 2009, il valore più elevato dal 1997. Infatti, negli anni della recente crisi economica l'indicatore ha risentito dell'effetto di una riduzione del Pil superiore a quella complessivamente registrata dal gettito fiscale e parafiscale.
- ▶▶ Nel 2009, la pubblica amministrazione italiana spende poco più di 13 mila euro per abitante e si colloca all'undicesimo posto della graduatoria Ue27, poco al di sotto della Germania. La spesa statale regionalizzata del Centro-Nord è sistematicamente superiore a quella del Mezzogiorno.

- ▶ Indebitamento netto
- ▶ Debito pubblico
- ▶ Pressione fiscale
- ▶ Peso del settore pubblico

Indebitamento netto e saldo primario in Italia

Anni 1987-2009 (a) (b)
(in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) L'indebitamento è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Banca d'Italia, Base informativa pubblica
- ▶ Eurostat, Government statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht, Note per la stampa, 22 ottobre 2010
- ▶ Istat, Edp consolidated inventory of sources and methods, 2009
- ▶ Banca d'Italia, Finanza pubblica, fabbisogno e debito, Supplemento al Bollettino statistico, 13 ottobre 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/conti/nazionali/
- ▶ www.istat.it/strumenti/metodi/notifica/
- ▶ bip.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=corr&lang=ita
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Indebitamento netto ancora elevato

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione in percentuale del Pil costituisce l'indicatore di riferimento per la gestione di bilancio, sia come livello-obiettivo, sia, a consuntivo, per la valutazione dello stato dei conti pubblici. Per questo motivo, negli accordi di Maastricht è stato fissato un deficit massimo del 3 per cento per l'adesione all'Unione economica e monetaria (Uem). Livello e andamento del rapporto tra indebitamento netto e Pil, oltre che dalle politiche di bilancio, dipendono dalla crescita economica (la quale agisce sia sul denominatore, sia sulle entrate) e dall'incidenza della spesa per interessi (quest'ultima è legata a sua volta all'evoluzione dei tassi nominali e reali attraverso la struttura per durata del debito). Se dall'indebitamento netto si tolgono le spese per interessi passivi si ottiene il saldo primario che, sempre rapportato al Pil, costituisce un indicatore dello "sforzo" di finanza pubblica (il risparmio pubblico, o l'immissione di risorse nel sistema, al netto degli oneri del debito). La relazione tra indebitamento netto e saldo primario può essere molto diversa tra singoli paesi in funzione delle differenze negli oneri del debito. Nel 2009 il saldo primario nazionale è risultato negativo, per la prima volta dal 1991, e pari a -0,6 per cento del Pil, mentre l'indebitamento è raddoppiato rispetto al 2008 attestandosi a 5,3 punti percentuali in rapporto al Pil.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indebitamento netto al 31 dicembre di ogni anno esprime il saldo del conto economico, definito consolidando le amministrazioni pubbliche e utilizzando regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp) di Maastricht. Il Pil è definito sulla base delle regole del sistema europeo dei conti (Sec95). È da segnalare che il conto economico che origina l'indebitamento include anche elementi di natura straordinaria, quali in Italia le entrate dalla cessione delle licenze di telefonia mobile Umts nel 2000, pari a circa un punto di Pil, le uscite per effetto della sentenza comunitaria sulla detraibilità dell'Iva sui veicoli da parte delle imprese e per il ripiano dei debiti della Tav nel 2006, lo scudo fiscale e le misure di contrasto alla crisi economica adottate fra il 2008 e il 2009.

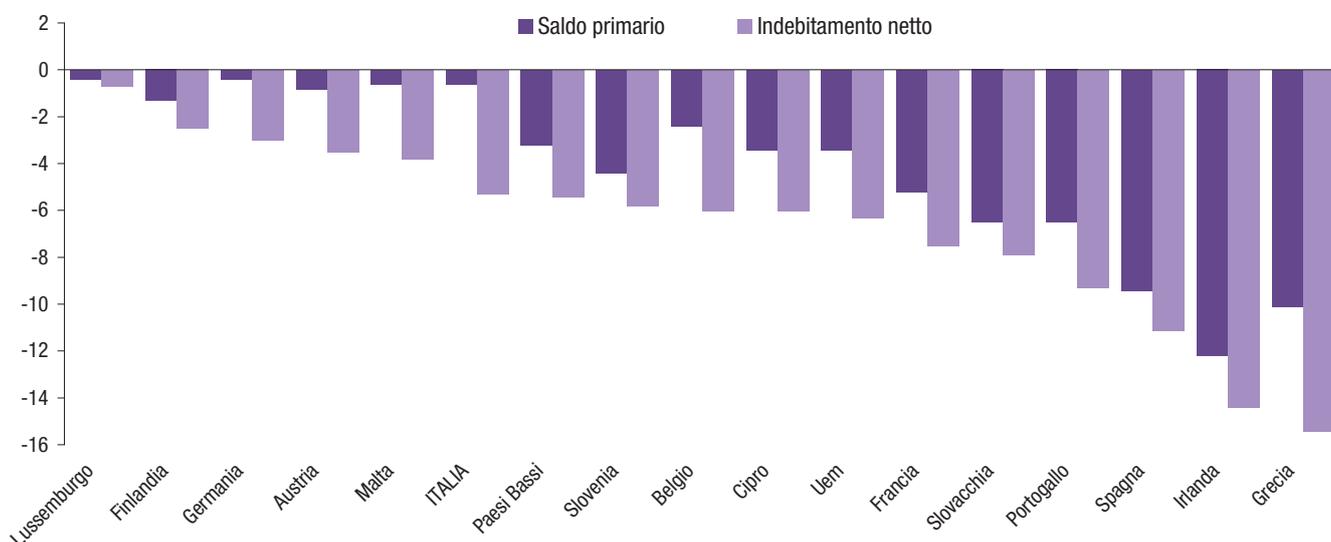
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia dal 1981 al 1993 è stata caratterizzata da deficit pubblici ininterrottamente superiori al 10 per cento del Pil, mentre il saldo primario negativo negli anni Ottanta è oscillato tra il 2,5 e il 4 per cento del Pil, avvicinandosi al pareggio già nel 1991. La differenza tra questi andamenti è spiegata prima dal ruolo dell'inflazione, con tassi d'interesse nominali relativamente elevati rispetto a quelli reali, e poi dall'accelerazione degli oneri del debito. Ciò ha determinato una situazione difficilmente sostenibile culminata nella crisi finanziaria che, nel 1992, ha portato alla fluttuazione e al forte deprezzamento della lira. Nel periodo 1992-97 si è realizzato un aggiustamento drastico di finanza pubblica, pari a 6,6 punti percentuali nel saldo primario e 8,7 in quello finanziario, che ha portato il deficit sotto la soglia del 3 per cento, richiesta per l'adesione all'Uem.

Nel 2009, a fronte di un generalizzato peggioramento dei saldi e delle dinamiche dei conti pubblici dovuto al pieno manifestarsi della crisi economica, l'Italia si colloca al terzo posto tra i paesi dell'Uem per surplus primario, mentre, relativamente all'incidenza dell'indebitamento netto, si colloca al sesto posto.

Indebitamento netto e saldo primario nei paesi Uem

Anno 2009 (a) (b) (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 18 novembre 2010. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) L'indebitamento è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Indebitamento netto nei paesi Ue

Anni 1995, 2000, 2006-2009 (a) (b) (in percentuale del Pil)

PAESI	1995	2000	2006	2007	2008	2009
ITALIA	-7,4	-0,8	-3,4	-1,5	-2,7	-5,3
Austria	-5,8	-1,7	-1,5	-0,4	-0,5	-3,5
Belgio	-4,5	0,0	0,2	-0,3	-1,3	-6,0
Bulgaria	-0,3	1,9	1,1	1,7	-4,7
Cipro	-0,8	-2,3	-1,2	3,4	0,9	-6,0
Danimarca	-2,9	2,3	5,2	4,8	3,4	-2,7
Estonia	1,1	-0,2	2,4	2,5	-2,8	-1,7
Finlandia	-6,2	6,8	4,0	5,2	4,2	-2,5
Francia	-5,5	-1,5	-2,3	-2,7	-3,3	-7,5
Germania	1,3	-1,6	0,3	0,1	-3,0
Grecia	-3,7	-5,7	-6,4	-9,4	-15,4
Irlanda	-2,1	4,8	2,9	0,0	-7,3	-14,4
Lettonia	-1,6	-2,8	-0,5	-0,3	-4,2	-10,2
Lituania	-1,6	-3,2	-0,4	-1,0	-3,3	-9,2
Lussemburgo	2,4	6,0	1,4	3,7	3,0	-0,7
Malta	-4,2	-6,2	-2,7	-2,3	-4,8	-3,8
Paesi Bassi	2,0	0,5	0,2	0,6	-5,4
Polonia	-4,4	-3,0	-3,6	-1,9	-3,7	-7,2
Portogallo	-5,0	-2,9	-4,1	-2,8	-2,9	-9,3
Regno Unito	-5,9	3,6	-2,7	-2,7	-5,0	-11,4
Repubblica Ceca	-13,4	-3,7	-2,6	-0,7	-2,7	-5,8
Romania	-2,1	-4,7	-2,2	-2,6	-5,7	-8,6
Slovacchia	-3,4	-12,3	-3,2	-1,8	-2,1	-7,9
Slovenia	-8,4	-3,7	-1,3	0,0	-1,8	-5,8
Spagna	-6,5	-1,0	2,0	1,9	-4,2	-11,1
Svezia	-7,4	3,7	2,3	3,6	2,2	-0,9
Ungheria	-8,7	-3,0	-9,3	-5,0	-3,7	-4,4
Uem	-5,0	0,0	-1,4	-0,6	-2,0	-6,3
Ue27	0,6	-1,5	-0,9	-2,3	-6,8

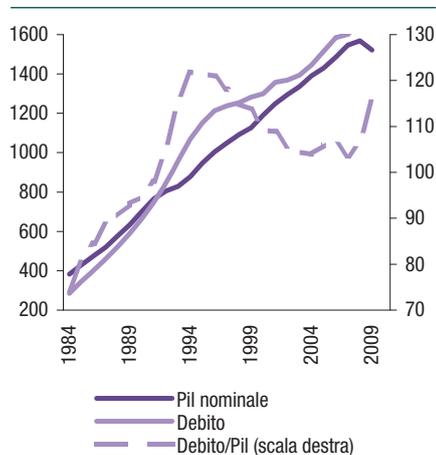
Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 18 novembre 2010. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) L'indebitamento è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Debito pubblico, Pil e rapporto debito/Pil in Italia

Anni 1984-2009 (a) (b) (miliardi di euro e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia, Base informativa pubblica
 (a) Dati aggiornati al 18 novembre 2010. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.
 (b) Il debito pubblico è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Fonti

- Istat, Conti economici nazionali
- Banca d'Italia, Base informativa pubblica
- Eurostat, Government statistics

Pubblicazioni

- Istat, Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht, Note per la stampa, 22 ottobre 2010
- Istat, Edp consolidated inventory of sources and methods, 2009
- Banca d'Italia, Finanza pubblica, fabbisogno e debito, Supplemento al Bollettino statistico, 13 ottobre 2010

Link utili

- www.istat.it/conti/nazionali/
- www.istat.it/strumenti/metodi/notifica/
- bjp.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=corr&lang=ita
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Il rapporto debito/Pil al 116 per cento

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il rapporto percentuale tra il debito delle amministrazioni pubbliche e il Pil è un indicatore di solvibilità che offre un'informazione essenziale nella gestione della finanza pubblica. Infatti, questo indicatore, mette in relazione l'entità complessiva delle obbligazioni del settore pubblico consolidato – Stato ed enti locali e previdenziali – con il flusso di beni e servizi prodotti dall'economia, che rappresenta il punto di riferimento per l'imposizione fiscale e, quindi, una misura indiretta della capacità di pagamento. Per questi motivi è stato incluso tra gli indicatori strutturali della Commissione europea e tra gli obiettivi definiti nel trattato di Maastricht (livello obiettivo inferiore al 60 per cento). Un rapporto debito/Pil elevato determina un vincolo importante per le scelte di politica economica, obbligando a destinare un ammontare cospicuo di risorse pubbliche al servizio del debito per evitare un ulteriore aumento della sua incidenza; inoltre, esso spesso si riflette anche in un premio di rischio, ovvero nella necessità di corrispondere un tasso d'interesse comparativamente elevato sui titoli del debito.

L'Italia è tra i paesi dell'Ue caratterizzati da un rapporto debito/Pil molto elevato. Nel 2009 questo rapporto si è attestato al 116,0 per cento, valore inferiore solamente a quello della Grecia.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il debito pubblico nominale al 31 dicembre è definito consolidando le amministrazioni pubbliche e utilizzando regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp) di Maastricht. Il Pil è definito sulla base delle regole del sistema europeo dei conti (Sec95).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il nostro Paese è ancora lontano dal raggiungere l'obiettivo di Maastricht di contenere il rapporto debito/Pil al di sotto del 60 per cento. L'incidenza dello stock del debito pubblico ha toccato il massimo del 121,8 per cento nel 1994, diminuendo fino al 103,9 per cento nel 2004. Il rapporto debito/Pil in Italia è sceso più lentamente rispetto al Belgio – con la Grecia uno degli altri "casi" su scala europea – che si attesta, nel 2009, al 96,2 per cento. Anzi, questo rapporto in Italia è tornato a salire nel 2005 e nel 2006, a causa dell'allentamento del rigore finanziario e della crescita più lenta dell'economia. Dopo una lieve discesa nel 2007 (103,6 per cento), ha ripreso nuovamente ad aumentare nel 2008 (106,3 per cento) e ha proseguito tale andamento ascendente nel 2009 (116,0 per cento) a causa degli effetti della crisi economica, che si sono manifestati in tutti i paesi Ue provocando un incremento generalizzato del rapporto debito/Pil. Anche paesi come Irlanda, Paesi Bassi e Regno Unito che, fra altri, hanno presentato, almeno dal 2000 al 2008, valori del rapporto debito/Pil costantemente al di sotto della soglia del 60 per cento, nel 2009 la superano. Spicca il peggioramento di tale rapporto in Grecia (126,8 per cento), dove aumenta di oltre 15 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Inoltre, Irlanda e Regno Unito, seppur a un livello più contenuto, fanno anch'esse registrare dal 2008 al 2009 un aumento superiore a 15 punti percentuali.

Debito pubblico nei paesi Ue

Anni 1995, 2000, 2006-2009 (a) (b) (in percentuale del Pil)

PAESI	1995	2000	2006	2007	2008	2009
ITALIA	121,5	109,2	106,6	103,6	106,3	116,0
Austria	68,3	66,5	62,1	59,3	62,5	67,5
Belgio	130,4	107,9	88,1	84,2	89,6	96,2
Bulgaria	74,3	21,6	17,2	13,7	14,7
Cipro	40,6	48,7	64,6	58,3	48,3	58,0
Danimarca	72,6	52,4	32,1	27,4	34,2	41,4
Estonia	9,0	5,1	4,4	3,7	4,6	7,2
Finlandia	56,6	43,8	39,7	35,2	34,1	43,8
Francia	55,5	57,3	63,7	63,8	67,5	78,1
Germania	55,6	59,7	67,6	64,9	66,3	73,4
Grecia	97,0	103,4	106,1	105,0	110,3	126,8
Irlanda	82,1	37,8	24,8	25,0	44,3	65,5
Lettonia	15,1	12,3	10,7	9,0	19,7	36,7
Lituania	11,9	23,7	18,0	16,9	15,6	29,5
Lussemburgo	7,4	6,2	6,7	6,7	13,6	14,5
Malta	35,3	55,9	63,4	61,7	63,1	68,6
Paesi Bassi	76,1	53,8	47,4	45,3	58,2	60,8
Polonia	49,0	36,8	47,7	45,0	47,1	50,9
Portogallo	61,0	50,5	63,9	62,7	65,3	76,1
Regno Unito	51,2	41,0	43,4	44,5	52,1	68,2
Repubblica Ceca	14,6	18,5	29,4	29,0	30,0	35,3
Romania	7,0	22,5	12,4	12,6	13,4	23,9
Slovacchia	22,1	50,3	30,5	29,6	27,8	35,4
Slovenia	26,7	23,4	22,5	35,4
Spagna	63,3	59,3	39,6	36,1	39,8	53,2
Svezia	72,2	53,6	45,0	40,0	38,2	41,9
Ungheria	85,2	55,0	65,7	66,1	72,3	78,4
Ue27	61,9	61,5	58,8	61,8	74,0

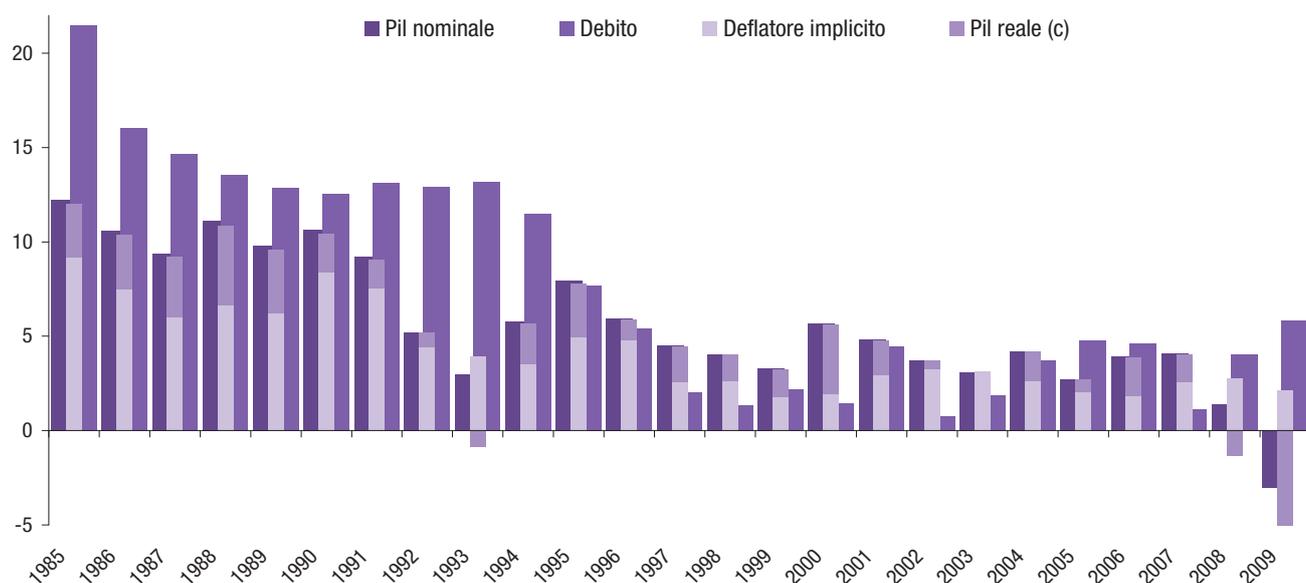
Fonte: Eurostat, Government Statistics

(a) Dati aggiornati al 18 novembre 2010. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Il debito pubblico è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Debito pubblico, Pil nominale e ruolo dei prezzi nella crescita in Italia

Anni 1985-2009 (a) (b) (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia, Base informativa pubblica

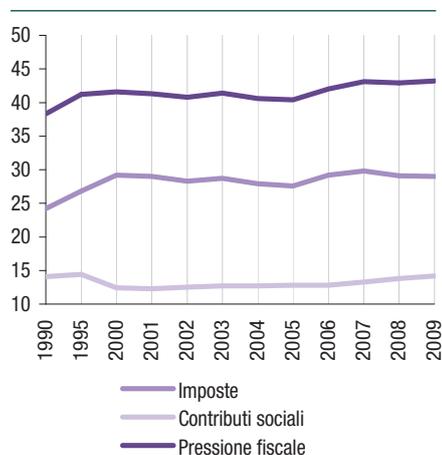
(a) Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Il debito pubblico è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

(c) Valori concatenati, anno di riferimento 2000.

Pressione fiscale in Italia

Anni 1990, 1995, 2000-2009 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Pressione fiscale in aumento

UNO SGUARDO D'INSIEME

La pressione fiscale è un elemento fondamentale per determinare i livelli di competitività e performance del sistema economico. L'analisi delle componenti della pressione fiscale mostra negli anni una variabilità delle politiche fiscali adottate. A fronte di una generale prevalenza delle imposte dirette negli anni Novanta, dalla fine di quel decennio vi è stata un'inversione di tendenza che mostra un maggiore peso relativo delle imposte indirette fino al 2007, anno in cui torna ad avere maggiore consistenza il peso della pressione fiscale diretta su famiglie ed imprese. Ciò dipende anche dall'evoluzione della ripartizione della fiscalità e dei suoi proventi tra i diversi livelli di governo che ha visto un progressivo aumento dell'autonomia tributaria delle amministrazioni locali e del peso complessivo dei tributi locali sul prelievo complessivo per effetto del decentramento di importanti funzioni di spesa alle amministrazioni locali al quale è seguita un'attribuzione di fonti di gettito crescenti. In Italia, la pressione fiscale nel complesso, dopo la crescita della fine degli anni Novanta, ha registrato una diminuzione fino al 2006 per poi riprendere ad aumentare fino al 43,2 per cento rilevato nel 2009, il valore più elevato dal 1997, anche se negli anni della recente crisi economica l'indicatore ha risentito dell'effetto di una riduzione del Pil superiore a quella complessivamente registrata dal gettito fiscale e parafiscale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La pressione fiscale, in questo contesto, è calcolata come rapporto tra il prelievo fiscale (imposte dirette, imposte indirette e imposte in conto capitale) e parafiscale (contributi sociali) e il Pil, secondo i principi e le definizioni stabiliti nel Sistema europeo dei conti (Sec95). La pressione fiscale può essere utilizzata per misurare l'azione della Pubblica amministrazione nel redistribuire la ricchezza.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I sistemi fiscali dei paesi dell'Unione europea, pur caratterizzati da molte similitudini quali, in particolare, l'universalità dell'Iva e un crescente grado di armonizzazione, presentano anche differenze molto ampie, per quanto attiene al livello complessivo di imposizione, al peso delle singole imposte, alla ripartizione della fiscalità e dei suoi proventi tra i diversi livelli di governo. Per quanto attiene alla pressione fiscale nel suo complesso, si osserva una rilevante dispersione, in cui ai due estremi si raggruppano i paesi nordici – ai quali tradizionalmente vanno associati livelli di tassazione e welfare elevati – e i nuovi paesi membri, tutti sotto la media Ue. La pressione fiscale in Italia risulta complessivamente in linea con la media degli altri paesi europei fino al 2005, mentre successivamente se ne distanzia con valori più elevati, andando in controtendenza rispetto al trend decrescente del dato complessivo a livello Ue. È, tuttavia, da considerare che il valore particolarmente elevato dell'indicatore riferito al 2009, oltre che per il citato effetto della dinamica negativa del Pil, risente di alcune misure straordinarie riferibili sostanzialmente alle imposte in conto capitale, quali i prelievi operati in base al cosiddetto "scudo fiscale" e i versamenti a tantum dell'imposta sostitutiva dei tributi, che hanno interessato alcuni settori dell'economia, in particolare quello bancario.

Con riferimento alle economie europee avanzate, anche la Germania fa registrare nel 2009 un aumento della pressione fiscale posizionandosi poco al di sopra della media Ue, mentre in Francia, Spagna e Regno Unito prosegue la tendenza alla riduzione, nonostante le dinamiche negative dei Pil nazionali.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Commissione europea

Pubblicazioni

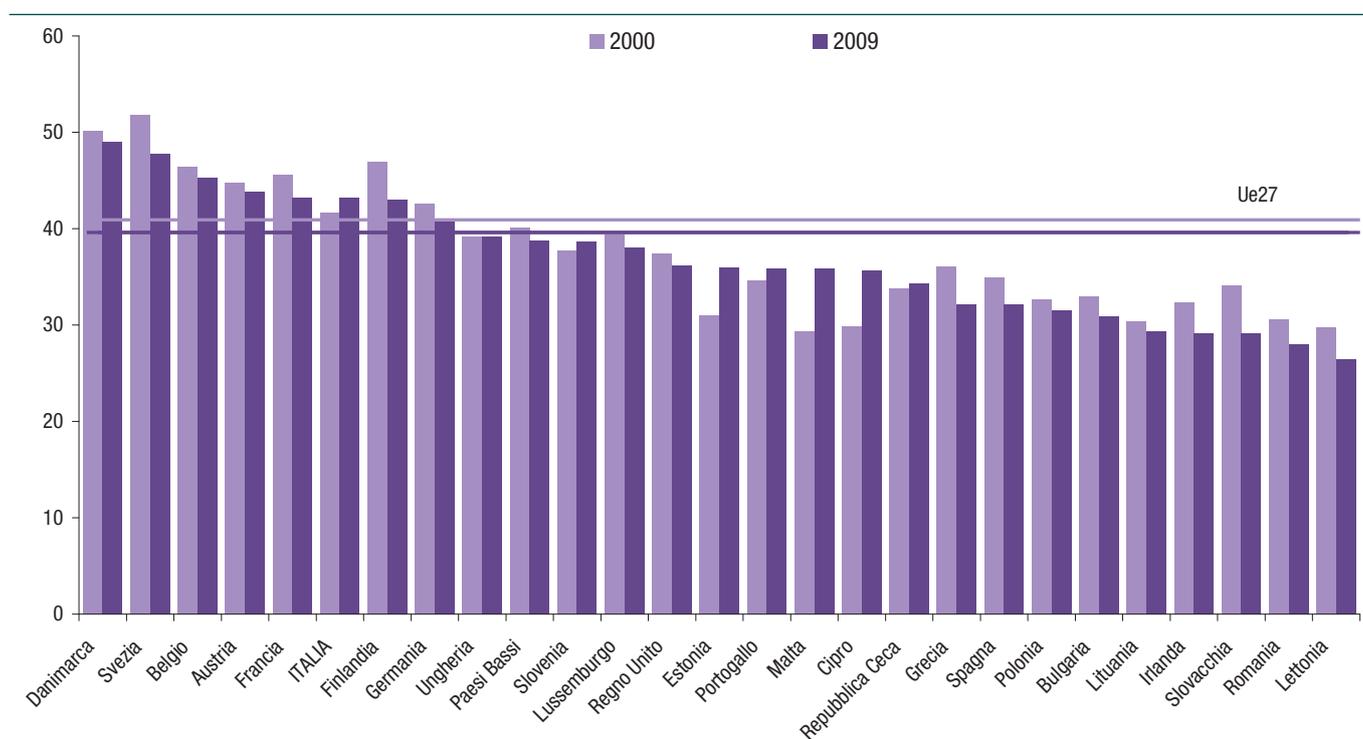
- ▶ Istat, Conti ed aggregati economici delle amministrazioni pubbliche, Statistiche in breve, 28 giugno 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/conti/nazionali/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Pressione fiscale nei paesi Ue

Anni 2000 e 2009 (a) (in percentuale del Pil)

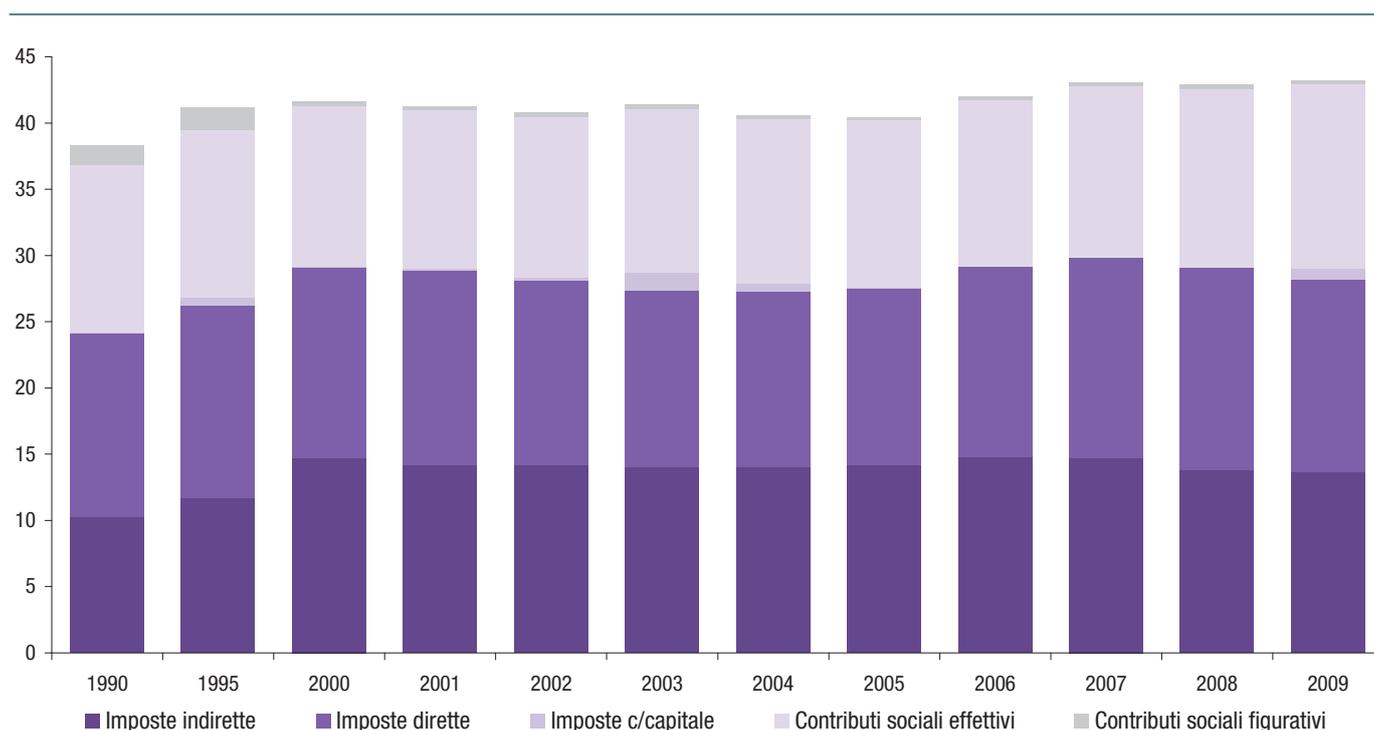


Fonte: Commissione europea

(a) Dati trasmessi all'Istat dalla Commissione europea il 26 aprile 2010. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

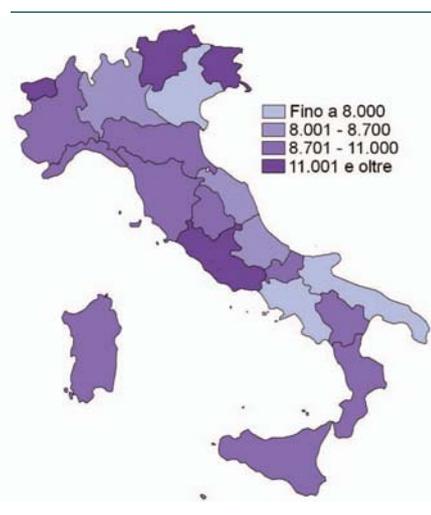
Pressione fiscale in Italia per componente

Anni 1990,1995, 2000-2009 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Spesa statale per regione Anno 2008 (euro per abitante)



Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze

Spesa statale per abitante più elevata al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rilevanza del comparto pubblico sul complesso dell'economia dei paesi occidentali può essere misurata in termini di spesa per abitante. Ne emerge un quadro che, in rapporto agli altri paesi europei, ridimensiona fortemente il ruolo delle Amministrazioni pubbliche (Ap) nel nostro Paese. Nel 2009, la spesa pubblica ammonta a circa 13 mila euro per abitante. Questo valore colloca l'Italia poco sopra la media europea. L'ammontare di spesa pubblica attribuibile alle diverse regioni non può essere calcolato con esattezza; in questa sede si è scelto di mostrare la sola spesa statale per regione. Nel 2008, il Centro-Nord ha una spesa statale per abitante più elevata del 9,3 per cento rispetto al Mezzogiorno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'incidenza della spesa delle Ap rapporta il totale delle spese (uscite) delle Amministrazioni pubbliche al numero di abitanti. Il totale delle spese comprende sia la quota corrente (consumi finali, prestazioni, trasferimenti, ecc.) sia quella in conto capitale (investimenti, trasferimenti, ecc.). Le unità di lavoro (o equivalente tempo pieno) sono una misura che quantifica il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione in modo omogeneo (una persona può assumere una o più posizioni lavorative). La spesa statale è "regionalizzata" dalla Ragioneria generale dello Stato in base alla localizzazione dei pagamenti presso le Tesorerie dello Stato, escludendo la spesa relativa al rimborso delle passività finanziarie. Naturalmente non è facile regionalizzare la spesa pubblica nel suo complesso, dal momento che alcuni aggregati, per loro stessa natura, non sono riferibili ad alcuna area geografica. Nei confronti internazionali è stata utilizzata la definizione di Eurostat, secondo la quale la spesa risulta leggermente inferiore a quella calcolata con i criteri nazionali. Inoltre, è importante segnalare che non è corretto confrontare l'aggregato della spesa statale regionalizzata con quello della spesa pubblica diffuso dall'Istat, sia perché il primo è un sottoinsieme del secondo, sia perché vengono utilizzate definizioni differenti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia presenta livelli di spesa per abitante inferiori a quasi tutti i più importanti paesi dell'Unione. Nel 2009, la pubblica amministrazione italiana spende poco più di 13 mila euro per abitante e si colloca all'undicesimo posto della graduatoria europea, poco al di sotto della Germania.

Ai vertici della graduatoria, oltre a Lussemburgo, Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi, si trova anche la Francia, con oltre 16.500 euro per abitante. Con valori inferiori all'Italia si collocano il Regno Unito (13.060 euro per abitante), la Grecia (poco più di 11 mila euro per abitante) e la Spagna (10.509 euro per abitante). A molta distanza, infine, quasi tutti i paesi di nuova adesione.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le informazioni disponibili a livello nazionale consentono di concludere che, tra il 1990 ed il 2009, mentre le Ula per abitante presentano una dinamica di leggera decrescita, le spese per abitante (calcolate a prezzi correnti) crescono più intensamente nel periodo considerato.

Relativamente alla spesa statale regionalizzata per abitante, si nota come la spesa del Centro-Nord sia sistematicamente superiore a quella del Mezzogiorno: la tendenza si attenua negli anni più recenti, dopo aver raggiunto differenziali del 23 per cento circa nel 2002. Nel 2008, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Lazio e Friuli-Venezia Giulia detengono il primato della maggiore spesa statale, mentre si collocano in coda Puglia, Veneto e Campania.

Fonti

- ▶ Ministero dell'economia e delle finanze (Mef)
- ▶ Eurostat, Government statistics

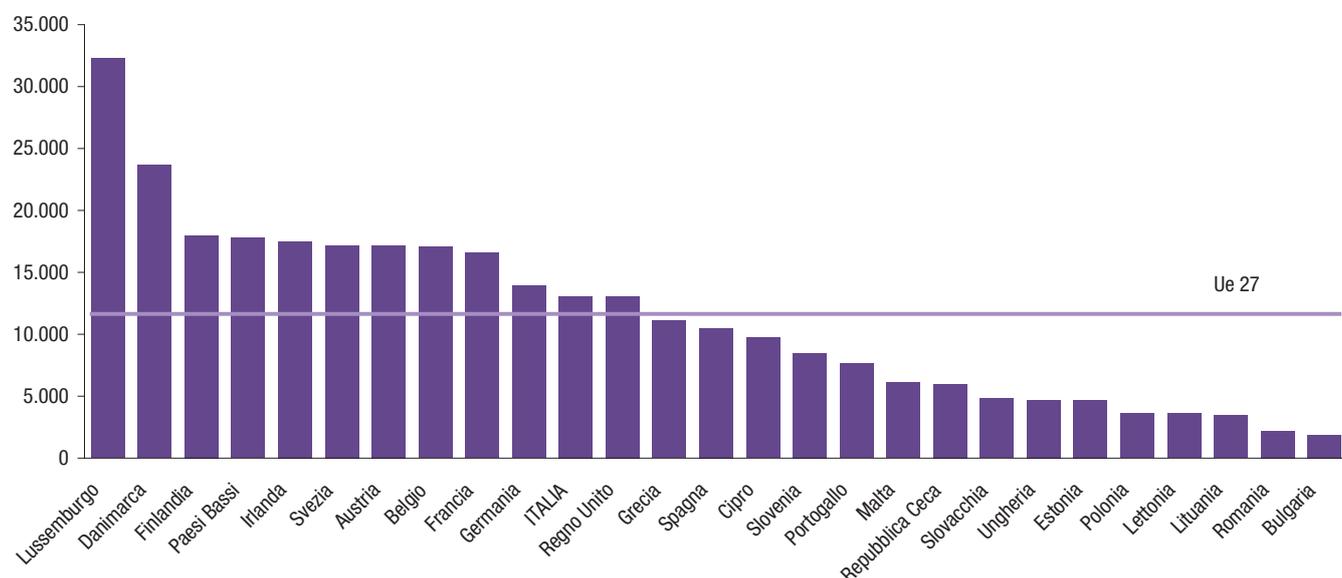
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti e aggregati economici delle amministrazioni pubbliche, Statistiche in breve, 28 giugno 2010
- ▶ Mef, La spesa statale regionalizzata - Anno 2008, Studi e pubblicazioni, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/conti/
- ▶ www.rgs.mef.gov.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Spesa della Pubblica amministrazione nei paesi Ue Anno 2009 (a) (euro per abitante)



Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 2 dicembre 2010. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

Spesa statale per regione

Anni 2000-2008 (euro per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	6.864	7.585	7.652	7.918	7.787	7.986	8.348	8.515	9.038
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11.298	13.157	12.483	13.303	14.342	15.011	15.304	17.557	17.479
Lombardia	7.521	8.139	7.920	8.178	7.760	7.768	7.719	7.840	8.203
Liguria	8.225	9.123	8.972	9.240	9.429	9.256	9.260	10.040	10.358
Trentino-Alto Adige	10.695	11.472	11.502	11.456	11.936	11.587	11.673	13.521	15.224
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	5.477	5.928	6.289	6.528	6.397	6.514	6.824	7.193	7.578
Friuli-Venezia Giulia	8.236	9.939	10.523	10.752	10.347	10.456	11.045	11.603	11.387
Emilia-Romagna	6.885	7.673	7.638	7.861	7.650	7.807	8.019	8.416	8.753
Toscana	6.851	7.782	7.439	7.993	7.981	7.905	8.217	8.421	8.800
Umbria	7.593	8.598	8.016	8.664	8.565	8.499	8.705	8.979	9.425
Marche	6.187	7.188	6.894	7.372	7.182	7.165	7.497	7.926	8.111
Lazio	8.524	9.611	10.017	10.914	10.455	10.278	9.825	10.304	12.264
Abruzzo	6.270	7.572	6.667	7.047	7.359	7.612	7.674	8.272	8.193
Molise	6.752	7.475	6.755	7.223	8.047	7.714	7.417	9.630	9.816
Campania	5.691	6.501	6.021	6.280	6.629	6.564	7.130	7.525	7.578
Puglia	5.763	6.895	6.340	6.934	7.013	6.831	7.481	7.756	7.906
Basilicata	6.544	8.192	6.887	6.816	8.788	7.823	8.070	8.534	9.111
Calabria	6.397	6.742	7.104	7.410	7.656	7.721	8.294	8.451	9.011
Sicilia	6.435	6.718	6.831	7.382	7.868	7.898	8.203	8.401	9.393
Sardegna	7.185	7.977	7.848	8.632	8.589	8.642	9.121	9.628	10.292
Nord-ovest	7.440	8.126	7.991	8.256	7.992	8.041	8.114	8.331	8.729
Nord-est	6.773	7.518	7.725	7.929	7.789	7.879	8.162	8.692	9.110
Centro	7.614	8.621	8.617	9.327	9.077	8.963	8.917	9.294	10.407
Centro-Nord	7.300	8.097	8.100	8.480	8.256	8.268	8.368	8.726	9.346
Mezzogiorno	6.151	6.902	6.607	7.050	7.389	7.336	7.795	8.148	8.553
Italia (solo spesa regionalizzata)	6.886	7.667	7.565	7.970	7.948	7.939	8.167	8.524	9.070
Italia	8.556	9.556	9.428	10.033	9.904	10.105	10.285	10.600	11.399

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze

noiitalia 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo
100 indicators to know Italy

Noi Italia offre un quadro d'insieme dei diversi aspetti economici, sociali, demografici e ambientali del nostro Paese, della sua collocazione nel contesto europeo e delle differenze regionali che lo caratterizzano.

Il volume arricchisce l'ampia e articolata produzione dell'Istat attraverso la proposta di indicatori, aggiornati e puntuali, che spaziano dall'economia alla cultura, al mercato del lavoro, alle condizioni economiche delle famiglie, alle infrastrutture, alla finanza pubblica, all'ambiente, alle tecnologie e all'innovazione. Gli indicatori sono raccolti in 120 schede e distribuiti su 19 settori di interesse.

All'indirizzo <http://noi-italia.istat.it> tutti gli indicatori si possono consultare attraverso visualizzazioni interattive per settori e per singole schede, tabelle e grafici sono scaricabili su foglio elettronico, e sono possibili approfondimenti tramite i link presenti in ogni pagina.

Noi Italia is an overview of the economic, social, demographic and environmental aspects of the country, as compared with the other members of the European Union and with a focus on the differences across the Italian regions.

The book goes through the wide and complex statistical output of Istat proposing updated and accurate indicators, ranging from economy to culture, labour market, households' economic conditions, infrastructures, public finance, environment, innovation and technology: 120 indicators are organized in 19 sections.

The website <http://noi-italia.istat.it> offers interactive visualization of all the indicators and gives the possibility to download tables and graphs. Moreover, hyperlinks enable users to better analyse further aspects related to the indicators.

ISBN 978-88-458-1675-8



9 788845 816758

€ 27,00

1F012011024000000